

GATTADINI IN CRESCITA

Rivista del Centro nazionale di documentazione
e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
Anno 3 / n. 1

Spiniello UNGASS 2002: una Sessione davvero speciale

Rossi-Doria Fra le righe del documento finale delle Nazioni unite

Baldassarre e Lodi La parola all'infanzia: i ragazzi nel Palazzo di vetro

Toschi Il lavoro delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati

Bianchi Un quadro degli interventi contro violenza e abuso

Rassegne

Documenti

Contesti e attività

In evidenza

**UN MONDO SU MISURA PER NOI:
IL MESSAGGIO DAL CHILDREN'S FORUM**

**UN MONDO A MISURA DI BAMBINO:
DOCUMENTO FINALE DELLE NAZIONI UNITE**

IL DISCORSO DEL MINISTRO MARONI

Istituto degli Innocenti
Firenze

CITTADINI IN CRESCITA

**Rivista del Centro nazionale
di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza**

Anno 3
Numero 1/2002

Istituto degli Innocenti
Firenze

Questa pubblicazione è realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della convenzione stipulata con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, per la realizzazione delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tutte le pubblicazioni del Centro nazionale sono consultabili sul sito web www.minori.it

Comitato di redazione

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Hanno collaborato a questo numero

Erika Bernacchi, Federico Brogi, Ermenegildo Ciccotti, Micol Dal Canto, Chiara Drigo, Alessandro László, Anna Marchese, Vincenzo Morgera, Alessandra Poli, Laura Pugi, Silvia Ricciardi, Roberto Ricciotti, Luca Spiniello, Marco Zelano

Coordinamento editoriale e realizzazione redazionale

Maurizio Regosa, Caterina Leoni, Maria Cristina Montanari, Paola Senesi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Cristina Caccavale, Barbara Giovannini

Cittadini in crescita n. 1/2002

Rivista trimestrale del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Istituto degli Innocenti
P.zza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail cnda@minori.it
sito web www.minori.it

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la fonte e l'autore.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze il 15 maggio 2000, n. 4965.

Sommario

Luca Spiniello

7 UNGASS 2002: una sessione davvero speciale

Marco Rossi-Doria

13 Fra le righe del documento finale delle Nazioni unite

*1. Un documento articolato - 2. L'importanza di un linguaggio condiviso -
3. La volontà politica - 4. Leggere prima il Piano di azione - 5. Una lettura at-
tenta della Dichiarazione*

Laura Baldassarre e Donata Lodi

21 La parola all'infanzia: i ragazzi nel Palazzo di vetro

*1. La partecipazione dei bambini e degli adolescenti: dalla teoria alla pratica -
2. Il Children's Forum: la parola ai ragazzi - 3. La partecipazione dei ragazzi
italiani - 4. I ragazzi alle Nazioni unite: con l'intenzione di restarci - 5. Dopo
la Sessione speciale: la partecipazione dei ragazzi come regola, l'impegno del-
le associazioni italiane*

Massimo Toschi

32 Il lavoro delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati

*1. La Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni
unite - 2. Sfide e prospettive per il futuro - 3. Il contributo italiano alla prote-
zione dei bambini nei conflitti armati*

Donata Bianchi

45 Un quadro degli interventi contro violenza e abuso

*1. Introduzione - 2. L'Italia nel contesto delle politiche di prevenzione e pro-
tezione dell'infanzia dalla violenza e dell'applicazione della Convenzione ONU
sui diritti del fanciullo - 3. Uno sguardo allo stato attuale delle politiche e degli
interventi - 4. Innovazioni dell'ordinamento legislativo italiano - 5. Iniziative
di regolamentazione e d'indirizzo integrative di quanto previsto dalle leggi -
6. Sviluppo e consolidamento dell'attività di progettazione - 7. Qualche osser-
vazione conclusiva*

RASSEGNE

77 Legislazione italiana

(ottobre 2001 - marzo 2002)

78 Parlamento italiano
(ottobre 2001 - marzo 2002)

Attività delle aule

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Attività ispettiva

Atti di controllo e indirizzo del Parlamento e risposte del Governo

Commissione parlamentare per l'infanzia

Senato della Repubblica

Commissione speciale in materia di infanzia e di minori

Commissione affari costituzionali

Commissione affari esteri, emigrazione

Commissione giustizia

Commissione igiene e sanità

Commissione istruzione pubblica, beni culturali

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

Camera dei deputati

Commissione affari costituzionali, della Presidenza del consiglio e interni

Commissione affari esteri e comunitari

Commissione affari sociali

Commissione bilancio, tesoro e programmazione

Commissione cultura, scienza e istruzione

Commissione difesa

Commissione giustizia

Commissione lavoro pubblico e privato

Proposte e disegni di legge (maggio 2002)

Tutela del nucleo familiare

169 Governo italiano
(ottobre 2001 - marzo 2002)

Consiglio dei ministri

Presidenza del consiglio dei ministri

**Presidenza del consiglio dei ministri - Conferenza permanente
per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome**

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

Ministero della salute

181 Altre istituzioni centrali
(ottobre 2001 - marzo 2002)

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Garante per la protezione dei dati personali

Polizia di Stato

INPS

- 184 Regioni**
(ottobre 2001 - marzo 2002)
Attività normativa
- 203 Giurisprudenza**
(ottobre 2001 - marzo 2002)
- 206 Stampa quotidiana e periodica**
(ottobre 2001 - marzo 2002)
- 222 Statistiche**
I minori stranieri in Italia
- 236 Ricerche e indagini**
ISTAT
I bambini, il gioco e le nuove tecnologie
Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile
I flussi di utenza nei centri di prima accoglienza e negli istituti penali per i minorenni
Regione Toscana, Assessorato alle politiche sociali
Dipartimento diritto alla salute e delle politiche di solidarietà
Rapporto sui procedimenti civili dei minori in Toscana - Anno 2000

DOCUMENTI

IN EVIDENZA

- 257 Un mondo su misura per noi. Il messaggio del Children's Forum all'Assemblea generale delle Nazioni unite**
- 260 Un mondo a misura di bambino**
- 292 Parlamento italiano**
Commissione parlamentare per l'infanzia
Risoluzione sulle iniziative da adottarsi a favore dei bambini che si trovano nelle zone colpite da eventi bellici
- 294 Governo italiano**
Presidenza del consiglio dei ministri
Decreto del Presidente del consiglio dei ministri, del 14 febbraio 2002, Delega di specifiche funzioni al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità onorevole Stefania Prestigiacomo
Presidenza del consiglio dei ministri - Conferenza Stato-Regioni
Delibera della Conferenza Stato-Regioni di adozione dei criteri per la definizione degli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti di assistenza pubblici o privati

Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Discorso pronunciato il 9 maggio 2002 dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite.

CONTESTI E ATTIVITÀ

- 307 Bambini e adolescenti nel mondo**
Minorenni in vendita in una democrazia in transizione: lo sfruttamento sessuale con finalità commerciali dell'infanzia moldava
- 318 Esperienze e progetti in Italia**
Occasioni per i ragazzi fra privato sociale e profit
- 325 Convegni e seminari**
(ottobre 2001 - marzo 2002)
- 331 Attività del Centro nazionale**
(gennaio - luglio 2002)

UNGASS 2002: una sessione davvero speciale

Luca Spiniello
membro della
delegazione italiana
all'UNGASS

La Sessione speciale sull'infanzia convocata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite dall'8 al 10 maggio 2002 (UNGASS) è stata una sessione davvero speciale per almeno cinque ragioni. È la prima volta che l'Assemblea generale dedica la sua seduta straordinaria, o speciale appunto, al tema dell'infanzia e dell'adolescenza. È la prima volta che una seduta di questo genere è annullata a causa di gravissimi eventi terroristici per poi essere nuovamente programmata con ancor più determinazione e motivazione. È la prima volta, poi, che a un evento di così alto livello hanno partecipato ufficialmente numerosi ragazzi. È la prima volta, ancora, che una conferenza internazionale è preparata così a lungo e attraverso un numero così vasto di eventi: centinaia di riunioni a vari livelli per varie migliaia di partecipanti provenienti da tutto il mondo, tra i quali anche numerosi bambini e giovani. Infine, anche il numero, la varietà e la qualità degli eventi che hanno accompagnato i tre giorni della Sessione non hanno precedenti.

Quali sono, però, le finalità sottese a questa laboriosa e importante riunione dell'Assemblea generale? Naturalmente, il primo obiettivo era costituito dall'adozione del documento finale: *Un mondo a misura di bambino*¹, atto che assume la forma di risoluzione dell'Assemblea e quindi non vincolante ma volto a indicare gli indirizzi e i principi comuni². Tuttavia gli organismi, governativi e non, che hanno contribuito all'organizzazione della Sessione hanno mirato principalmente ad affrontare le questioni che riguardano i bambini e gli adolescenti da ogni punto di vista, al fine di convincere i membri dell'Assemblea generale che uno sviluppo sostenibile della società globale passa necessariamente dagli investimenti a favore dei minori.

L'Assemblea generale dedica periodicamente una seduta straordinaria a un tema specifico. La Sessione speciale prevista per il 2001 è stata dedicata alle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza in ricorrenza nel decennale del Vertice mondiale per l'infanzia, il primo evento che si è occupato del tema ai massimi livelli. Organizzato dal Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia (UNICEF) nel 1990 a New York, il Vertice aveva come obiettivi principali la promozione e la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi e del loro sviluppo umano oltre che la promozione di una campagna per la ratifica e l'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata l'anno precedente (New York, 20 novembre 1989). Al termine

¹ Il testo integrale del documento, nella versione non ufficiale in italiano, è pubblicato in evidenza nella sezione Documenti di questa stessa rivista.

² Vedi il contributo di Marco Rossi-Doria, *Fra le righe del documento finale delle Nazioni unite*, nella prima sezione di questa stessa rivista.

dei lavori, i rappresentanti dei Paesi intervenuti sottoscrissero la *Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la promozione e lo sviluppo dei bambini* e stabilirono quali obiettivi raggiungere entro il 2000. Dieci anni dopo, l'Assemblea generale intendeva, quindi, assumersi l'onere di monitorare la condizione dell'infanzia nel mondo e raggiungere due scopi: fare un bilancio dei risultati conseguiti nella realizzazione della Dichiarazione del 1990 ed elaborare un nuovo mandato e un impegno d'azione a favore dei bambini per il decennio successivo.

Originariamente, la Sessione speciale era stata stabilita per i giorni dal 19 al 21 settembre 2001. L'attacco aereo alle Torri gemelle di New York dell'11 settembre e l'avvio della lotta al terrorismo internazionale che ne è scaturito hanno, da un lato, cancellato la Sessione speciale dall'agenda delle Nazioni unite ma, dall'altro, riproposto con forza e urgenza la necessità di riunirla quanto prima. Per questo motivo la Sessione speciale 2001 è stata riunita dall'8 al 10 maggio scorso e si è inevitabilmente concentrata sul ruolo dell'infanzia nella pace e nella sicurezza.

In realtà, con la risoluzione n. 1261 del 1999, il Consiglio di sicurezza ha riconosciuto che il tema dei bambini coinvolti nei conflitti armati rientra tra le questioni pertinenti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e, di conseguenza, nella sua sfera di "responsabilità principale" (art. 24, comma 1 della Carta). Il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni unite per bambini e conflitti armati, Olara Otunnu, nel suo rapporto dell'ottobre 2000³, al paragrafo 52, aveva già posto in evidenza lo stretto collegamento esistente tra la protezione e promozione dei diritti dei bambini e il mantenimento della sicurezza internazionale e della pace nel mondo. Tuttavia, con la Sessione speciale celebrata nel maggio scorso, si è andati oltre. Quanto prefigurato dal rappresentante speciale Olara Otunnu nel suo primo rapporto è divenuto un principio comunemente accettato dai delegati: non solo la protezione e il recupero dei bambini afflitti dal dramma della guerra ma anche la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in senso globale, rappresentano una delle vie per la sopravvivenza della società mondiale in pace e sicurezza.

Si è detto che a questa conferenza di vertice hanno partecipato, per la prima volta nella storia delle Nazioni unite e per la prima volta in qualità di delegati governativi, i minori⁴. Oltre quattrocento ragazzi provenienti da tutto il mondo hanno invaso New York e il Palazzo di vetro non togliendo niente alla solennità dell'evento ma, anzi, aggiungendo un importante contributo di dinamismo e di emozioni che solo i diretti interessati agli argomenti discussi avrebbero potuto portare. Nei giorni precedenti, dal 5 al 7 maggio, i ragazzi si sono riuniti in un loro vertice internazionale, il *Children's Forum*, nel quale hanno definito le loro ri-

³ *Protection of children affected by armed conflict. Report of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict*, Doc. A/55/442. Il testo del rapporto può essere consultato sul sito <http://www.un.org/special-rep/children-armed-conflict/>.

⁴ Vedi il contributo di Laura Baldassarre e Donata Lodi, *La parola all'infanzia: i ragazzi nel Palazzo di vetro*, nella prima sezione di questa stessa rivista.

chieste. Queste hanno poi trovato esplicitazione in un documento che è stato presentato ufficialmente all'Assemblea generale da due di loro. La Sessione speciale, dunque, è stata un'occasione straordinaria per cambiare il modo con cui i governi dei Paesi membri delle Nazioni unite vedono e considerano i bambini ma, soprattutto, è stato un grandissimo esempio di attuazione a livello internazionale dell'articolo 12 della Convenzione di New York del 1989 sul diritto alla partecipazione dei ragazzi ai processi deliberativi che li riguardano.

Oltre a questo, aggiunge specialità alla Sessione sull'infanzia tutto il processo preparatorio che l'ha preceduta. Esso si è protratto per oltre due anni avendo avuto l'avvio ufficiale con la risoluzione n. 54/93 adottata dall'Assemblea generale il 7 dicembre 1999. Tale processo trova alla sua base 165 analisi nazionali con le quali altrettanti Paesi hanno valutato i progressi compiuti a favore dell'infanzia o l'assenza di essi. Queste valutazioni nazionali sono confluite in una numerosa serie di riunioni promosse dall'UNICEF, che, per incarico dell'Assemblea generale, ha curato il Segretariato generale della Sessione e del Forum dei ragazzi. Gli incontri preparatori più significativi – che hanno coinvolto rappresentanti dei governi, delle organizzazioni non governative e delle Nazioni unite – si sono svolti a un duplice livello: il livello che potremmo definire centrale, ovverosia a New York presso il Palazzo di vetro, e quello regionale. Con riferimento al primo, le Nazioni unite hanno ospitato quattro riunioni del Comitato preparatorio (Prep-Com) dedicate alla pianificazione della conferenza, durante le quali i governi hanno stabilito l'ordine del giorno della Sessione speciale e discusso la bozza del testo del documento finale e del piano d'azione. Anche le PrepCom, come la Sessione speciale, sono state organizzate prevedendo sia la riunione plenaria delle delegazioni governative, sia incontri tematici, *panel*, o eventi paralleli di altra natura, ai quali hanno partecipato le organizzazioni non governative e altri soggetti del privato sociale. In particolare, la prima riunione si è svolta nel febbraio 2000 e ha avuto scopi meramente organizzativi. La seconda PrepCom si è tenuta nel giugno dello stesso anno mentre la terza nel gennaio 2001. La quarta e ultima riunione si è protratta, con una sospensione, da giugno ad agosto 2001 e ha visto la partecipazione di delegati governativi di alto livello, tra i quali ministri e oltre cinquanta rappresentanti personali di capi di Stato e di governo.

Con riferimento al livello regionale, sono state organizzate sei conferenze in occasione delle quali i Paesi partecipanti hanno presentato i rapporti relativi agli impegni assunti a livello nazionale a favore dell'infanzia. Oltre a contribuire a definire le basi per il dibattito regionale, tali rapporti sono stati trasmessi al Segretario generale Kofi Annan per ulteriori analisi e per essere inseriti nel suo rapporto *Noi i bambini*⁵ relativo ai progressi e ai nodi critici delle politiche per l'infanzia realizzate nel decennio. Ognuna delle sei conferenze regionali ha coinvolto, oltre ai governi, le organizzazioni non governative, i rappresentanti del mondo degli affari, le agenzie specializzate delle Nazioni unite e gli stessi minori ma ha anche

⁵ Il testo del rapporto può essere consultato sul sito <http://www.unicef.org/specialsession/about/sg-report>.

prodotto dei documenti ufficiali. In particolare, nell'ottobre 2000 si è riunita a Kingston, in Giamaica, la Quinta riunione ministeriale sull'infanzia e sulla politica sociale nelle Americhe, che si è tradotta nell'*Accordo di Kingston*. Quest'ultimo ha fortemente influenzato, il mese successivo, la *Dichiarazione di Panama*, approvata in occasione del Decimo vertice ibero-americano. Nel maggio 2001, si è invece tenuto a Il Cairo il Forum panafricano sul futuro dei bambini, *Africa a misura di bambino*, che ha dato vita alla *Posizione comune dell'Africa sull'infanzia*. Sempre nel maggio 2001, si è tenuta a Pechino la Quinta conferenza ministeriale dell'Asia orientale e del Pacifico, in occasione della quale è stata adottata la *Dichiarazione di Pechino*. Ancora nel maggio 2001, cinquantadue Paesi provenienti dall'Europa e dall'Asia centrale si sono riuniti a Berlino dove hanno adottato l'*Impegno di Berlino*. Nello stesso mese, in Nepal si è raggiunta l'*Intesa di Katmandu*, approvata durante la Riunione di alto livello dell'Asia meridionale in materia di investimenti sull'infanzia⁶. Infine, nel luglio 2001, la Lega araba ha convocato a Il Cairo la Conferenza araba ad alto livello sui diritti dei bambini. Gli atti finali dell'incontro sono stati *Un mondo arabo a misura di bambino: i meccanismi per l'azione comune araba e una Posizione comune araba*⁷. I documenti citati contengono gli impegni più recenti assunti dai governi a favore dell'infanzia e indicano le linee guida delle relative politiche regionali.

Vale la pena ripetere che il processo preparatorio appena descritto si è tradotto in due documenti fondamentali⁸. Si tratta del rapporto preparato dal Segretario generale *Noi i bambini*, relativo al decennio 1990-2000 e del documento finale della Sessione *Un mondo a misura di bambino*, con i propositi per il decennio successivo. Il primo, come già accennato, esamina i risultati e le battute d'arresto del lavoro di un decennio, mette in luce le procedure che si sono rivelate migliori e le esperienze acquisite, descrive gli ostacoli incontrati sulla strada del progresso, fornendo suggerimenti in vista di azioni ulteriori. Il secondo comprende una Dichiarazione e un Piano d'azione volti a migliorare la condizione dell'infanzia nel mondo.

Contemporaneamente allo sviluppo del processo preparatorio, si è svolta nel mondo interno una campagna pubblica di sensibilizzazione e di partecipazione a favore dell'infanzia. Denominata *Yes for children - Un manifesto per l'infanzia*, questa campagna esorta le persone a offrire il proprio sostegno a una sorta di decalogo composto dai principi fondamentali legati alla protezione dei diritti dei minori, tratti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York. La campagna, organizzata e promossa dall'UNICEF, ha permesso a un numero di persone ampiamente superiore a quello di coloro che lavorano nel sociale di

⁶ I documenti dei cinque incontri regionali principali sono riportati nel Doc. A/S-27/13 dell'Assemblea generale, consultabile sul sito <http://www.unicef.org/specialsession/documentation/documents/A-S27-13E.pdf>.

⁷ I testi di questi due documenti sono consultabili sul sito <http://www.unicef.org/specialsession/documentation/documents/arab-conference-2-4-july-01-eng.doc>.

⁸ Vedi sopra, note nn. 1 e 5.

prendere parte al dibattito sul futuro dell'infanzia, consentendo ai cittadini di ogni parte del mondo di analizzare le questioni più importanti che riguardano i minori e di far conoscere le proprie opinioni e il proprio impegno. La campagna, tramite il sito web www.unicef.org/say_yes e con una sottoscrizione effettuata in molti Paesi in via di sviluppo mediante schede su cartaceo, ha raccolto oltre venti milioni di adesioni.

La Sessione sull'infanzia è stata arricchita da una grande varietà di eventi paralleli che ne hanno fatto un'occasione irripetibile di scambio di informazioni, di esperienze e di buone pratiche. Gli eventi si sono concentrati, e perciò spesso sovrapposti, durante i tre giorni della seduta straordinaria dell'Assemblea generale creando non poco imbarazzo nella scelta. Si è trattato di seminari, convegni, tavole rotonde, proiezioni di film, esposizioni di foto e disegni, presentazioni di libri, spettacoli fatti dai ragazzi e numerosi incontri tra adulti e minori. Alcuni di essi erano patrocinati dai governi, alcuni dalle Nazioni unite o da sue agenzie specializzate, altri da organizzazioni internazionali e altri ancora da organizzazioni non governative o da coalizioni di esse. Volendo riassumere, in modo peraltro certamente non esaustivo, i temi principali che sono stati trattati negli eventi paralleli, è possibile affermare che si è discusso soprattutto di salute e di istruzione, affrontandone gli aspetti legati ai livelli essenziali da garantire a tutti e alla qualità, ma anche di bambini e conflitti armati, affrontandone tutti i diversi risvolti⁹. A questi ambiti tematici, infatti, si collegano molti altri argomenti. Soprattutto, essi interessano direttamente il diritto dei minori a crescere in modo equilibrato e sano, capaci di interagire con la società attuale. Questa crescita, secondo la nuova sensibilità maturata per le tematiche minorili - e innegabilmente acuita dopo gli attacchi terroristici del settembre 2001 - contribuisce a garantire lo sviluppo di una società nella quale vi sia maggiore consapevolezza dei fondamentali valori della pace e della sicurezza internazionale.

Quanto appena affermato permette di dare una valutazione finale sul ruolo giocato dalla Sessione speciale e, in particolare, sul filo conduttore che ha collegato tutte le discussioni maturate nei tre giorni di maggio. Il pensiero comune di tutti i partecipanti si è concentrato sul ruolo della protezione e della promozione dei diritti dei minori nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. A sostegno di questo ruolo, poi, è stata denunciata la necessità di incrementare e migliorare gli investimenti per l'istruzione, la salute e la protezione degli anni, preziosi e insostituibili, dell'infanzia.

Tra le conclusioni tratte nel suo rapporto, il Segretario generale afferma che i Paesi non sono riusciti a realizzare buona parte degli obiettivi stabiliti dal Vertice mondiale per l'infanzia del 1990 non perché questi fossero troppo ambiziosi o tecnicamente inattuabili ma perché hanno ricevuto investimenti insufficienti.

⁹ Su questo argomento, vedi il contributo di Massimo Toschi, *Il lavoro delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati*, nella prima sezione di questa stessa rivista.

Un mondo migliore richiede un atteggiamento appropriato nei confronti delle generazioni attuali e future. Un'istruzione elementare di qualità per tutti i bambini, un'assistenza sanitaria adeguata volta a garantire una partecipazione attiva e positiva alla società e la protezione dallo sfruttamento, rimangono in troppi luoghi del mondo solamente l'enunciato di una dichiarazione di principio. Quando le nazioni si impegnano a effettuare degli investimenti sull'infanzia si registrano dei progressi concreti nel campo dello sviluppo umano. Laddove, invece, c'è un'adesione puramente formale alla protezione dei diritti dell'infanzia e gli investimenti sono limitati, le società progrediscono meno e peggio.

Investire sull'infanzia e l'adolescenza, dunque, rappresenta una delle prime responsabilità dei governanti nell'elaborazione delle strategie per affrontare le sfide che impegnano i bambini. Nel mondo ci sono 2,1 miliardi di minori, che rappresentano il 36% della popolazione del pianeta. Ogni anno nascono circa centotrentadue milioni di bambini dei quali, attualmente, uno su quattro vive in condizioni di povertà estrema, all'interno di famiglie il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno. Un bambino su dodici muore prima di raggiungere il quinto anno di età, principalmente per cause che potrebbero essere evitate. Sempre secondo le statistiche compilate per il rapporto del Segretario generale *Noi i bambini*, ogni cento bambini nati nel 2000, le nascite di quaranta non sono registrate, ventisei bambini non sono vaccinati contro alcuna malattia, diciannove non possono bere acqua pulita, trenta soffrono di malnutrizione nei primi cinque anni di vita, diciassette (tra cui nove bambine) non frequentano la scuola e solamente un quarto dei bambini che iniziano la scuola elementare raggiunge l'ultima classe.

I Paesi dispongono, seppure in misura diversa, delle risorse e delle conoscenze per superare queste sfide, è necessario però che gli investimenti siano adeguati. Peraltro, la Sessione speciale si è svolta tra due importanti incontri internazionali dedicati allo sviluppo globale: la Conferenza internazionale sui finanziamenti per lo sviluppo (Monterrey, Messico, 18-22 marzo 2002) e il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile che avrà luogo a Johannesburg, Sud Africa, dal 26 agosto al 4 settembre 2002. In entrambi questi appuntamenti, la questione relativa agli investimenti sull'infanzia rappresenta, di nuovo, un importante tema di dibattito.

Ecco, dunque, perché la Sessione sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite è davvero speciale. Essa, secondo il segretario generale Kofi Annan: «...non è una semplice assemblea straordinaria sull'infanzia. È un'assemblea sul futuro stesso dell'umanità: non esiste un argomento più unificante, più urgente o più universale del benessere dei nostri bambini»¹⁰.

¹⁰ Discorso del segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan pronunciato in occasione dell'apertura della Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale, consultabile sul sito www.unicef.org/specialsession.

Fra le righe del documento finale delle Nazioni unite

Marco Rossi-Doria
membro
della delegazione italiana
per le sessioni
preparatorie
dell'Assemblea generale

A World Fit for Children - un mondo adatto ai bambini - è il documento, qui opportunamente tradotto in versione integrale (vedi alla sezione Documenti di questa rivista), che è stato approvato e solennemente sottoscritto a New York, da parte di capi di Stato e di governo di tutto il mondo o di loro rappresentanti, in seguito a un lungo e complesso processo di condivisione, mediazione e rielaborazione che è durato due anni pieni.

Sui grandi temi trattati così come sul senso e sulle difficoltà di questo lungo percorso di discussione e decisione planetaria sull'infanzia e la sua protezione e promozione, ho avuto già l'opportunità di fare alcune considerazioni nell'ultimo numero di *Cittadini in crescita* (n. 3-4/2001). Qui si intende, invece, facilitare l'approccio al testo vero e proprio, indicando al lettore alcune possibili linee che ne guidano la logica e la costruzione.

1. Un documento articolato

Il documento si compone di tre parti: la Dichiarazione (punti 1-9), che è il vero e proprio preambolo politico a cui gli Stati del mondo sono stati chiamati a dare il loro assenso; un breve Bilancio o *Review* (punti 10-13), incentrato su una sintesi dei progressi e delle lezioni apprese che si riferisce al periodo intercorso tra il Piano d'azione seguito alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 e approvato nel 1990 e il 2002; e infine il nuovo, aggiornato Piano di azione (punti 14-62) che rappresenta il *corpus* del documento.

La prima parte è la sintesi del nuovo Patto. La seconda fa i conti con i limiti e i successi del Patto precedente. La terza traduce in piano operativo quello nuovo.

A World Fit for Children assume, dunque, un compito per molti versi prescrittivo e da verificare nella terza parte che intende dare potenza alla prima Dichiarazione, in continuità con quanto tentato dal Piano di azione del 1990 da cui parte il bilancio racchiuso nella breve seconda parte.

È bene qui ricordare che, sullo sfondo resta - come *magna charta* giuridica di riferimento - la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989, il documento che, ratificato in tutto il mondo, "fa dottrina" sul piano dei diritti dell'infanzia e guida ogni volta i Piani di azione.

È una considerazione, questa, che è stata contrastata nel corso dei due anni preparatori sia da chi voleva ridurre a generico documento ideale la Convenzione (molti regime totalitari e integralisti) sia da parte di chi si è rifiutato di ratificarla per non riconoscere un valore giuridico sopranazionale alla Conven-

zione (Stati Uniti). Nel testo di *A World Fit for Children* trova, invece, nuova e piena cittadinanza l'idea che la Convenzione sia una *magna charta* globale dei diritti dell'infanzia a cui continuare a guardare, in particolare nei punti 4 e 29.

A World Fit for Children appare, dunque, diverso almeno per alcuni aspetti, nelle tre diverse parti: assume un tono fortemente propositivo ma poco definito nella prima, è capace di un bilancio severo ma equilibrato nella seconda, entra nel vivo della materia e si complica, grazie a una forte articolazione, nella terza.

E, tuttavia, chi legge può trovare, in ciascuna delle tre parti un uso ripetitivo delle formule e del lessico adottato, tanto che può sembrare esserci una omogeneità un po' opaca, alquanto piatta.

2. L'importanza di un linguaggio condiviso

Un primo avvertimento al lettore è, dunque, legato proprio a questo carattere ripetitivo del testo. Perché la stesura segue questo stile? In verità – così come in molti documenti ufficiali delle Nazioni unite e di altre agenzie sopranazionali – non si tratta di stereotipi stilistici. Si tratta, invece, di scelte lessicali che sono il frutto di una faticosa procedura tesa a facilitare la comunicazione e la condivisione a livello planetario. Infatti, la comunicazione tra centinaia di attori posti sullo stesso piano, in modo circolare e assolutamente paritario, richiede la costituzione e la progressiva costruzione di un vero e proprio linguaggio comune, di formulazioni lessicali condivise – ciò che tecnicamente viene definito *agreed language*, un linguaggio sul quale vi è stato assenso da parte di tutti e di ciascuno.

Tale assenso su tutte le corrispondenze tra significati e significanti – che è la *conditio sine qua non* per poter arrivare a pattuire cose insieme – è necessaria perché siamo di fronte a un puzzle comunicativo di estrema complessità e che pur deve poter trovare risoluzione. Si tratta, infatti, di costruire una combinazione tra quasi duecento nazioni, tra decine e decine di diverse lingue che corrispondono a culture spesso profondamente diverse sia sul piano antropologico, che su quello ideologico e politico, che su quello religioso e giuridico ecc. Ognuna di queste lingue rappresentano, appunto, altrettante complicate rappresentazioni di realtà sociali e culturali e devono poi trovare un utile confronto – che è inevitabilmente una riduzione che, tuttavia, non può essere eccessivamente semplificatoria – con le sei lingue ufficiali delle Nazioni unite che, a loro volta, devono poter trovare una piena reciprocità nella traduzione. Tutto questo richiede tempo e cura del linguaggio. Ed è infatti la cura del linguaggio in comune, lungo i decenni, che consente la stesura di un testo: nessuna formulazione può essere creata di punto in bianco, deve avere avuto un precedente assenso, approvato già, entro un consesso ufficiale delle stesse Nazioni unite, che abbia sancito la condivisa corrispondenza, approvata da tutti, tra parole e loro senso. Le nuove formulazioni possono nascere, prendere corpo, naturalmente – altrimenti non vi potrebbe essere evoluzione. E tuttavia, perché ciò possa accadere, hanno bisogno di due condizioni: assenso da parte di tutti e dunque piena discus-

sione nel merito e un legame linguistico riconosciuto con le formule e il lessico precedentemente utilizzato e che possa spiegare a ognuno il senso preciso dell'evoluzione avvenuta e i suoi confini chiaramente individuabili.

Chi è fuori da tutto questo può, certamente, cullarsi in una rappresentazione delle scritture delle Nazioni unite come esercizio ripetitivo e un po' noioso o, viceversa, come un artificio che non corrisponde a una supposta reale supremazia delle grandi potenze in tutte le materie.

Sono rappresentazioni facili, di comodo. La verità è che ogni testo richiede un lungo periodo di gestazione, basato sul confronto sui contenuti e sulla contestuale attenzione al linguaggio; e quanto più ampia e complessa è la materia tanto più lunga appare tale inevitabile gestazione.

3. La volontà politica

In secondo luogo appare opportuno ricordare al lettore che la stesura di un Patto planetario su una materia di grande interesse quale è la protezione e la promozione dell'infanzia in tutto il mondo – un interesse che è, a un tempo, immediato, universale e di prospettiva – necessita di due prerequisiti per poter prendere corpo: il linguaggio comune, appunto, e una volontà politica. L'intreccio tra questi due elementi è tale che la presenza o meno della volontà politica si palesa o si cela spesso sotto le forme del linguaggio che è più o meno disposto ad avventurarsi sul terreno di nuove formulazioni tanto che il linguaggio adottato rivela il senso politico del testo in termini del grado di volontà di andare avanti, in modo più o meno decisamente evolutivo, sul piano dei diritti o del tornare indietro.

Diventa decisivo, da questo punto di vista, l'esercizio del confronto con il documento o i documenti di riferimento precedentemente adottati che assumono il compito di pietra di paragone nel corso dell'intero dibattito sul documento in via di elaborazione. Per quel che concerne il nostro documento *A World Fit for Children*, l'occhio di tutti i delegati e i rappresentanti durante l'intera e lunga fase preparatoria, è costantemente ritornato sul testo della Convenzione del 1989 e del successivo Piano di azione. A conclusione dei lavori – ma già nel corso degli stessi – ci si è, naturalmente, poi, divisi sul giudizio da dare a tale testo: è migliorativo del Piano di azione del 1990, in termini di possibile protezione e promozione dei diritti, riconosce e supera in positivo le molte difficoltà riscontrate nel corso degli ultimi dodici anni, è capace di promuovere azione fattiva e con quale grado di efficacia/efficienza rispetto al precedente Piano?

È su questi livelli interpretativi del carattere più o meno evolutivo dell'azione positiva proposta verso l'infanzia – fondata sui diritti – che prende corpo il giudizio sulla presenza o meno di una effettiva volontà politica di protezione e promozione ampie dell'infanzia, nei singoli Paesi, entro i raggruppamenti tra Paesi, nell'Assemblea generale. A questo giudizio partecipano gli organismi quali l'OMS, l'UNICEF ecc., le numerosissime organizzazioni non governative, i bambini e ragazzi stessi che hanno finalmente potuto partecipare alla Confe-

renza di New York, la più larga opinione pubblica internazionale legata alla lunga battaglia per i diritti dell'infanzia.

Ed è sul filo della indicazione programmatica – che considera con fattivo realismo i documenti e, dunque, non come una certezza futura ma come una guida all'azione – che sarà possibile continuare – da parte di tutti gli attori coinvolti – la battaglia per rendere effettivi i diritti e tutte le misure improntate all'azione positiva che *A World Fit for Children* indica.

4. Leggere prima il Piano di azione

Una possibile lettura di *A World Fit for Children* – da parte di chiunque sia interessato professionalmente e umanamente: insegnanti, pediatri, operatori delle ONG in azione con l'infanzia in Italia e nel mondo, responsabili delle politiche a livello nazionale e locale, genitori, allenatori e figure adulte educative e di riferimento, psicologi ed esperti dell'età evolutiva, ragazze e ragazzi stessi, cittadine e cittadini – potrebbe partire dalla terza parte, che rappresenta un vasto piano di proposte che, al contempo, appare capace di **descrivere lo stato effettivo dell'infanzia nel mondo**, di scegliere e indicare le **priorità**, di individuare **metodi e misure** per affrontare ciascuno dei principali problemi ai diversi livelli nei quali sono presenti.

È un Piano che appare anche un libro di testo capace di riunire saperi e informazioni utili a guardare al nostro mondo e che, perciò, andrebbe probabilmente anche indicato come libro da adottare nelle scuole, come ho già avuto modo di dire (vedi *Cittadini in crescita* n. 3-4/2001).

Il Piano parte, di fatto, dal *Review*, dal breve Bilancio per segnare la continuità del lavoro delle Nazioni unite a favore dell'infanzia, notando alcuni successi:

- il grande successo politico rappresentato dalla ratifica della Convenzione del 1989 da parte di ben 192 Paesi;
- il monitoraggio senza precedenti che, in tutto il mondo, ha interessato il Piano del 1990, tanto che:
 - sono stati prodotti Piani nazionali da parte di 155 nazioni,
 - hanno avuto luogo ben 5 grandi incontri, divisi per mega-regioni, dedicati alla puntuale verifica, area per area, dello stato dei diritti dell'infanzia e che si sono tenuti, con relative risoluzioni articolate conclusive, a Beijing, Berlino, Cairo, Kathmandu, Kingston;
 - vi è stato il documento di fine decennio nel quale il Segretario generale aveva puntualmente mostrato come si era trattato di un periodo di promesse a cui hanno fatto seguito risultati insufficienti;
- l'indicazione di alcuni obiettivi indicati nel 1990 che sono stati raggiunti:
 - tre milioni di bambini morti all'anno in meno rispetto al decennio passato;
 - la poliomielite quasi ovunque sradicata;

- la ionizzazione del sale che ha consentito di salvare almeno 90 milioni di bambini dalla demenza.

Ma esso va letto per esteso, con grande attenzione al dettaglio, perché tocca davvero tutti i principali temi riguardanti la salvaguardia, protezione e promozione dei bisogni e dei diritti dei bambini e degli adolescenti nel mondo, a partire, correttamente, dal permanere delle grandi, terribili **sfide critiche**:

- 10 milioni di bambini morti per cause facilmente rimediabili quali infezioni e malattie curabilissime;
- 150 milioni di bambini gravemente malnutriti;
- 100 milioni di bambini fuori da ogni tipo di scuola, di cui il 60% bambine;
- milioni di bambini in condizioni di sfruttamento pericoloso e particolarmente odioso o semischiavistico e schiavistico;
- l'ulteriore e rapida diffusione dell'HIV-AIDS;
- la vendita e il traffico di bambini;
- la diffusione di forme terribili di violenza e sfruttamento e abuso;
- il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, negli atti di terrorismo e nei sequestri;
- la persistenza della povertà, del costo del debito e del mancato sviluppo come principali cause di esclusione e sofferenza precoci.

In particolare il Piano:

- tratta in modo equilibrato il tema del rapporto tra scuola gratuita, obbligatoria e di qualità, famiglia, comunità e benessere nella crescita nonché l'argomento dei bambini orfani, che vivono nella strada e che non sono accompagnati, centrando ogni intervento sul primario diritto del bambino e dell'adolescente rispetto a ogni altra considerazione (punti 14-17);
- considera la povertà il più grande impedimento globale alla promozione effettiva dei bisogni e dei diritti dell'infanzia nel mondo poiché sono i bambini sempre i più duramente e immediatamente colpiti dalla miseria e indica un modello di sviluppo che, pur riconoscendo tutte le opportunità rappresentate dai processi di globalizzazione, rimarca altresì i molti fattori di instabilità, crisi e impoverimento delle aree deboli che questi ingenerano e mostra le vie per uno sviluppo più equo e sostenibile che serva anche alla piena difesa e promozione dell'infanzia (punti 18-19);
- si sofferma sui diritti e le libertà, contro le moltissime forme di discriminazione ed esclusione in opposizione alle quali prende posizione in modo molto articolato, esaminando a lungo la questione dell'esclusione precoce delle bambine e della necessità di una loro forte difesa, riconoscen-

do il mutato ruolo degli uomini e dei padri e la loro grande importanza nei processi di crescita equilibrata (punti 20-25);

- tratta, da diversi punti di vista ma centrati sulla difesa dei diritti dell'infanzia, i problemi dell'ambiente e dell'interazione complessa tra sviluppo sostenibile, difesa dell'ambiente, miglioramento degli insediamenti umani (punti 26-28);
- rende espliciti i riferimenti di salvaguardia sovranazionale dell'infanzia a livello planetario, indicando, quale *corpus* giuridico di universale valore – per gli alti e compiuti standard legali che promuove – la Convenzione del 1989 e relativi Protocolli opzionali, nonché le convenzioni ILO contro il lavoro minorile n. 328 e n. 182 chiamando tutti a una ratificazione rapida e a una seria implementazione entro le leggi e le decisioni politiche nazionali (punti 29-31);
- individua, quindi, in modo fortemente articolato, tutti e ciascuno dei diversi attori, distinti ma importanti ciascuno a suo modo capaci di favorire e promuovere diritti e sviluppare iniziativa positiva a favore dell'infanzia nelle diverse realtà del nostro mondo (punto 32);
- definisce la cornice temporale – indicandola nel periodo che va da oggi al 2015, con una tappa nel 2010 – entro la quale vengono definiti gli obiettivi articolati del Piano stesso (punti 33-34);
- indica – in modo estremamente articolato e secondo priorità definite, campi di azione ben individuati e tempi stabiliti – i diversi obiettivi raggiungibili contro la povertà, le malattie non combattute nella prima infanzia a causa di povertà e mancanza di servizi di base alla salute, le epidemie, la larga mancanza di acqua potabile e la malnutrizione (punti 35-37);
- riprendendo i documenti UNICEF e UNESCO e le decisioni del meeting UNESCO di Dakar, segnala, in modo articolato e sempre secondo scadenze temporali definite, tutte le priorità educative e relative finalità e obiettivi per tutta l'infanzia (punti 38-40);
- dopo aver declinato gli obiettivi generali per la tutela dell'infanzia, si concentra sulle misure capaci di contrastare le emergenze che colpiscono oggi con maggiore continuità e particolare violenza l'infanzia nel mondo – le sfide critiche – definendo tempi, modi e ogni specifico obiettivo (punti 41-47) atti a opporsi a:
 - coinvolgimento nella guerra, terrorismo, violenze;
 - traffico e abuso e sfruttamento sessuale dei bambini;
 - sfruttamento schiavistico e lavoro minorile;
 - violenze da parte delle stesse istituzioni;
 - la pandemia HIV-AIDS;
- infine, definisce i diversi modi per mobilitare effettive risorse per raggiungere i fini indicati e mostra i modi con i quali si intende procedere a un regolare monitoraggio e alla verifica puntuale e condivisa dei processi auspicati a tutela e promozione dell'infanzia (punti 48-62).

5. Una lettura attenta della Dichiarazione

Vanno, infine, sottolineati alcuni passaggi decisivi della dichiarazione politica che apre *A World Fit for Children* che meritano un commento puntuale.

- Il punto 1 ribadisce che l'appello ha valenza universale: ciò significa non già che appiattisce le diversità entro una cornice uniformante ma che, al contrario, si fa carico di ogni diversità per guidare un processo complesso di ascolto, attenzione e proposta basato sulla negoziazione a oltranza sia nel merito che nel linguaggio corrispondente, *agreed language*, appunto.
- Nel punto 2 si riconosce il carattere ambivalente del processo iniziato con la Convenzione del 1989: progressi effettivi si alternano a terribili crisi e scacchi perduranti e, nel ribadire che si può procedere ancora per obiettivi esplicitamente indicati e per processi larghi di monitoraggio e verifica puntuale, si ammette, implicitamente, che è capitato di non raggiungere gli obiettivi in molti campi. Il fatto che un obiettivo non sia stato pienamente raggiunto e/o ovunque raggiunto, tuttavia non azzera i progressi compiuti comunque, che in ogni caso, nella tradizione delle Nazioni unite, servono per ridefinire finalità, misure, metodi, risorse ecc.
- Il passaggio chiave del punto 3 può essere individuato nella volontà di cambiare “per” e “con” i bambini: vengono qui ribaditi da un lato i diritti della partecipazione dei bambini e dei ragazzi stessi ai processi di trasformazione e, al contempo, si ricorda che ci si basa, a livello planetario, sulla metodologia dell'*empowerment* che tende a produrre evoluzione e processi positivi negli standard di vita delle persone a partire dal principio partecipativo secondo il quale i destinatari delle politiche devono anche esserne i primi attori poiché le prime risorse sono quelle umane.
- Si ribadisce con forza la centralità della Convenzione di New York del 1989 che sancisce diritti speciali per tutta l'infanzia e l'adolescenza fino al diciottesimo anno di età.
- Il punto 5 sottolinea la centralità dello sviluppo sostenibile ai fini della tutela dell'infanzia e la necessità di una visione sempre propositiva pur di fronte al riconoscimento della distanza tra principio giuridicamente accolto e stato reale delle cose.
- Il punto 6 raccoglie l'esperienza internazionale - e i diversi punti di vista che essa esprime - sul rapporto tra famiglie e cura adulta più in generale e processi di crescita: viene ribadito il principio di sostegno non generico alle famiglie ma alla capacità delle famiglie di esprimere reale cura.
- Il punto 7 riprende, nella forma di una sintesi politica, le grandi priorità individuate dall'insieme del documento: il principio della priorità dell'interesse, del bisogno e soprattutto del diritto del bambino e dell'adolescente rispetto ad altre considerazioni; l'indicazione della lotta alla povertà come primo obiettivo per la tutela e la promozione dell'infanzia; il

principio del non lasciare nessun bambino indietro e la difesa delle bambine come soggetti più vulnerabili tra i vulnerabili; la piena promozione dell'istruzione pubblica gratuita e obbligatoria e di qualità per tutte e tutti; la lotta a violenza, abuso guerra e terrorismo, traffico, sfruttamento e lavoro nero e schiavitù; la battaglia contro l' HIV-AIDS; la promozione di ogni processo partecipativo da parte dei ragazzi graduata sulla base di età e maturità; la salvaguardia dell'ambiente-terra con e per le future generazioni.

- Nel punto 8 una sorta di implicito allarme per un possibile disarmo nella battaglia a favore dell'infanzia chiama alla ripresa del principio di responsabilità politica.
- Il punto 9 riconosce l'infanzia e l'adolescenza come età della vita che hanno loro diritti non solo codificabili nel nome dell'età adulta che verrà ma per godere, nel gioco, nella protezione, nella socialità e nel diritto all'educazione, proprio di queste età.

Sono questi i punti su cui si è concentrata l'attenzione della "grande politica" e su cui, dunque, è subito possibile, in ogni Paese, invocare con forza il principio della responsabilità e della volontà della politica a fare cose vere per l'infanzia.

La parola all'infanzia: i ragazzi nel Palazzo di vetro

Laura Baldassarre
e Donata Lodi
Relazioni esterne
di Unicef-Italia

Il 5 maggio 2002, a New York, 476 bambine, bambini e adolescenti di 158 diversi Paesi hanno pacificamente invaso la sede delle Nazioni unite, per la cerimonia inaugurale del Children's Forum, il *summit* dei bambini che si è concluso il 7 maggio con la consegna a Nelson Mandela di quasi 95 milioni di firme raccolte in tutto il mondo a sostegno dei diritti dell'infanzia. Il Forum dei ragazzi è stato voluto dall'UNICEF, il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia, come premessa necessaria della Sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU, dedicata all'infanzia, che si è svolta da mercoledì 8 a venerdì 10 maggio.

Violando molte procedure e protocolli dell'ONU, che per la prima volta nella sua storia apriva le porte a una partecipazione di massa di bambini e ragazzi, i giovani delegati (provenienti da 49 Paesi africani, 35 dell'Asia, 26 dell'America latina e dei Caraibi, 19 Paesi dell'Europa orientale e 29 nazioni cosiddette "ricche" dell'Europa e del Nord America) hanno coinvolto il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, e il direttore generale dell'UNICEF, Carol Bellamy, in una cerimonia inaugurale assolutamente informale, che nell'arco di poco più di un'ora ha visto brevi interventi ufficiali alternarsi a *performance* musicali e balli. I lavori sono stati aperti da due ragazzi, Emmen Saeed, indiana, e Rhys Campbell, giamaicano, che ha quindi passato il microfono a Kofi Annan. «Dovete farvi sentire - ha detto ai ragazzi il Segretario generale dell'ONU - e spero che le vostre voci siano abbastanza forti da raggiungere tutti i *leader* del mondo». E il direttore generale dell'UNICEF, Carol Bellamy, rivolgendosi «alla più bella folla che in tanti anni di lavoro all'ONU io abbia mai visto da queste parti», ha chiesto «aiuto ai ragazzi perché le vostre voci, le vostre ragioni potranno aiutarci a definire un documento finale e un piano d'azione che rispecchi davvero le esigenze e i diritti di tutti i bambini, in tutto il mondo».

1. La partecipazione dei bambini e degli adolescenti: dalla teoria alla pratica

La partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite è stata un elemento centrale e fortemente innovativo nel panorama degli appuntamenti internazionali. Già nel processo preparatorio centinaia di bambini e ragazzi provenienti da tutto il mondo avevano partecipato agli incontri regionali (ad esempio, nel maggio 2001, al Forum panafricano che si è svolto al Cairo e all'incontro di Berlino per i Paesi dell'Europa e dell'Asia Centrale) e ai comitati preparatori organizzati a New York.

Grazie a questo percorso precedentemente realizzato con i ragazzi, è stato possibile strutturare la loro partecipazione sulla base di alcuni principi, che prevedono che bambini e adolescenti:

- abbiano un ruolo chiaramente definito;
- siano trattati in modo paritario;
- siano presi sul serio;
- partecipino agli eventi principali, non soltanto alle attività parallele;
- siano messi in grado di incontrarsi in luoghi e con tempi e modi adeguati alla loro età.

Sul piano dei principi, la partecipazione dei ragazzi è ampiamente affermata. Infatti una delle principali novità, sia a livello giuridico sia a livello culturale, introdotte dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, fatta a New York nel 1989, è rappresentata dal fatto che i bambini e i ragazzi sotto i 18 anni devono essere considerati a tutti gli effetti portatori di diritti, "soggetti" e non "oggetti" del diritto. Ciò significa che i minorenni - che già entrano come attori protagonisti nella società in molteplici modi: diritto al lavoro, al matrimonio, al riconoscimento dei figli, alla patente di guida, alla sessualità ecc. - sono titolari di diritti che non sono solo legati alla discrezionalità e alla tutela degli adulti ma che esistono al di là del loro riconoscimento da parte del mondo "dei grandi" e che, inoltre, possono essere fatti valere direttamente dai bambini e dai ragazzi in prima persona.

Nella pratica quotidiana tutto ciò è di solito ricordato come "diritto di cittadinanza" (intendendo la "cittadinanza" in senso lato, come la capacità di influire sui fatti che riguardano loro stessi). La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza richiama questi diritti in molte parti, in particolare agli articoli 12, 13 e 14 (diritti di opinione e di essere presi sul serio, di libertà di parola e pensiero, di libera associazione).

Ma questi diritti, enunciati in linea di principio, raramente vengono messi in pratica; anche e soprattutto in occasioni di incontri internazionali, spesso ha prevalso la pura presenza simbolica dei bambini, indirizzati, scelti e controllati dagli adulti, per poi lasciare tutto il dibattito di sostanza ai "grandi".

Il Children's Forum di New York è stato un importante passo avanti per tentare di invertire questa tendenza e creare le condizioni perché le voci dei bambini e degli adolescenti siano realmente ascoltate.

2. Il Children's Forum: la parola ai ragazzi

Dal 5 al 7 maggio i bambini e i ragazzi minori di 18 anni, provenienti dai diversi Paesi del mondo - inseriti o nelle delegazioni governative degli Stati o in quelle delle organizzazioni non governative e associazioni accreditate - hanno partecipato al Children's Forum: un evento interamente dedicato a loro, ai cui lavori gli adulti non potevano partecipare se non in alcuni momenti.

Questo tipo di organizzazione è stata pensata per rispettare l'esigenza espressa dai bambini e dai ragazzi; è stato così consentito loro di condividere i risultati degli incontri regionali precedenti e di confrontarsi per elaborare una posizione comune rispetto al documento finale.

Oltre a questo importante risultato, i partecipanti al Children's Forum sono stati chiamati a esprimersi anche sulle possibili modalità per partecipare in futuro alla valutazione delle azioni intraprese dai governi per rispettare gli impegni sottoscritti a New York, ma anche, più in generale, per partecipare attivamente ai processi decisionali che li coinvolgono, sia a livello internazionale sia nazionale e locale. Per questo è stato richiesto ai ragazzi di individuare anche un piano di azioni successive.

Alla luce, poi, dei più recenti avvenimenti internazionali, il ruolo dei bambini e dei ragazzi per la promozione della pace e della sicurezza è divenuto argomento centrale.

«Così com'è, questo mondo non va – ha sintetizzato un giovane delegato africano di 15 anni – ma se volete cambiarlo, dovete cominciare a rispettare, e ascoltare noi che stiamo cominciando adesso, dovete investire di più per i bambini e non considerarli solo come una cosa carina di cui occuparsi ogni tanto».

Dopo l'inaugurazione nella sede ufficiale dell'Assemblea generale dell'ONU, dal pomeriggio del 5 maggio i ragazzi hanno lavorato al Manhattan Centre, un vecchio teatro gigantesco nel Garment District, divisi in gruppi di lavoro tematici: la guerra, l'AIDS, l'ambiente, la scuola, la partecipazione dei ragazzi, la salute. Hanno iniziato a discutere in gruppi – a porte chiuse, senza la presenza di adulti – la situazione dell'infanzia nel mondo, a esaminare il rapporto dell'ONU sui progressi compiuti negli ultimi dieci anni e gli impegni che le nazioni non hanno mantenuto, a discutere la bozza di lavoro e gli "impegni per il futuro" che i delegati "ufficiali" hanno poi affrontato dall'8 al 10 maggio.

Ogni giorno, una conferenza stampa con tre portavoce eletti dai gruppi di lavoro offriva ai giornalisti interessati un quadro sull'andamento dei lavori e la possibilità di interviste con giovani delegati di diversi Paesi, in alcune salette del teatro. La gestione dei rapporti con i *mass media* è stata curata con grande attenzione sia dai ragazzi sia dagli organizzatori, e anche con una certa rigidità di regole imposte ai giornalisti, per evitare possibili strumentalizzazioni o sovraccarichi di richieste su alcuni bambini. L'obiettivo è stato soprattutto dare spazio alle voci dei ragazzi, anche attraverso i *media* elettronici e i giornali alla cui gestione e redazione partecipano gli stessi ragazzi. E nonostante la grande pressione – fino a 150 richieste di interviste al giorno – le conferenze stampa e le interviste hanno funzionato bene, ottenendo una copertura stampa vastissima su scala planetaria e facendo di fatto dei bambini e degli adolescenti i veri "portavoce" anche nelle fasi successive, quando è iniziata la Sessione speciale sull'infanzia.

A conclusione dei lavori del Forum, i giovani delegati alla Sessione speciale per l'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite hanno simbolicamente consegnato a Nelson Mandela 95 milioni di firme a sostegno dei diritti dell'infanzia. La cerimonia, avvenuta in un clima di grande festa e interamente organizzata dai ragazzi stessi nel pomeriggio del 7 maggio, ha marcato un successo senza precedenti: mai nessuna campagna a sostegno dei diritti umani o di una causa umanitaria aveva raccolto tante adesioni. «È un messaggio fortissimo ai leader mondiali che da domani si riuniranno - ha commentato uno dei ragazzi delegati italiani, Stephen Hogan - adesso sanno che l'opinione pubblica mondiale è schierata a favore dei diritti dei bambini: non avranno più scuse se non li rispettano».

Una lunga fila di schede in tutte le lingue del mondo, unite a formare una catena, come simbolo dei quasi cento milioni di schede raccolte sia su carta sia via Internet in 194 Paesi del mondo, è stata consegnata a Nelson Mandela e a sua moglie Graça Machel (rappresentante dell'ONU per i bambini vittime delle guerre) da una trentina di ragazzi scelti fra quelli che più si erano impegnati nella campagna. La campagna *Say Yes for Children*, una sorta di referendum su scala mondiale per dire sì ai diritti dell'infanzia riassunti in 10 punti fondamentali (dal diritto all'istruzione a quello alla salute, dal diritto d'espressione fino alla lotta alla povertà) - ha visto una mobilitazione straordinaria in tutto il mondo e quasi sempre sono stati i bambini stessi i protagonisti, diffondendo le schede di "voto" e raccogliendo le firme.

Questi i 10 Punti del *Manifesto per l'infanzia* della campagna *Say Yes for Children*: 1. Tutti per uno, uno per tutti; 2. I bambini prima di tutto; 3. Crescere sani e forti; 4. Combattiamo l'AIDS; 5. Stop alle violenze e allo sfruttamento; 6. Ehi, mi sentite?; 7. Tutti a scuola!; 8. Al riparo da tutte le guerre; 9. Proteggere il Pianeta; 10. Lotta alla povertà¹.

I 10 punti sono stati anche "votati": il diritto più votato, considerato il più importante, a livello internazionale, è stato il "diritto all'istruzione" (14,8%), seguito da "tutti per uno, uno per tutti" (11,7%) e "lotta alla povertà" (10,5%).

In Italia *Say Yes for Children*, lanciata lo scorso anno sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, ha raccolto oltre un milione e mezzo di adesioni. I diritti più votati nel nostro Paese sono stati: "stop alle violenze e allo sfruttamento" (17,8%) e "al riparo da tutte le guerre" (10,5%). Anche in considerazione del grande riscontro che ha avuto in Italia la campagna, Sandra Milena Segà, uno dei ragazzi italiani partecipanti al Children's Forum e alla Sessione speciale, è stata scelta tra i giovani saliti sul palco a consegnare le firme a Mandela.

¹ Il testo integrale del Manifesto per l'infanzia della campagna *Say Yes for Children* è stato pubblicato nella sezione Documenti del n. 2/2001 di questa rivista.

Dalle "note di bordo" di Sandra Milena Segà, partecipante alla delegazione italiana

Lunedì 6 maggio

Oggi ho passato la giornata al Manhattan Center, a confrontare le mie idee con quelle di tanti ragazzi. È stato un giorno particolare perché ho visto insieme due ragazzi, seduti vicini: due ragazzi che per me sono uguali, ma che la politica vuole diversi. Si chiamano Elad Schaffer e Reem Hasan, tutti e due 17 anni, uno israeliano e uno palestinese. Se in TV sono stata abituata a vedere solo odio negli occhi di questi ragazzi, oggi, visti da vicino mi hanno fatto tenerezza, perché finalmente ho capito che non c'è un cacciatore e una preda, sono entrambi due vittime. Entrambi hanno parlato della loro vita, una vita senza certezze: sono state tolte loro in modi diversi, ma causano la stessa sofferenza. È questo che volevo dal Forum, poter dialogare con altri ragazzi, ma soprattutto poter vedere due ragazzi come questi che si parlano senza odio.

Mercoledì 8 maggio

Più i giorni passano più mi rendo conto di quanto non potrò mai dimenticare questa esperienza. I ragazzi qui presenti hanno i miei stessi ideali, gli stessi sogni, un mondo migliore, senza discriminazioni, e qui non ci sono barriere, siamo tutti uguali, non esistono più confini e tutti siamo un'unica cosa.

La cosa sorprendente è che tutti quando incrociano uno sguardo sorridono, un sorriso naturale, spontaneo, che riempie il cuore.

Ieri sera durante la festa di chiusura del Children's Forum questo è stato visibile più che mai, tutti i ragazzi del mondo ballavano insieme, bianchi e neri, ebrei e musulmani, tutti eravamo felici e sono sicura che se qualcuno avesse potuto vederci avrebbe visto un'immagine bellissima, che ispirava gioia...

L'uguaglianza è una fonte di ricchezza, che rende tutti liberi, liberi di pensare, di cantare, di ballare, non importa se si è su una sedia a rotelle come alcuni ragazzi qui, **l'importante è essere liberi... e per questi giorni noi lo siamo.**

3. La partecipazione dei ragazzi italiani

Erano due i ragazzi italiani nella delegazione ufficiale: Sandra Milena Segà e Stephen Hogan, eletti lo scorso settembre dai loro coetanei nel corso di un seminario nazionale sui diritti dell'infanzia. Per la prima volta, una delegazione governativa italiana a una riunione dell'ONU ha incluso i ragazzi non come accompagnatori e come presenza simbolica, ma come membri a pieno titolo. «Enthusiasti dell'esperienza di lavoro con coetanei di tutto il mondo», Sandra e Stephen hanno portato la voce dei ragazzi italiani insieme a due loro coetanee "giornaliste in erba", Petra Casale e Sandra Mazzucotelli - la cui partecipazione è stata possibile grazie a un progetto sostenuto dalla Regione Lombardia - e ad alcuni altri ragazzi che hanno partecipato a una parte dei lavori con le delegazioni delle organizzazioni non governative.

La partecipazione dei ragazzi italiani era stata preparata da oltre un anno. Nel settembre 2001, quaranta ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia hanno preparato un documento da portare alla Sessione speciale dell'ONU, prevista a settembre e poi rinviata a maggio 2002 a seguito della tragedia dell'11 settembre.

L'iniziativa, sostenuta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, è stata promossa e coordinata dall'UNICEF e dal PIDIDA, il coordinamento nazionale Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, formato nel nostro Paese da circa 40 associazioni e organizzazioni non governative che hanno come obiettivo primario di garantire la tutela dei diritti dei bambini in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

I ragazzi presenti al seminario fiorentino - età media 12-17 anni - provenivano da tutta Italia e partecipano alle attività di varie organizzazioni: Amnesty international, Associazione Noi ragazzi del mondo, AGESCI, Arciragazzi, Legambiente, OVCI, UNICEF-Italia.

Il seminario ha rappresentato per i ragazzi l'inizio di una collaborazione per diffondere a livello locale i risultati raggiunti nell'incontro di New York. Il gruppo di lavoro si è successivamente riunito a Roma, nel dicembre 2001, e ha organizzato nuovi incontri su scala locale dopo la Sessione speciale per l'infanzia del maggio 2002.

L'istruzione, innanzi tutto, obbligatoria e sostenuta dagli Stati, quando le famiglie non ne hanno i mezzi, ma anche il diritto dei minorenni di non finire vittime di sfruttamenti arbitrari e il diritto a poter far sentire la propria voce sulle questioni rilevanti che riguardano la vita e la crescita di chi è minorenne. Questi alcuni degli obiettivi prioritari indicati nel documento portato a New York, elaborato dai 40 ragazzi che hanno partecipato al seminario *Yes for Children*, sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tenutosi a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti il 3 e 4 settembre 2001².

4. I ragazzi alle Nazioni unite: con l'intenzione di restarci

Ma il Forum è stato solo l'inizio: l'"invasione" pacifica delle Nazioni unite da parte dei ragazzi è continuata in tutti gli spazi, ufficiali e non, della Sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU. A partire dalla riunione del Consiglio di sicurezza del 7 maggio, dedicata al problema dei bambini vittime dei conflitti armati, dove hanno preso la parola Wilmot Wungko, 16 anni, liberiano, Eliza Kantardzic, 17 anni, bosniaca, e José Cabral, 18 anni, di Timor Est. I ragazzi hanno toccato anche temi difficili come quello delle sanzioni, ma soprattutto hanno portato nel Palazzo di vetro la concretezza della drammatica condizione di vita dei bambini vittime delle guerre e, insieme, anche il sentimento e la dimostrazione di un impegno in prima persona che può cambiare le cose.

¹ Il testo integrale del documento dei ragazzi italiani per la Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite è stato pubblicato nella sezione Documenti del n. 3-4/2001 di questa rivista.

L'intervento di Eliza Kantardzic al Consiglio di sicurezza

Guerra... suona terribile, ed è veramente difficile descrivere quanto è orribile viverne una. Il tuo mondo va in pezzi, tutto ciò che ti è familiare viene meno. La sola cosa che provi è la paura, la sola cosa che vedi è la morte. Ti senti intrappolato. Ti poni delle domande, ma non ci sono risposte. Hai sette anni e tuo padre non torna a casa da mesi. Torna per pochi giorni, solo per andare via di nuovo. E la sola cosa che sai è che potrebbe non tornare più. L'oscurità ti avvolge. L'orrore è ovunque, non ci sono vincitori, tutti sono sconfitti.

Avevo solo sette anni quando è cominciata la guerra. Gran parte dei miei amici sono ora dei rifugiati. In alcuni casi le loro famiglie sono state divise e nessuno, per mesi, o addirittura per anni, ha saputo se i propri genitori, i propri figli, i propri fratelli o le proprie sorelle erano ancora vivi o meno. Io sono una dei fortunati, la mia famiglia è viva. E so dove sono.

Sono membro del Centro giovanile di Banja Luka. In questo centro siamo un gruppo di giovani e lavoriamo per il rispetto dei diritti dei ragazzi. Cerchiamo di aiutare i rifugiati, li aiutiamo a integrarsi. Offrire la propria amicizia è la cosa migliore che si possa fare. Non c'è bisogno d'esser membro di un centro giovanile per fare una cosa del genere. Noi lavoriamo insieme. Per esempio, facciamo oggetti d'artigianato da vendere per la strada e con il ricavato riusciamo a comprare caramelle e giocattoli che regaliamo ai bambini orfani e a quelli rifugiati. È una piccola cosa, ma rappresenta molto per loro.

Stiamo anche organizzando gruppi di lavoro all'interno delle scuole, dove teniamo seminari di sensibilizzazione. Attraverso i gruppi di lavoro i ragazzi imparano a conoscere i propri diritti, come il diritto alla vita, alla casa, all'istruzione, alla partecipazione e al gioco. Quanto più saranno consapevoli di ciò che possono fare e di quelli che sono i loro diritti, tante più cose potranno essere realizzate. Insieme ce la possiamo fare. Quando sei un gruppo, e quel gruppo è formato da persone diverse e con esperienze differenti, allora è possibile costruire dei progetti e delle idee. Questo tipo di gruppo c'è, qui al Children's Forum, ma noi abbiamo anche bisogno del vostro aiuto.

La cosa migliore che potete fare è fermare la guerra, evitarla. Questo è il solo modo per scongiurare le sue conseguenze. Ed è qualcosa che il Consiglio di sicurezza ha il potere di fare. La vera questione è se tale potere viene usato. Voi prendete decisioni che hanno conseguenze su tutte le nazioni del mondo. Questa è la realtà di fatto. Spero che ricorderete le mie parole quando avrete l'opportunità di prendere una decisione in grado di scongiurare o fermare una guerra.

Due ragazzi - scelti dal Forum - hanno portato le conclusioni dei loro lavori alla seduta inaugurale, in plenaria, l'8 maggio; ma molti altri hanno partecipato ai lavori "ufficiali" delle Nazioni unite, nelle commissioni di lavoro, in incontri bilaterali coi Capi di Stato e di governo e con le delegazioni dei 180 Paesi partecipanti alla Sessione speciale dell'ONU dedicata all'infanzia.

La forte richiesta di assunzione di responsabilità da parte dei Capi di Stato e di governo e dei rappresentanti governativi riuniti nella Sessione speciale è stata ribadita nella cerimonia di apertura ufficiale, nella sala dell'Assemblea gene-

rale dell'ONU, dai ragazzi ma anche dal segretario generale Kofi Annan che nel suo intervento ha ricordato che «Questa non è soltanto una Sessione speciale sull'infanzia. È una riunione sul futuro dell'umanità. Ci incontriamo qui perché non c'è nulla di più unificante, più urgente o più universale del benessere dei bambini. Questa Sessione sarà speciale quanto meno per una cosa: sarà la prima volta che i bambini stessi parleranno in un evento di questa natura. Chiedo a tutti gli adulti qui presenti di ascoltarli con attenzione. Per lavorare per un mondo a misura di bambino, dobbiamo lavorare con i bambini».

Ricordando le troppe promesse fatte - e non mantenute - dai grandi della Terra ai bambini, Annan ha chiesto con durezza ai rappresentanti dei Paesi riuniti all'ONU di «smetterla di far pagare ai bambini i nostri fallimenti... I ragazzi presenti in questa sala sono testimoni delle nostre parole. Loro e i loro coetanei in ogni Paese hanno diritto di aspettarsi che noi traduciamo le nostre parole in fatti, e lo ripeto, si aspettano che traduciamo le parole in fatti e che costruiamo un mondo a misura di bambino».

E «Vogliamo un mondo migliore, un mondo a misura di bambino», ragazzi di tutto il mondo lo hanno detto forte e chiaro ai delegati riuniti nella sala dell'Assemblea generale. Era in effetti la "prima volta" per l'ONU, che sinora non aveva mai dedicato una riunione ufficiale dell'Assemblea generale all'infanzia ed è stata anche la "prima volta" che i lavori di una Sessione dell'Assemblea generale si sono aperti con l'intervento di bambini e adolescenti.

Prima di aprire la lunga lista degli interventi dei Capi di Stato e di governo, la parola ai bambini: ed è toccato a due ragazzine, Gabriela Azurday Arieta, boliviana, 13 anni, e Audrey Cheynut, 17 anni, di Monaco, nominate ieri dal Children's Forum per leggere in spagnolo e in francese il messaggio dei ragazzi all'Assemblea generale³.

Subito dopo, nella sala stampa dell'ONU, conferenza stampa dei ragazzi; e per ribadire il messaggio, a Gabriela e Audrey hanno dato manforte gli altri tre portavoce scelti dai 370 partecipanti al Children's Forum: Arsela Amir Ali, 14 anni, pakistano, Laura Hannan, 16 anni, canadese, Alexander Rosu, 16 anni, rumeno. Adesso, hanno detto, la parola torna agli adulti: ma i ragazzi vogliono fatti, non solo parole, e hanno deciso di partecipare a gran parte degli innumerevoli incontri paralleli al dibattito in plenaria, per far sentire ancora meglio e in dettaglio la loro voce su temi come la lotta alla povertà, l'AIDS, lo sfruttamento, la violenza, la giustizia minorile. Tutti per uno, uno per tutti: le discussioni tra Stati sul documento finale, che hanno portato a lunghe sedute notturne per accordarsi sui punti controversi, non trovano paralleli tra bambini e adolescenti, uniti e determinati a far valere per tutti, in tutti i Paesi, i diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia.

³ Il testo integrale del messaggio dei ragazzi all'Assemblea generale delle Nazioni unite è riportato in evidenza nella sezione Documenti di questa stessa rivista.

5. Dopo la Sessione speciale: la partecipazione dei ragazzi come regola, l'impegno delle associazioni italiane

Nel Documento finale della Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite dedicata all'infanzia è stata ribadita la necessità di sviluppare e attuare programmi volti a promuovere una partecipazione significativa dei bambini e degli adolescenti ai processi decisionali, inclusi quelli relativi all'ambito familiare e scolastico e quelli che hanno carattere locale e nazionale.

Nonostante la legislazione italiana sia formalmente molto aperta riguardo tali diritti, le pratiche quotidiane, spesso dettate da norme amministrative, rendono di fatto difficile concretizzare la reale "cittadinanza", a meno che non si esprima attraverso una tutela educativa che prevede la presenza e l'accompagnamento di adulti.

A tal proposito, come ricorda un recente documento di lavoro del Gruppo partecipazione costituitosi all'interno del PIDIDA (il coordinamento delle associazioni e organizzazioni non governative Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), è importante che i temi della partecipazione dei ragazzi, del diritto di associazione, di pensiero, di produzione e fruizione culturale ecc. siano perseguiti con più forza. Alcuni possibili campi di lavoro sono già stati individuati.

- Inserire il tema della cittadinanza attiva nei prossimi piani nazionali del Governo, con particolare riferimento alle azioni legate all'attuazione dell'articolo 7 della legge 285/97. In questo senso potrebbe essere utile definire la necessità di approntare - all'interno del piano d'azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - un programma nazionale per la promozione del diritto di cittadinanza attiva.
- Promuovere e sostenere, sia a livello normativo nazionale e locale sia da parte delle organizzazioni non governative, la formazione e la costituzione di associazioni e gruppi che siano di bambini e ragazzi per i bambini e i ragazzi.
- Promuovere l'adeguamento delle norme amministrative che impediscono di fatto la possibilità per bambini e ragazzi di incontrarsi e fare insieme "associazione" (norme che legano la fruibilità di spazi alla maggiore età o a improporzionabili tariffe economiche di uso, ad esempio).
- Proporre che vengano istituite sperimentazioni diffuse, a livello delle città, di referendum consultivi sulle materie che riguardano anche i bambini e i ragazzi e che coinvolgano anche loro.
- Riprendere e approfondire la tematica del voto amministrativo a 16 anni, così come sperimentato in molte amministrazioni europee e sudamericane. L'approfondimento di questa tematica - che non comporta necessariamente la sua assunzione - è un primo passo per cominciare a promuovere "attenzione" verso le giovani generazioni, non solo in senso protettivo ma anche come promozione ed educazione alla cittadinanza.
- Continuare ad approfondire ed estendere gli esperimenti di partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi attraverso le forme dei consigli comunali dei ragazzi e delle consulte di ragazzi, prestando attenzione, e quindi

opponendosi, alle pressioni del “sistema degli adulti” che può tendere a manipolare l’entusiasmo dei bambini e il fatto che la loro immagine “buca lo schermo” per veicolare altri interessi che non siano i loro. Ciò si può fare, ad esempio, fornendo “veri” poteri (e finanziamenti) alle esperienze dirette da bambini, oppure anche solo chiarendo che alcune di queste hanno una funzione puramente consultiva. È, infatti, inutile e controproducente dare avvio a situazioni ed esperienze che scatenano aspettative nei bambini (e nei ragazzi) e poi non sono seguite da fatti concreti.

- Riprendere e potenziare il ruolo delle consulte studentesche, anche e non solo in ambito scolastico (ad esempio promuovendo forme partecipative con associazioni di genitori, con associazioni educative e sportive, legate ai diritti ecc. affinché alcuni temi legati ai diritti, alla cittadinanza, alla possibilità di influire nella vita urbana e negli altri contesti di vita, diventino anche materia formativa, traducendosi in percorsi educativi, sia dentro la scuola sia nel tempo extrascolastico).

Il PIDIDA e il processo preparatorio della Sessione speciale sull’infanzia dell’Assemblea generale delle Nazioni unite

Oltre 30 associazioni e organizzazioni non governative italiane, operanti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo a difesa dei bambini e degli adolescenti, hanno deciso, nel 2000, di unire le forze e costituire un Coordinamento nazionale Per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (PIDIDA), affinché i diritti dei più piccoli cittadini non restino solo sulla carta.

Il PIDIDA ha avuto come primo obiettivo quello di contribuire all’elaborazione del rapporto italiano consegnato alle Nazioni unite in preparazione della Sessione speciale, su quanto è stato fatto o non fatto negli ultimi dieci anni dall’Italia a favore dell’infanzia. Quindi, ha preso parte attivamente fin dal giugno 2000 al processo preparatorio della Sessione speciale attraverso tre livelli d’azione:

- ha partecipato alle tre PrepCom (Preparatory Committee, commissioni preparatorie) di New York e contribuito alla definizione della posizione non governativa comune espressa dal Child Right Caucus, al quale aderiscono le centinaia di organizzazioni non governative di tutto il mondo che hanno preso parte al percorso di preparazione della Sessione speciale;
- ha interagito intensamente e positivamente, sia in Italia sia durante le PrepCom, con i rappresentanti delle amministrazioni italiane interessate alle politiche dell’infanzia e che hanno composto la delegazione governativa italiana per la Sessione speciale;
- ha avviato un processo di partecipazione di bambini e ragazzi ai lavori della Sessione speciale, attraverso un lungo *iter* preparatorio conclusosi con un seminario di tre giorni svolto a settembre 2001 a Firenze, e sviluppatosi poi attraverso il lavoro del sottogruppo sulla partecipazione, che sta coordinando varie iniziative a seguito della Sessione speciale dell’Onu.



L'interazione del PIDIDA con i rappresentanti della delegazione governativa italiana è stata particolarmente significativa durante le tre PrepCom di New York quando, in merito alla discussione del documento finale, le posizioni e istanze espresse dallo stesso PIDIDA sono state in molti casi accolte e valorizzate all'interno del contributo dell'Italia alla posizione comune dell'Unione europea.

Quale riconoscimento del contributo positivo offerto dal PIDIDA, un suo rappresentante ha partecipato, come membro della delegazione ufficiale italiana, alla Conferenza sull'infanzia in Europa e Asia Centrale, che si è tenuta a Berlino dal 16 al 18 maggio 2001, quale momento preparatorio regionale alla Sessione speciale. Infine, due rappresentanti del PIDIDA sono stati inclusi – in rappresentanza del mondo non governativo – nella delegazione ufficiale italiana che si è recata a New York nel maggio 2002.

Coordinamento nazionale PIDIDA

ACRA, AGESCI, AIBI, AINRAM, Alisei, Amnesty international/Italia, APS, Arciragazzi, ARCS, AVSI, Caritas, Centro Alfredo Rampi, CIES, COCIS, COPERCOM, Coordinamento La Gabbianella, ECPAT/Italia, FOCSIV, FOAM, Italianats, Italia Nostra, KIM, Legambiente, Mais, Manitesse, Mlal, Ovcì, Rete d'urgenza contro il razzismo, Ricerca e Cooperazione, Save the Children-Italia, SCI, Terra Nuova, Terre des hommes-Italia, UISP, UNICEF-Italia, VIS, WWF-Italia.

Segretariato c/o UNICEF-Italia, email pidida@unicef.it

Il lavoro delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati*

Massimo Toschi

*Associate expert
presso l'Ufficio del
Rappresentante speciale
del Segretario generale
delle Nazioni unite
per bambini e conflitti armati*

Durante uno degli incontri che si sono svolti nell'ambito della Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite svoltasi lo scorso maggio, uno dei relatori ha evidenziato che se i bambini soldato nel mondo sono stimati approssimativamente intorno ai 300 mila, il numero dei bambini che hanno subito conseguenze fisiche e psicologiche a causa dei conflitti armati potrebbe facilmente raggiungere i 300 milioni.

Le statistiche non hanno bisogno di ulteriori commenti: in dieci anni, a causa dei conflitti armati, due milioni di bambini sono morti e i corpi di altri 6 milioni sono stati devastati per sempre dalla brutalità delle armi, 12 milioni lasciati senza casa e dei 35 milioni di rifugiati nel mondo, l'ottanta per cento è rappresentato da donne e bambini.

Una ricerca condotta alcuni anni fa da Amnesty international, the Office of the Quakers to the UN a Ginevra e da Rädda Barnen (l'agenzia svedese di Save the Children) afferma che sono più di 300 mila i minori di 18 anni attivamente coinvolti nei conflitti armati in tutto il mondo. Centinaia di migliaia di bambini e adolescenti, ragazze e ragazzi, sono direttamente coinvolti in operazioni di guerra; un gran numero di adolescenti sono reclutati da forze governative militari, gruppi paramilitari, milizie civili e una vasta gamma di gruppi militari non governativi. Solamente alcuni di questi giovani soldati sono arruolati legalmente, altri sono costretti e in molti casi rapiti per essere arruolati.

Molti di questi hanno solo 10 anni e qualche volta anche meno. Bambini soldato, portatori di munizioni e vettovaglie e, nel caso delle bambine soldato, quelle fortunate sono utilizzate come assistenti, domestiche e cuoche nei campi militari; quelle meno fortunate sono utilizzate nei combattimenti o come concubine, per non dire "schiave del sesso" dei soldati. Molti di questi bambini hanno visto uccidere la propria famiglia davanti ai loro occhi, sono utilizzati nelle prime linee o sono drogati per essere inviati a "pulire i campi minati" per aprire la strada ai soldati. Tuttavia, il numero di coloro che subiscono gli effetti devastanti dei conflitti armati è molto più alto di 300 mila, perché sono milioni i bambini e gli adolescenti che sono, e sono stati, direttamente o indirettamente vittime di conflitti e della situazione post bellica: gli orfani, i traumatizzati, gli invalidi fisici o psicologici, separati dalle loro famiglie, usati nei traffici di bambini, vittime di abusi sessuali, disabili a causa delle mine e senza alcuna possibilità di andare a scuola. Ci sono conseguenze fisiche ma non meno gravose sono quelle che affliggono la mente e l'anima.

* Le opinioni espresse nell'articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente quelle delle Nazioni unite.

La Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite (che d'ora in avanti chiameremo UNGASS, sulla base dell'acronimo della denominazione inglese United Nation General Assembly Special Session) dedicata all'infanzia ha avuto luogo dal 8 al 10 maggio 2002 presso la sede dell'ONU a New York ed è stata l'occasione per verificare quanto è stato fatto, in materia di protezione dell'infanzia, dal Vertice mondiale sull'infanzia del 1990 e dall'adozione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.

L'UNGASS ha rappresentato allo stesso tempo il punto di arrivo di un'importante evoluzione della tematica dei diritti dei bambini nell'agenda politica internazionale e anche il punto di partenza per una nuova fase indirizzata alla realizzazione concreta delle conquiste ottenute. Negli ultimi dieci anni, la tematica dei bambini e i conflitti armati è emersa risvegliando prepotentemente l'attenzione della comunità internazionale, dei governi nazionali e delle comunità locali, anche grazie al ruolo cruciale svolto dall'ufficio del Rappresentante speciale del Segretario generale per bambini e conflitti armati.

Eppure è importante sottolineare che nel 1992, quando il Comitato di Ginevra sui diritti dei bambini trattò per la prima volta questa tematica, c'erano informazioni frammentate sulle varie tematiche, azioni scoordinate e soprattutto, un'insufficiente riconoscimento della specifica vulnerabilità dei bambini, ragazze e ragazzi di tutte le età, come vittime e combattenti.

Grazie alle raccomandazioni e al dibattito del Comitato di Ginevra, l'Assemblea generale adottò una risoluzione (risoluzione dell'Assemblea generale 48/157, del 7 marzo 1994) sulla base della quale il Segretario generale dell'ONU diede l'incarico a Graça Machel, già Ministro dell'educazione in Mozambico, per uno studio sull'impatto dei conflitti armati sui bambini. Dopo un periodo di ricerche di due anni, il documento fu presentato all'Assemblea generale, che poi l'approvò nell'agosto del 1996, dando un contributo fondamentale all'inclusione del tema dei "bambini e conflitti armati" nell'agenda politica internazionale (*Impact of armed conflict on children*, documento delle Nazioni unite A/51/306 del 26 agosto 1996 e del 9 settembre 1996 (<http://www.unicef.org/graca/>)).

Lo studio, tra le altre raccomandazioni, invitava gli Stati membri delle Nazioni unite a portare a conclusione la redazione del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, con il fine di elevare l'età minima per il reclutamento e la partecipazione volontaria nelle forze armate a 18 anni.

Questo studio ha certamente contribuito al riconoscimento dell'esistenza dei bambini soldato e a un avanzamento nella concettualizzazione delle maggiori tematiche relative ai bambini e conflitti armati: la riabilitazione degli ex bambini soldato; il problema dello sfruttamento sessuale nei conflitti; le problematiche specifiche per le bambine soldato; l'impatto delle sanzioni, delle mine e delle armi leggere sull'infanzia; la mancanza di istruzione scolastica quale causa di maggior vulnerabilità dei bambini; il contagio da HIV/AIDS; la smobilitazione e la reintegrazione dei bambini soldato; la lotta contro l'impunità per i

crimini commessi contro di loro. Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite o mutilazioni, le conseguenze sul piano fisico sono comunque gravi: stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale, incluso l'AIDS. Inoltre, ci sono le ripercussioni psicologiche dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità: senso di panico e incubi continuano a perseguire questi ragazzi anche dopo anni. Si aggiungano le conseguenze di carattere sociale: la difficoltà nell'inserirsi nuovamente in famiglia e nel riprendere gli studi spesso è tale che i ragazzi non riescono ad affrontarla.

Di conseguenza, è fondamentale dedicare particolare attenzione e adeguate risorse alla riabilitazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati, in particolare al loro supporto psicologico, alla loro educazione e alle appropriate opportunità vocazionali, come misure preventive e come modo per reintegrarli nella società. Le ragazze poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell'esercito, non riescono a sposarsi e finiscono spesso col diventare prostitute: ragion per cui è essenziale assicurare che i bisogni specifici e le particolari vulnerabilità delle ragazze coinvolte nei conflitti armati, comprendendo quelle che sono capofamiglia, orfane, abusate sessualmente e usate come combattenti, siano prese in considerazione in tempo utile nella predisposizione dei programmi di assistenza allo sviluppo.

In seguito allo studio Machel l'Assemblea generale, con la risoluzione 51/77 del dicembre 1996, ha richiesto al segretario generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, di nominare l'ambasciatore Olara Otunnu come Rappresentante speciale per bambini e conflitti armati. Precedentemente Olara Otunnu è stato Rappresentante permanente dell'Uganda presso le Nazioni unite e durante il suo mandato ha svolto un ruolo molto attivo, a capo di numerosi organi - inclusa la presidenza del Consiglio di sicurezza - in occasione delle elezioni del Segretario generale nel 1981 e della Commissione per i diritti umani (1983-1984).

Dalla sua creazione, l'Ufficio del Rappresentante speciale del Segretario generale per bambini e conflitti armati (Office of the Special Representative of the Secretary General for Children and Armed Conflict, OSRSG/CAAC; sito web <http://www.un.org/special-rep/children-armed-conflict/fcpa.htm>) ha contribuito in maniera importante alla promozione di misure rivolte alla protezione e reintegrazione sociale dei bambini. L'assiduità del Rappresentante speciale e dei membri del suo ufficio nell'esprimersi in numerose interviste, in conferenze, in dibattiti, nelle università e in varie altre occasioni avvalendosi di tutti i mezzi di comunicazione, ha costituito un elemento chiave per ottenere una maggiore consapevolezza e mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale sul tema bambini e conflitti armati. Durante il suo mandato, Otunnu si è recato in diversi Paesi che si trovavano in situazioni di conflitto o che ne erano appena usciti, in particolare in Sierra Leone, Colombia, Sri Lanka, Mozambico, Kosovo e altre regioni dei Balcani, Liberia, Sudan, Ruanda, Burundi, Guatemala, Eritrea, Etiopia e Cecenia. In diversi casi è riuscito a ottenere degli impe-

gni politici importanti da parte delle gruppi in conflitto, fra cui quello di non reclutare bambini tra le fila dei soldati o di rinunciare ad attaccare luoghi frequentati dalla popolazione civile quali scuole e ospedali.

Occorre sottolineare come le conquiste ottenute in questi ultimi anni sono anche il frutto dell'impegno e del ruolo fondamentale delle organizzazioni non governative e, in particolare, della International Coalition to Stop the Use of Child Soldiers (Coalizione internazionale "Stop all'uso dei bambini soldato"). Della Coalizione internazionale fanno parte: Amnesty international, Human Rights Watch, International Federation Terre des Hommes, Jesuit Refugee Service, Quaker United Nations Office, Radda Barnen (<http://www.child-soldiers.org/>). Anche le ONG italiane, riunite nella Coalizione italiana "Stop all'uso dei bambini soldato", hanno dato il loro importante contributo perseguendo a livello nazionale gli stessi obiettivi della Coalizione internazionale (<http://www.bambinisoldato.it/>).

Prima di descrivere come la tematica dei bambini in guerra è stata affrontata dall'UNGASS, è utile vedere le principali conquiste degli ultimi anni.

Innanzitutto il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, adottato dall'Assemblea generale il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 12 febbraio del 2002 (risoluzione dell'Assemblea generale A-RES-54-263, del 25 maggio 2000). Questo Protocollo è stato firmato da oltre 130 governi e ratificato da quasi 40 Paesi, tra cui l'Italia che ha depositato lo strumento di ratifica il 9 maggio scorso (legge del 12 marzo 2002, n. 46).

Il Protocollo opzionale rappresenta un passo importante per la comunità internazionale, innalzando a 18 anni l'età minima per l'arruolamento coercitivo e per la partecipazione diretta nei conflitti, ma non soddisfa completamente la Coalizione internazionale delle ONGs, che avrebbe voluto il limite minimo dei 18 anni imposto anche per il reclutamento volontario negli eserciti regolari.

Un'altra conquista fondamentale è stata l'inserimento nell'agenda del Consiglio di sicurezza del tema dei bambini coinvolti nei conflitti armati come una questione di pace e sicurezza internazionale. Il Consiglio di sicurezza ha formalmente dichiarato, nella risoluzione 1261 del 1999, che la protezione e la sicurezza dei bambini coinvolti nei conflitti armati rappresentano un tema strettamente connesso con la pace e la sicurezza e che dunque rientrano legittimamente nella propria agenda. Di conseguenza si è creata la prassi annuale di organizzare un incontro pubblico del Consiglio su questa materia che è diventata parte integrante anche dei rapporti regolari del Consiglio di sicurezza sulle situazioni di conflitto.

Il Consiglio di sicurezza ha successivamente adottato due nuove risoluzioni, la 1314 nel 2000 e la 1379 nel 2001 creando una base di riferimento per la tutela dei bambini nelle situazioni di conflitto. Queste risoluzioni esortano, non

solo le agenzie delle Nazioni unite e i suoi Stati membri ma tutti gli attori che possono avere un'influenza sulle situazioni di conflitto, ad adottare misure per proteggere i bambini dall'impatto dei conflitti. Questi attori includono: i gruppi armati paramilitari, il settore privato (multinazionali e *corporate actors*), le organizzazioni regionali e le istituzioni finanziarie internazionali come la Banca mondiale. La risoluzione 1261 condanna duramente il reclutamento dei bambini e sollecita gli Stati membri a facilitarne la reintegrazione. La risoluzione 1314 richiede che gli accordi di pace tengano in considerazione il bisogno di smobilitare e riabilitare i bambini soldato. Ma è certamente la risoluzione 1379 del 20 novembre 2001 a spingersi ancora più avanti con una serie di raccomandazioni specifiche e soprattutto con la richiesta al Segretario generale di redigere una lista delle parti coinvolte nei conflitti armati che arruolino o utilizzino i bambini in violazione dei fondamentali obblighi internazionali al riguardo, in circostanze che siano sull'agenda del Consiglio di sicurezza e che possano minacciare il mantenimento della pace e sicurezza internazionale. Questa risoluzione chiede sia alle agenzie delle Nazioni unite sia alla Banca mondiale di finanziare la smobilitazione e la reintegrazione e di dedicare adeguate risorse alla riabilitazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati, in particolare al loro supporto psicologico, alla loro educazione e alle appropriate opportunità vocazionali, come misure preventive e come modo per reintegrarli nella società. La stessa risoluzione sollecita gli Stati membri a scoraggiare i *corporate actors* dal commercio con le parti coinvolte nei conflitti armati che non proteggano i bambini; nonché a prendere in considerazione l'adozione di misure contro i *corporate actors* che sono coinvolti in traffici illeciti di risorse naturali, diamanti e armi leggere. La risoluzione 1379, per la prima volta, riconosce la guerra come vettore per l'AIDS, sollecita il personale delle operazioni di *peace-keeping* a seguire corsi di formazione e richiede il sostegno di tutte le agenzie dell'ONU per i programmi di prevenzione e per le campagne di informazione.

Un'altra conquista importante è stata l'integrazione della protezione dei bambini negli accordi di pace e nelle operazioni di *peace-keeping*. Nonostante i bambini soffrano più di chiunque altro in tempi di guerra, la loro protezione è sempre stata assente dagli accordi di pace fino a quando il Rappresentante speciale, il DPKO (Dipartimento delle Nazioni unite per le operazioni di *peace-keeping*) e l'UNICEF si sono impegnati ottenendo buoni risultati nel corso degli ultimi quattro anni.

L'opera di sensibilizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha fatto sì che la problematica dei bambini in guerra fosse inserita stabilmente negli accordi di pace come nel caso degli accordi di pace in Irlanda del Nord (1998), Sierra Leone (1999) e Burundi (2000), senza contare, inoltre, che anche i governi e i gruppi insurrezionali di Sudan, Colombia e Repubblica democratica del Congo si sono impegnati in tal senso.

Un'importante innovazione è l'inserimento della figura del *Child Protection Advisor* nelle operazioni di pace delle Nazioni unite con lo specifico man-

dato di assicurare la dovuta tutela dei bambini. Il primo *Advisor* è stato impiegato in Sierra Leone e nella Repubblica democratica del Congo e il Consiglio di sicurezza nelle risoluzioni 1314 e 1379 ha dichiarato di volere utilizzare questa nuova figura anche in prossime operazioni.

Tuttavia, una delle sfide più grandi è mettere fine all'impunità per i crimini commessi contro i bambini. Da un punto di vista di diritto internazionale negli ultimi anni si è visto un effettivo rafforzamento degli standard internazionali di protezione dei bambini coinvolti nei conflitti armati grazie all'entrata in vigore del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, all'adozione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ma anche ad altri due importanti trattati internazionali.

Innanzitutto, l'adozione dello Statuto del Tribunale penale internazionale, a Roma nel luglio del 1998, che fornisce una classificazione di fattispecie di crimini contro i bambini. Coloro che reclutano i bambini devono pagare un prezzo e la Corte penale internazionale fornisce un meccanismo per eliminare l'impunità. L'adozione e la recente entrata in vigore dello Statuto di Roma (nel luglio 2002) rappresentano un evento storico per la protezione dei bambini nei conflitti armati in quanto il documento definisce come crimine di guerra il reclutamento di bambini al di sotto dei 15 anni di età o il loro coinvolgimento nei conflitti armati, sia internazionali sia interni, sia da parte di forze armate che di gruppi armati.

Inoltre, è stata adottata la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) nel 1999, che definisce il reclutamento militare dei bambini una delle più aberranti forme di lavoro minorile e fissa a 18 anni l'età minima per il reclutamento militare; in questo modo si riconosce che il concetto di età minima per l'ammissione all'impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui si svolge porti un rischio per la salute, la sicurezza fisica o morale dei giovani, può essere applicato anche al coinvolgimento nei conflitti armati.

Nel giro di pochi anni diverse organizzazioni regionali - tra cui il G8, l'Unione europea (UE), l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), l'Organizzazione per l'unità africana (OAU), l'Organizzazione degli Stati americani (OAS) - hanno inserito nella loro agenda questo tema, anche attraverso importanti dichiarazioni politiche e impegni. Nella dichiarazione della riunione di lavoro del G8 di Miyazaki dedicata alla prevenzione dei conflitti, una delle cinque priorità riguarda i bambini nei conflitti armati ed esorta i Paesi del G8 a esercitare pressione su coloro che coinvolgono i bambini nei conflitti e a sostenere i progetti per la loro riabilitazione.

Ad esempio, anche il nuovo Accordo di cooperazione tra l'Unione europea e i 77 Paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), firmato a Cotonu nel 2002, include norme relative alla protezione dei bambini e, in modo specifico, riguardo alla loro riabilitazione e reintegrazione postbellica. L'Assemblea congiunta degli Stati europei e africani si è riunita a Strasburgo nella prima settimana dell'aprile 1999 e ha elaborato una risoluzione nella quale si chiede agli Stati membri

della Convenzione di Lomé di vietare il reclutamento e la partecipazione di minori ai conflitti e di elaborare programmi per la smobilitazione e il reinserimento sociale degli ex bambini soldato.

Infine, anche l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica ha adottato un documento relativo al legame tra assistenza allo sviluppo e prevenzione dei conflitti (*Supplement to the Development Assistance Committee (DAC) Guidelines on Conflict, Peace and Development Co-operation*) nel quale (paragrafo 35) viene citato il rapporto di Graça Machel e si dichiara che i programmi di assistenza allo sviluppo dovrebbero includere la sicurezza e la riabilitazione dei bambini coinvolti nei conflitti.

1. La Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite

L'UNGASS, che era originalmente prevista per il settembre 2001 ed è stata rimandata a causa dei tristi eventi dell'11 settembre, ha visto la partecipazione di capi di Stato, ministri, regine e moltissimi rappresentanti della società civile nonché di bambini che hanno invaso la sede delle Nazioni unite e hanno cercato di esprimere il loro punto di vista tra i corridoi, l'agenda fittissima degli eventi e gli infiniti acronimi utilizzati dagli addetti ai lavori.

Il gruppo dei delegati "under 18" ha fatto interventi di grande sensibilità e la loro stessa partecipazione è storica, in quanto è stata la prima volta che i bambini hanno potuto esprimere la loro opinione in un Summit delle Nazioni unite. L'Assemblea generale è stata preceduta dal Forum dell'infanzia che dal 5 al 7 maggio ha visto la partecipazione di quasi 500 bambini in rappresentanza dei cinque continenti, delegati alla Sessione speciale. Durante il Children's Forum i delegati bambini alla Sessione speciale hanno esplorato le questioni trattate nella bozza del documento finale della Sessione speciale *A World Fit for Children* e hanno elaborato commenti e suggerimenti da presentare all'Assemblea generale.

Il documento finale dell'UNGASS *A World Fit for Children* contiene una Dichiarazione e un Piano d'azione che impegna gli Stati membri verso una serie di obiettivi in favore dell'infanzia da raggiungere per il 2010 (UNICEF, *A World Fit for Children*, A/S-27/19/Rev.1 report). Dopo due anni di preparativi e negoziati i delegati degli Stati membri alla Sessione speciale hanno dovuto lavorare fino a notte fonda dell'ultimo giorno della riunione per essere in grado di accordarsi sulla dichiarazione finale dell'Assemblea generale, che è stata giudicata da alcuni Stati come un successo e da altri, molti di più, come un'occasione perduta. In particolare, la dichiarazione finale ha suscitato forti critiche e disappunto da parte di molte delle 1.700 organizzazioni non governative presenti, che sono rimaste deluse dall'eliminazione e dalla manipolazione nelle ultime giornate di negoziati di una serie di principi fondamentali. Fra questi: il riferi-

mento alla Convenzione sui diritti del fanciullo quale standard normativo mondiale per l'infanzia; il riferimento ai diritti degli adolescenti a un'educazione sessuale e alla "sexual and reproductive health education, information and services"; la questione della pena di morte; e il riferimento allo 0,7% del prodotto interno lordo da destinare all'assistenza allo sviluppo.

Anche i riferimenti relativi a bambini e conflitti armati nella Dichiarazione finale sono stati decisamente limitati e due paragrafi contenuti nella bozza del documento sono stati completamente eliminati. Uno prevedeva misure di protezione e assistenza, compresa la reintegrazione e l'assistenza allo sviluppo, dei bambini rifugiati internazionali e il secondo riguardava l'accesso, senza limitazioni, al personale umanitario per la distribuzione adeguata di aiuti umanitari a tutti i bambini coinvolti nei conflitti armati.

Comunque sia, i bambini nei conflitti armati sono stati una delle tematiche più discusse, sia nelle riunioni ufficiali che in moltissimi degli incontri paralleli all'Assemblea generale.

L'attenzione delle Nazioni unite su questa problematica è stata confermata dalla riunione *ad hoc* del Consiglio di sicurezza che ha preceduto l'inizio dell'UNGASS. L'incontro 4528 del Consiglio di sicurezza del 7 maggio è stato dedicato interamente alla tematica dei bambini e conflitti armati, in collegamento con l'UNGASS, in una riunione che ha visto la partecipazione di Olara Otunnu, Graça Machel, Carol Bellamy, direttrice dell'UNICEF e di tre ragazzi in rappresentanza di Paesi coinvolti in conflitti armati: Wilmot Wungko, Liberia (16 anni), Eliza Kantardic, Bosnia Herzegovina (17 anni) e Jose Cabral, East Timor (17 anni). Il Presidente del Consiglio di sicurezza ha letto il testo della Dichiarazione presidenziale nella quale, facendo riferimento alle risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza (1261 del 1999, 1314 del 2000 e 1379 del 2001) in materia di bambini e conflitti armati, ha confermato l'impegno del Consiglio per la protezione dei bambini in guerra come componente essenziale dell'agenda per la promozione e il mantenimento della pace e della sicurezza. Sono state riaffermate le principali raccomandazioni contenute nelle risoluzioni citate: inclusione della protezione dei bambini, in particolare delle bambine, negli accordi di pace, mandati delle operazioni di *peace-keeping*, sviluppo di programmi per la riabilitazione dei bambini, così come la formazione del personale di *peace-keeping* e umanitario.

Di seguito alla riunione del Consiglio di sicurezza si è tenuto il primo dei *side events* (eventi organizzati *a latere* dell'Assemblea generale) dedicato alla tematica dei bambini e conflitti armati: *Reclaiming our Children: The United Nations Responds to the Plight of the Child Soldier*. Questo evento centrato sul cosiddetto DDDR (*disarmament, demobilization, rehabilitation and reintegration*) dei bambini soldati ha visto la partecipazione del segretario generale Kofi Annan, di Mark Malloch Brown (UNDP), di Jean Marie Guehenno (DPKO), di Carol Bellamy (UNICEF) e di Olara Otunnu, ma soprattutto la toccante testimonianza di due ex bambini soldato: China Keitetsi, ex combattente per l'esercito

Ugandese e che ora vive in Danimarca; e Ishmael Beah, ex combattente in Sierra Leone, che ora vive e studia negli USA. Durante l'incontro è stata evidenziata la necessità di aumentare le risorse messe a disposizione e l'impegno internazionale per programmi per il DDDR.

Anche la conferenza sulla protezione delle ragazze e dei ragazzi dai conflitti armati ha fatto vivere alcuni momenti di particolare intensità generati dagli interventi spontanei di un bambino palestinese e di una bambina israeliana. Questo incontro ha posto l'attenzione sui bambini come parte integrante dell'agenda di pace e sicurezza delle Nazioni unite e dei recenti sviluppi nel lavoro del Consiglio di sicurezza sui bambini nei conflitti armati; sulla risoluzione 1379; sulle iniziative governative e non governative per le attività di controllo e di rapporto sulla situazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati; e sul ruolo delle multinazionali del commercio e finanziarie nelle situazioni di conflitto. Fra i partecipanti Graça Machel, Olara Otunnu, Rima Salah, Arvind Ganesan, Carlinda Monteiro e una giovane partecipante, Akello Betty Openy dal Nord Uganda.

Altri due eventi organizzati dall'Ufficio del Rappresentante speciale Olara Otunnu hanno toccato due aspetti importantissimi della problematica dei bambini e i conflitti armati: il primo sul ruolo delle organizzazioni non governative e la partecipazione dei bambini; e il secondo sul contributo che può essere dato dai *media*.

Tra gli altri eventi organizzati *a latere* dell'UNGASS e legati ai bambini e conflitti armati ci sono stati anche diversi gruppi di lavoro e seminari organizzati dalle ONG, che hanno affrontato i temi spaziando dall'implementazione delle normative internazionali, a un nuovo piano d'azione contro l'utilizzo delle mine e delle armi leggere, alla situazione dei bambini rifugiati e profughi, inclusi gli sfruttamenti sessuali e gli abusi.

Non sono mancati momenti artistici come l'esposizione di foto di bambini in situazioni di conflitto armato (Sierra Leone, Uganda, Angola, Eritrea, Guatemala e Kosovo) e l'incontro *Espressioni creative: i giovani contro la guerra*, durante il quale gruppi di bambini hanno comunicato le loro esperienze in guerra e il loro impegno per la pace, attraverso attività quali il teatro, la danza, la canzone, l'arte, le letture drammatiche e la poesia.

2. Sfide e prospettive per il futuro

Durante questi incontri oltre a riconoscere le conquiste degli ultimi anni, si è dedicata particolare attenzione alle sfide per il futuro.

È stata sottolineata la necessità di allocare adeguate risorse alla riabilitazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati, in particolare al loro supporto psicologico, alla loro educazione e alle appropriate opportunità vocazionali, come

misure preventive e come modo per reintegrarli nella società, prestando specifica attenzione ai bisogni specifici e alle particolari vulnerabilità delle ragazze coinvolte nei conflitti armati. Speciale attenzione dovrà essere prestata al fenomeno della diffusione dell'HIV/AIDS durante le situazioni di conflitto e all'impatto sui bambini.

Sia l'Assemblea generale che il Consiglio di sicurezza si sono espressi per l'integrazione della protezione dei bambini nei negoziati di pace e negli accordi di pace, così come nei mandati delle operazioni di *peace-keeping* e *peace-building*, nelle quali si dovrebbe prevedere la presenza costante e adeguata di *Child Protection Advisors*.

C'è anche grande speranza per l'impatto che potrebbe avere l'attuazione della risoluzione 1379 del Consiglio di sicurezza, nella quale si richiede al Segretario generale di allegare al suo rapporto una lista delle parti coinvolte nei conflitti armati che arruolino o utilizzino i bambini in violazione dei fondamentali obblighi internazionali al riguardo. La stessa risoluzione indirizza raccomandazioni al settore privato di evitare rapporti commerciali con le parti coinvolte nei conflitti armati, quando tali parti stiano violando le norme internazionali applicabili per la protezione dei bambini coinvolti in conflitti armati.

Grandissima attenzione è stata, ancora una volta, prestata a rilanciare l'applicazione concreta delle norme finora adottate. Dalla fase dello sviluppo e rafforzamento degli standard internazionali di protezione dei bambini coinvolti nei conflitti armati occorre passare all'effettiva attuazione di tali norme a livello nazionale. Una delle sfide più grandi consiste nella possibilità di poter agire giuridicamente contro quegli individui che commettono crimini di guerra contro i bambini e a questo riguardo il sistema posto in essere con il Tribunale penale internazionale, in vigore dal luglio 2002, potrebbe rappresentare una svolta storica.

È stata anche evidenziata l'importanza di muoversi sul piano della prevenzione, adottando un sistema di indicatori e meccanismi per identificare qualsiasi tentativo di reclutamento o utilizzo dei bambini nei conflitti armati.

Un'altra importante serie di iniziative, appoggiate in modo particolare dall'Ufficio del Rappresentante speciale Olara Otunnu, sono quelle relative alla partecipazione e al coinvolgimento dei giovani come parte attiva nel movimento sociale e politico per la protezione dei bambini coinvolti nei conflitti armati (come ad esempio i *Children-to-Children networks*, sorti per sviluppare una rete tra bambini di Paesi sia in guerra che in pace e consentire così uno scambio di esperienze, e i *Voice of Children*, finalizzati a sviluppare programmi e stazioni radio nei Paesi in situazione di conflitto che si occupino dei bisogni dei bambini).

Nonostante tutto, non si ha ancora una fotografia dettagliata delle dimensioni di questa problematica e si è resa chiara la necessità di sviluppare mag-

giornamente la ricerca sui bambini coinvolti nei conflitti armati. Un'importante iniziativa per sopperire a questa grave mancanza di informazioni si è sviluppata anche grazie al sostegno dello Stato italiano. L'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri (oggi Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero per il *welfare*) e la cooperazione italiana, infatti, hanno finanziato il seminario internazionale *Filling Knowledge Gaps: a Research Agenda on the Impact of Armed Conflict on Children* promosso dall'Ufficio del Rappresentante speciale per bambini e conflitti armati e organizzato dal Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, con il supporto del Social Science Research Council di New York. Questo seminario si è svolto a Firenze nel luglio del 2001 e ha visto la partecipazione di oltre cento delegati provenienti da vari Paesi (fra i quali: Sierra Leone, Uganda, Angola, Filippine, Mozambico, Sud Africa, Kenya, Nicaragua, Senegal, Costa d'Avorio, Sri Lanka, Colombia, Giordania, Irlanda del Nord, Slovenia, Bosnia) e rappresentanti di organizzazioni internazionali, centri di ricerca e organizzazioni non governative.

Il seminario ha affrontato la carenza di informazioni sulle reali dimensioni del fenomeno dei bambini coinvolti nelle guerre e ha lanciato un progetto di ricerca riunendo politici, studiosi, organismi internazionali, organizzazioni non governative e mondo accademico, con lo scopo di mettere in rete tutte le risorse e le competenze impegnate in questo campo per poter avviare interventi incisivi, capaci di assicurare la massima protezione ai bambini costretti a subire gli esiti devastanti dei conflitti armati. Il prodotto di questo seminario è stato un network internazionale di diversi istituti di ricerca, agenzie delle Nazioni unite e ONGs, coordinato dal Social Science Research Council di New York, con il compito di raccogliere dati specifici e condurre analisi sociali da fornire ai soggetti internazionali che intendano realizzare interventi di aiuto, alle comunità accademiche e agli operatori del settore.

Come risultato dello stesso seminario sta per essere creata una rete di esperti tutta italiana, con sede a Firenze, che si occuperà di ricerca e documentazione. Il progetto, finanziato dalla cooperazione italiana, vede coinvolti l'UNICEF Innocenti Research Centre e l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

In effetti, l'Italia sta certamente facendo la sua parte, con moltissimi contributi per migliorare la protezione dei bambini in situazioni di conflitto armato.

3. Il contributo italiano alla protezione dei bambini nei conflitti armati

Innanzitutto, è importante menzionare che durante la Sessione speciale sull'infanzia, è stato depositato lo strumento di ratifica del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Inoltre, sempre in occasione dell'UNGASS, il Ministro del *welfare* e la delegazione di parlamentari italiani della Commissione parlamentare per l'infanzia hanno incontrato il Rappresentante speciale Olara Otunnu, confermando l'impegno italiano per la causa dei

bambini in situazioni di conflitto armato. Il sostegno concreto all'Ufficio di Olara Otunnu da parte italiana è stato ribadito anche con l'assegnazione al suo ufficio di un *Associate Expert* italiano.

Occorre sottolineare che l'Italia ha svolto un ruolo importantissimo, durante le negoziazioni dello Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale, per l'inclusione del reclutamento dei minori di 15 anni come crimine di guerra. Anche a livello del G8 è stato durante il periodo di Presidenza italiana che la tematica dei bambini in guerra è stata discussa, evidenziando la necessità che i Paesi del G8 sostengano programmi di riabilitazione dei bambini soldato.

E anche durante le celebrazioni della giornata mondiale dell'infanzia lo scorso 20 novembre, uno degli eventi è stato dedicato alla tematica dei bambini soldato *Bambini tra le armi*.

La sensibilità del Parlamento italiano in materia è stata evidenziata anche dal fatto che il primo atto della Commissione parlamentare per l'infanzia, nell'attuale legislatura, è stato l'approvazione il 25 ottobre 2001 di una risoluzione in materia di iniziative da adottarsi a favore dei bambini che si trovano nelle zone colpite da eventi bellici. Tale atto prevede a carico del governo una serie articolata di impegni quali l'assunzione di iniziative affinché nessuna misura restrittiva di carattere internazionale colpisca l'approvvigionamento di medicinali, cibo e vestiario per l'infanzia nelle zone di conflitto armato, la prosecuzione nell'impegno profuso in ogni istituzione internazionale per cancellare il debito dei Paesi più poveri, contribuendo ad alleviare le condizioni alimentari e sanitarie in cui versano i bambini del Sud del mondo, a predisporre il varo di un piano straordinario di aiuti alle popolazioni civili afgane in fuga dalla guerra, lo stanziamento di un fondo consistente a favore dell'ACNUR e dell'UNICEF per gli interventi di soccorso ai bambini afgani in guerra.

L'impegno italiano per i bambini in guerra è confermato dalla priorità richiamata nelle Linee guida della cooperazione italiana del Ministero degli affari esteri, alle azioni per la prevenzione dell'utilizzo di bambini soldati e la protezione dei diritti dei bambini in situazione di guerra. Gli interventi saranno sviluppati in due fasi: dopo la prima fase di aiuti nell'emergenza, si punterà soprattutto alla riabilitazione psicofisica dei bambini e degli adolescenti traumatizzati e al loro reinserimento nelle famiglie, nelle comunità di appartenenza e nelle istituzioni scolastiche. Alcuni dei programmi di sviluppo sono già avviati (Eritrea, Angola, Senegal, Bosnia) altri, sia per lo sviluppo sia per l'emergenza, sono in corso di formalizzazione e dovranno partire tutti entro l'anno (Libano, Uganda, Mozambico, Cambogia, Guinea Conakry, Colombia, Sierra Leone, Sri Lanka). L'iniziativa speciale, finanziata dalla cooperazione italiana per un importo di circa 15 milioni di euro, è realizzata attraverso le agenzie delle Nazioni unite e in particolare l'UNICEF e l'UNDP e amministrata direttamente dalla cooperazione italiana. L'iniziativa coinvolge anche le ONG italiane presenti nei diversi contesti dove gli interventi avranno luogo, insieme alle ONG locali.

Come accennato in precedenza, anche la società civile italiana è attiva al riguardo, con la Coalizione italiana "Stop all'uso dei bambini soldato" che riunisce le seguenti organizzazioni: Amnesty international - Sezione italiana, Alisei, BICE - Italia, COCIS, COOPI - Cooperazione internazionale, Jesuit Refugee Service - Centro Astalli, Save the children - Italia, Società degli Amici - Quaccheri, Telefono azzurro, Terre des Hommes - Italia, Unicef - Italia, Volontari nel mondo - FOCSIV, Alisei, Intersos.

Tuttavia, nonostante le conquiste degli ultimi dieci anni le sfide da vincere per realizzare una migliore protezione dei bambini nelle situazioni di conflitto sono enormi.

Proprio mentre nelle sale del Palazzo di vetro si stava discutendo di questi problemi nelle regioni del Sud del Sudan, ai confini con l'Uganda, si sta correndo un serissimo rischio di grave tragedia. Circa cinquemila bambini sono stati rapiti dal LRA (Lord's Resistance Army) e stanno combattendo nelle prime linee. Non si ha nessuna informazione su quello che sta loro succedendo ed è stato negato l'accesso alle Agenzie delle Nazioni unite e alle organizzazioni umanitarie.

Come è tristemente illustrato nel rapporto di Graça Machel, «i bambini che crescono in un clima di omicidi, rapimenti e terrore tendono a diventare adulti senza sviluppare un'idea di quello che significhi apprendere, giocare, vivere in sicurezza in una casa con la propria famiglia o socializzare con i propri coetanei. E così si ritroveranno a perpetuare un ciclo di violenza».

Parafrasando le parole di Albert Einstein: il mondo non è cattivo solo a causa di chi fa del male ma anche a causa di chi guarda e non fa nulla per impedirlo.

Al lavoro, perché la strada è ancora lunga.

Un quadro degli interventi contro violenza e abuso

Se tutti raccolgono legna, il fuoco sarà grande

Proverbio cinese

1. Introduzione

Donata Bianchi
sociologa

«Vorrei dirvi che in qualsiasi parte del mondo voi viviate avete il diritto di crescere affrancati dalla povertà e dalla fame. Avete il diritto di ricevere un'educazione valida, che siate maschi o femmine. Avete il diritto di essere protetti dalle malattie infettive, incluso l'AIDS, avete il diritto di crescere in un pianeta pulito e sano, di avere acqua potabile, avete il diritto di vivere al riparo dalla minaccia della guerra, dell'abuso e dello sfruttamento». Con un discorso rivolto alle ragazze e ai ragazzi presenti alla Sessione speciale delle Nazioni unite sull'infanzia il segretario generale dell'UNGASS, Kofi Annan, ha aperto i lavori della Sessione speciale.

Non appare retorico affermare che il nuovo millennio si è inaugurato con l'emergere di un forte, diffuso e, per certi aspetti, inaspettato interesse verso l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il mondo degli adulti avverte la necessità di confrontarsi con le generazioni future cui sarà lasciato in eredità un pianeta attraversato da tensioni e da eventi che sfidano la possibilità di alimentare la solidarietà tra le generazioni in un quadro di scelte a livello mondiale, regionale, nazionale che si conformino ai principi della sostenibilità intergenerazionale, ambientale, umana e sociale.

Il Secondo congresso mondiale di Yokohama contro lo sfruttamento sessuale commerciale dei minori - preceduto da importanti conferenze intergovernative di area che hanno consentito di avviare un confronto a livello regionale - e la Sessione speciale delle Nazioni unite sull'infanzia rappresentano indubbiamente i due appuntamenti più significativi ai quali guardare per valutare il più recente percorso compiuto dall'Italia nella prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti (il punto di osservazione che in questo scritto sarà privilegiato) a partire dalla ratifica della Convenzione UNGASS sui diritti del fanciullo del 1989 e a sei anni dal Primo congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, svoltosi a Stoccolma nel 1996, un evento che sollevò definitivamente il velo sulla piaga dello sfruttamento sessuale dei minori nella prostituzione, nel turismo sessuale, nella produzione di materiale pedopornografico e nella tratta a fini di sfruttamento sessuale.

La Sessione speciale di New York ha passato in rassegna e commentato i risultati e gli obiettivi mancati nel corso della scorsa decade a fronte degli impegni assunti con la Convenzione UNGASS sui diritti del fanciullo e in occasione del primo Summit mondiale sull'infanzia del 1990 (conclusosi con la *Dichiarazione Mondiale sulla Sopravvivenza, Protezione e Sviluppo dei bambini* e il collegato Piano di azione), ha chiuso i lavori adottando il documento *A World Fit for Children*, faticosamente elaborato, nel quale la lotta contro ogni forma di violenza, abuso e sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti rimane tra le priorità dell'agenda politica e del piano di azione derivato dal documento politico. *A World Fit for Children* addita tali fenomeni alla stregua di un'epidemia contro la quale ogni linea strategica di contrasto (legislativa, sociale, culturale, economica, sanitaria, educativa eccetera) si presenta complessa e destinata a incontrare non poche difficoltà.

In forme che, a parere di chi scrive, appaiono meno incisive di quelle contenute nel *Plan for Action* con in quale si chiuse il primo Congresso di Stoccolma del 1996 (la stessa riflessione si può fare per *Global commitment for the future* con cui si è chiuso il Secondo congresso mondiale di Yokohama), l'*outcome document* segnala una serie di azioni che i Paesi devono attuare in modo prioritario nella lotta contro ogni forma di violenza e in particolare contro la tratta e lo sfruttamento sessuale dei minori. Le strade da percorrere richiedono di sanzionare i reati; perseguire e punire i colpevoli; ridurre e contrastare ogni forma di discriminazione sociale e culturale e di emarginazione da cui possono generarsi le condizioni che favoriscono l'abbandono e lo sfruttamento dei minori; attivare le istituzioni, la società civile e le comunità locali affinché la mobilitazione delle risorse sia ampia e capillare e ci sia una diffusa assunzione di responsabilità rispetto al problema sia nel Nord che nel Sud del mondo; individuare e sanzionare scelte e azioni che falliscono nel proteggere un minore vittima di violenza; garantire ogni misura di protezione che risulti necessaria e provvedere al recupero, al reinserimento sociale e alla cura dei minori vittime; fare attenzione al *gender divide* che esiste e persiste tra le vittime di violenze essendo le bambine un *target* particolarmente vulnerabile anche in considerazione del persistere di pratiche rituali quali le mutilazioni genitali femminili, come ribadito dalla risoluzione n. 52/106 dell'Assemblea generale dell'ONU adottata dall'Assemblea generale nella sua cinquantaduesima sessione.

Date le peculiarità che sono proprie dei problemi della tratta e dello sfruttamento sessuale commerciale dei minori, nel paragrafo specifico dedicato a questi temi si riafferma l'importanza cruciale, tra gli altri:

- del coordinamento internazionale tra Paesi e organismi di polizia e di indagine;
- della condanna e della sanzione a livello nazionale e internazionale di tali reati;
- della sensibilizzazione e "coscientizzazione" dell'opinione pubblica e degli operatori dei settori "sensibili", turismo, informatica e nuove tecnologie della comunicazione;

- del potenziamento dei programmi di prevenzione e di recupero nell'ambito dei progetti di sviluppo e di cooperazione internazionale;
- dell'investimento di risorse economiche per la creazione e la diffusione di servizi per la protezione (accoglienza, sostegno sociale) e cura (medica, psicologica eccetera) per i minori e i loro familiari.

A World Fit for Children si configura come uno stimolo per l'Italia a proseguire lungo i percorsi già avviati, a migliorarli e ad aprirne di nuovi perché resta ancora molto da fare.

Anche lo *Yokohama Global Commitment 2001* con cui si è concluso il Secondo congresso mondiale e il *Commitment and Plan of Action for Protection of Children from Sexual Exploitation in Europe and in Central Asia*, adottato dalla Conferenza intergovernativa svoltasi a Budapest nel novembre 2001 in preparazione del Congresso di Yokohama, costituiscono un punto di riferimento al quale guardare per misurare i progressi compiuti e gli impegni che ancora attendono l'Italia sia per migliorare le condizioni di vita di bambine e bambini già segnati dal trauma della violenza, per prevenire a livello primario il suo insorgere e, a livello secondario e terziario, l'acuirsi dei danni e degli effetti. In quest'ottica è da rilevare la presenza anche nei documenti suddetti di una chiara sollecitazione ad aumentare l'investimento di risorse economiche per garantire l'accesso ai servizi di recupero e di reintegrazione sociale ed educativa a chi ha già subito violenza o a essa è stato esposto, diventandone comunque vittima - è il caso delle bambine e dei bambini vittime di violenza assistita. Ciò può essere considerato di fondamentale importanza addirittura in un'ottica preventiva di solidarietà intergenerazionale poiché, in considerazione della natura del problema che qui interessa, pur al di fuori di facili interpretazioni meccanicistiche degli eventi secondo un criterio di causalità lineare, tali misure concorrono a contenere il rischio della trasmissione intergenerazionale di modelli relazionali fondati sulla prevaricazione, la violenza o la vittimizzazione, cioè a interrompere una "catena della violenza". In particolare il secondo documento citato elaborato dall'area eurasiatica¹, è molto chiaro nell'indicare in una logica di "zero

¹ Al Congresso di Yokohama la posizione dei rappresentanti europei si è distinta per la richiesta di maggiore incisività nelle raccomandazioni finali cui, al termine della discussione, gli Stati europei hanno voluto allegare una nota esplicativa che riflettesse con maggiore fedeltà le decisioni e le scelte compiute alla Conferenza di Budapest. I punti di maggiore distinzione rispetto al documento assunto al consesso giapponese, erano relativi alla definizione di sfruttamento, intesa in senso più ampio e articolato nella dichiarazione esplicativa («The fight against sexual exploitation is extended to all forms of sexual violence and sexual abuse»), al limite di età fino al quale a un minore è riconosciuto il diritto a una protezione speciale e rafforzata - fissato in 18 anni dagli Stati europei - all'introduzione del principio di extraterritorialità del reato, al coinvolgimento attivo della società civile e alla connessione tra lotta all'abuso e allo sfruttamento e lotta alla povertà e sviluppo della salute e delle opportunità educative, da considerarsi, quest'ultime, una priorità in quanto componenti essenziali di una strategia di prevenzione e riduzione dei danni della violenza.

tolerance” il criterio guida che devono far proprio le politiche nazionali e sovranazionali contro ogni forma di violenza e violazione dell’infanzia, nonché nel nominare alcune parole chiave cui conformare i piani nazionali e le strategie di azione lungo l’ideale piramide rovesciata degli interventi (dal livello mondiale a quello regionale a quello nazionale, sino alla cosiddetta presa in carico del singolo bambino):

- prevenire,
- reprimere,
- proteggere,
- applicare e adeguarsi alla normativa,
- integrare e programmare gli interventi,
- curare,
- reinserire.

2. L’Italia nel contesto delle politiche di prevenzione e protezione dell’infanzia dalla violenza e dell’applicazione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo

Nel focalizzare adesso lo sguardo sull’Italia, la scorsa decade può essere suddivisa in due fasi che trovano il loro punto di svolta con l’anno 1996 quando il legislatore italiano pose mano alla tanto dibattuta riforma del codice penale esistente in materia di reati contro la persona e la libertà della persona attraverso l’elaborazione e la successiva approvazione della legge del 15 febbraio 1996, n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*.

La 66/96 se per una sua parte costituisce un riconoscimento della richiesta da parte del movimento delle donne di giudicare la violenza sessuale come un reato contro la persona e non contro la morale pubblica e il buon costume, è anche un atto significativo di adeguamento della legislazione italiana a quanto stabilito dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, in particolare agli artt. 19 e 39 riguardanti le misure e le azioni per provvedere alla tutela dei bambini da ogni forma di abuso. L’introduzione nel codice penale di un richiamo esplicito e specifico alla protezione dei bambini fu sollecitato all’Italia anche dai rilievi fatti dal Comitato ONU sui diritti del fanciullo – organismo di controllo e monitoraggio sullo stato di attuazione della Convenzione, costituito in base a quanto disciplinato dall’art. 43 – a seguito della sottoposizione al Comitato stesso nel 1994 del primo rapporto sulle misure adottate per dare applicazione alla Convenzione stessa. Tra le osservazioni e le raccomandazioni formulate dal Comitato al governo italiano, vi era, infatti, un reclamo per l’assenza nel codice penale di un’adeguata protezione dei bambini dall’abuso fisico e sessuale e dalla violenza all’interno della famiglia; la carenza di misure appropriate di ascolto del minore e l’insufficienza di risorse e servizi appropriati per il recupero psicofisico dei minori vittime di abusi.

L'art. 19 della Convenzione chiede agli Stati di adottare provvedimenti legislativi, amministrativi, sociali ed educativi per difendere il minore da ogni forma di violenza, di oltraggio, di brutalità fisica o mentale, di abbandono, di negligenza, di maltrattamento o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, enfatizzando il fatto che la fattiva applicazione di tali provvedimenti non può prescindere dalla creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e alla sua famiglia – sia questa quella naturale, adottiva o affidataria – e dalla predisposizione di strategie di prevenzione e di adeguata indagine sulle condizioni sociofamiliari del minore. L'articolo sottolinea l'importanza di attivare interventi polisettoriali per tutelare efficacemente il minore. Il maltrattamento, lo sfruttamento e l'abuso sessuale sono, infatti, fenomeni complessi che richiedono un approccio multidisciplinare nell'esercizio delle cinque funzioni fondamentali di tutela, che, come è noto, sono: la prevenzione, la rilevazione, la diagnosi, la protezione e la cura/trattamento degli effetti a breve e lungo termine del trauma. L'integrazione e il confronto delle conoscenze rappresenta uno strumento indispensabile per affrontare le situazioni di violenza all'infanzia nelle quali sussiste un forte rischio di fallimento e/o inefficacia a causa della difficoltà di comunicazione e collaborazione tra gli operatori dei differenti settori professionali coinvolti.

Anche l'art. 39 sancisce la necessità di assicurare interventi integrati di aiuto finalizzati a promuovere la cura e il reinserimento sociale dei minori vittime di qualsivoglia forma di abuso che interferisca con il loro normale processo di crescita.

È evidente la consapevolezza dell'insufficienza di provvedimenti solo sanzionatori dei comportamenti che si configurano come delitti laddove il bene colpito è un minore cui il trauma della violenza ha comportato una violazione profonda del suo corpo e della sua psiche, i cui effetti, anche molto gravi, possono essere destinati a perdurare e acuirsi nel tempo fino a costituire una pesante ipoteca di sofferenza e disagio gravante sul suo futuro.

Con la riforma di alcuni articoli e parti del codice penale e di procedura penale attraverso – per la materia che qui interessa – l'introduzione della fattispecie di reato specifica relativa agli atti sessuali con minorenni (art. 609 *quater*) e la previsione di particolari circostanze aggravanti e di procedure speciali se la vittima è un soggetto minore e sussistono particolari legami di parentela, convivenza, cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia con l'autore del reato, la legge 66/96 inizia a porre attenzione anche all'integrazione tra il piano della giustizia e quello della cura e dell'accoglimento dei bisogni di ascolto e protezione da parte del minore. L'assistenza affettiva e psicologica del minore in ogni stato e grado del procedimento (assicurabile con la presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenni e ammesse dall'autorità giudiziaria che procede); l'assistenza dei servizi sociali dell'amministrazione della giustizia e degli enti locali, cui può fare riferimento, in ogni stato e grado del procedimento, l'autorità giudiziaria; la possibilità di procedere all'assunzione della testimonianza di un soggetto minore degli anni sedici con incidente probatorio e

audizione protetta (in mancanza di strutture specializzate di assistenza anche presso l'abitazione dello stesso minore, purché siano garantiti i criteri di trasparenza della procedura e di riproducibilità della stessa) sono tra i punti fondamentali di innovazione delle modalità di indagine e di ascolto che s'introducono con la 66/96 per consentire un incontro il più possibile "a misura di bambino" tra l'autorità giudiziaria e la piccola vittima.

Questa legge è ancora oggi oggetto di un intenso dibattito tra gli operatori della giustizia e quelli dell'area sociale e psicologica perché restano ancora difficoltà e difformità significative nell'applicazione delle suddette norme, nell'interpretazione delle procedure da seguire per garantire il minore nel corso delle varie fasi processuali e nella determinazione della forma e del grado di integrazione tra i vari soggetti, privati e pubblici, che si muovono "attorno" al bambino nell'ambito dell'indagine e del processo.

La 66/96 ha offerto alcuni elementi aggiuntivi per la definizione della cornice giudiziaria degli interventi cui è necessario che gli operatori diano corpo a tutela del minore vittima di abuso sessuale: la precisazione di coordinate giuridiche a guida di coloro che hanno precisi compiti di cura e protezione dei minori rappresenta la *conditio sine qua non* affinché i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza siano fatti valere laddove si ravvedono violazioni degli stessi. È questo un punto che ricorre nei documenti approvati dalle assisi internazionali prima menzionate, a partire dal presupposto che il bambino è un soggetto di diritti passivi e attivi la cui tutela deve avere anche un riconoscimento formale, che ha un risvolto giudiziario quando le violazioni si configurano gravemente come reati, quale è il caso dell'abuso e dello sfruttamento sessuale.

Nel caso dell'abuso sessuale, ad esempio, l'individuazione e la definizione di tale cornice attraverso la denuncia-segnalazione all'autorità giudiziaria del reato può costituire un'esperienza chiarificatrice della responsabilità e della "confusione delle lingue" di cui la bambina o il bambino è stato vittima se nel percorso si crea un adeguato spazio di collaborazione tra chi ha compiti di indagine e chi ha compiti di supporto e cura perché, come è stato osservato, tale evento «prima che per la società [perché il segreto, la vergogna e il senso di colpa e cementano a lungo, talvolta per sempre, il silenzio in cui è costretto il bambino] un reato lo è nella mente di chi commette e di chi subisce. La sua connotazione di effrazione preordinata e continuativa dei confini fisici e mentali tra le persone e le generazioni, effrazione che sfugge a ogni controllo e compulsivamente si autoalimenta nel tempo, spesso coinvolgendo più di una vittima, non può infatti non avere un risvolto psicologico, ancor prima di essere percepita come attacco all'ordine sociale» (Malacrea, 1998, pag. 16).

I reati relativi alle norme introdotte con la 66/96 trattano di un fenomeno dalle molteplici forme del quale le statistiche giudiziarie esistenti forniscono solo la rappresentazione della punta di un iceberg: i casi rilevati, infatti, si stimano stare in un rapporto di 1 a 100 rispetto alle situazioni che rimangono sommerse.

La carenza di dati sul fenomeno delle violenze all'infanzia è un problema di rilievo internazionale, come affermato da Kofi Annan nel rapporto *We the*

Children: End-decade review of the follow-up to the World Summit for Children presentato in occasione della Sessione speciale ONU sull'infanzia, «There are no precise statistics available of the number of sexually abused and exploited children due to the sensitivity of the issue, the criminal and covert nature of such violations and the limited research that has been conducted to date. What is abundantly clear, however, is that we are confronted with a global concern, with every region of the world struggling with some aspects of child sexual exploitation?» (paragrafo 368).

Con la legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, si può affermare che si completa l'aggiornamento della legislazione italiana in materia di reati sessuali ai danni di minori «in adesione alla Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991 n. 176, e a quanto sancito dalla dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma» come recita il primo articolo della legge.

L'articolo 34 della Convenzione di New York menziona i reati che in Italia sono stati disciplinati dalla legge 269/98 che stabilisce che commette reato: chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione, chiunque sfrutta minorenni al fine di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materiale pornografico, chi ne fa commercio, chiunque con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga o pubblicizza il materiale pedopornografico, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, chiunque consapevolmente cede ad altri, anche a titolo gratuito, materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori, chiunque si procura o dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale di minorenni, chiunque organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque comprendenti tale attività, chi commette tratta o comunque fa commercio di minori al fine di indurli alla prostituzione. La legge introduce, inoltre, il principio di extraterritorialità del reato, considerando un crimine che interessa le autorità giudiziarie italiane la commissione all'estero da parte di cittadino italiano, ovvero in danno di cittadino italiano, ovvero da cittadino straniero in concorso con cittadino italiano dei reati di sfruttamento e violenza sessuale.

Passando dall'*excursus* sulle norme a gettare uno sguardo sulle varie tipologie di sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali previsti dalla legge, si osserva che in Italia la prostituzione minorile coinvolge sia minori italiani che stranieri, quest'ultimi spesso vittime della tratta, un crimine che si fonda sulla compravendita e lo sfruttamento di esseri umani sottratti con violenza o inganno dai luoghi di origine, portati nei Paesi occidentali e venduti come schiavi. Numerose vittime sono state rapite da organizzazioni criminali internazionali, altre sono state vendute dalle proprie famiglie o attirare con false promesse di

lavoro. Secondo le stime dell'ONU e dell'International Organization for Migration (IOM), 4 milioni sono le vittime di tratta nel mondo e circa 500 mila entrarebbero ogni anno nel territorio dell'Europa occidentale. Dalla caduta del regime comunista nel 1991, l'Albania è divenuta uno dei principali Paesi che alimentano la tratta nei Paesi europei. I bambini dai 4 ai 7 anni sono quelli più ambiti dai *manager* della tratta, perché sono quelli che riescono a raccogliere più denaro. I trafficanti arrivano ad affittare neonati per le mendicanti. Secondo l'UNICEF si può stimare che almeno 3 mila bambini albanesi siano stati portati in Grecia, e in Italia per chiedere l'elemosina. Le donne e i minori, maschi e femmine, sono i soggetti più esposti a questa forma moderna di schiavitù che si fonda principalmente sullo sfruttamento sessuale e segue spesso le stesse vie usate per il traffico di droga e armi.

Non è facile quantificare il numero di minori prostituiti in Italia perché si tratta di un forte sommerso che, specialmente nel caso di minori italiani, interessa circuiti di tipo familiare o amicale che è difficile portare alla luce. Nondimeno alcuni dati è possibile ottenerli tramite stime che tengono conto dei flussi connessi alla tratta, ad esempio nel 2001 lo IOM ha presentato un resoconto relativo alla prostituzione straniera in Italia (reputata oscillante tra le 20 e le 30 mila unità) nel quale stima che i minori coprirebbero una quota variabile tra il 16 e il 30% del circuito prostituzionale. La lotta contro la prostituzione minorile richiede uno sforzo di coordinamento sia a livello locale che nazionale e internazionale perché la filiera del crimine è composita e articolata: dalle organizzazioni che si occupano di "reclutare" le ragazze nei Paesi di origine, si passa a quelle che gestiscono il loro spostamento in Paesi di transito che non sempre corrispondono a quelli dove saranno costrette a prostituirsi sotto il controllo di altri rami della stessa organizzazione o addirittura di organizzazioni ancora diverse cui sono state "vendute" da chi le introduce nei Paesi del Centro e Nord Europa. Laddove le ragazze sono messe su strada o inserite in circuiti protetti (night club, case private, saune eccetera) l'organizzazione sfruttatrice sovente deve accordarsi con la criminalità locale per la spartizione del mercato o per concordare modalità di gestione che non interferiscano con i traffici illeciti (droga, armi, sigarette) che interessano i gruppi criminali presenti nella zona prescelta. Accanto a questo livello illegale di sfruttamento si accosta poi un livello legale collegato al mercato dell'affitto di immobili oppure a un sistema parallelo di "assistenza" composto da professionisti che prestano la loro opera al servizio dell'organizzazione criminale. La struttura a cerchi concentrici sovrapposti (illegale e legale) costituisce un deterrente contro la possibilità che le ragazze, e i ragazzi, decidano di ribellarsi e chiedere aiuto: gli interessi in gioco sono talmente elevati che il rischio di essere uccisi se scoperti a tentare di fuoriuscire dal circuito, è altrettanto alto.

Il turismo sessuale è un reato perseguibile efficacemente solo attraverso il coordinamento con i Paesi destinatari dei flussi di turisti interessati a questo tipo di mercato; le polizie locali sono deputate a segnalare agli organismi di *intelligence* internazionali la nazionalità di coloro che sono sospetti autori di violenze sessuali sui minori nei Paesi di destinazione "turistica". L'UNICEF stima

che ogni anno circa un milione di bambini sia introdotto nel commercio sessuale, ed ECPAT valuta che il giro di affari della prostituzione infantile sia dell'ordine di circa 5 miliardi di dollari ogni anno. Ci sono Paesi nei quali la prostituzione minorile alimentata dal turismo sessuale ha ormai le dimensioni della vera e propria piaga, forse irreversibile. È questo il caso del Nepal: ogni anno da 5 mila a 7 mila ragazze sono oggetto di traffico a fini di sfruttamento sessuale. A Katmandu, ci sono 200 bordelli. Circa 200 mila ragazze nepalesi sono schiavizzate nei bordelli dell'India.

Sicuramente la diffusione di materiale pornografico via Internet non può prescindere dal coordinamento sovranazionale delle forze di polizia poiché sovente i server che ospitano le immagini sono collocati in Paesi diversi da quelli dei fruitori, e comunque i materiali circolano in modo incredibilmente veloce attraverso la rete informatica, sino, sovente a perdere le tracce del flusso.

Secondo alcune delle maggiori organizzazioni internazionali impegnate nel contrasto delle varie forme di pedofilia, si può stimare in circa 250 milioni di copie la quantità di video pedo-pornografici venduti nel mondo, una quota significativa delle quali interesserebbe il mercato statunitense, un mercato di un valore di circa 2-3 miliardi di dollari l'anno. Ma sull'estensione del mercato è quasi impossibile dare una risposta perché, come osservano Kelly e Regan²:

- il mercato è composto da settori commerciali, semicommerciali e non commerciali, nessuno dei quali si presta a una misurazione accurata;
- il settore commerciale realizza molteplici copie dei suoi prodotti, che però vengono ulteriormente riprodotte nel mercato illegale;
- una volta che un'immagine diventa pubblica, è immessa in circolazione, può essere riprodotta in un numero incontrollabile di copie;
- l'industria della pornografia è soggetta a continui cambiamenti a seguito sia dei progressi nelle tecnologie di riproduzione e distribuzione (Internet, immagini digitali eccetera) che degli sforzi per sfuggire ai controlli e alle attività di indagine.

Per quanto riguarda le ricerche, alcuni studi³ sulla prostituzione e sui *child sex rings* hanno rilevato un legame tra queste due forme di sfruttamento sessuale attraverso i resoconti di ragazze minorenni uscite dal circuito: tra il 25% e il 50% afferma di aver subito violenza nel contesto della produzione di materiali pornografici o di essere state costrette anche a farsi filmare o fotografare dai propri sfruttatori per la produzione di materiali poi immessi in circolazione.

² Kelly L., Regan L., *Rethorics and realities: sexual exploitation of children in Europe*, Child and Woman Abuse Unit, University of North London, 2000.

³ Incardi J., *Little girls and sex: a glimps at the world of the baby pro*, Deviant Behaviour, 5 pp. 71-78, 1984; Creighton S., *Organised abuse: NSPCC experience*, Child Abuse Review, pp. 232-42, 1993.

Inoltre, nel comportamento stesso di taluni abusanti si viene a creare un legame tra le varie forme, non solo perché producono filmati e foto delle violenze commesse sulle loro vittime – prodotti che talvolta utilizzano per ricattarli e per costringerli a non parlare e chiedere aiuto – ma anche perché, sovente, utilizzano sia la pornografia adulta sia quella infantile per convincere il bambino che ciò che gli viene proposto “è normale perché è fatto anche da altri bambini”. Da questo punto di vista la pornografia infantile sembrerebbe quindi svolgere una funzione cruciale di “normalizzazione” dell’abuso all’infanzia nella percezione delle vittime, ma anche nella percezione di sé da parte di pedofili e adulti abusanti.

3. Uno sguardo allo stato attuale delle politiche e degli interventi

Una panoramica sullo stato attuale delle iniziative e delle politiche di contrasto ai fenomeni dell’abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori è offerta dal recente lavoro di ricognizione svolto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza in preparazione della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269 *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, documento richiesto dalla legge stessa ex art. 17 ove si prevede che, nell’ambito delle funzioni di coordinamento attribuite alla Presidenza del consiglio, sia redatta periodicamente una relazione sullo stato di attuazione.

La seconda edizione della Relazione presta maggiore attenzione ai fenomeni dello sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali e contiene un’analisi ampia e articolata delle attività svolte dall’amministrazione centrale, dalle Regioni e dagli enti e dai centri e servizi locali nel campo della prevenzione e del contrasto tenendo conto anche dell’abuso sessuale in quanto fenomeno spesso correlato al primo e, in ogni caso, costituente una parte significativa dell’universo italiano delle violenze di carattere sessuale commesse ai danni dei minori.

Nell’insieme complessivo degli interventi realizzati nel corso del biennio 2000-2001 dalle amministrazioni centrali, dalle Regioni e dagli enti locali si possono sinteticamente individuare tre grandi filoni:

- 1) innovazione dell’ordinamento legislativo italiano in virtù di processi autonomi di riforma o come recepimento di atti internazionali ed europei;
- 2) promozione di iniziative di regolamentazione e d’indirizzo integrative di quanto previsto dalle leggi, ad esempio linee guida, protocolli di intesa, accordi eccetera predisposti dalle Regioni o stipulati tra enti e istituzioni cui spetta l’assunzione delle misure di assistenza, sostegno e tutela dei minori in situazioni di disagio, abuso e sfruttamento;
- 3) sviluppo e consolidamento dell’attività di progettazione a livello nazionale e internazionale da parte di amministrazioni centrali, enti pubblici, ter-

zo settore e ONG per l'assunzione di misure repressive del fenomeno, la creazione o il potenziamento di servizi e la realizzazione di iniziative volte a favorire la riduzione delle cause socioeconomiche che generano e alimentano lo sfruttamento nelle sue varie forme.

4. Innovazioni dell'ordinamento legislativo italiano

Le innovazioni legislative introdotte nel sistema dei servizi di tutela e cura contro l'abuso dalle politiche di livello nazionale possono essere identificate, come osserva Andrea Bollini (2002), lungo tre segmenti: il segmento sanitario, il segmento sociale e quello giudiziario. Per quanto attiene al segmento sanitario si rileva che

Le politiche sanitarie hanno progressivamente considerato la materia dell'abuso e dello sfruttamento sessuale fra le proprie competenze specifiche, tanto che a tali problemi si riferisce anche il recente *Progetto-obiettivo materno infantile*, approvato con D.M. 24 aprile 2000, prevedendo una specifica area di intervento e di azione contro gli abusi, i maltrattamenti e lo sfruttamento sessuale dei bambini. A questo si deve aggiungere anche l'atto di indirizzo e di coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2001) che, dal punto di vista della competenza della spesa, pone "le prestazioni medico specialistiche, psicoterapeutiche, di indagine diagnostica sui minori e le famiglie adottive e affidatarie" per "la protezione del minore in stato di abbandono" e "gli interventi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime di abusi" (di cui alle leggi 66/96, 269/98 e al D.M. 24 aprile 2000) a carico al 100% del Servizio Sanitario Nazionale. (Bollini, 2002)

Nel segmento sociale l'atto di maggiore importanza è stato l'approvazione della **legge 18 novembre 2000 n. 328** (*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*), che propone una nuova impalcatura per il sistema degli interventi sociali integrati introducendo una serie di principi innovativi cui conformarsi, quali: la programmazione (piani di zona, piani sociali regionali, accordi di programma), la partecipazione, la coprogettazione, la sussidiarietà verticale e orizzontale, la cooperazione e, appunto, l'integrazione. La legge e i decreti attuativi costituiscono un quadro entro il quale trovano collocazione naturale anche le azioni di protezione sociale dei minori vittime di sfruttamento sessuale e quelle volte all'attuazione di misure di prevenzione precoce attraverso l'ampliamento delle risorse di supporto a favore della famiglia e delle responsabilità familiari e dei gruppi a rischio di emarginazione ed esclusione sociale. Un altro aspetto che qui preme sottolineare di questa legge è il fatto che essa offre uno strumento per far valere l'integrazione degli interventi psicosociali sia sul lato del sostegno che della cura, ma si è ancora in attesa di valutare a pieno la qualità della sua implementazione a livello regionale. Questa legge, le sue finalità e i suoi obiettivi specifici, infatti, potrebbero trovare un ostacolo negli effetti dell'importante legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, che, nel riformare in senso federalista la gestione di materie fondamentali quali il sociale e il sanitario, rischia

di aumentare la disomogeneità e la frammentarietà attualmente esistente a livello regionale nell'organizzazione dei servizi pubblici e privati che si occupano di abuso, maltrattamento e sfruttamento sessuale. Nel sistema che si va configurando una delle parole chiave contenute nelle conclusioni di Budapest e richiamata anche in *A World Fit for Children*, cioè l'integrazione, sembrerebbe quindi correre il pericolo di trovare un'applicazione debole e frammentata.

Sul versante giudiziario merita ricordare:

- **La legge del 28 marzo 2001 n. 149**, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"*, che con il suo art. 37 modifica gli artt. 330 e 333 cod. civ., che aggiunge alla già prevista possibilità di allontanare dalla residenza familiare il figlio minore anche quella di disporre «l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore».
- **La legge del 4 aprile 2001 n. 154**, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, che ha introdotto nella procedura penale (art. 282 bis cpp) la misura coercitiva dell'allontanamento del familiare violento allo scopo di predisporre un rimedio rapido ed efficace ai casi più gravi di violenza in famiglia (maltrattamenti familiari, violenza sessuale eccetera) e di pornografia minorile e sfruttamento della prostituzione minorile attuati in danno dei prossimi congiunti e del convivente. Con lo stesso provvedimento il giudice può anche ordinare il pagamento di un assegno di mantenimento a beneficio di coloro che, conviventi con il soggetto su cui grava la misura di protezione, hanno diritto al mantenimento in via ordinaria, ovvero sia il coniuge e i figli legittimi, adottati o naturali riconosciuti, minorenni o maggiorenni ma non autosufficienti. In ambito civile, nel quale la legge pare apportare le più significative innovazioni, è stato riformato il titolo IX *bis* del codice civile e il capo V *bis* del titolo II del codice di procedura civile, introducendo gli ordini di protezione (l'allontanamento dalla casa familiare - anche se questa sia di proprietà esclusiva del soggetto allontanato; il divieto di frequentazione di luoghi e l'ordine di pagamento di un assegno al familiare che permanga in stato di bisogno) contro gli abusi familiari, che possono essere emessi dal giudice civile laddove non si sia in presenza di reati perseguibili d'ufficio. Tali ordini possono essere impartiti su ricorso proposto anche personalmente dalla parte, se sussiste la duplice condizione dell'esistenza di un grave pregiudizio all'integrità fisica o morale o alla libertà del coniuge o convivente. Anche in precedenza era possibile ottenere misure di allontanamento, la novità della legge risiede nella possibilità di farvi ricorso anche laddove non si sia dinanzi a situazioni che si configurano come reato, è il caso degli ordini di protezione assumibili in sede civile, ma a una certa situazione di grave e pregiudizievole disagio, condizione che si può raffigurare in forme di grave e ripetuta violenza assistita, trascuratezza e maltrattamento psicologici ai danni di minori, e anche di donne. La 154/01 è ancora scarsamente applicata come accade per altre norme, tra cui la legge 176/91 di ratifica e recepimento della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Sarebbero,

quindi, auspicabili dei percorsi di formazione rivolti a magistrati, avvocati e operatori sociali affinché leggi così importanti per la protezione di donne e bambini, vengano effettivamente applicate e sperimentate. È interessante rilevare che la 154/01 costituisce una delle poche norme che tutela membri adulti e minori facenti parte delle cosiddette famiglie di fatto, configurazioni familiari sempre più frequenti nel nostro Paese nel quale si registra nel corso degli ultimi anni un aumento di bambini che, come si usa dire, sono nati fuori dai matrimoni e riconosciuti da entrambi i genitori.

L'attenzione che in questa sede dedichiamo alla presente legge non paia fuori luogo perché un aspetto fortemente innovativo del testo è l'introduzione di una più ampia definizione di violenza, una locuzione che nell'articolato è usata per indicare tutte quelle situazioni di grave pregiudizio dell'integrità fisica o morale oppure della libertà di un componente qualsiasi del nucleo familiare causate da un altro componente della famiglia, legittima o naturale che sia. Dal punto di vista dei minori, la legge riconosce il diritto del bambino a non essere sradicato dal proprio ambiente familiare quando sia necessario porlo al riparo dal reiterarsi della violenza, prevedendo, laddove almeno un genitore si configuri come non maltrattante/abusante, la possibilità di allontanare da casa il maggiorenne abusante o maltrattante e non più solo il minorenni vittima. Sotto questo aspetto un'attenta applicazione della legge necessita della collaborazione tra magistratura e servizi sociali poiché l'esperienza ha insegnato che un genitore non abusante o maltrattante non è per questo protettivo. Se, da un lato, si può considerare l'introduzione di tali norme come un fatto positivo, dall'altro, è opportuno, specialmente nei casi di abuso sessuale e di maltrattamento grave, una valutazione attenta della protettività e delle risorse genitoriali del genitore che rimane con il minore, non potendosi escludere l'ipotesi che tale adulto di riferimento abbia comportamenti fortemente ambivalenti nei confronti del coniuge maltrattante o abusante allontanato e possa agire sul figlio minacce e ritorsioni.

- **La legge dell'11 marzo 2002 n. 46**, *Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000*, ha introdotto nel quadro legislativo italiano importanti riconoscimenti di tutela per i minori vittime sia dei conflitti armati che dei reati connessi allo sfruttamento sessuale dei minori, quest'ultimi peraltro già normati dalla legge 269/98 che in effetti si configura a livello internazionale come una disciplina particolarmente avanzata, sebbene perfettibile e già oggetto di numerose proposte di riforma. Il protocollo riguardante il traffico di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile richiede che tali condotte siano riconosciute reati e ne offre specifiche definizioni:

Per le finalità del presente Protocollo:

- a. La vendita di bambini è intesa come ogni atto o transazione in cui un bambino è trasferito da qualunque persona o gruppo di persone a un altro in cambio di una remunerazione o per qualunque altro motivo;

- b. La prostituzione infantile è intesa come l'impiego di un bambino in attività sessuali in cambio di una remunerazione o per qualunque altro motivo;
- c. La pornografia infantile è intesa come ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un bambino coinvolto in attività sessuali esplicite reali o simulate o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un bambino per scopi principalmente sessuali.

In effetti le parti relative alla definizione dei fenomeni sono quelle che rivestono un maggiore interesse per l'Italia in quanto non collimano esattamente con quelle comprese nella 269/98 ampliandone gli ambiti di significato. Questo è il caso, ad esempio, della specificazione del reato di vendita con il quale ci si deve riferire a

L'offerta, la consegna o l'accettazione, con qualunque mezzo, di un bambino allo scopo di:

- a. sfruttamento sessuale del bambino;
- b. trapianto di organi del bambino a fini di lucro;
- c. coinvolgimento del bambino in lavoro forzato;
- d. indurre impropriamente il consenso per l'adozione di un bambino, in qualità di intermediario, in violazione degli strumenti legali internazionali applicabili in materia di adozione.

Di particolare interesse è il riferimento al sommerso di illegalità che si trova nel contesto delle adozioni internazionali, un campo rimasto a lungo privo di regole sia a livello internazionale che nazionale.

Anche le definizioni più puntuali di prostituzione minorile e pornografia minorile divergono in parte da quelle presenti nella 269/98 e ciò segnala ancora una volta la disomogeneità esistente a livello internazionale nella codifica e nella definizione di tali reati, una situazione che costituisce un limite alla possibilità di assumere pronte ed efficaci misure repressive e di protezione, come riconosciuto nella stragrande maggioranza degli atti internazionali su questi temi. Anche il protocollo vi fa riferimento nel raccomandare agli Stati una più convinta opera di raccordo degli ordinamenti legislativi trattandosi di crimini dai forti connotati transnazionali: «le violazioni dei diritti dell'infanzia non hanno frontiere. Può variare l'estensione o le modalità con cui le violazioni vengono perpetrate, ma nessuna regione ne è esente, o perché i suoi bambini sono vittime delle violazioni o perché i suoi cittadini sono tra coloro che perpetrano violazioni dei diritti dell'infanzia, o perché sono presenti entrambi i casi. Ciò che cambia, qualificando i singoli Paesi, è la risposta data dai rispettivi Governi e dalla capacità della società civile di mobilitarsi, esercitare pressione e sviluppare attività di contrasto delle violazioni, a livello nazionale e internazionale» (Benevene, 2001)⁴.

⁴ Da questo punto di vista si comprende l'importanza che nelle singole legislazioni nazionali sia inserito il principio dell'extraterritorialità giurisdizionale dei reati, si pensi ai reati di abuso sessuale collegati al turismo sessuale: la possibilità di perseguire nei loro Paesi di origine coloro che commettono violenze ai danni di minori coinvolti nel mercato della prostituzione e del turismo sessuale costituisce uno strumento deterrente, ma per essere applicato impone un'efficace e trasparente collaborazione con le forze di polizia dei Paesi di destinazione dei flussi turistici. Tale principio è presente

In generale, al di là delle questioni giuridiche, è importante tenere presente che i problemi di definizione e visibilità delle violenze all'infanzia hanno poco a che fare con preoccupazioni nominalistiche, bensì di tipo sostanziale poiché interrogano le varie culture nazionali su quale sia la soglia ivi esistente di tollerabilità sociale del problema: l'interesse ad avere definizioni circoscritte e precise delle varie forme di violenza all'infanzia, infatti, è tanto meno rilevante quanto meno di pubblico interesse è il problema della loro rilevazione.

Tornando al protocollo, gli artt. 8 e 9⁵ riassumono le procedure minime

nell'ordinamento giuridico italiano grazie alla legge 269/98 che lo ha esteso anche ai reati di sfruttamento sessuale a fini commerciali, una prima sentenza di condanna è già stata emessa in applicazione di tale principio e sembra che siano aperti altri procedimenti a carico di cittadini italiani.

⁵ «Articolo 8

1. Gli Stati Parti dovranno adottare misure appropriate per proteggere i diritti e gli interessi dei bambini vittime delle pratiche proibite dal presente protocollo durante tutte le fasi del processo di giustizia penale, in particolare:
 - a. riconoscendo la vulnerabilità dei bambini vittime e adeguando le procedure al riconoscimento dei loro bisogni particolari, inclusi i loro bisogni particolari come testimoni;
 - b. informando i bambini vittime circa i loro diritti, il loro ruolo e lo scopo, i tempi e lo sviluppo dei processi e delle disposizioni relativi ai loro casi;
 - c. consentendo che le opinioni, i bisogni e le preoccupazioni dei bambini vittime siano presentati e presi in considerazione nei processi nei quali sono coinvolti i loro interessi personali, in conformità alle regole procedurali previste dalle leggi nazionali;
 - d. fornendo appropriati servizi di sostegno ai bambini vittime nel corso del processo legale;
 - e. proteggendo adeguatamente la *privacy* e l'identità dei bambini vittime e prendendo misure, conformemente alle leggi nazionali, per evitare l'inappropriata diffusione di informazioni che possano condurre all'identificazione dei bambini vittime;
 - f. provvedendo, nei casi appropriati, alla sicurezza dei bambini vittime, e anche delle loro famiglie e dei testimoni per loro conto, dalle intimidazioni e dalle ritorsioni;
 - g. evitando ritardi non necessari nella predisposizione dei casi e nella esecuzione degli ordini o dei decreti che garantiscono compensazione ai bambini vittime.
2. Gli Stati Parti dovranno assicurare che incertezze riguardo l'effettiva età della vittima non dovranno impedire l'inizio delle indagini penali sui crimini, incluse le indagini volte a stabilire l'età della vittima.
3. Gli Stati Parti dovranno assicurare che, nel trattamento da parte del sistema giudiziario penale dei bambini che sono vittime di reati descritti nel presente protocollo, la considerazione fondamentale sarà il primario interesse del bambino.
4. Gli Stati Parti dovranno predisporre misure per assicurare la preparazione adeguata, in particolare in materia legale e psicologica, per le persone che lavorano con le vittime dei reati previsti dal presente protocollo.
5. Gli Stati Parti dovranno, nei casi appropriati, adottare misure al fine di proteggere la sicurezza e l'integrità delle persone e/o delle organizzazioni coinvolte nella prevenzione e/o protezione e riabilitazione delle vittime dei suddetti reati.
6. Nulla nel presente articolo dovrà essere interpretato in modo pregiudizievole o contraddittorio rispetto al diritto dell'imputato ad un processo giusto ed imparziale.

Articolo 9

1. Gli Stati Parti dovranno adottare o rafforzare, attuare e diffondere leggi, provvedimenti amministrativi, politiche sociali e programmi al fine di prevenire i reati riportati nel presente protocollo. Particolare attenzione dovrà essere prestata alla protezione dei bambini particolarmente vulnerabili di fronte a queste pratiche.
2. Gli Stati Parti dovranno promuovere la consapevolezza del grande pubblico, inclusi i bambi-

per garantire la tutela e la protezione dei minori vittime dei reati e dei loro familiari. Si tratta di una sorta di decalogo che amplia in parte quanto previsto dalla normativa nazionale sui reati di sfruttamento sessuale e abuso sessuale (art. 609 *decies* cp, art. 734 *bis* cp, art. 392 comma 1 *bis* cpp e art. 398 comma 3 *bis* cpp, art. 472 comma 3 *bis* cpp) segnalando anche aree di debolezza sulle quali già si va formando un orientamento da parte del legislatore italiano. Ad esempio il punto che richiama l'esigenza che sia consentito che le opinioni, i bisogni e le preoccupazioni dei bambini vittime siano presentati e presi in considerazione nei processi nei quali sono coinvolti i loro interessi personali, in conformità alle regole procedurali previste dalle leggi nazionali, solleva il problema dell'attuale debolezza dei termini di rappresentanza dell'interesse del minore, sia in ambito civile che penale, a causa di un debole uso dell'istituto del curatore speciale, della difficoltà ad assumere un legale che rappresenti il minore attraverso la costituzione di parte civile di chi ne ha la tutela e la responsabilità genitoriale, e dell'assenza di una figura di garante degli interessi dei minori (garante dell'infanzia, difensore civico, commissario o quant'altro proposto) sia a livello di procedimento - ad esempio civile in caso di separazione altamente e gravemente conflittuali (si veda ad esempio il disegno di legge C315 presentato nell'attuale legislatura) - sia a livello istituzionale quale figura o organismo indipendente (Ombudsman) di rilievo nazionale preposto all'affermazione dei diritti dei bambini in quanto interessi diffusi attraverso reclami, ricorsi e quant'altro sia necessario in caso di violazione da parte delle istituzioni oppure alla difesa di singoli bambini dinanzi a casi di eccezionale gravità.

Per l'Italia risuonano un richiamo a migliorare le procedure esistenti anche quelle parti degli articoli che richiedono agli Stati parti:

- di fornire appropriati servizi di sostegno ai bambini nel corso del processo legale;
- di assicurare che, nel trattamento da parte del sistema giudiziario penale dei bambini che sono vittime dei reati descritti nel protocollo, la considerazione fondamentale sia il primario interesse del bambino;
- di predisporre misure per assicurare la preparazione adeguata, in particolare in materia legale e psicologica, per le persone che lavorano con le vittime dei reati previsti dal protocollo;

ni, attraverso tutti i mezzi di informazioni appropriati, istruzione e formazione, sulle misure di prevenzione e sugli effetti dannosi dei reati indicati nel presente protocollo.

3. Gli Stati Parti dovranno adottare ogni misura possibile con lo scopo di assicurare tutta l'adeguata assistenza alle vittime di tali reati, inclusa la loro piena reintegrazione sociale e la loro completa riabilitazione fisica e psicologica.
4. Gli Stati Parti dovranno assicurare che tutti i bambini vittime delle offese descritte nel presente protocollo abbiano accesso a procedure adeguate per ottenere il risarcimento dei danni, senza discriminazioni, da coloro che ne sono legalmente responsabili.
5. Gli Stati Parti dovranno adottare le misure appropriate volte a proibire effettivamente la produzione e la diffusione di materiale che pubblicizza i reati descritti nel presente protocollo».

- di assicurare tutta l'adeguata assistenza alle vittime di tali reati, inclusa la loro piena reintegrazione sociale e la loro completa riabilitazione fisica e psicologica.

Grazie all'adozione delle nuove linee guida per la cooperazione internazionale che si richiamano alla Convenzione di New York, l'Italia ha precorso il protocollo nella parte in cui questo lancia una forte sollecitazione affinché gli Stati parti s'impegnino a promuovere la cooperazione internazionale per assistere i bambini vittime nella loro riabilitazione fisica e psicologica, nel reinserimento sociale e nel rimpatrio, finalizzando la loro azione ad affrontare le cause primarie, come la povertà e il sottosviluppo, che contribuiscono alla vulnerabilità dei bambini.

Per quanto riguarda il secondo protocollo, questo tratta in specifico il drammatico problema del coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, situazioni nelle quali alla violenza della guerra e dei conflitti si aggiungono sovente maltrattamenti, stupri e torture. Nel protocollo si richiede agli Stati Parti di assumere ogni misura possibile per assicurare la protezione dei bambini, si condanna il reclutamento, l'addestramento e l'impiego di bambini nelle ostilità; si afferma la necessità di prendere in considerazione le cause prime di natura economica, sociale e politica del coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati al fine di adottare le idonee misure di contrasto e rafforzare la cooperazione internazionale nell'attuazione di questo protocollo, così come delle iniziative volte alla riabilitazione fisica e psicologica e al reinserimento sociale dei bambini vittime dei conflitti armati.

Sul versante dell'implementazione di norme, raccomandazioni e regolamenti inerenti abuso e sfruttamento sessuale, l'Italia deve tenere conto anche di atti vincolanti e non vincolanti assunti in seno a istituzioni e organismi internazionali. Tra i più significativi è opportuno ricordare:

- la risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni sull'attuazione delle misure di lotta contro il turismo sessuale che coinvolge l'infanzia (A5-0052/2000, 30 marzo 2000);
- la risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo per ulteriori azioni nella lotta contro la tratta di donne (19 maggio 2000);
- la decisione del Consiglio dell'UE relativa alla lotta contro la pornografia infantile su Internet (29 maggio 2000);
- il protocollo aggiuntivo alla Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale, sulla prevenzione, eliminazione e condanna della tratta di persone, in particolare di donne e bambini (Palermo, 12 dicembre 2000);
- la raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale (R (2001) 16, 31 ottobre 2001).

Si tratta di documenti che, nel condannare ogni forma di abuso e sfruttamento, ineriscono aspetti quali la definizione dei reati, le modalità organizzative delle misure di prevenzione e di repressione dei crimini, la tutela delle vittime. In molti di essi si rintracciano le parole-chiave contenute nel *Commitment and Plan of Action* di Budapest in cui una particolare enfasi è posta su repressione, prevenzione nonché reinserimento psicosociale delle vittime.

5. Iniziative di regolamentazione e d'indirizzo integrative di quanto previsto dalle leggi

Nell'introdurre una breve riflessione anche sul secondo filone di azioni individuate, quello relativo alla promozione di iniziative regolamentari integrative di quanto previsto dalle leggi nazionali, pare opportuno iniziare la rassegna menzionando il documento *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento*, elaborato nel 1998 dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, il cui lavoro rappresenta il primo tentativo sistematico di individuare una strategia globale multisettoriale. Le cinque linee strategiche proposte dalla Commissione in un documento purtroppo molto poco diffuso proprio tra quegli operatori che dovrebbero tradurle in realtà, hanno ancora oggi una forte validità confermata dalla sintonia con le raccomandazioni più volte espresse nei consessi internazionali sopra ricordati.

- *Rilevamento dei dati e mappatura delle risorse sul territorio nazionale*, per far emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo e individuare le risorse disponibili in grado di dare risposte in termini di rilevamento, protezione, diagnosi e cura.
- *La sensibilizzazione e la formazione degli operatori*, a livello di sensibilizzazione diffusa affinché tutti coloro che lavorano con i bambini acquisiscano le competenze necessarie a comprendere i segnali di disagio e a livello di base e specialistico per coloro che hanno compiti di rilevazione e coloro cui spettano funzioni diagnostiche e terapeutiche.
- *Organizzazione dei servizi integrati in rete - intese tra le istituzioni interessate - rapporti con il privato sociale*. Su questo aspetto la Commissione sottolineava che un elemento di potenziamento della qualità delle risorse messe in campo è la capacità di intervenire in modo integrato, cioè la capacità di ciascun soggetto interessato di inserirsi nel progetto globale di aiuto al bambino e alla sua famiglia. La Commissione suggeriva l'adozione di protocolli d'intesa tra le diverse competenze istituzionali a vario titolo interessate (servizi socioassistenziali, sanitari, uffici giudiziari e scuola) e la condivisione di modelli operativi per facilitare il lavoro in comune sui casi.
- *Intese a livello nazionale e internazionale per la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali*. In questo caso si reputava necessario procedere all'armonizzazione della legislazione in materia

di sfruttamento sessuale, centralizzare la raccolta delle informazioni e dei dati in stretto collegamento con i Paesi stranieri interessati al fenomeno dello sfruttamento sessuale; potenziare il collegamento con le istituzioni straniere e l'attività negoziale con i Paesi interessati per il contrasto e la repressione dei fenomeni di sfruttamento, nonché rafforzare l'attività di cooperazione allo sviluppo per promuovere le condizioni di vita dei bambini vittime di sfruttamento.

- *Informazione globale per la diffusione di una cultura dell'infanzia. Patto d'intesa con i media.* La Commissione riconosceva un ruolo particolare ai *media* nell'informare su temi di rilevanza sociale così significativi, sottolineando l'indispensabilità del rispetto dei principi deontologici affermati nella *Carta di Treviso* e nei codici di autoregolamentazione affinché l'opinione pubblica sia correttamente informata e siano promosse iniziative di divulgazione adeguate inerenti non solo la patologia, ma anche la normalità dell'infanzia.

Il documento della Commissione ha avuto anche il merito di nominare e far proprie sollecitazioni che andavano emergendo allora in Italia a seguito di una più puntuale riflessione sul proprio lavoro da parte degli operatori del settore, in particolare quelle relative all'intensità e alla complessità degli effetti della violenza di cui nel documento si scrive che «quale che sia la sua connotazione, ma in particolare quella sessuale, costituisce sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, e perciò provoca gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita. Il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato, può produrre disturbi psicopatologici o di devianza nell'età adulta».

Nel documento della Commissione nazionale, come peraltro già in altri in quel periodo (ad esempio la *Dichiarazione di consenso del CISMAI in tema di abuso sessuale*), si segnalò anche la responsabilità stessa del sistema dei servizi rispetto alla possibilità di garantire o meno a un bambino un percorso verso la riparazione del trauma, sottolineando tra i fattori distorcenti e comportanti un abuso secondario di tipo istituzionale, l'assenza di risposta da parte del contesto sociale:

- Il danno cagionato è in genere tanto maggiore quanto più:
- a. il maltrattamento resta sommerso e non viene individuato;
 - b. il maltrattamento è ripetuto nel tempo;
 - c. la risposta di protezione alla vittima nel suo contesto familiare e sociale ritarda;
 - d. il vissuto traumatico resta non espresso e non elaborato;
 - e. la dipendenza fisica e/o psicologica e/o sessuale tra la vittima e il soggetto maltrattante è forte;
 - f. il legame tra la vittima e il soggetto maltrattante è di tipo familiare.

L'esperienza degli ultimi anni ha fatto emergere sempre più chiaramente l'esigenza di adottare l'approccio integrato e multidisciplinare auspicato e indicato dalla Commissione nazionale in quanto le situazioni che si presentano agli

operatori non possono essere gestite da soli, né un unico sapere disciplinare è sufficiente per la comprensione di ciò che è accaduto a un bambino.

L'analisi del filone inerente alle iniziative integrative della legislazione vigente, quale fu il lavoro della Commissione e il suo prodotto finale, rivela che essa raccolse e ulteriormente seminò in direzione sia dell'attivazione delle istituzioni interessate alla tutela del minore che della mobilitazione di risorse del pubblico e del privato sociale. Alla stipula di protocolli di intesa da parte di talune autorità giudiziarie (procura minorile e tribunale per i minorenni, procura ordinaria e tribunale ordinario penale e qualche volta anche civile, solo per nominare le più ricorrenti) sulle procedure da adottare in seguito alla segnalazione o alla denuncia di situazioni di pregiudizio a danno di un minore, in primo luogo quelle che rientrano sotto le leggi 269/98 e 66/96, testimonia l'interesse a coordinarsi e colmare i vuoti delle leggi esistenti specialmente in materia di procedura, fa eco anche l'impegno di alcune amministrazioni regionali.

La Regione Toscana, la Regione Piemonte, la Regione Lazio e la Regione Emilia-Romagna si sono fatte promotrici di tavoli regionali di confronto tra rappresentanti di differenti istituzioni e aree disciplinari, che hanno prodotto regolamenti e protocolli di intervento, peraltro molto eterogenei tra loro, rivolti agli operatori del settore psicosociale che vi si devono conformare nella gestione delle situazioni di disagio, maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale dei minori. Tali documenti hanno, come si rilevava innanzi, la funzione di integrare e colmare vuoti normativi sulla procedura, nel caso dell'abuso sessuale in particolare riferiti all'applicazione dell'art. 609 *decies*⁶ introdotto dalle legge 66/96 in cui si parla di assistenza al bambino, comunicazione tra i tribunali e collaborazione tra magistratura e servizi senza però determinare modalità e tempistica. Disfunzionalità, disomogeneità nei tempi e nelle procedure sono aspetti problematici che si ripercuotono sul bambino con effetti che danno luogo a situazioni di vero e proprio abuso istituzionale all'interno di una cornice entro la quale la "confusione delle lingue" di cui è vittima il bambino che ha subito abuso risulta ulteriormente aggravata dalla "Babele delle lingue" in cui talvolta si dibattono le istituzioni e i soggetti preposti alla sua tutela.

I punti più ricorrenti all'interno delle linee guida o d'indirizzo predisposte dalle Regioni sono:

- la definizione dei fenomeni, così come viene fatto negli atti internazionali citati, descrivendone non solo le caratteristiche ma anche i criteri di rilevazione e di riconoscibilità mediante l'elencazione degli indicatori e dei

⁶ «Quando si procede per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quinquies e 609-octies commessi in danno di minorenni, ovvero per il delitto previsto dall'articolo 609-quadter, il procuratore della repubblica ne dà notizia al tribunale per i minorenni. Nei casi previsti dal primo comma l'assistenza affettiva e psicologica della persona offesa minorenni è assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, dalla presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenni e ammesse dall'autorità giudiziaria che procede. In ogni caso al minorenni è assicurata l'assistenza dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e dei servizi istituiti dagli enti locali. Dei servizi indicati nel terzo comma si avvale altresì l'autorità giudiziaria in ogni stato e grado del procedimento».

fattori di rischio individuale, familiare e sociale;

- la definizione delle procedure, della metodologia e degli strumenti giuridici utilizzabili dagli operatori;
- l'identificazione del percorso di tutela e dei suoi obiettivi specifici;
- l'attribuzione di competenze e responsabilità tra i vari soggetti individuati quali nodi della rete di protezione.

Queste iniziative favoriscono, tra le altre cose, l'uscita dall'isolamento del singolo operatore mettendolo nella condizione di poter condividere con altri la stessa finalizzazione e impostazione metodologica del lavoro. I processi d'integrazione che sono tra le finalità di tali atti si trovano però, attualmente, in una fase di stallo nella quale permarranno sino a quando non saranno sciolti i dubbi e le riserve in merito alla riforma della giustizia minorile attualmente in discussione e all'asestamento della riforma dei servizi sociosanitari. Incerto è anche il destino delle intese tra procure ordinarie e tribunali minorili, in particolare per quelle parti riguardanti le modalità di attuazione dell'obbligo di comunicazione dell'inizio del procedimento penale per uno dei reati di violenza sessuale in danno di minorenni, poiché dopo l'entrata in vigore dell'art. 111 della Costituzione, come è stato osservato da Franco Occhiogrosso, presidente del Tribunale per i minorenni di Bari, alcuni uffici minorili ritengono che gli atti dei procedimenti civili minorili non possano essere secretati e debbano poter essere esaminati da tutte le parti del procedimento. Per effetto di ciò le procure stanno cominciando a inviare ai tribunali minorili la sola notizia dell'apertura del procedimento penale senza più trasmettere, come avveniva in passato, l'intera comunicazione di notizia di reato con richiesta di secretazione degli atti.

Sul fronte dei servizi le difficoltà presenti nascono dai processi di riorganizzazione delle deleghe sociali in materia di abuso e tutela dei minori, in molte realtà queste sono infatti passate repentinamente dalle aziende sanitarie ai Comuni con la conseguenza che si sono trovate incaricate a occuparsi di maltrattamento, abuso e sfruttamento persone che non erano formate a farlo o non avevano esperienza in proposito. Su questo fronte esiste anche un rischio di duplicazione degli interventi e di sovrapposizione di competenze specialmente se l'ente locale ha promosso la creazione di *équipes* o servizi specializzati sull'abuso e il maltrattamento comprendenti anche professionalità tipicamente inserite nell'ambito sanitario, ma che, nel contesto di tale progettazione, l'ente locale si trova a gestire in proprio, una situazione che talvolta è vissuta dalle aziende sanitarie come una contrapposizione o sottrazione di competenze. Questo breve spaccato sulla fatica del lavorare all'interno di un panorama organizzativo e istituzionale in movimento intende servire, riprendendo il discorso sugli importanti appuntamenti mondiali appena trascorsi, a porre in luce uno dei punti di debolezza più forti presenti nel contesto italiano, cioè la presenza di norme complesse e indubbiamente avanzate e innovative nei contenuti ma vaghe e insufficienti nella precisazione delle procedure cosicché la realtà concreta fatica a corrispondere a quanto formalmente prefigurato dalle norme.

6. Sviluppo e consolidamento dell'attività di progettazione

Nell'ambito della progettazione il quadro italiano è ricco e diversificato, ma indubbiamente frammentato. Molteplici sono gli attori in gioco (amministrazioni centrali, Regioni, enti locali, istituzioni e realtà del dell'associazionismo e della cooperazione sociale) ognuno portatore di propri obiettivi, finalità, cultura e linguaggi che solo faticosamente riescono ad accordarsi. Riguardo alla creazione di servizi di protezione, ascolto, cura e reinserimento sociale tanto spesso raccomandata nei documenti in precedenza presentati, la legge del 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, appare aver svolto una funzione di volano. La legge, anch'essa strumento attuativo di quanto stabilito dalla Convenzione ONU, come è noto, grazie all'istituzione di un fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha incoraggiato i governi regionali, le amministrazioni e gli enti locali a sviluppare interventi innovativi per sostenere positivamente il benessere delle cittadine e dei cittadini più giovani attraverso la realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia, ricreativi e per il tempo libero, il sostegno alla famiglia e alla genitorialità, la prevenzione precoce del disagio e la protezione dei minori dal maltrattamento e dall'abuso sessuale. La legge individua quattro aree prioritarie di azione a favore dell'infanzia tra cui, ex art. 4, una fa esplicito riferimento alla creazione e al potenziamento dei servizi finalizzati al «sostegno della relazione genitore-figli, al contrasto della povertà e della violenza, nonché alla realizzazione di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo assistenziali», indicando tra gli strumenti idonei al perseguimento di tali finalità anche il segmento degli «interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori». In questo segmento si collocano circa un centinaio di progetti realizzati dagli ambiti territoriali di Regioni e Province autonome e dalle città riservatarie.

La progettazione realizzatasi grazie alla 285/97 ha inteso:

- rafforzare la competenza di adulti e operatori nella rilevazione precoce dei segnali di disagio espressi da bambine e bambini;
- promuovere e sostenere le capacità protettive delle famiglie;
- accrescere le abilità socioaffettive di bambini e adolescenti;
- creare risorse terapeutiche a favore delle piccole vittime, delle loro famiglie e degli autori di violenza;
- agevolare e rafforzare la presa in carico dei casi da parte dei servizi;
- aumentare la collaborazione e l'accordo tra le diverse istituzioni cui compete la prevenzione, la tutela e la protezione dalla violenza.

I progetti esprimono una tensione creativa e modificativa delle condizioni esistenti, indirizzata ad incidere su tre aree di cambiamento:

- cambiamento nelle *caratteristiche degli individui*, come le soggettive competenze genitoriali, professionali, sociali, oppure gli atteggiamenti e i comportamenti rispetto al fenomeno;

- cambiamento nelle *caratteristiche delle istituzioni*, considerate in aspetti strutturali, funzionali o culturali;
- cambiamento nelle *caratteristiche delle relazioni tra individui e/o sistemi*.

I vari interventi realizzati sono raggruppabili in quattro macrotipologie:

- 1) sensibilizzazione e formazione,
- 2) consulenza,
- 3) accoglienza,
- 4) reti e coordinamenti territoriali.

Analisi dei progetti. Quadro sinottico dei risultati

Obiettivi specifici: potenziare, sviluppare, accrescere	Aree di cambiamento nelle caratteristiche di	Linee progettuali	Macrotipologie di interventi
1. Competenza di adulti e operatori	Individui	Prevenzione, attraverso sensibilizzazione della comunità e formazione degli operatori	Sensibilizzazione e formazione
2. Capacità protettive delle famiglie		Mobilizzazione e promozione delle risorse istituzionali e del terzo settore	Consulenza
3. Abilità socioaffettive di bambini e adolescenti		Specializzazione dei servizi esistenti e creazione di nuovi servizi	Accoglienza
4. Risorse terapeutiche a favore di vittime e autori di violenza	Istituzioni, organizzazioni e servizi	Integrazione tra servizi del territorio e coordinamento tra sistemi istituzionali	Reti e coordinamenti territoriali
5. Presa in carico dei casi da parte dei servizi			
6. Collaborazione tra istituzioni	Relazioni tra individui e/o sistemi		

Tra gli aspetti di debolezza della vasta e variegata progettazione espressasi in questo settore grazie alle risorse messe a disposizione dalla 285/97, ora andate a comporre il fondo nazionale sociale creato con la legge quadro 328/00, deve essere indubbiamente segnalata una strozzatura dei finanziamenti nel passaggio dal potenziamento dei servizi di rilevazione a quelli per la cura e il trattamento. Sia nelle funzioni delle *équipes* e dei centri specializzati sia nella stessa formazione questo segmento finale del percorso di intervento risulta fortemente marginalizzato e privato di adeguati finanziamenti. Ciò comporta l'impossibilità di fare progetti di lungo periodo a sostegno dei minori e, ancora più grave, di riconoscere il loro diritto alla salute, intendendo con questa anche la loro salute mentale, di cui non è pensabile che non ci si possa fare carico conoscendo le possibili gravi conseguenze della violenza e dell'abuso sessuale.

Perché è tanto importante investire nelle risorse di cura, che certamente non sono riducibili solo alla psicoterapia, ma comprendono una costellazione diversificata di servizi di supporto anche socioeducativo?

A causa di ciò che è la violenza:

Non esiste fenomeno più soggiogante della violenza. Come strumento di potere [e la violenza sui bambini è sempre e in primo luogo esercizio di potere su un soggetto per sua natura dipendente dall'adulto da cui si attende cura e protezione] essa è così affidabile perché la vittima non può sottrarsi al dolore. Infatti la violenza innesca reazioni che dall'interno travolgono coloro che ne sono colpiti: paura e dolore, disperazione e senso di abbandono. Non è soltanto la deturpante ferita del corpo a distruggere l'essere umano, è tutto il suo essere nel mondo a venirne sconvolto [...] non si capisce nulla degli effetti della violenza se la si considera soltanto come un processo fisico esteriore. La violenza penetra la persona nel suo complesso, scatena forze interiori che la gettano a terra [...] la violenza agisce già prima della prima ferita. Una minaccia acuta e potente frantuma le forme della coscienza spazio temporale. Non è l'essere umano ad avere paura, è la paura ad avere lui. E dove imperversa la paura, il mondo si contrae allo spazio immediatamente circostante. Vuole fuggire il pericolo, ma non può: l'impulso alla fuga è bloccato. Infatti la paura non è altro che un antagonismo paralizzante e fuga [...] non potendosi più rivolgere all'esterno la paura rigetta la vittima su se stessa. La paura sprofonda l'uomo nell'incertezza, e l'incertezza accresce la sua paura. La costanza del mondo, fondamento di tutta la fiducia e di tutto l'agire, svanisce. (Sofsky, 1998, p. 56-57)

Nell'ambito specifico della prostituzione minorile un'analoga funzione di stimolo alla progettazione di servizi è stata svolta dai fondi messi a disposizione per la realizzazione dei programmi di protezione sociale previsti dall'art. 18 del testo unico sull'immigrazione. I dati e le informazioni fornite dal Ministero per le pari opportunità rivelano che nel corso degli ultimi anni vi è stata una maggiore attenzione a rilevare e fornire una risposta adeguata alle esigenze dei minori, la cui presenza nel circuito prostituzionale è cominciata a emergere con maggiore chiarezza. Nel corso degli ultimi due anni si registra un aumento delle risorse economiche messe a bando in base all'art. 18 e una crescita nella complessità operativa dei progetti presentati e appro-

vati: numerose sono le azioni previste e si evidenzia una maggiore capacità di integrazione. I progetti fino a oggi finanziati si sono distribuiti in tutto il territorio nazionale.

Le azioni più ricorrenti nei progetti sono la creazione di unità di strada, l'apertura o il potenziamento di case di fuga e strutture di accoglienza, servizi di *counselling*, orientamento lavorativo e formativo eccetera. Nel settore appaiono alcune aree di debolezza da ricollegarsi alla scarsa attenzione riservata al problema da parte dei servizi sociosanitari territoriali in cui è forte la carenza di personale formato per lavorare anche con minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Da questo punto di vista è significativo che l'esperienza delle linee guida regionali interessi nella stragrande maggioranza il maltrattamento e l'abuso sessuale, riservando allo sfruttamento sessuale solo una generica attenzione. Incrementa l'area problematica la presenza di importanti incertezze nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme vigenti, specialmente nei casi dei minori vittime di origine extracomunitaria. Dall'analisi dei dati raccolti (marzo 2000 - febbraio 2001) sui progetti finanziati con il primo bando risulta che delle 5.577 persone seguite in modo più strutturato le minori rappresentano il 4,3% del totale (240 casi). Si tratta di ragazze in età compresa tra i 14 e i 18 anni, spesso trafficate e costrette a prostituirsi in età ancora più bassa. Per quanto riguarda la nazionalità delle minorenni, la componente nazionale con il più alto numero di giovani che hanno avuto rapporti con i servizi di protezione è quella albanese seguono poi le minorenni rumene, moldave e nigeriane.

I progetti realizzati in questo ambito, anche per il quadro di supporto finanziario da cui traggono origine, sono in grado di rispondere solo ai bisogni di alcune delle componenti dell'universo prostituzionale minorile che in realtà appare composto da quattro segmenti principali (Prina, 2002).

1. La *prostituzione minorile straniera*, essenzialmente femminile, di tipo coatto, cioè caratterizzata da forte sottomissione delle ragazze ad adulti che ne hanno imposto o favorito la migrazione, ne traggono profitto e in genere usano la violenza fisica e/o psicologica come strumento di coazione.
2. La *prostituzione di bambine/i e ragazze/i italiani*, correlabile alle disagiate condizioni socio-economiche delle loro famiglie e alla deprivazione socioculturale del contesto di vita, che vengono messi a disposizione di terzi o che trovano nella strada, in forme coatte o in parte autonome, modalità di sopravvivenza per sé e per il proprio nucleo familiare.
3. La *prostituzione di ragazze e ragazzi (prevalentemente stranieri soli) inseriti nel circuito dell'economia informale*, attratti dalle prospettive di guadagni più elevati di quelli assicurati da altre forme di lavoro, in assenza di figure adulte di riferimento.
4. La *prostituzione occasionale di ragazzi e ragazze (prevalentemente italiani)* che saltuariamente e in forma autonoma trovano nello scambio di prestazioni sessuali contro denaro una possibile risposta alla soddisfa-

ne di bisogni non primari, a partire da sentimenti di deprivazione relativa o da bisogni indotti di tipo consumistico.

I segmenti che riguardano i minori italiani, comprendono ragazze e ragazzi che solo difficilmente potranno essere raggiungibili dagli interventi realizzati grazie ai finanziamenti ex art. 18.

Una maggiore conoscenza di tale universo sommerso porta ad interrogarsi su quali strategie adottare per contattare e portare aiuto a quei minori vittime dei circuiti nazionali di sfruttamento della prostituzione minorile. Se nel caso del secondo segmento politiche di sostegno socioeconomico alle famiglie, interventi di recupero sociale di aree urbane degradate e marginalizzate, progetti di *empowerment* di comunità, consolidamento del legame scuola, famiglia, territorio possono essere valutati strumenti utili ad arginare e prevenire tale forma di sfruttamento, nel caso della prostituzione occasionale di ragazze e ragazzi italiani per dare risposta a bisogni non primari gli strumenti e le prassi sinora impiegate appaiono, almeno in parte, spuntati perché diverse sono le cause e i contesti sociali e familiari in cui si generano queste forme di devianza. È scontato da scriversi, ma in questo caso la scuola può svolgere un ruolo di traino insieme a istituzioni territoriali che promuovano interventi di rafforzamento motivazionale e socioaffettivo di bambini e adolescenti affinché facciano esperienze da cui trarre modelli alternativi di relazione e di gestione delle esperienze e dei vissuti. Nel caso della prostituzione occasionale di ragazzi e ragazze italiani una trascuratezza più psicologica che materiale ha prodotto un senso di nullità e di impotenza che il consumo di beni e di sesso serve a colmare. Il bambino vittima di trascuratezza psicologica e di deprivazioni relative ha bisogno di «essere riconosciuto come individuo unico e irripetibile, aiutato a riconoscere e rafforzare le proprie risorse per la costruzione di una sufficiente autostima, rinforzato nell'apprezzamento delle proprie capacità, facilitato nella possibilità di esprimere le proprie potenzialità» (Montecchi, 2002, p. 84). Le forme di aiuto da offrire a questi ragazze e ragazzi trovano eco in una delle raccomandazioni principali del rapporto predisposto dal Segretario generale dell'ONU:

Recognition of the right of children to participate, in accordance with their evolving capacity, in decision-making processes at the national or local levels and to contribute to the development of their own societies is one of the most significant advances made during the last decade (Paragrafo 407);

Children and young people should be enlisted as interested parties, actors and advisers. Policies, legislation, administrative practices and national and development assistance budgets must be scrutinized, with civil society involvement, to ensure that they, too, are child-friendly, and that they address poverty, counter discrimination and reduce inequalities (Paragrafo 510).

L'impegno dell'Italia sul fronte della lotta alla violenza e allo sfruttamento sessuale si sviluppa, infine, a livello internazionale, una sfera di intervento che ha fatto significativi progressi nel corso degli ultimi anni grazie alla for-

mulazione e all'adozione nel 1998 di *Linee guida per la cooperazione allo sviluppo a favore dei minori* che, in adesione alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo e a seguito degli impegni assunti dal Governo italiano con il Piano di azione per l'infanzia e l'adolescenza 1997-99, sono state poste a base della cooperazione italiana. Con queste si è cercato di superare un approccio tradizionale di tipo "assistenziale" allo cooperazione, accogliendo un orientamento pro-attivo e complesso che guarda ai bambini e agli adolescenti come individui che hanno propri diritti specifici e debbono essere destinatari di misure di aiuto che tengano conto dei loro bisogni. Le *Linee guida* si adeguano anche alle raccomandazioni della Banca mondiale nelle quali si sottolinea il legame tra investimenti a favore di bambini e adolescenti e contenimento sul lungo periodo dei fattori che alimentano la povertà, spezzandone il ciclo. I Paesi verso i quali convergono gli aiuti della cooperazione italiana in materia minorile tengono conto di alcune considerazioni fondamentali:

- i Paesi sono caratterizzati da una struttura della popolazione per classi di età che vede i bambini e gli adolescenti al di sotto dei 18 anni di età costituire oltre la metà della popolazione;
- le bambine e le adolescenti costituiscono gruppi a rischio specifico a causa dell'aumento della povertà, dei conflitti armati, della disoccupazione, dello sfruttamento e di una maggiore esclusione dai processi educativi;
- è in incremento il collasso delle reti tradizionali di protezione, specialmente dei legami familiari a causa del diffondersi di epidemie sanitarie, ad esempio l'AIDS, delle guerre e della povertà;
- è indispensabile agire per contrastare le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, anche quello a fini sessuali, che avviene a tutti i livelli: nei contesti familiari, in aree urbane e rurali;
- la crescita allarmante di fenomeni quali la tratta e lo sfruttamento sessuale dei minori.

I finanziamenti del Governo italiano a supporto dei progetti di sviluppo per l'infanzia e l'adolescenza si suddividono in:

- iniziative bilaterali, attuate direttamente oppure attraverso il coinvolgimento di agenzie delle Nazioni unite, organizzazioni non governative, amministrazioni regionali e locali (nel periodo 1999-2001 sono state sostenute 21 iniziative per un totale complessivo pari a 34 milioni di euro);
- iniziative promosse dalle ONG con la partecipazione finanziaria del Ministero degli affari esteri - Direzione generale della cooperazione allo sviluppo (nel periodo 1999-2001 sono state sostenute 49 iniziative per un finanziamento complessivo pari a 24 milioni di euro);
- iniziative di emergenza per la protezione di bambini e adolescenti sostenute dal Ministero degli affari esteri - Direzione generale della co-

operazione allo sviluppo (nel periodo 1999-2001 sono state promosse 21 iniziative per un finanziamento complessivo pari a 23,5 milioni di euro);

- iniziative multilaterali destinate a organizzazioni internazionali, quali, ad esempio, l'UNICEF, cui il Governo italiano ha donato 10.3 milioni di euro nel 2000 e 15.5 milioni di euro nel 2001 e con il quale è stata stipulato nell'aprile del 2000 un protocollo d'intesa che costituisce il quadro di riferimento per lo sviluppo di programmi di aiuto, in particolare di quelli trilaterali che prevedono il coordinamento tra la cooperazione italiana, l'UNICEF e il Paese beneficiario (nel periodo 1999-2001 il finanziamento complessivo alle iniziative multilaterali è stato pari a 69,62 milioni di euro);

L'Italia, quindi, si è già avviata sulla strada del contribuire, pur lentamente, a un trasferimento di risorse economiche direttamente nei Paesi che sono all'origine del flusso della tratta oppure sono meta del turismo sessuale, per contribuire allo sradicamento delle cause che alimentano tale mercato perverso: la povertà, le epidemie, le guerre, l'analfabetismo, la mancanza di opportunità sociali individuali.

7. Qualche osservazione conclusiva

Complessivamente l'Italia, come è stato riconosciuto anche in sede internazionale, si distingue per una elevata capacità propositiva e trainante sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza. Dalla valutazione critica del 1994 da parte del Comitato ONU sulla Convenzione di New York a oggi l'Italia ha compiuto significativi passi in direzione dell'adeguamento del Paese a principi di vera e fattiva promozione dei diritti dell'infanzia e di protezione da ogni forma di violenza. Esistono validi strumenti giuridici, il problema è la loro applicazione e il loro coordinamento.

Per quanto attiene all'area dell'adeguamento alle norme, la legislazione italiana dovrà procedere a una più compiuta attuazione di alcune parti della Convenzione, in particolare quelle relative al diritto all'ascolto del minore e alla necessità di una rappresentanza dei diritti dell'infanzia sia quale interesse soggettivo che interesse diffuso.

Indispensabile sarà l'integrazione dell'ordinamento con quelle parti degli altri atti più recenti, assunti in sede internazionale, talvolta in forma vincolante per gli Stati.

Un problema cui si guarda con particolare attenzione e sul quale l'Italia è già attiva, è quello della pornografia minorile su Internet, un ambito delicato e complesso che richiede interventi di repressione, indagine e controllo più volte indicati come incompatibili con il diritto alla *privacy* di chi utilizza tali tecnologie di comunicazione, ma di cui non è possibile fare a meno per fermare un mercato vergognoso e, purtroppo, in crescita.

Nel lavoro sul campo, come già rilevato, c'è una maggiore attenzione al fenomeno della prostituzione minorile e nel settore del maltrattamento e dell'abuso sessuale esistono oggi alcuni centri specializzati, pubblici e privati, che hanno ormai raggiunto livelli anche molto elevati di professionalità. Molta formazione è stata realizzata⁷ ma a essa non ha corrisposto l'attivazione di servizi specialistici, esiste quindi un problema di corretto ed efficace direccionamento delle risorse che può ripercuotersi negativamente sulla capacità del sistema di intervenire: la creazione di competenze diffuse per la prima rilevazione del disagio di bambine e bambini porta all'attivazione di una quota maggiore di operatori, ma se questi non trovano risposte (l'insegnante non trova un servizio sociale preparato, l'assistente sociale non trova un psicologo per il bambino eccetera) si può produrre un effetto "scoramento" che conduce al richiudersi su se stessi e alla rinuncia a intervenire. La fatica del quotidiano può portare molti operatori a guardare con scetticismo ai grandi appuntamenti sull'infanzia che avvengono a livello internazionale, tuttavia il confronto che essi attivano e l'analisi delle specifiche situazioni nazionali servono a misurare meglio il cammino compiuto e a creare una comunità di interessi e scambio di esperienze tra operatori.

Tali occasioni, tuttavia, segnalano un altro punto di debolezza, forse tutto italiano, consistente nella difficoltà da parte degli operatori del settore di riuscire a formalizzare in modelli trasferibili esperienze di intervento anche molto belle ed efficaci che però, in assenza di un uso sistematico di strumenti e metodologie di monitoraggio *in itinere* e valutazione sia qualitativa che quantitativa, restano circoscritte alle realtà locali, quando invece potrebbero essere valorizzate sia a livello nazionale che internazionale come "buone pratiche".

Gli indubbi passi avanti compiuti nel corso dell'ultima decade sono andati pur con qualche fatica (con fughe in avanti e improvvisi dietrofront) nella direzione di inserire la politica per l'infanzia e l'adolescenza in un quadro di più ampio respiro e impegno politico, allo scopo di sottrarre le azioni in questo settore dalla logica dell'assistenza e dell'emergenza per collocarle in una strategia globale e organica che tenga conto anche di obiettivi di prevenzione e di integrazione con tutte quelle politiche che, a vario titolo, ineriscono e influenzano la vita delle bambine e dei bambini.

⁷ Il 6 aprile 2001 in sede congiunta l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il Comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale (ex art. 17, legge 269/98) hanno approvato un *Documento di indirizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia* che fornisce criteri, obiettivi e indicazioni di contenuto per la realizzazione delle attività formative di base e specialistiche rivolte al personale che si occupa della violenza contro i bambini nei settori sociale, giudiziario, medico ed educativo.

Riferimenti bibliografici

Malacrea, M.

1998 *Trauma e riparazione*, Milano, Cortina Editore.

Benevene, P.

2001 *Le violazioni dei diritti dei bambini e degli adolescenti*, consultabile a luglio 2002 sul sito web <http://www.onuitalia.it/diritti/infanzia/Beneve-neeleviolazioniCRC.html>

Bollini, A.

2002 contributo su *Le riforme legislative in atto. Conseguenze per i servizi socio-sanitari territoriali e le realtà del privato sociale*, in preparazione della *Seconda relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 269/98*, non pubblicato.

Montecchi, F. (a cura di)

2002 *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola*, Milano, Franco Angeli.

Prina, F.

2002 contributo su *La prostituzione minorile: profilo descrittivo e spunti di riflessione*, in preparazione della *Seconda relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 269/98*, non pubblicato.

Sosfky, W.

1998 *Saggio sulla violenza*, Torino, Einaudi.

RASSEGNE

Legislazione italiana (ottobre 2001 - marzo 2002)

Resoconto degli atti legislativi in materia d'infanzia, adolescenza e famiglia pubblicati nel periodo indicato.

Modifica dell'articolo 117 della Costituzione

Con legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3¹ *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, si è provveduto a modificare l'articolo 117 della Costituzione, relativo al potere legislativo delle Regioni. Precedentemente, infatti, la Costituzione prevedeva che le Regioni potessero emanare norme legislative esclusivamente per le materie elencate nell'articolo 117 e, comunque, nei limiti dei principi fondamentali individuati con leggi dello Stato. A seguito della riforma, è stato stabilito che la potestà legislativa delle Regioni non sia limitata ad alcune materie prestabilite ma, al contrario, «ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato» (art. 117, comma 4). Risulta pertanto fondamentale conoscere le materie sulle quali lo Stato ha mantenuto il suo potere di legislazione esclusiva. Tali materie vengono individuate dal comma secondo del novellato articolo 117 e quelle più direttamente connesse con le tematiche relative a infanzia, adolescenza e famiglia sono: immigrazione (lett. b); cittadinanza, stato civile e anagrafi (lett. i); giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa (lett. l); determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (lett. m); norme generali sull'istruzione (lett. n).

Sempre con riferimento agli ambiti di nostro interesse, sono invece materie di legislazione concorrente quelle relative a: tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione dell'istruzione e della formazione professionale; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo (art. 117, comma 3).

Infine, con la modifica dell'articolo 120 della Costituzione, al comma secondo si è stabilito che «Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni [...] quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e, in particolare, la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali».

¹ Pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* del 24 ottobre 2001, n. 248.

Parlamento italiano (ottobre 2001 - marzo 2002)

Resoconto sintetico delle attività in materia d'infanzia, adolescenza e famiglia, svolte da organi parlamentari nel periodo indicato.

Attività delle aule

Senato della Repubblica

*Protocolli opzionali
alla Convenzione sui
diritti del fanciullo*

Il 28 novembre 2001 (seduta n. 80) il Senato procede alla discussione del disegno di legge di iniziativa governativa per la ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, fatti a New York il 6 settembre 2000¹ e concernenti: la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini; il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Il provvedimento viene illustrato dal relatore, senatore Fiorello Provera (Lega padana), che sottolinea l'importanza della ratifica dei due protocolli relativi a gravissime situazioni di violazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Alla grande vulnerabilità di questi giovani cittadini si accompagna la loro impossibilità di far valere direttamente i loro diritti e, quindi, l'obbligo per gli adulti di intervenire tutelandoli nel modo più efficace possibile. In particolare, il primo protocollo impone il divieto e la persecuzione degli aberranti reati di vendita, prostituzione e sfruttamento sessuale dei fanciulli – con espreso riferimento alla crescente offerta di pornografia infantile su Internet – e chiede l'adozione di misure di protezione e assistenza delle vittime e l'impiego di misure preventive e informative sul fenomeno. Anche il secondo protocollo impegna gli Stati contraenti a porre in essere tutte le misure necessarie per impedire il coinvolgimento di bambini nei conflitti armati: elevare a 18 anni l'età minima per l'arruolamento forzato e garantire una protezione speciale ai minorenni arruolati volontariamente; impedire che i minorenni arruolati nelle forze armate prendano parte diretta alle ostilità; prevenire il reclutamento e l'utilizzo di bambini e ragazzi nelle ostilità, da parte di gruppi armati; tutelare e assistere la riabilitazione e il reinserimento dei fanciulli coinvolti in conflitti armati; prevenire le violazioni, tramite l'informazione e la sensibilizzazione, avvalendosi anche di programmi multilaterali e della cooperazione e assistenza di organizzazioni internazionali. Il relatore sottolinea che entrambi i protocolli com-

¹ Il testo integrale dei Protocolli opzionali è stato pubblicato nella sezione Documenti del n. 2-3/2000 di questa rivista.

portano per gli Stati contraenti l'impegno in una lotta di livello internazionale per colpire anche le vaste collusioni e le reti di complicità che alimentano questi traffici.

Nel corso della discussione, il senatore Francesco Martone (Verdi - l'Ulivo) presenta anche un ordine del giorno che esorta il Governo a intervenire per scongiurare l'utilizzo di bambini da parte delle fazioni in lotta nel conflitto afgano. Gli interventi successivi - Piero Pellicini (Alleanza nazionale), Paolo Guzzanti (Forza Italia), Augusto Arduino Claudio Rollandin (per le Autonomie), Franco Danieli (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo), Andrea Rigoni (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) - si dichiarano favorevoli sia alla ratifica di entrambi i protocolli sia all'ordine del giorno proposto, emendato solo nel punto in cui prevedeva la concessione dello *status* di rifugiato politico per i ragazzi di meno di 18 anni coinvolti nei conflitti. Anche la sottosegretaria di Stato per gli affari esteri Margherita Boniver esprime l'accordo del Governo alla rapida approvazione dei protocolli in esame e accetta l'ordine del giorno presentato, così come modificato. Dopo la votazione favorevole ai singoli articoli, il disegno di legge viene **approvato** dal Senato.

Camera dei deputati

Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo

I protocolli opzionali fatti a New York il 6 settembre 2000, la cui ratifica è già stata approvata dal Senato, sono messi in discussione alla Camera il 18 febbraio 2002 (seduta n. 99) congiuntamente alle abbinare proposte di legge presentate da Piero Piscitello (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e da Rino Ruzzante e altri (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo). La relazione viene svolta dalla deputata Angela Napoli (Alleanza nazionale) che - precisato l'identico testo del disegno di legge di iniziativa governativa assunto dalla Commissione affari esteri e comunitari e degli altri disegni di legge in discussione - illustra il contenuto dei due protocolli opzionali, collegati a questa Convenzione internazionale ratificata da quasi tutti gli Stati del mondo. I protocolli intendono fornire, in parallelo con altre disposizioni giuridiche internazionali già esistenti, strumenti adeguati a rafforzare gli intenti prevalentemente programmatici della Convenzione, affrontando le specifiche problematiche di tutela della condizione dell'infanzia in relazione ai fenomeni di vendita, prostituzione e sfruttamento sessuale di fanciulli e in relazione al loro coinvolgimento nei conflitti armati. La relatrice, nell'espone dettagliatamente i singoli articoli dei due documenti, evidenzia gli obblighi di reciproca assistenza e di cooperazione tra gli Stati parte che vengono previsti sia nell'ambito della prevenzione sia nelle azioni di repressione delle pratiche vietate dai protocolli.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento Cosimo Ventucci ribadisce l'interesse del Governo perché i protocolli - già in vigore da alcuni giorni, essendo stato superato per entrambi il *quorum* minimo di Stati firmatari - siano ratificati con carattere prioritario, anche per far sì che l'Italia giunga alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite,

programmata per l'inizio di maggio di quest'anno, con questo ulteriore segno del proprio impegno per migliorare la condizione dell'infanzia nel mondo.

L'esame viene ripreso il 20 febbraio 2002 (seduta n. 101) per la discussione dei singoli articoli. Dopo il solo intervento del deputato Luigi Giacco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) vengono votati e **approvati** tutti gli articoli del disegno di legge di ratifica dei due protocolli.

Attività ispettiva

I resoconti sintetici degli atti di controllo e d'indirizzo politico del Parlamento sull'attività di Governo (mozioni, interpellanze, interrogazioni, risoluzioni) e delle relative risposte date, sono suddivisi per ambito tematico. I primi sono relativi al periodo indicato; le risposte del governo, invece, possono riferirsi ad atti antecedenti. Sono stati presi in considerazione gli interventi d'interesse generale, omettendo le interpellanze e le interrogazioni relative a casi specifici inerenti all'interesse di singoli soggetti o piccoli gruppi.

Atti di controllo e indirizzo del Parlamento e risposte del Governo

Abilitazione all'insegnamento

Interrogazione a risposta scritta presentata il 27 marzo 2002 dall'onorevole Pasquale Nessa (Forza Italia) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre rimedio alla posizione di coloro che hanno frequentato corsi di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno a studenti portatori di handicap, il cui diploma non assume valore di abilitazione al ruolo di insegnanti di sostegno, contrariamente a quanto avviene per le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SISS) e per i corsi di laurea in formazione primaria, che sono riconosciuti come titoli di abilitazione per l'insegnamento.

Accattonaggio

Interrogazione a risposta scritta presentata il 5 novembre 2001, dall'onorevole Antonio Serena (Alleanza nazionale) al Presidente del consiglio per sapere se, alla luce del piano dell'esecutivo inglese di espellere dal Paese gli immigrati che vengono trovati a chiedere l'elemosina, per colpire in particolare quanti sfruttano donne e bambini, il Governo non intenda adottare provvedimenti simili per affrontare il fenomeno dell'accattonaggio in crescita anche in Italia.

Adozione internazionale

Interpellanza presentata il 6 novembre 2001 dall'onorevole Luciano Violante e altri (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Presidente del consiglio per sa-

pere quali misure il Governo intenda adottare per consentire l'immediato ripristino dell'attività della Commissione per le adozioni internazionali che si trova in una situazione di totale paralisi, non avendo il Governo sostituito i componenti che da tempo si sono dimessi dal loro incarico.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 7 novembre 2001 dall'onorevole Marida Bolognesi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Presidente del consiglio e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali per chiedere, lamentando la situazione di stallo in cui versa la Commissione per le adozioni internazionali a fronte dei delicati compiti che le sono affidati, per quale motivo il trasloco della Commissione abbia avuto come conseguenza il temporaneo blocco delle sue attività; per quali motivi il Governo non abbia provveduto alla sostituzione dei membri dimissionari; quali misure il Governo intenda adottare per un rientro rapido delle famiglie che si trovano all'estero in attesa dell'autorizzazione della commissione; perché la Commissione non si sia ancora adeguata agli indirizzi della Risoluzione 7-0097 del 22 dicembre 2000; perché la Commissione autorizzi ancora le coppie a rivolgersi a ente diverso da quello della regione di residenza; perché nell'ultimo anno il numero di adozioni internazionali sia drasticamente diminuito; quali misure il Governo intenda adottare per dare piena attuazione alle leggi 476/98 e 149/01 e per rendere possibile la vita dei minori stranieri nei loro Paesi d'origine.

Interrogazione a risposta in commissione presentata il 7 novembre 2001 dall'onorevole Kessler Giovanni e altri (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Presidente del consiglio e al Ministro della giustizia per sapere quali misure intenda prendere il Governo al fine di ripristinare la piena e immediata operatività della Commissione per le adozioni internazionali.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 7 novembre 2001 dagli onorevoli Carla Mazzuca Poggiolini (Margherita Democrazia è libertà (DL) - l'Ulivo) e Sauro Sedioli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Presidente del consiglio e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali, per sapere quali misure intendano adottare per mettere la Commissione per le adozioni internazionali in grado di operare, dal momento che la mancata sostituzione dei membri dimissionari e il trasferimento nella nuova sede hanno di fatto bloccato i lavori della Commissione, senza la quale restano, tra l'altro, fermi tutti i procedimenti in corso di adozione internazionale.

**Risposta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni
29 gennaio 2002**

Il Ministro fa presente che non si è verificata alcuna rilevante disfunzione di carattere organizzativo all'atto del trasferimento della sede. In particolare, risultano operativi gli apparati telefonici e le postazioni informatiche della Commissione per le adozioni internazionali. Per quanto riguarda la mancanza del numero legale per la convocazione precisa che, dagli accertamenti effettuati, risulta che solo

quattro membri su dieci risultano dimissionari, sicché la commissione poteva operare senza alcun impedimento legale e rileva che il presidente della commissione può sempre agire autonomamente in via d'urgenza. Rassicura, comunque, l'interrogante che il Governo ha già provveduto alla sostituzione di Paolo Onelli, quale componente dimissionario, con Paola Chiari e che sta provvedendo alle ulteriori nomine per la sostituzione degli altri componenti dimissionari.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 27 febbraio 2002 dagli onorevoli Antonio Iovene e Antonio Rotondo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Presidente del consiglio, ai ministri del Lavoro e delle politiche sociali, della Giustizia e per le Pari opportunità per sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire presso i tribunali per i minorenni al fine di verificare ed eventualmente eliminare forme di discriminazione razziale ed etnica in danno di minori stranieri, denunciate dal presidente dell'associazione Ai.Bi., dovute al rilascio di decreti di idoneità all'adozione solo per minori di "origine europea" e di "razza bianca".

Alimentazione

Interrogazione a risposta orale presentata il 30 ottobre 2001 dall'onorevole Giorgio Malentacchi e altri (Rifondazione comunista, Gruppo misto) al Ministro per le politiche agricole e forestali per chiedere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per ritirare il decreto ministeriale 371/01 per la parte che consente la presenza di organismi geneticamente modificati (OGM) nel latte per lattanti, in contrasto con il precedente DPR 128/99 che, facendo proprio il principio di precauzione in materia di tutela della sicurezza alimentare, prevedeva l'assoluta assenza di residui di OGM. L'interrogante chiede anche di conoscere le eventuali iniziative per un nuovo decreto ministeriale che stabilisca il livello zero di residui OGM e il sostegno alla ricerca di modalità più efficienti per la segregazione di OGM nella produzione del latte per lattanti.

Risposta del sottosegretario per la Salute Antonio Guidi

15 febbraio 2002

Il Sottosegretario ricorda che l'Italia, con il DPR 128/77, ha introdotto il divieto di utilizzare prodotti geneticamente modificati negli alimenti per lattanti e bambini di età inferiore a tre anni, contrariamente a quanto previsto dalla direttiva 96/5 della Comunità europea, per il principio di precauzione in materia di tutela della sicurezza alimentare. Tale divieto è stato esteso con il decreto ministeriale 371/01, ai prodotti denominati latte di soia, realizzando così piena uniformità di divieto in tutto il settore degli alimenti per l'infanzia. In occasione dell'emanazione del DM 371/01 è stato necessario tener conto del regolamento CE n. 49 del 2000 della Commissione europea, che ha introdotto nel nostro ordinamento, a decorrere dal 20 aprile 2000, la tolleranza dell'1 per cento di materiale destinato a OGM, purché quest'ultimo derivi non dall'impiego di OGM nella preparazione, bensì tale presenza sia casuale o dovuta a contaminazioni ambientali. L'onorevole Malentacchi si dichiara non soddisfatto della risposta in quanto il DM 371/01, introducendo la tolleranza dell'1% della presenza di

OGM nei prodotti per neonati, non favorisce quel principio di precauzione che informa il diritto ambientale dell'Unione europea. Inoltre, secondo il replicante, la soglia dell'1% derivante da contaminazione accidentale significa che si dà per scontata la non separabilità delle catene produttive di alimenti OGM e degli alimenti tradizionali. A giudizio dell'Onorevole tutta la vicenda favorisce in modo particolare le grandi aziende - in questo caso Nestlé e Dieterba - investite da un'inchiesta del Procuratore aggiunto di Torino sulla produzione di latte di soia e in polvere per neonati con la presenza di organismi transgenici.

Interrogazione a risposta in commissione presentata il 7 febbraio 2002 dall'onorevole Francesco Brusco al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e al Ministro della salute per chiedere quali misure intendano adottare per prescrivere, a tutela dei consumatori, l'impiego di contenitori per il latte impermeabili alle radiazioni luminose, poiché è stato dimostrato che l'esposizione alla luce riduce il contenuto vitaminico dell'alimento e ne altera le caratteristiche organolettiche.

Allontanamento di minori dalla famiglia

Interpellanza presentata il 12 febbraio 2002 dagli onorevoli Luca Volontè e altri (Unione democraticocristiana e di centro) al Ministro della giustizia per sapere, alla luce di alcuni eclatanti casi di allontanamento di minori dalle loro famiglie per sospetto di abusi sessuali, risultati infondati dopo traversie giudiziarie, se non ritenga opportuno promuovere un'indagine sul funzionamento dei tribunali per i minorenni, dei servizi sociali, delle comunità di accoglienza e dei periti nominati dai tribunali. Gli interpellanti chiedono inoltre quali iniziative intenda adottare per orientare l'azione dei soggetti citati nel supporto alle famiglie anche nel corso di eventuali procedimenti giudiziari; quali provvedimenti intenda intraprendere per rendere i tempi della giustizia minorile più rapidi e certi.

Risposta del sottosegretario per la Giustizia Giuseppe Valentino

14 febbraio 2002

Il Sottosegretario riferisce riguardo ai casi citati dagli interpellanti. In un caso è stata dichiarata la decadenza dei genitori dalla potestà ed è stata confermata in appello la sentenza di condanna del nonno e degli zii dei bambini per abuso in loro danno. Anche nel secondo caso il provvedimento di affidamento del minore adottato dal tribunale è stato confermato dalla corte d'appello. L'ente affidatario è stato incaricato di valutare la possibilità di incontri della bambina con la madre e il rientro a casa per il fine settimana. Non si è ancora concluso il procedimento a carico del padre. Il Sottosegretario riferisce che è in corso di elaborazione un disegno di legge per rilevanti modifiche della competenza civile in materia di minori, con la devoluzione dell'attuale competenza del tribunale per i minorenni a sezioni specializzate costituite presso i tribunali ordinari. Le sezioni specializzate saranno composte solo da magistrati togati e non più da esperti.

L'onorevole Anna Maria Leone (cofirmataria dell'interpellanza, Unione democraticocristiana e di centro) replica, dichiarandosi soddisfatta della rispo-

sta e chiedendo che il Parlamento sia costantemente aggiornato sulle iniziative governative in materia e che la Commissione parlamentare per l'infanzia sia considerato l'interlocutore naturale per questo tema.

Ambiente

Risoluzione presentata in Commissione parlamentare per l'infanzia, il 23 gennaio 2002, dagli onorevoli Luigi Giacco e Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) perché, avendo il Ministro per l'ambiente confermato i premi *Migliore progetto per una città sostenibile per i bambini e le bambine* e *Iniziativa più significativa per migliorare l'ambiente urbano con e per i bambini* da attribuire ai Comuni che partecipano, la Commissione impegni il Governo: a consentire un'ampia diffusione dei progetti e delle iniziative premiate; a organizzare entro l'autunno del 2002 il Forum internazionale *Verso città amiche delle bambine e dei bambini*; a realizzare l'edizione 2002 della guida che raccoglie i materiali inviati dai partecipanti; a continuare l'impegno assunto anche nei prossimi anni.

Attività sportiva

Interrogazione a risposta scritta presentata il 6 giugno dall'onorevole Marco Zacchera (Alleanza nazionale) alla Presidenza del consiglio e al Ministro per i beni e le attività culturali in merito ai "cartellini" che gli atleti della Federazione italiana pallacanestro, anche e soprattutto minorenni, debbono obbligatoriamente sottoscrivere e che legano il giocatore a una singola società sportiva la quale potrebbe anche impedire la cessione ovvero il trasferimento, impedendo così lo sviluppo dei singoli atleti e della loro attività agonistica. L'interrogante chiede se non si ritenga di dover provvedere affinché la Federazione italiana pallacanestro - affiliata al Coni, titolare di pubblici finanziamenti - sia obbligata a normare questa situazione concedendo libertà di svincolo ai giovani atleti, almeno al di sotto di una certa età, sulla base, per esempio, delle norme in vigore per i tesseramenti della Federazione italiana gioco calcio; con ciò contribuendo a una liberalizzazione ma anche a una maggiore trasparenza in questo specifico settore e se risulti al Governo che analogo problema sussista anche per altre discipline sportive.

Risposta del sottosegretario per i Beni e le attività culturali Mario Pesante 30 gennaio 2002

Il sottosegretario informa che la problematica del vincolo sportivo sarà portata all'attenzione del prossimo Consiglio nazionale del Coni per l'emanazione di indirizzi e criteri direttivi per gli statuti federali, che consentiranno una maggiore omogeneità di trattamento tra le diverse discipline sportive.

Commissione speciale in materia d'infanzia

Mozione presentata il 19 giugno dal senatore Antonino Caruso (Alleanza nazionale) e altri con la quale si chiede l'istituzione della Commissione speciale in materia d'infanzia presso il Senato. Nel testo si richiamano gli impegni assunti dal nostro Paese con la ratifica della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 e con i successivi accordi in materia di protezione dei

minori dallo sfruttamento sessuale, dal lavoro minorile e per l'applicazione di norme peculiari di giustizia penale; si fa riferimento, poi, al fatto che nella scorsa legislatura il Senato aveva posto in cantiere molti interventi legislativi, tra i quali: quelli recanti la tutela dei minori nella fruizione dei mezzi di comunicazione di massa; le norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via Internet; l'istituzione del servizio di psicologia scolastica; nuove norme riguardanti il controllo del genitore non affidatario sulla prole minorenni nei procedimenti di separazione e di divorzio e regolamentazione dell'esecuzione coattiva dei provvedimenti di affidamento e regime di visite alla prole minorenni con ampliamento delle funzioni del giudice tutelare; istituzione di un fondo di sostegno all'industria dei cartoni animati per la televisione; norme per l'assistenza ai bambini affetti da malattie di lunga durata; norme per assicurare l'assistenza familiare e l'insegnamento domiciliare ai minori affetti da gravi malattie psicosomatiche. Sulla scorta delle attività avviate si rileva che vi è, dunque, la piena convinzione della necessità di continuare a perseguire gli obiettivi elencati, al fine di concedere e garantire ai bambini una protezione speciale, in uno spirito di pace, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. L'onorevole Caruso chiede al Senato di istituire una Commissione speciale competente in materia di infanzia e di minori, ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, avente le medesime caratteristiche di quella stessa che ha svolto la propria opera nel corso della XIII legislatura.

Alla mozione segue la discussione con interventi sia di parere favorevole alla ricostituzione della commissione speciale sia di parere contrario alla creazione di questo organo monocamerale inerente alle stesse tematiche su cui già opera la Commissione parlamentare per l'infanzia. Al termine della discussione la sottosegretaria per il Lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini, in rappresentanza del Governo, pone l'accento sulla sensibilità del Governo nei riguardi dell'infanzia e si rimette alle decisioni dell'Assemblea in merito all'istituzione della commissione. Per mancanza del numero legale la seduta è sospesa e rinviata.

Conflitti armati

Identiche risoluzioni presentate in Commissione parlamentare per l'infanzia, l'11 ottobre 2001 dall'onorevole Maria Burani Procaccini (Forza Italia) e altri (Alleanza nazionale, Democratici di sinistra - l'Ulivo, Forza Italia, Lega Nord Padania, Margherita DL - l'Ulivo, Unione democraticocristiana e di centro, Gruppo misto) e il 16 ottobre 2001 dall'onorevole Antonio Rotonondo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e altri (Alleanza nazionale, Comunisti italiani, Democratici di sinistra - l'Ulivo, Forza Italia, Lega Nord Padania). I testi delle risoluzioni, alla luce delle grave situazione vissuta dai bambini dei Paesi in guerra, prevedono che la Commissione impegni il Governo: a una forte azione strategica per cercare di supplire alle necessità nutrizionali dei gruppi più deboli, includendovi i neonati e le madri; a mettere a punto azioni e strategie per affrontare il dramma dei bambini nelle zone di guerra; a prevedere iniziative affinché nessuna misura restrittiva di carattere internaziona-

le colpisca l'approvvigionamento di medicinali, cibo e vestiario per l'infanzia; a promuovere a livello internazionale aiuti umanitari per i bambini delle zone di guerra.

Interrogazione a risposta in commissione presentata il 16 ottobre 2001 dall'onorevole Elettra Deiana (Rifondazione comunista) al Ministro della difesa per chiedere quali siano le valutazioni del Governo sull'operazione militare *Libertà duratura* messa in atto in Afghanistan, tenendo presenti le denunce dell'UNICEF e della Commissaria per i diritti umani Mary Robinson, che accusano le pesanti ricadute per la popolazione civile, in particolare per le donne e i bambini. L'onorevole interroga inoltre il Governo per sapere se intenda chiedere in sede NATO la sospensione delle azioni militari contro la popolazione civile.

Ordine del giorno del 20 febbraio 2002

Ordine del giorno presentato in assemblea alla Camera dei deputati, il 20 febbraio 2002 dall'onorevole Maria Burani Procaccini (Forza Italia) e altri (Alleanza nazionale, Forza Italia, Lega Nord Padania, Unione democraticocristiana e di centro) e accolto dal Governo. In riferimento al grave fenomeno dell'impiego e del coinvolgimento di minori nei conflitti armati, la Camera impegna il Governo a: predisporre con urgenza i provvedimenti che derivano dalla recente ratifica del Protocollo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia riguardante il coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati e il traffico di bambini, la prostituzione e la pornografia infantile; operare perché le misure che verranno adottate possano risultare efficaci per la soluzione del problema; prestare attenzione affinché gli aiuti concessi ai Paesi in via di sviluppo non vadano a finanziare operazioni di carattere bellico o di reclutamento di bambini soldato.

Criminalità

Interrogazione a risposta orale presentata il 20 novembre 2001, dagli onorevoli Emanuela Baio Dossi e altri (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro degli affari esteri per conoscere a quale punto sia l'iter di ratifica della Convenzione delle Nazioni unite contro la criminalità organizzata transnazionale.

Discriminazione razziale

Interrogazione a risposta scritta presentata dall'onorevole Muzio Angelo (Verdi - l'Ulivo), il 2 ottobre 2001 al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere ritenga di adottare in tutte le scuole del Paese l'iniziativa del dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Martin Luther King di Grugliasco in provincia di Torino, che a seguito dell'episodio che ha visto una bambina egiziana della scuola media essere apostrofata come "sporca negra araba", avvenuto pochi giorni dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre, ha convocato i genitori degli alunni per riflettere su tali comportamenti al fine di rifiutare qualsiasi sentimento di odio, rifiuto e aggressione verso persone innocenti.

Risposta della sottosegretaria per l'istruzione, l'università e la ricerca

Valentina Aprea

24 gennaio 2002

Il Ministero ritiene meritevole del massimo apprezzamento l'iniziativa adottata dall'Istituto comprensivo Martin Luther King. Ritiene, tuttavia, che tutte le istituzioni scolastiche nella loro autonomia sono in grado di individuare e adottare le iniziative più idonee e più confacenti al contesto in cui operano per far acquisire ai giovani quelle conoscenze e competenze necessarie a superare ogni pregiudizio culturale e razziale e, nel contempo, a rafforzare i valori della libertà, della pace, della tolleranza e della solidarietà.

*Educazione
alla sicurezza stradale*

Interrogazione a risposta scritta presentata il 12 luglio 2001 dall'onorevole Vincenzo Siniscalchi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali provvedimenti, di concerto con le autorità locali, intendano assumere per porre freno al crescente numero di incidenti stradali e per intervenire a livello preventivo ed educativo. Chiede inoltre ai Ministri se non ritengano opportuna la predisposizione di una autorevole campagna di sensibilizzazione e informazione.

Risposta del viceministro per le Infrastrutture e i trasporti Mario Tassone

9 gennaio 2002

Il Viceministro ricorda che le amministrazioni locali hanno diretta responsabilità circa i provvedimenti riguardanti la sicurezza della circolazione da loro emessi. Per quanto riguarda le Linee guida del Piano nazionale della sicurezza stradale, è stato definito un sistema multisettoriale di azioni che saranno realizzate nella massima parte dalle amministrazioni locali, per ridurre le vittime degli incidenti stradali. Con le leggi finanziarie degli ultimi anni è stata aumentata la quota dei proventi da contravvenzioni da destinare a interventi di sicurezza stradale. Per quanto attiene alla necessità di informare e di educare gli utenti a un maggior rispetto delle regole di circolazione, auspicato dall'interrogante, si informa che questa amministrazione ha finanziato e sponsorizzato campagne sulla sicurezza stradale. Anche in collaborazione con la polizia stradale, si è svolta la capillare azione di educazione stradale all'interno delle scuole. Questa attività è stata inoltre supportata dall'articolo 230 del codice della strada che, per la prima volta, ha inserito l'obbligatorietà dell'insegnamento della materia educazione stradale all'interno del programma curricolare della scuola. È opportuno che attraverso la legge finanziaria possano essere destinate maggiori risorse alla sicurezza stradale, cui oggi sono destinati poco più dell'1 per mille dei costi. Si auspica che anche le amministrazioni comunali destinino maggiori fondi alla sicurezza stradale, prelevandoli dai proventi da contravvenzioni riscossi dai vigili urbani, che attualmente vengono destinati ad altre attività, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 208 del decreto legislativo 285/92 (codice della strada). Il Ministero dell'istruzione, interessato al riguardo, riferisce che nel corso di questi

anni sono state attivate iniziative di aggiornamento del personale docente ed è stata intensificata la collaborazione tra scuole e istituzioni interessate. Questo Ministero è ora impegnato nella revisione del codice della strada al fine di pervenire all'introduzione dell'obbligo del conseguimento del certificato di idoneità alla conduzione dei ciclomotori per i minori migliorando, per questo aspetto, il livello di prevenzione. Sempre in tema di sensibilizzazione è prevista, per il quinquennio 2001-2005, la redazione di un rapporto annuale di monitoraggio sui comportamenti e sulla cultura della sicurezza stradale dei giovani.

*Insegnamento
alternativo all'ora
di religione*

Interrogazione a risposta scritta presentata dall'onorevole Mauro Bulgarelli (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto) l'8 ottobre 2001 al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere se sia a conoscenza della discriminazione di cui sono oggetto molti studenti della scuola superiore che decidono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica in base all'art. 9 della legge 121/85. Poiché spesso non vengono attivati i previsti insegnamenti integrativi, tali studenti non possono ottenere il credito scolastico che tanto l'insegnamento della religione cattolica quanto le materie alternative hanno la possibilità di assegnare, contribuendo al punteggio di ammissione all'esame finale del ciclo. L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga doveroso e urgente rendere effettivamente fruibili gli insegnamenti alternativi.

Risposta della sottosegretaria per l'istruzione, l'università e la ricerca

Valentina Aprea

6 febbraio 2002

La Sottosegretaria risponde che, in passato, più volte la Corte costituzionale ha affermato il principio del non obbligo delle attività didattiche alternative per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento di religione, precisando che tale stato di non obbligo può comprendere fra le altre opportunità anche quella di allontanarsi o assentarsi dalla scuola. Ricorda anche che l'ordinanza ministeriale n. 90 del 21 maggio 2001, recante norme per lo svolgimento degli scrutini e degli esami per l'anno scolastico 2000/2001, precisa che nell'attribuire il punteggio per il credito scolastico, il consiglio di classe tiene conto anche del giudizio formulato dal docente di religione o di quello delle discipline alternative ovvero di altre attività ivi compreso lo studio individuale attestato dalla scuola, nonché, nel caso in cui l'alunno abbia scelto di assentarsi dalla scuola, dell'arricchimento conseguito attraverso la partecipazione ad iniziative formative in ambito extrascolastico, purché rese note alla scuola stessa.

*Interruzione
volontaria
di gravidanza*

Mozione presentata l'11 febbraio 2002 dall'onorevole Luca Volontè (Unione democraticocristiana e di centro, già gruppo CCD-CDU Biancofiore), con la quale la Camera impegna il Governo a riferire nella prossima relazione di cui all'articolo 16, legge 22 maggio 1978, n. 194, non solo il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza eseguite, ma anche: il numero dei bambini

nati per effetto della prevenzione prevista dalla legge 194, con particolare riferimento alle attività dei consultori pubblici; il tipo di collaborazione con le strutture di volontariato, in particolare con i Centri di aiuto alla vita; il presumibile numero di vite umane salvate dalle associazioni di volontariato; quale sia la tipologia più frequente dell'aborto illegale tuttora presente nel nostro Paese; se sia ricavabile qualche dato sulla base delle denunce e dei processi definiti o in corso, nel senso di una progressiva evoluzione verso la professionalizzazione dell'aborto (eseguito sostanzialmente e in modo organizzato in strutture sanitarie e ambulatori medici). Impegna, inoltre, ad emanare disposizioni affinché nelle scuole di ogni ordine e grado sia diffuso l'insegnamento sull'identità umana del concepito e sul suo diritto alla vita come strumento indispensabile di prevenzione dell'aborto volontario; ad adottare tutte le misure opportune per valorizzare il volontariato a servizio del diritto alla vita e per far sì che si realizzi ogni opportuna collaborazione con le strutture pubbliche (consultori e ospedali) operando affinché i mezzi di informazione pubblici (reti radiotelevisive) facciano conoscere i servizi specifici del Movimento per la vita, quale in particolare il servizio telefonico SOS Vita o di collegate strutture (quali il Telefono rosso).

Istruzione

Interrogazione a risposta scritta presentata il 17 ottobre 2001 dall'onorevole Pino Pisicchio (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere se non ritenga opportuno il rafforzamento, nell'ambito delle scuole di ogni ordine e grado, dei programmi di educazione civica per promuovere la conoscenza della Costituzione italiana e l'adozione di misure che garantiscano la formazione delle giovani generazioni coerentemente con i principi democratici.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 7 novembre 2001 dall'onorevole Fabio Fatuzzo (Alleanza nazionale) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere se non ritenga opportuno attivare da subito corsi per insegnanti di sostegno, considerato anche il crescente fabbisogno nelle scuole e alla luce del fatto che il Tribunale amministrativo regionale della Campania ha annullato la nota ministeriale del 24 aprile 2001 con la quale si invitavano le università a non indire nuovi corsi, specificando che i titoli conseguiti dopo tale data non potevano essere considerati validi.

Interrogazione a risposta in commissione presentata l'8 novembre 2001 dall'onorevole Vincenzo Fragalà (Alleanza nazionale) al Presidente del consiglio e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per conoscere quali strumenti abbiano la scuola e le famiglie italiane per sottrarre la cultura storica delle nuove generazioni a giudizi falsi e offensivi, citando ad esempio alcune affermazioni del manuale di storia degli autori Augusto Camera e Renato Fabietti, edito da Zanichelli, in riferimento alle origini del terrorismo rosso e di quello nero.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 14 novembre 2001 dall'onorevole Alba Sasso e altri (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere, in relazione alla notizia diffusa da organi di stampa dell'avvenuta istituzione di un punto di raccolta delle denunce di genitori nei confronti di docenti che facciano propaganda antigovernativa in classe, se non giudichi questo un condizionamento dell'autonomia della scuola e della libertà d'insegnamento.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 21 novembre 2001 dall'onorevole Michele Cossa (Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, Gruppo misto) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alla situazione creata dal decreto ministeriale n. 201 del 6 agosto 1999 che, nell'organizzare i corsi di scuola media a indirizzo musicale in attuazione della legge 124/99, non ha inserito l'organo nella lista degli strumenti che si possono insegnare, attuando di fatto non solo una incomprensibile esclusione, ma anche una discriminazione nei confronti dei diplomati in organo che non hanno accesso ai concorsi per l'assegnazione delle cattedre.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 13 dicembre 2001 dall'onorevole Angela Napoli (Alleanza nazionale) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali misure intenda adottare per porre la scuola calabrese in linea con quella delle altre realtà del Paese, dal momento che, secondo una ricerca condotta dall'Eurispes, la crescita della dispersione scolastica e il calo delle iscrizioni sarebbero in parte dovuti a una situazione di insufficienza del sistema scolastico regionale che determinerebbe interruzioni e rallentamenti.

Interpellanza presentata dall'onorevole Titti De Simone (Rifondazione comunista) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per chiedere se non ritenga di modificare la circolare n. 174 del 14 dicembre 2001 nel senso di un ripristino dell'obbligo di esplicitare ogni anno la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, evitando il meccanismo d'ufficio che sembra spingere tacitamente i genitori a non porsi il problema di come le scuole affrontano questo spazio di espressione di libertà di coscienza. L'interpellante chiede, inoltre, se il Ministro non ritenga di intervenire affinché le istituzioni scolastiche informino realmente i genitori sulla normativa relativa al caso in oggetto.

Interpellanza presentata dall'onorevole Pierluigi Castagnetti e altri (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per conoscere come stia procedendo l'erogazione dei finanziamenti alle scuole materne non statali, poiché in alcune regioni tali contributi non risultano ancora pervenuti; quali siano le ragioni di tali ritardi e quali misure si intendano adottare per superare le difficoltà nell'accreditamento.

Ordine del giorno del 27 febbraio 2002

Ordine del giorno presentato in assemblea dall'onorevole Leonzio Borea e altri (Unione democraticocristiana e di centro), con il quale il Senato della Repubblica impegna il Governo a trovare una soluzione rispetto al problema sollevato dalla norma che stabilisce il divieto di soggiorno per motivi di studio ai minori di 14 anni, contrariamente a quanto previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo ratificata anche dall'Italia. In particolare, si sottolinea il problema in riferimento ai minori "istituzionalizzati" nei confronti dei quali una carenza di attenzione educativa provoca abbandono degli studi e situazioni di devianza.

Interpellanza presentata il 14 marzo 2002 dall'onorevole Pietro Cannella e altri (Alleanza nazionale) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere, considerato l'elevato numero di incidenti stradali che coinvolgono giovani e giovanissimi, se e in che modo intenda sensibilizzare il mondo della scuola su tale problema e se non ritenga opportuno promuovere tra gli studenti la conoscenza delle nozioni di primo soccorso.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 20 marzo 2002 dagli onorevoli Giovanni Mario Salvi Burtone e Pietro Squeglia (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere alla luce dei tagli degli organici dei docenti della scuola pubblica statale - previsti nella misura di 816 in Sicilia su un totale di 8.500 a livello nazionale - al fine di evitare la destrutturazione dell'offerta della scuola pubblica (favorendo di fatto l'offerta privata) e la drastica riduzione della qualità del servizio e allo scopo di garantire l'effettivo diritto all'istruzione per gli alunni e le famiglie della Sicilia.

*Madri detenute
con figli minori*

Interrogazione a risposta in commissione presentata il 26 ottobre 2001 dagli onorevoli Anna Finocchiaro, Francesco Bonito e Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro della giustizia per chiedere un monitoraggio che faccia luce sulle cause dell'inapplicabilità della legge 8 marzo 2001 n. 4, *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori*. Le interroganti chiedono al Governo quali misure abbia adottato o intenda adottare per ovviare alle difficoltà di applicazione della nuova disciplina.

*Mezzi
di comunicazione
di massa*

Interrogazione a risposta orale presentata il 12 febbraio 2002 dall'onorevole Luca Volontè e altri (Unione democraticocristiana e di centro) al Ministro delle comunicazioni per sapere quali sono le azioni attualmente in atto a livello internazionale ed europeo e quali iniziative il Governo intenda porre in essere per affrontare in maniera adeguata e con regole efficaci il problema della tutela dei diritti dei minori rispetto ai sistemi audiovisivi e di informazione, sia pubblici sia privati, considerando che le azioni intraprese fino ad ora e il sistema basato sulle fasce protette non sono sufficienti a raggiungere questo obiettivo.

Risposta del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri**13 febbraio 2002**

Il Ministro rassicura sulla priorità data dal Governo alla tutela dei minori dai rischi legati all'utilizzo dei sistemi audiovisivi e sottolinea la necessità di armonizzare i codici di autoregolamentazione e unificare il potere d'intervento degli organi di controllo per non vanificare l'efficacia delle azioni. Sul fronte dei provvedimenti il Ministro segnala che al completo recepimento della direttiva dell'Unione europea 97/36, nella legge comunitaria 2001, in via d'approvazione, sono state inserite due norme per la tutela dei minori da trasmissioni televisive provenienti da altri Stati europei. Inoltre, è stato introdotto il divieto per le televendite di esortare i minori all'acquisto di un prodotto sfruttando la loro ingenuità. Infine, il Ministro annuncia il progetto di istituire un numero di telefono di emergenza a tre cifre, gestito dall'associazione Telefono azzurro e l'intenzione di imporre codici di autoregolamentazione vincolanti, la cui violazione comporti la perdita della concessione.

L'onorevole Volontè apprezza le iniziative e sollecita il Ministro a trovare punti di contatto tra i codici di autoregolamentazione e a creare un organo di coordinamento per le autorità che vigilano sul problema del rapporto bambini-televisione.

Interrogazione a risposta orale presentata il 19 febbraio 2002 dagli onorevoli Alberto Monticone e Michele Antonio (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro per i beni e le attività culturali per sapere come intenda procedere per dare rapida attuazione alla risoluzione approvata l'8 marzo 2000 dalla Commissione istruzione pubblica e beni culturali del Senato con la quale si impegnava il Governo a predisporre una nuova stesura del regolamento di attuazione, previsto dall'art. 3 della legge 203/95, per la revisione delle opere a soggetto per la televisione, in particolare il divieto di trasmettere nelle ore diurne opere che contengano immagini di sesso e violenza che incidono sulla sensibilità dei minori.

Risposta del sottosegretario per le Comunicazioni Nicola Bono**20 marzo 2002**

Il Sottosegretario ripercorre l'iter dello schema di regolamento, predisposto già dall'autorità di governo nel maggio del 1998, regolarmente trasmesso al Parlamento per il parere delle competenti commissioni le quali non lo resero nei termini prescritti. Attualmente il Ministero per i beni e le attività culturali è in attesa delle valutazioni di competenza del Ministero delle comunicazioni, con l'intento di riavviare l'iter dello schema di regolamento secondo i criteri citati nell'interrogazione.

Minori stranieri

Interrogazione a risposta scritta presentata dall'onorevole Antonio Serena (Alleanza nazionale), l'11 ottobre 2001 al Ministro dell'interno e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali per chiedere quali misure intendano adottare per mettere gli enti locali nella concreta possibilità di attuare le misure assi-

stenziali loro spettanti nei confronti dei minori extracomunitari presenti nel loro territorio, sottolineando i pesanti aggravii di bilancio evidenziati da vari Comuni della provincia di Treviso che hanno avuto l'affidamento di alcuni minori stranieri dal competente Tribunale per i minorenni. L'interrogante chiede se non vi sia l'intenzione di istituire un apposito fondo per coprire tali oneri finanziari.

Interpellanza presentata il 12 febbraio 2002 dall'onorevole Massimo Polledri e altri (Lega Nord Padania) al Ministro dell'interno e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere se il Governo sia a conoscenza dei seguenti fenomeni: l'esistenza da Milano a Trapani di scuole coraniche clandestine dove vengono insegnati i principi della Shari'a; l'esistenza di una rete di tribunali che applicano la legge islamica nelle comunità musulmane; l'elevato numero di bambine arabe, presenti in Italia, sottoposte alla pratica dell'infibulazione. Chiedono, inoltre, quali misure il Governo intenda predisporre per controllare e contrastare tali pratiche.

Risposta del sottosegretario per l'Interno Alfredo Mantovano

14 febbraio 2002

Il Sottosegretario risponde che a Cremona opera una scuola di religione islamica, frequentata da trenta bambini, finalizzata a ottenere titoli di studio attraverso prove di esame da sostenere presso i rispettivi consolati. Tale scuola, non avendo alcun riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è stata sottoposta a un'ispezione ed è oggetto di esame da parte dell'Assessorato alle politiche educative e all'istruzione del Comune di Cremona. Per quanto riguarda Trapani, secondo le notizie fornite dagli organi di polizia, non esistono scuole clandestine per la diffusione della cultura islamica. Con riferimento all'esistenza di tribunali islamici che infliggono pene corporali e ai casi di infibulazione il Sottosegretario, ricordando che rappresentano violazioni della legge italiana, auspica da parte di tutti la necessaria denuncia alle autorità.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 26 febbraio 2002, dall'onorevole Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) al Ministro dell'interno per chiedere chiarimenti sulle modalità con le quali la RAI, come esposto in una nota trasmissione televisiva, sia riuscita ad ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare a due fratelli minori, prima negato alla famiglia. L'interrogante chiede anche di sapere come possa essere concesso per vie "televisive" quanto non è ottenibile in Italia per vie legali e burocratiche, quante sono le famiglie straniere regolari che hanno fatto richiesta di ricongiungimento e se il Governo non intenda emanare nuove direttive per velocizzare le concessioni dei permessi.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 5 marzo 2002 dagli onorevoli Carla Mazzuca Poggiolini e Mario Lettieri (Margherita DL - l'Ulivo) al Ministro

del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro dell'interno per chiedere quali misure intendano adottare per consentire al Comitato per i minori stranieri di operare, dal momento che tale organo risulta non insediato e quindi impossibilitato a svolgere gli importanti compiti attribuitigli per legge, tra i quali il coordinamento e la cooperazione con le amministrazioni interessate all'accoglienza temporanea di minori non accompagnati. Gli interroganti chiedono, inoltre, quali disposizioni urgenti i ministri interpellati intendano impartire, in attesa della piena operatività del Comitato, per uniformare le procedure adottate dalle questure che risultano disomogenee con conseguenze di disparità di trattamento dei minori accolti.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 7 marzo 2002 dall'onorevole Mauro Bulgarelli (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto) al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere quali passi intenda intraprendere alla luce del fatto che il Comune di Milano ha ricordato, con circolare rivolta alle scuole materne, che i bambini stranieri, le cui famiglie siano ancora prive di regolare permesso di soggiorno, possono essere iscritti con riserva, in attesa della regolarizzazione della loro posizione, essendo tale dichiarazione in contrasto con la vigente normativa italiana e internazionale in materia di tutela dei minori e del diritto allo studio.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 14 marzo 2002 dall'onorevole Renzo Rasi (Alleanza nazionale) al Ministro dell'interno per chiedere se sia a conoscenza del fatto che, in base alla circolare n. 300 del 13 novembre 2000, ai minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, seppure in età lavorativa, non è permesso di svolgere un lavoro, costringendoli a vivere in uno stato di assistenza che impedisce una loro sana, corretta e responsabile crescita, ponendoli inoltre a rischio di devianza delinquenziale. L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro se non ritenga opportuno rivedere l'interpretazione della normativa su questo aspetto.

Ordine del giorno del 27 febbraio 2002

Ordine del giorno presentato in assemblea al Senato, il 27 febbraio 2002 dall'onorevole Maurizio Eufemi e altri (Unione democraticocristiana e di centro) e accolto come raccomandazione. Il Senato impegna il Governo a ricercare in tempo breve una soluzione idonea per i minori non accompagnati, considerando che la loro accoglienza improntata al puro assistenzialismo, senza la possibilità per loro di svolgere un'attività lavorativa regolare e retribuita costituisce un non senso sociale ed economico.

Risoluzione presentata in Commissione parlamentare per l'infanzia, il 22 marzo 2002, dagli onorevoli Luigi Giacco e Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) con la quale, dato atto della massiccia presenza di bambini nei recenti sbarchi di immigrati sulle nostre coste, la Commissione impegnerebbe il Governo ad attivarsi affinché, nella predisposizione degli interventi urgenti e

necessari per accogliere i rifugiati, sia posta particolare attenzione alle esigenze dei bambini.

Mutilazioni genitali

Risoluzione presentata alla Commissione igiene e sanità del Senato della Repubblica, il 13 dicembre 2001, dagli onorevoli Domenico Di Virgilio e Piergiorgio Massidda (Forza Italia) perché, di fronte al problema delle mutilazioni genitali femminili, in particolare dell'infibulazione, praticate in Italia da parte di alcuni immigrati, la Commissione impegni il Governo a fare campagne informative per far conoscere il problema; a fornire ampie e particolareggiate informazioni, al momento del loro ingresso alle frontiere italiane, a tutti gli immigrati dai Paesi in cui viene praticata l'infibulazione in relazione al fatto che tale pratica è vietata in Italia (articolo 583 del codice penale); a istruire i medici che potrebbero trovarsi ad affrontare le famiglie che richiedono tale pratica per le loro bambine affinché non si limitino al rifiuto ma cerchino di far comprendere l'atrocità di tale intervento e le devastanti conseguenze che potrebbe arrecare, richiedendo anche l'aiuto di mediatori culturali, siano essi psicologi o assistenti sociali.

Pedofilia, pornografia infantile e sfruttamento sessuale dei minori

Mozione presentata il 23 ottobre 2001 dall'onorevole Marcella Lucidi e altri (Democratici di sinistra - l'Ulivo) con la quale la Camera impegna il Governo a valutare la possibilità di istituire presso il Ministero dell'interno un Dipartimento operativo a tutela dell'infanzia (DOTI) o analoga struttura che migliori la funzione di coordinamento di tutte le attività e le competenze impegnate nella lotta contro la pedopornografia; a verificare la validità dei programmi che abbiano come finalità la cura di chi ha commesso abuso sessuale sui minori o teme di compierlo e chiedi un trattamento psicologico e/o farmacologico; a prevedere una rete integrata di servizi territoriali pluridisciplinari che assicuri un'efficace prevenzione; a destinare risorse all'aumento degli organici dei servizi deputati alla presa in carico e alla tutela dei minori vittime di violenza; alla riqualificazione degli interventi in loro favore; a procedere alla creazione di una banca dati comune di immagini pedofile che sia accessibile esclusivamente alle forze dell'ordine e agli inquirenti, al fine di facilitare la loro attività di ricerca e di investigazione; a promuovere le più opportune iniziative nei confronti delle aziende produttrici e degli Internet service provider nazionali, per l'adozione di un codice deontologico; a introdurre l'obbligo per le aziende di provider come di software e hardware di mantenere, per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria, i dati di accesso alla rete e ad adottare tutti i mezzi tecnici disponibili volti a fornire filtri o altri strumenti adeguati per la navigazione sicura dei minori nella rete; a continuare nell'azione di collaborazione internazionale di contrasto alla diffusione e alla commercializzazione di materiale pedopornografico; a predisporre finanziamenti e progetti di formazione e di informazione per il personale medico, per gli insegnanti, per gli operatori, per le famiglie, le organizzazioni non governative; a prevedere idonee forme di in-

formazione, educazione e partecipazione dei minori stessi; a presentare al Parlamento la Relazione annuale sullo stato di attuazione della legge 269/98 nella giornata del 20 novembre p.v.; a riferire periodicamente alla Commissione parlamentare per l'infanzia e alle altre commissioni permanenti competenti sulle iniziative di volta in volta adottate in attuazione delle leggi 269/98 e 66/96, nonché in attuazione di tutte le decisioni adottate o che saranno adottate in sede di Unione europea.

Mozione presentata il 26 ottobre 2001 dall'onorevole Maria Burani Proccacci, prima firmataria (Forza Italia), con la quale la Camera impegna il Governo a incrementare la formazione di tutti coloro che si occupano di bambini per il riconoscimento dei primi segnali di disagio del bambino maltrattato e la formazione specialistica per gli operatori ai quali è demandato il compito di diagnosticare il maltrattamento e prendere in carico la vittima e la famiglia; a organizzare servizi integrati in rete tra le diverse realtà che a vario titolo si occupano di bambini e delle loro famiglie con l'adozione di protocolli d'intesa e la condivisione di modelli operativi per un lavoro comune sui casi; a valutare l'opportunità di prevedere un trattamento terapeutico individuale per la persona che ha commesso reati o che si ritenga in procinto di commetterne di nuovi; a prevedere un trattamento per il recupero delle vittime delle violenze, a valutare l'opportunità di introdurre l'obbligo per i provider di conservare i dati di accesso alla rete per almeno un anno; a prevedere sgravi fiscali per i provider che adottino codici deontologici e sistemi di filtro per l'uso sicuro di Internet; a prevedere forme di coordinamento tra le forze dell'ordine, volte a contrastare i crimini nei confronti dell'infanzia, con particolare riferimento all'abuso sessuale e all'utilizzo delle reti telematiche; a riferire al Parlamento, entro il 15 marzo 2002, in merito alla strategia di contrasto adottata al fine di fare emergere il fenomeno.

Mozione presentata il 26 ottobre 2001 dall'onorevole Carla Mazzuca Poggiolini, prima firmataria (Margherita DL - l'Ulivo), con la quale la Camera impegna il Governo a snellire le procedure per la denuncia dei siti Internet contenenti atti di pedofilia, prevedendo la possibilità di immagazzinare le immagini allo scopo di mantenerle come prova una volta che il magistrato si sia attivato; a intensificare la collaborazione tra le diverse forze di polizia, compresa la polizia postale e delle comunicazioni; a favorire il trattamento psicologico, psicoterapeutico e clinico del condannato per reato di pedofilia in danno di minore; a operare per la sollecita definizione della normativa dell'Unione europea su Internet e a impegnarsi a operare nell'ambito delle Nazioni unite al fine di prevedere una convenzione di livello internazionale; ad attuare politiche sociali volte al recupero e al reinserimento dei minori vittime di violenze e abusi.

Mozione presentata il 5 novembre 2001 dall'onorevole Tiziana Valpiana, prima firmataria (Rifondazione comunista), con la quale la Camera impegna il

Governo a dare priorità alla lotta al mercato dei minori volto alla prostituzione e alla pornografia infantile; a presentare al più presto il disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo, sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia infantile; a prendere atto del lavoro svolto nella XIII legislatura dalla Commissione parlamentare per l'infanzia predisponendo il proprio programma di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori; a intensificare la cooperazione giudiziaria internazionale; a istituire presso il Ministero dell'interno un dipartimento operativo a tutela dell'infanzia (DOTI) o analoghe strutture; ad assicurare a ogni procura strumenti idonei per il controllo sulla rete Internet; a verificare l'efficienza delle procedure per contrastare efficacemente i siti "instant"; a valutare con il Parlamento la necessità di apportare opportune modifiche al codice di procedura penale in modo da consentire tutte le azioni investigative necessarie (intercettazioni telefoniche e telematiche ecc.) per tutti i reati connessi allo sfruttamento sessuale; a introdurre l'obbligo per chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete Internet o di hosting di pagine web di conservare, per il tempo necessario all'autorità giudiziaria, i dati sul traffico e sulle comunicazioni; a sensibilizzare gli istituti bancari internazionali e gli organismi a loro preposti sulla necessità per l'autorità giudiziaria di risposte celeri ed esaurienti circa l'identità di chi paga con carte di credito o altre modalità o effettua transazioni internazionali a favore di destinatari di cui sia accertato il ruolo di produttori e commercianti di materiale pedopornografico; a presentare al più presto alle Camere la relazione annuale per il 2000 sull'applicazione della legge 269/98 e il piano delle azioni applicative riferito alle decisioni 276/199/CE del Parlamento europeo del 25 gennaio 1999 e 2000/375/GAI del 29 maggio 2000 del Consiglio per la giustizia e gli affari interni; a finanziare progetti di formazione e informazione per costituire una fitta rete di prevenzione; a destinare risorse ai servizi deputati alla presa in carico e alla tutela dei minori vittime di violenza; a favorire, con il consenso del condannato per reato di pedofilia in danno di minore o su richiesta di chi tema di compierlo, il trattamento psicoterapeutico nelle strutture adeguate.

Il 6 novembre 2001, al termine della discussione unificata, le quattro mozioni sopra richiamate vengono tutte approvate e il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione esprime il parere favorevole del Governo su tutte le mozioni e la propria soddisfazione nel vedere che su un tema eticamente e moralmente così importante esiste una sostanziale identità di vedute di tutte le forze presenti in Parlamento.

Mozione presentata il 13 dicembre 2001 dall'onorevole Ida D'Ippolito, prima firmataria (Forza Italia), con la quale il Senato, in riferimento all'aggravarsi del fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori, impegna il Governo: ad adottare misure idonee ad istituire percorsi informativi e pedagogici in grado di istruire, con funzione cautelativa e preventiva; ad attuare un programma di sensibilizzazione a tutela dei minori, all'interno delle famiglie; ad attivar-

si per predisporre un adeguato piano nazionale per la tutela dei diritti del minore e la lotta alla prostituzione minorile e a ogni forma di commercio del sesso; a valutare l'utilità e l'opportunità di istituire, presso il Ministero dell'interno, una sezione speciale per la tutela dell'infanzia, attraverso il diretto coinvolgimento di settori individuati dalle forze dell'ordine, nonché con corsi finalizzati alla formazione e all'addestramento di personale altamente qualificato e specializzato con funzioni di individuazione, prevenzione e contrasto specifico alla fattispecie criminosa in oggetto.

Interpellanza presentata il 6 dicembre 2001 dall'onorevole Cinzia Dato (Margherita DL - l'Ulivo) al Presidente del consiglio per sapere se, a fronte dell'aggravarsi del fenomeno della pedopornografia e pedofilia in rete, da un lato, e delle prese di posizione degli organismi internazionali, dall'altro, intenda: predisporre ulteriori sistemi di controllo per combattere la produzione, il possesso e la diffusione di materiale di pornografia infantile; intensificare le campagne di sensibilizzazione antipedofilia; dotare le forze dell'ordine di mezzi tecnologici adeguati e istituire, presso il Ministero dell'interno, un'eventuale *task force* di coordinamento delle forze in campo; potenziare le risorse destinate con la legge 285/97.

L'onorevole Sandro Delmastro Delle Vedove (Alleanza nazionale), il 28 giugno 2001, presenta un'interrogazione a risposta orale, successivamente trasformata il 25 luglio in interrogazione a risposta scritta, con la quale interpella il Ministro della giustizia in ordine alla verifica del rapporto esistente tra tribunale per i minorenni e uffici minori delle questure, soprattutto in relazione a quali siano i benefici più significativi derivati dal lavoro di tali uffici; quale opera di prevenzione sia stata posta in essere dagli uffici minori delle questure in rapporto alla legge 66/96 sulla violenza sessuale e in rapporto alla legge 269/98.

Risposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli

18 gennaio 2002

Il Ministro precisa che il Ministero dell'interno ha riferito di aver riorganizzato - in attuazione della legge 269/98 - le strutture di polizia specializzate nel settore. Sono state istituite sezioni specializzate per le indagini sui reati concernenti gli atti sessuali e nuclei di polizia giudiziaria - uffici minori. I nuclei, che hanno assorbito le competenze degli uffici minori preesistenti, già istituiti dal Ministero dell'interno nel 1996, svolgono funzioni di raccordo con gli altri enti e organismi preposti alla tutela dei minori e di monitoraggio provvedendo, in particolare, ad acquisire i dati relativi alle indagini condotte dagli organismi investigativi in ogni provincia, nonché alle iniziative assunte da enti pubblici e privati per prevenire il fenomeno. I nuovi uffici minori assicurano la massima collaborazione ai tribunali per i minorenni svolgendo accertamenti ai fini dell'adozione di provvedimenti a favore di minori appartenenti a nuclei familiari "a rischio" e per l'affidamento, in via d'urgenza, alle comunità. Numerosi sono, inoltre, gli accertamenti delegati dall'autorità giudiziaria in relazione a procedimenti per l'attribuzione di cognome a soggetti minorenni, per l'autorizzazione

al loro matrimonio, per le adozioni nazionali e internazionali e per l'affidamento in prova ai servizi sociali o per altri benefici (permessi premio ecc.). L'azione delle sezioni specializzate e degli uffici minori è affiancata, per quanto concerne la pornografia infantile, dall'attività posta in essere dal servizio di polizia postale e delle comunicazioni del Ministero dell'interno, che ha consentito numerose operazioni volte al contrasto del reato di diffusione via Internet di materiale pedopornografico. Sul piano della prevenzione, il predetto Ministero ha avviato iniziative mirate. In particolare, è stato recentemente avviato, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione e il Comitato italiano per l'UNICEF, il progetto denominato *Il poliziotto: un amico in più*. Infine, il 19 aprile 2001 il Ministero dell'interno ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Comitato italiano per l'UNICEF per la realizzazione di progetti comuni a tutela dell'infanzia. Il Dipartimento per la giustizia minorile, organo del Ministero della giustizia, ha richiamato tutte le proprie articolazioni a collaborare con le rispettive questure, in particolare per la ricerca sul territorio italiano di minorenni per i quali pervengono istanze di restituzione da parte del genitore al quale siano stati illegittimamente sottratti, nonché per l'esecuzione di provvedimenti emanati in proposito dall'autorità giudiziaria minorile. Il citato Dipartimento ha riferito di aver ritenuto necessario elaborare linee guida per la prevenzione e la presa in carico da parte dei servizi sociali minorili dei minori vittime di abuso. Per svolgere questa delicata attività il Dipartimento sta organizzando un seminario di aggiornamento del personale appartenente agli uffici minori presso le questure e ai servizi minorili della giustizia che si terrà dal 23 al 25 gennaio 2002. Nel corso del seminario verranno affrontate tematiche riguardanti la sottrazione internazionale di minori, le problematiche connesse ai minori stranieri non accompagnati che si trovano nel territorio italiano, l'abuso e lo sfruttamento sessuale di minori, con l'intento di creare un momento di collaborazione, discussione e confronto tra le diverse istituzioni che operano direttamente sul territorio negli ambiti oggetto dell'incontro.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 1° febbraio 2002 dall'onorevole Antonio Gentile (Forza Italia) ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni per sapere se intendono procedere a verifica della liceità delle espressioni usate nei numerosi siti Internet pedopornografici di origine satanista e se, nel frattempo, non ritengano di segnalare alle autorità giudiziarie la necessità di un'indagine per il perseguimento di cui alla legge 269/98.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 14 febbraio 2002 dall'onorevole Antonio Gentile (Forza Italia) al Ministro dell'interno e al Ministro delle comunicazioni per chiedere quali iniziative intendano intraprendere a fronte della denuncia di Don Fortunato Di Noto - fondatore del Telefono arcobaleno - dell'esistenza di un sito che vende fumetti indirizzati ai pedofili e se non ritengano di sollecitare un immediato arresto di tali criminali. Chiede, inoltre, la promozione di un incontro con le associazioni che si occupano di pedofilia per predisporre un piano urgente di contrasto al fenomeno.

Interrogazione a risposta orale presentata il 19 febbraio 2002 dall'onorevole Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza dell'iniziativa annunciata dal Ministro delle comunicazioni di istituire un "113" per i minori per la denuncia di violenze o situazioni di grave disagio fisico e psichico; se condivida tale iniziativa o la ritenga un ostacolo a tutta l'attività messa in atto dalle forze di polizia, attraverso gli uffici minori, in particolare dopo la legge 66/96. L'interrogante chiede quindi se, invece di distrarre risorse per la nuova iniziativa, non sarebbe preferibile impiegarle per il rafforzamento delle professionalità e delle azioni già messe in campo.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 26 marzo 2002 dall'onorevole Costantino Garaffa (Democratici di sinistra - l'Ulivo) ai Ministri per le pari opportunità, dell'interno e della giustizia per sapere se ritengano necessario intervenire presso la Banca d'Italia e le società che rilasciano carte di credito per inibire l'uso di credenziali bancarie e altri titoli per acquisti di materiale pedopornografico, al fine di arginare la diffusione di questo reato. Chiede, inoltre, di conoscere la programmazione degli interventi predisposti dalle forze dell'ordine per combattere il fenomeno e il numero dei procedimenti giudiziari avviati nei confronti degli autori di questi reati.

Salute

Interrogazione a risposta scritta presentata il 25 ottobre 2001 dalle onorevoli Loredana De Pretis, Anna Finocchiaro, Marcella Lucidi e Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro della salute per chiedere se non ritenga di ripristinare urgentemente il divieto assoluto di utilizzare organismi genericamente modificati nella preparazione di alimenti per lattanti, modificando il Regolamento del 31 maggio 2001 con il quale è stata consentita una soglia di tolleranza dell'1%. È infatti dimostrato che, per le ridotte difese immunitarie, la salute dei lattanti e dei bambini è minacciata dall'uso alimentare di piante transgeniche. Le interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali direttive siano state impartite agli organi periferici di controllo per la verifica dei prodotti in commercio.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 13 novembre 2001 dall'onorevole Antonino Gazzarra (Forza Italia) al Presidente del consiglio e ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere se intendano ripristinare l'obbligo assoluto di vaccinazione per i bambini che frequentano la scuola, eliminando la possibilità che vengano ammessi anche bambini non vaccinati, previa dichiarazione del genitore di esonero da eventuali responsabilità per l'amministrazione scolastica.

Interrogazione a risposta orale presentata il 4 luglio 2001 dall'onorevole Sandro Delmastro Delle Vedove (Alleanza nazionale) al Ministro della sanità in merito all'esposizione dei minori, in particolare degli adolescenti, al fenomeno dell'obesità che secondo il rapporto dell'Istituto auxologico italiano li vede coinvolti e particolarmente soggetti a disturbi alimentari causati anche dalla

scarsa informazione dovuta a distorti messaggi pubblicitari; l'interrogante chiede quale politica sanitaria si intenda attivare per affrontare l'emergenza obesità e quali sinergie il Ministero della sanità intenda concertare con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca al fine di fornire agli adolescenti adeguata e corretta informazione circa l'alimentazione.

Risposta del sottosegretario per la Salute Cesare Corsi

13 novembre 2001

Il Sottosegretario ricorda che la prevenzione dell'obesità pediatrica e gli interventi formativi ed educativi per un'alimentazione ottimale sono stati oggetto di campagne informative ed educative da parte del Ministero. In anni recenti il Piano sanitario nazionale 1998-2000 e il successivo, per il periodo 2001-2003, hanno indicato tra gli obiettivi prioritari gli interventi finalizzati a promuovere l'adozione di comportamenti e stili di vita in grado di favorire la salute. Ricorda che è prevista l'elaborazione del progetto-obiettivo per l'alimentazione e la nutrizione. Altre iniziative programmate sono la predisposizione di linee guida per pervenire a un uniforme trattamento sul territorio delle principali patologie correlate con l'alimentazione. Per quanto riguarda le iniziative relative all'età pediatrica, inoltre, il progetto-obiettivo, rivolge particolare attenzione alle problematiche attinenti alle condotte alimentari sottolineando la necessità di operare negli ambiti collettivi e soprattutto nelle scuole. Il Sottosegretario sottolinea l'importanza di una modifica dello stile alimentare di vita, influenzato dalle proposte del mercato, anche per il peso che ha nel bilancio familiare.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 6 febbraio 2002, dall'onorevole Sergio Iannucci (Forza Italia) al Ministro della salute per sapere se sia stato ultimato il processo per la commercializzazione del Ritalin, farmaco utilizzato per il trattamento di bambini affetti da deficit di attenzione con iperattività in vari Paesi ma non in Italia, per decisione dell'azienda produttrice; se la sua prescrizione sarà possibile anche ai medici pediatri, oltre che agli specialisti; in che modo intenda far fronte alle richieste del farmaco.

Servizi di giustizia minorile

Interrogazione a risposta in commissione presentata il 18 marzo 2002 dall'onorevole Marcella Lucidi e altri (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro della giustizia per chiedere, a fronte del profondo disagio in cui operano i servizi della giustizia minorile, quali siano le linee di intervento per il completamento degli organici e la predisposizione di investimenti straordinari per garantire al servizio uno standard di qualità adeguato.

Sottrazione internazionale di minori

Mozione presentata il 28 novembre 2001 dalla senatrice Cinzia Dato (Margherita DL - l'Ulivo) e altri che, alla luce della vicenda che ha come protagonista una bambina segregata con la madre italiana dal giugno del 2000 nell'Ambasciata italiana ad Algeri per sfuggire al sequestro compiuto dal padre algerino,

chiedono al Governo che si impegni: ad attivare ogni iniziativa per permettere il rientro della piccola in Italia; a istituire una *task force* interministeriale che possa intervenire a tutela dei minori; a promuovere l'adesione alla Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 da parte di quegli Stati dai quali proviene il maggior flusso migratorio; a promuovere la creazione di una cornice giuridica che consenta un'azione incisiva per ovviare all'ostacolo dell'incompatibilità tra ordinamenti giuridici diversi, ugualmente validi, di Stati sovrani; a promuovere accordi bilaterali con i Paesi islamici in cui sia prevista l'effettiva applicazione dei diritti sanciti dalla Convenzione internazionale per i diritti del fanciullo del 1989; a prevedere la formazione *ad hoc* del personale diplomatico.

L'onorevole Cinzia Dato sottolinea che il numero crescente di matrimoni e unioni di fatto tra persone di nazionalità diverse e culture talvolta profondamente diverse, impone la necessità di fornire una risposta e un supporto ai genitori e ai minori italiani coinvolti in queste situazioni, soprattutto con una revisione delle norme interne e internazionali in materia. Sul caso specifico chiede grande impegno del Governo e del Parlamento per la soluzione positiva del caso anche attraverso una missione in Algeria di una delegazione di parlamentari.

L'onorevole Arnaldo Forlani (Unione democraticocristiana e di centro) richiama l'affermarsi di un orientamento etico/giuridico sulla tutela del minore che è prioritaria rispetto ad altri diritti tradizionali. Su questa linea si pone l'ordinamento giuridico dei Paesi occidentali ed anche sul piano internazionale si è rilevato l'intento di promuovere accordi tra gli Stati per garantire il rispetto dei diritti fondamentali dell'infanzia, anche esercitando pressioni, con strumenti negoziali, su Paesi che non abbiano ancora culturalmente maturato questo tipo di concezione. Sul caso particolare auspica il perseguimento di tutte le vie per una soluzione che assicuri alla piccola una condizione di certezza affettiva e di crescita serena, possibile solo con il rientro in Italia, tenendo però disgiunto questo specifico fatto con le problematiche più generali riguardanti il fenomeno migratorio.

Nel corso della discussione vengono espressi i pareri favorevoli alla mozione da parte di diversi gruppi parlamentari (Alleanza nazionale, Democratici di sinistra - l'Ulivo, Rifondazione comunista) e viene richiesta e approvata da parte della stessa proponente una modifica che elimina il quinto punto della mozione escludendo la possibilità di una soluzione extragiudiziale del caso.

Il rappresentante del Governo Cosimo Ventucci, sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, dichiara accettabili i punti esposti nella mozione e aggiorna il Parlamento sulle iniziative in corso relative agli argomenti oggetto della mozione assicurando l'impegno del Governo a perseguire una positiva soluzione della vicenda specifica.

*Tutela
dei diritti
umani*

Interrogazione a risposta orale presentata il 26 novembre 2001 dall'onorevole Titti De Simone (Rifondazione comunista) e altri al Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga di dar vita a un'azione diplomatica a sfondo

umanitario per salvare la vita di Safiya Yakubu Hussaini, una donna nigeriana che è stata condannata alla lapidazione per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio e la cui vicenda ha suscitato grande mobilitazione nella società civile internazionale.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 27 novembre 2001 al Senato della Repubblica dall'onorevole Luigi Malabarba e altri (Rifondazione comunista, Gruppo misto) al Ministro degli affari esteri per chiedere se il Governo intenda intraprendere un'azione diplomatica a carattere umanitario per salvare la vita di Safiya Yakubu Hussaini, una donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto un figlio al di fuori del vincolo matrimoniale.

**Risposta della sottosegretaria per gli Affari esteri Margherita Boniver
29 gennaio 2002**

La Sottosegretaria contestualizza la vicenda precisando che l'introduzione della Shari'a - la legge islamica - in alcuni dei trentasei Stati che compongono la Nigeria, a partire dall'ottobre 1999, ha prodotto nel Paese situazioni di grande tensione, soprattutto negli Stati confessionalmente "misti", evidenziando il problema della coesistenza di due ordinamenti giuridici paralleli, quello statale e quello federale. La condanna a morte per lapidazione con l'accusa di adulterio per Safiya Yakubu Hussaini è stata pronunciata l'11 settembre 2001 dalla Corte islamica di Gwawaba (Stato di Sokoto, nel Nord della Nigeria). Safiya Yakubu Hussaini ha poi fatto ricorso in appello - sostenuta dalle locali organizzazioni per i diritti umani, tra cui l'Organizzazione per le libertà civili e la Commissione nazionale per i diritti umani - ottenendo, così, la sospensione dell'esecuzione. Il processo d'appello ha visto un capovolgimento della linea difensiva sostenuta. L'imputata, che aveva finora dichiarato di essere stata violentata, ha infatti ritirato l'accusa di violenza carnale contro l'anziano amico di famiglia, sostenendo che il padre della sua bambina è invece il suo ultimo marito, dal quale era divorziata da due anni. Poiché per la legge islamica il reato di adulterio con l'ex marito non sussiste fino a che non siano passati 7 anni dal divorzio, tutto il caso sembrerebbe venir meno con una semplice ritrattazione, grazie anche all'azione del nostro e di altri Governi, nonché alla mobilitazione della società civile internazionale. Nel corso della vicenda, l'Italia ha agito a diversi livelli presso i rappresentanti della Nigeria e si è attivata anche sul piano europeo ponendo all'attenzione dei *partner* questo caso, in linea con la politica di lotta a tutte le forme di tortura e contro la pena di morte, fortemente perseguita dal nostro Paese e dall'Unione europea. Diverse dichiarazioni sono venute anche dai rappresentanti del governo federale nigeriano: il Presidente del Senato nigeriano ha espressamente dichiarato, in sede internazionale, che la sentenza è un affronto al concetto universale della promozione e protezione dei diritti umani; l'ambasciatore di Nigeria in Italia ha dichiarato che il governo del presidente federale Obasanjo non avrebbe permesso che una sentenza così aberrante avesse avuto luogo.

Interrogazione a risposta in commissione presentata l'11 dicembre 2001 dall'onorevole Rino Piscitello (Margherita DL - l'Ulivo), al Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative intenda adottare per evitare che Safiya Yakubu Hussaini, donna nigeriana rea di essere rimasta incinta fuori dal matrimonio, sia giustiziata, tenendo conto delle ripetute violazioni dei diritti umani avvenute in Nigeria e della posizione dell'Italia che ha sempre sostenuto, nella sua politica di cooperazione, la necessità di salvaguardare uno sviluppo economico che rispetti i diritti umani fondamentali.

Interrogazione a risposta scritta presentata alla Camera dei deputati l'11 dicembre 2001 dall'onorevole Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente presso il Governo della Nigeria per chiedere la grazia per di Safiya Yakubu Hussaini, condannata a morte per essere rimasta incinta prima del matrimonio. Nel caso fosse già stata concessa, l'interrogante chiede quali misure il Governo intenda adottare per garantire il rispetto della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, ratificata dalla Nigeria.

**Risposta del sottosegretario per gli Affari esteri Alfredo Luigi Mantica
5 febbraio 2002**

Il Sottosegretario riferisce che, a seguito del ricorso presentato dalla donna, la Corte ha sospeso l'esecuzione. Riassume poi alcune posizioni di esponenti politici nigeriani pronunciatisi nel corso della vicenda: il Ministro della giustizia dichiarò che se la pena della lapidazione avesse dovuto essere confermata, la condannata avrebbe avuto diritto a ricorrere al Tribunale supremo federale che avrebbe annullato la pena, in base alla Costituzione. Inoltre, qualora si fosse voluto procedere all'esecuzione della lapidazione, le autorità federali avrebbero fatto arrestare per tentato omicidio tutti gli eventuali esecutori della pena. Il Presidente del Senato dichiarò che la sentenza era un affronto al concetto universale della promozione e protezione dei diritti umani. Il Sottosegretario riporta anche gli interventi del governo italiano: l'Ambasciatore d'Italia ha manifestato al Ministro degli esteri della Nigeria l'emozione e la viva preoccupazione con cui la pubblica opinione, il governo ed il parlamento italiani seguivano il caso della signora Safiya Yakubu Hussaini, ha evidenziato che la condanna costituiva una violazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, delle quali la Nigeria è firmataria. Dette considerazioni sono state ribadite successivamente presso il Presidente della Repubblica Federale di Nigeria, sottolineando come la condanna in questione fosse in contrasto con lo spirito del Nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa (NEPAD). Sul piano europeo, il Governo ha sollecitato una riflessione che potesse portare ad azioni concertate, soprattutto nel caso in cui si fossero verificati sviluppi imprevedibili. Relativamente alla pena di morte, quest'anno l'Italia si è attivamente impegnata alla 57^a sessione della Commissione sui diritti umani delle Nazioni unite per l'approvazione, avvenuta nell'aprile scorso, di un'apposita risoluzione che chiede a

tutti i Paesi di abolire la pena capitale o, almeno, di procedere a una moratoria come obiettivo intermedio in vista della sua definitiva abolizione. Il Sottosegretario aggiorna, poi, sul caso della signora Safiya Yakubu Hussaini: nel processo di appello ha ritrattato affermando che sua figlia sarebbe stata concepita, non per effetto di una violenza carnale ad opera di un amico di famiglia, ma in un rapporto con il suo ex marito, dal quale è divorziata da due anni. Secondo l'interpretazione della legge islamica il reato di adulterio con il vecchio marito non sussisterebbe fino a che non siano passati sette anni dalla fine del matrimonio. La Corte d'appello ha aggiornato la seduta al prossimo 18 marzo per dare tempo all'accusa di esaminare la veridicità delle affermazioni di Safiya. Si ricorda, infine, che qualora il giudizio si concluda sfavorevolmente all'imputata, rimarrebbero in ogni caso due gradi di giurisdizione a livello federale (corte d'appello e corte suprema).

Mozione presentata il 13 dicembre 2001 dall'onorevole Tana De Zulue-ta, prima firmataria (Democratici di sinistra - l'Ulivo), con la quale il Senato, considerato il caso umano di Safiya Yakubu Hussaini, impegna il Governo: a sollecitare e sostenere il Presidente dello Stato federale di Nigeria, Obasanjo, nella sua azione contro la pena di morte; a sollecitare e promuovere presso le organizzazioni internazionali e comunitarie tutte le iniziative per l'affermazione dei diritti umani, in particolare, attraverso un esplicito richiamo all'accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro (firmato a Cotonu il 23 giugno 2000) che sostiene un'idea di sviluppo rispettoso e promotore di tutti i diritti dell'uomo e contiene l'impegno delle parti a promuovere e proteggere tutte le libertà e i diritti umani fondamentali, sia civili sia politici, economici, sociali o culturali, richiamando i principi della democrazia e lo Stato di diritto quali fondamento del partenariato ACP-UE.

Interpellanza presentata il 13 marzo 2002 dall'onorevole Laura Cima e altri (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto) al Ministro degli affari esteri per chiedere se non ritenga di intervenire presso il Governo del Sudan in ordine a un maggior rispetto dei diritti umani, avendo saputo che la condanna a morte per lapidazione, inflitta a una giovane donna sudanese per essere rimasta incinta in seguito a violenza carnale, non è stata annullata come sembrava ma commutata in 75 frustate, eseguite lo scorso 12 febbraio.

Tutela dei minori

Interrogazione a risposta scritta presentata il 18 febbraio 2002 dall'onorevole Maria Burani Procaccini (Forza Italia) al Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative il Governo intenda porre in essere per impedire che in Afghanistan venga praticata, anche in presenza di bambini, la crudele lotta tra cani, in relazione anche agli aiuti economici stanziati dall'Italia in favore di tale Paese.

Mozione presentata il 20 febbraio 2002 dall'onorevole Alessandra Mussolini (Alleanza nazionale) e altri con la quale la Camera impegna il Governo a riferire al Parlamento quali iniziative intenda assumere per evitare l'utilizzo strumentale dei bambini, soprattutto nella fascia di età tra gli 0 e i 6 anni, nella pubblicità commerciale.

*Tutela della maternità
e della paternità*

Interrogazione a risposta orale presentata il 5 novembre 2001 dall'onorevole Livia Turco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro della difesa per sapere quali iniziative intenda assumere per porre fine all'ingiustificato diverso trattamento economico dell'istituto del congedo parentale e del congedo per malattia del figlio tra il personale non contrattualizzato a ordinamento civile e quello a ordinamento militare, a danno di quest'ultimo.

Interrogazione a risposta scritta presentata l'8 febbraio 2002, dall'onorevole Luciano Callegaro (Unione democraticocristiana e di centro) al Ministro dell'economia e delle finanze per chiedere se il Governo intenda chiarire con circolare che l'esenzione dell'assegno di mantenimento da imposizioni fiscali vale tanto per i figli legittimi che per quelli naturali, poiché alcuni uffici del registro intendono adottare comportamenti non uniformi e discriminatori a danno dei figli naturali.

Interrogazione a risposta scritta presentata il 28 novembre 2001, dall'onorevole Antonio Rotundo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere quali iniziative intenda adottare per rendere esecutiva per i lavoratori delle Poste italiane la normativa che riconosce il diritto di poter fruire di congedi per l'assistenza di figli portatori di handicap gravi, dal momento che l'ente assicurativo previdenziale competente (IPOST) è stato interpellato solo lo scorso ottobre per una definizione delle modalità di adempimento degli obblighi di legge.

Tutela della privacy

Interrogazione a risposta scritta presentata il 13 febbraio 2002 dall'onorevole Fiorello Cortina (Verdi - l'Ulivo) al Ministro delle comunicazioni e al Ministro della giustizia per sapere se, con riferimento al caso di una minore di 13 anni che ha accusato di molestie sessuali il padre - poi assolto per insufficienza di prove in primo grado - essendo stato il fatto ampiamente trattato dalla stampa, sia stata tutelata la privacy dei soggetti coinvolti, sia stato rispettato il codice deontologico nei confronti dei minori e se i ministri non ritengono che il dibattito avvenuto possa inquinare eventuali successive sentenze.

Commissione parlamentare per l'infanzia

Il 16 ottobre la Commissione inizia l'esame congiunto delle identiche risoluzioni relative a iniziative da adottarsi a favore dei bambini che si trovano nelle zone di guerra, presentate da Maria Burani Procaccini (Forza Italia) e altri (Alleanza nazionale, Democratici di sinistra - l'Ulivo, Forza Italia, Lega Nord Padania, Margherita DL - l'Ulivo, Unione democraticocristiana e di centro, Gruppo misto) e da Antonio Rotondo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e altri (Alleanza nazionale, Comunisti italiani, Democratici di sinistra - l'Ulivo, Forza Italia, Lega Nord Padania). Intervengono la sottosegretaria di Stato per gli Affari esteri Margherita Boniver e il sottosegretario di Stato per la Salute Antonio Guidi. La presidente Maria Burani Procaccini fa presente che è intenzione della Commissione apportare alcune modifiche al testo della risoluzione prevedendo, nella parte dispositiva, l'istituzione di una *task force* presso la Presidenza del consiglio dei ministri che coordini nel breve termine l'invio degli aiuti umanitari di provenienza italiana, con particolare riferimento ai medicinali e al vestiario e, a medio termine, la fornitura e l'installazione di adeguati ricoveri, ospedali da campo, aule scolastiche e quanto altro utile a ripristinare e mantenere un livello sociale accettabile. Personalmente, poi, ritiene significativo promuovere una raccolta di fondi, legati alla misura simbolica di mille lire, presso le scuole elementari e medie, che rappresenti un momento di fratellanza e cosciente solidarietà dei bambini nei confronti di altri bambini, attraverso il dono di piccoli risparmi. Tali fondi dovrebbero essere versati su un conto corrente UNICEF e finalizzati alla ricostruzione delle scuole in Afghanistan. Dà quindi la parola alla sottosegretaria di Stato per gli Affari esteri Margherita Boniver per acquisire il punto di vista del Governo.

La Sottosegretaria mette in evidenza la particolare sensibilità più volte dimostrata dall'Italia. Dall'esame dei testi internazionali che si occupano del tema la sottosegretaria Boniver desume che il gravissimo problema dei bambini soldato può essere affrontato soltanto in una logica di intervento che tenga conto di una serie complessa di fattori e che non si limiti alla rimozione del bambino dalla sua condizione di schiavitù, ma possa offrirgli una prospettiva di sviluppo personale e di emancipazione dalla povertà e dal sottosviluppo. Dopo l'approvazione delle linee guida del 1998, la cooperazione italiana ha promosso numerose iniziative che prevedono azioni specifiche volte a prevenire e a contrastare l'uso di bambini e adolescenti nei conflitti armati e ad assistere e riabilitare i bambini vittime di guerra in aree di conflitto e postconflitto. Tra queste la Sottosegretaria ne segnala alcune dirette a intervenire in Paesi quali Guinea Conakry, Colombia, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Libano, Uganda, Mozambico, Cambogia, Bosnia-Erzegovina, Eritrea. In conclusione, la sottosegretaria Boniver esprime parere complessivamente favorevole al testo proposto.

Prende la parola il sottosegretario di Stato per la Sanità, Antonio Guidi, il quale esprime un parere favorevole sul testo delle risoluzioni, sottolineando in particolare l'opportunità di non creare sovrapposizione bensì sinergie tra i dicasteri interessati. Per quanto concerne il campo di sua competenza, il Sottosegre-

tario informa che è stato avviato un tavolo di consultazione tra le organizzazioni di volontariato nazionali e internazionali, tra cui la Croce rossa e Medici senza frontiere, per fronteggiare non solo l'emergenza dell'Afghanistan ma anche altre situazioni difficili. Rileva, infatti, la necessità di intervenire con grande collaborazione e tempestività per far fronte, ad esempio, anche all'emergenza poliomielite, malattia che sta registrando in alcune parti del mondo una certa recrudescenza. Ribadisce, quindi, il pieno impegno del Governo a promuovere ogni iniziativa che si ritenga opportuna, di concerto con la Commissione parlamentare per l'infanzia. Quanto alle risoluzioni, ritiene che si dovrebbe promuovere ogni forma di socializzazione e di integrazione anche ludica dei bambini.

La Presidente della Commissione, nel raccogliere le indicazioni formulate dai rappresentanti del Governo e dai colleghi intervenuti, anche ai fini di una eventuale riformulazione del testo, rinvia il seguito dell'esame.

Nella seduta del 23 ottobre, a seguito della lettura della riformulazione dei testi delle risoluzioni, la sottosegretaria di Stato per gli Affari esteri Margherita Boniver esprime parere sostanzialmente positivo, chiedendo tuttavia che la Commissione soprasseda all'impegno diretto a istituire, nel quadro delle norme vigenti, una *task force* presso la Presidenza del consiglio che coordini l'invio degli aiuti umanitari di provenienza italiana con particolare riferimento ai medicinali e al vestiario, in attesa che la Presidenza del consiglio dei ministri si esprima in proposito. A tale riguardo osserva che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo presso il Ministero degli affari esteri già svolge funzioni di coordinamento tra i vari ministeri per l'invio di aiuti umanitari. Si passa poi alla illustrazione e alla votazione degli emendamenti.

Nella seduta del 25 ottobre si procede alla votazione. Esprimono voto favorevole i deputati Carla Mazzuca Poggiolini (Unione democratici per l'Europa - Popolari per l'Europa) e Paolo Santulli (Forza Italia), il deputato Luigi Giacco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) dichiara l'astensione dal voto e infine il deputato Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) esprime voto contrario. La risoluzione viene **approvata** e l'onorevole Maria Burani Procaccini, in chiusura della seduta, si impegna a verificare l'attuazione che il Governo darà agli impegni contenuti nella risoluzione¹.

*Giornata nazionale
per l'infanzia
e l'adolescenza*

Il 17 ottobre la Commissione procede all'audizione della sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini, in merito all'organizzazione della giornata nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del 20 novembre 2001.

La Sottosegretaria di Stato ricorda, anzitutto, come il Ministero si era attivato per l'organizzazione della giornata già prima che la Commissione per l'infanzia si costituisse, prevedendo una giornata tecnica e non politica da realizzare a Padova. Procede, quindi, all'esposizione dell'organizzazione provvisoria

¹ Il testo della risoluzione è pubblicato nella sezione Documenti di questa stessa rivista.

della giornata che prevede la riunione plenaria dell'Osservatorio, per poi proseguire con le testimonianze di attori del pubblico e del privato sociale che operano sui minori, guidati da esperti che, da una parte, possono indirizzare queste testimonianze e, dall'altra, raccogliene le indicazioni. La seconda parte della giornata prevede una tavola rotonda in cui si confrontano gli operatori istituzionali, il terzo settore e il mondo dell'imprenditoria. Oltre a ciò, in stretto contatto con il Ministero dell'istruzione, è prevista la firma di un protocollo sul successo formativo delle fasce deboli e svantaggiate. Infine, la giornata sarà l'occasione per ridare slancio alla ratifica del protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini in guerra e anche consentire una dichiarazione ufficiale di volontà a rafforzare l'attuazione del protocollo di intesa tra il Ministero della salute e quello dell'istruzione sulla scolarizzazione dei bambini in ospedale. La giornata così come è stata pensata corrisponde a una giornata di lavoro piuttosto che a un momento celebrativo. La sottosegretaria Sestini si dichiara comunque disponibile a collaborare con la Commissione per la creazione di un momento istituzionale di natura celebrativa, magari in un giorno diverso.

Dopo un breve dibattito sull'opportunità di organizzare sia la giornata di studio sia la giornata celebrativa, la Presidente suggerisce di tener conto delle osservazioni del deputato Antonio Montagnino (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) diretto a distinguere tre momenti da attuarsi nella stessa giornata cosicché, oltre alla giornata istituzionale celebrativa per i diritti dell'infanzia che avrà luogo a Roma, vi sarà un momento di monitoraggio, di riflessione e di studio a Padova e un terzo momento di verifica nel Meridione su problemi che riguardano la devianza, il disagio sociale o la pedofilia.

La Sottosegretaria concorda con questa proposta ma suggerisce di prendere in considerazione anche al Sud un tema positivo, piuttosto che un tema di disagio sociale. La Presidente rinvia la trattazione di quest'ultimo specifico punto a un successivo ufficio di presidenza.

*Politiche del Governo
in materia di infanzia
e di adolescenza*

Il 6 novembre la Commissione procede all'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni, sulle politiche del Governo in materia di infanzia e di adolescenza. Interviene anche la sottosegretaria per il lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini.

La seduta si apre con la descrizione da parte della Presidente della Commissione del programma elaborato per la giornata nazionale dell'infanzia. La Commissione si è occupata di organizzare un momento istituzionale da celebrare a Montecitorio alla presenza delle massime autorità dello Stato. Il titolo della manifestazione è: *Grande sarai tu! Il diritto di crescere, un dovere per tutti.*

La Commissione procede, poi, alla visione di un video dal titolo *Bambini in guerra*. Segue l'intervento del ministro Maroni il quale, nel descrivere le attività del governo attuative delle politiche per l'infanzia, si sofferma in particolare sull'approvazione da parte dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il 6 aprile 2001, del Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Il 6 aprile 2001 è stato approvato anche il documento di indi-

rizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia, redatto con il sostegno del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Ricorda, inoltre, come il Centro nazionale stia provvedendo alla stesura sia della relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269 (recante *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, la pornografia e il turismo sessuale a danno dei minori*) sia della relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 (*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*).

Nell'ambito dell'azione comune europea, il Ministro segnala il rafforzamento della cooperazione per il contrasto del fenomeno dell'abuso sui minori. Ricorda, a tal proposito, una proposta di decisione quadro del Consiglio facente seguito a una serie di iniziative precedenti nella stessa direzione: l'Azione comune del 1997 per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini, il Piano d'azione di Vienna, il Consiglio europeo di Tampere, la decisione del Consiglio del 29 maggio 2000, relativa alla lotta alla pedopornografia su Internet. Ricorda ancora che nel luglio del 2001 si è svolto un appuntamento internazionale di rilievo. L'Italia, nella sede dell'Istituto degli Innocenti in Firenze, ha ospitato il seminario delle Nazioni unite sul tema dei bambini coinvolti nei conflitti armati, organizzato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Il seminario mirava a stabilire un programma comune di ricerca sull'impatto dei conflitti armati sui bambini e soprattutto a creare una rete istituzionale per il contrasto del fenomeno. Di seguito si sarebbe dovuta svolgere a New York la sessione straordinaria sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, rinviata al 2002 a causa dei tristi eventi dell'11 settembre. Il Ministro afferma, inoltre, che il Piano d'azione del Governo per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza 2002-2003 partirà dagli spunti rappresentati dagli argomenti trattati durante la giornata nazionale dell'infanzia: le priorità saranno i due grandi temi della famiglia - quale risorsa della società - e dell'adolescenza, con particolare riferimento all'educazione quale strumento di prevenzione del disagio e alla partecipazione attiva alla vita della comunità. Il Piano d'azione verrà presentato ufficialmente durante il prossimo grande evento che vede protagonista l'infanzia: la *Conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, la cui organizzazione è prevista con scadenza triennale dalla legge 285/97. Con riferimento a essa, il Ministro indica gli argomenti che vi saranno affrontati. Questi porranno al centro dell'attenzione alcune tematiche di emergente interesse. In primo luogo gli adolescenti e la partecipazione alla vita di comunità, dispersione scolastica, salute mentale e comportamenti a rischio. In secondo luogo i minori stranieri non accompagnati. Il terzo tema è la giustizia e i minori: nuove prospettive per il processo penale minorile. Il quarto tema riguarda i rapporti tra la legge 285/97 e la legge 328/00, in particolare sull'organizzazione dei servizi: i servizi che mancano, la riforma dei nidi, lo stato di applicazione dei progetti finanziati in base alla legge n. 285/97. Altro punto è costituito dalla pedofilia, dalla violenza sessuale sui minori e le nuove tutele. Si tratteranno, poi, le questioni relative alle ado-

zioni internazionali. Altra tematica importante è rappresentata dalla cooperazione internazionale allo sviluppo: il sostegno a distanza quale forma di solidarietà internazionale e aiuto alla famiglia, perché sia capace di crescere e curare i propri bambini. Tra i temi proposti vi è, infine, quello relativo alle città amiche dei bambini: una città che accolga bambini e bambine, li riconosca come cittadini e che permetta loro di muoversi nello spazio pubblico, di vivere le sue strade e le sue piazze senza pericoli. Il Ministro conclude il suo intervento accennando brevemente alla questione di attualità inerenti ai problemi di blocco delle attività sorti in seguito alle dimissioni di alcuni componenti della Commissione per le adozioni internazionali.

La Presidente, ringraziando il Ministro, sottolinea il particolare interesse della Commissione a collaborare con il Governo sul tema della violenza all'infanzia e propone la redazione di un documento da presentare alla Conferenza mondiale di Yokohama affinché rappresenti un segno forte di presenza italiana a livello governativo e parlamentare.

Interviene a questo punto il senatore Piero Pellicini (Alleanza nazionale) il quale fa notare che nella precedente legislatura la Commissione affrontò abbastanza compiutamente il problema della pedofilia; sollecita quindi il Ministro a promuovere, attraverso la costituzione di una commissione di tecnici, formata da avvocati, psicologi, medici e criminologi un'azione che aiuti a fronteggiare la situazione.

Segue l'intervento di Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) diretto a ribadire un concetto a suo avviso molto importante, relativo alla necessità di partire dalla tutela dell'infanzia prima ancora che dell'adolescenza.

L'intervento di Antonio Montagnino è invece diretto a porre alcune domande al Ministro. Egli si interroga innanzi tutto sugli impegni del Governo a favore dei bambini che si trovano nelle zone di conflitto, in particolare in Afghanistan. Il deputato pone, poi, in evidenza come sia la legge sui diritti e sulle opportunità dell'infanzia, sia quella sul disagio e sulla devianza giovanile debbano essere adeguatamente finanziate per poter attuare i loro contenuti con successo.

Per quanto concerne il finanziamento delle leggi il ministro Maroni dichiara che il Ministero del *welfare* è in procinto di scrivere il provvedimento di riparto del fondo delle politiche sociali per il 2002: si tratta di oltre 3 mila miliardi. Spiega come, se una parte del fondo è vincolata dalle leggi esistenti per i finanziamenti, c'è però un'altra parte indistinta che può essere conferita alle Regioni o gestita direttamente dal Ministero individuando comunque delle aree di priorità di intervento. Da ultimo, il Ministro propone che la consultazione istituzionale permanente che, come Ministero del *welfare*, intende avere con la Commissione bicamerale per l'infanzia rappresenti una sorta di tavolo a cui far partecipare, sotto l'aspetto della valutazione politica, la sottosegretaria Sestini e, sotto il profilo tecnico, il direttore generale della Direzione per le tematiche familiari, sociali e la tutela dei minori Paola Chiari, nonché i tecnici che ella indiederà per questa attività.

La Presidente dichiara chiusa la seduta.

*Pedofilia,
pornografia infantile
e sfruttamento sessuale*

Il 4 dicembre la Commissione procede all'indagine conoscitiva sul tema dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori. La Presidente della Commissione comunica innanzi tutto che i Presidenti di Camera e Senato, d'intesa tra loro, hanno approvato un programma dell'indagine conoscitiva in materia di abuso e sfruttamento dei minori che prevede la trattazione di quattro temi principali che saranno affrontati tramite le audizioni dei principali soggetti coinvolti nei vari argomenti. In relazione alla vastità e alla complessità dei temi trattati, dei quali, peraltro, auspica la conclusione nel termine di sei mesi, la Presidente propone che le relazioni finali di ciascuno dei quattro grandi temi siano affidate a un commissario particolarmente coinvolto e competente, che costituisca il punto di riferimento della Commissione per il lavoro di settore da svolgere. Chiede quindi ai colleghi di manifestare il proprio parere sul programma dell'indagine conoscitiva. La Commissione, riservandosi di acquisire dai soggetti uditi i dati statistici relativi all'oggetto dell'indagine, approva la proposta della Presidente.

Il 5 dicembre la Commissione avvia l'indagine attraverso l'audizione di Rosario Priore, direttore generale del Dipartimento di giustizia minorile del Ministero della giustizia. La Presidente, introducendo il tema dell'audizione, chiede al giudice Priore di soffermarsi sulla questione della congruità e del funzionamento della legge 269/98 e sugli eventuali o necessari adeguamenti normativi, con riferimento ai dati a sua disposizione in merito al numero delle persone denunciate, a quelle effettivamente condannate, a quelle in stato di libertà o di detenzione e al numero di sentenze passate in giudicato o altro. Inoltre, chiede di poter conoscere le eventuali iniziative per combattere il commercio via Internet di materiale pedopornografico. Quest'ultima parte potrebbe aiutare la Commissione a elaborare un documento da portare alla conferenza internazionale sull'abuso e sul commercio dei minori prevista prossimamente a Yokohama.

Rosario Priore, dopo aver ricordato alla Commissione che la sua esperienza è stata basata, per diversi anni, sui problemi del terrorismo e che solo da due settimane si trova collocato nel Dipartimento di giustizia minorile, affronta le due problematiche postegli dalla Commissione. Per quanto riguarda la legge 269/98 esprime un'opinione positiva con riferimento al suo impianto normativo. In relazione all'applicazione della legge, fa notare come elemento comune dei processi per sfruttamento sessuale sia il fatto che mentre gli imputati spesso si diminuiscono l'età dichiarando di avere meno di 18 anni per avvalersi di tutti i benefici previsti dalla legislazione minorile, le persone offese, al contrario, innalzano la loro età, per evitare danni alle persone che le sfruttano. Spesso, infatti, le loro identità sono sconosciute agli inquirenti e non è possibile chiederle ai Paesi di provenienza - principalmente Albania, Moldavia, Ucraina, Russia e Bielorussia - poiché non sono in grado di dare le informazioni in tempi stretti, come richiederebbe la celerità dei processi. Per quanto attiene alla seconda questione riguardante le iniziative per combattere il commercio via Internet, Rosario Priore sostiene l'opportunità di ricorrere alla Convenzione internazionale sulla *cybercriminality*, peraltro già firmata dall'Italia a Strasburgo il 23 novembre 2001 e attualmente in attesa di legge nazionale di recepimento. Questo

documento prevede non solo infrazioni informatiche contro l'integrità e la disponibilità dei dati, ma anche violazioni che riguardano atti di produzione, diffusione e possesso relativi alla pornografia infantile. Ricorda, inoltre, la presenza di un protocollo addizionale sulla propaganda di idee razziste e xenofobe attraverso Internet. Con riferimento all'acquisto di materiale pornografico via Internet, il direttore generale Priore richiama l'articolo 14 della legge 269/98, diretto a conferire forti poteri all'autorità giudiziaria, tra i quali la possibilità di acquisto simulato, la partecipazione alle attività turistiche di turismo sessuale o la possibilità di differimento del sequestro. Un'altra questione posta in evidenza dal magistrato concerne lo svuotamento di funzioni del Dipartimento di giustizia minorile, a cui è rimasto soltanto una residuale attività di monitoraggio in seguito all'accrescimento delle competenze di altri soggetti come il Ministero dell'interno, l'Osservatorio o il Comitato di monitoraggio che ha sede presso il Ministero del *welfare*.

Segue l'intervento della Presidente volto a porre in luce due tematiche a suo avviso molto importanti: la prima riguarda la necessità che in caso di violenza o sfruttamento di un minore in ambito familiare non sia la vittima a essere allontanata quanto piuttosto il genitore abusante; la seconda riguarda la possibilità proposta dall'associazione Amnesty international di configurare la violenza fisica e psicologica su un minore come un'ipotesi di tortura.

Interviene, poi, la deputata Tiziana Valpiana che chiede di approfondire la questione sollevata dall'introduzione della legge che ha dato la possibilità agli avvocati difensori di interrogare e di ascoltare i testimoni. La deputata fa notare come tale legge consenta che, nel caso di minori violentati dai padri, cioè nei casi di incesto, l'avvocato difensore del padre chiami il figlio violato come testimone senza alcuna tutela che sia udito con le necessarie garanzie che si prevedono per il minore.

Priore dichiara di condividere pienamente questa considerazione e auspica che il legislatore colmi a breve distanza la lacuna introdotta da questa legge. Interviene poi la deputata Luana Zanella (Verdi - l'Ulivo) la quale, ponendo in evidenza la questione dei bambini e delle bambine che spariscono, si chiede se vi sia un monitoraggio del fenomeno stesso e se gli strumenti di deterrenza oggi a disposizione siano adeguati a porre fine a tale realtà. Ricorda, infine, il problema dei bambini che entrano clandestinamente non accompagnati nel nostro territorio.

Con riferimento proprio a quest'ultima questione il Direttore generale del Dipartimento di giustizia minorile si sofferma sul problema del rimpatrio evidenziando la necessità di una distinzione all'interno della categoria di "minore". Egli sostiene, infatti, che vi sia da una parte il fanciullo bisognoso di una determinata protezione che necessita di un accompagnamento continuo in quanto completamente privo della capacità di autodeterminarsi, d'altra parte vi sono poi le altre categorie di minori dai 13, 14 o 15 anni che hanno una volontà precisa di essere clandestini. Per queste persone, che non desiderano assolutamente rimpatriare e fanno di tutto per restare clandestine, ogni forma di rimpatrio viene considerata una forma palliata di espulsione e per questo, non ap-

pena si presenterà loro l'occasione, torneranno in Italia. Questi due tipi di minori non accompagnati, clandestini, dovrebbero essere trattati in modo diverso.

L'11 dicembre la Commissione prosegue l'indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento dei minori attraverso l'audizione di Domenico Vulpiani, dirigente superiore della Polizia di Stato e direttore del Servizio della polizia postale e delle comunicazioni e di Sergio Staro, vice questore aggiunto della Polizia di Stato. La Presidente introduce il tema dell'audizione finalizzata a informare i membri della Commissione sullo stato di attuazione della legge 269/98 e sul collegamento dell'attività della Commissione con quella svolta dalla polizia e dai vari ministeri a favore dell'infanzia, anche in vista di possibili iniziative da proporre in sede parlamentare.

Vulpiani spiega di aver ritenuto opportuno non preparare una relazione scritta, ma predisporre una serie di diapositive da illustrare ai membri della Commissione. Egli, nel corso del suo lungo intervento, affronta il rapporto tra Internet e pornografia minorile analizzando tale fenomeno sia dalla parte dell'offerta che avviene attraverso gli strumenti dei siti web, newsgroup, chat, e-mail – di cui parlerà singolarmente in modo tecnico e dettagliato – sia dal lato della domanda, evidenziando come Internet offra la possibilità planetaria di ricercare questo materiale diretto a soddisfare determinate perversioni o curiosità occasionali.

In secondo luogo, l'oratore si concentra sul commercio elettronico di materiale pedopornografico, facendo notare come la produzione di immagini di siffatta natura, possa essere domestica, industriale, digitalizzata o proveniente dalla diffusione sulla rete. Fa inoltre notare come le persone individuate come pedofili hanno i ruoli più svariati: dal poliziotto al sacerdote, al professore di scuola, all'insegnante di musica, all'allenatore di calcio, allo zio, al parente più stretto. Si tratta, in sostanza, di operatori sociali o membri della famiglia; molto più raro è invece il caso del minore che venga adescato occasionalmente da un pedofilo di passaggio. Vulpiani prosegue dando cenno del meccanismo di funzionamento dei siti pornografici. Per aprire un sito, pornografico o meno che sia, si comincia con la creazione di un dominio, cioè di un sito web appartenente a una persona, che può essere aperto attraverso Internet da qualunque Paese del mondo, fornendo anche false identità. Per quanto attiene al server, invece, si deve affittare materialmente uno spazio da un provider, nell'ambito del quale si apre il sito contenente le immagini. Queste ultime possono essere assolutamente normali, celando, in genere, al loro interno immagini pedopornografiche. Attraverso l'immagine grafica, il gestore del sito si collega a Internet e, magari attraverso un provider italiano, entra nella rete rendendosi anonimo. A questo punto basta che il soggetto vada in un altro Paese, contatti una società gestore di domini e comunichi che desidera registrare un dominio a suo nome, pagando una certa cifra, con carta di credito o simili. Infine, basterà aprire il server in un terzo Paese ancora o nello stesso Paese, purché distinto da quello del dominio. Con questo discorso Vulpiani mira a mettere in evidenza la grande importanza della collaborazione internazionale al fine di ricostruire tale percorso. L'esponente si sofferma, da ultimo, a parlare dei compiti della Polizia delle comunicazioni e dei

percorsi investigativi che essa ha seguito negli ultimi anni. Descrive, inoltre, gli strumenti attraverso i quali porre in essere la collaborazione internazionale evidenziando come, in questa materia, essa avvenga essenzialmente attraverso tre canali: il G8, l'Interpol e l'Europol. Espone poi la realizzazione di un importante progetto per la costituzione di una banca dati a livello europeo, inserita nell'ambito di Interpol. L'intervento prosegue con l'analisi del tema della navigazione protetta per i minori attraverso l'esposizione di tre tipi di tecniche: una navigazione vietata a determinati siti (il provider indica su quali siti è possibile navigare, indirizzando i minori, soprattutto i più piccoli che non hanno grandi capacità); una navigazione limitata solo a siti consentiti (*white list*); una navigazione più allargata, diretta a escludere solamente i siti vietati (*black list*).

Prende infine la parola Sergio Staro, il cui intervento è finalizzato principalmente a evidenziare i punti salienti della Convenzione diretta a colpire il fenomeno dei crimini informatici.

Il 24 gennaio la Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, procede all'audizione dell'ambasciatore Giancarlo Aragona, direttore generale degli Affari politici multilaterali del Ministero degli affari esteri, assistito dal consigliere Emanuele Pignatelli, capo dell'Ufficio diritti umani del medesimo dicastero, in relazione alla Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite sull'infanzia, che si svolgerà a New York dall'8 al 10 maggio 2002. Interviene la sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini.

L'Ambasciatore ricorda, innanzi tutto, quale sarà l'articolazione dei lavori previsti a New York e in particolare si sofferma sulle motivazioni della contemporanea presenza di tre fori: uno dei giovani, uno dei parlamentari e uno delle organizzazioni non governative aventi lo scopo di saldare le varie componenti. I giovani, in quanto protagonisti della Sessione; i parlamentari, come espressione democratica delle società e dei Paesi partecipanti e le organizzazioni non governative come componenti importanti delle società civili. Fa, poi, un breve cenno al documento che chiuderà l'Assemblea ricordando come questo testo presenti problematiche ancora aperte, la più importante delle quali verte sul riconoscimento del valore vincolante delle disposizioni della Convenzione sui diritti del fanciullo. Ricorda, infatti, che alcuni Paesi - tra cui gli Stati Uniti d'America - non sono disposti a riconoscerle valore vincolante in quanto ciò comporterebbe modifiche nelle legislazioni nazionali quali ad esempio l'eliminazione della pena di morte per i minorenni. Viene quindi brevemente affrontato anche il problema, segnalato da varie organizzazioni non governative, riguardante l'approvvigionamento di acqua e cibo in determinati Paesi.

La Commissione si riunisce nuovamente su questo tema il 30 gennaio. Viene udito il ministro per l'Innovazione e le tecnologie Lucio Stanca, in relazione alla tutela dei minori nella problematica della regolamentazione di Internet. Il ministro Stanca è accompagnato dai suoi collaboratori, Ernesto Vozzi e Gabriella Mazzei.

L'audizione ha lo scopo di ottenere chiarimenti su cosa sia possibile realizzare affinché i minori vengano tutelati nell'utilizzo di Internet. Ciò in relazione sia all'uso che gli stessi minori fanno della rete, sia all'utilizzo da parte di adulti ai fini dello scambio di immagini e informazioni legate alla pedopornografia. L'intervento del Ministro si articola in quattro parti. Nella prima egli esamina il fenomeno Internet e il problema dell'uso distorto di questo strumento diretto alla diffusione di contenuti illeciti e dannosi attraverso la rete. Il Ministro evidenzia l'importanza di affrontare correttamente ed efficacemente il problema, proprio sotto il profilo particolare della tutela di minori dai rischi derivanti dalla navigazione nello spazio virtuale. In particolare, sostiene che il problema del raggiungimento di un adeguato livello di sicurezza nell'uso delle reti, vada affrontato oltre che sul piano repressivo, su quello conoscitivo e preventivo, attraverso una strategia unitaria e articolata in più interventi. Nella seconda parte il Ministro evidenzia i fattori che rendono estremamente complessa la regolamentazione di Internet e l'importanza di interventi equilibrati e tempestivi per un adeguamento normativo e, laddove necessario, per l'introduzione di nuove normative *ad hoc*. In questo contesto affronta anche il tema del rapporto tra regolamentazione e autoregolamentazione e approfondisce la problematica relativa agli obblighi e alla responsabilità degli Internet providers. Con riferimento a tale questione, il Ministro osserva come proprio dal carattere transnazionale della rete derivino complesse questioni giuridiche di fronte alle quali una regolamentazione limitata esclusivamente all'ambito statale rivelerebbe la sua assoluta inadeguatezza e insufficienza. Ricorda le notevoli difficoltà e incertezze giuridiche derivanti dalla contemporanea applicabilità allo spazio virtuale di diverse legislazioni nazionali. Cita a titolo esemplificativo il famoso caso Yahoo, su cui entrarono in conflitto l'ordinamento francese e quello americano. Ricorda che questo caso ebbe inizio con una sentenza emessa in Francia che condannava Yahoo, sulla base della legge francese, alla rimozione del materiale di natura dichiaratamente filonazista esposto e messo in vendita sul suo sito web, sentenza successivamente dichiarata inapplicabile negli Stati Uniti in quanto contraria alla Costituzione americana per violazione del principio della libertà di espressione. Un altro e importante fattore che contribuisce a rendere complicati la regolamentazione e il controllo delle comunicazioni telematiche è rappresentato, secondo il Ministro, dalla convergenza in Internet di diversi *media* e delle diverse tecnologie. Il continuo processo di convergenza delle forme di comunicazione (le forme testuale, audio e video che confluiscono verso l'unica forma digitale) e delle tecnologie di comunicazione (i settori delle telecomunicazioni, audiovisivo e delle tecnologie dell'informazione) hanno infatti determinato l'entrata in crisi del tradizionale approccio regolamentare fondato sulla netta distinzione fra le diverse forme e i diversi mezzi di comunicazione, in particolare la stampa e l'audiovisivo. La terza parte della relazione svolta dal Ministro contiene una rapida rassegna delle possibili soluzioni tecnologiche al problema del controllo dei contenuti illeciti e dannosi diffusi in Internet. Infine, nell'ultima parte il Ministro illustra una sua iniziativa diretta ad affrontare in maniera più coordinata la problematica in esame e porre in atto le necessarie misure di contrasto. Tale iniziativa parte dall'idea di

agire attraverso interventi di carattere diverso, sui vari piani della regolamentazione, dell'autoregolamentazione, dello studio, promozione e attivazione di appropriate soluzioni tecniche, dell'informazione, sensibilizzazione e alfabetizzazione. Sulla base di quanto appena detto il Ministro propone l'istituzione di un organismo di coordinamento che coinvolga tutti i soggetti pubblici e privati. Quest'organismo dovrà valutare quanto già fatto in ambito nazionale e internazionale e definire un programma concreto di azioni, monitorarne l'attuazione e valutarne i risultati. A questo fine, sul sito del Ministero verrà attivato anche un *forum* di discussione attraverso il quale tutti (operatori del settore, ma anche comuni utenti della rete) potranno dare un loro contributo.

Nella seduta del 31 gennaio, la Presidente illustra la documentazione fornita dall'ambasciatore Giancarlo Aragona, relativa allo stato dei negoziati del documento finale della Sessione speciale.

Il 5 febbraio la Commissione procede all'audizione di Pierfrancesco Gaggi, responsabile del Settore sistemi di pagamento dell'Associazione bancaria italiana (ABI), e di Claudio Venturi, responsabile delle Relazioni istituzionali della Servizi Interbancari Spa, in merito all'utilizzo delle carte di credito per il pagamento di materiale pedopornografico su Internet.

Durante il suo intervento, Gaggi spiega da un punto di vista tecnico le differenze tra le varie carte di credito esistenti; in particolare tra le carte di pagamento dette bancarie, e quelle che sono solitamente definite Travel and Entertainment - T&E - (quali American express e Diners). Spiega inoltre la differenza esistente tra i circuiti internazionali, come Visa e Mastercard, e quelli domestici quali, per l'Italia, il Pagobancomat. Si sofferma, quindi, a evidenziare che nei circuiti finanziari internazionali viene prestata una grande attenzione al tema del commercio di materiale pedopornografico. Infatti, i circuiti mondiali di carte di pagamento hanno impartito raccomandazioni ai propri aderenti - banche e altre istituzioni finanziarie - con cui li invitano a segnalare, indipendentemente dal tipo di normativa vigente nel Paese preso in considerazione, quanto eventualmente emergesse dall'uso delle carte di credito, collegato allo svolgimento di un'attività di commercializzazione di materiale pedopornografico.

Interviene poi Claudio Venturi che si limita ad aggiungere alcune considerazioni specifiche a integrazione di quanto detto da Gaggi. In particolare, soffermandosi sulle differenze esistenti tra le carte di credito, egli sostiene che a oggi le carte Pagobancomat bancarie non siano uno strumento immediatamente spendibile nel mondo del commercio elettronico. È importante, al contrario, concentrare l'attenzione sulle carte di credito perché sono più atte ad essere utilizzate per questo tipo di scambi. Entrando nel dettaglio, egli spiega come i circuiti mondiali di carte di pagamento abbiano predisposto, nel tempo, due diverse tipologie di attività. Una di carattere preminentemente tecnologico, al fine di accrescere sempre più l'efficacia dal punto di vista sia commerciale, sia dell'affidabilità degli strumenti di pagamento; l'altra di tipo preventivo, che impone anche sanzioni economiche ai membri partecipanti a tali siste-

mi mondiali, laddove non vengono rispettate certe norme, quali ad esempio quella, a partire dall'ottobre del 2001, mirante a una "pulizia" degli eventuali esercenti già convenzionati che dovessero operare in settori illeciti con esplicito riferimento alla pedopornografia. Dopo aver spiegato quali siano i casi di attivazione dell'ufficio per la sicurezza operativa, l'ultima considerazione svolta da Venturi, è diretta a rispondere a un quesito rivolto dalla Presidente per conoscere se nel caso di condanna per pedofilia, è previsto il ritiro della carta di credito. A tal proposito l'oratore spiega, come in realtà, nell'ambito del rapporto contrattuale fra banca emittente e titolare della carta, quest'ultima resta di proprietà della banca stessa, perché la carta è concessa in comodato d'uso al titolare. Quindi la banca, per motivi di insolvenza del titolare o quant'altro, può in qualsiasi momento ritirare la carta al titolare o comunque inibirne l'uso in termini elettronici.

Il 7 febbraio la Commissione svolge l'audizione di Paolo Nuti, presidente dell'Associazione italiana Internet providers e di Matteo Fici, presidente dell'Assoprovider, in relazione alla problematica della regolamentazione di Internet. Matteo Fici è accompagnato da don Ilario Rolle, rappresentante dell'Assoprovider. La relazione di Nuti è diretta a illustrare in particolar modo le opportunità che si presentano nell'utilizzo di Internet da parte di adolescenti e famiglie, le modalità per prevenire le intrusioni e le strategie a suo avviso migliori per raggiungere l'obiettivo di un uso sicuro del mezzo informatico sia da parte dei ragazzi che delle loro famiglie. L'oratore ritiene che i problemi della tutela dei minori rispetto a Internet possano ricondursi a due grandi categorie. La prima riguarda la necessità di evitare il contatto del minore con contenuti illegali o sensibili (cioè inadatti al minore) e altre forme dirette di abuso a suo danno, quali ad esempio l'adescamento mediante chat line o forme di plagio, la raccolta di dati riservati sulla famiglia, i condizionamenti pubblicitari eccetera. La seconda grande categoria di problemi concerne le modalità per reprimere ogni forma di abuso e sfruttamento dei minori e, più in generale, di ogni attività criminosa *on line*. L'oratore articola la sua esposizione partendo da una panoramica degli strumenti a disposizione della famiglia e dell'educatore per tutelare il minore. Quanto agli strumenti, egli effettua una distinzione in due classi. La prima riguarda gli strumenti installabili direttamente sul computer dell'utente (cioè da parte dei genitori nei confronti del minore), la seconda concerne invece gli strumenti che possono essere messi a disposizione della famiglia da parte dei fornitori di servizi. Dopo aver descritto tecnicamente i vantaggi e i difetti delle varie soluzioni, Nuti passa a trattare il problema della repressione e prevenzione dei reati informatici e telematici, con particolare riguardo agli abusi a danno dei minori. Il problema di fondo trattato nel suo intervento è quello dell'anonimato: dopo aver affrontato gli aspetti tecnici di questa questione, si sofferma sulla questione della rimozione dei contenuti. Egli spiega come questa non possa avvenire per iniziativa propria dal fornitore dei servizi, ancorché venga avvisato da qualcuno che i contenuti che sta ospitando per conto di un terzo sono illegali. Il relatore sostiene quindi la necessità di creare un meccanismo (detto *hot line*)

che consenta di incanalare con certezza le segnalazioni con un metodo sufficientemente rapido e di attivare qualcuno (una commissione o direttamente il magistrato) che possa immediatamente emettere un'ordinanza di sospensione della fornitura del servizio di distribuzione.

Seguono successivamente gli interventi del presidente dell'Assoprovider, Matteo Fici e del rappresentante dell'Assoprovider, don Ilario Rolle. Quest'ultimo intervento è diretto all'illustrazione della esperienza personale del sacerdote esperto in educazione dei minori all'uso della rete. Egli racconta come l'associazione di cui fa parte, dopo aver sperimentato vari software di protezione abbia deciso di creare un sito dal nome *daVIDE.it* il quale fornisce un servizio gratuito di filtro in rete, non basato su parole chiave ma su un'analisi dei contenuti.

Il 12 febbraio la Commissione prosegue l'indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento dei minori, con l'audizione di Francesco Verdoliva, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Salerno, sul rapporto tra minori e Internet.

Nel corso dell'intervento vengono illustrate alcune problematiche concernenti l'ideazione dei virus informatici, nonché il tema dell'associazione a delinquere. Al riguardo il Sostituto procuratore ritiene che mentre il quadro normativo sostanziale sia abbastanza completo, risulti invece molto carente il quadro normativo processuale. La relazione si conclude con la promozione da parte dell'oratore di alcune proposte dirette a fornire un'approfondita formazione degli operatori del settore, dalla polizia giudiziaria alla polizia di prevenzione, ai magistrati, ai pubblici ministeri, agli avvocati. Il Sostituto procuratore richiama, al riguardo, uno strumento tecnico della Comunità europea, i cosiddetti progetti Daphne, aventi come obiettivo particolare la formazione per il contrasto di tali tipi di reati.

Il 19 febbraio la Commissione si riunisce per procedere all'audizione del presidente del Consiglio nazionale degli utenti Cesare Mirabelli sul rapporto tra minori e Internet.

Nella prima parte del suo intervento Mirabelli richiama in modo generico i diritti del minore considerato come soggetto in formazione, garantiti dalla nostra costituzione e dalla Convenzione sui diritti del fanciullo. Si inserisce in questo discorso l'esigenza di utilizzare Internet in modo tale da garantire questi diritti; Mirabelli ricorda la proposta della creazione di Internet *meeting point*, cioè di luoghi di aggregazione che in qualche modo stimolino un uso congiunto e più critico dello strumento e sollecita, al riguardo, l'iniziativa e l'impegno del mondo delle associazioni e della scuola. Dopo aver rapidamente affrontato i temi dei codici di autoregolamentazione e dei sistemi di filtraggio, l'oratore si sofferma a fornire qualche indicazione sull'evoluzione giurisprudenziale in questa materia. In particolare, facendo riferimento a un'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Latina, egli accenna a tematiche quali: la verifica della sussistenza di esigenze cautelari; la verifica di come Internet sia un

bene complesso, composto da più elementi accessori, tutti classificabili come pertinenti al reato; la considerazione del luogo di immissione dei dati come luogo di consumazione del reato; infine, il sequestro in tutti i momenti di passaggio nei quali, in ipotesi, si può attuare la consumazione del reato. Egli svolge, poi, alcune considerazioni riguardanti la possibile creazione di una pagina introduttiva per i providers contenente una sorta di certificazione di garanzia che spinga il provider ad aderire a un codice di autoregolamentazione che controlli ciò che viene immesso in rete, costituendo ciò una garanzia per il genitore di fronte all'utilizzo di Internet da parte dei minori.

Proseguendo le audizioni programmate nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento dei minori, il 20 febbraio la Commissione si riunisce per ascoltare Gianfranco Dosi, presidente dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori (AIAF) e Alessandro Sartori, presidente dell'AIAF Regione Veneto, in merito alla prospettata riforma di alcuni istituti in materia di giustizia minorile. L'intervento è diretto a fornire chiarimenti circa la prospettiva di una revisione del sistema della giustizia minorile - attraverso la riforma dei tribunali per i minorenni oppure attraverso l'istituzione di una sezione speciale della famiglia presso i tribunali ordinari - che abbia lo scopo di superare la frammentazione delle competenze giudiziarie relative ai minorenni, oggi divise tra il tribunale per i minorenni, il giudice tutelare e la sezione civile del tribunale ordinario in cui vengono trattate le cause di separazione.

Gianfranco Dosi comincia il suo intervento delineando quelli che, a suo avviso, costituiscono i due problemi fondamentali. Il primo problema è costituito dalla quantità di lavoro inerente la materia. Oltre alle competenze di tipo conciliativo del giudice tutelare, egli ricorda le competenze relative alla crisi della famiglia, al controllo della potestà, alla tematica della filiazione (riconoscimento e disconoscimento) e, infine, a tutte le tematiche attinenti all'area della responsabilità genitoriale e alle questioni patrimoniali. Il secondo problema è rappresentato dall'insufficiente diffusione territoriale della giustizia minorile. Rispetto ai questi due problemi egli formula due ipotesi di soluzione. La prima sarebbe quella di lasciare al tribunale per i minorenni solo determinate procedure, per le quali i cittadini si potrebbero spostare, come, ad esempio, quelle per l'adozione e le competenze penali. La seconda potrebbe essere quella di creare sezioni specializzate in materia di famiglia aventi sede presso i tribunali ordinari.

Alla seduta del 27 febbraio viene illustrato lo schema di documento predisposto a seguito delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul tema dello sfruttamento e abuso dei minori.

Nell'ambito della stessa indagine, il 6 marzo la Commissione ascolta il ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, sul rapporto tra TV e minori. La prima parte dell'audizione si incentra principalmente sui temi riguardanti le trasmissioni televisive rivolte ai minori attraverso un'analisi e una sintesi della situazione attuale e di quanto fatto finora in ambito legislativo. Per quanto riguar-

da il divieto di trasmettere programmi dal contenuto osceno in particolari fasce orarie, il Ministro ricorda l'intervento di un'importante sentenza della Corte di cassazione del marzo 2000. Essa, ai fini della determinazione della nozione di osceno, indica la tendenza ad acquisire, quali parametri per la valutazione del concetto del pudore, il modificarsi dei costumi sul territorio nazionale, le mode e i *mass media* (televisione, giornali e cinema) quali "specchio del comune sentire". Sottolinea quindi il fondamentale ruolo attribuito ai *media* come criterio di valutazione del concetto di osceno. Per quanto riguarda, invece, la disamina delle varie norme che tutelano i minori dalle trasmissioni televisive inidonee, il Ministro cita quelle più importanti a partire da quelle a livello comunitario passando da quelle a livello nazionale - la *Carta di Treviso* e la legge Mammi - per arrivare ai decreti ministeriali, al codice di autodisciplina pubblicitaria, alla *Carta dei doveri del giornalista* del 1993.

Una seconda parte dell'audizione riguarda la tematica dei codici di autoregolamentazione e pone in evidenza, attraverso un'analisi piuttosto complessa, come i codici di autoregolamentazione prodotti in Italia risultino meritevoli nelle intenzioni ma deludenti sul piano dell'efficacia. Infine, una terza parte è dedicata alla descrizione degli effetti della televisione sulla mente dei bambini. Il Ministro spiega come, in particolare, per quanto riguarda la rappresentazione televisiva della violenza, è abbondantemente verificata la sua azione di assefazione e abitudine alla paura e diffidenza generalizzata che inducono una percezione distorta degli effetti. Ricorda poi come l'induzione ossessiva al consumo, la trasmissione di stereotipi sessuali e sociali, l'imposizione di una concezione della vita fatta di un superficiale edonismo, siano le principali conseguenze negative di un consumo eccessivo dei *media*. A questo punto il Ministro, sostenendo che il problema della tutela dei minori dalle trasmissioni televisive inidonee deve comunque essere affrontato in un'ottica di potenziamento degli strumenti già esistenti e di introduzione di nuovi meccanismi di protezione, evidenzia, per quanto riguarda il primo punto, la necessità di un maggiore controllo sul rispetto dei codici di autoregolamentazione, la cui concreta attuazione è oggi sostanzialmente rimessa alla buona volontà dei firmatari, e per quanto riguarda il secondo punto richiama le iniziative attualmente allo studio del Ministero delle comunicazioni. La prima iniziativa è diretta a introdurre, direttamente negli atti di concessione delle frequenze per l'esercizio radiotelevisivo, obblighi inerenti al rispetto delle normative pubbliche o convenzionali sulla tutela dei minori. La seconda iniziativa, più incisiva, riguarda l'approvazione di una legge che superi l'attuale disorganicità del quadro normativo e convenzionale, con la fissazione di principi generali e un contestuale richiamo alle norme contenute in un codice unico di autoregolamentazione. A tal proposito, ricorda come il Ministero delle comunicazioni sia intenzionato ad affidare alla Commissione ministeriale per il riassetto del sistema radiotelevisivo - un organo che svolge una funzione di consulenza, costituito da rappresentanti delle emittenti nazionali, pubbliche e private, e di tutte le associazioni delle emittenti private e locali - il compito di redigere, entro tre mesi a partire dal giorno dell'audizione, il codice unico di autoregolamentazione, che

renda il vigente sistema dei controlli convenzionali più efficace e, soprattutto, univoco superando la frammentazione determinata dalla presenza di molteplici codici. Il Ministro conclude l'audizione ricordando l'istituzione di un numero telefonico di emergenza 114, con il quale bambini e adolescenti, vittime di maltrattamenti o in condizioni di grave difficoltà, potranno accedere gratuitamente a un servizio di emergenza.

Dalle considerazioni avanzate da alcuni membri della Commissione e riguardanti principalmente le interruzioni pubblicitarie durante la programmazione per i bambini, l'autoregolamentazione e il rifiuto della censura, sembra emergere un'opinione comune secondo la quale se è giusto salvaguardare il minore, non è tuttavia possibile accogliere un'ideologia completamente censoria che bloccherebbe, con grande nocumento, la libertà di espressione e la libertà di informazione.

*Secondo congresso
mondiale
sullo sfruttamento
sessuale dei minori
a scopo commerciale*

La Commissione si riunisce il 16 gennaio per ascoltare la comunicazione della presidente Procaccini relativa alla partecipazione di una delegazione della Commissione al secondo congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori a scopo commerciale tenutosi a Yokohama dal 17 al 20 dicembre 2001. Interviene la sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini.

La Presidente ricorda anzitutto come, mentre il congresso di Stoccolma si è concluso con una dichiarazione e un piano d'azione, il congresso di Yokohama ha rappresentato un momento di verifica degli impegni presi e di elaborazione di nuovi obiettivi e nuovi impegni. Con riferimento a questi ultimi il congresso ha infatti adottato un documento finale e una lista di dichiarazioni in cui si distinguono le posizioni di alcuni Paesi o gruppi di Paesi, tra cui l'Unione europea. La presidente descrive come si sono svolti i tre giorni di lavoro della sessione plenaria ricordando come, accanto all'esposizione dello stato di realizzazione sul piano nazionale delle misure di contrasto al fenomeno dello sfruttamento, si siano svolti numerosi seminari nei quali sono stati approfonditi specifici aspetti delle tematiche trattate. Quanto all'Italia, è stata annunciata solennemente la decisione del Governo italiano di concedere un finanziamento di 10 miliardi all'UNICEF per programmi-paese da realizzarsi nella regione del Sud-est asiatico nel settore della lotta allo sfruttamento e al traffico dei minori. La Presidente rileva alcune luci e ombre che hanno caratterizzato l'esito dei lavori. Queste riguardano in modo particolare la questione del consenso della comunità internazionale alla lotta allo sfruttamento sessuale dei minori. Vari contrasti sono infatti nati sulla soluzione di compromesso accettata, secondo la quale, da un lato, si sarebbe mantenuto il testo del documento finale, negoziato in precedenza e, dall'altro, si sarebbero aggiunte una lista di dichiarazioni di Paesi che volevano una rinegoziazione del testo.

Interviene la sottosegretaria Grazia Sestini la quale, dopo aver informato che è stata rinnovata la convenzione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze per l'attuazione delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per

l'infanzia e l'adolescenza, afferma di ritenere opportuno un lavoro comune tra Parlamento e Governo; a tal fine suggerisce che la Commissione proceda ad alcune audizioni alle quali partecipi anche il Governo.

Intervengono infine la deputata Carla Mazzuca Poggiolini e la senatrice Albertina Soliani (Margherita DL - l'Ulivo) che manifestano la propria doglianza per il fatto che a Yokohama l'Italia era tra i pochissimi Paesi a non avere un rappresentante del proprio Governo.

Il 22 gennaio la Commissione si riunisce per esaminare alcuni aspetti in materia di pedofilia, emersi dal congresso di Yokohama. La Presidente dichiara di aver predisposto uno schema di lavoro che, a suo avviso, potrebbe costituire anche la base per elaborare una successiva proposta di legge. Segue l'illustrazione dello schema del documento, i cui punti salienti riguardano: l'inasprimento delle pene previste dalla legge 269/98 a carico di chi compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i 14 e i 16 anni; l'individuazione di responsabilità e obblighi a carico degli Internet providers; l'acquisizione della deposizione del minore vittima di un reato mediante l'uso di un vetro specchio unitamente a un impianto citofonico; la possibilità di trattamenti (psicoterapeutici, neuropsichiatrici e farmacologici) durante la detenzione su base volontaria per coloro che siano stati condannati per reati relativi al fenomeno della pedofilia. Dopo brevi interventi l'onorevole Maria Burani Procaccini invita i gruppi parlamentari a far pervenire alla Presidenza le designazioni dei componenti il gruppo di lavoro sulla pedofilia e ritiene che la Commissione debba costituire un gruppo di lavoro anche allo scopo di prepararsi adeguatamente all'appuntamento di New York in occasione della Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite.

*Città amiche
delle bambine
e dei bambini*

La Commissione si riunisce il 12 marzo per la discussione della risoluzione presentata da Luigi Giacco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e altri, in materia di città amiche di bambini. Interviene il sottosegretario di Stato per l'Ambiente e la tutela del territorio Roberto Tortoli.

Aprè la seduta il deputato Luigi Giacco il quale, nell'illustrare la risoluzione, ripercorre le varie tappe che hanno condotto all'istituzione del Premio destinato ai Comuni italiani, per la materia in oggetto. Egli ritiene che quest'esperienza, unica nel suo genere, debba essere portata alla Conferenza internazionale di New York come contributo che l'Italia può offrire, anche allo scopo di indurre altri parlamenti a percorrere la stessa strada. Intervengono i senatori Rossana Lidia Boldi (Lega Nord Padania), Gaetano Fasolino (Forza Italia), Francesco Carella (Verdi - l'Ulivo), Antonio Rotondo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) i quali concordano nell'apprezzare la risoluzione perché punta la propria attenzione sulle situazioni di normalità e non su quelle che comunemente vengono definite di disagio. Della stessa opinione sono i deputati Carla Mazzuca Poggiolini (Margherita DL - l'Ulivo), Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) e Anna Maria Leone (Unione democraticocristiana e di centro).

Interviene, infine, il sottosegretario Roberto Tortoli il quale richiama le iniziative del Ministero in materia: esse riguardano la creazione di un *forum* internazionale intitolato *Verso città amiche delle bambine e dei bambini*, nonché l'istituzione di alcuni premi da assegnare ai Comuni italiani sia per il miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini, sia per l'iniziativa più significativa ai fini di migliorare l'ambiente urbano per i bambini.

In conclusione la Commissione **approva all'unanimità** la risoluzione nel testo riformulato.

Riforma della giustizia minorile

Il 13 marzo la Commissione si riunisce per procedere all'audizione del Ministro della giustizia, Roberto Castelli, sulle riforme in materia di giustizia, civile e penale, minorile.

Il Ministro Castelli svolge un'ampia relazione sui due provvedimenti che si occupano della materia oggetto dell'audizione. Una prima parte è rivolta alla giustizia civile, in particolare all'illustrazione e alla spiegazione del disegno di legge recante misure urgenti e delega al Governo in materia di diritto di famiglia e dei minori. In questa parte il Ministro chiarisce anzitutto che i due modelli organizzativi alternativi proposti dalla riforma sono la soppressione dei tribunali per i minorenni e la loro sostituzione con una sezione specializzata presso il tribunale ordinario ovvero l'istituzione di un tribunale per la famiglia e i minori, con l'ampliamento delle attuali competenze del tribunale dei minorenni. Spiega, inoltre, i motivi del ritardo nell'approvazione di questa auspicata riforma tra cui ricorda il problema della frammentazione delle competenze e quello della collocazione territoriale dei tribunali. Infine, ricorda che l'idea di affidare al Governo l'istituzione di sezioni specializzate si giustifica sulla base del fatto che si tratta di un compito molto tecnico e burocratico, configurandosi come un'operazione più amministrativa che politica e quindi più adatta a un ministero piuttosto che al Parlamento. Il Ministro passa poi a esaminare la composizione dei collegi giudicanti al fine di rendere chiaro che la figura dell'esperto (psicologo, pedagogo, psichiatra) non scomparirà con l'attuazione della riforma, ma rimarrà come ausiliario del giudice per integrare le conoscenze giuridiche con altri elementi di valutazione necessari quando si tratti di minori.

La seconda parte dell'audizione è rivolta alla giustizia penale, in particolare all'illustrazione del disegno di legge recante modifiche alla composizione e alle competenze del tribunale penale per i minorenni. Passando in rassegna i vari articoli del disegno di legge, il Ministro si sofferma in particolare sull'articolo 4, oggetto di numerose polemiche, spiegando come la norma contenuta in tale articolo abbia inteso unicamente codificare un principio già ampiamente recepito dalla giurisprudenza secondo il quale le ragioni giustificative della riduzione di pena per la minore età diminuiscono notevolmente man mano che ci si approssima alla soglia legale della maggiore età. Egli ricorda, infine, le norme che apportano correttivi al sistema di misure cautelari personali, nonché l'introduzione di talune norme di modifica del sistema dell'esecuzione.

Ha quindi inizio il dibattito. Interviene per prima la deputata Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) la quale, non condividendo appieno la riforma in campo penale, esprime in particolare le sue perplessità sull'articolo 4 e anche sull'articolo 11, diretto a mettere in discussione l'istituto della messa alla prova, che a suo avviso rappresenta invece un istituto di grande civiltà che ha dato anche notevoli risultati sul piano del reinserimento.

Di contrario avviso è invece l'intervento del senatore Rossana Lidia Boldi (Lega Nord Padania) diretto a mettere in luce i numerosi vantaggi del disegno di legge in materia penale.

Interviene quindi la deputata Luana Zanella (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto), la quale ritiene che la proposta di riforma crei uno spostamento del centro di attenzione che non viene più ad essere il minore con le sue problematiche, ma piuttosto la società che risulta maggiormente tutelata con un inasprimento delle pene.

L'intervento di Marida Bolognesi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) è invece diretto a esprimere il suo disappunto sul fatto che attraverso disegni di legge separati si vadano a separare la giustizia minorile penale da quella civile. Inoltre, l'onorevole Bolognesi teme che si perda l'obiettivo rieducativo di reinserimento dei minori e si crei una filosofia repressiva attraverso interventi che dividono per fasce di età i minori in maniera discutibile.

Dello stesso avviso risulta il deputato Silvana Pisa (Democratici di sinistra - l'Ulivo).

Infine il senatore Antonio Montagnino (Margherita DL - l'Ulivo) e il deputato Luigi Giacco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) esprimono le loro perplessità con particolare riferimento alla proposta di escludere i giudici onorari dalla composizione degli organi giudicanti.

Le audizioni sulle riforme in materia di giustizia minorile proseguono il 19 marzo con le relazioni di Piero Tony, presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze, e di Caterina Chinnici, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Caltanissetta. Gli interventi sono diretti a chiarire le posizioni dei due ospiti in relazione ai due disegni di legge presentati dal Governo per la riforma del tribunale dei minori, che prevedono la separazione tra l'ambito civile e quello penale al fine di realizzare una maggiore efficacia e specializzazione.

L'esposizione prende avvio con l'intervento di Caterina Chinnici la quale, dopo aver svolto alcune osservazioni di carattere generale, dichiara di condividere la proposta di unificare, davanti a un unico organo giudiziario, tutte le competenze inerenti al diritto della famiglia e delle persone e, quindi, anche a quello dei minori, affidando le competenze a un organo specializzato. Tra gli aspetti dei disegni di legge che considera positivi ricorda la maggiore diffusione sul territorio dell'organo che si occupa dei diritti della famiglia e delle persone, nonché l'instaurazione del contraddittorio fin dall'inizio del procedimento, a maggior garanzia di tutti gli interessati. Per quanto riguarda le modifiche nel penale, il Procuratore ritiene la proposta di riforma abbastanza equilibrata poiché,

a suo avviso, non incide in maniera sostanziale sull'impianto del processo penale previsto per il minore ma, anzi, in alcuni casi sembra rafforzarlo. Si riferisce in particolare alle norme dirette a garantire la presenza del genitore e l'interrogatorio del minore prima della conclusione delle indagini. Per quanto riguarda, poi, l'aspetto della criminalità minorile, il Procuratore sostiene che la proposta si faccia portatrice di un'esigenza di adeguamento alla realtà del fenomeno della devianza minorile. Ritiene infatti che sia giusto diversificare la diminuzione derivante dalla minore età proprio in relazione alla maggiore maturità che acquisiscono i ragazzi avvicinandosi ai 18 anni. Peraltro, sottolinea come tale disegno di legge miri a fissare criteri che di fatto vengono già adottati nelle valutazioni attuali dei giudici. Caterina Chinnici esprime infine il suo assenso anche alle proposte in materia di misure cautelari e di esecuzione della pena in istituti per adulti per ragazzi ultradiciottenni; ritiene condivisibile anche la proposta di rendere impossibile l'accesso alla messa alla prova per i minori che si siano resi responsabili dei reati più gravi quali l'omicidio, i reati di cui all'articolo 416 *bis* del codice penale nonché quelli di violenza sessuale.

Segue l'intervento del presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze, Piero Tony. Egli afferma di ritenersi soddisfatto solo in parte dei disegni di legge in esame. Da un lato si sofferma in particolare a esaminare i vantaggi dell'accorpamento delle competenze, del nuovo regime cautelare, dall'introduzione della figura del garante per l'infanzia. D'altro lato, dichiara di non condividere la volontà di separare il civile dal penale ed esprime il suo auspicio che la sezione istituenda sia promiscua, poiché il minore va giudicato dallo stesso giudice con la possibilità di un ventaglio di interventi penali e civili tesi a rieducare. Al riguardo richiama l'articolo 2 del decreto legislativo 272/89, dove, parlando di tabelle dei tribunali per i minorenni, si afferma che occorre agire affinché ogni giudice acquisisca esperienza nelle diverse attribuzioni della funzione giudiziaria minorile. Ricorda come, nel Tribunale per i minorenni di Firenze, a differenza della gran parte degli altri tribunali, ogni giudice minorile svolga (attraverso un meccanismo che elimina l'ostacolo delle incompatibilità) le funzioni di giudice per le indagini preliminari, giudice delle udienze preliminari e giudice delle udienze dibattimentali, nonché di giudice civile, utilizzando un ventaglio di strumenti che tiene conto della realtà minorile. Proseguendo nell'analisi dei disegni di legge dichiara di non condividere l'eliminazione dei giudici onorari nel processo civile in quanto sostiene che la decisione assunta nel miglior interesse del bambino presupponga la conoscenza non soltanto delle materie giuridiche ma anche di quelle psicosociali, cosa che un giudice togato non potrà mai apprendere, per quanto vaste siano la sua esperienza e la sua formazione. Si dichiara, inoltre, contrario alla proposta di aumentare i tempi della custodia cautelare e alla scelta di escludere l'applicazione della messa alla prova alle varie ipotesi di abuso sessuale.

La deputata Marida Bolognesi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) esprime forti perplessità sulla scelta del disegno di legge di eliminare la componente onoraria nell'ambito civile e non invece in quello penale, esponendo come sarebbe, casomai, a suo avviso dovuto essere il contrario.

Il dibattito si apre con l'intervento del deputato Marida Bolognesi (Democratici di sinistra - l'Ulivo), la quale esprime forti perplessità sulla decisione del disegno di legge di eliminare la componente onoraria nell'ambito civile e non invece in quello penale, esponendo come, a suo avviso, sarebbe stato piuttosto opportuno il contrario. Ritiene, infatti, che mentre nel penale una accurata consulenza tecnica d'ufficio possa essere sufficiente per valutare i bisogni di un minore, nel civile sia necessaria la presenza della componente onoraria per valutare i bisogni dei figli, ad esempio in un ambito di separazione o di sospensione della patria potestà. L'esponente manifesta, inoltre, dubbi su altri due aspetti della riforma. Il primo riguarda l'utilizzo di strumenti anche solo potenzialmente repressivi e intimidatori da parte dell'autorità - quale sembra essere l'ipotesi della resistenza prospettata nella riforma - in situazioni di comportamenti devianti non solo negli stadi ma in qualsiasi manifestazione civile, sia essa una assemblea studentesca o un altro tipo di raduno giovanile. Il secondo aspetto riguarda la parte della riforma diretta a giustificare un alleggerimento delle garanzie previste per i minori che commettono reati, sulla base di una discutibile divisione per rigide fasce di età. A tal proposito si chiede come si possa collegare in modo così univoco l'età di una persona con il suo grado di maturità.

Su quest'ultimo punto il procuratore Chinnici e il presidente Tony concordano nell'assicurare che il fatto che si diversifichi per fasce di età la misura della riduzione della pena non esclude la possibilità per il giudice di valutare caso per caso la personalità del minore in relazione alla sua effettiva capacità di intendere e di volere.

Segue l'intervento della deputata Luana Zanella (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto) la quale chiede chiarimenti sulla possibilità di introdurre nei tribunali ordinari nuove sezioni specializzate in tema di famiglia attraverso una riforma che si realizzi a costo zero, riprendendo le parole del ministro della Giustizia Castelli.

Su questo lo stesso presidente Tony esprime perplessità, interrogandosi se per realizzare una riforma a costo zero il Governo abbia preventivamente accertato una sottoutilizzazione dei tribunali ordinari tale da consentire una redistribuzione del lavoro che attualmente svolgono i tribunali dei minorenni.

Infine, il deputato Luigi Giacco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) esprime brevi considerazioni su alcuni aspetti della riforma; in particolare, per quanto riguarda l'aumento del tempo della custodia cautelare osserva come, partendo dal presupposto che gli anni dell'età evolutiva sono fondamentali ai fini della successiva maturità, aumentare i tempi della custodia cautelare significa sottrarre potenzialità alla riabilitazione del minore. Ritiene, inoltre, necessario raccogliere ulteriori informazioni per comprendere le differenze di approccio ai rapporti tra civile e penale nel processo minorile.

L'onorevole Antonio Montagnino, con funzioni di presidente della Commissione per la seduta odierna, dopo aver ringraziato la dottoressa Chinnici e il dottor Tony per il contributo, ricorda l'impegno assunto dalla Commissione di elaborare un documento in tema di pedofilia da inserire nella relazione che sarà presentata al Parlamento.

Senato della Repubblica

Commissione speciale in materia di infanzia e di minori

*Costituzione
della Commissione*

Il 27 marzo la Commissione si riunisce per provvedere alla propria costituzione tramite l'elezione del presidente, dei vicepresidenti e dei segretari.

A seguito della votazione, vengono eletti quale presidente il senatore Ettore Buccheri (Alleanza nazionale), quali vicepresidenti i senatori Renzo Gubert (Unione democraticocristiana e di centro) e Antonio Rotondo (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e, infine, quali segretari i senatori Piergiorgio Stiffoni (Lega Nord Padania) e Giuseppe Vallone (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo).

Commissione affari costituzionali

*Protocolli opzionali
alla Convenzione
sui diritti del fanciullo*

La Sottocommissione pareri il 6 novembre esamina il contenuto del disegno di legge riguardante l'autorizzazione alla ratifica e l'esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo stipulati a New York il 6 settembre 2000, concernenti rispettivamente la pornografia, la vendita e la prostituzione dei bambini, e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Il presidente Andrea Pastore (Forza Italia), in sostituzione del relatore designato Luciano Magnalbò (Alleanza nazionale), dopo aver illustrato il contenuto del provvedimento in esame, propone la formulazione di un parere di nulla osta. La Sottocommissione approva il **parere di nulla osta** formulato dal relatore.

*Mezzi
di comunicazione
di massa*

Il 23 gennaio la Sottocommissione pareri si riunisce per l'esame del disegno di legge recante norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via Internet. Il senatore Alessandro Battisti (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo), illustrato il disegno di legge, propone la formulazione di un parere non ostativo. Il senatore Lucio Malan (Forza Italia), pur condividendo l'intento dell'iniziativa in esame, segnala la genericità dei divieti previsti nel testo. Su proposta del presidente Andrea Pastore (Forza Italia) la Sottocommissione conviene quindi di rinviare il seguito dell'esame alla seduta del 12 febbraio. In tale data il relatore sottolinea l'esigenza di precisare le disposizioni inerenti all'individuazione delle opere rivolte ai minori, degli obblighi degli editori della stampa e della letteratura per l'infanzia e delle forme di pubblicità nociva per i minori menzionati, rispettivamente, agli articoli 2, 7 e 10 del testo in esame. Egli propone, pertanto, di esprimere un parere favorevole condizionato alla riformulazione dei suddetti articoli in termini più precisi. La Sottocommissione **approva** la proposta del relatore.

Commissione affari esteri, emigrazione

Il 7 novembre la Commissione inizia in sede referente l'esame dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo stipulati a New York il 6 settembre 2000, concernenti rispettivamente la pornografia, la vendita, la prostituzione dei bambini, e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Il presidente Fiorello Provera (Lega Nord Padania), illustrando come lo sfruttamento dei bambini a fini di prostituzione e pornografici raggiunga livelli di abiezione sconvolgenti, dichiara di aver acquisito una documentazione molto impressionante in proposito, già in possesso della magistratura italiana, che egli intende peraltro consegnare al Consiglio d'Europa, dalla quale si evince come il fenomeno non sia limitato a poche persone depravate, ma sia invece oggetto di un'attività commerciale che assicura guadagni ingenti e coinvolge un numero rilevante di individui. Egli rileva, poi, come i bambini sfruttati provengano in maniera rilevante dai Paesi dell'Europa orientale e precisa che il relativo traffico avviene spesso a danno delle stesse strutture destinate all'assistenza dei fanciulli, come ad esempio gli orfanotrofi. Il presidente ricorda come del problema si sia già occupato il Congresso mondiale di Stoccolma, tenutosi nell'agosto del 1996, che si poneva come finalità il coordinamento a livello internazionale della lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini. Il presidente della Commissione passa, quindi, a illustrare la normativa in esame e si sofferma su alcuni articoli del primo protocollo concernente la vendita e la prostituzione dei bambini. In particolare, l'articolo 1 che impone agli Stati contraenti di vietare la vendita, la prostituzione e lo sfruttamento pornografico dei fanciulli, e l'articolo 3 che specifica meglio le attività che devono essere perseguite dalla legge penale e che consistono nella vendita dei bambini per sfruttamento sessuale, traffico d'organi e lavoro forzato. L'articolo 8, inoltre, chiede agli Stati contraenti di adottare appropriate misure per proteggere i diritti e gli interessi dei bambini, assicurando loro un'appropriate assistenza legale, proteggendo la loro privacy e identità e tutelando le loro famiglie, oltre che i testimoni dei relativi reati. L'articolo 9, infine, richiede il rafforzamento di leggi, provvedimenti amministrativi e politiche sociali degli Stati contraenti non solo al fine di reprimere il fenomeno, ma anche al fine di predisporre adeguate misure preventive.

Quanto al secondo protocollo, relativo al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, il presidente Provera osserva che in Italia i mezzi di comunicazione hanno già informato l'opinione pubblica di alcune terribili realtà di questo tipo, come ad esempio la condizione dei bambini in Sierra Leone. Ricorda, inoltre, che in alcuni Paesi i bambini e i ragazzi vengono impiegati militarmente, anche ricorrendo all'uso di stupefacenti per coartare più facilmente la loro volontà. A tale proposito, fa notare che un'azione di recupero dei bambini interessati da questo fenomeno è stata avviata grazie all'opera meritoria di alcuni gruppi religiosi. Si apre a questo punto la discussione generale. Interviene il senatore Giulio Andreotti (Partito popolare italiano) il quale esprime innanzi tutto piena condivisione rispetto alle finalità dei protocolli oggetto di ratifica. Con riferimento poi al richiamo contenuto nel primo di essi, all'obbligo degli Stati

contraenti di perseguire penalmente la produzione e la diffusione di materiale pornografico rappresentante bambini, rileva come, secondo la legislazione vigente in Italia, le pubblicazioni oscene sono vietate in via generale. Essendo però noto come si tratti di previsioni da tempo sostanzialmente disapplicate, l'esame del presente disegno di legge può essere, a suo avviso, utile per avviare una riflessione in proposito.

Il senatore Piero Pellicini (Alleanza nazionale), sottolineando come l'effetto deterrente della pena sia minimo in comportamenti di tal sorta, insiste per interventi essenzialmente preventivi piuttosto che affidarsi in modo esclusivo allo strumento repressivo. Riguardo a quest'ultimo punto il presidente Provera ricorda che, secondo le previsioni dell'articolo 9 del primo dei protocolli oggetto di ratifica, gli Stati contraenti sono tenuti anche a dar corso a interventi di prevenzione. Intervengono, poi, il senatore Francesco Tirelli (Lega Nord Padania) e i senatori Alessandro Forlani (Unione democraticocristiana e di centro) e Andrea Rigoni (Margherita - Democrazia e libertà - l'Ulivo), i quali dopo aver manifestato piena condivisione delle finalità che presiedono ai protocolli oggetto di ratifica, sottolineano l'opportunità di vigilare in futuro sul grado di ottemperanza che essi riceveranno a livello internazionale. A tale riguardo, il senatore Tirelli propone di considerare la possibilità di condizionare lo sviluppo delle relazioni bilaterali dell'Italia con i Paesi nei quali si manifestano più frequentemente fatti di pedofilia alla realizzazione di concreti progressi sul piano interno nella repressione e nella prevenzione di tali odiose pratiche. Ciò dovrebbe valere, in particolare, nei confronti di quegli stati che aspirano a entrare nell'Unione europea. Il senatore Milos Budin (Democratici di sinistra - l'Ulivo) preannuncia il proprio voto favorevole al provvedimento, in quanto giudica positivamente l'intenzione degli Stati contraenti di pervenire a un nuovo quadro normativo della materia che si fondi sulla collaborazione internazionale. Nel condividere le finalità del disegno di legge in titolo, il senatore Paolo Guzzanti (Forza Italia) si sofferma poi su alcuni fenomeni non esplicitamente contemplati dai protocolli, ma ugualmente riguardanti la tutela dei bambini. Egli denuncia innanzi tutto lo sfruttamento di bambini, anche in tenerissima età, per la raccolta dell'elemosina. Ricorda che in tali casi ai bambini, affittati a giornata, vengono spesso somministrate sostanze stupefacenti, inoltre, non risulta che alcuna autorità italiana sia mai intervenuta per contrastare tale fenomeno. Infine, egli rende noto alla Commissione di aver appreso dalla testimonianza di un medico italiano come in alcuni paesi del Terzo mondo si ricorra alla mutilazione di bambini al fine di suscitare più facilmente nei loro confronti sentimenti di pietà e quindi poterli utilizzare meglio per la raccolta di elemosina.

La seduta del 14 novembre, alla presenza del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mario Baccini, si apre con l'intervento del senatore Francesco Martone (Verdi - l'Ulivo) il quale sottolinea come l'esame del protocollo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati avvenga in un contesto internazionale che ne evidenzia drammaticamente l'attualità. Fa notare, infatti, che in Afghanistan, tanto la fazione dei Talebani quanto le milizie che partecipano alla cosiddetta Alleanza del nord hanno fatto e continuano a fare ampio ricorso al

reclutamento di minori, anche in età estremamente precoce. In tale prospettiva, a suo avviso, potranno certamente risultare utili gli strumenti definiti dal testo oggetto di ratifica. Dopo che è stata verificata la presenza del numero legale, la Commissione conferisce al relatore il mandato a riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Commissione giustizia

Tratta di esseri umani

Il 7 febbraio la Commissione si riunisce in sede referente per l'esame del provvedimento inerente alle misure contro la tratta di persone approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa della deputata Anna Finocchiaro (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e altri e di un disegno di legge di iniziativa governativa. La senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia) ricorda come siano tuttora vigenti in materia di schiavitù, le norme del codice penale del 1930, e in particolare, l'articolo 600 sulla riduzione in schiavitù. Per la tratta, sovviene, oltre all'articolo 601 del codice penale, l'articolo 3, numeri 6) e 7) della legge 20 febbraio 1958, n. 75, (meglio nota come legge Merlin), sull'immigrazione e il reclutamento delle prostitute. Si tratta di norme ormai largamente insufficienti e inadeguate perché datate e di difficile applicazione. Da un lato, infatti, nella fattispecie della schiavitù prevista dalla legge Merlin, la difficoltà di provare la sussistenza di uno stato di assoggettamento - quando alla persona residui un certo margine di autodeterminazione - finisce per rendere applicabile la norma ai soli casi in cui vittima del reato sia stato un minore, lasciando, di fatto, prive di tutela le persone offese maggiorenni. Dall'altro, la fattispecie della legge Merlin si limita a colpire solo una parte del fenomeno della tratta, senza comunque rispecchiare le odierne modalità di realizzazione, caratterizzate il più delle volte da minacce, violenza e inganno.

La relatrice ricorda, inoltre, come tale fenomeno abbia assunto dimensioni enormi come conferma il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, adottato nel corso della XIII legislatura dal Comitato parlamentare Schengen-Europol che parla di stime che vanno dai 27 ai 200 milioni di persone. La relatrice, dopo aver illustrato una dettagliata panoramica dei documenti a livello europeo e internazionale diretti all'abolizione della schiavitù, passa a descrivere in modo analitico i 6 articoli che compongono il disegno di legge in esame. Il presidente rinvia il prosieguo dell'esame ad altra seduta.

Sfruttamento sessuale

Il 7 febbraio la Commissione prende in esame i disegni di legge diretti a modificare le norme del codice penale che riguardano lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori. La senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia) sottolinea come tali disegni di legge prevedano l'aumento delle pene e delle sanzioni previste per la prostituzione minorile, per la detenzione di materiale pornografico, nonché per le circostanze aggravanti. Ricorda che alcuni di essi prevedono ipotesi di in-

terdizione dai pubblici uffici e l'istituzione presso la Presidenza del consiglio di un Centro per la tutela dell'infanzia.

Nella seduta del 12 febbraio, è presente la sottosegretaria di Stato alla giustizia Jole Santelli. La relatrice espone in questa data l'esigenza di predisporre un quadro di riferimento unitario in cui coordinare sia la materia trattata dai disegni di legge in esame, sia quella affrontata dai disegni di legge relativi allo sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù, sia, infine, le questioni affrontate dal disegno di legge concernente il contrasto alla criminalità del traffico e della vendita degli organi prelevati ai bambini. Osserva che, poiché per i disegni di legge in materia di tratta delle persone vi è sicuramente coincidenza di contenuto, essi devono essere esaminati congiuntamente mentre il disegno di legge riguardante gli organi prelevati ai bambini deve essere trattato autonomamente.

La Commissione conviene con la proposta della relatrice di separare i due temi. La sottosegretaria di Stato alla giustizia Jole Santelli invita la Commissione a organizzare la discussione dedicandovi il tempo necessario ad approfondire le molte problematiche a essa sottese e segnala l'esigenza di introdurre alcune norme di raccordo tra le due tematiche.

Nella seduta del 21 febbraio ha inizio la discussione riguardo alla tratta di persone. Prende la parola il senatore Roberto Centaro (Forza Italia) il quale, con specifico riferimento al disegno di legge n. 885, avanza alcune perplessità dal punto di vista strettamente tecnico. In particolare, richiama l'attenzione sugli aspetti problematici legati all'introduzione della nuova figura della "servitù" evidenziando come sul piano applicativo potrebbero sorgere difficoltà per l'esigenza di individuare la specifica sfera di applicabilità di due nozioni, quella della schiavitù da un lato e quella, appunto, della servitù dall'altro. Preferibile sarebbe a suo avviso una soluzione diversa che conservasse la previsione attualmente vigente con il riferimento alle nozioni di schiavitù e condizioni analoghe alla schiavitù. Ulteriori perplessità nascono, a suo avviso, con riferimento all'estrema severità delle pene che in alcuni casi appaiono del tutto sbilanciate rispetto al complessivo equilibrio codicistico e rispetto alle quali assume carattere paradossale la ricorrente previsione di un'attenuante per l'ipotesi in cui il fatto risulti di particolare tenuità. Interviene, poi, il senatore Guido Ziccone (Forza Italia) il quale, con riferimento al disegno di legge n. 885, manifesta perplessità in merito all'introduzione di una nuova fattispecie associativa che non copre alcun reale vuoto di tutela e altresì per il fatto che la previsione dell'articolo 1 relativa all'accattonaggio sembra suscitare il rischio di un'eccessiva criminalizzazione di condotte che, pur rivestendo un disvalore, non possono però essere sanzionate con la reclusione da cinque a quindici anni. La sottosegretaria Santelli ricorda che il Governo si è dichiarato contrario all'introduzione della nuova ipotesi di reato associativo.

La seduta del 26 febbraio si apre con l'intervento del senatore Elvio Fassone (Democratici di sinistra - l'Ulivo) diretto a ribadire le sue perplessità sul testo in esame. Prende, poi, la parola il senatore Luigi Bobbio (Alleanza nazionale) il quale richiama l'attenzione sull'esigenza di evitare che vengano introdotte ipotesi incriminatrici formulate in maniera tale da comprendere anche condotte che non sembrano giustificare un trattamento sanzionatorio particolarmente se-

vero. Più specificamente manifesta perplessità, ad esempio, rispetto alla possibilità di ricondurre alla nozione di servitù fattispecie in cui una persona si impegna e si ritiene costretta a fornire determinate prestazioni per restituire il debito contratto per pagarsi il viaggio per emigrare dal proprio Paese, senza che vi sia un'effettiva costrizione a opera di altri e unicamente sulla base delle sue convinzioni e delle sue credenze. Il senatore Alberto Maritati (Democratici di sinistra - l'Ulivo) esprime il proprio dissenso su questo ultimo argomento sostenendo che si tratta di una circostanza che non incide in nessun modo sulla gravità e sulla illiceità dei fatti considerati, rispetto ai quali rimane comunque necessario un intervento sanzionatorio di natura penale.

La seduta del 27 febbraio si apre con l'intervento della senatrice Tana De Zulueta (Democratici di sinistra - l'Ulivo) che richiamando il disegno di legge di cui è prima firmataria, si sofferma su alcuni aspetti problematici dall'abbinamento dei vari testi in esame. Infine, propone che la Commissione proceda all'audizione dei procuratori della Repubblica dei distretti più interessati dal fenomeno del traffico di persone, quali in particolare quelli di Trieste e di Lecce. Su tale proposta si apre un dibattito che vede favorevoli i senatori Guido Calvi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e Nando Dalla Chiesa (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo) e contrari i senatori Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia), Leonzio Borea (Unione democraticocristiana e di centro), Giuseppe Consolo (Alleanza nazionale) e Luciano Callegaro (Unione democraticocristiana e di centro). Sottoposta al voto, la proposta di tenere audizioni non è accolta. Dichiarata chiusa la discussione generale, la Commissione conviene, quindi, sulla proposta del presidente Giampaolo Zancan (Verdi - l'Ulivo) di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti. Il seguito dell'esame congiunto è poi rinviato.

Traffico d'organi

Il 7 febbraio la Commissione esamina il disegno di legge concernente norme contro il traffico e la vendita degli organi prelevati ai bambini.

Riferisce la relatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia), la quale rileva come il disegno di legge in titolo sia volto innanzi tutto a prevedere uno specifico reato di traffico di organi prelevati ai bambini. Il disegno prevede, inoltre, alcune disposizioni che stabiliscono delle misure di prevenzione, altre, volte all'istituzione di una sezione speciale di polizia contro il traffico e la vendita di organi e altre ancora dirette alla creazione di un osservatorio nazionale sul traffico e sulla vendita degli organi prelevati ai bambini. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Commissione igiene e sanità

Mezzi di comunicazione di massa

La Sottocommissione per i pareri, riunitasi il 13 febbraio sotto la presidenza della senatrice Rossana Boldi (Lega Nord Padania), adotta **parere favorevole** sul disegno di legge recante norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via Internet.

Commissione istruzione pubblica, beni culturali

Riordino dei cicli dell'istruzione

Il 22 gennaio la Commissione in sede di procedure informative svolge l'audizione del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca sugli esiti degli Stati generali della scuola Letizia Moratti.

Il ministro Moratti si sofferma innanzi tutto sulla decisione dell'attuale Governo di non portare a completamento l'attuazione della riforma della scuola avviata con la legge n. 30 del 2000 al fine di approfondirne alcuni aspetti e di conoscere sugli stessi l'orientamento dell'opinione pubblica. Il ministro spiega come sia stata costituita una commissione guidata dal professor Bertagna e composta da esperti del mondo della scuola di diversa provenienza e di diverse tradizioni culturali, incaricata di procedere ad approfondimenti, contatti e audizioni dei rappresentanti del settore dell'istruzione, al fine di elaborare un proprio progetto. Tutto questo è stato attuato attraverso una procedura sostanzialmente innovativa, che ha visto anche l'apertura sul sito Internet del Ministero di un apposito *Forum* che consentisse di raccogliere le diverse proposte. Per quanto concerne, poi, più specificamente gli Stati generali della scuola, che hanno fatto seguito alle fasi del processo riformatore, il Ministro sottolinea che essi hanno rappresentato un'importante occasione di confronto sul testo elaborato dalla commissione ministeriale. Il Ministero ha infatti elaborato un ulteriore progetto che è stato poi presentato per un primo esame in Consiglio dei ministri, dove sono stati acquisiti osservazioni e arricchimenti diretti a migliorare il testo. Il Ministro si dichiara, poi, consapevole delle critiche e dei dissensi che hanno investito prima il progetto della commissione ministeriale e poi anche il disegno di legge che il Governo sta elaborando, ma evidenzia come la riforma si ponga l'obiettivo di valorizzare anche ciò che di positivo è stato realizzato in passato, senza procedere a un azzeramento totale. Si apre, quindi, il dibattito. Interviene per primo il senatore Fiorello Cortiana (Verdi - l'Ulivo) il quale esprimendo delusione per l'esposizione del Ministro, ritiene che il percorso metodologico descritto non possa soddisfare tutte le esigenze inerenti a un processo riformatore così complesso. Chiede, quindi, al Ministro di indicare concretamente quali profili della legge n. 30 del 2000 sia possibile recuperare. Interviene, poi, il senatore Luigi Compagna (Unione democraticocristiana e di centro) il quale riconosce che, nella passata legislatura, il centrosinistra ha perseguito un'autentica riforma di sistema in campo scolastico, anche se questo è avvenuto secondo una modalità "a mosaico" cioè disseminata in diversi provvedimenti legislativi fra loro comunque caratterizzati da continuità e coerenza. Quanto poi ai contenuti della riforma che dovrebbe conseguire al rapporto Bertagna, egli si sofferma, in particolare, sul ruolo che si intende assicurare alla formazione professionale: al riguardo, ricorda che l'intento di darle contenuti di qualità ha caratterizzato tutti i precedenti tentativi di riforma, dai quali non si può ora prescindere. Nell'invitare quindi a un più equilibrato rapporto tra Stato e Regioni, sollecita la maggioranza a non rischiare di creare forme di regionalismo con il mero trasferimento di interi spezzoni di Stato alle competenze regionali. Segue l'intervento della senatrice Maria Chiara Acciarini (Democratici di sinistra - l'Ulivo), la quale lamenta una forte

mancanza di comunicazione fra il ministro Moratti e le commissioni parlamentari. Ella ricorda, infatti, come dopo le dichiarazioni programmatiche di inizio legislatura, si sia registrato un lungo silenzio interrotto solo, alla vigilia degli Stati generali della scuola, dall'invito rivolto alle commissioni parlamentari a parteciparvi. Ricorda inoltre come agli Stati generali della scuola faccia ora seguito in Consiglio dei ministri l'inizio dell'esame di un provvedimento di riforma della legge n. 30/00, che sembrerebbe assumere i connotati del disegno di legge delega, strumento quest'ultimo che sottrarrebbe al Parlamento la possibilità di un nuovo confronto di merito. L'intervento del senatore Guido Brignone (Lega Nord Padania) è diretto a rilevare la diversa ottica con cui sono considerati i nodi cruciali della riforma da parte della classe politica e degli operatori interessati. In particolare, egli osserva come gli insegnanti si pongano il problema della segmentazione dei cicli in modo assai diverso da quello emerso in sede parlamentare. Sollecita, poi, una maggiore attenzione a questioni più contingenti, quali le difficoltà incontrate da molti istituti scolastici nel collegamento alla rete informatica del Ministero, dai docenti supplenti nel conseguire i propri stipendi.

Il dibattito continua nella seduta del 30 gennaio. Il senatore Fulvio Tessitore (Democratici di sinistra - l'Ulivo) manifesta la propria delusione per le dichiarazioni del ministro Moratti, dirette a fare una dettagliata esposizione sull'architettura formale degli Stati generali, senza offrirne alcuna valutazione critica. La senatrice Vittoria Franco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) manifesta a sua volta il proprio disorientamento nei confronti dell'esposizione del Ministro che, a suo avviso, avrebbe illustrato un percorso di metodo senza chiarire i punti qualificanti del disegno di legge che si appresta a varare. Dopo aver manifestato la propria preoccupazione per i rischi di dequalificazione della scuola pubblica conseguenti ai primi interventi normativi del centrodestra (decreto legge sull'avvio dell'anno scolastico e legge finanziaria), ella si sofferma infine sui profili di maggiore criticità del nuovo disegno riformatore. La senatrice critica fortemente l'ipotesi anticipo dell'età scolare, sia materna che elementare.

Segue a questo punto l'intervento del senatore Gian Pietro Favaro (Forza Italia) che registra invece con soddisfazione la discussione sostanziale in atto, volta ad approfondire i profili di maggiore criticità prima dell'adozione delle scelte di merito. Ritiene, poi, che gli Stati generali abbiano avuto l'effetto positivo di promuovere un'ampia discussione sui temi della scuola da parte della società civile e degli organi di stampa. Egli nega, poi, che il processo riformatore in atto abbia alcun intento polemico nei confronti della vecchia maggioranza. La necessaria abrogazione della legge n. 30/00 non implica infatti, a suo giudizio, che non si tenga conto dell'ampio lavoro preparatorio che l'aveva preceduta. Quanto ai contenuti, egli ritiene indispensabile fissare precisi principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega, fra cui la permanenza della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado e la creazione di due canali formativi (licei e istruzione e formazione professionale), con l'accortezza di finalizzare anche la formazione professionale all'apprendimento culturale, oltre che manuale. Restano a suo avviso alcuni margini di dubbio e incertezza, in particolare sul ruolo delle Regioni e sulla migliore collocazione del momento di scelta

da parte degli alunni fra i diversi percorsi formativi, sui quali auspica un sereno confronto con il Ministro in sede di replica. Infine, anche il senatore Mariano Delogu (Alleanza nazionale) esprime conclusivamente un giudizio positivo sugli Stati generali, che hanno consentito di sviluppare un ampio dibattito, utile ad attirare l'attenzione del Paese sui temi della scuola.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

Sfruttamento sessuale

La Sottocommissione il 12 febbraio esprime **parere favorevole** sui disegni di legge diretti a modificare gli articoli del codice penale in materia di sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori.

Mezzi di comunicazione di massa

Il 20 marzo, in sede di procedure informative, il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Nicola Bono risponde all'interrogazione del senatore Alberto Adalgisio Monticone (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo), sulla mancata emanazione del regolamento di attuazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 97 del 1995, convertito con modificazioni dalla legge n. 203 dello stesso anno, concernente la revisione delle opere a soggetto per la televisione e in particolare il divieto di trasmettere nelle ore diurne opere che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori. Al riguardo il sottosegretario ripercorre l'*iter* dello schema di regolamento, che era stato predisposto dall'autorità di Governo nel maggio del 1998 spiegando che la causa per cui non fu mai emanato è da attribuire alla mancata emissione dei pareri da parte delle commissioni parlamentari a cui fu trasmesso. Il senatore Monticone, ringraziando il Governo per la risposta chiarificatrice, auspica l'adozione sollecitata di un provvedimento specifico e invita a non incentrare l'attenzione sui temi del controllo e della vigilanza sulla produzione televisiva quanto piuttosto sull'urgenza di operare al di fuori degli stretti schemi istituzionali. Manifesta pertanto la piena disponibilità della sua parte politica a collaborare per giungere sollecitamente alla definitiva regolamentazione della materia.

Istituzione del servizio di psicologia nelle scuole

La Commissione si riunisce in sede referente il 26 marzo per esaminare il disegno di legge diretto all'istituzione sperimentale del servizio di psicologia scolastica. La relatrice Laura Bianconi (Forza Italia) ricorda come il disegno di legge in esame riprenda pressoché testualmente il testo elaborato nella precedente legislatura dalla Commissione speciale per l'infanzia. In merito a quel testo, che aveva registrato il consenso di tutte le forze politiche e che era frutto di un lungo lavoro originato da diverse iniziative legislative parlamentari, la predetta Commissione speciale aveva richiesto la sede deliberante. Tuttavia, a causa dell'esiguità delle risorse finanziarie destinate al disegno di legge, venne a mancare la necessaria convinzione per condurre l'*iter* legislativo sino al suo termine. Illustrando poi il provvedimento nel merito, la relatrice evidenzia che es-

so conferma le scelte operate nella precedente legislatura lasciando alle Regioni e all'autonomia scolastica la più ampia potestà di avviare o meno il servizio di psicologia scolastica e quindi eventualmente di organizzarlo. Inoltre, secondo la relatrice il disegno di legge potrà finalmente colmare la lacuna ormai da tempo creata che rivolge l'assistenza psicologica soprattutto agli adulti, agli adolescenti e ai minori già diagnosticati come malati senza quindi dare spazio alla prospettiva della prevenzione. L'esame prosegue con l'illustrazione dei singoli articoli. Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il 28 novembre riprende l'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti nella realtà internazionale. Si procede inoltre all'audizione, in rappresentanza del fondo internazionale d'emergenza per l'infanzia (UNICEF), del presidente del Comitato italiano, professor Giovanni Micali. Quest'ultimo svolge una breve esposizione per informare il Parlamento su quelli che sono i più importanti appuntamenti in ordine alla protezione dell'infanzia, tra i quali emerge come il più ravvicinato quello della ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo, concernenti la vendita e la prostituzione dei bambini, nonché la pornografia infantile e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Prende quindi la parola la dottoressa Donata Lodi, responsabile per le relazioni esterne del comitato italiano dell'UNICEF, la quale si limita a integrare i punti che sono stati messi in evidenza dal presidente Micali. Per quanto concerne la ratifica dei protocolli opzionali ritiene che vi sia da una parte un problema di implementazione del quadro legislativo di riferimento, dall'altra scadenze temporali legate al fatto che quello che più conta, ai fini dello sviluppo del predetto quadro normativo, è costituito non tanto dal numero dei Paesi che ratificano i trattati bensì che tra questi Paesi vi siano quelli che più contano, tra i quali certamente deve considerarsi l'Italia. Per quanto poi concerne la preparazione al 2° Congresso mondiale contro lo sfruttamento del commercio sessuale dei minori, programmato a Yokohama dal 17 al 21 dicembre 2001, la dottoressa Lodi sostiene che rispetto al precedente Congresso di Stoccolma, il quale aveva concentrato la propria attenzione sui problemi connessi al cosiddetto turismo sessuale, si impone l'esigenza di stabilire un punto forte di accordo che valga da una parte a migliorare i risultati conseguiti a Stoccolma e dall'altra ad allargare la visuale in modo da ricomprendere in generale altri fenomeni di abuso nei confronti dei minori. La dottoressa Lodi sostiene, inoltre, la necessità che le delegazioni parlamentari e governative che si recano agli appuntamenti internazionali siano le più qualificate possibili perché solo dal vivo confronto tra esperienze diverse può, a suo avviso, nascere un lavoro cooperativo che vada oltre le sedi deputate istituzionalmente all'esame dei singoli problemi come è appunto la sede delle Nazioni unite. Sarebbe anzi opportuno istituzionalizzare questo meccanismo di coinvolgi-

mento stabilendo per esempio delle norme in base alle quali un'agenzia delle Nazioni unite come è l'UNICEF renda conto al Parlamento dei fondi che essa amministra. A conclusione del dibattito, il presidente Pianetta, tenuto conto della varietà dei temi in esso toccati, invita i relatori a far pervenire alla Commissione un appunto scritto che sarà poi pubblicato agli atti parlamentari in quanto parte integrante della indagine conoscitiva.

Camera dei deputati

Commissione affari costituzionali, della Presidenza del consiglio e interni

Tratta di esseri umani

Il 14 novembre il Comitato permanente per i pareri inizia l'esame del testo unificato di alcuni progetti di legge relativi al traffico di persone. Il testo è composto da un progetto di legge della deputata Anna Finocchiaro (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e da un disegno di legge di provenienza governativa.

Il relatore Nuccio Carrara (Alleanza nazionale) illustra il contenuto del testo unificato e ricorda che nella precedente legislatura la Camera dei deputati aveva già approvato un provvedimento in materia di misure contro il traffico di persone. Il provvedimento in esame però introduce nuove fattispecie di reato e prevede un aumento delle pene qualora il reato sia commesso nei confronti di minori di diciotto anni. Nella seduta del 20 novembre il relatore formula proposta di parere di nulla osta dopo aver osservato che gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea non presentano profili problematici che investono questioni di competenza della commissione. Il Comitato approva il **parere di nulla osta** formulato dal relatore.

Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo

Il 30 gennaio il Comitato permanente per i pareri si riunisce per l'esame del disegno di legge che autorizza la ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo (New York, 6 settembre 2000), concernenti, rispettivamente, la vendita e la prostituzione dei bambini, la pornografia rappresentante fanciulli e il loro coinvolgimento nei conflitti armati. Il presidente e relatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia) illustra il contenuto del disegno di legge in esame e propone di esprimere parere favorevole, non essendovi nulla da osservare relativamente ai profili di competenza della Commissione. Il Comitato approva il **parere favorevole** formulato dal relatore.

Abuso familiare

Il 12 febbraio il Comitato permanente per i pareri inizia l'esame della proposta di legge volta a modificare il testo dell'articolo 342 *bis* del codice civile che nella vigente formulazione esclude l'adozione, da parte del giudice civile, del

decreto contenente l'ordine di protezione contro gli abusi familiari in tutti i casi in cui sia configurabile un reato perseguibile d'ufficio. Non essendovi nulla da osservare per i profili di competenza della Commissione, il Comitato approva la proposta di **parere favorevole** espressa dal presidente e relatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia).

Organi delle istituzioni scolastiche

Il Comitato permanente per i pareri inizia il 27 febbraio l'esame del nuovo testo risultante dalle modifiche apportate dalla VII Commissione in materia di organi collegiali della scuola.

Il presidente e relatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia), illustrando il contenuto del nuovo testo, premette che nel nuovo assetto delineato dall'articolo 117 della Costituzione, la disciplina della materia dell'istruzione è demandata alla competenza della legge statale, della legge regionale e delle fonti di autoregolamentazione dei singoli istituti scolastici. Ritenendo che la fonte statale debba intervenire in tale materia rispettando le competenze attribuite a questi altri soggetti, propone di esprimere sul nuovo testo un parere favorevole accompagnato da una condizione e da un'osservazione. La condizione è volta a riformulare i disposti degli articoli che disciplinano in maniera puntuale e specifica la composizione e le modalità di convocazione del consiglio della scuola e del collegio dei docenti nonché le modalità di individuazione del garante dell'utenza. Il relatore osserva, infatti, che l'attuale formulazione appare lesiva delle competenze attribuite ad altri soggetti e in particolare dell'autonomia dei singoli istituti scolastici che non potrebbero, tra l'altro, riportare il numero dei componenti del consiglio della scuola alle dimensioni delle istituzioni scolastiche e alle differenti esigenze organizzative e gestionali che ne discendono. Tramite l'osservazione, invece, s'invita la Commissione a valutare seriamente se sia opportuna la norma che inserisce le disposizioni della proposta di legge in esame tra i principi fondamentali della Costituzione, ex articolo 117.

Nelle sedute del 5 e del 6 marzo il Comitato prosegue con l'esame degli emendamenti. Intervengono i deputati Riccardo Marone (Democratici di sinistra - l'Ulivo), che dichiara voto contrario sulla proposta di parere favorevole e Remo Di Giandomenico (Unione democraticocristiana e di centro) che dichiara invece voto favorevole sulla proposta di parere del relatore, ritenendo che la stessa evidenzia adeguatamente l'esigenza di salvaguardare l'autonomia dei singoli istituti scolastici. Nessun altro chiedendo di intervenire, il Comitato approva la **proposta di parere favorevole con condizione e osservazione** formulata dal relatore.

Oratori parrocchiali

Il 13 marzo, in sede di Comitato permanente per i pareri, il relatore Giulio Schmidt (Forza Italia) illustra il contenuto della proposta di legge volta a integrare e specificare la disciplina dettata dalla legge n. 328 del 2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, al fine di definire l'apporto a tale sistema degli oratori parrocchiali, soggetti che non sono

espressamente menzionati dalla predetta legge. Il relatore osserva anzitutto che la proposta di legge è stata presentata in una data anteriore all'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 2001 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* e pertanto è stata redatta in riferimento a un assetto delle competenze tra Stato e Regioni profondamente diverso da quello attuale. Rileva, quindi, che tale disciplina non appare riconducibile al disposto dell'articolo 117, che include la normativa in materia di rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose tra quelle rientranti nella competenza esclusiva dello Stato. Questa competenza legislativa statale, infatti, è funzionalmente connessa alla realizzazione del dettato degli articoli 7 e 8 della Costituzione, ossia alla revisione dei Patti Lateranensi, per quanto attiene ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, e alla conclusione di intese, per quanto attiene ai rapporti tra lo Stato e le altre confessioni religiose. Osserva, altresì, che le disposizioni introdotte dagli articoli 3, 4 e 5 che prevedono, rispettivamente, che le Regioni debbano impegnarsi a stipulare protocolli d'intesa con le diocesi per la realizzazione di programmi e azioni per il sostegno e la valorizzazione degli oratori (articolo 3), approvare un piano regionale per la programmazione delle attività sociali da affidare agli oratori (articolo 4), prevedendo l'erogazione agli oratori di contributi finanziari (articolo 5), incidono su materie, quali l'assistenza sociale e la formazione professionale, che rientrano nella potestà legislativa esclusiva delle Regioni. Formula conclusivamente una proposta di parere favorevole con una condizione volta alla soppressione dei suddetti articoli o quanto meno alla loro riformulazione in modo tale da garantire il rispetto delle competenze costituzionalmente spettanti alle Regioni e agli enti locali. Dopo l'intervento dei deputati Sesa Amici (Democratici di sinistra - l'Ulivo), Graziella Mascia (Rifondazione comunista), Marco Boato (Gruppo misto - Verdi - l'Ulivo) tutti volti a dichiarare voto favorevole, il Comitato approva la proposta di **parere favorevole con condizione** formulata dal relatore.

Procreazione assistita

Il Comitato permanente per i pareri inizia il 21 marzo l'esame del testo unico adottato dalla Commissione affari sociali come testo base in materia di procreazione medicalmente assistita. Il presidente e relatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia) propone di esprimere un parere favorevole con osservazioni. La prima osservazione è diretta a riformulare quelle disposizioni che rimettono alla potestà regolamentare del Governo la disciplina dei requisiti tecnico-scientifici e organizzativi delle strutture autorizzate a effettuare interventi di procreazione medicalmente assistita. Egli segnala infatti che, essendo questa una materia di legislazione concorrente, tale potestà regolamentare spetta alle Regioni e non al Governo. La seconda osservazione parte dal presupposto che il provvedimento in esame incide su materie riconducibili alla potestà legislativa esclusiva dello Stato ai sensi del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, con particolare riferimento alla materia "ordinamento civile e penale", in quanto incide in misura rilevante sia sulla disciplina civilistica (regolando una fattispecie speciale del rapporto di filiazione, nonché altri profili quali l'anon-

mato della madre e il disconoscimento di paternità) sia su quella penalistica (introducendo fattispecie penali). L'osservazione segnala l'opportunità di valutare queste ultime disposizioni sia sotto il profilo della conformità al principio di legalità e di determinatezza della fattispecie penale, sia sotto il profilo della proporzionalità tra norme incriminatrici e relative sanzioni. I deputati, Sesa Amici (Democratici di sinistra - l'Ulivo), Graziella Mascia (Rifondazione comunista), Marco Boato (Gruppo misto - Verdi - l'Ulivo), Francesco Nitto Palma (Forza Italia) e Nuccio Carrara (Alleanza nazionale) dichiarano voto favorevole sulla nuova proposta di parere formulata dal relatore. Il Comitato approva la proposta di **parere favorevole con osservazioni** formulata dal relatore.

Commissione affari esteri e comunitari

Sfruttamento sessuale

La Commissione il 12 dicembre inizia la discussione sulla risoluzione Calzolaio in tema di turismo sessuale, di sfruttamento dei bambini e di commercio di materiale pedopornografico, con la quale la Commissione intende impegnare il Governo a mantenere determinati impegni in occasione della *Seconda conferenza mondiale sullo sfruttamento sessuale dei minori* (Yokohama, 17-21 dicembre 2001). È presente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Luigi Mantica. Apre il dibattito la relatrice Elena Montecchi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) la quale ritiene opportuno che alla seconda Conferenza mondiale sullo sfruttamento sessuale dei minori, prevista a Yokohama dal 17 al 21 dicembre, siano presenti rappresentanti del Governo al più alto livello. Rileva altresì l'esigenza di consolidare l'interlocuzione con organismi co-organizzatori della Conferenza, anche attraverso l'istituzione di un tavolo permanente di consultazione, che rappresenti un utile strumento per rafforzare esperienze, già in atto nell'area asiatica, volte al recupero di bambini sfruttati, nonché per tracciare linee guida di iniziative da adottare in Italia. Sottolinea altresì l'importanza dell'impegno, contenuto nel dispositivo, a valutare con gli altri Paesi europei la via di una unificazione globale dell'età in cui i minori possono dare il consenso ai rapporti sessuali e allo sfruttamento della propria immagine e del proprio corpo, alla luce dell'evoluzione della tipologia di reati inerenti allo sfruttamento sessuale di minori e al commercio di materiale pedopornografico. Evidenzia, infine, la necessità di valorizzare nel nostro Paese tutte le iniziative che rendono i bambini protagonisti della vita civile e democratica, come ad esempio il progetto delle città sostenibili delle bambine e dei bambini.

Interviene a questo punto il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Luigi Mantica il quale osserva preliminarmente che, stante la profonda diversità culturale tra la realtà italiana e quella oggetto della risoluzione, occorre procedere gradualmente all'individuazione di regole comuni su cui far confluire le varie culture. Quanto agli impegni indicati nella risoluzione, informa innanzi tutto la Commissione che la delegazione italiana alla Conferenza di Yokohama sarà guidata dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni, e che di essa faranno parte, in qualità di osservatori, anche taluni com-

ponenti della Commissione parlamentare sull'infanzia, i rappresentanti delle ONG più attive nell'impegno per la tutela dei minori e un rappresentante di un ente locale. Ritiene che ciò soddisfi pienamente l'impegno contenuto nel primo paragrafo del dispositivo. Considera accettabile anche il secondo paragrafo del dispositivo, relativo alla ratifica urgente degli atti internazionali diretti all'estirpazione del turismo sessuale, del commercio e dello sfruttamento di bambini, auspicando un analogo impegno da parte del Parlamento ad accelerare l'*iter* di ratifica di alcuni atti internazionali attualmente in esame. Quanto al terzo paragrafo del dispositivo, relativo all'istituzione di un tavolo permanente di consultazione al quale possano essere chiamate anche ONG italiane, assicura che il Governo prenderà in esame questo tipo di iniziativa, sensibilizzando al riguardo tutte le amministrazioni interessate. Ritiene altresì opportuno introdurre una piccola modifica al quarto paragrafo del dispositivo, relativo al potenziamento degli uffici competenti del Ministero degli affari esteri e all'aumento delle risorse destinate a progetti di cooperazione, nel senso di introdurre un più ampio riferimento all'organizzazione e alle risorse da destinare a progetti di cooperazione. Infine il deputato Valerio Calzolaio (Democratici di sinistra - l'Ulivo) accoglie le modifiche indicate dal rappresentante del Governo e, di conseguenza, riformula il testo della risoluzione. La Commissione **approva** quindi la risoluzione Calzolaio nella sua nuova formulazione.

*Protocolli opzionali
alla Convenzione
sui diritti
del fanciullo*

La Commissione inizia il 22 gennaio l'esame dei progetti di legge concernenti la ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo. La relatrice Angela Napoli (Alleanza nazionale) dopo aver illustrato il contenuto dei protocolli, concernenti, rispettivamente, la vendita e la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, ricorda come nella storia del diritto internazionale la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo rappresenti il trattato che annovera il maggior numero di Paesi aderenti, essendo stata ratificata da quasi tutti gli Stati del mondo, a eccezione degli Stati Uniti d'America e della Somalia. Si passa quindi a descrivere il contenuto dei singoli protocolli. Successivamente la relatrice fa notare che i progetti di legge di autorizzazione alla ratifica non contengono alcuna norma di spesa. Infatti, anche nel secondo protocollo sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, ove sono previsti eventuali programmi di assistenza a favore dei minori e la costituzione di un fondo comune delle Nazioni unite, la spesa è assicurata dagli strumenti ordinari di contribuzione volontaria erogati dagli organismi internazionali sui fondi a disposizione del Ministero degli affari esteri. Alla luce dell'importanza che rivestono i protocolli in questione, la relatrice conclude invitando la Commissione a procedere rapidamente alla definizione dell'*iter*. Alla seduta del 7 febbraio il presidente Gustavo Selva (Alleanza nazionale) comunica che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni I, II, IV, VII, XI e XII. Avverte, inoltre, che non sono stati presentati emendamenti: la Commissione delibera, dunque, di conferire alla relatrice il mandato a riferire in senso favorevole all'Assemblea.

*Asili nido***Commissione affari sociali**

Il 10 ottobre la Commissione prosegue l'esame della proposta di legge in materia di asili nido. È presente la sottosegretaria di Stato per il Lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini. Il presidente Giuseppe Palumbo (Forza Italia) avverte che è stata assegnata alla Commissione, in sede referente, anche la proposta di legge Valpiana recante materia identica a quella delle proposte di legge già in esame. Apre il dibattito la deputata Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) la quale, dopo aver sottolineato come la proposta di legge Turco, che ripropone il testo approvato dalla Commissione affari sociali durante la XIII legislatura, sia la più completa, pone in evidenza l'importanza di ricomprendere gli asili nido nell'ambito dei servizi sociali e non più nei servizi a domanda individuale. Dopo aver osservato che tale affermazione fondamentale non è presente peraltro nella proposta di legge del deputato Burani Procaccini, l'onorevole Valpiana evidenzia l'importanza di garantire l'inserimento negli asili nido anche dei bambini disabili e dei bambini in condizione di particolare disagio e difficoltà.

Segue l'intervento della deputata Maria Burani Procaccini (Forza Italia) la quale respinge i rilievi critici formulati dalla deputata Valpiana in ordine all'inserimento, tra gli obiettivi cui è finalizzato l'asilo nido, anche di quello volto al sostegno delle famiglie nelle scelte educative. L'onorevole Procaccini ritiene che sia invece fondamentale garantire la piena libertà delle famiglie di scegliere, a fronte di un'ampia gamma di soluzioni educative, quella che ritengono più adeguata, per evitare che esse siano costrette a scegliere il servizio pubblico unicamente per mancanza di risorse. Si sofferma, infine, sull'esigenza di assicurare un'adeguata formazione del personale che, stante la funzione socioeducativa dell'asilo nido, deve essere altamente specializzato. Seguono gli interventi delle deputate Katia Zanotti (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e Carla Mazzuca Poggolini (Margherita- Democrazia e libertà - l'Ulivo), la quale si riserva di presentare eventualmente emendamenti migliorativi una volta presa visione del testo che la relatrice riterrà opportuno predisporre. Interviene a questo punto la sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini, la quale osserva che è in corso un lavoro di concerto tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Dipartimento delle pari opportunità per la predisposizione di un testo sul servizio degli asili nido che tenga conto anche del lavoro parlamentare svolto, rispetto al quale esprime apprezzamento. Concordando con quanto osservato dalla deputata Valpiana, ritiene necessario coinvolgere al riguardo anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Assicura, comunque, che il testo del Governo si aggiungerà alle proposte di legge già all'esame della Commissione, non discostandosi molto da queste ultime. L'esame delle proposte di legge prosegue nella seduta dell' 11 ottobre. In tale sede intervengono la deputata Maura Cossutta (Comunisti italiani, Gruppo misto) e il deputato Francesco Paolo Lucchese (Unione democraticocristiana e di centro). Quest'ultimo ritiene innanzi tutto opportuna una riflessione sull'attuale normativa in materia sia di astensione obbligatoria per le lavoratrici madri sia di congedi parentali; giudica, in particolare, insufficiente limitare a tre mesi dopo il

parto l'astensione obbligatoria, dal momento che a tre mesi un bambino non è ancora pronto, a suo avviso, per essere inserito in un asilo nido. Interviene, infine, la deputata Livia Turco (Democratici di sinistra - l'Ulivo), la quale sottolinea l'importanza di prevedere un adeguato finanziamento della legge che verrà varata, precisando che l'esiguità dello stanziamento previsto nella sua proposta di legge era stato in realtà determinato nella legislatura precedente dalla scarsità delle risorse disponibili cui allora si poteva attingere.

Il presidente Giuseppe Palumbo, in sostituzione della relatrice Francesca Martini (Lega Nord Padania), richiama, infine, l'attenzione sull'esigenza di valorizzare, anche all'interno delle proposte di legge in esame, il rapporto tra bambini e anziani, che può a suo avviso portare enorme giovamento sia ai fanciulli sia, soprattutto, alle persone anziane. La sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini si riserva di intervenire in una fase ulteriore dell'*iter* del provvedimento. La Commissione delibera, quindi, di nominare un Comitato ristretto.

Il 19 marzo la Commissione prosegue in sede referente l'esame delle proposte in tema di asili nido. In questa seduta il Presidente procede all'abbinamento di tre nuovi disegni di legge a quelli già esistenti in quanto vertenti sulla stessa materia.

Allattamento al seno

La Commissione il 17 ottobre inizia la discussione della risoluzione Valpiana in tema di allattamento al seno.

La deputata Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista), dopo aver premesso che la risoluzione trae spunto dal fatto che la prima settimana di ottobre è dedicata in tutto il mondo alla promozione dell'allattamento materno, rileva come nell'ultimo decennio in Italia, a fronte di un'accresciuta consapevolezza a livello mondiale circa i vantaggi dell'allattamento materno, non si sia registrato un incremento che vada in tale direzione per svariate ragioni. Denuncia al riguardo una generale perdita di cultura con riferimento all'allattamento al seno, una inadeguata campagna di informazione pubblicitaria, che spesso porta a considerare alternativo l'allattamento al seno e l'allattamento artificiale, nonché le condizioni eccessivamente medicalizzate che ormai caratterizzano l'evento della nascita. In questo contesto, ritiene sia un dovere della Commissione ribadire il diritto di ogni donna ad allattare e di ogni bambino a essere allattato. Dopo aver ricordato che il riconoscimento del diritto all'allattamento al seno è presente in molti atti e accordi internazionali, l'onorevole Valpiana richiama la campagna internazionale promossa dall'OMS e dall'UNICEF per la promozione dell'allattamento materno. Intervengono poi i deputati Eolo Giovanni Parodi (Forza Italia), Giacomo Baiamonte (Forza Italia), Augusto Battaglia (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e Gianni Mancuso (Alleanza nazionale) i quali dichiarano di condividere pienamente i contenuti della risoluzione presentata dalla deputata Valpiana. Prende, poi, la parola il presidente Francesco Paolo Lucchese (Unione democraticocristiana e di centro) che sottolinea l'importanza dell'allattamento al seno ai fini di un sano sviluppo fisico e psicologico del bam-

bino e riporta la sua lunga esperienza come pediatra neonatologo. Il presidente, dopo aver evidenziato come progressivamente sia venuta meno la cultura dell'allattamento al seno, rileva come negli ultimi anni si registri una certa inversione di tendenza anche se notevoli rimangono tuttora le difficoltà che ostacolano l'allattamento materno. Richiama al riguardo l'esigenza di prevedere, oltre a un'adeguata formazione del personale sanitario degli ospedali, anche organici sufficienti che consentano la pratica dell'allattamento al seno. Concorda poi sull'esigenza di prolungare il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro: ciò, a suo avviso, consentirebbe alle lavoratrici madri di allattare anche oltre i tre mesi successivi al parto e, inoltre, posticiperebbe l'ingresso del bambino negli asili nido, atteso che a tre mesi un bambino non è ancora pronto psicologicamente a essere inserito in simili strutture. Richiama al riguardo le proposte di legge sull'assistenza al neonato presentate nella scorsa legislatura, precisando di aver ripresentato quella recante la sua firma.

In conclusione la deputata Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista), intervenendo in replica, ringrazia i colleghi intervenuti dando loro atto della conoscenza del problema e della sensibilità dimostrata sull'argomento. Sulla base delle considerazioni emerse nel corso della discussione, ritiene opportuno aggiungere due punti nel dispositivo della risoluzione, chiedendo in primo luogo che il Governo si impegni a prendere in considerazione l'opportunità di prolungare il periodo di astensione obbligatoria dopo il parto per le lavoratrici madri per favorire in tal modo la prosecuzione dell'allattamento al seno e, in secondo luogo, che il Governo si impegni ad assicurare l'organizzazione e il funzionamento delle banche del latte su tutto il territorio nazionale. Si riserva pertanto di presentare una nuova formulazione della risoluzione.

L'esame del provvedimento prosegue e si conclude il 18 ottobre con l'**approvazione** della risoluzione Valpiana nel testo riformulato.

*Protocolli opzionali
alla Convenzione
sui diritti del fanciullo*

Il 24 gennaio la Commissione si riunisce in sede consultiva per esprimere il proprio parere sulle proposte di legge riguardanti la ratifica dei due protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo, concernenti, rispettivamente, la vendita, la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile, nonché il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. È presente il sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali Grazia Sestini. La relatrice Grazia Labate (Democratici di sinistra - l'Ulivo) ricorda come la nostra legislazione abbia già da tempo assunto nei suoi principi ispiratori, la lotta contro i fenomeni di sfruttamento e violenza sui minori e richiama le leggi nazionali più importanti al riguardo, tra le quali merita particolare menzione la legge n. 269 del 1998, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù*. Si sofferma, poi, a illustrare la composizione dei singoli protocolli. Interviene la deputata Maria Burani Procaccini (Forza Italia), che sottolinea la particolare importanza del disegno di legge di ratifica in esame anche in considerazione del fatto che la Commissione giustizia ha avviato la discussione di alcune proposte di legge sulla pe-

pedofilia. Al riguardo ricorda come lei stessa abbia fatto presente l'esigenza di coinvolgere anche la Commissione affari sociali nell'esame dei provvedimenti in questione. A suo avviso il provvedimento sulla pedofilia che verrà licenziato dalle Commissioni giustizia e affari sociali (nella speranza che, come da più parti si auspica, tali Commissioni possano lavorare congiuntamente su tale tema) dovrà necessariamente tener conto di quanto contenuto nel protocollo concernente la vendita e la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile. Ciò consentirà di completare l'opera avviata con la legge n. 269 del 1998, volta, appunto, a garantire la tutela dei minori dallo sfruttamento in generale e da quello a fini sessuali in particolare. In qualità di presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia lamenta poi il fatto che tale organismo non possa intervenire in maniera incisiva nell'*iter* dei suddetti progetti di legge in materia di pedofilia. Preannuncia, quindi, che la Commissione da lei presieduta, nell'ambito della relazione che è tenuta a presentare alle Camere, dedicherà un apposito capitolo proprio al tema della pedofilia. Il presidente Giuseppe Palumbo (Forza Italia) si dichiara particolarmente sensibile al tema dello sfruttamento dei minori, considerata la sua provenienza da una città come Catania, che in Italia ha il primato della più alta percentuale di delinquenza minorile. Sottolinea come a suo avviso tale problema sia strettamente connesso ai fenomeni della dispersione scolastica e della povertà, che caratterizzano in particolar modo alcune zone del Paese. Intervengono, infine, i deputati Giacomo Baiamonte (Forza Italia), Luana Zanella (Gruppo misto, Verdi - l'Ulivo) e Domenico Di Virgilio (Forza Italia) i quali concordano nel sottolineare l'importanza della prevenzione. Segue, da ultimo, l'intervento di Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) la quale, quanto alla proposta di parere formulata dal relatore, ritiene siano inopportuni i paragrafi in cui si richiamano espressamente il conflitto afgano e la situazione di quel Paese, considerato che si tratta di esprimere un parere su un tema di carattere generale. Inoltre, con riferimento al protocollo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, ricorda come l'Italia, con la legge 8 gennaio 2001 n. 2, *Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n.191, in materia di arruolamento dei minorenni*, abbia abrogato la norma che prevede la possibilità di arruolare i minorenni. A suo avviso sarebbe quindi illegale lo spot della Marina militare, tuttora diffuso dai *mass media*, che invita i ragazzi di diciassette anni ad arruolarsi in quell'arma.

Interviene, poi la sottosegretaria di Stato al lavoro e alle politiche sociali Grazia Sestini la quale assicura che in Italia, poiché le accademie militari sono equiparate alle scuole, non è consentito l'arruolamento di allievi di scuole militari in azioni di guerra, a differenza del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America dove, in caso di necessità, questo è previsto. La Commissione, all'unanimità, approva, quindi, la proposta di **parere favorevole** del relatore.

Pedofilia

La Commissione inizia il 27 febbraio in sede consultiva l'esame delle proposte di legge in tema di misure contro la pedofilia. La relatrice Maria Burani Procaccini (Forza Italia) rileva che i progetti di legge in questione re-

cano disposizioni che rientrano nella competenza della Commissione affari sociali, quali il trattamento farmacologico e psicoterapeutico per soggetti condannati per pedofilia; propone quindi di sollevare un conflitto di competenza, nel senso di chiedere l'assegnazione dei provvedimenti in esame alle Commissioni giustizia e affari sociali riunite. La Commissione accoglie la proposta.

Oratori parrocchiali

Il 12 marzo la Commissione esamina in sede referente i disegni di legge concernenti la valorizzazione della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali. Le finalità del provvedimento in esame consistono nel riconoscere la funzione sociale ed educativa attuata dagli oratori parrocchiali nei confronti dei minori, in una logica di integrazione dell'impegno educativo della scuola e della famiglia. Il relatore Francesco Paolo Lucchese (Unione democraticocristiana e di centro) rileva che attualmente l'unico riconoscimento giuridico di tali realtà è riscontrabile nella legislazione fiscale che equipara gli oratori agli edifici di culto ai fini della determinazione della base imponibile per l'imposta sui fabbricati. Egli sostiene che il provvedimento in esame può in realtà essere letto come la risposta alle sollecitazioni sollevate da alcune recenti leggi. In particolare, ricorda la legge quadro n. 328 del 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, ai sensi della quale lo Stato, le Regioni e gli enti locali riconoscono e agevolano il ruolo degli enti operanti nei servizi sociali, tra cui gli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese. Il relatore richiama, inoltre, la legge 28 agosto 1997, n. 285, recante disposizioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, nella parte in cui auspica il coinvolgimento degli enti locali e delle istituzioni pubbliche e private per la promozione dei diritti e la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza.

La seduta prosegue con l'illustrazione del contenuto dei singoli articoli delle proposte di legge. Interviene la deputata Katia Zanotti (Democratici di sinistra - l'Ulivo) la quale non ritiene ammissibile che una legge nazionale intervenga così pesantemente nella sfera regionale, prevedendo la stipula di protocolli d'intesa con le diocesi e l'approvazione di piani regionali che abbiano specifica attenzione alla promozione delle attività svolte dagli oratori parrocchiali che, peraltro, rappresentano soltanto uno dei molteplici soggetti educativi pubblici e privati. Segue l'intervento di Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) che ritiene che la proposta di legge presenti profili di incostituzionalità all'articolo 2, in quanto si stabilisce una discriminazione nei confronti dei giovani che per motivi personali o confessionali non frequentano gli oratori, ma altri centri aggregativi, ai quali non è riconosciuta una funzione educativa. Il presidente, ritenendo che non sia possibile concludere l'esame preliminare nei termini stabiliti, preannuncia che chiederà al Presidente della camera di differire l'inizio dell'esame da parte dell'Assemblea. Il seguito dell'esame è rinviato al giorno successivo quando viene data lettura della lettera predisposta a tale scopo.

Commissione bilancio, tesoro e programmazione

Tratta di esseri umani

La Commissione inizia il 15 novembre l'esame del testo unificato in tema di traffico di persone in presenza del sottosegretario di Stato per l'Economia e le finanze Vito Tanzi.

Il relatore Gioacchino Alfano (Forza Italia) si sofferma sui profili di carattere finanziario del testo in esame. In particolare, si sofferma sull'articolo 4 diretto a destinare i proventi derivanti dalla confisca dei beni, comminata a seguito di sentenza di condanna per uno dei reati previsti dal disegno di legge, alla realizzazione di programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime. Illustra, poi, l'articolo 5 che assicura l'assistenza e protezione degli stranieri vittime del reato di tratta, e l'articolo 6 concernente l'organizzazione di corsi di addestramento del personale, di incontri internazionali nonché di altre iniziative volte a prevenire la tratta di persone.

Interviene, quindi, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vito Tanzi il quale fa presente che, mentre l'articolo 4 non comporta problemi di ordine finanziario, ad avviso del Governo le disposizioni recate dagli articoli 5 e 6 del provvedimento appaiono suscettibili di recare oneri non quantificati a carico del bilancio dello Stato privi della necessaria copertura finanziaria.

In conclusione, la Commissione approva la proposta di **parere favorevole con condizioni** volte a garantire la copertura finanziaria del disegno di legge.

L'esame continua il 20 novembre con l'illustrazione degli emendamenti, che recepiscono il contenuto delle condizioni formulate dalla Commissione bilancio. La Commissione formula a questo punto parere in parte favorevole e in parte contrario sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea.

Organi delle istituzioni scolastiche

Il Comitato permanente per i pareri inizia il 27 febbraio l'esame del testo base adottato dalla Commissione di merito nella seduta del 21 febbraio 2002 riguardante la disciplina in materia di organi collegiali della scuola. È presente la sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze Maria Teresa Armosino.

Il relatore Giuseppe Ferruccio Saro (Forza Italia), osserva che questo testo ha carattere esclusivamente ordinamentale e ritiene che il provvedimento non presenti profili problematici dal punto di vista delle conseguenze finanziarie.

La sottosegretaria Maria Teresa Armosino esprime però il dubbio che, data l'assenza di un'espressa clausola di invarianza finanziaria, la presenza di un soggetto esterno all'istituzione scolastica nel nucleo di valutazione del funzionamento dell'istituto possa determinare oneri a carico del bilancio dello Stato. Alla luce di questa preoccupazione, il relatore formula proposta di parere favorevole con condizione volta a specificare che dall'attuazione della legge non derivino nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Il Comitato approva la proposta di parere formulata dal relatore. Nella seduta del 5 marzo il Comitato inizia l'esame della proposta sugli organi collegiali della scuola alla presenza del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vito Tanzi. Il presidente Gaspare Giudice (Forza Italia) osserva che la Commissione cultura

ha concluso l'esame del provvedimento in sede referente recependo la condizione posta dalla Commissione bilancio. Con riferimento alle proposte di modifica trasmesse dall'Assemblea, suggerisce una proposta di parere contrario sugli emendamenti che risultano sprovvisti di idonea quantificazione e copertura finanziaria, esprime invece parere favorevole sui restanti emendamenti. Nessuno chiedendo di parlare, il Comitato approva la proposta di **parere favorevole con condizione** formulata dal relatore.

Commissione cultura, scienza e istruzione

Attività sportive

Il 29 novembre la Commissione procede all'interrogazione del sottosegretario per l'Istruzione, l'università e la ricerca scientifica Stefano Caldoro sul tema delle attività sportive scolastiche.

Il deputato Paolo Santulli (Forza Italia), esprime alcune perplessità sui contenuti di una pagina del televideo della RAI relativa al mancato svolgimento delle sei ore di attività sportiva pomeridiana e sottolinea come tutto ciò abbia determinato disfunzioni e "scompiglio" nel mondo della scuola. Rileva, tra l'altro, che il progetto nazionale per la scuola delle attività motorie presportive e sportive, relativo alle scuole di ogni ordine e grado e finalizzato alla partecipazione della totalità degli alunni, con particolare attenzione a quelli disabili, è stato previsto dal protocollo d'intesa tra il CONI e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sottoscritto nel 1997 e mai abrogato, che assicurava il pieno sostegno a ogni intervento atto a favorire la completa e più efficace attuazione del suddetto progetto. Dopo aver richiamato i contenuti di numerose circolari ministeriali nelle quali si affermava che le iniziative rivolte a tutti gli alunni dovessero diventare uno strumento significativo di aggregazione sociale, il deputato si chiede quali siano le reali intenzioni del ministro e del Governo in materia. Sarebbe opportuno precisare, a suo avviso, ai dirigenti scolastici che le ore extracurricolari destinate alle attività sportive scolastiche, pur rientrando nei progetti del Piano di offerta formativa, debbono essere considerate come attività istituzionali, diversificate dagli altri progetti e che non necessitano di contrattazione.

Il sottosegretario Caldoro, rispondendo all'interrogazione, sottolinea la necessità che nei futuri programmi scolastici venga prevista la valorizzazione della pratica sportiva nelle scuole. Nel rassicurare il deputato interrogante sul fatto che il Governo presta una particolare attenzione alla questione, segnala che sono state già attivate alcune iniziative, tra le quali richiama, in particolare, l'istituzione di un tavolo di confronto con i rappresentanti del CONI.

Organi delle istituzioni scolastiche

La Commissione inizia l'11 dicembre l'esame di alcune proposte di legge recanti disposizioni in materia di organi collegiali della scuola.

Dopo un breve dibattito tra il presidente Ferdinando Adornato (Forza Italia) e il deputato Giuseppe Gambale (Margherita - Democrazia e libertà - l'Ulivo) circa l'abbinamento delle tre proposte di legge e la conseguente scelta di un

testo unificato da adottare come testo base, la relatrice Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord Padania) elenca alcuni provvedimenti disciplinanti gli organi collegiali attuali. Osserva, inoltre, che gli organi collegiali della scuola si collocano a livello di circolo (nelle scuole materne ed elementari) e di istituto (nelle scuole secondarie) e che sono i seguenti: il consiglio di intersezione (nelle scuole materne), di interclasse (nelle scuole elementari) oppure di classe (negli istituti secondari); il collegio dei docenti; il consiglio di circolo o di istituto e il comitato per la valutazione del servizio dei docenti. Dopo aver rilevato che le proposte di legge in esame sono sostanzialmente identiche, si sofferma quindi sui contenuti degli articoli diretti, a suo avviso, a enucleare norme di principio generali, lasciando ampio margine al potere regolamentare di ogni singola istituzione scolastica. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Il 15 gennaio la Commissione prosegue in sede referente l'esame delle proposte di legge. Interviene la deputata Angela Napoli (Alleanza nazionale) che chiede l'abbinamento della sua proposta di legge alle altre, con l'intesa che tale abbinamento concernerà solo la parte corrispondente della sua proposta di legge. La relatrice Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord Padania) condivide la richiesta di abbinamento, e illustra il contenuto della proposta che reca norme concernenti gli organismi di partecipazione e di responsabilità e le strutture di supporto all'autonomia didattica, di ricerca e sviluppo delle istituzioni scolastiche. Una volta approvato l'abbinamento, la deputata Angela Napoli, considerata la rilevanza della materia, propone l'istituzione di un comitato ristretto, in modo da accelerarne l'*iter* parlamentare. Il presidente Ferdinando Adornato (Forza Italia), trattandosi di un provvedimento di una certa rilevanza, ritiene più opportuno procedere alla discussione preliminare.

Rinvia, pertanto, il seguito dell'esame alla seduta del 22 gennaio, ma poiché in questa sede nessuno chiede di intervenire, l'esame riprende il giorno successivo al solo fine di deliberare un programma di audizioni informali da svolgere in sede di comitato ristretto.

Il dibattito ha inizio nella seduta del 24 gennaio alla presenza della sottosegretaria di Stato all'Istruzione, università e ricerca scientifica Valentina Aprea. Si apre con l'intervento della deputata Franca Bimbi (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo) che richiama i principi ispiratori delle proposte di legge presentate dai rappresentanti del centrosinistra: la scuola intesa come "comunità educativa", l'autonomia didattica, organizzativa e amministrativa e l'autonomia nell'ambito della ricerca e dello sviluppo e degli strumenti di autovalutazione. A questo punto l'onorevole Bimbi esprime un giudizio positivo sulla previsione, contenuta nella proposta di legge Adornato (Forza Italia), di istituzioni che interagiscono con il governo del territorio. Esprime, invece, la contrarietà del suo gruppo sia sulla creazione di un consiglio di amministrazione, che configura un modello di scuola-azienda anche dal punto di vista organizzativo, sia sulla presenza al suo interno di soggetti esterni alla scuola. Interviene la deputata Titti De Simone (Rifondazione comunista) la quale, dopo aver illustrato i contenuti di una proposta di legge che il suo gruppo ha intenzione di presentare presto, dichiara di ritenere molto difficile po-

ter pervenire a una mediazione che consenta di giungere alla predisposizione di un testo base condiviso da tutti dal momento che i provvedimenti in esame configurano filosofie e proposte diverse. In conclusione, nel rilevare l'importanza di un'ampia discussione parlamentare sulle tematiche della scuola, preannuncia l'ostruzionismo del gruppo di Rifondazione comunista qualora il Governo intenda ricorrere allo strumento della delega per l'esame di tali questioni.

Il dibattito prosegue con l'intervento della deputata Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo), la quale suggerisce che ogni gruppo espliciti quelli che considera i punti fondamentali e irrinunciabili su questa materia, per poi procedere subito dopo allo svolgimento di una serie di audizioni di rappresentanti del mondo della scuola. A tal fine, richiama due elementi importanti per il suo gruppo, che si riferiscono alla predisposizione di un regolamento di amministrazione contabile e alla questione del contratto per i capi d'istituto. Infine, il deputato Andrea Colasio (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo) non condivide il rilievo della deputata De Simone in merito alle profonde differenze di filosofia e di proposte contenute nei testi in esame e ritiene, al contrario, proficuo lavorare su diversi modelli organizzativi. Dopo la chiusura dell'esame preliminare da parte del presidente Ferdinando Adornato interviene in sede di replica la sottosegretaria di Stato all'Istruzione, università e ricerca scientifica Valentina Aprea, il quale precisa che il Governo si riserva di presentare proposte in materia dopo la conclusione del dibattito in Commissione. Sottolinea il fatto che il Governo e il Parlamento debbono conciliare i propri interventi con le previsioni del nuovo testo del titolo V della Costituzione, sulle Regioni, le Province e i Comuni, che prevede, oltre a una nuova ripartizione tra Stato e Regioni delle competenze legislative in materia di scuola, un'espressa "costituzionalizzazione" dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. La Sottosegretaria, di fronte alla richiesta di chiarimenti sul "rapporto Bertagna" da parte della deputata Piera Capitelli, precisa che quest'ultimo prescinde dalle dimensioni normative del sistema e che spetta al Governo confrontarlo con il nuovo contesto. La relatrice Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord Padania), pur condividendo l'esigenza, sottolineata dal rappresentante del Governo, di tener conto della modifica del titolo V della Costituzione, esprime, a titolo personale, la propria perplessità sulla costituzionalizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, che crea il rischio di autoreferenzialità della scuola italiana. Rileva, inoltre, le differenze esistenti tra le proposte di legge del centrosinistra e di rifondazione comunista, che entrano molto nel dettaglio delle problematiche relative agli organi collegiali, e quelle presentate dai rappresentanti della maggioranza, che demandano le decisioni alle singole istituzioni scolastiche. Propone, quindi, di procedere alla costituzione di un comitato ristretto, con il compito di svolgere una serie di audizioni informali delle organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo della scuola. Segue la richiesta da parte delle deputate Titti De Simone, Piera Capitelli e Giovanna Grignaffini (Democratici di sinistra - l'Ulivo), di ampliare la platea dei soggetti da udire.

Il 30 gennaio vengono ascoltati i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali della scuola e alcune organizzazioni studentesche. La Commissione il 14 febbraio prosegue l'esame in sede referente. Il presidente avverte che il comitato ristretto non è riuscito a pervenire alla redazione di un testo unificato ampiamente condiviso, la Commissione adotta quindi, su proposta del relatore, una delle proposte di legge in esame quale testo base per il seguito dell'esame in sede referente, fatta salva la facoltà del relatore e di tutti i deputati di presentare proposte emendative al testo base adottato.

Nella seduta del 19 febbraio vengono presentati emendamenti e subemendamenti al testo base mentre nella seduta del 20 febbraio, alla presenza del ministro per l'Istruzione, l'università e la ricerca scientifica Letizia Moratti, vengono esaminati gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 ai quali si aggiungono i pareri espressi dal relatore e dal Governo sugli emendamenti e sui subemendamenti riferiti all'articolo 3.

L'intervento del ministro Moratti è diretto a sottolineare l'importante ruolo svolto dalle forze politiche di minoranza nell'inserimento della proposta di legge in titolo all'ordine del giorno della Commissione. Nel giudicare significativo il lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, il Ministro esprime il proprio rammarico per il fatto che non si sia potuti pervenire all'elaborazione di un testo unificato. Con riferimento al concetto di partecipazione, precisa che si tratta di un grande valore per il Governo, ritenendo che, alla luce dell'introduzione dell'autonomia nel mondo della scuola, le forme di partecipazione debbano essere le più libere possibili. Ella precisa, tuttavia, che si deve trattare di un tipo di partecipazione responsabile nel senso che alle funzioni che si svolgono deve corrispondere una responsabilità precisa. Per quanto concerne i dirigenti scolastici, precisa quindi che il relativo contratto che è stato firmato è in linea con le previsioni del decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001 e che tale provvedimento prevede che il dirigente sia responsabile della gestione e dei risultati. Si prevedono, quindi, per i dirigenti scolastici poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione. Soffermandosi sul rapporto tra la famiglia e la scuola, dichiara la propria contrarietà al subemendamento Sasso che prevede la soppressione del "patto educativo tra famiglie e docenti", previsto da un emendamento del relatore. Ritiene inaccettabile questa proposta di modifica, poiché ritiene fondamentale la previsione di un patto educativo tra famiglie e docenti, che deve essere valorizzato con il contributo degli organi di governo della scuola. In conclusione, rileva che le divergenze con le opposizioni si evidenziano in particolare su tale questione, poiché queste ultime sono meno vicine alle famiglie.

L'esame continua il 21 febbraio, alla presenza della sottosegretaria di Stato all'Istruzione, università e ricerca scientifica Valentina Aprea. In questa sede intervengono i deputati Piera Capitelli e Domenico Volpini (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo) che rilevano una contraddizione tra i compiti attribuiti al dirigente scolastico e il fatto che a quest'ultimo vengono indicati i criteri per la direzione del personale. Nel precisare che i compiti del responsabile dei servizi sono determinati dal contratto di lavoro, sarebbe stato, a loro avviso, preferi-

bile una diversa impostazione della norma. Si passa quindi alla votazione degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti agli articoli da 3 a 16.

Nella seduta del 28 febbraio il presidente Ferdinando Adornato comunica che sono pervenuti i pareri della Commissione affari costituzionali, della presidenza del consiglio e interni e della Commissione bilancio, tesoro e programmazione, mentre la Commissione lavoro pubblico e privato ha respinto sia la proposta di parere favorevole del relatore sia la proposta alternativa di parere contrario presentante nel corso dell'esame in sede consultiva. Si procede quindi al coordinamento formale delle proposte in base ai pareri ottenuti e si delibera di introdurre l'articolo aggiuntivo proposto dal relatore, diretto a statuire che dall'attuazione della presente legge non debbono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

*Protocolli opzionali
alla Convenzione sui
diritti del fanciullo*

Il 22 gennaio la Commissione si riunisce in sede consultiva per esprimere il proprio parere alla Commissione affari esteri sulle proposte di legge riguardanti la ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. La relatrice Simonetta Licastro Scardino (Forza Italia), dopo aver illustrato il contenuto dei due protocolli, precisa che ogni Stato, entro due anni dall'entrata in vigore del Protocollo, dovrà presentare un rapporto al Comitato dei diritti del fanciullo di Ginevra con informazioni dettagliate sulle misure adottate a livello nazionale per attuare i protocolli. Considerato che i progetti di legge di autorizzazione alla ratifica non contengono alcuna norma di spesa, formula una proposta di parere favorevole.

L'esame riprende il giorno seguente con l'intervento della deputata Franca Bimbi (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo) la quale, nel preannunciare il voto favorevole del suo gruppo sulla ratifica dei due protocolli opzionali, richiama le politiche innovative attuate dal centrosinistra in particolare con la legge n. 269 del 1998, recante *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*.

Esprimono voto favorevole a nome del proprio gruppo le deputate Piera Capitelli (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord Padania). Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di **parere favorevole** del relatore.

Commissione difesa

*Protocolli opzionali
alla Convenzione sui
diritti del fanciullo*

La Commissione il 14 gennaio si riunisce in sede consultiva per esprimere il proprio parere alla Commissione affari esteri sulle proposte di legge riguardanti la ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo. È presente il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli.

Il relatore Tonino Loddo (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo), dopo aver ricordato che il protocollo opzionale all'esame della Commissione è

volto a impedire l'arruolamento obbligatorio nelle forze armate degli Stati aderenti di persone di età inferiore a 18 anni, illustra la sua proposta di parere favorevole. Osserva in proposito che l'arruolamento nelle forze armate italiane può avvenire al compimento del diciassettesimo anno d'età, ma solo su base volontaria e con il consenso dei genitori, senza quindi che ciò costituisca violazione degli obblighi assunti con il protocollo opzionale. Concordano alla formulazione di un parere favorevole i deputati Roberto Lavagnini (Forza Italia), Silvana Pisa (Democratici di sinistra - l'Ulivo). La Commissione approva la proposta di **parere favorevole**.

Commissione giustizia

Tratta di esseri umani

La Commissione il 10 ottobre prosegue in sede referente l'esame del testo unificato in materia di traffico di persone, alla presenza del ministro delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo e della sottosegretaria di Stato per la Giustizia Jole Santelli. La relatrice Anna Finocchiaro ricorda preliminarmente che la proposta di legge da lei presentata è il frutto di una discussione approfondita, svoltasi nella scorsa legislatura. Per quanto riguarda invece il disegno di legge di provenienza governativa, la relatrice osserva che esso ripropone l'impianto originario della normativa proposta nella precedente legislatura, eliminando il riferimento al reato di tipo associativo. L'onorevole Finocchiaro procede, quindi, all'esame analitico delle norme contenute nel testo unificato evidenziando come, per una migliore definizione del fenomeno, sia stata operata una distinzione tra riduzione in servitù e schiavitù, intendendo per servitù la condizione di soggezione continuativa di una persona costretta mediante violenza, minaccia o abuso di autorità, all'accattonaggio oppure a prestazioni sessuali o lavorative. Interviene a questo punto il ministro delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo la quale conviene con la deputata Finocchiaro sull'opportunità di riconsiderare alcune norme dell'impianto. Ella osserva, inoltre, che la servitù comporta una parziale riduzione della libertà e appare meno grave rispetto alla schiavitù, che è l'assoluta riduzione della persona a cosa. A questo proposito, il Ministro ritiene necessario evidenziare il carattere continuativo della condizione di servitù per meglio distinguerla da situazioni occasionali. Interviene il presidente Nino Formino (Forza Italia), esprimendo la necessità di acquisire dati più precisi in materia, con particolare riferimento alla tratta finalizzata all'espanto degli organi, e ritiene perciò di dover svolgere una discussione più ampia e documentata in altra seduta. Il dibattito riprende il 16 ottobre. Interviene dapprima il deputato Francesco Bonito (Democratici di sinistra - l'Ulivo) il quale, dopo aver ricordato che la proposta di legge in esame è frutto del recepimento delle istanze internazionali in materia di tratta e riduzione in schiavitù, auspica che con la tardiva presentazione di un disegno di legge del Governo non si intendano frapporre ostacoli alla rapida approvazione di tale proposta che risulta di indubbia validità sotto il profilo tecnico. A tali questioni risponde il deputato Luigi Vitali (Forza Italia), il quale rileva co-

me il fatto che all'onorevole Finocchiaro sia stato confermato il mandato di relatore dimostri la volontà di riconoscerle l'impegno profuso nella passata legislatura: la maggioranza, dunque, non vuole ostacolare l'iter del provvedimento ma soltanto approfondire alcuni aspetti nuovi introdotti con il disegno di legge governativo.

La Commissione prosegue l'esame del testo di legge il 17 ottobre. Tale seduta è interamente dedicata a risolvere la questione sollevata dal presidente del gruppo dei democratici di sinistra finalizzata a chiedere l'inserimento nel calendario dell'Assemblea della proposta di legge di iniziativa della Finocchiaro. Conclusasi positivamente tale questione, l'esame riprende il 26 ottobre alla presenza del ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Il presidente Gaetano Pecorella (Forza Italia) avverte che sono stati presentati emendamenti e articoli aggiuntivi al disegno di legge del Governo, adottato come testo base, sui quali, quindi, la relatrice Anna Finocchiaro e il ministro Prestigiacomo esprimono il proprio parere.

La seduta del 13 novembre si apre con l'illustrazione da parte della relatrice del testo unificato definito a seguito del confronto con il rappresentante del Governo.

Il giorno successivo il presidente Pecorella, avverte che sono stati presentati nuovi emendamenti al testo unificato in esame e invita la relatrice e il rappresentante del Governo a esprimere un nuovo parere su di essi.

Dopo un breve confronto tra i deputati circa la differenza tra il termine tratta e il termine traffico di persone, il presidente avverte che il testo unificato, come modificato dagli emendamenti approvati, sarà trasmesso alle Commissioni per i pareri di competenza. Rinvia pertanto il seguito dell'esame alla seduta del giorno seguente. In tal sede, dopo aver dato conto dei pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione bilancio, il presidente preannuncia la presentazione in Assemblea di un emendamento diretto a recepire le condizioni poste dalla V Commissione, volte a sopprimere l'articolo 5 ("Norme di coordinamento") e a modificare l'articolo 6 ("Misure di protezione delle vittime della tratta di persone") del testo unificato. La seduta si chiude con la riserva da parte del presidente di designare i componenti del comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

Violenza nelle famiglie

La Commissione il 18 ottobre inizia l'esame della proposta di legge, diretta a modificare la legge n. 154 del 2001, recante misure contro la violenza nelle relazioni familiari.

La relatrice Erminia Mazzoni (Unione democraticocristiana e di centro), illustra brevemente le lacune della legge n. 154 che la proposta di legge in esame si propone di colmare. In particolare, la proposta di legge mette a disposizione del soggetto leso strumenti sia penalistici che civilistici, in considerazione del fatto che vi possono essere sfere e obiettivi diversi di intervento.

Nella seduta del 28 novembre, dopo che la deputata Anna Finocchiaro (Democratici di sinistra - l'Ulivo) ha espresso il consenso del suo gruppo per

una tempestiva approvazione del provvedimento e poiché nessun altro chiede di intervenire, il presidente Gaetano Pecorella dichiara concluso l'esame preliminare e fissa il termine per la presentazione degli emendamenti.

Il 13 febbraio la Commissione prosegue l'esame dei disegni di legge diretti a modificare l'articolo 342 *bis* del codice civile in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari.

Il presidente Nino Formino (Forza Italia) ricorda che era già stato concluso l'esame preliminare e avverte che è pervenuto il parere favorevole della Commissione affari costituzionali, della presidenza del consiglio e interni. Non essendo stati presentati emendamenti, la Commissione delibera quindi di conferire il mandato al relatore a riferire in senso favorevole all'assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente. Il Presidente si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi. Infine, la relatrice Erminia Mazzoni rilevato l'assenso dei gruppi, propone di richiedere il trasferimento del provvedimento in sede legislativa.

*Comitato permanente
per la giustizia
dei minori*

Il 12 marzo si riunisce il Comitato permanente per la giustizia dei minori. Il presidente Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) ricorda che compito del Comitato è quello di approfondire tutte le questioni inerenti ai minori che rientrano nell'ambito della competenza della Commissione giustizia. Ricorda, in particolare, che il programma prevede che il Comitato dovrà affrontare le questioni concernenti i minori che attengono tanto alla materia civile quanto a quella penale, sotto i profili sostanziali, processuali e ordinamentali giudiziari. Fa quindi un rapido *excursus* di tutte le leggi approvate durante la scorsa legislatura e dei disegni di legge attualmente in esame volti alla tutela dei diritti dei minori, nell'elaborazione dei quali la commissione giustizia ha dato il suo apporto. Si tratta, per menzionarne alcune, delle leggi n. 269 del 1998, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù*, n. 154 del 2001, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, n. 40 del 2001, *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori* e delle leggi n. 476 del 1998 e n. 149 del 2001, che hanno riformato rispettivamente la disciplina delle adozioni internazionali e quella delle adozioni nazionali. Nel corso dell'attuale legislatura, la Commissione giustizia ha già concluso l'esame in sede referente della proposta di legge che si propone di perfezionare la tutela predisposta dalla citata legge n. 154 del 2001 e della proposta *Misure contro il traffico di persone*, mentre ha iniziato l'esame, sempre in sede referente, delle proposte di legge sulle *Misure contro la pedofilia* e sulla *Separazione dei coniugi ed affidamento dei minori*.

La Presidente sostiene, inoltre, che il punto di partenza dei lavori del Comitato deve essere la constatazione che la tutela di cui il minore deve godere si basa su principi del tutto diversi da quelli che regolano il mondo degli adulti. Tra le questioni attinenti al diritto civile ricorda la preannunciata riforma diret-

ta all'istituzione di sezioni specializzate all'interno dei tribunali ordinari in grado di radunare le competenze in materia civile riguardanti i minori, che attualmente spaziano da quelle dei tribunali ordinari a quelle del tribunale per i minorenni e a quelle dei giudici tutelari.

Con riferimento al versante penale il Comitato, partendo dal presupposto che il sistema di giustizia minorile è fondato sul principio del recupero e del reinserimento sociale del minore attraverso istituti di carattere speciale, dovrà verificare se gli istituti attualmente esistenti siano adeguati alla realtà dei minori. La relatrice precisa, inoltre, che la fase dell'acquisizione di dati e notizie potrà comporsi di due momenti: quello delle audizioni dei responsabili politici e amministrativi dell'ordinamento giudiziario minorile e di esperti del settore (magistrati, avvocati, psicologi, educatori, ecc.) e quello dei sopralluoghi nei principali istituti penitenziari minorili. Osserva conclusivamente che, poiché il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha preannunciato la presentazione di disegni di legge in materia di giustizia minorile sui quali il Comitato dovrà aprire un confronto, appare opportuno iniziare l'attività del Comitato proprio con l'audizione del Ministro.

Affidamento congiunto

La Commissione inizia il 13 novembre l'esame delle proposte di legge dirette a intervenire su alcuni articoli del codice civile al fine di definire una nuova disciplina dell'istituto dell'affidamento dei figli conseguente alla separazione personale, allo scioglimento, all'annullamento e alla cessazione degli effetti civili del matrimonio. Il relatore Maurizio Paniz (Forza Italia) afferma che il principio cardine della nuova normativa consiste nel privilegiare la soluzione dell'affidamento condiviso, disciplinando quest'ultimo come la forma ordinaria di affidamento dei figli minori di genitori separati, in modo che l'affidamento a un solo genitore (attualmente prevalente) diventerebbe una soluzione soltanto residuale. Vengono poi dettagliatamente esaminati i diversi aspetti collegati a tale modalità di affidamento e i diversi modi di composizione, innanzi al giudice, delle possibili controversie in merito. Il presidente Gaetano Pecorella dopo aver evidenziato alcune differenze sostanziali tra le varie proposte di legge, rileva l'opportunità di promuovere una serie di audizioni con i rappresentanti delle categorie interessate dal provvedimento. Il relatore Paniz concorda con il presidente e propone di proseguire l'esame delle proposte di legge in sede di Comitato ristretto, data la complessità e la delicatezza della materia.

Pedofilia

La Commissione il 15 gennaio inizia l'esame delle proposte di legge in materia di pedofilia. La relatrice Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) illustra le proposte di legge in esame e sottolinea come esse si differenziano quanto agli ambiti di intervento normativo. Infatti, le proposte di legge Mussolini e Butti intervengono essenzialmente sulla pedofilia via telematica, nel senso di promuovere una corretta utilizzazione di Internet a tutela dei minori. Le pro-

poste di legge Marras, Mazzuca, e Buttiglione si soffermano in particolare sul sistema sanzionatorio e sono indirizzate verso un inasprimento delle pene già previste dal codice penale. Le proposte di legge Foti e Prestigiacomo, infine, contengono interventi di natura normativa sostanziale finalizzati a risolvere taluni problemi applicativi delle vigenti leggi.

Dopo aver ricordato gli aspetti fondamentali delle legge 269 del 1998, la relatrice ricorda anche le mozioni approvate il 6 novembre 2001 dalla Camera dei deputati aventi a oggetto sia la richiesta di un impegno da parte del Governo affinché sia rafforzato il controllo sulla rete Internet in ordine al traffico di materiale pornografico riguardante i bambini, sia l'intensificazione delle forme di cooperazione internazionale al fine di stabilire regole comuni per migliorare la cooperazione giudiziaria contro le organizzazioni criminali internazionali dedite a forme di sfruttamento sessuale dei bambini.

La relatrice passa quindi a illustrare dettagliatamente il contenuto dei provvedimenti all'ordine del giorno. Infine, dopo essersi soffermata sulla necessità di costituire un Comitato ristretto finalizzato alla redazione di un testo da sottoporre all'esame della Commissione, invita quest'ultima a voler esaminare anche la documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare per l'infanzia nonché la relazione predisposta a cura della Presidenza del consiglio sullo stato di attuazione della legge sullo sfruttamento sessuale dei minori. Il presidente Gaetano Pecorella (Forza Italia), accogliendo il suggerimento del relatore, auspica che la deputata Maria Burani Procaccini (Forza Italia), in qualità di presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, voglia fornire alla Commissione il proprio contributo conoscitivo. Il seguito dell'esame è rinviato alla seduta del 5 febbraio, seduta interamente dedicata all'illustrazione da parte della relatrice di un'ulteriore proposta in tema di pedofilia avanzata dal deputato Giovanni Deodato (Forza Italia). Nella seduta del 19 febbraio interviene la deputata Maria Burani Procaccini (Forza Italia) la quale, dopo aver ricordato preliminarmente il lavoro svolto in materia dalla Commissione speciale per l'infanzia, preannuncia la presentazione di una propria proposta di legge per il contrasto alla pedofilia. Interviene infine il deputato Franco Grillini (Democratici di sinistra - l'Ulivo) il quale richiama l'attenzione sul fenomeno della pedofilia in ambito intrareligioso, fenomeno di dimensioni rilevanti ormai anche in Italia.

*Protocolli opzionali
alla Convenzione sui
diritti del fanciullo*

Il 5 febbraio la Commissione inizia in sede consultiva l'esame dei progetti di legge in materia di ratifica dei Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo.

La relatrice Marcella Lucidi (Democratici di sinistra - l'Ulivo) osserva come i progetti di legge abbiano identico contenuto e siano composti ciascuno di tre articoli. I primi due recano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica dei due protocolli opzionali alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, entrambi sottoscritti dall'Italia il 6 settembre 2000, e il loro relativo ordine di esecuzione. L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore della legge per il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. I suddetti protocolli op-

zionali riguardano, rispettivamente, la vendita e la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Essi mirano a introdurre nuove norme volte a superare i limiti della Convenzione stessa, rendendola uno strumento più adeguato ad affrontare alcune attuali problematiche attinenti alla protezione dell'infanzia. La relatrice propone di esprimere parere favorevole non riscontrandosi, per le parti di competenza della Commissione giustizia, l'esigenza di muovere alcun rilievo ai testi in esame. La Commissione approva la proposta di **parere favorevole** formulata dalla relatrice.

Commissione lavoro pubblico e privato

*Protocolli opzionali
alla Convenzione sui
diritti del fanciullo*

La Commissione si riunisce in sede consultiva il 17 gennaio per esprimere **parere favorevole** ai disegni di legge inerenti alla ratifica dei due protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. È presente la sottosegretaria di Stato per il Lavoro e le politiche sociali Grazia Sestini.

*Organi delle istituzioni
scolastiche*

Il 26 febbraio la Commissione inizia l'esame del nuovo testo concernente la riforma degli organi collegiali della scuola. Il relatore Aldo Perrotta (Forza Italia) osserva che il provvedimento in esame si muove in una duplice direzione: da una parte intende rafforzare gli organi di governo interni alle singole scuole e dall'altra intende definire la fondamentale distinzione tra organi di indirizzo e controllo e organi di gestione, coniugando l'esigenza di autonomia professionale di docenti e dirigenti con quella della partecipazione degli utenti.

Dopo un breve *excursus* relativo all'istituzione degli attuali organi della scuola, il relatore si sofferma in particolare su quanto di competenza della Commissione ed esprime il proprio assenso nei confronti di una norma del nuovo testo secondo la quale il governo delle istituzioni scolastiche spetta in concorso al dirigente scolastico, ai docenti, ai genitori, agli alunni e agli enti locali. Apprezzato il testo sia dal punto di vista formale che sostanziale, preannuncia la presentazione di un parere favorevole, senza osservazioni e condizioni.

Di opinione opposta è la deputata Carmen Motta (Democratici di sinistra - l'Ulivo) che non ritiene condivisibile il testo trasmesso dalla Commissione competente e propone perciò di esprimere parere contrario. Illustra, quindi, il contenuto della proposta alternativa di parere di cui è cofirmataria assieme alla deputata Elena Cordoni (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e al deputato Pietro Squeglia (Margherita, Democrazia e libertà - l'Ulivo). L'esame prosegue il 27 febbraio. In tale sede il relatore Aldo Perrotta (Forza Italia), anche a seguito dei rilievi formulati nel corso del dibattito svoltosi nella seduta del giorno prima, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni dirette a far sì che la Commissione di merito valuti i termini della partecipazione dei docenti al consiglio della scuola, considerate le competenze di tale organo collegiale in materia di offerta formativa.

Proposte e disegni di legge (maggio 2002)

Tutela del nucleo familiare

Rassegna tematica delle proposte e dei disegni di legge presentati al Parlamento italiano fino a maggio 2002, in relazione alla tutela del nucleo familiare. L'elenco dettagliato di proposte e disegni di legge trattati è riportato alla fine della rassegna.

Numerosi disegni di legge (ddl) presentati al Parlamento dall'inizio dell'attuale legislatura fino a maggio 2002 vertono sul tema della tutela della famiglia.

Nel dare una definizione di famiglia, la maggioranza delle proposte si rifà al concetto di società naturale fondata sul matrimonio, composta da persone unite da vincoli di parentela, di adozione o di affinità. I ddl C155 (Burani Procaccini) e C761 (Napoli) allargano tale concetto introducendo una novità: il riconoscimento del diritto di ingresso nella famiglia del concepito. Sul concetto di famiglia interviene diversamente il ddl C1291 presentato dall'onorevole Giuseppe Molinari che propone una concezione di "famiglia reale", identificata con il criterio pragmatico della convivenza sotto lo stesso tetto di persone legate da vincolo di parentela.

Agli antipodi rispetto a questa impostazione si colloca il ddl S305 dell'onorevole Luigi Malabarba - presentato alla Camera dalla deputata Titti De Simone come ddl C716 - che si propone di regolamentare le convivenze non formalizzate tra persone di sesso diverso o del medesimo sesso, equiparandole a quelle istituzionalizzate, prendendo atto che nell'ultimo ventennio in Italia tali convivenze si sono fortemente diffuse. Il ddl intende eliminare la penalizzazione delle coppie di fatto sul piano dell'ordinamento civile proponendo una loro disciplina. Nelle sue disposizioni si legge che le "unioni civili" intercorrono tra persone maggiorenni, legate da comunione di vita materiale e spirituale perdurante da almeno un anno e risultante da iscrizione anagrafica o da atto pubblico da effettuarsi presso il registro delle unioni civili istituito in ogni comune. Lo stato di parte dell'unione civile è equiparato a quello di membro di una famiglia e i figli nati da un'unione civile hanno i medesimi diritti dei figli nati nel matrimonio. Le parti possono, inoltre, chiedere l'adozione o l'affidamento di minori. Lo stato di unione civile cessa i suoi effetti con dichiarazione consensuale o di una delle parti, resa all'ufficiale di stato civile.

Tale ddl rimane comunque una voce fuori del coro poiché la filosofia che accomuna le altre proposte di legge è quella di un ritrovamento della famiglia "tradizionale" e del suo spirito. In questo senso il ddl S1429 dell'onorevole Roberto Calderoni istituisce la festa della famiglia, da celebrarsi la seconda domenica di ottobre. Prevede che le scuole siano coinvolte per dare il dovuto risalto all'avvenimento e la Presidenza del consiglio dei ministri promuova una campagna di informazione attraverso i mezzi di comunicazione, riservando anche un apposito spazio - il Forum permanente della famiglia - nel suo sito Internet.

Alcuni ddl si propongono di tracciare le linee di una nuova politica a favore della famiglia, riconoscendo in tale istituto il nucleo fondante della società. L'obiettivo è quello di contrastare la fragilità dei nuclei familiari con interventi dello Stato che promuovano la formazione delle famiglie e rimuovano gli ostacoli che minano alla base la loro unità. Si pongono in questa prospettiva i già citati ddl C155, C761 e il ddl C565 (Molinari). Il primo dei ddl citati stabilisce: i principi fondamentali in materia di politiche di sostegno e promozione della famiglia, anche con riferimento alla legislazione regionale; fornisce alcune indicazioni per la revisione del testo unico delle imposte sui redditi per quanto concerne le detrazioni per carichi di famiglia; riconosce, inoltre, nell'associazionismo familiare un'importante forma di solidarietà che va sostenuta dallo Stato, accogliendo il principio di sussidiarietà orizzontale in campo sociale in base al quale sono gestite dal servizio pubblico le funzioni che non possono essere svolte in autonomia dai privati.

Un particolare sostegno contributivo dello Stato, tramite l'istituzione di un fondo presso la Presidenza del consiglio dei ministri o con sgravi fiscali, è riconosciuto dai tre ddl alle famiglie che possono essere più fragili perché particolarmente numerose o per la presenza di persone malate, di anziani non autosufficienti o disabili. Nello specifico, per quanto concerne gli anziani, l'aiuto dello Stato è finalizzato alla loro permanenza e integrazione nella famiglia o, quando non è possibile, al loro inserimento in comunità di carattere familiare. Per le famiglie con portatori di handicap, è prevista anche l'assistenza domiciliare di *équipe* specializzate. Il ddl C565 si caratterizza per una particolare attenzione, per quanto riguarda l'ambito infantile, alla creazione di asili nido, all'assistenza alla donna in gravidanza o partoriente, al bambino ospedalizzato.

Un altro punto fondamentale è il riconoscimento della funzione educativa che la famiglia detiene e che deve essere messa in condizione di svolgere in modo libero e autonomo. A tal proposito il ddl C155 prevede, ad esempio, l'istituzione di un fondo per sostenere le scelte educative delle famiglie con reddito non superiore a 55 milioni di lire, a copertura delle spese affrontate per l'istruzione in scuole statali e non statali.

Viene, inoltre, affermata la necessità di promuovere una politica del lavoro che contribuisca al benessere della famiglia, per esempio prevedendo adeguamenti strutturali delle sedi di lavoro o flessibilità orarie, che consentano di seguire i figli o altri familiari che necessitano di essere accuditi.

Le famiglie di nuova formazione, considerate più esposte alle difficoltà, beneficiano di alcune agevolazioni, ad esempio in caso di ricongiungimento familiare o, più spesso, per l'acquisto di una casa. È il caso del ddl C565 che per favorire la formazione di nuove famiglie, purché fondate sul matrimonio, promuove l'istituzione di un fondo speciale per finanziare mutui per l'acquisto o il recupero di un alloggio (famiglie con reddito inferiore a 35 milioni di lire).

Sulla stessa linea si colloca il ddl C692 (Turco) che, con riferimento ad alcune categorie di Comuni (art. 1), introduce dei benefici per la locazione o l'ac-

quisto di un immobile a uso abitativo. La proposta identifica sia quanti hanno diritto a godere di tali benefici di legge (i soggetti che contraggono matrimonio entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda o della stipula del contratto di locazione; celibi o nubili, separati legalmente, divorziati, vedovi, con uno o più figli a carico; i soggetti già sposati alla data di entrata in vigore della presente legge, in caso di nascita di un figlio o di affido preadottivo) sia i requisiti che devono possedere i beneficiari, come i limiti di età e di reddito, il non possesso di altro immobile, il non godimento di altre agevolazioni.

Di politica della casa si occupa anche il ddl S246 (Coletti) proponendo una nuova disciplina dell'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica - ad abrogazione della legge 560/93 i cui esiti sono giudicati dai promotori non soddisfacenti - che consenta agli assegnatari il "riscatto" delle abitazioni occupate a prezzi agevolati, adeguati alle loro possibilità e non più a prezzo di mercato.

Nell'ottica di una politica di incentivo alla creazione di nuovi nuclei familiari si pone anche l'iniziativa dell'onorevole Luca Volontè che con il ddl C1214 propone di includere nell'art. 13 *bis*, in materia di oneri deducibili per la formazione della famiglia, le spese sostenute in occasione del matrimonio nel semestre antecedente e in quello successivo alla data della celebrazione per un massimo di 20 milioni di lire, precisando che tra le spese rientrano quelle per l'organizzazione della cerimonia e quelle per l'arredamento dell'abitazione.

Senza dubbio, un elemento che pregiudica fortemente la serenità e quindi l'unità di una famiglia, quando non la sua stessa sopravvivenza, è la povertà. I ddl C976 (Giordano) e S333 (Giordano) si propongono di tutelare le famiglie più svantaggiate dal punto di vista economico assicurando ai nuclei familiari indigenti o in situazioni di povertà assoluta l'erogazione gratuita, entro certi limiti quantitativi, di energia elettrica e di acqua. Invece, ai nuclei familiari con reddito inferiore a 41.316,55 euro viene riconosciuto il diritto di accedere a prezzo di costo ai servizi e ai beni di pubblica utilità (gas per riscaldamento e alimentazione, acqua e depurazione della stessa, comunicazioni telefoniche fisse, raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, trasporti) per il solo uso domestico ed entro certi limiti di consumo, oltre i quali si applica il prezzo di mercato. Per i consumi eccessivamente elevati, invece, al fine di penalizzare l'abuso, si propone l'applicazione di una tariffa maggiorata sul prezzo di mercato.

Tra le famiglie bisognose di un sostegno particolare vanno considerate quelle che comprendono una persona con handicap. Su tale problema è stato presentato il ddl S3, di iniziativa popolare. Il punto fondamentale del disegno di legge è l'accoglienza del principio dell'automatismo nel riconoscimento dei diritti previsti dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, e da altre leggi, per talune categorie di disabili aventi una condizione di irreversibilità, per evitare discriminazioni, inutili spese e lungaggini verificatesi nel funzionamento delle commissioni mediche previste dalle stesse leggi. La proposta introduce i diritti alla gratuità dell'asilo nido, all'informazione e sostegno delle famiglie, a un pro-

tocollo di presa in carico del disabile dal momento della diagnosi della malattia o condizione di disabilità, il diritto alla nomina da parte delle famiglie di esperti o volontari che le sostengano nei rapporti con la scuola, il lavoro, i servizi sociali. È, infine, riconosciuto espressamente il diritto dei volontari alla precedenza nella scelta di turni e orari particolari esistenti in azienda. Transitoriamente, per evitare per quanto possibile costose e non brevi cause per l'interdizione e l'inabilitazione di soggetti già riconosciuti equiparati alla disabilità grave, sino all'entrata in vigore della figura dell'amministratore di sostegno, si prevede la possibilità di nomina da parte del giudice tutelare di un curatore speciale per singoli atti o procedure che interessino il disabile. Nel ddl si calcola che l'onere derivante dall'applicazione sarà in parte compensato dai mancati esborsi per il funzionamento di commissioni mediche e attività burocratiche e per il minore contenzioso giudiziario.

La tutela della famiglia e della sua unità si ritrova anche nel ddl C1324 (Mazzuca Poggiolini) che intende modificare la legge 4 maggio 1983, n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*, introducendo la fattispecie dell'adozione integrativa (art. 57 bis). Il problema oggetto di attenzione è quello del minore appartenente a una famiglia che versa in uno stato di disagio tale da pregiudicarne l'evoluzione della personalità e si prevede che la situazione potrebbe protrarsi fino al raggiungimento della maggiore età da parte del minore stesso. In tal caso, l'ipotesi di un affidamento non appare la più indicata per salvaguardare l'interesse del minore da un lato e la stabilità della famiglia che lo accoglie dall'altro. Tuttavia, non sussistono i presupposti né le condizioni per un'interruzione dei rapporti tra il minore e la famiglia d'origine. Il ddl propone di ricorrere, in tali casi, all'adozione integrativa che il tribunale per i minorenni può decretare dopo un anno di affidamento preadottivo integrativo. Questa tipologia di adozione può essere decisa a favore di una coppia di coniugi o di una persona singola, indipendentemente dal possesso dei requisiti di età e di situazione matrimoniale, non estingue il rapporto con la famiglia d'origine anche se al minore è aggiunto il cognome degli adottanti.

In tema di adozione ricordiamo anche la proposta di modificare l'art. 2 della legge 184/83 avanzata nel ddl S791 (Girfatti). Qui, in realtà, non è la tutela della famiglia a essere posta al centro dell'attenzione, quanto l'esistenza stessa degli istituti di accoglienza pubblici e privati, che dovrebbero essere eliminati secondo la vigente normativa entro il 31 dicembre 2006, a favore di un inserimento dei minori in famiglie o, quando non è possibile, in comunità di tipo familiare. La proposta dell'onorevole Antonio Girfatti intende dare agli istituti la possibilità di continuare la loro opera, abolendo la disposizione che ne prevede l'eliminazione.

Altre famiglie che possono incontrare forti difficoltà a mantenere la loro unità sono quelle dei detenuti. La lontananza di un membro della famiglia a causa di reclusione in un istituto di pena, soprattutto nel caso in cui riguardi un

genitore, porta con sé difficoltà e tensioni poiché, contemporaneamente, si spezzano legami e viene a mancare una risorsa – spesso fondamentale – per il mantenimento e la cura della famiglia. Il ddl C417 (Pisapia) propone una modifica della legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, riconoscendo al detenuto alcuni diritti per migliorare le sue relazioni affettive con i familiari. Introduce, per esempio: il diritto a una visita al mese di durata non inferiore a tre ore consecutive con il proprio coniuge o convivente senza alcun controllo vivo, in locali dell'edificio penitenziario idonei a intrattenere relazioni personali e affettive; il diritto a trascorrere mezza giornata al mese con la famiglia, in apposite aree presso le case di reclusione; il diritto a un permesso aggiuntivo, non superiore a quindici giorni per ogni semestre, da trascorrere con il coniuge, convivente o familiare se ha tenuto regolare condotta e dato prova di partecipazione al reinserimento; il diritto a colloqui telefonici con familiari residenti all'estero, ogni quindici giorni.

Un altro forte ostacolo all'unità della famiglia è rappresentato dal processo migratorio, fenomeno in crescita nella realtà del nostro Paese come degli altri Paesi industrializzati. La politica del ricongiungimento familiare tende a contenere gli effetti di migrazioni che spesso spezzano i nuclei familiari e dividono le generazioni. Il ddl di iniziativa governativa S795-B, che è già stato approvato dai due rami del Parlamento, modifica l'attuale normativa sull'immigrazione contenuta nel DL 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, anche in materia di ricongiungimento familiare con il restringimento della categorie di persone per le quali può essere richiesto il ricongiungimento: oltre al coniuge e ai figli minori a carico, sono ammessi i figli maggiorenni a carico, solo se non possono provvedere al loro sostentamento per invalidità totale, e i genitori qualora non abbiano altri figli nel Paese di origine o se ultrasessantacinquenni qualora gli altri figli non possano mantenerli per documentati gravi motivi di salute. È abrogata la previsione di possibilità di ricongiungimento per parenti entro il terzo grado, a carico, inabili al lavoro. Il permesso per ricongiungimento familiare, inoltre, ha una durata massima di due anni, mentre la legge 6 marzo 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, prevedeva che fosse equiparato alla durata del permesso del richiedente il ricongiungimento e con questo fosse rinnovabile. Per la richiesta della carta di soggiorno, che può essere avanzata anche per il coniuge e i figli minori conviventi, sono necessari non più cinque ma sei anni di soggiorno regolare in Italia. Rimane invece invariato l'art. 19 del DL 286/98, concernente il divieto di espulsione per i minori di anni diciotto, degli stranieri conviventi con parenti entro il quarto grado o con il coniuge di nazionalità italiana, delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi al parto. Infine, viene abrogata la disposizione sulla concessione di contributi regionali a enti locali o enti morali per il risanamento igienico-sanitario di alloggi, di loro proprietà o a loro disposizione, da destinare a stranieri per uso abitativo.

Famiglie “spezzate” sono anche quelle dei richiedenti asilo politico ai quali il ddl S509 (De Zulueta) si propone di garantire una tutela giuridica che a tutt’oggi il nostro ordinamento non prevede. La proposta prevede che il cittadino straniero o apolide al quale venga riconosciuto lo *status* di rifugiato abbia diritto al ricongiungimento familiare nei medesimi modi e casi in cui è consentito il ricongiungimento di cittadini italiani con familiari stranieri. Le disposizioni e le misure previste per il titolare del diritto di asilo sono, inoltre, estese ai familiari ricongiunti che hanno diritto all’asilo, se ne fanno richiesta, sulla base del solo vincolo familiare.

Una cospicua parte dei disegni di legge presentati tra maggio del 2001 e febbraio del 2002 rispondono, in misura diversa, all’esigenza di proporre una riforma della politica fiscale in favore delle famiglie. Il riferimento costituzionale da più parti richiamato è l’art. 31 il quale sancisce che la «Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi». L’attuale normativa è considerata non solo insufficiente ma addirittura penalizzante. Il rilancio di una politica di tutela della famiglia, secondo i proponenti, trova nelle agevolazioni fiscali uno strumento di sostegno essenziale per permettere alla famiglia di svolgere il suo ruolo educativo, sociale ed economico. Inoltre, il sostegno alle famiglie è considerato anche un incentivo per il rilancio della crescita demografica che oggi è ai minimi storici, con un conseguente incremento anche dei consumi. Una particolare attenzione è riservata all’educazione dei figli e all’assistenza di soggetti rientranti nella sfera familiare. I provvedimenti proposti agiscono sia a livello di reddito imponibile che di determinazione dell’imposta, ma è sicuramente il primo aspetto a essere privilegiato attraverso il meccanismo della deduzione, al fine di introdurre un concetto di reddito disponibile che tenga conto degli oneri sostenuti per la famiglia. Secondo i firmatari questo meccanismo produrrà anche l’effetto di abbattere il reddito imponibile, non solo l’imposta da versare, permettendo così a tutti i soggetti che vorranno farlo, l’accesso a ulteriori agevolazioni previste da altre norme che si rivolgono a famiglie con redditi non particolarmente elevati.

Riportiamo di seguito una sintesi dei ddl presentati che propongono nel concreto soluzioni varie e di diversa complessità.

I ddl C1291 (Molinari) e S588 (Baio Dossi) introducono il principio di reddito complessivo dei componenti della famiglia come base imponibile da sottoporre a tassazione unica e propongono il passaggio da un sistema basato quasi esclusivamente sulle detrazioni da imposta a un sistema centrato quasi esclusivamente sulle deduzioni dal reddito. La logica di fondo è che tutto il reddito speso per le necessità della famiglia, avendo un valore sociale che lo stato deve riconoscere, non debba essere soggetto a tassazione e quindi dedotto dal reddito. L’importo forfetario da dedurre per i componenti della famiglia a carico varia in base al reddito e per i figli in funzione non del numero ma della loro età, riconoscendo che il costo di un figlio dipende da tale fattore. I ddl precisano che tale sistema di tassazione è facoltativo rispetto a quello in vigore poiché, a conti fatti, per qualche famiglia potrebbe non risultare il più vantaggioso. Il con-

tribuente potrà scegliere al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, fatto il dovuto confronto. Per individuare i beneficiari della riforma, viene posta una soglia di reddito di 100 milioni di lire complessivi ma, non essendo chiaro l'impatto delle misure sull'erario dello Stato, si propone un suo abbassamento in considerazione dell'andamento dei conti pubblici e della lotta all'evasione.

Il ddl C2440 (Peretti) agisce sul reddito imponibile conferendo ai soggetti sui quali è applicata l'imposta sul reddito delle persone fisiche (art. 2, DPR 917/86) la facoltà di escludere dalla base imponibile il 50% delle spese a carattere familiare.

I ddl C517 (Martini) e S248 (Stiffoni) propongono deduzioni per le spese per: alimenti, articoli sanitari, testi scolastici, attività culturali e sportive, vacanze e soggiorni studio, retribuzione di baby sitter e retribuzione di un assistente personale per soggetti invalidi. Le deduzioni interessano famiglie con reddito non superiore a 140 milioni di lire e prevedono anche alcune agevolazioni economiche e in particolare l'esenzione totale dal ticket sanitario per i bambini sino al compimento del quinto anno d'età e un contributo mensile da corrispondere per ogni soggetto sino al compimento dei dodici mesi d'età, mediante un *bonus* dell'importo di 100 mila lire, da spendere in alimenti per la prima infanzia e pannoloni; in questo caso il limite di reddito è di 60 milioni di lire.

Le deduzioni proposte dal ddl C856 (Conte) sono invece stabilite in modo forfetario e in relazione alla posizione del familiare nell'ambito del nucleo, mentre il ddl C48 (Giorgetti) propone di modificare il testo unico delle imposte sui redditi nella parte che riguarda gli oneri deducibili, introducendo un credito familiare pari a 100 milioni di lire utilizzabile, ai fini di cui all'articolo 10, per determinate spese nei primi 18 anni di vita, in modo che la deduzione non risulti superiore, su base annua, a 10 milioni di lire. Tale ddl introduce novità anche sulla tutela della maternità, modificando in alcune parti la legge 23 dicembre 1998, n. 448, *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo*. In particolare viene riconosciuto il diritto della lavoratrice di trasformare il contratto da tempo pieno a tempo parziale nei primi otto anni di vita del bambino. Ai datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze lavoratrici che esercitano il diritto, viene riconosciuta una riduzione delle aliquote contributive del 25%. Con riferimento alla determinazione dell'imposta, introduce il quoziente familiare in base al quale l'imposizione in capo al nucleo familiare si determina attraverso un meccanismo che tende a favorire le famiglie numerose e disagiate.

Anche il ddl C1366 (Ballaman) prevede un meccanismo di determinazione dell'imposta che tiene conto del numero dei componenti il nucleo familiare. L'articolo 1 prevede che l'imposta sul reddito lorda può (si tratta, quindi, di una facoltà) essere determinata «applicando l'aliquota in vigore al quoziente derivante dal rapporto tra il reddito complessivo del nucleo familiare, come definito ai sensi dell'articolo 2, e il numero di componenti familiari; tale risultato è quindi moltiplicato per il numero dei componenti familiari».

Sono stati infine presentati due disegni di legge che affrontano il problema delle famiglie monoreddito e delle famiglie che non producono o che svolgono lavoro casalingo, che risultano particolarmente penalizzate dall'attuale normativa. Queste famiglie, infatti, sono tenute a corrispondere un'imposta sui redditi delle persone fisiche notevolmente superiore rispetto ad altri nuclei familiari composti dallo stesso numero di componenti e con lo stesso reddito, ma percepito da più di uno dei suoi membri. Il ddl S644 (Ronconi) intende agevolare dal punto di vista fiscale tali famiglie prevedendo che l'imputazione del reddito venga suddivisa tra tutti i componenti a carico del nucleo familiare. Prevede, altresì, che al numero reale dei componenti della famiglia si aggiunga un correttivo pari a uno, per fornire un'ulteriore agevolazione.

La modifica proposta dal ddl C614 (Menia) all'art. 4 del testo unico delle imposte sui redditi consente invece di imputare parzialmente i proventi dell'attività separata di ciascun coniuge all'altro coniuge, fino alla metà dell'importo totale, qualora quest'ultimo sia privo di reddito proprio. Questa ripartizione del reddito consente l'applicazione di aliquote inferiori sulle singole frazioni di reddito imponibile.

Disegni di legge presentati alla Camera dei deputati (a maggio 2002)

- N. 48 *Disposizioni a tutela della famiglia*, presentato dall'on. Giancarlo Giorgetti (Lega Nord Padania) il 30 maggio 2001
- N. 155 *Legge quadro sulla famiglia*, presentato dall'on. Maria Burani Procaccini (Forza Italia) il 30 maggio 2001
- N. 417 *Modifiche all'ordinamento penitenziario in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti*, presentato dall'on. Giuliano Pisapia (Rifondazione comunista, Gruppo misto) il 1° giugno 2001
- N. 517 *Nuove norme fiscali a tutela della famiglia*, presentato dall'on. Francesca Martini (Lega Nord Padania) il 6 giugno 2001
- N. 565 *Interventi a sostegno della famiglia*, presentato dall'on. Giuseppe Molinari (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) il 6 giugno 2001
- N. 614 *Modifica all'articolo 4 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di agevolazioni fiscali per le famiglie monoreddito*, presentato dall'on. Roberto Menia (Alleanza nazionale) il 7 giugno 2001
- N. 692 *Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani coppie e delle famiglie monoparentali*, presentato dall'on. Livia Turco (Democratici di sinistra - l'Ulivo) il 12 giugno 2001
- N. 716 *Disciplina delle unioni civili*, presentato dall'on. Titti De Simone (Rifondazione comunista - Gruppo misto) il 21 giugno 2001
- N. 761 *Legge quadro sulla famiglia*, presentato dall'on. Angela Napoli (Alleanza nazionale) il 12 giugno 2001
- N. 856 *A agevolazioni fiscali in favore dei nuclei familiari*, presentato dall'on. Gianfranco Conte (Forza Italia) il 14 giugno 2001



- N. 976 *Disposizioni in materia di fornitura dei beni e dei servizi di pubblica utilità ai nuclei familiari a basso reddito*, presentato dall'on. Francesco Giordano (Rifondazione comunista) il 21 giugno 2001
- N. 1214 *Modifica dell'art. 13-bis del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di oneri deducibili per la formazione della famiglia*, presentato dall'on. Luca Volontè (Centro cristiano democratico, Cristiani democratici uniti - Biancofiore) il 5 luglio 2001
- N. 1291 *Disposizioni fiscali in favore della famiglia*, presentato dall'on. Giuseppe Molinari (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) il 10 luglio 2001
- N. 1324 *Norme in materia di adozione integrativa*, presentato dall'on. Carla Mazzuca Poggolini (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) il 16 luglio 2001
- N. 1366 *Disposizioni concernenti il regime fiscale del nucleo familiare*, presentato dall'on. Edouard Ballaman (Lega Nord Padania) il 17 luglio 2001
- N. 2440 *Disposizioni fiscali a tutela della famiglia*, presentato dall'on. Ettore Peretti (Unione democratici cristiani) il 27 febbraio 2002

Disegni di legge presentati al Senato della Repubblica (a maggio 2002)

- N. 3 *Norme a tutela dei disabili intellettivi, delle persone con sindrome di Down o altra disabilità genetica o portatrici di altro handicap e a sostegno del volontariato*, di iniziativa popolare, presentato il 30 maggio 2001
- N. 246 *Disposizioni in materia di riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica*, presentato dal sen. Tommaso Coletti (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) il 19 giugno 2001
- N. 248 *Nuove norme fiscali a tutela della famiglia*, presentato dal sen. Piergiorgio Stiffoni (Lega Nord Padania) il 20 giugno 2001
- N. 305 *Disciplina delle unioni civili*, presentato dal sen. Luigi Malabarba (Rifondazione comunista, Gruppo misto) il 25 giugno 2001
- N. 333 *Disposizioni in materia di fornitura dei beni e dei servizi di pubblica utilità ai nuclei familiari a basso reddito*, presentato dal sen. Francesco Giordano (Rifondazione comunista, Gruppo misto) il 27 giugno 2001
- N. 509 *Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo*, presentato dalla sen. Tana De Zulueta (Democratici di sinistra - l'Ulivo) il 20 luglio 2001
- N. 588 *Disposizioni fiscali in favore della famiglia*, presentato dalla sen. Emanuela Baio Dossi (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo) il 2 agosto 2001
- N. 644 *Revisione del trattamento tributario della famiglia*, presentato dal sen. Maurizio Ronconi (Centro cristiano democratico, Cristiani democratici uniti - Biancofiore) il 20 settembre 2001
- N. 791 *Modifiche all'art. 2 della legge 4 maggio 1983 n. 184, concernente il diritto del minore ad una famiglia*, presentato dal sen. Antonio Girfatti (Forza Italia) il 30 ottobre 2001
- N. 1429 *Istituzione della festa per la famiglia*, presentato dal sen. Roberto Calderoni (Lega Padana) il 21 maggio 2002
- N. 795-B *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, di iniziativa governativa, approvato dal Senato il 28 febbraio 2002, modificato dalla Camera il 4 giugno 2002, trasmesso alla Presidenza il 4 giugno 2002

Governo italiano **(ottobre 2001 - marzo 2002)**

Resoconto sintetico delle attività in materia d'infanzia, adolescenza e famiglia svolte da organi governativi nel periodo indicato.

Consiglio dei ministri

Vaccinazioni

Il 26 ottobre 2001 il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Salute, Girolamo Sirchia, approva due regolamenti. Il primo di essi prevede a individuare sia i soggetti per i quali permane l'obbligo della vaccinazione antitubercolare e, segnatamente, i neonati e i bambini di età inferiore ai cinque anni (con test tubercolinico negativo), i quali risultino a rischio perché conviventi o a stretto contatto con persone affette da tubercolosi in fase contagiosa, sia il personale sanitario e le persone (sempre con test tubercolinico negativo) operanti in ambiente sanitario ad alto rischio di esposizione. Il secondo regolamento è invece diretto a stabilire che le rivaccinazioni antitetaniche (cosiddetti richiami) vengano effettuate con cadenza decennale anziché quinquennale.

Asili nido

Nella riunione dell'8 novembre 2001, il Consiglio dei ministri approva, su proposta dei ministri del Lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, e per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, un disegno di legge finalizzato a determinare i livelli essenziali che devono essere assicurati negli asili nido per favorire la formazione e la socializzazione dei bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni, nonché per incentivare azioni di sostegno ai bisogni sociali dei genitori. Il disegno di legge prevede che lo Stato, le Regioni e gli enti locali concorderanno in sede di conferenza unificata i criteri generali per l'equilibrato sviluppo dei servizi degli asili nido su tutto il territorio nazionale, i requisiti minimi organizzativi, gli obiettivi di formazione e socializzazione, nonché la ripartizione delle risorse finanziarie statali sulla base di specifici parametri (tassi di natalità, di occupazione delle donne con figli minorenni ecc.).

Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli

Il Consiglio dei ministri il 29 novembre 2001 approva, su proposta del ministro degli Affari esteri, Renato Ruggiero, il disegno di legge concernente la ratifica e l'esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996.

Educazione stradale

Il Consiglio dei ministri in data 11 gennaio 2002 approva, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Pietro Lunardi, un decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del codice della strada. Egli, entrando nel merito del decreto legislativo, spiega come rispetto al testo elaborato dalla Commissione interministeriale, siano state espunte le norme interferenti con il regime delle competenze regionali e degli enti locali, le norme di revisione della vigente disciplina sull'accertamento delle violazioni amministrative, dei procedimenti sanzionatori e dell'apparato sanzionatorio, in quanto non sorrette da precisi criteri direttivi, e infine le norme caratterizzate da profili problematici ancora non risolti e quindi richiedenti un maggiore approfondimento.

Il Ministro ricorda quindi le novità di maggiore rilievo per gli utenti; tra esse vi sono la revisione della disciplina della patente di guida, con l'introduzione della "patente a punti"; l'introduzione del certificato di idoneità per la guida dei ciclomotori da parte dei minorenni che abbiano compiuto i 14 anni; la possibilità per i maggiorenni di condurre un passeggero sul ciclomotore purché questo sia omologato per il trasporto di due persone.

Istruzione

Il 1° febbraio 2002 il Consiglio approva, previa relazione del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, un disegno di legge che, in coerenza con i principi della Costituzione, ridisegna il sistema educativo nazionale dell'istruzione e della formazione professionale, definendo le norme generali sull'istruzione e i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale. Il disegno di legge modifica significativamente la legge n. 30 del 2000 sui cicli scolastici, prevedendo, in particolare, nel rispetto delle competenze attribuite allo Stato e alle Regioni e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche l'articolazione del sistema educativo in: scuola dell'infanzia; primo ciclo (che comprende la scuola primaria di durata quinquennale e la scuola secondaria di secondo grado di durata triennale) e secondo ciclo (che comprende i licei, di durata quinquennale, e i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, la cui durata dovrà essere definita dalle Regioni). Il disegno di legge prevede inoltre l'innalzamento del diritto-dovere di istruzione e di formazione a dodici anni complessivi, ovvero al conseguimento di una qualifica professionale, la flessibilità nell'iscrizione alla prima classe della scuola dell'infanzia o alla scuola primaria, consentita anche ai bambini che compiono i tre anni di età, ovvero i sei, entro il 30 aprile dell'anno scolastico. Infine, prevede la flessibilità complessiva dell'intero sistema educativo, attuata attraverso modalità e garanzie per assicurare i passaggi in ogni momento tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale.

Insegnanti di religione cattolica

Il Consiglio, in data 14 febbraio 2002, approva su proposta del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti un disegno di legge che prevede l'istituzione dei ruoli degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado, in attuazione dell'Intesa del 1985 con

la Conferenza episcopale italiana. Il provvedimento prevede: l'istituzione di due distinti ruoli regionali (articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi) relativi, rispettivamente, ai docenti della scuola materna ed elementare e a quelli della scuola secondaria; la possibilità di accedere ai predetti ruoli previo superamento di concorsi (indetti su base regionale) per titoli ed esami, per la partecipazione ai quali sono richiesti i titoli di qualificazione professionale previsti nell'Intesa del 1985; infine, l'assunzione con contratto a tempo indeterminato disposta dal dirigente regionale, d'intesa con l'ordinario diocesano competente per territorio, il quale a tal fine riconosce l'idoneità all'insegnamento.

Giustizia minorile

Il Consiglio il 1° marzo 2002 approva, su proposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli un disegno di legge recante misure urgenti e delega al Governo in materia di diritto di famiglia e dei minori. I punti più significativi del disegno di legge concernono: l'unificazione delle competenze civili in materia di famiglia e minori, con l'attribuzione delle stesse a sezioni specializzate presso i tribunali ordinari e le Corti d'appello; la composizione delle sezioni, composte unicamente da giudici togati; la previsione per la trattazione delle materie di una procedura più snella e tendente alla realizzazione piena del contraddittorio tra le parti; il coinvolgimento dei genitori nelle procedure di affidamento dei figli minori, nei casi di separazione e divorzio.

Il Consiglio approva, inoltre, un secondo disegno di legge recante modifiche alla composizione e alle competenze del tribunale penale per i minorenni. In particolare, il provvedimento prevede: il mantenimento del tribunale per i minorenni con la riduzione di una unità dei componenti non togati; l'innalzamento delle pene e l'ampliamento delle ipotesi di custodia cautelare per i minori; la possibilità che il minore, compiuti 18 anni, sconti la pena in istituti carcerari per maggiorenni.

Presidenza del consiglio dei ministri

Delega al Ministro per le pari opportunità

Il 14 febbraio 2002 il Presidente del consiglio dei ministri decreta la delega di funzioni specifiche al ministro senza portafoglio per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Oltre alla programmazione, l'indirizzo e il coordinamento delle iniziative per la promozione delle pari opportunità e per la prevenzione e rimozione delle discriminazioni di qualsiasi natura esse siano, sono delegati al Ministro per le pari opportunità anche: il coordinamento delle attività relative alla tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale previsto dall'art. 17, comma 1, della legge 269/98; la funzione di indirizzo politico per quanto riguarda le adozioni di minori stranieri, in raccordo con l'apposita Commissione per le adozioni internazionali; la presidenza della Consulta per i problemi degli stranieri¹.

¹ Il testo integrale del decreto è pubblicato nella sezione Documenti di questa stessa rivista.

Presidenza del consiglio dei ministri Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome

Un albero per ogni neonato

Nella seduta del 25 ottobre 2001, la Conferenza, dà parere favorevole alla proposta del ministro per le Politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, riguardante la ripartizione della somma residua di 826 milioni di lire relativa agli anni 1998-2001, legata alla legge 113/92. Essa sancisce l'obbligo per ogni Comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato entro dodici mesi dalla registrazione anagrafica e di registrare sul certificato di nascita il luogo esatto dove tale albero è stato piantato.

Assegni di maternità

In data 25 ottobre 2001 la Conferenza esprime parere favorevole sullo schema di regolamento del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti diretto a modificare il decreto ministeriale 25 maggio 2001, n. 337 in materia di assegni di maternità e per i nuclei familiari con tre figli minori.

Sfruttamento sessuale

Il 22 novembre 2001 la Conferenza esprime parere favorevole sullo schema di regolamento del ministro del Lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni concernente la disciplina dei fondi in materia di interventi in favore dei minori vittime di abusi o di sfruttamento sessuale.

Identificazione del neonato

La Conferenza il 22 novembre 2001 adotta l'accordo tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano relativo alle *Linee guida sulle modalità per l'identificazione del neonato*². In base all'accordo, si conferma la necessità di utilizzare la tecnica del braccialetto al fine di evitare la possibilità di scambio tra neonati. Il sistema, già in uso nella maggior parte dei punti nascita, prevede l'identificazione del neonato mediante l'uso di bracciali da applicare ai polsi della madre e del bambino, recanti elementi identificativi puerpera/neonato atti a individuare la diade. L'accordo definisce i dati identificativi che devono essere riportati nei braccialetti e stabilisce che in ogni punto nascita, pubblico o privato, l'applicazione dei braccialetti avvenga immediatamente dopo il momento della nascita. Se il parto non è avvenuto in uno dei punti nascita ma, ad esempio, a casa o in viaggio, qualora il neonato oppure la madre abbiano bisogno di essere ricoverati in una struttura sanitaria, il personale sanitario che presta assistenza o che per primo ha verificato l'evento nascita è garante dell'identità del neonato e della corrispondenza puerpera/neonato.

Asili nido

Il 20 dicembre 2001 la Conferenza esprime parere favorevole sullo schema di disegno di legge recante: *Piano nazionale degli asili nido*, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 novembre 2001.

² Pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 23 gennaio 2002, n. 19, supplemento ordinario n. 14.

Nella seduta del 28 febbraio 2002 la Conferenza delibera³ l'adozione dei criteri per la definizione degli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati, ai sensi dell'articolo 2, comma 5 della legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n.184 recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile. I requisiti minimi per l'autorizzazione al funzionamento riguardano le strutture e i servizi già operanti e quelli di nuova istituzione che, indipendentemente dalla denominazione dichiarata, sono rivolti ai minori per interventi socioassistenziali ed educativi integrativi o sostitutivi della famiglia (punto 2, lett. a).

Le comunità di tipo familiare devono essere caratterizzate da un'organizzazione interna e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia e, qualora accolgano fino a un massimo di sei minori, devono possedere i requisiti strutturali previsti per gli alloggi destinati a civile abitazione (punto 2, lett. b). Gli specifici requisiti organizzativi richiesti alla lettera b) sono stabiliti dalle Regioni (punto 2, lett. c).

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Diritto allo studio

In data 9 ottobre 2001 il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha ripartito tra le varie Regioni una somma complessiva di 300 miliardi di lire per garantire il diritto allo studio. Tale somma, relativa all'anno scolastico 2001/2002, ha lo scopo di consentire alle amministrazioni locali di conferire, agli alunni meno abbienti delle scuole statali e paritarie, borse di studio per l'adempimento dell'obbligo scolastico e per la successiva frequenza nella scuole secondarie.

Integrazione degli alunni immigrati

In data 26 ottobre 2001 il Dipartimento per i servizi nel territorio del Ministero emana una circolare avente a oggetto le scuole collocate in zone a forte processo immigratorio. Lo scopo della circolare è quello di fornire per l'anno scolastico 2001/2002, i criteri per l'assegnazione alle istituzioni scolastiche del fondo di dieci miliardi previsto dal vigente contratto collettivo nazionale integrativo - comparto scuola. Il fondo è volto a sostenere l'azione del personale scolastico impegnato a favorire l'accoglienza e l'integrazione degli alunni immigrati e/o nomadi.

Concorso di disegno

Nel mese di ottobre il Ministero propone, in collaborazione con l'UNICEF, un concorso avente a oggetto i grandi diritti dei piccoli visti e rappresentati dai diretti interessati. I destinatari del concorso sono, infatti, i bambini delle scuole

³ Il testo integrale della delibera è pubblicato nella sezione Documenti di questa stessa rivista.

elementari e i ragazzi delle scuole medie. Il concorso, intitolato *Disegniamo un mondo diritto!*, invita gli studenti della scuola dell'obbligo a commentare attraverso un'opera grafica o un disegno uno dei 54 articoli della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989.

Moneta unica europea

Nel mese di ottobre il Ministero propone, in collaborazione con la Banca d'Italia, un concorso per le scuole elementari dal titolo *Diventa un superstar dell'euro*. L'iniziativa prevede l'invio a tutte le scuole elementari di un manifesto contenente informazioni sulla nuova moneta. L'iniziativa è collegata a un concorso che deve svolgersi contemporaneamente nei dodici Paesi aderenti all'Unione monetaria europea e che mira a diffondere la conoscenza della moneta unica tra i ragazzi che si affacciano alla vita di relazione.

Educazione stradale

Il Ministero dell'istruzione, università e ricerca in collaborazione con il Ministero delle infrastrutture promuove, nel mese di ottobre, un progetto di ricerca dal titolo *Una nuova cultura della sicurezza stradale - Programma per un test di autovalutazione degli studenti*. Tale progetto prevede tra le varie iniziative un test di autovalutazione che tutti gli alunni devono compilare nella settimana dal 22 al 27 ottobre 2001. Il test, accompagnato da materiale informativo, costituisce uno strumento didattico teso a far conoscere le regole del codice e ad acquisire comportamenti corretti e responsabili nell'uso della strada.

Riordino dei cicli dell'istruzione

A partire dal 28 novembre 2001 viene diffuso su Internet il documento finale del gruppo ristretto di lavoro presieduto dal professore Giuseppe Bertagna, incaricato dal ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Letizia Moratti, di elaborare una proposta complessiva per riorganizzare i cicli di studio. I punti corrispondenti alle principali novità contenute nel documento riguardano: il diritto-dovere per tutti all'istruzione e/o alla formazione fino a 18 anni; la scelta del percorso di studi a 14 anni, alla fine della terza media; l'istruzione e la formazione intese come canali paralleli, con possibilità permanenti di passaggio dall'uno all'altro; l'accesso all'università per tutti, anche per coloro che hanno scelto la formazione secondaria in alternanza scuola-lavoro, attraverso eventuali "moduli di riallineamento" dei percorsi di studio precedenti.

Cinema

Nel mese di dicembre parte il progetto *Scuola al cinema. I bambini del terzo millennio*, promosso e finanziato da Cinecittà Holding S.p.a., in collaborazione con il Centro studi formazione superiore e d'intesa con i Ministeri della pubblica istruzione e dei beni e le attività culturali. L'iniziativa, che coinvolge bambini e insegnanti delle scuole elementari di 23 province pilota, si propone di formare ed educare gradualmente i ragazzi alla cultura dell'immagine attra-

verso la scoperta attiva dell'arte cinematografica, mediante un lavoro regolare e costante che prevede, per ogni anno scolastico, la visione di almeno tre film dei diciassette attualmente presenti nel catalogo messo a punto dalle istituzioni promotrici. Lo scopo del progetto è educare i bambini a diventare spettatori consapevoli, accrescere la loro sensibilità estetica e capacità critica, offrendo alle scuole la possibilità di inserire nella loro proposta formativa lo studio di linguaggi audiovisivi in un'ottica pluralistica e interculturale.

Educazione stradale

Il 30 gennaio 2002, nell'ambito delle iniziative legate alle *Giornate della sicurezza stradale*, il Ministero ha promosso la seconda edizione del progetto *Icaro* svolto in collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Polizia di Stato e coordinato dal Ministero dell'interno. Il progetto, finalizzato a far acquisire ai giovani una maggiore sensibilità ai problemi dell'educazione stradale, si è sviluppato nel periodo febbraio-aprile 2002 e ha previsto una campagna di sensibilizzazione articolata in diversi momenti partendo da incontri presso istituti scolastici individuati territorialmente, fino a concludersi con l'organizzazione di una tavola rotonda sul tema *Vivere la strada nel segno della sicurezza*.

Lettura

Il 5 febbraio 2002 vengono presentati due progetti di promozione della lettura che la Fiera del libro di Torino promuove nell'ambito delle iniziative previste dal protocollo di intesa con il Ministero dell'istruzione. I progetti, rivolti agli studenti delle scuole italiane per l'anno scolastico 2001-2002, si intitolano: *La biblioteca del paesaggio* e *Libri in gioco*.

Il primo progetto - realizzato in collaborazione con il Dipartimento educazione del Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli di Torino e il WWF Italia - si rivolge agli studenti delle scuole medie superiori e alle terze classi della media inferiore, proponendo un percorso che, a partire dai testi letterari, vuole stimolare la riflessione sull'ambiente in cui i ragazzi vivono.

Libri in gioco è invece una gara di lettura, una sorta di "campionato" con punti e classifiche mensili, avente lo scopo di incentivare i ragazzi a leggere. È rivolto agli alunni delle classi quarta e quinta elementare e della scuola media inferiore, ed è organizzato con la collaborazione dell'Associazione librai italiani e del Sindacato italiano librai.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

Nel mese di febbraio è stata consegnata a un milione di studenti frequentanti gli ultimi due anni di corso delle scuole superiori italiane la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea su iniziativa comune del Parlamento europeo, della Commissione europea e del Governo italiano, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, università e ricerca e con le Poste italiane. I diritti enunciati nella Carta, adottata a Nizza il 7 dicembre 2000, riguardano tutti gli aspetti della convivenza civile, la pari dignità dei cittadini senza differenze di

nesso, religione ed etnia; l'uguaglianza davanti alla legge; la solidarietà per chi è povero e indigente; la libertà di associazione e di impresa.

Solidarietà nella scuola

Il 13 febbraio 2002 il Ministero comunica, con una circolare diretta ai dirigenti scolastici di tutte le scuole statali e non, la promozione per l'anno scolastico 2001/2002, del progetto intitolato *Premio Livio Tempesta*. Tale Premio conferito dal Centro nazionale per la bontà nella scuola, è destinato ad alunni e/o classi delle scuole elementari, medie e secondarie superiori - statali, paritarie e libere - che abbiano compiuto significativi ed esemplari atti di bontà e di solidarietà, e a scuole che abbiano progettato e realizzato un intervento di solidarietà e volontariato sul territorio o nell'ambito di un gemellaggio con realtà scolastiche o sociali in Italia o all'estero.

Forum nazionale delle associazioni dei genitori

Il ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Letizia Moratti, ha insediato, il 18 febbraio 2002, il Forum nazionale delle associazioni dei genitori. Fanno parte del Forum l'Associazione italiana genitori, l'Associazione genitori scuole cattoliche e il Coordinamento genitori democratici. Gli scopi che il Forum si propone sono quelli di favorire il dialogo e il confronto fra il Ministero e le associazioni; rappresentare le esigenze e formulare le proposte della componente genitori della scuola, alle quali il Ministero si impegna a fornire adeguate risposte entro 30 giorni; esprimere pareri sugli atti e sulle iniziative che il Ministro intende sottoporli; esprimere pareri sui provvedimenti riguardanti l'istruzione; essere sede di consultazione fra il Ministero e le associazioni dei genitori sulle problematiche scolastiche.

Educazione ambientale

In data 21 febbraio 2002 il Dipartimento per i servizi nel territorio del Ministero ha comunicato che per il quarto anno consecutivo Legambiente, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, organizza una giornata di volontariato finalizzata a rendere le scuole più sane e vivibili. L'iniziativa, svoltasi il 2 marzo presso le scuole di ogni ordine e grado, ha titolo *Nontiscordardimé - Operazione scuole pulite* e rientra nel quadro degli interventi di sensibilizzazione, educazione e formazione riservati a studenti, insegnanti e famiglie sulla sostenibilità ambientale e sul rapporto tra scuola e territorio.

Formazione professionale

Il 21 febbraio 2002 a Parigi, nella sede del Conservatoire national des arts et metiers, è stata firmata dai Ministri dell'istruzione di alcuni Paesi membri dell'Unione Europea, tra cui l'Italia, una dichiarazione congiunta relativa a un progetto sperimentale per la realizzazione di diplomi professionali che potranno in prospettiva essere riconosciuti a livello europeo. Il progetto, nato su iniziativa francese, è volto a individuare qualifiche profes-

nali reciprocamente riconoscibili sulla base di percorsi formativi costruiti consensualmente. Per l'Italia, il ministro Letizia Moratti ha delegato la rappresentanza alla sottosegretaria di Stato Maria Grazia Siliquini. Nel corso dell'incontro sono stati individuati due progetti pilota, che recepiscono il bisogno di nuove competenze qualificate, coerenti con le richieste che emergono dal mercato del lavoro, nei settori alberghiero e della logistica nell'industria automobilistica.

Prevenzione dei rischi sismici

Il 22 marzo 2002 il Dipartimento per lo sviluppo dell'istruzione, in collaborazione con il Servizio sismico nazionale operante presso la Presidenza del consiglio dei ministri, ha promosso una campagna di informazione sul problema sismico con l'invio di materiali informativi alle scuole. Scopo dell'iniziativa è far sì che la cultura della prevenzione dei rischi connessi ai terremoti entri a far parte del patrimonio culturale di ogni ragazzo.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Assegni di maternità

Il 7 febbraio 2002 un comunicato del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha reso nota la rivalutazione per l'anno 2002 dell'ammontare degli assegni previsti in caso di nucleo familiare numeroso, nonché degli assegni di maternità.

Fondo nazionale per le politiche sociali

Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali dell'8 febbraio 2002, viene definita la ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2002⁴. Il decreto definisce l'attribuzione dell'ammontare complessivo del Fondo (1.622.889.199 euro) da utilizzare nei diversi settori d'intervento: handicap, infanzia, droga, immigrazione, volontariato, famiglia - reddito minimo d'inserimento - senza fissa dimora. In base al soggetto destinatario degli importi, il Fondo viene suddiviso in: somme destinate alle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano (771.461.269 euro); somme destinate ai Comuni (44.466.939 euro); somme attribuite al Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali da ripartire sui pertinenti capitoli di bilancio (288.773.961 euro); somme destinate ad altre amministrazioni dello Stato (30.651.717 euro); somme destinate all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (487.535.313 euro).

In particolare, gli importi specificamente destinati a interventi a favore dell'infanzia - afferenti alle leggi 285/97, 451/97 e 476/98 - sono pari a

⁴ Il testo integrale del documento è pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio 2002, n. 107 ed è consultabile sul sito web del Ministero del lavoro e delle politiche sociali http://www.minlavoro.it/norme/A_ELENCO2002.htm

155.040.361 euro, attribuiti tra: Regioni e Province autonome (103.756.191 euro); enti locali (44.466.939 euro); e Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali (6.817.231 euro). Confluendo nel Fondo anche le quote di cui alla legge 28/5/97, all'art. 4 sono stabiliti anche gli importi destinati ai Comuni riservati previsti dalla stessa legge (per un totale di 44.466.939 euro).

Tossicodipendenze

In data 25 febbraio 2002 il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, ha adottato il decreto di nomina del comitato scientifico dell'Osservatorio permanente per la verifica dell'andamento del fenomeno delle droghe, previsto dal Testo unico sulle tossicodipendenze DPR 309/90 e dalla legge 45/99. Il Comitato ha il compito di fornire il supporto scientifico all'Osservatorio sulle droghe che opera nel settore statistico-epidemiologico e in quello della riduzione della domanda.

Tavolo di lavoro per le politiche giovanili

In data 28 febbraio 2002 nella sede del Ministero si è svolto un incontro tra la senatrice Grazia Sestini - sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali, con delega alle politiche sociali - e una delegazione rappresentativa delle associazioni giovanili della politica, della scuola, del sindacato e delle realtà imprenditoriali, del volontariato e dell'associazionismo, sia laico che religioso. In tale sede il Governo ha deciso di ricostituire il tavolo di lavoro permanente per le politiche giovanili e si è dichiarato pronto a varare una legge quadro sulle politiche a favore dei giovani. Nel corso della riunione la sottosegretaria Sestini ha consegnato ai rappresentanti del mondo giovanile il Libro bianco della Commissione europea, *Un nuovo impulso per la gioventù d'Europa*, approvato dai Governi dell'Unione e che verrà esaminato a Murcia, in Spagna, l'11 e il 12 marzo 2002, durante il vertice dei direttori generali della gioventù dei diversi Paesi. La sottosegretaria ha fatto presente che all'incontro interverranno anche 85 giovani (3 dei quali italiani) provenienti da ogni parte d'Europa. Il Libro bianco stabilisce i principi in materia di autonomia, partecipazione e cittadinanza attiva dei giovani e verrà formalmente adottato il 30 maggio dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea competenti per le politiche giovanili.

Fondo per i minori vittime di abusi

Il 13 marzo 2002 viene adottato con decreto, dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il *Regolamento concernente la disciplina del fondo di cui all'articolo 17, comma 2, della legge 3 agosto 1998, n. 269, in materia di interventi a favore dei minori vittime di abusi*. Il Regolamento ha come altro riferimento la legge finanziaria per l'anno 2001, n. 388/00, che prevedeva al comma 15 dell'articolo 80 un incremento di 20 miliardi di lire del fondo previsto dalla legge 269/98. I finanziamenti - destinati a specifici programmi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime - era previsto fossero erogati in base alle condizioni e modalità stabilite dal Mini-

stero per la solidarietà sociale, oggi del lavoro e delle politiche sociali. Il Regolamento stabilisce l'assegnazione annuale delle risorse del Fondo *ex lege* 269/98 in sede di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali previsto dalla legge 328/00, sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minore residente effettuata dall'ISTAT. Due terzi del finanziamento sono destinati a programmi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime di abusi, mentre la parte residua è destinata al recupero dei responsabili di tali delitti.

Cooperazione a favore dei minori albanesi

Il 16 marzo si è svolto a Tirana un incontro tra una delegazione del ministero del *welfare*, guidata dalla sottosegretaria di Stato senatrice Grazia Settini, il ministro del Lavoro albanese, Skender Gijunishi e l'ambasciatore d'Italia a Tirana, Mario Bova. In tale occasione il Governo italiano ha promesso nuovi aiuti per la cooperazione e interventi a favore dei minori albanesi. In questa occasione si è anche stabilita l'adozione di un protocollo d'intesa tra i due governi, che verrà siglato a Roma nei prossimi mesi. A esso seguiranno una serie di convenzioni con organizzazioni non governative italiane e internazionali.

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Il 4 aprile 2002 con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali vengono designati i componenti dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza la cui nomina compete a questo Ministero. Come rappresentanti delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore sono nominati: Lucio Babolin, Oreste Benzi, Ernesto Caffo, Daniela Calzoni, Mario Depuis, Marco Griffini, Anna Lucchelli, Alfrida Tonizzo; gli esperti individuati dal Ministro sono: Rossella Angiolini, Marina D'Amato, Paolo Giulietti, Daniela Lucangeli, Aurora Lusardi, Marinella Malacrea, Franco Occhiogrosso e Daniela Piscitelli.

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

Città sostenibili

Il 25 ottobre 2001 il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, emana un decreto diretto ai Comuni italiani al fine di partecipare alla selezione per l'attribuzione dei due premi *Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini* e *Iniziativa più significativa per migliorare l'ambiente urbano con e per i bambini*. Il premio consistente in una targa che riproduce il logo prescelto dal Ministero e in 200 milioni di lire (primo premio), 100 milioni di lire (secondo premio) e 50 milioni di lire (terzo premio). I Comuni vincitori dovranno utilizzare la somma attribuita dal Ministero dell'ambiente per la prosecuzione o l'attivazione di iniziative nello stesso ambito tematico.

Ministero della salute

*Aiuti umanitari
e sanitari
in Afghanistan*

Il Ministero della salute il 24 ottobre 2001 emana un comunicato avente lo scopo di informare circa l'operatività della *task force* istituita per assicurare aiuti sanitari in Afghanistan. Il comunicato mette in evidenza come la *task force* stia coordinando le attività delle organizzazioni non governative impegnate sul territorio afghano e nei Paesi limitrofi razionalizzando gli interventi nel quadro di un programma di ampio raggio. Viene spiegato come, oltre alla guerra, l'Afghanistan si troverà a fronteggiare anche l'inverno, con temperature abbondantemente inferiori ai 20 gradi sotto lo zero. Secondo dati dell'UNICEF, sette milioni e mezzo di cittadini afghani, per il 70% donne e bambini, rischiano di morire se non riceveranno urgentemente aiuti umanitari e, in particolare, sanitari. Scopo della *task force* è, quindi, quello di individuare le priorità di intervento segnalate dalle realtà sanitarie presenti in Afghanistan, programmando anche interventi mirati di prevenzione di patologie endemiche infettive.

Altre istituzioni centrali (ottobre 2001 - marzo 2002)

Resoconto sintetico delle attività in materia di infanzia, adolescenza e famiglia, svolte da istituzioni centrali nel periodo indicato.

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

*Consultazioni
pubbliche per la tutela
dei minori*

Il 26 ottobre l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nell'ambito del progetto speciale di ricerca per la tutela dei minori, ha avviato due consultazioni pubbliche volte a acquisire le osservazioni dei diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa: i minori stessi, le famiglie, la scuola, il mondo associativo. I quesiti oggetto della prima consultazione, dedicata al mondo della televisione, riguardano: l'adozione di tecnologie di monitoraggio dei programmi e di apposite tecnologie di filtraggio dei contenuti da installare negli apparecchi televisivi; l'individuazione, da parte di ciascuna emittente, di un responsabile della programmazione dedicata ai minori; la scelta di idonei sistemi di segnalazione visiva da inserire nel corso della programmazione. La seconda consultazione, riferita al mondo di Internet, mira ad acquisire indicazioni circa l'adozione di programmi di verifica dei tempi di navigazione e di accesso ai siti e alla elaborazione di una carta dei diritti dei minori per le reti telematiche.

Garante per la protezione dei dati personali

Diritto di cronaca

Il 15 novembre il Garante per la protezione dei dati personali ha adottato quattro decisioni, ai sensi dell'articolo 31, comma 1, lett. c) della legge 675/96, con le quali richiede a quattro diverse testate giornalistiche di conformare il trattamento dei dati personali relativi a minori alle disposizioni di legge. Il garante ricorda che il diritto di cronaca deve essere esercitato nel rispetto del principio dell'essenzialità dell'informazione e sottolinea la necessità che il giornalista valuti, sotto la propria responsabilità, l'oggettivo interesse del minore alla diffusione dell'informazione che lo riguarda, al fine di salvaguardarne la personalità e l'armonico processo di maturazione.

Tutela della privacy

Il Garante per la protezione dei dati personali, in una decisione del 19 novembre, ha precisato che il giornalista deve valutare l'opportunità di pubblicare le notizie sui minori anche nel caso in cui sia uno degli stessi genitori a rivelare

informazioni sui propri figli. La salvaguardia della sfera privata e della personalità del minore è, infatti, sempre primaria rispetto al diritto di cronaca. Nella fattispecie, il Garante ha giudicato non conforme alle regole sulla *privacy* la pubblicazione, da parte di un quotidiano, di informazioni molto delicate riguardanti una minore affidata ai servizi sociali territoriali dal tribunale per i minorenni che ne aveva disposto l'allontanamento dalla famiglia. Il quotidiano aveva riportato un'intervista rilasciata dalla madre sulle presunte molestie sessuali che il marito avrebbe usato nei confronti della figlia. Il giornale aveva pubblicato, oltre ai dati identificativi della madre e all'indirizzo dove abita la famiglia, anche il nome della scuola frequentata dalla minore e una fotografia della madre intervistata che esponeva, a sua volta, una fotografia della figlia, resa in tal modo immediatamente identificabile. L'Autorità ha precisato che, per quanto ci si trovi di fronte a un caso nel quale era lo stesso genitore a rendere noti i fatti, la particolare vicenda avrebbe richiesto una specifica cautela da parte del giornalista e una sua autonoma valutazione circa gli effetti che la diffusione di quelle notizie avrebbe potuto determinare sulla minore.

Tutela della privacy

In un comunicato stampa del 28 novembre il Garante per la protezione dei dati personali afferma che non è conforme alle norme sulla *privacy* l'ingiustificata pubblicazione da parte di un quotidiano di notizie riguardanti lo stato di adozione di un minore.

Nel caso in esame, il quotidiano si era occupato di una minore della quale erano state riportate, in un articolo riguardante la sua presunta fuga da casa, oltre al nome, al cognome, all'indicazione della scuola frequentata, anche notizie riguardanti il suo stato di adozione e la sua origine etnica. Secondo il Garante, la pubblicazione di un tale dato poteva rivelarsi fortemente lesiva della personalità della minore, nel caso in cui la condizione di adottata non le fosse ancora nota o non fosse conosciuta nell'ambito dei luoghi e delle persone da lei frequentate. Con questa pronuncia l'Autorità garante ha quindi ribadito la necessità che i giornalisti operino un'attenta valutazione dell'oggettivo interesse dei minori quando pubblicano notizie che li riguardano anche allo scopo di evitare spettacolarizzazioni e strumentalizzazioni che possano compromettere il loro processo di maturazione e il loro sviluppo libero ed armonico.

Polizia di Stato

Educazione stradale

L'11 febbraio è partita la seconda edizione del progetto *Icaro*, la campagna di sicurezza stradale rivolta ai giovani promossa dalla polizia stradale e realizzata in collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione. L'iniziativa prevede una carovana itinerante composta da veicoli storici della Polizia di Stato, dal pullman azzurro con programmi informatici e vi-

deogiochi educativi e da un esperto di infortunistica stradale, che simula un impatto con e senza cinture di sicurezza.

INPS

Assegni familiari

L'8 gennaio l'INPS emana una circolare relativa alla rivalutazione sia dei limiti di reddito del nucleo familiare ai fini della cessazione o riduzione della corresponsione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione di pensione, sia dei limiti di reddito mensili per l'accertamento del carico ai fini della titolarità del diritto agli assegni stessi.

Regioni

(ottobre 2001 - marzo 2002)

Attività normativa

Resoconto sintetico dei principali atti normativi riguardanti infanzia, adolescenza e famiglia, pubblicati sui bollettini regionali nel periodo indicato.

Regione Abruzzo

Adozioni

Con deliberazione del Consiglio regionale 3 agosto 2001, n. 44-12, è stato approvato il documento relativo alla legge del 31 dicembre 1998, n. 476 *Ratifica ed esecuzione della convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla L. 4 maggio 1983, n. 184 in tema di adozione di minori stranieri. Modalità attuative. Definizione assetto delle équipe per l'adozione nazionale e internazionale*¹. Considerata la necessità di organizzare una rete di servizi territoriali in materia di adozioni al fine, in particolare, di consentire un'azione integrata tra i diversi soggetti coinvolti nell'applicazione della legge in oggetto, con tale provvedimento è stabilita la costituzione di dodici *équipe* integrate in materia di adozione nazionale e internazionale sul territorio regionale. Ciascuna *équipe* - composta da un assistente sociale dei servizi territoriali dei Comuni e da uno psicologo delle aziende sanitarie locali - avrà il compito di svolgere le attività istruttorie e quelle di sostegno per le adozioni.

Interventi a favore della famiglia

Con deliberazione del Consiglio regionale del 4 dicembre 2001, n. 52/15, *L. R. 2 maggio 1995 n. 95 Piano regionale di interventi a favore della famiglia*² in esecuzione della legge regionale del 2 maggio 1995 n. 95, è stato approvato il Piano regionale di interventi a favore della famiglia per l'anno 2001. Con questo provvedimento vengono stanziati fondi ripartiti secondo i seguenti criteri:

- a) Contributi a favore dei Comuni destinati alla realizzazione di progetti di intervento consistenti nella predisposizione di progetti essenzialmente volti:
 - ad accogliere temporaneamente le vittime della violenza, le gestanti in difficoltà nella prosecuzione della gravidanza, ad agevolare la condizio-

¹ Pubblicato in BUR del 17 ottobre 2001, n. 20.

² Pubblicata in BUR del 14 dicembre 2001, n. 20, supplemento straordinario.

- ne di vita di coloro che, rimanendo nel nucleo familiare potrebbero subire grave pregiudizio per l'equilibrio psicofisico e affettivo;
- a favorire l'integrazione delle famiglie immigrate presenti nel nostro territorio, salvaguardando le loro differenze etniche, culturali e familiari;
 - a sostenere aiutare e assistere la famiglia con persona affetta da disturbi mentali;
 - a sostenere aiutare e assistere la famiglia con presenza di soggetto in situazione di handicap.
- b) Contributi a favore delle aziende sanitarie locali e dei consultori familiari privati, per la realizzazione di progetti volti a favorire:
- l'assistenza psicosociale alla famiglia, mirante al sostegno delle famiglie e delle persone in situazioni di svantaggio sociale e a rischio di esclusione;
 - l'assistenza psicologica e sociale della paternità e della maternità responsabili;
 - l'individuazione e il sostegno psicologico e sociale a famiglie a rischio di violenza e di abusi.
- c) Contributi in favore delle associazioni di famiglie operanti nella regione, per la predisposizione di progetti relativi al sostegno delle famiglie, finalizzati a favorire la comunicazione tra genitori affinché possano conoscere i bisogni dei figli e a migliorare la comunicazione tra famiglia e società.

Regione Basilicata

*Assistenza sanitaria
ai minori afgani*

Con deliberazione della Giunta regionale del 21 dicembre 2001, n. 2725 *Modifica del programma di assistenza sanitaria a favore di bambini ed adolescenti provenienti da paesi extracomunitari approvato con DGR dell'8 ottobre 2001 n. 2132 - Estensione ai cittadini residenti in Afghanistan*³, è stato disposto l'inserimento nel programma di assistenza sanitaria a favore di bambini e adolescenti provenienti dai Paesi extracomunitari, anche di quelli provenienti dall'Afghanistan. Il programma prevede già l'erogazione di prestazioni sanitarie in favore di cittadini provenienti dall'Albania, ex Jugoslavia, Bielorussia, Eritrea e Palestina, i quali versano in gravi difficoltà assistenziali-sanitarie per ragioni politiche, militari o di altra natura. La Giunta regionale in considerazione della particolare gravissima emergenza sanitaria riguardante l'Afghanistan, ha deliberato l'inserimento in detto programma sanitario, per ragioni umanitarie, anche dei bambini e adolescenti provenienti dall'Afghanistan, prevedendo di dare loro priorità assoluta.

³ Pubblicata in BUR del 16 gennaio 2002, n. 4.

Regione Calabria

Diritto allo studio per alunni disabili

Con decreto n. 1054 del 1° febbraio 2002, *Diritto allo studio - Sostegno ad alunni portatori di handicap - art. 4 comma 4 e art. 8 u.c. - L. R. n. 27/85 - Bilancio 2001*⁴ per favorire l'acquisto di strumentazione tecnico-specialistica e sussidi didattici idonei a facilitare la frequenza e l'apprendimento degli alunni portatori di handicap, il Dirigente di settore ha decretato che i contributi per l'acquisto di strumenti didattici specialistici vengano accreditati direttamente alle istituzioni scolastiche. Poiché le richieste di finanziamento presentate per l'anno 2000/2001 hanno superato di gran lunga le disponibilità, per la determinazione dell'entità del contributo concedibile alle varie istituzioni scolastiche è stato fatto riferimento ai seguenti criteri:

- dare priorità alle richieste di acquisto di strumenti specialistici, per consentire agli alunni con disabilità grave, di frequentare le lezioni;
- tener conto del numero di alunni disabili per ciascuna scuola;
- tener conto della richiesta complessiva di finanziamento formulata dalla scuola con un riconoscimento parziale delle spese ammissibili.

È stato previsto, altresì, l'accredito ai Comuni di somme per la costituzione di laboratori attrezzati con strumenti didattici e altro materiale idoneo a favorire l'apprendimento o il potenziamento, e la realizzazione di corsi formativi individualizzati.

Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Con deliberazione della Giunta regionale del 15 gennaio 2002, n. 40, *Legge n. 285/97 Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza - Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 - Fondi 2000/2002: adempimenti regionali e aggiornamento linee di indirizzo agli Enti locali. Reiterazione con modifiche*⁵ sono state approvate, peraltro con deliberazione d'emergenza, le linee di programmazione e i criteri di riparto del fondo assegnato alla Regione Calabria in forza della legge 285/97. Con l'istituzione del Fondo nazionale per l'attuazione della legge per il triennio 2001/2003, si intende proseguire sulle linee programmatiche del precedente, onde rafforzare sul territorio la realizzazione degli obiettivi della legge 285/97, avendo cura verso una maggiore visibilità degli interventi a favore dei minori e degli adolescenti e verso il coinvolgimento di quegli enti locali che non hanno beneficiato della programmazione precedente, mirando inoltre a una presenza più diretta delle organizzazioni del terzo settore. La Regione, a tal fine, conferma innanzitutto i 14 ambiti d'intervento territoriale del primo triennio, reputandone ulteriormente valide le motivazioni di scelta. Delinea criteri, meccanismi di funzionamento e contenuti, degli accordi di programma e dei piani locali, stabilendo un parametro di riferimento al di sotto del quale, non ne è possibile l'attivazione,

⁴ Pubblicato in BUR del 1 marzo 2002, n. 4, supplemento straordinario.

ma che sia comunque idoneo a favorire e a sviluppare la partecipazione dei piccoli Comuni, non sufficientemente rappresentati nel precedente triennio. Prosegue con l'individuare i criteri e la definizione del *budget* economico e con l'indicazione degli obiettivi regionali per il triennio 2001-2003 che, seguendo l'indirizzo indicato dagli articoli 4, 6 e 7 della legge 285/97, attraverso la previsione di modalità e strumenti di attuazione, si concentrano in: interventi migliorativi delle condizioni di vita dei minori, in particolare agendo sul nucleo familiare e sul sostegno alla salute dei bambini disabili o affetti da patologia; interventi a favore dell'adolescenza; promozione di strumenti e di interventi di tutela a favore di minori, vittime di abusi e sfruttamento sessuale in situazioni di emergenza; promozione della crescita, dello sviluppo personale, del protagonismo dei minori e prevenzione del disadattamento sociale; promozione dell'integrazione dei minori stranieri, mediante sperimentazioni e progetti di mediazione culturale, integrativi delle attività previste dalla legge 40/98. Determina infine: l'articolazione e i passaggi metodologici per l'elaborazione dei progetti immediatamente esecutivi; i criteri base di ammissibilità delle spese; i tempi e i modi per la presentazione dei piani territoriali e dei progetti; il ruolo e le funzioni delle Province; i programmi di scambio e di formazione interregionali, il monitoraggio e le valutazioni d'impatto degli interventi.

Regione Campania

*Detenuti
e reinserimento
lavorativo*

La Giunta regionale, con deliberazione del 27 ottobre 2001 n. 5556, *POR 2000-2006 Misura 3.4 Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati - Detenuti di breve e lunga durata*⁵ in risposta alle richieste di attività di formazione professionale finalizzate al recupero sociale e comportamentale del detenuto, presentate dagli ispettorati distrettuali degli istituti penitenziari per adulti e dalle direzioni dei centri per la giustizia minorile, si è impegnata a promuovere attività formative pilota, incentivando l'attivazione di progetti sperimentali. A tal fine, contestualmente è stato approvato il bando per la presentazione dei progetti di formazione rivolti a detenuti e a minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili per il periodo 2000-2003, realizzati con il contributo del Fondo sociale europeo. I progetti hanno l'obiettivo di migliorare l'integrazione dei soggetti destinatari minacciati di esclusione nell'ambito dei processi produttivi, attraverso azioni di formazione, orientamento informativo, professionale nonché di sostegno psicosociale.

Tutela della salute

Con legge regionale del 24 novembre 2001 n. 15, *Norme in materia di consumo di prodotti geneticamente modificati nelle mense scolastiche, negli ospe-*

⁵ Pubblicata in BUR del 1 marzo 2002, n. 4.

⁶ Pubblicata in BUR del 19 novembre 2001, n. 61.

*dali e nei luoghi di cura*⁷ il Consiglio regionale previene i rischi alla salute umana e all'ambiente provenienti dal consumo di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati. Con questo obiettivo, la Regione organizza all'interno dei propri programmi sull'educazione alimentare, campagne di informazione ed educazione del cittadino sui possibili rischi derivanti dall'introduzione di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati. Il provvedimento, prestando particolare attenzione all'infanzia, vieta che i suddetti prodotti siano somministrati nelle attività di ristorazione collettiva rivolte a strutture scolastiche e prescolastiche. Ne vieta altresì la somministrazione negli ospedali e nei luoghi di cura, appartenenti alle aziende sanitarie locali, alle aziende ospedaliere, ai Comuni, alle Province, alla Regione, agli altri enti pubblici e ai soggetti privati convenzionati.

La legge prevede per i soggetti gestori della ristorazione, l'obbligo di richiedere apposita certificazione circa l'assenza di organismi geneticamente modificati nei prodotti utilizzati.

Regione Emilia-Romagna

Servizi educativi per la prima infanzia

Con deliberazione del 25 settembre 2001 n. 245, il Consiglio regionale, ha approvato il *Programma annuale di interventi per la qualificazione dei servizi 0-6 anni e realizzazione del sistema formativo integrato di servizi pubblici e privati*⁸. Il documento in esame, relativo ai servizi per l'infanzia da 0 a 6 anni, contiene, sul piano programmatico, gli elementi utili a offrire agli enti locali un quadro organico e di riferimento per quanto riguarda la qualificazione e la realizzazione del sistema formativo integrato di servizi, pubblici e privati. In particolare, ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 10/99, il Programma prevede che tali iniziative siano finalizzate a promuovere la qualificazione delle scuole dell'infanzia, pubbliche e private, con riferimento alla continuità e al raccordo interistituzionale tra esse, i nidi d'infanzia e la scuola dell'obbligo, nonché al sostegno delle scuole dell'infanzia, convenzionate con i Comuni, gestite da enti, associazioni, fondazioni e cooperative senza fine di lucro. Le linee di indirizzo e i criteri generali di programma, si pongono come obiettivo di promuovere una progettualità integrata e mirata degli interventi, al fine di promuovere la qualificazione dei servizi pubblici e privati, sollecitando una particolare attenzione alla qualità delle prestazioni, una metodologia orientata alla verifica del funzionamento dei servizi per l'infanzia, una comunicazione sistematica tra le diverse realtà, all'interno dei territori provinciali, facendole divenire oggetto di analisi e di studio. Tendono altresì a sviluppare e consolidare la realizzazione di un sistema formativo integrato attraverso tre tipologie di intervento: a) il sostegno alle scuole dell'infanzia private, convenzionate con i Comuni, e gestite da enti, associazioni, fondazioni, cooperative senza fine di lucro, b) la diffusione e il consolidamento di figure di co-

⁷ Pubblicata in BUR del 29 novembre 2001, numero speciale.

ordinamento pedagogico rivolto a gruppi di scuole dell'infanzia, convenzionate attraverso progetti organizzati su base provinciale, c) iniziative di formazione dei coordinatori pedagogici e degli operatori delle scuole dell'infanzia convenzionate, anch'esse promosse e organizzate su base provinciale.

Servizi sociali

Con la deliberazione del 25 settembre 2001, n. 246 il Consiglio regionale ha deliberato l'approvazione del *Programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del Fondo regionale socioassistenziale e del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2000. L.R. 2/85 e Legge 328/00*. Il Programma indica le principali linee di indirizzo e prevede in via sperimentale la predisposizione di piani di zona, quali strumenti fondamentali per la definizione e costruzione del sistema integrato delineato dalla legge 328/00. Tale legge ha introdotto nel comparto delle politiche sociali, profonde innovazioni assegnando alle Regioni un forte ruolo di regia nella predisposizione degli strumenti di attuazione. Gli enti locali, da parte loro, hanno il compito di indicare, sulla base dei piani di zona predisposti, le risorse che ogni singolo ente mette a disposizione per i servizi sociali, per definire il profilo finanziario complessivo di ogni singola zona. Il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003, ha individuato in quattro categorie gli obiettivi regionali di priorità sociale: a) valorizzare e sostenere le responsabilità familiari e le capacità genitoriali, b) rafforzare i diritti dei minori assicurandone l'esigibilità anche tramite l'attivazione di servizi e iniziative all'interno di una progettazione di più ampie politiche di territorio, c) potenziare gli interventi a contrasto della povertà, d) sostenere con servizi domiciliari le persone non autosufficienti. Oltre a ciò, il Piano indica un quinto obiettivo riferito a una serie di interventi, i quali, per la loro rilevanza e in coerenza con quanto previsto dalla normativa di settore, meritano uno specifico rilievo: l'inserimento degli immigrati, la prevenzione delle droghe, l'attenzione agli adolescenti.

Tipologie abitative adeguate ai bambini

In virtù del forte interesse dell'Emilia-Romagna a promuovere lo studio di progetti-pilota per la realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini, con deliberazione del 22 ottobre 2001, n. 2098, *Approvazione del bando per la selezione di progetti pilota per la realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini*⁸, la Giunta regionale ha deliberato l'approvazione del bando regionale per la selezione dei suddetti progetti, definendo i criteri e le procedure di selezione, nonché le modalità di assegnazione e di erogazione dei finanziamenti. La Giunta ha ritenuto che lo studio di tipologie abitative adeguate alle bambine e ai bambini risponde, in primo luogo, alla più generale finalità di contrastare l'eccessivo isolamento degli spazi residenziali, che spesso è all'origine di fenomeni di

⁸ Pubblicata in BUR del 19 ottobre 2001, n. 148.

⁹ Pubblicata in BUR del 18 ottobre 2001, n. 147.

crisi familiare e di conseguenze psicologiche, alle quali, non di rado, seguono le violenze domestiche. Lo studio di specifiche tipologie abitative ha altresì lo scopo di fornire alloggi più adeguati alle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso una maggiore integrazione tra spazi interni agli alloggi e spazi condominiali coperti e scoperti, tra questi e la città, contribuendo al miglioramento della sicurezza dei percorsi urbani e alla sostenibilità dei luoghi di svago. La Giunta, per la selezione di tali progetti, si avvale di un nucleo di valutazione composto da tre funzionari del Servizio pianificazione urbanistica, due funzionari del Servizio politiche familiari per l'infanzia e l'adolescenza, due funzionari del Servizio pianificazione urbanistica, il quale seleziona le proposte tenendo principalmente conto dei seguenti criteri di valutazione, cui corrisponde un determinato punteggio:

- grado di idoneità dell'area urbanizzata o dell'immobile da recuperare in rapporto alla funzione abitativa prevista e al livello di integrazione con i servizi;
- qualità della proposta in relazione all'ambiente esterno pubblico, condominiale e agli spazi interni, e rispondenza del progetto alle esigenze abitative della specifica fascia di utenza cui si rivolge;
- impegno a realizzare l'opera in tempi brevi;
- grado di fattibilità dell'intervento.

Diritto allo studio

Il Consiglio regionale, con deliberazione del 18 dicembre 2001 n. 300, *Approvazione degli indirizzi triennali per il diritto allo studio per gli anni scolastici 2001/2002, 2002/2003, 2003/2004. LR 8 agosto 2001, n. 26, art. 7¹¹*, ha deliberato l'approvazione degli indirizzi triennali per il diritto allo studio, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 8 agosto 2001 *Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita*. La Regione Emilia-Romagna, attraverso tale legge, si propone di interpretare il diritto allo studio in accezione ampia, innovando la tradizionale impostazione di sostegno all'accesso e alla frequenza, per rivolgersi a una finalità di maggior spessore qualitativo, ovvero il diritto al successo formativo. Attraverso l'approvazione degli indirizzi triennali, si propone dunque di estendere il diritto allo studio al maggior numero di beneficiari, sia attraverso l'ampliamento della rosa di interventi, sia meglio definendo e semplificando le competenze istituzionali degli enti coinvolti, e le procedure per la fruizione di servizi e benefici. Per raggiungere tale obiettivo, intende, in primo luogo, organizzare un'ampia azione di pubblicizzazione sul territorio, mirata a diffondere informazioni corrette, utili al conseguimento dei benefici. Per rendere veramente fruibile il diritto allo studio agli utenti, si prevedono essenzialmente interventi riconducibili alle seguenti categorie:

¹⁰ Pubblicata in BUR del 9 novembre 2001, n. 157.

¹¹ Pubblicata in BUR del 6 marzo 2002, n. 37.

- i servizi per l'accesso e la frequenza;
- le borse di studio;
- i progetti di qualificazione dell'offerta educativa e formativa.

Adozioni

La Giunta regionale con deliberazione del 28 dicembre 2001 n. 3080, *Accordo 3/8/2000 della Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome per l'attivazione di iniziative in materie di adozioni internazionali anni 2000/2002. Piano di riparto di fondi tra i Servizi pubblici e privati autorizzati*¹², ha deliberato: di adottare, in attuazione della normativa statale, nonché dell'accordo tra lo Stato e la Conferenza Stato, Regioni e Province autonome citato, il documento *Preparazione delle coppie nella fase precedente l'indagine psicologica*, elaborato dalla Regione Emilia-Romagna con il contributo del gruppo di lavoro misto Regioni-Enti titolari delle funzioni in materia dei minori; di istituire il Coordinamento regionale adozione; di determinare un adeguato supporto di risorse economiche per sostenere gli adempimenti previsti dai documenti sottoscritti. Con tale delibera, si prevede che i servizi pubblici territoriali competenti realizzino nell'ambito territoriale regionale e senza nessun onere economico per gli utenti, iniziative di formazione per quelle coppie, che abbiano confermato l'intenzione di procedere alla indagine sociopsicologica per candidarsi all'adozione nazionale e internazionale, fornendo con ciò, un supporto alle coppie in ogni fase del processo di adozione. L'istituzione dei corsi è tesa alla realizzazione di precisi obiettivi: aiutare la coppia a realizzare un processo di maturazione verso una competenza genitoriale e una capacità di essere coppia sempre più profonda, aiutare la coppia ad avvicinarsi al mondo dei bambini, per conoscerne i bisogni, attraverso lo studio di casistiche concrete, accrescere la conoscenza degli aspetti peculiari legati all'esperienza dell'adozione, in particolare delle tappe del percorso adottivo, sviluppare la consapevolezza da parte delle coppie del rilevante ruolo di supporto svolto dai servizi, focalizzare durante l'indagine sociopsicologica, l'intervento sulla conoscenza della coppia.

Regione Lazio

Abuso sessuale

La Giunta regionale con deliberazione n. 1722 del 16 novembre 2001, *Legge 285/97 D.G.R. del 25 luglio 2001, n. 1077 - Criteri per il riparto del fondo assegnato dallo Stato alla Regione Lazio per la prevenzione, l'assistenza ed il recupero dei minori vittime di sfruttamento ed abuso sessuali. Legge n. 269/1998 e legge n. 388/2000*¹³, ha provveduto alla ripartizione del fondo assegnato dallo Stato alla Regione Lazio per la prevenzione e il recupero di minori vittime di

¹² Pubblicata in BUR del 28 febbraio 2002, n. 35.

¹³ Pubblicata in BUR del 28 febbraio 2002, n. 6.

abuso sessuale, sulla base della popolazione minorile compresa nella fascia di età 0-17 anni, residente nei Comuni del Lazio. Il Fondo è stato destinato al finanziamento di progetti che prevedono:

- il monitoraggio del fenomeno, attraverso analisi ed elaborazione dati, mappatura delle risorse e dei servizi esistenti;
- percorsi informativi e di sensibilizzazione;
- percorsi formativi di base, multidisciplinari e integrati per operatori pubblici e privati.

Politiche in favore dei giovani

Con la legge regionale 29 novembre 2001, n. 29 *Promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani*¹⁴, la Regione riconosce il particolare rilievo che rivestono le problematiche giovanili, nell'ambito della programmazione regionale e, al fine di acquisire una conoscenza specifica e approfondita della condizione giovanile e di coordinare gli interventi e le politiche degli enti locali a favore dei giovani, nonché di garantire una rappresentanza del mondo giovanile nelle sedi istituzionali, promuove numerose azioni. Le principali sono rivolte a favorire la partecipazione dei giovani all'attività sociale e politica, alla vita amministrativa degli enti locali, all'analisi e approfondimento con il concorso delle associazioni giovanili, ad analizzare le tematiche attinenti alle condizioni dei giovani, a favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, coordinando gli interventi in materia di formazione, istruzione e occupazione. Per il perseguimento di tali finalità, la Regione ha previsto l'istituzione presso il Consiglio regionale del Forum regionale per le politiche giovanili - composto di rappresentanti delle organizzazioni giovanili studentesche e universitarie, di partiti politici presenti al Parlamento, di associazioni giovanili - il quale è chiamato a esprimere, su richiesta della Giunta e del Consiglio, pareri sulle iniziative concernenti la condizione giovanile, a predisporre relazioni, studi, documenti e analisi sulla condizione giovanile. Prevede altresì l'istituzione di una Struttura regionale di supporto all'attività del Forum, nonché la Conferenza regionale per le politiche giovanili, ripartita in ambiti territoriali provinciali, con funzione di coordinamento degli interventi in favore dei giovani.

Tutela della maternità

La Regione in data 7 dicembre 2001 ha promulgato la legge n. 32, *Interventi a sostegno della famiglia*¹⁵, la quale si propone di perseguire in via prioritaria i seguenti obiettivi:

- garantire il diritto di ciascuno a formare un nuovo nucleo familiare, rimuovendo ostacoli di ordine abitativo, lavorativo ed economico;
- riconoscere il valore della maternità e della paternità;

¹⁴ Pubblicata in BUR del 10 dicembre 2001, n. 34, supplemento ordinario n. 6.

¹⁵ Pubblicata in BUR del 29 dicembre 2001, n. 36.

- salvaguardare la gravidanza e il nascituro dal momento del concepimento al parto, attivando servizi atti a soddisfare ogni esigenza, anche di ordine psicologico;
- realizzare una diffusa informazione sulle modalità relative all'affido e all'adozione nazionale e internazionale, e sostenere le famiglie che accolgono i minori;
- assicurare la tutela e la consulenza a favore di componenti del nucleo familiare che subiscono maltrattamenti;
- tutelare e promuovere i diritti delle persone e delle famiglie immigrate.

La legge, per il perseguimento di tali obiettivi, determina gli interventi da attuare, nonché le risorse da destinare a ciascun intervento, e stabilisce l'ordine di priorità degli aventi titolo, sulla base del quoziente familiare, stabilito in base al reddito complessivo del nucleo familiare, al numero dei componenti la famiglia, alla presenza nel nucleo familiare, di soggetto portatore di handicap, anziano convivente non autosufficiente, soggetto in situazione di particolare disagio. Tra gli interventi di sostegno per la famiglia, la Regione prevede benefici per la formazione di nuove famiglie, promuove e incentiva l'associazionismo familiare, come modalità necessaria per garantire l'effettiva partecipazione di cittadini alla realizzazione della politica regionale della famiglia, attiva presso i Comuni appositi sportelli per la famiglia, che garantiscano un'attività di supporto per una migliore conoscenza delle normative in materia di politiche familiari. Ha istituito altresì due appositi organismi: l'Osservatorio permanente sulle famiglie e la Commissione consiliare per le politiche familiari, ai quali sono affidati specifici compiti nel perseguimento delle finalità di sostegno della famiglia.

Tutela delle salute

La Giunta regionale con deliberazione del 21 dicembre 2001 n. 2028 ha approvato, *Le linee guida di assistenza al bambino e adolescente con diabete di tipo 1*¹⁶. La Regione, ritenendo che il diabete tipo 1 rientri nel quadro delle patologie cui va riconosciuto carattere di particolare rilievo sociale, ha fatto proprio il contenuto del piano sanitario nazionale, attraverso la predisposizione di linee guida, indirizzate alla prevenzione, assistenza e cura delle patologie diabetiche. Il diabete di tipo 1, è una malattia ad insorgenza prevalente in età pediatrica, richiede ripetute somministrazioni quotidiane di insulina e controlli plurigiornalieri della glicemia. Fin dall'esordio questo tipo di diabete determina un grosso impatto psicosociale non solo sul bambino e sull'adolescente affetto, ma anche sulla famiglia, sull'ambiente scolastico e su quello di vita di relazione. Di qui la necessità di seguire i piccoli pazienti in strutture altamente specialistiche, al fine di garantire loro, da una parte, un normale accrescimento psicofisico e,

¹⁶ Pubblicata in BUR del 9 febbraio 2002, n. 4, supplemento ordinario.

dall'altra, di impedire o almeno ritardare l'insorgenza di terribili complicanze. La Regione Lazio ha individuato cinque servizi di Diabetologia pediatrica, localizzati presso le cliniche pediatriche delle Università di Roma, e presso l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS).

Questo prezioso documento, redatto dai responsabili di tali centri, in collaborazione con un rappresentante dell'Associazione di volontariato per il diabete infanto-giovanile è rivolto ai pediatri e medici ospedalieri e di base della Regione Lazio, con l'intento di rendere loro più facile il compito di assistere un bambino diabetico di tipo 1, qualora ve ne fosse l'esigenza. Esso contiene le linee guida per la gestione del bambino e adolescente con il diabete di tipo 1, proposte per sensibilizzare le strutture sanitarie e di base, al problema del diabete infantile, protocolli operativi per migliorare il collegamento tra i servizi di diabetologia pediatrica, le strutture periferiche, i pediatri e i medici di base. Pare indispensabile prevedere programmi di formazione permanente, rivolti a tutti gli operatori sanitari coinvolti nella gestione della malattia diabetica, al fine di ottimizzare l'adozione e l'utilizzo delle linee guida e allestire iniziative formative-culturali per sensibilizzare sia i pazienti con diabete, sia la popolazione generale, con la partecipazione di tutti gli operatori al percorso assistenziale.

Regione Lombardia

Oratori parrocchiali

La Regione, con legge 23 novembre 2001 n. 22 *Azioni di sostegno e valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori*¹⁷, riconosce la funzione educativa e sociale svolta dall'oratorio, presso la parrocchia, che, in stretto rapporto con le famiglie, costituisce uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale per la promozione, l'accompagnamento e il supporto alla crescita armonica dei minori, adolescenti e giovani che vi accedono spontaneamente. La legge istituisce un ambito di confronto tra la Regione Lombardia e le diocesi firmatarie del protocollo d'intesa, per il riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori e la loro valorizzazione sul territorio; stabilisce, come obiettivi specifici della programmazione degli interventi, il sostegno alla formazione degli operatori che agiscono nell'ambito degli oratori, l'incentivo a svolgere ricerche e sperimentazione di attività e metodologie d'intervento, soprattutto a carattere innovativo, il sostegno a iniziative e progetti interdiocesani, e prevede il finanziamento delle azioni di sostegno indicate dal documento normativo. La legge prevede altresì la possibilità che il riconoscimento della funzione educativa e sociale, sia esteso ad altri enti che svolgono attività analoghe a quella degli oratori, previa sottoscrizione di specifici protocolli di intesa, analoghi a quelli intercorsi tra la Regione e le diocesi lombarde.

¹⁷ Pubblicata in BUR del 27 novembre 2001, n. 48, supplemento.

Tossicodipendenza

Con deliberazione del 21 dicembre 2001, n. 7/7533 la Giunta regionale ha autorizzato su territorio della ASL della città di Milano, Milano 2 e di Milano 3, l'avvio della sperimentazione coordinata per il trattamento di persone segnalate ai sensi degli artt. 75 e 121 del TU delle leggi in materia di tossicodipendenza, e ha approvato il *Protocollo di Intesa fra Regione Lombardia - Direzione generale Famiglia e Solidarietà Sociale, Prefettura di Milano, ASL della città di Milano, ASL di Milano, Milano 2, Milano 3 per l'avvio della sperimentazione coordinata per il trattamento di persone segnalate ai sensi degli artt. 75 e 121 del T.U. delle leggi in materia di tossicodipendenze, D.P.R. 309/90*¹⁸. I firmatari della convenzione, condividono gli obiettivi afferenti alla prevenzione, alla diagnosi e all'intervento precoce dei soggetti più giovani, compresi anche i consumatori saltuari di sostanze stupefacenti, collaborando per la realizzazione della sperimentazione coordinata per il trattamento di persone segnalate ai sensi degli artt. 75 e 121 del T.U. sopra citato. Tale sperimentazione risponde agli obiettivi generali di sanità pubblica e di prevenzione dei disagi e delle deprivazioni relative ai processi di sviluppo adolescenziale e giovanile, attraverso modalità mirate a rafforzare la capacità dei giovani di confrontarsi, con situazioni e vissuti problematici. Il Centro polivalente, individuato quale luogo di cui avvalersi per acquisire informazioni utili a valutare l'opportunità del trattamento, risponde ai seguenti obiettivi specifici:

- aumentare le informazioni dei rischi legati all'uso delle sostanze stupefacenti;
- aumentare tra i giovani consumatori la percezione del rischio connesso alle stesse;
- favorire il contatto con i servizi territoriali;
- individuare luoghi di ascolto;
- consentire alla prefettura di convocare i giovani segnalati direttamente presso il Centro polivalente, per lo svolgimento decentrato del colloquio previsto dalla normativa di riferimento.

Il Protocollo di intesa individua le competenze delle singole istituzioni, le determinazioni di spesa per la realizzazione della sperimentazione, i corsi di accompagnamento mirato per gli operatori delle singole *équipe* prima dell'avvio della sperimentazione, l'istituzione di un gruppo operativo cui sono affidati compiti di monitoraggio sull'andamento della sperimentazione.

Regione Marche

Ripartizione dei fondi
socioassistenziali

Con delibera del 23 ottobre 2001 n. 2492, LR del 7 maggio 2001 n. 11, articoli 47, comma 4 e 61, comma 3: criteri e modalità per il *Piano di riparto e programma degli interventi risorse finanziarie Nazionali e Regionali, in campo so-*

¹⁸ Pubblicata in BUR del 31 dicembre 2001, n. 53.

*ocioassistenziale: anno 2001*¹⁹, la Giunta regionale, in attuazione della legge regionale del 7 maggio 2001 n. 11, ha approvato la ripartizione delle risorse nazionali e regionali a favore dei Comuni per gli interventi in campo socioassistenziale. Quanto alla metodologia di allocazione delle risorse, essa si basa su uno schema logico a due livelli, per aree di intervento e territoriali. Per quanto riguarda invece i criteri e i parametri di riparto, tiene conto degli obiettivi di priorità sociale, dei criteri generali demografici, economici e occupazionali, e delle relative statistiche disponibili. Tale provvedimento in via principale si propone di incentivare l'associazionismo dei Comuni e di sostenere l'integrazione fra programmi e enti locali, favorendo la realizzazione di reti di servizi. Contestualmente è approvato il programma di interventi in attuazione di vari progetti e sperimentazioni, tra cui quelli per l'infanzia; si individuano, tra le aree di intervento, quelle delle responsabilità familiari e dei diritti dei minori, per le quali si predispongono altresì gli indicatori quantitativo-numeric.

Adozione internazionale

Con la deliberazione della Giunta regionale del 20 novembre 2001, n. 2726 avente ad oggetto la *L.31.12.1998 n. 476 - Ratifica della Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993. Modifica della legge 4.5.83, n. 184, in tema di adozione dei minori stranieri. Ampliamento dell'attività affidata al Centro di raccolta ed elaborazione dati sulla condizione dell'infanzia ed adolescenza istituito presso l'Agenda Regionale Sanitaria con D.G.R. 299 del 15.2.1999 e stipula di apposita convenzione n. 2587 dell'8.3.99. Capitolo 4235101 Bilancio 2001: Lire 279.327.150 euro 144.260,43*²⁰, si individuano e si finanziano due nuovi compiti progettuali per tale organismo. Si tratta, da una parte, del compito di organizzazione di seminari di formazione e aggiornamento a livello regionale per gli operatori pubblici sociali e sanitari impegnati in materia di adozione, per gli operatori dei centri autorizzati e infine per le coppie aspiranti all'adozione, dall'altra, di istituire una banca dati sulle adozioni, per predisporre un sistema informativo che permetta una comunicazione efficiente, tra i servizi e le strutture pubbliche, coinvolte nei procedimenti di adozione internazionale. Si stabilisce, inoltre, che la banca dati sia inserita in un progetto più ampio di un'anagrafe regionale dei bambini e dei ragazzi al di fuori della famiglia.

Regione Piemonte

Maltrattamento e abuso

Con deliberazione della Giunta regionale del 15 ottobre 2001, n. 39-4144, relativa alla *Campagna di sensibilizzazione, informazione e formazione sulle tematiche minorili. Individuazione dei criteri e indirizzi*²¹ vengono accantonate risorse necessarie per finanziare diverse iniziative. La problematica di riferimen-

¹⁹ Pubblicata in BUR del 31 ottobre 2001, n. 126.

²⁰ Pubblicata in BUR del 14 dicembre 2001, n. 144.

²¹ Pubblicata in BUR del 31 ottobre 2001, n. 44.

to è quella del maltrattamento e abuso a danni di minori e gli interventi spaziano su vari fronti: dalla campagna di comunicazione e informazione, al piano di formazione e sensibilizzazione sul tema della prevenzione, rilevazione e presa in carico dei casi in oggetto, alle spese per la partecipazione a manifestazioni e contributi per un seminario di studio, a contributi per la realizzazione di attività di sensibilizzazione e informazione a livello provinciale e, infine, a contributi per la partecipazione delle aziende sanitarie locali della Regione a percorsi formativi specifici da parte dei componenti delle *équipes* multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni dei minori.

Regione Puglia

Salute
materno-infantile

Con deliberazione della Giunta regionale del 27 dicembre 2001, n. 2087, viene adottato il *Piano Sanitario Regionale 2002-2004 e Piano Regionale di Salute 2002-2007. Adozione definitiva a seguito di integrazioni al progetto di Piano di cui alla DGR 28 novembre 2001, n. 1697*²². Appare opportuno segnalare che tale Piano individua tra le aree prioritarie di intervento costituite da progetti obiettivo, quella della salute materno-infantile. Il Piano assume integralmente gli obiettivi generali del DM 24 aprile 2000 *Adozione del progetto-obiettivo materno-infantile relativo al Piano sanitario nazionale 1998-2000*, i quali si propongono di ridurre la mortalità perinatale, estendere l'offerta del pediatra di libera scelta a tutti i bambini, incrementare l'offerta di servizi a favore degli adolescenti, favorire la collaborazione per i problemi di maltrattamento, disagio abbandono e devianza dei minori e infine garantire la salute della donna sotto tutti gli aspetti legati alla maternità, al parto e in tutte le fasi della vita. Indica, altresì, per il perseguimento di tali obiettivi, le azioni che devono essere portate a termine durante il triennio di vigenza del documento; esse consistono essenzialmente nel recepimento del Progetto obiettivo regionale, nell'istituzione dei dipartimenti materno-infantili tecnico funzionali interaziendali, nell'adeguamento dei consultori e razionalizzazione della loro distribuzione territoriale, nella programmazione di unità operative neonatologiche e pediatriche regionali, nel migliorare la qualità dell'assistenza in gravidanza, parto e puerperio. Particolare attenzione è rivolta all'attività di promozione, informazione ed educazione su tale tematica, alla realizzazione di interventi di prevenzione e contrasto del fenomeno del maltrattamento e della violenza sui minori e sulle donne, al potenziamento dei servizi per gli adolescenti, per la prevenzione delle problematiche mediche psicologiche sessuologiche e di relazione, alla costituzione di un'area per la riabilitazione e la salute mentale in età evolutiva, alla prevenzione e diagnosi precoce prenatale e neonatale, al potenziamento delle attività di prevenzione dei tumori della sfera femminile.

²² Pubblicata in BUR del 16 gennaio, n. 7.

Regione Sardegna

Dispersione scolastica

La deliberazione della Giunta del 7 Agosto 2001, n. 27/84 ha ad oggetto il *POR Sardegna 2000/2006. Asse III, misura 3.6, interventi finalizzati alla prevenzione della dispersione scolastica e alla promozione del reinserimento educativo e formativo dei drop out*²³. Nell'ambito del Settore risorse umane del Piano operativo regionale in oggetto, gli interventi sono mirati al miglioramento dei processi educativi e a combattere i fenomeni di dispersione scolastica. A tal fine si prevedono interventi da realizzare sul territorio regionale, con particolare attenzione alle zone ritenute a rischio di emarginazione sociale, di dispersione scolastica e con limitate opportunità culturali formative e sociali. Tali interventi dovranno essere rivolti, tra l'altro, a innalzare i livelli di istruzione della popolazione e dovranno riguardare campagne di sensibilizzazione presso le scuole, creazione di sportelli di accoglienza e di orientamento e per il recupero scolastico, attuare servizi per lo sviluppo culturale e sociale, e realizzare azioni di formazione per insegnanti operatori sociali e genitori. Lo strumento individuato per attivare tali progetti, è quello del bando pubblico che stabilisca i criteri e i contenuti degli stessi.

Edilizia scolastica

La deliberazione della Giunta regionale 18 settembre 2001 n. 31/5 ha ad oggetto la *L.R. 24.4.2001, n. 6, art. 5, comma II, III, e IV Piano straordinario di Edilizia Scolastica. Approvazione dei criteri e individuazione delle opere da finanziare. Esercizio finanziario 2001*²⁴. Lo sforzo finanziario messo a disposizione dalla Regione per questo intervento è assai rilevante e prevede di risolvere l'annoso problema dell'adeguamento di tutti i fabbricati scolastici alle norme di sicurezza, di igiene, di agibilità e di abbattimento delle barriere architettoniche entro l'anno 2004, la costruzione e il completamento di altri edifici scolastici e la realizzazione di impianti sportivi presso le strutture scolastiche. Tuttavia, anche in forza del profondo processo di riforme in atto nel mondo della scuola, sorgono nuove esigenze didattiche vaste e complesse e tutto ciò non potrà non comportare profonde trasformazioni dell'attuale assetto scolastico regionale. È parso doveroso, pertanto, intervenire con oculatazza e finanziare soltanto i lavori riguardanti strutture che possano funzionare a medio e lungo termine. La Giunta ha previsto, entro l'anno, di avviare la realizzazione dell'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica, la quale diventerà lo strumento fondamentale per pianificare gli interventi sul territorio, fornendo dati aggiornati sul reale stato degli immobili. Solo in un secondo momento è prevista l'elaborazione del piano biennale 2002-2003 delle opere da finanziare. Per l'anno 2001 sono state finanziate proposte di intervento per le opere più urgenti inviate dalle amministrazioni provinciali competenti, riguardanti gli immobili delle scuole secondarie superiori che versavano in situazioni gravi. Tale ultima situazione è stata al

²³ Pubblicata in BUR del 8 ottobre 2001, supplemento straordinario.

²⁴ Pubblicata in BUR del 27 ottobre 2001, n. 32, supplemento straordinario.

centro dell'attenzione dell'opinione pubblica a seguito delle diverse manifestazioni studentesche e richiede tempestivi e adeguati interventi per risolvere almeno i problemi più gravi ed urgenti.

Regione Toscana

*Interventi a favore
dell'infanzia
e dell'adolescenza*

Con la deliberazione della Giunta regionale del 17 settembre 2001, n. 001014 avente a oggetto i *Piani territoriali attuativi L.285/97. Approvazione*²⁵, la Regione giunge a un risultato importante dal punto di vista pratico-operativo nel meccanismo di funzionamento della legge 285/97. Dopo aver visionato i piani territoriali, articolati in progetti e approvati dai soggetti competenti, in ogni ambito territoriale di riferimento, e una volta verificata la corrispondenza agli obiettivi e ai contenuti della legge, ha dato loro approvazione. La Regione, con tale atto, ha individuato e assegnato i relativi finanziamenti e prevede le azioni per monitorare i singoli progetti per ciò che attiene l'attivazione, la realizzazione, la spesa e la conclusione delle attività in essi previste.

Con deliberazione della Giunta regionale del 24 settembre 2001, n. 001037 avente a oggetto il *Programma di attività dell'Istituto degli Innocenti di Firenze per l'attuazione delle politiche di sostegno rivolte all'infanzia ed all'adolescenza (L.R. 31/00)*²⁶ si dà approvazione al programma triennale 2001-2003 il quale individua i contenuti, le modalità di attuazione delle attività previste e le forme di collaborazione tra Regione e Istituto degli Innocenti, e indica le risorse finanziarie destinate.

In linea con la legge regionale n. 31 del 2000, che individua il ruolo fondamentale dell'Istituto degli Innocenti nell'attuazione delle politiche regionali di promozione e sostegno relative a infanzia e adolescenza, il programma è articolato in precisi settori e ambiti di riferimento.

- L'Osservatorio e il monitoraggio dei progetti, per l'operatività dei quali si definiscono contenuti, modalità, procedure, strumenti e luoghi di raccolta dei dati informativi.
- Il sistema di regolazione e il controllo della qualità dei servizi residenziali per i minori, le cui modalità operative prevedono la definizione degli obiettivi generali, dei soggetti, delle responsabilità, delle procedure di autorizzazione e accreditamento e degli strumenti per la valutazione della qualità.
- La formazione, per la quale si prevedono percorsi di approfondimento, caratterizzati dall'analisi dei livelli di responsabilità, o atti a svolgere la funzione di esperienze pilota, individuando gli ambiti delle attività di formazione.

²⁵ Pubblicata in BUR del 10 ottobre 2001, n. 41.

²⁶ Pubblicata in BUR del 17 ottobre 2001, n. 42.

- Il Progetto giovani che prevede, tra le aree di attività, il rapporto tra giovani e mass media, rischio sociale, nuove marginalità.
- La documentazione, i cui obiettivi sono, in sintesi, da un lato, la stampa dei materiali di studio, ricerca e formazione, dall'altro, la gestione coordinata delle attività di documentazione nelle quali si rilevano gli ambiti di interesse regionale.

Regione Trentino-Alto Adige

Servizi pediatrici per audiolesi

Con deliberazione del 5 novembre 2001, n. 3884 avente ad oggetto l'*Istituzione di un servizio multizonale specialistico per audiolesi nel reparto di pediatria dell'azienda sanitaria di Bolzano*²⁷ la Giunta provinciale di Bolzano stabilisce i compiti di tale nuovo servizio; essi sono incentrati prettamente nell'attività di coordinamento su molteplici fronti, in modo da garantire, quanto alla problematica in oggetto, una organizzazione completa ed efficace. Si prevedono: la raccolta ed elaborazione dati, le iniziative di prevenzione, le consulenze per i genitori, i contatti con i servizi sociali, con le scuole per l'infanzia e le altre istituzioni per bambini, la sensibilizzazione della popolazione, dei medici pediatri, dei rappresentanti delle istituzioni, l'organizzazione dei corsi di formazione per il personale addetto e ogni forma di coordinamento in materia, da quello dell'elaborazione di direttive nella diagnostica e terapia, a quello delle attività dell'*équipe* tecnica, fino a quello dell'acquisto degli apparecchi acustici.

Adozione internazionale

Con la legge del 29 gennaio 2002, n. 2 *Provvedimenti per l'adozione di minori in Provincia di Bolzano*²⁸, approvata dal Consiglio provinciale della Provincia autonoma di Bolzano, la Provincia autonoma di Bolzano offre, nei limiti delle proprie competenze, assistenza e sostegno alle coppie di coniugi con dimora stabile in Alto Adige, che intendono adottare un bambino di cittadinanza non italiana e residente all'estero. Il testo normativo prevede la possibilità, per le coppie che abbiano già presentato al Tribunale la dichiarazione di disponibilità a un'adozione internazionale, o che siano in procinto di presentarla, di usufruire di assistenza legale, sociale e psicologica. Tale servizio è garantito alle coppie di coniugi, in tutte le fasi dell'adozione: nella preparazione dell'adozione, per le procedure di adozione in Italia e nel periodo successivo all'adozione. In tale ottica, la Provincia promuove la creazione di una rete in grado di offrire tali forme di assistenza e intrattiene rapporti, anche sotto forma di apposite convenzioni, con la Commissione nazionale per le adozioni, con i centri di intermediazione italiani ed esteri, gli uffici giudiziari e tutte le organizzazioni e strutture che operano nel campo dell'adozione internazionale.

²⁷ Pubblicata in BUR del 18 dicembre 2001, n. 52.

²⁸ Pubblicata in BUR del 12 febbraio 2002, n. 7, supplemento n. 1.

*Assistenza sanitaria
indiretta*

Regione Umbria

Con deliberazione della Giunta regionale del 31 ottobre 2001, viene approvato il provvedimento avente a oggetto *Legge n. 833/78. Assistenza indiretta per il ricorso al metodo Doman nel trattamento dei casi di cerebropatia infantile*²⁹. Il metodo Doman si propone di aiutare i soggetti cerebrolesi, attraverso una rieducazione motoria e un percorso per lo sviluppo psicofisico compromesso da una lesione cerebrale, attraverso il coinvolgimento dei genitori dei pazienti, che vengono istruiti alla realizzazione di un programma di sviluppo cerebrale, da svolgere loro stessi una volta appreso. Praticato a Philadelphia (USA) viene oggi proposto dagli stessi operatori statunitensi nella struttura europea denominata Istituti per il raggiungimento del potenziale umano europeo con sede a Fauglia (Pisa). La Giunta, con questa deliberazione, autorizza le aziende sanitarie locali a rimborsare alle famiglie le spese sostenute presso tale centro per fruire della metodica riabilitativa in questione, nell'ottica di favorire i genitori italiani, i quali possono così risparmiare sulle spese di viaggio e di soggiorno, rispetto all'utilizzo della struttura statunitense.

Diritto allo studio

Con la deliberazione della Giunta regionale del 6 marzo 2002, n. 1363 *Interventi per il diritto allo studio e all'istruzione: erogazione sussidio denominato borsa di studio, di cui alla legge 10 marzo 2000, n. 62, art. 1, comma 9, per l'anno scolastico 2001/2002*³⁰ vengono stabilite le modalità e i criteri per fornire alle famiglie un importante aiuto economico per l'istruzione dei figli. La dinamica del provvedimento si articola attraverso la previsione di un tetto massimo di reddito familiare e di un importo minimo di spese sostenute, per accedere alle borse di studio, le quali a loro volta si determinano in importi massimi, individuando nel Comune di residenza dell'alunno, l'ente erogatore. Le tipologie di spese ammissibili offrono una copertura ampia e omogenea che si concreta in un aiuto realistico e fortemente funzionale. Esse, infatti, comprendono dalle spese di frequenza della scuola, comprese le rette per convitti, alle spese di trasporto, alle spese di mensa e infine alle spese per sussidi scolastici.

Regione Veneto

*Alimentazione
e scuola*

Con la deliberazione della Giunta regionale del 31 dicembre 2001, n. 3883 vengono approvate le *Linee guida in materia di miglioramento della sicurezza e della qualità nutrizionale nella ristorazione scolastica*³¹. La ristorazione scolastica offerta ai bambini dall'asilo nido, fino ai ragazzi delle scuole medie, ha assunto un'importanza sempre maggiore, sia dal punto di vista della funzionalità

²⁹ Pubblicata in BUR del 5 dicembre 2001, n. 60.

³⁰ Pubblicata in BUR del 15 maggio 2002, n. 12, supplemento.

³¹ Pubblicata in BUR del 8 marzo 2002, n. 16.

dell'attività scolastica vera e propria, sia dell'importanza dietetica nutrizionale di sicurezza, ed è strumento di educazione alimentare per le famiglie, attraverso gli allievi e gli insegnanti. Nel documento, si propongono strumenti capaci di offrire un'organizzazione mirata, efficace e globale in materia; le soluzioni proposte sono di tipo diverso per poter individuare per ogni singola situazione la miglior soluzione, tenuto conto delle sue peculiarità, attraverso un'appropriata e attenta valutazione. Il documento è il risultato dello studio compiuto da una commissione di esperti dei competenti servizi delle aziende sanitarie locali della Regione e si articola su più fronti. In primo luogo, fornisce le linee guida per la gestione del servizio di ristorazione scolastica, fornendo una tabella riassuntiva nella quale si evidenziano le diverse modalità gestionali, le loro caratteristiche, vantaggi e svantaggi, note derivate da esperienze in materia, mantenendo ferma la regola secondo la quale, per gli asili nido, non sono ammissibili pasti veicolati. Impegna ogni amministrazione responsabile a compiere scelte mirate, secondo le diverse problematiche e conseguenti variabili. Fornisce, infine, linee guida per l'appalto a strutture specializzate con uno schema di capitolato, schede dettagliate relative ai principali prodotti alimentari, nonché linee di indirizzo tecnico scientifico per gli aspetti dietetico nutrizionali, con tabelle diversificate per fascia di età e l'indicazione di consigli per i genitori nella preparazione dei pasti.

Tutela della salute

Con la legge regionale del 1° marzo 2002, n. 6, rubricata *Norme in materia di consumo di alimenti nelle mense prescolastiche negli ospedali e nei luoghi di cura e di assistenza*³², la Regione, in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione e dell'articolo 4 dello Statuto, promuove le azioni necessarie a prevenire i rischi possibili derivanti dal consumo di alimenti contenenti organismi geneticamente modificati (OGM) o derivati dagli stessi e sostanze non consentite dalle legge nazionale e dalla normativa comunitaria. La legge prevede che la Giunta regionale organizzi e realizzi una campagna informativa e di educazione dei cittadini soprattutto operatori agricoli, scolastici e sanitari. Stabilisce che nelle mense prescolastiche e scolastiche, negli ospedali e nei luoghi di cura e di assistenza pubblici o privati devono essere somministrati prodotti da agricoltura biologica certificati, carne bovina etichettata conformemente alla legge e certificata, altre carni e prodotti ittici secondo norme definite dalla Giunta regionale e vieta la somministrazione di prodotti derivati da OGM o contenuti OGM o sostanze non consentite. Prevede inoltre, per la Giunta regionale, l'obbligo e la modalità di promuovere i controlli di qualità dei prodotti utilizzati e per i soggetti gestori delle strutture di riferimento, l'obbligo di comunicare agli utenti la provenienza di tutti gli alimenti somministrati.

³² Pubblicata nel BUR del 5 marzo 2002, n. 27.

Giurisprudenza **(ottobre 2001 - marzo 2002)**

Resoconto sintetico di alcuni provvedimenti giudiziari in materia d'infanzia, adolescenza e famiglia, pubblicati nel periodo indicato.

Adozione

Il Tribunale per i minorenni dell'Umbria in data 16 ottobre 2001, (in *Giurisprudenza di merito*, parte I, n. 1/2002, p. 1) ha esaminato due casi aventi a oggetto i rapporti tra adottato e famiglia naturale, il primo riguardante il tema dell'accesso alle notizie sulle origini genetiche dell'adottato, il secondo, invece, il divieto di informazioni sul rapporto di adozione. Nella prima ipotesi, il Tribunale ha ricevuto la richiesta da parte di un soggetto maggiorenne, adottato, di conoscere e incontrare la madre naturale. Il Tribunale, alla luce della nuova disciplina sulle adozioni (legge n. 149 del 2001), dopo aver ascoltato i soggetti coinvolti e aver escluso che l'accesso alle informazioni sull'origine e sull'identità dei genitori biologici dell'adottato, comporti turbamenti all'equilibrio psicofisico dello stesso, ha accolto la sua istanza, riconoscendogli il diritto di incontrare la madre naturale con le modalità che lo stesso aveva scelto.

Nella seconda ipotesi, invece, il Tribunale riceveva l'istanza di una madre naturale la quale chiedeva di ricevere informazioni sul figlio adottato, quali il nuovo cognome e l'attuale residenza, proponendo di incontrarlo in forma riservata. Il Tribunale, ha negato alla madre naturale l'autorizzazione ad assumere informazioni sull'adottato e ha precisato altresì che nei confronti della famiglia naturale dell'adottato (genitori e fratelli di sangue), a causa della cessazione di ogni legame dovuta all'adozione legittimante - anche nel vigore della nuova legge - opera l'assoluto divieto di accesso alle informazioni riguardanti l'adottato.

Filiazione naturale

La Corte di cassazione con sentenza del 28 giugno - 7 novembre 2001 n. 13766 (in *Guida al diritto Il Sole 24 Ore*, dicembre 2001, p. 53), ha confermato il proprio orientamento, ritenendo che in ipotesi di giudizio diretto a ottenere una dichiarazione giudiziale di paternità o maternità, il rifiuto del potenziale genitore naturale di sottoporsi a esami ematologici costituisce un argomento di prova idoneo al giudice per fondare il proprio convincimento. La Suprema corte, infatti, aveva in più occasioni affermato che il rifiuto ingiustificato del preteso padre di sottoporsi agli esami ematologici, poteva essere un argomento da cui il giudice deducendo un evidente rifiuto della paternità, poteva persino trarre la prova della fondatezza della domanda di accertamento giudiziale della paternità. Con la massima in esame, la Corte di cassazione ha

precisato inoltre, che il rifiuto aprioristico della parte di sottoporsi ad accertamenti biologici non può ritenersi in alcun modo consentito invocando la legge a tutela della riservatezza. Il timore di violazione della legge sulla privacy, nell'espletamento dell'indagine processuale, è infatti ingiustificato per due ordini di ragioni: sia perché l'uso dei dati acquisiti è rivolto esclusivamente ai fini di giustizia, sia perché il sanitario al quale viene dato l'incarico di consulente è tenuto, non solo al segreto professionale ma anche al rispetto della legge sul trattamento dei dati personali.

Diritto di cronaca

La vicenda presa in considerazione dalla V sezione della Suprema corte (sentenza n. 37667 del 4 gennaio 2002, in *Famiglia e diritto*, n. 3 del 2002, p. 263), affronta il tema del rapporto tra diritto di cronaca e tutela dei soggetti minorenni. In generale, il diritto di cronaca può essere esercitato anche quando ne derivi una lesione all'altrui reputazione, ma l'esistenza di diritti di pari dignità impone il rispetto di precisi limiti, che la giurisprudenza ha ricavato dalle finalità sociali della cronaca e dalla sua specifica funzione di informare il pubblico, di orientarlo e comunque garantire la trasparenza della vita sociale, gli stessi limiti valgono anche in ipotesi di esercizio del diritto di cronaca giudiziaria penale. A protezione della persona del minorenne, la legge vieta la pubblicazione e la divulgazione, con qualsiasi mezzo, delle generalità, dell'immagine o di notizie idonee a consentire l'identificazione di soggetti minorenni che siano "comunque coinvolti nel procedimento penale", e non solo di fronte al tribunale per i minorenni, bensì anche in quei processi nei quali il minore abbia il ruolo di testimone o persona offesa o danneggiata dal reato.

Nel caso in commento il compito della Corte consisteva nel verificare la sussistenza o meno della violazione di diritti del minore, in particolare del diritto all'immagine del minore, coinvolto seppur indirettamente in un procedimento penale. L'articolo incriminato narra di un caso di presunta corruzione di un giudice istruttore milanese, il quale aveva allacciato una relazione sentimentale con la moglie di un noto finanziere, enunciando che, quando quest'ultima era rimasta incinta, nel palazzo di giustizia si erano diffusi dei volantini che affermavano che si trattava della figlia del giudice. Dall'articola non erano state fatte valutazioni sulla minore, né raccontati fatti concernenti la sua vita, né diffuse immagini, ma riportati dubbi sulla paternità della minore. In merito, la Corte ha stabilito che con le opportune cautele, è possibile raccontare anche fatti che attengono a soggetti minori, purché siano rispettati il limite dell'interesse pubblico della verità dei fatti e la continenza, ovvero la sobrietà nel riportare notizie, e ha specificato che in questi casi, le norme a tutela del minore non costituiscono un limite insuperabile all'esercizio del diritto di cronaca. Con questa sentenza, la Corte di cassazione guarda al minore in un contesto più ampio e per la prima volta sancisce che la sua tutela non può essere così ferrea nel caso di una notizia di interesse pubblico.

Doveri dei genitori

La Corte di cassazione con sentenza del 10 gennaio 2002 n. 251 (in *Guida al diritto Il Sole 24 Ore*, 16 marzo 2002, p. 70) si è pronunciata in materia di doveri verso i figli. Il Codice civile impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto, delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli, in proporzione alle rispettive sostanze e secondo la loro capacità di lavoro professionale o casalingo. Quando i genitori non hanno mezzi sufficienti, gli altri ascendenti legittimi o naturali in ordine di prossimità, sono tenuti a fornire ai genitori stessi i mezzi necessari affinché possano adempiere i loro doveri nei confronti dei figli. La Suprema corte sul punto ha specificato che l'obbligo di mantenimento, istruzione ed educazione della prole, sancito dal codice civile, investe anche tutti gli ascendenti di pari grado che risultino in vita, indipendentemente da chi sia il genitore che, volta volta, crei l'insorgenza dello stato di insufficienza dei mezzi economici. Ciascun ascendente, pertanto, è tenuto in ragione della situazione di necessità cui concretamente ovviare, fino alla concorrenza delle rispettive condizioni economiche e della possibilità del soddisfacimento dei personali bisogni, i quali sono pur sempre da interpretarsi alla luce dell'inesistenza di specifici e concreti modelli normativi di solidarietà al di fuori della famiglia cosiddetta nucleare.

Adozione internazionale

Con sentenza del 16 febbraio 2002 n. 303 (in *Giustizia civile*, 2002, I, p. 579) la Corte di cassazione ha cassato la pronuncia del Tribunale per i minorenni di Catania, con la quale si respingeva una domanda di adozione in considerazione del divario di età esistente tra i ricorrenti e l'adottando. Il Tribunale aveva respinto la domanda perché riteneva che la differenza di età tra i futuri genitori e l'adottando fosse di gran lunga superiore a quello solitamente intercorrente tra genitori e figli, tenuto conto dei dati statistici, scongiurando il rischio che il figlio avesse dei "nonni" anziché dei genitori. La Corte di cassazione, ha colto l'occasione per specificare che le indagini e le valutazioni del giudice di merito, per non risultare errate, non devono svolgersi su di un piano astratto e generale, bensì devono tenere conto delle peculiarità del caso concreto. In sostanza, la differenza di età tra genitori e adottando, deve essere valutata, tenendo presente, nel superiore interesse del minore, le peculiarità del caso in esame, senza attribuire a priori un valore ostativo all'elemento anagrafico. In tal modo, si consente infatti, in casi eccezionali, di derogare alla regola del divario massimo di età, che deve intercorrere tra adottanti e adottando, dando attuazione al principio sancito dalla Corte costituzionale "del prevalente interesse del minore", che intende garantire la tutela più piena possibile ai concreti bisogni affettivi ed educativi di ciascun minore coinvolto nelle vicende giudiziarie.

Stampa quotidiana e periodica (ottobre 2001 - marzo 2002)

Rassegna delle principali tematiche affrontate dai quotidiani e dalle riviste italiane nel periodo indicato.

*Uno sguardo
d'insieme*

La fotografia che l'ultimo rapporto ISTAT fa dell'Italia è quella di un Paese che, fra luci e ombre, sta comunque cambiando: un certo mutamento sembra potersi cogliere anche negli organi di stampa che, di un Paese, sono lo specchio. E, se non c'è argomento del complesso mondo giovanile di cui i giornali non si occupino, la sensazione è che si cominci a trattarlo con meno distacco e con più sentita partecipazione. La cronaca, insomma, a volte senza volere diventa anche racconto parlando di veri protagonisti e non più solo di soggetti da verbale. L'ombra della tragedia delle Twin Towers di New York, che ha proiettato la sua angoscia anche sui nostri bambini, ha indotto numerosi articoli che si sono preoccupati di dare consigli per aiutare i piccoli nelle loro paure, tanto più angosciose quanto non comprese nei loro meccanismi di follia omicida.

Tra le luci e le ombre dei tanti mutamenti, purtroppo, persistono alcune questioni ricorrenti – se pure non esclusive dell'Italia – di cui faremmo volentieri a meno: la pedofilia è uno di questi temi e, se sono meno gli articoli che ne analizzano i meccanismi più o meno patologici, non diminuiscono gli episodi di cronaca segnalati pur essendo evidenziati anche i successi che si cominciano a ottenere soprattutto contro le organizzazioni che hanno trasformato questo squallido vizio in un turpe commercio.

Purtroppo questo periodo si è caratterizzato anche per alcuni clamorosi episodi di sangue che hanno visto protagonisti sia i genitori sia i figli e l'accanimento mediatico che ne è seguito – oltre a scatenare il rischio dell'incremento di episodi emulativi – ha portato alla luce una serpeggiante angoscia, un malessere misterioso e diffuso che suscita l'allarme di molti psichiatri e sociologi: la depressione – un disturbo finora tipicamente da adulti – comincia a intaccare lo spirito di molti giovani. La forte pressione commerciale che trasforma l'uomo in "soggetto compratore" non risparmia i più giovani e anche la frustrazione che può scaturire dall'inseguimento immaturo di modelli impossibili – nella carenza di alternative progettuali superiori – può essere causa di esplosioni di violenza tanto immotivata quanto gravida di conseguenze spesso irrimediabili. Cresce, ma solo secondo l'opinione di alcuni, il fenomeno delle *baby gang*, quasi esclusivo appannaggio delle classi meno bisognose. Il peso dei non sempre facili rapporti familiari pare incidere su una società che ha fretta di migliorare: le riforme della giustizia minorile, quindi, occupano gran parte del lavoro dei gior-

nalisti. Meno numerosi, invece, nelle more dell'attesa di una decisione definitiva, gli articoli sulla riforma della scuola.

Su tutti questi argomenti, come spesso accade, non mancano tesi completamente contrastanti: troppo permissivismo dei genitori, troppa aggressività dei figli. I padri passano troppo tempo con i bambini, troppo poco? La TV fa bene per un po' di riposo? Fa male perché propone modelli volgari? Resta il fatto che anche sull'andamento generale del Paese esistono opinioni tanto differenti da far pensare che, per il momento, nessuno riesca veramente a capire - o per lo meno a esprimere - i grandi mutamenti epocali che stiamo vivendo. Secondo rapporti ISTAT, per esempio, la miseria aumenta come cresce la conflittualità all'interno dei nuclei familiari, ma i dati elaborati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza rivelano che, nella persistenza dei problemi, la realtà deve essere valutata in un quadro di generale progresso cogliendo lo sforzo dei "grandi" per un miglioramento generale.

Certo, in molte altre parti del mondo purtroppo guerre e carestie mietono ancora molte vittime e dove non arriva la ferocia degli uomini sono le avversità della natura a fare la loro parte. E l'enorme impegno delle organizzazioni internazionali riesce solo in parte a porvi rimedio, pur avendo il grande merito di non demordere e di sensibilizzare sempre di più un'umanità che comincia - nonostante tutto - a dare segnali di minore indifferenza. A testimonianza della sensibilità della stampa stessa - con particolare riferimento a molti settimanali femminili - che non cessa di occuparsi delle condizioni dei bambini dei Paesi in via di sviluppo, è bello citare una notizia a cui è stato dato il giusto risalto: per la prima volta (*la Repubblica*, 9 ottobre) un tribunale del Kenia si pronuncia contro l'infibulazione condannando venti genitori che avevano messo in pratica questa mutilazione definita «una violazione dei diritti umani delle bambine».

Adozioni

Nel 2000 sono stati adottati in Italia 3.150 bambini stranieri. Attualmente sono 56 gli Enti autorizzati a fungere da intermediari per le adozioni internazionali tramite l'apposita Commissione per le adozioni internazionali. Con una dichiarazione a sorpresa (*Corriere della Sera*, 11 ottobre) il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha suscitato un certo scalpore nell'ambiente affermando «Il magistrato è un soggetto estraneo alla famiglia. Gli è stato affidato un compito innaturale: decidere se una coppia sia idonea ad adottare o no. Credo che il ruolo del giudice minorile vada, se non eliminato, almeno rivisto». Immediate le proteste (*l'Unità*, 12 e 16 ottobre) dell'Associazione nazionale magistrati mentre Anna Serafini, ex deputato e relatrice della legge sulle adozioni internazionali, sostiene che si tratta di una «intenzione aberrante».

Intanto (*Avvenire* e *Corriere della Sera*, 30 ottobre) la Commissione per le adozioni internazionali, presieduta dal giudice Melita Cavallo, ha fissato a dieci milioni il tetto massimo di spesa - viaggi e soggiorni esclusi - che ognuno dei 56 Enti autorizzati può richiedere per espletare l'iter dell'adozione. Soltanto pochi giorni dopo (*Il Mattino*, *Avvenire*, *Il Sole 24 Ore*, *l'Unità*, *Corriere della Sera* e

Il Popolo il 6 e il 7 novembre) scoppia una polemica perché la Commissione - trasferita in una sede non ritenuta idonea e con 5 membri vacanti - si autosospende per "impossibilità di lavorare". Successivamente (*Avvenire*, *Corriere della Sera* e *Italia Oggi*, 13 novembre) riprende le attività con l'insediamento di Paola Chiari, dirigente generale del Ministero del *welfare*, e le procedure di adozione - che erano state bloccate - possono proseguire, tanto che la presidente della Commissione annuncia l'apertura di nuovi canali adottivi sostenendo che presto sarà possibile portare nelle famiglie italiane anche bambini cinesi e vietnamiti.

In tema di adozioni la corte di cassazione (*La Stampa*, *Il Messaggero*, 20 febbraio) ha sentenziato che la differenza di età prevista dalla legge (attualmente 45 anni) non deve essere intesa in modo rigido e assoluto purché si rientri sempre nei limiti della norma. A volte è possibile derogare tenendo presenti i mutamenti in corso nella società: si trova lavoro più tardi, la vita media si è allungata e si diventa genitori anche in età più avanzata di quanto non accadesse anni addietro.

Famiglia

Al centro di un rinnovato interesse, la famiglia è oggetto di contrastanti giudizi. Intanto (*Il Sole 24 Ore*, 8 ottobre) la spesa per gli assegni familiari cresce tre volte meno rispetto a quella per le pensioni. Secondo il quotidiano, le politiche per la famiglia segnano il passo nonostante l'aumento delle detrazioni per i figli a carico previsto dalla Finanziaria 2002. Dopo i 18 anni, infatti - cessando la detrazione - aumenta il divario tra tutela offerta agli anziani e tutela offerta alle famiglie poiché le politiche sociali italiane non prestano sufficiente attenzione ai figli maggiorenni, universitari o senza lavoro, che pure restano a carico del nucleo familiare con redditi bassi. Pur confermandosi il nucleo fondante della società e crocevia del cambiamento della società stessa (*Avvenire*, 18 ottobre) la famiglia rimane un soggetto sociale sovraccarico di oneri, mentre non viene considerata come somma di individui ai quali fornisce prestazioni (*Avvenire*, 19 ottobre e *Famiglia Cristiana*, 21 ottobre). Anche il Cardinale Camillo Ruini chiede che la famiglia sia protagonista delle riforme istituzionali che implicano aiuti nell'edilizia abitativa, nel fisco, nella scuola, nel lavoro. Secondo Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, più che di detrazioni fiscali le famiglie avrebbero bisogno di reddito aggiuntivo. In altri termini, di un aumento degli assegni familiari.

Intanto cambia il meccanismo della detrazione IRPEF (*Il Giornale*, 18 ottobre) per i figli a carico. Il nuovo meccanismo prevede un aumento di dieci milioni di sgravio per figlio, fino a un massimo di quattro.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Maroni-Prestigiacomo (Ministero del *welfare* e Dipartimento per le pari opportunità) (*La Padania*, *Avvenire*, *la Repubblica*, *il Resto del Carlino*, 9 novembre) che impegna lo Stato a investire 900 miliardi in tre anni per la realizzazione di asili nido, anche su richiesta di privati; Regioni e Comuni verificheranno la fattibilità delle opere, il rispetto delle norme e l'erogazione dei mutui. Attualmente in Italia gli asili ni-

do sono meno di tre mila con una capacità di accoglienza di solo il 6% dei bambini da 0 a 3 anni.

Secondo un rapporto del Ministero del welfare (*Il Messaggero*, *Il Sole 24 Ore*, 15 novembre) una famiglia su quattro con figli minori è povera. Nel quadriennio 1997-2000 l'indigenza tende alla stabilità al Nord mentre aumenta nelle regioni del Sud dove si trova il 67% della popolazione che vive in miseria. «Più di un quarto delle famiglie italiane - sostiene Chiara Saraceno, presidente della Commissione di indagine sulla esclusione sociale - vive in condizioni di precarietà, il che ha un alto tasso di ricaduta sulla situazione minorile».

Secondo recenti statistiche la natalità italiana ha subito un minimo quanto insignificante incremento. Secondo il sociologo francese Henri Mandras (*La Stampa*, *Il Giornale*, *La Padania* dal 20 al 26 febbraio) se gli italiani sono poco prolifici è responsabilità dello Stato - più che della classica "mamma" che tende a viziarli e a ipernutrirli - che non mette in atto finanziamenti per la casa, per la procreazione fuori dal matrimonio, per il lavoro femminile e per una politica di sostegni economici diretti. Secondo Mandras, che scrive su *Le Monde*, da 60 milioni gli Italiani potrebbero diventare 40 milioni e «nessun popolo è in grado di sopportare un trauma del genere: è in gioco l'equilibrio generale di tutta l'Europa».

I genitori di figli portatori di handicap (*Il Messaggero*, 11 marzo) potranno usufruire di due anni di congedo (cumulativo) retribuito. Il provvedimento riguarda anche i figli adottivi ed è previsto un tetto massimo di indennità di 36.152 euro che copre anche i contributi previdenziali.

Intervenuto a un convegno sulla famiglia (*La Padania*, 19 marzo) il ministro del Welfare Roberto Maroni ha detto che «deve cambiare l'ottica per cui fino a ora si è considerato il nucleo familiare come un qualcosa di residuale e di indefinito di cui occuparsi con piccoli interventi e per compartimenti stagni». Ha annunciato, quindi, il massimo impegno del Governo in termini di tutela del lavoro femminile, per le giovani coppie e per ammortizzatori sociali diretti sia ai giovani sia agli anziani. «La famiglia - ha detto - è un punto focale perché i suoi problemi si riflettono su tutta la società».

Salute

Nel 2000 la meningite da pneumococco ha mietuto in Italia 668 vittime. Il sottosegretario alla Salute, Antonio Guidi (*la Repubblica*, 2 ottobre), al Congresso della Società pediatrica di Venezia rivendica la necessità di reinserire la vaccinazione. Si apprende, intanto, (*Libero*, 23 ottobre) che in Inghilterra è stato sperimentato con successo il vaccino antimeningite C.

Nel suo intervento per la Settimana europea contro il cancro - che si è svolta a Roma sul tema *Donne e tabacco* - il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha denunciato il preoccupante aumento delle donne dedite al fumo, in relazione ai gravissimi rischi ai quali espongono sia i nascituri sia i bambini già nati: rischi tali da far ipotizzare eventuali denunce in termini legali. Statisticamente, nel 2002 il fumo potrebbe causare la morte di un milione di donne; in alcune nazioni il cancro polmonare ha superato il carcinoma della mammella come causa di mortali-

tà femminile. D'altra parte (*la Repubblica*, 23 novembre) per colpa di smog e fumo passivo quattro bambini su dieci soffrono di disturbi asmatici secondo i risultati di un'indagine condotta in tredici Comuni italiani e ideata da Pier Luigi Koch del servizio di Fisiopatologia respiratoria dell'Ospedale pediatrico del Bambin Gesù. «Negli ultimi 20 anni - ha detto il professor Koch - la quota percentuale dei bambini colpiti è cresciuta del 15%». Cresce, intanto, l'allarme in tutta Europa per la diffusione del fumo tra gli adolescenti (*Il Tempo*, 16 febbraio e *ItaliaOggi*, 26 febbraio), fenomeno che preoccupa anche l'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo i dati dell'Istituto superiore della sanità c'è un netto incremento del vizio nella fascia tra i 14 e i 19 anni; e se per i maschi fino a 16 anni tale incremento corrisponde a un 33%, per le femmine è pari al 69,7%.

Il presidente della Società italiana di pediatria, Francesco Tancredi (*La Stampa*, 18 ottobre) sottolinea la carenza della legislazione europea per i farmaci pediatrici che attualmente non sono testati per il loro uso specifico, ma solo preparati con diverse posologie. «I bambini non sono dei piccoli adulti ed hanno un metabolismo totalmente differente» ha detto lo studioso nel ricordare che negli Stati Uniti la *Food and Drug Administration* obbliga già dal 1998 le case farmaceutiche a fare una sperimentazione specifica per i nuovi prodotti pediatrici che si intendono immettere sul mercato. Proprio su questo argomento, la Commissione europea presieduta da Romano Prodi ha lanciato una sfida per riuscire a ottenere farmaci più sicuri per i circa 75 milioni di bambini europei (*la Repubblica*, *Il Messaggero*, *La Nazione*, *Il Tempo*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 1 marzo). Contemporaneamente l'endocrinologo Leopoldo Silvestroni dell'Università di Roma punta il dito contro numerose sostanze di sintesi utilizzate da decenni in molte applicazioni; tali sostanze, chiamate «distruttori endocrini», possono entrare nella catena alimentare e mentre non sono particolarmente pericolose per gli organismi adulti lo sono moltissimo per i bambini perché hanno la capacità di interferire con gli ormoni che regolano le difese immunitarie, lo sviluppo del sistema nervoso e la riproduzione.

Entro il 2025 - secondo l'Organizzazione mondiale della sanità - il numero dei diabetici è destinato a raddoppiare (*Corriere della Sera*, 14 novembre e *Il Gazzettino*, 19 novembre). Tale incremento sarà dovuto alle attuali pessime abitudini alimentari dei giovani che assumono alimenti iperproteici e ricchi di grassi senza svolgere, contemporaneamente, un'attività fisica adeguata a smaltire il *surplus* nutrizionale. Massimo Massi Benedetti, presidente della Federazione internazionale contro il diabete sostiene che «i fast-food sono attualmente i migliori alleati dei produttori di insulina». Mentre uno stile più consono di vita permetterebbe di ridurre del 60% il «rischio diabete» il numero degli adolescenti attaccati da disfunzioni del genere è in continuo, preoccupante aumento. Agli stessi motivi (*Famiglia Cristiana*, 20 gennaio) è dovuto l'incremento dell'obesità infantile che, negli ultimi dieci anni, ha raggiunto il 50%. Nel mirino degli studiosi comincia ad affacciarsi anche la sedentarietà dovuta all'abuso di televisione e di videogiochi che, oltretutto, esercitano un freno inibitore sulla naturale fantasia creativa dei giovani, i quali secondo un rapporto Eurispes sull'età evolutiva fanno registrare un deciso aumento di malesseri psicologici di ca-

rattere depressivo (*la Repubblica, Corriere della Sera, La Nazione*, 15 novembre). Il Ministero della salute ha intenzione di combattere l'obesità (*la Repubblica*, 29 gennaio) con un programma educativo sulla corretta alimentazione da inserire nelle scuole e da affidare prevalentemente agli insegnanti di educazione fisica. Lo stesso Ministero ha istituito una Commissione di studio sull'obesità per diffondere meglio un messaggio corretto sui rischi di quella che è «una vera e propria malattia». D'altra parte (*Il Gazzettino*, 21 febbraio) a causa dell'abbandono delle tradizionali abitudini alimentari e di gioco, unitamente all'aumento dello smog, secondo il dottor Alberto Burlina, del Dipartimento di pediatria dell'Azienda sanitaria di Padova, molti bambini finiscono adesso in ospedale con patologie tipicamente da adulti: cardiopatie e colesterolo alto.

A partire dalla fine di quest'anno (*Panorama*, 4 marzo), per iniziativa del ministro della Salute, Girolamo Sirchia, sarà vietata la vendita di vaccini contenenti il tiomersale, un battericida dalle alte capacità tossiche. Tali prodotti sono già proibiti negli Stati Uniti dal 1999, anno in cui si era scoperto che il tiomersale raggiunge un livello di tossicità quando viene somministrato nella misura di 0,1 microgrammi per chilo corporeo. In numerosi vaccini ancora in distribuzione tale composto arriva a 50 microgrammi.

L'Organizzazione mondiale della sanità, nel corso della Conferenza internazionale *Environmental Threats to the Health of Children (Minacce ambientali alla salute dei bambini)*, tenutasi a Bangkok dal 3 al 7 marzo 2002 e alla quale partecipavano più di 300 delegati di tutto il mondo (*l'Unità*, 5 marzo), ha denunciato che ogni anno muoiono più di 3 milioni di bambini sotto i 5 anni a causa della pessima qualità dell'ambiente che li circonda. Il 60% dei 2 milioni e 200 mila morti per infezioni respiratorie acute è da associare all'inquinamento dell'aria. Nei Paesi in via di sviluppo sono un milione e 300 mila i bambini che muoiono per malattie diarroiche dovute a mancanza di igiene e all'inquinamento dell'acqua. Intanto (*la Repubblica*, 30 novembre) l'Aids uccide un bambino al minuto: lo ha denunciato il Segretario generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, nel pronunciare l'appello dell'ONU a intensificare gli sforzi scientifici ed economici di tutte le nazioni per fermare «questa strage silenziosa».

Scuola

Classi sovraffollate, anche con più di un disabile (*Vita*, 5 ottobre) portatori di handicap stipati in spazi angusti e non aiutati dal personale non docente: queste le numerose carenze delle scuole italiane le cui segnalazioni arrivano alla FISH, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap, il cui presidente, Pietro Vittorio Barbieri, denuncia i gravi disagi segnalati da numerose famiglie. «Chiediamo al ministro Moratti - ha detto - di intervenire urgentemente perché l'autonomia scolastica non si tramuti in un mancato rispetto della legge».

La Convenzione sui diritti del fanciullo approvata nel 1989, la cui applicazione è purtroppo spesso poco seguita sia dai ragazzi sia dagli educatori, in Liguria viene diffusa nelle scuole a cura del Comitato UNICEF che ha trovato la collaborazione della Direzione scolastica regionale e dell'IRRE che si occupa della formazione degli insegnanti (*Il Secolo XIX*, 16 ottobre).

Secondo una classifica stilata dall'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, gli studenti italiani sono solo al trentaduesimo posto - il penultimo - tra quelli dei Paesi industrializzati (*La Stampa e Italia Oggi*, 5 dicembre). L'OCSE mette sotto accusa tutto l'ultimo decennio della nostra pubblica istruzione; solo pochissimi italiani darebbero prova di effettiva capacità di comprensione e di elaborazione dei testi letti, mentre assolutamente disastrosi sarebbero i risultati nelle materie scientifiche e in matematica. Accusa forse più grave, i ragazzi italiani sarebbero particolarmente svogliati e solo un quarto di tutta la popolazione scolastica riuscirebbe ad avere una preparazione completa quasi come in Australia, Canada, Finlandia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna e Stati Uniti. La ricerca è stata effettuata su un campione di quasi 300 mila quindicenni e si propone di verificare la percentuale di quanti, al termine della scuola dell'obbligo, sarebbero in grado di inserirsi a pieno titolo nella società. Tali risultati sono decisamente contestati da un ampio e articolato servizio (*Oggi*, 19 dicembre) in cui si mette fortemente in dubbio la validità dei criteri analitici usati dall'OCSE che avrebbe utilizzato test elaborati con criteri di pragmatismo anglosassone mentre i nostri studenti si distinguono per altre forme di cultura. «Basti pensare - scrive il settimanale - che fra i quesiti di letteratura c'era il sistema di lettura dell'orario ferroviario».

Aumenta negli istituti scolastici italiani il numero degli studenti stranieri: nel 2000/2001 ce n'erano 2 ogni cento contro i 2 ogni mille di dieci anni or sono. Si tratta in tutto di circa 150 mila ragazzi che rappresentano ben 184 etnie. Da un'indagine del Ministero dell'istruzione emerge che la maggior percentuale di stranieri è al Nord con un buon 64%, mentre al Centro è del 25 e al Sud del 9,6%. Tra i più numerosi, Albanesi, Marocchini, Serbi e Montenegrini seguiti da Cinesi, Rumeni e Peruviani. Anche per questo si segnala come particolarmente interessante (*Il Giorno*, 21 febbraio) l'iniziativa del Terzo circolo didattico di Varese che nelle scuole elementari ha fatto distribuire le pagelle con voti e schede di valutazione oltre che in italiano, tradotti nella lingua originaria di appartenenza, anche per evitare ai familiari l'imbarazzo o addirittura la vergogna di non capire. Le traduzioni sono state in albanese, arabo, spagnolo, portoghese, cinese e turco. Il Circolo didattico sta adesso lavorando alla traduzione del piano per l'offerta formativa e della modulistica per la comunicazione scuola-famiglia.

Per favorire lo sviluppo armonico degli studenti (*Il Sole 24 Ore*, 16 marzo) e prevenire il disagio sociale e relazionale è stato presentato un disegno di legge - finanziato per adesso con 4,1 milioni di euro - che prevede l'ingresso nella scuola, per il triennio 2002-2004, della figura dello psicologo. Inesistente in Italia, all'estero uno psicologo su 4 lavora proprio con gli istituti per l'istruzione. Tra gli altri compiti, gli psicologi svolgerebbero attività di consulenza oltre che per gli alunni anche per i docenti e le famiglie sia in forma collegiale sia individuale. Potrebbero anche contribuire a sanare una situazione rilevata dal rapporto Eurostudent (redatto dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, il CNVSU, guidato da Giuseppe de Rita) secondo il quale at-

tualmente il 65% degli studenti sceglie il percorso di studi universitari senza alcun consiglio qualificato né della scuola né tanto meno dell'ateneo (*ItaliaOggi*, 29 gennaio). Circostanza alla quale sono dovuti molti degli abbandoni degli studi universitari.

Razzismo

I giovani stranieri inseriti nel sistema scolastico italiano sono attualmente 174.974 e secondo stime del Ministero dell'istruzione supereranno il mezzo milione entro il 2015: proprio nella scuola (senza eccessive differenziazioni per aree geografiche) si colgono manifestazioni di insofferenza razziale. Secondo uno studio della Società europea di psicanalisi effettuato su 2.500 ragazzi dai 7 ai 16 anni (*Il Tempo*, 17 dicembre) la tendenza xenofoba è piuttosto marcata. Il 58% dei bambini sotto l'albero di Natale vorrebbe non avere più compagni di scuola extracomunitari a dispetto del 73% che desidererebbe la pace nel mondo. Secondo la ricerca, il 37% degli intervistati prova ostilità e diffidenza nei confronti dei coetanei stranieri. Simile atteggiamento, però, sarebbe dovuto nel 65% dei casi a messaggi più o meno espliciti recepiti in famiglia o dalla televisione. Ed è infatti su pressione dei genitori (*l'Unità*, 2 ottobre) che a Palermo un direttore didattico viene forzato a togliere i piccoli Rom dalle classi di una scuola elementare per istituire una sorta di "classe differenziata" con solo Zingari. A Grugliasco (*La Stampa*, 2 ottobre), dopo una lunga serie di episodi analoghi, una piccola viene aggredita al grido di «Sporca araba!». La direttrice della scuola interviene inviando a tutti i genitori una lettera in cui si deplora l'accaduto e si invitano gli adulti a non suscitare sentimenti di aggressività verso creature innocenti. A Vigevano (*Corriere della Sera*, 25 ottobre) un giovane magrebino viene addirittura assalito, picchiato e accusato di essere «come Osama Bin Laden, terrorista musulmano». A Milano, una piccola indiana adottata da una famiglia di italiani (*Il Giornale*, 31 ottobre) viene presa a calci e pugni da quattro alunni di otto anni che le gridano «Vai via, sei una negra!». Episodio ancora più violento, a Nettuno (*Il Messaggero*, 14 gennaio) dove un centro per immigrati minorenni che ospita circa 27 ragazzi iracheni, moldavi, albanesi e rumeni è stato preso d'assalto nel corso di una vera e propria spedizione punitiva, per futili motivi, da una quarantina di adolescenti armati di spranghe, bastoni e grosse pietre. Il sociologo Maurizio Fiasco afferma: «Non si tratta di una ragazzata ma di un disagio diffuso davanti al quale la comunità dovrebbe indignarsi e reagire con vigore perché da questo atto è stata profondamente ferita. Però la xenofobia dei giovani è la proiezione di un sentimento ascoltato in casa».

Ma, a dimostrazione che vizi e virtù non sono esclusiva di nessun popolo, a Cremona (*Liberò*, 6 febbraio) si scopre una scuola totalmente clandestina dove a una ventina di bambini in età scolare si insegna solo l'arabo, il Corano e la non integrazione. Il padre di un alunno si domanda «Dove dovremmo mandare i nostri bambini, nelle vostre scuole dove non imparano che parolacce e a non aver rispetto per niente e per nessuno?». Il Consolato egiziano si fa garante della situazione affermando che i piccoli sono destinati a tornare a breve nel loro Paese d'origine. Casi analoghi si sono scoperti tanto a Milano quanto a Mazara del Vallo.

Mezzi di comunicazione

Le vere vittime dei programmi televisivi (*Avvenire*, 3 ottobre) secondo Musi Bollini, produttrice esecutiva della “fascia ragazzi” di Rai Tre, non sono i bambini ma gli adolescenti ai quali le famiglie non fornirebbero un filtro critico sufficiente per “affrontare” i messaggi e i contenuti di numerose trasmissioni non abbastanza mature. Come esempio da seguire Bollini indica l’inglese BBC i cui programmi per l’infanzia, venduti in tutto il mondo, sono il risultato di fortissimi investimenti economici e culturali. Effettivamente in quattro anni l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha rilevato centinaia di violazioni video contro i minori (*la Repubblica, La Stampa e Il Tempo*, 28 novembre). Nel 90% dei casi sono state le reti locali a non rispettare le norme, ma anche le altre maggiori emittenti hanno mandato in onda trasmissioni poco consone. Sulla televisione di oggi (*Avvenire*, 18 marzo) d’altra parte – secondo un’indagine svolta da Eta Media Research – sette genitori su dieci non hanno dubbi: è troppo volgare. Al sondaggio hanno partecipato anche 100 esperti tra linguisti, pubblicitari e psicologi ed è emerso che le varie tipologie di volgarità riguardano parolacce, gesti sconvenienti e ostentazione di nudità. Poiché tali incongruenze sono spesso riferibili a personaggi famosi che in qualche modo costituiscono un modello, nei bimbi c’è un grave rischio di assuefazione. E proprio per tutelare i minori dalla cattiva televisione (*Il Tempo*, 30 novembre) trova consensi il disegno di legge della maggioranza governativa che intende trasformare l’accordo stipulato quattro anni fa tra le TV e il MOIGE, il Movimento italiano genitori, in un dispositivo che applichi concretamente sanzioni in caso di violazione delle regole concordemente stabilite. Il disegno di legge prevede multe che vanno da 400 milioni fino a un miliardo e, nei casi più gravi, anche la sospensione delle trasmissioni.

Mi piace, non mi piace (Progetti educativi Giunti e Comune di Scandicci) è il titolo (*La Nazione*, 12 ottobre) del primo “manuale antiroco”: un libro a fumetti destinato alle scuole materne, presentato in anteprima a Scandicci (Firenze), che si propone soprattutto di insegnare ai bambini a saper dire “no” quando si trovano in situazioni a rischio.

Pedofilia

Nel corso di un convegno (*La Nazione*, 1 ottobre), il capo dell’Ufficio minori della Questura di Firenze, Mariella Primiceri, afferma che le denunce per violenza su minori sono in aumento. Continua l’instancabile opera di Telefono arcobaleno (*Corriere della Sera, Il Giorno, Il Giornale di Sicilia*, 1 ottobre) che inoltra alla Procura di Siracusa e al Nucleo investigazioni telematiche la segnalazione di un sito pedopornografico capace di contattare almeno altri 28 siti analoghi con ben 450 mila fotografie oscene. Ma ancora più drammatica (*La Padania*, 13 novembre), sempre da parte di Telefono arcobaleno, la scoperta di un sito dove, accanto a messaggi di contenuti pedofili, esistono messaggi di dodicenni e tredicenni che consapevolmente si offrono ad avventure sessuali per far fronte a presumibili difficoltà familiari.

Il rapporto sull’infanzia e l’adolescenza di Telefono azzurro e di Eurispes (*La Nazione e Il Mattino*, 15 novembre) denuncia un drammatico aumento del

mercato di filmati pedofili che si concludono con l'uccisione della vittima. Il 90% delle vittime è di razza bianca e in 7 casi su 10 si tratta di bambine. Secondo gli esperti, questi filmati girati con notevoli mezzi tecnici, indicano che i produttori fanno capo a qualche grande organizzazione criminale; d'altra parte si tratta di un mercato che ammonta a circa 5 miliardi di dollari, contro il quale è difficile combattere. Secondo il rapporto, in Italia due minori al giorno sono vittime di abusi sessuali.

Gli studenti delle scuole medie superiori toscane sono coinvolti in una campagna di sensibilizzazione (*La Nazione*, 2 ottobre) contro il turismo sessuale. La campagna è organizzata dall'Associazione Agata Smeralda con il patrocinio della Regione Toscana e del Provveditorato agli studi. Il presidente dell'Agata Smeralda, Mauro Bassi, sostiene che «gli italiani sono al primo posto per il turismo sessuale» ed è quindi fondamentale puntare sulle giovani generazioni per combattere questi crimini contro l'umanità.

Ancora giungono notizie di un fiorente traffico di minori che dai villaggi dell'Albania vengono destinati ai più turpi commerci (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 4 ottobre) e l'Antimafia, alla costante ricerca dei registi di questa attività, ha fatto arrestare a Durazzo due coniugi che avevano denunciato come propri alcuni bambini di altre famiglie.

Dopo cinque anni di indagini in quattro continenti (*La Stampa*, 29 novembre) le polizie internazionali hanno effettuato un *raid* antipedofili. Con epicentro a Londra, l'operazione ha assicurato alla giustizia circa la metà dei 130 ricercati. Le indagini continuano e anche l'Italia è tra i Paesi interessati insieme a Stati Uniti, Russia e Olanda. Secondo gli investigatori - che parlano di particolari agghiaccianti - esisterebbe una sorta di mafia specializzata nella protezione dei fruitori perversi della rete pedofila di Internet. Solo in Italia si calcola che il giro d'affari *on line* raggiunga i 21 mila miliardi l'anno.

Risputa intanto (*Avvenire*, 4 dicembre) il Fronte liberazione pedofili - già più volte denunciato da don Ferdinando Di Noto animatore e fondatore di Telefono arcobaleno - che proprio nel bel mezzo di una vasta operazione antipedofili effettuata con successo a Roma rilancia la Giornata dell'orgoglio pedofilo per il 22 dicembre. Don Ferdinando Di Noto, (*Famiglia Cristiana*, 24 febbraio) conferma quanto ebbe a dichiarare a suo tempo circa «l'esistenza di una lobby politico culturale» che cerca di giustificare una "pedofilia dolce". Il sacerdote e i suoi collaboratori sono stati più volte minacciati di morte.

La Commissione parlamentare per l'infanzia (*Il Resto del Carlino*, 1 febbraio) ha messo a punto una proposta di legge finalizzata alla tutela dei minori tenendo presente soprattutto l'aggravamento delle pene per l'abusante, l'esclusione del patteggiamento e la protezione dell'abusato nella delicata fase dell'interrogatorio, da parte di personale specializzato.

Al Congresso mondiale di Yokohama per la tutela dell'infanzia contro lo sfruttamento sessuale (*la Repubblica*, 23 dicembre), la Santa Sede ha chiesto a tutti gli Stati del mondo di far fronte unico per debellare lo sfruttamento sessuale e commerciale dei bambini, crimine davanti al quale non vi può essere nessuna incertezza. La Santa Sede, nel domandare a livello internazionale l'a-

dozione di leggi a tolleranza zero, chiede anche l'estradizione per il turismo sessuale e l'impegno ad aiutare di più le famiglie povere.

Scoppia negli Stati Uniti lo scandalo della pedofilia di alcuni sacerdoti che non sarebbero stati denunciati dai loro superiori gerarchici. Giovanni Paolo II in persona (*Il Tempo*, 9 gennaio) fa inviare ai vescovi una lettera nella quale si stabiliscono alcune linee guida per affrontare il problema. Ogni competenza viene assegnata alla Congregazione per la dottrina della fede di cui è prefetto il cardinale Joseph Ratzinger. Si moltiplicano le accuse di pedofilia a sacerdoti anche in Irlanda, in Gran Bretagna, in Francia, Austria e Polonia (*Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Giornale*, *Il Mattino*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Giornale di Sicilia*, *Il Tempo*, *Libero*, 22 marzo) e, «molto scosso», il Papa prende una posizione durissima con una lettera di suo pugno nella quale condanna i colpevoli come «traditori della Chiesa». Oltretutto, prosegue, «questi scandali gettano una pesante ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti sacerdoti che svolgono il loro ministero con onestà e coerenza e talora con eroica carità».

La Seconda sezione penale del Tribunale di Roma (*la Repubblica*, 1 febbraio) ha condannato a dodici anni un turista pedofilo al quale sono stati anche sequestrati 300 video - definiti "choccati" - sulle sue attività con bimbi sudamericani. È il primo italiano condannato per reati commessi all'estero. Secondo dati UNICEF, in India vengono sessualmente sfruttati circa mezzo milione di bambini, 104 mila negli Stati Uniti, 25 mila nella Repubblica Dominicana, 35 mila in Africa occidentale, 16 mila in Messico mentre in Thailandia si arriva addirittura a 800 mila. Anche alcuni Caschi blu e membri di Organizzazioni non governative di stanza in Liberia, in Sierra Leone e Guinea (*la Repubblica* e *Il Messaggero*, 28 febbraio) avrebbero abusato di minori rifugiati in campi profughi in cambio di cibo. Una bambina ha affermato: «I soldati sono quelli che pagano meglio».

Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

Secondo il Rapporto congiunto non governativo sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presentato da 40 associazioni non governative tra cui Caritas, AGESCI, Comitato italiano per l'UNICEF e altri con il coordinamento di Save the children (*La Stampa*, *Avvenire*, 20 novembre), anche in Italia, a dispetto di un'ottima legislazione di tutela, esistono consistenti fasce minoritarie che ancora non accedono al benessere diffuso. Sarebbero 360 mila i bambini costretti al lavoro nero e in attività pesanti, e non solo al Sud. Nella sola provincia di Firenze circa 30 mila piccoli cinesi lavorano anche dodici ore al giorno. Esistono grosse difficoltà per la scolarità di stranieri e in particolare di bambini zingari che eludono l'obbligo scolastico addirittura nell'84% dei casi. Da un punto di vista istituzionale solo il 6% dei Comuni ha un assessorato o una delega specifica per l'infanzia.

Anche nell'Unione europea, comunque, (*la Repubblica*, 24 gennaio) secondo uno studio di Euronet - una rete di organizzazioni non governative - sono 17 milioni i bambini che vivono in miseria: non conoscono i tre pasti al giorno, né scarpe della giusta misura, spesso non vengono scolarizzati. Il Regno Unito guida la classifica europea della miseria infantile.

Secondo l'UNICEF (*Il manifesto, Avvenire*, 30 novembre) nell'Europa dell'Est quasi 18 milioni di bambini sopravvivono in condizioni di estrema miseria. Molti di loro (*Avvenire*, 6 febbraio) vivono per strada, facili prede di prostituzione e droga. Rispetto agli anni precedenti il loro numero è aumentato così come quello di chi è affidato a istituti per l'impossibilità delle loro famiglie di nutrirli.

Un protocollo di intesa con le tre agenzie alimentari della FAO (*Il Giornale*, 30 gennaio) è stato firmato dal presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, che ha ricordato come l'Italia, già impegnata nella lotta contro la sottoalimentazione, intenda incrementare le sinergie di tutti coloro che operano nel settore agroalimentare per realizzare nuovi progetti per le aree più bisognose. Berlusconi ha auspicato che gli Stati donatori - che attualmente impegnano lo 0,7% del Prodotto interno lordo - si impegnino ad arrivare, magari con il contributo dei privati, almeno all'1%. La senatrice Grazia Sestini, sottosegretaria con delega per le politiche sociali, ha annunciato a Tirana (*Avvenire*, 17 marzo) che il governo italiano conferma il suo intervento finanziario per un milione e 750 mila euro destinati soprattutto ai minori dell'Albania. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha finanziato finora in Albania 37 progetti per un totale di 17 milioni di euro.

Il dodicesimo anniversario della Convenzione dell'ONU per i diritti del fanciullo, secondo un recente rapporto (*Corriere della Sera, Libero, Avvenire, Il Mattino*, 20 novembre), vede ancora un'eccezionale diffusione di fame, sfruttamento, istruzione negata. In molti casi viene negata addirittura una identità. Secondo l'ONU, circa 40 milioni di bambini che nascono nel mondo non vengono denunciati all'anagrafe; 11 milioni muoiono ogni anno di malnutrizione. In Asia, Africa e America sono circa 250 milioni i bambini tra i 5 e i 14 anni costretti a lavorare spesso in condizioni insopportabili.

Bambini e conflitti armati

Sempre secondo i dati ONU, ci sono circa 300 mila bambini soldato sparsi in 30 nazioni belligeranti. La cifra coincide anche con le risultanze del Global report on children soldiers del 2001 (*Famiglia Cristiana*, 11 novembre); si tratta di bambini, maschi e femmine, che già a sette, otto anni di età vengono rapiti o arruolati forzatamente da strutture paramilitari, soprattutto in Africa. In genere sono "usati" come vera e propria carne da macello venendo spesso inviati a "bonificare", senza alcuna competenza, territori minati. Il 25 maggio 2001 l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato il Protocollo opzionale sui diritti dell'infanzia che fa specifico divieto di impiegare minori di diciotto anni nei conflitti armati.

Dopo 5 anni di impegno (*La Nazione*, 18 ottobre) la duchessa di York Sarah Ferguson, fondatrice di Children in crisis, ribadisce che nessuno in Afghanistan si occupa della sorte dei bambini. Lancia quindi un nuovo progetto di aiuti mirati soprattutto alla somministrazione di cibo. Anche Teresa Strada, moglie di un medico di Emergency impegnato in Afghanistan (*Il Tempo*, 23 ottobre) denuncia l'insopportabile dramma della popolazione civile al limite della sopravvivenza. «Mancano cibi e medicine - ha detto - e i bombardamenti

“intelligenti” fanno strage di bambini». UNICEF e ONU (*la Repubblica*, 25 ottobre) lanciano drammatici appelli per aiutare i bambini afgani che, già dal 1992 a causa del conflitto interno, sono esposti a condizioni belliche spaventose. Sia chi resta nel Paese che chi diviene profugo nei campi pakistani vive un dramma di dimensioni umanitarie. L'UNICEF ed il Ministero della sanità del Pakistan (*l'Unità*, 24 ottobre) hanno svolto una ricerca psicosociale dalla quale si evince che più del 90% dei piccoli afgani è convinto che non sopravviverà a questa guerra. Quasi tutti, a parte la denutrizione, soffrono di disturbi psicologici. I più fortunati lavorano per meno di un dollaro alla settimana.

Minori, legge e giustizia

Il giudice Giuseppe Magno uscente capo del Dipartimento della giustizia minorile, sostituito dal giudice Rosario Priore (*Vita*, 12 ottobre), sostiene che al di là dei tanti toni allarmistici «montati ad arte», in Italia ci si avvia verso una drastica riduzione della criminalità minorile che, secondo agenzie internazionali, ha da noi l'indice più basso di incidenza e di recidività. Le denunce sono stabili da circa dieci anni e nelle 17 carceri minorili c'è una popolazione di circa 20 mila ragazzi. Magno si occupa da più di vent'anni di queste problematiche e insiste sulla necessità di una prevenzione che parta dalle famiglie e dalle scuole. Quanto alla criminalità degli extracomunitari immigrati, sarebbe una questione sociale più che di carattere penale. «L'inasprimento delle pene - sostiene - è comunque un rimedio più dannoso del male. Basta guardare agli Stati Uniti dove in alcuni Stati c'è persino la pena di morte per i minori ma la criminalità non è stata debellata».

Circa 1.500 adolescenti che si sono macchiati di gravissimi delitti (*Panorama*, 18 ottobre) vengono affidati ogni anno a comunità e messi alla prova per il reinserimento. Secondo alcuni magistrati e psicologi si tratterebbe però di un perdonismo eccessivo. Simonetta Matone, sostituto procuratore del Tribunale per minorenni di Roma, sostiene che «è necessario rivedere in senso restrittivo il codice penale per i minori». Qualcuno comincia a proporre di abbassare il limite di età per la punibilità che adesso è a 14 anni, con la teoria che un dodicenne di oggi è paragonabile, per maturità e conoscenze, a un ventenne di dieci anni fa. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli si è detto «sconcertato dal lassismo nei confronti dei giovani che hanno commesso gravissimi reati».

Dalle relazioni annuali dei procuratori generali (*Il Mattino*, 12 gennaio, *Il Giornale*, 13 gennaio e *Corriere della Sera*, 14 gennaio) emerge un forte allarme per la criminalità minorile mentre sono sempre più numerose le denunce per abusi sessuali e pedofilia. Per i minori pare che l'esercizio della violenza stia diventando un mito anche sull'onda di fenomeni imitativi legati a dolorosissimi quanto gravi fatti di cronaca. Francesco Favara, Procuratore generale della Corte di cassazione, ha detto che «desta preoccupazione l'impressionante aumento dei delitti di violenza sessuale e maltrattamenti di cui sono vittime persone deboli e indifese». Mentre c'è stato un incremento del 53% delle violenze sessuali, i maltrattamenti in famiglia sono aumentati addirittura del 129%. I minori, inoltre, vengono sempre più utilizzati, a causa della loro impunitività, da grosse or-

ganizzazioni criminali. C'è stato addirittura un minorene "collaboratore di giustizia" condannato per ben cinque omicidi e per altri gravi reati in concorso con cosche mafiose. Il presidente del Tribunale dei minori di Milano, Livia Pomodoro, sostiene poi che «ci sono rapine e vandalismi eseguiti con immotivata violenza e il fenomeno delle *baby gang* è caratterizzato dall'assenza del senso di legalità che deriva dalla disattenzione delle famiglie, della scuola e della società del nostro Paese. Prima si accanivano contro le cose, adesso contro le persone; è il sintomo di una grave carenza generale di cui siamo tutti responsabili».

Il Consiglio dei ministri (*Avvenire, Il Sole 24 Ore, la Repubblica, La Stampa, ItaliaOggi, il manifesto* e *l'Unità*, 2 marzo) approva il disegno di legge per la giustizia minorile dell'onorevole Roberto Castelli, ministro Guardasigilli. È stata lasciata invariata a quattordici anni l'età per la punibilità, ma il Governo ha voluto dare un segnale per un "giro di vite". Il provvedimento prevede modifiche sulla composizione dei tribunali per i minorenni eliminando la componente onoraria di psicologi, sociologi e pediatri e relegandoli al semplice ruolo di consulenti. Le misure cautelari saranno inasprite. La "messa alla prova" - cioè la possibilità di congelare il processo in vista di un ravvedimento - sarà molto più rigorosa e inoltre i minori che si trovano a scontare pene in istituti specifici per la loro età, una volta maggiorenni, termineranno la condanna direttamente nelle carceri per adulti. Novità anche per il diritto di famiglia le cui competenze sarebbero affidate a sezioni specializzate presso i tribunali o le corti d'appello: si occuperanno di divorzi, separazioni e affidamento della prole. Il provvedimento è stato oggetto di numerose contestazioni e accusato di non prevedere niente in relazione al principio fondamentale della prevenzione. Vittoria Randazzo, vicepresidente dell'Associazione giudici minorili, sostiene che «così si torna indietro di 70 anni». Ci sarà un ricorso in Commissione Giustizia. L'Associazione nazionale magistrati (*l'Unità*, 3 marzo) lamenta di non essere neanche stata interpellata e avanza il sospetto che si «voglia abrogare il giudice minorile sostituendolo con quello della famiglia che intervenga il meno possibile. Ma in questo modo prevarrebbe l'idea della famiglia come fatto privato da gestire al di fuori di ogni controllo esterno». «In questo modo - secondo Grazia Campanato, presidente del Tribunale per i minorenni di Venezia - la società non sarà salvata dal crimine, ma in compenso saranno affossati quei giovani che avrebbero potuto essere recuperati». Anche il Consiglio superiore della magistratura sostiene di non essere neanche stato interpellato e insorge contro la "riforma Castelli"; la sua Commissione riforma si appresta a bocciare il provvedimento con un "feroce" parere negativo - come anticipa il relatore Eligio Rasta - al clima repressivo che porta a scelte gravi come quella di trattare i minori come adulti. «Si è avuto il pudore - continua Rasta - di non inserire l'abbassamento della punibilità a dodici anni, ma il tema resta sullo sfondo e non è affatto escluso. Il risultato è ancora una volta un diritto penale forte con i deboli e debole con i forti. In questo modo si cancella tutta una cultura di giustizia minorile che si era imposta grazie al lavoro dei giudici».

Di fronte alla Commissione parlamentare per l'infanzia, infine, il ministro Guardasigilli Roberto Castelli (*Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, ItaliaOggi,*

l'Unità, 14 marzo) ribadisce l'impostazione del suo disegno di legge, pur ammettendo la possibilità di alcune modifiche. Punti fermi, comunque, l'aumento delle pene e l'esclusione dal collegio giudicante dei giudici onorari: psicologi, pediatri, sociologi. Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione parlamentare, ribadisce l'importanza di introdurre il garante per l'infanzia in ogni processo che riguardi i minori; una sorta di difensore civico. Tanto è vero che (*Liberò*, 31 gennaio) anche la Corte costituzionale, con sentenza n. 1/2002 depositata in Cancelleria, ha già stabilito che anche in materia di diritto di famiglia il giudice deve ascoltare non soltanto i genitori, ma anche il parere dei figli in base alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

Secondo un'indagine effettuata da Confesercenti e People SWG (*La Padania, Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno*, 12 marzo) 320 mila studenti tra i 5 e i 19 anni tra il 2000 e il 2001 sono stati vittime di atti criminosi. Quasi sempre, però, gli assalitori erano loro coetanei. Strada, discoteche e persino le scuole i luoghi più a rischio: violenze, furti e abusi sessuali i reati subiti più frequentemente. Quasi la metà degli intervistati dichiara l'esistenza di spaccio di droghe nella propria scuola.

Disagio e società

Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, ha presentato all'Università La Sapienza di Roma (*la Repubblica, Corriere della Sera, La Nazione*, 15 novembre) un rapporto relativo ai giovani fino ai 18 anni. Il documento evidenzia l'aumento di disagi psicologici legati sia al raggiungimento di obiettivi individuali sia a progetti esistenziali. Ne sono un chiaro sintomo l'aumento del ricorso a cure neuropsichiatriche, il consumo di psicofarmaci e gli stessi abusi di altre sostanze come alcol e droghe. La nostra società tratta i giovani - bambini compresi - nient'altro che come "soggetti di spesa", proponendo di continuo modelli pubblicitari e consumistici. Ma se questo in un adulto può essere causa di frustrazioni e di costanti insoddisfazioni, nell'età evolutiva può avere effetti disastrosi e permanenti, generando futuri disadattati. Privi di figure guida di riferimento - a causa della crisi dell'istituto familiare - non si confrontano né con i sentimenti altrui né con l'impegno necessario al raggiungimento del proprio successo. Anche il consumismo e la pubblicità, quindi sarebbero alla base dell'incremento delle depressioni o delle violente rivalse che possono sfociare anche in episodi teppistici.

Un'indiretta conferma viene dal congresso della Società italiana di psicopatologia (*Il Mattino, La Stampa*, 21 febbraio) che lancia un forte allarme sulla depressione che sta contagiando un numero sempre maggiore di adolescenti. Ne soffrirebbe un ragazzo su tre e i primi sintomi insorgerebbero tra i 13 e i 15 anni. Paolo Pancheri, presidente della Società, sostiene che dietro i molti casi di suicidio o di tentato suicidio o dietro episodi di violenza apparentemente inspiegabili potrebbero esserci gravi problemi psichiatrici che una volta venivano sbrigativamente trascurati o addebitati a un non meglio identificato "disadattamento". La depressione o il disturbo psichiatrico si manifestano prevalentemente con repentini cali del rendimento scolastico, voglia di isolarsi, crisi di ansia o di panico, disturbi dell'attenzione o crisi di iperattività.

Negli ultimi 5 anni in Italia (*La Nazione*, 24 ottobre) si sono contati 235 suicidi giovanili: 176 hanno riguardato i maschi, 59 le femmine. Don Giovanni Momigli, un sacerdote in prima linea nelle periferie degradate, sostiene che «in generale mi pare di assistere a un calo del desiderio di tutto. Questi ragazzi a rischio non hanno che bisogni immediati e prospettive di corto raggio. Non riescono a raggiungere il respiro della progettualità; d'altra parte i genitori sono poco preparati ed è difficile trovare educatori che siano all'altezza. Aiutiamo questi ragazzi a volare alto e riacquisteranno fiducia».

Da molte parti si punta il dito verso il permissivismo dei genitori ma secondo un'indagine svolta da un'emittente radiofonica (*Il Messaggero*, 5 novembre) nella nuova famiglia la figura dei tiranni è rappresentata proprio dai figli. In sette casi su dieci sono i genitori a sentirsi oppressi e solo 12 nuclei su 100 sostengono di vivere una armonica vita familiare. Anche in questo caso, comunque, la sociologa della famiglia Chiara Saraceno addebita buona parte delle responsabilità ai genitori che non sanno essere né autorevoli né autoritari. «Sostanzialmente - sostiene - più o meno negli ultimi quindici anni i figli, che seguono spesso modelli sbagliati proposti dal mondo dello spettacolo, sono cresciuti senza il concetto che esistono doveri oltre che diritti e che esistono dei vincoli di comportamento quotidiano che aiutano a crescere e a maturare».

Sulla scia delle violenze che comunque si ripetono a carico di molti genitori (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 7 novembre) il presidente del Tribunale per i minorenni di Bari, Franco Occhiogrosso, individua una vasta serie di possibili devianze patologiche e concause ma soprattutto ribadisce «la necessità che la cultura della legalità, intesa come rispetto dell'altro e del vivere civile, entri di più anche nell'ambito della famiglia che sempre meno appare quell'isola felice di cui parlavano i nostri avi».

D'altra parte secondo uno studio (*Il Tempo*, 17 febbraio) della European Psychoanalytic and Psychodynamic Association che ha intervistato migliaia di bambini europei, i padri italiani passano sempre meno tempo con i figli - 15 minuti di media contro i 35 minuti degli spagnoli e degli svedesi - e soprattutto non li fanno giocare, limitandosi ad assistere insieme a spettacoli televisivi o a videogiochi. La circostanza appare ancora più grave in quanto, davanti al video, il rapporto con gli altri è praticamente nullo.

Giovani e pace

Secondo un'indagine condotta da Eta Media Research sul rapporto tra i giovani e la pace nel mondo, i giovani, invece, contestano e ribaltano le accuse contro gli adulti. Tra i 14 ed i 24 anni, un ragazzo su tre è convinto che se non c'è pace nel mondo la colpa è dei genitori, della TV (troppo interessata a fare spettacolo) e della scuola che non ne parla abbastanza. Sette su dieci ritengono che in Italia non esista una vera cultura di pace perché gli adulti sono indifferenti ed egoisti. Sul versante positivo, tra i modelli da imitare come autentici ambasciatori di pace, papa Giovanni Paolo II si afferma al primo posto assoluto, seguito da attori come Roberto Benigni e Beppe Grillo.

Statistiche

I minori stranieri in Italia

Un fenomeno in crescita

Il fenomeno dell'immigrazione straniera in questi ultimi anni è stato spesso citato come strumento atto a colmare quel saldo demografico negativo (numero delle nascite inferiore al numero dei morti) che ha caratterizzato, nell'ultimo decennio, le dinamiche della popolazione residente in Italia. Anche se, come spesso si tende a dimenticare, l'immigrazione dall'estero ha sì impedito il calo della popolazione residente, ma non è riuscita a impedire l'invecchiamento della stessa; soprattutto perché il fenomeno migratorio esterno che ha caratterizzato il nostro Paese è stato contrassegnato dalla massiccia presenza di individui adulti, di ambo i sessi, che però raramente hanno costituito nucleo familiare.

Ad oggi, stando ai dati attualmente disponibili, è plausibile affermare che questa prima fase migratoria avvenuta all'inizio degli anni Novanta può ritenersi conclusa. Infatti, dai dati 1999 e 2000 si registra una forte crescita di bambini e adolescenti nell'ambito di una nuova corrente migratoria verso il nostro Paese. Non è azzardato pensare che, oltre alle naturali nascite da cittadini stranieri residenti in Italia, agli immigrati adulti che erano già entrati nel nostro Paese si vadano ad aggiungere i familiari più stretti rimasti temporaneamente a casa e con questi una forte incidenza di bambini e adolescenti.

Da un'attenta osservazione dei dati è evidente il forte incremento della presenza di minori stranieri presenti sul nostro territorio, anche se al momento non è possibile fornire cifre esatte su quanti minori stranieri effettivamente stiano vivendo sul territorio nazionale. Questo perché oltre ai minori stranieri residenti - regolarmente iscritti alle anagrafi comunali - vanno presi in considerazione i minori stranieri con regolare permesso di soggiorno. Gli insiemi dei minori residenti e dei minori con permesso di soggiorno sono insiemi non complementari né esaustivi al fine di ottenere il valore esatto di minori stranieri presenti in Italia. Non sono complementari giacché è possibile che una quota piuttosto significativa di minori abbia sia permesso di soggiorno sia residenza, acquisita ad esempio via via che trovano lavoro. Non sono esaustivi in quanto molti minori non hanno un proprio permesso di soggiorno ma sono spesso inseriti nei permessi di soggiorno dei genitori; inoltre, non tengono conto dell'incidenza dei minori stranieri clandestini che, per la caratteristica conformazione del nostro Paese ricco di confini costieri, è presumibilmente molto consistente.

Considerando i dati disponibili i minori stranieri residenti in Italia passano dai 230 mila del 1999 ai 278 mila del 2000, con un incremento percentuale pari al 20%. Negli ultimi quattro anni gli incrementi annui sono stati pressoché costanti e hanno portato, nel periodo considerato, a un incremento complessivo dell'82% passando dai 150 mila minori stranieri residenti del 1997 ai già citati 278 mila del 2000.

Tavola 1 – Minori stranieri residenti, per sesso. Italia - Anni 1997-2000

Anni	Minori stranieri residenti			% Minori stranieri residenti sul totale minori residenti	Minori stranieri residenti per 1.000 stranieri residenti
	maschi	femmine	totale		
1997	78.335	71.745	150.080	15,1	14,6
1998	n.d.*	n.d.*	186.890	16,7	18,2
1999	120.524	109.327	229.851	18,1	22,5
2000	145.545	132.431	277.976	19,0	27,5

* n.d.: dato non disponibile

Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Informazioni*, edizione 2000

Tra gli indicatori che vanno ad avvalorare quanto detto a proposito di una nuova tipologia di immigrazione dall'estero, c'è il dato relativo alla percentuale di minori stranieri residenti rispetto al totale degli stranieri residenti. Nel 1997 i minori stranieri residenti in Italia incidono sulla popolazione straniera residente nel 15,1% dei casi, per poi salire progressivamente negli anni immediatamente successivi: 16,7% nel 1998, 18,1% nel 1999 e 19,0% nel 2000.

Tende ad aumentare anche un altro importante indicatore, quello che prende in considerazione il numero dei minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti e va così ad attenuarsi la rarefazione dei minori stranieri nella popolazione minorile italiana. L'indicatore era pari a 14,6 nel 1997, 18,2 nel 1998, 22,5 nel 1999 e 27,5 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori stranieri residenti nell'anno 2000.

L'analisi dei dati per ripartizione territoriale aiuta a capire come i minori stranieri sono distribuiti sul territorio nazionale. L'Italia Nord-occidentale è la zona con la più alta presenza - in termini di valori assoluti - di minori stranieri: 100 mila circa, con la Lombardia che da sola ne ha quasi 70 mila. L'Italia Nord-orientale e l'Italia Centrale hanno entrambe circa 70 mila minori stranieri residenti sul territorio. Per l'Italia del Sud e per l'Italia Insulare le cifre scendono rispettivamente a 23 mila e 15 mila minori stranieri residenti.

Rapportando i minori stranieri residenti al totale degli stranieri, si trovano sia per il Nord che per il Centro Italia valori abbondantemente al di sopra del valore medio nazionale (19%); fatta eccezione per la regione Lazio (14,3 minori stranieri residenti ogni 100 stranieri residenti), la Liguria (16,8%) e il Friuli-

Venezia Giulia (17,2%). Per contro, al Sud Italia e nelle Isole tutte le regioni si trovano al di sotto del valore medio nazionale. L'indicatore (minori stranieri residenti ogni 100 stranieri residenti) ha un campo di variazione - differenza tra valore massimo e minimo riscontrati - di circa 10 punti percentuali, con i due estremi nelle Marche (22,5%, valore più alto) e in Campania (13,1%, valore più basso).

Il campo di variazione - che da un'idea dell'intensità delle differenze che esistono tra le diverse zone del Paese - è molto più ampio se si considera il numero di minori stranieri residenti in relazione al numero dei minori residenti. Aumenta il divario tra le regioni del Centro-nord e le regioni del Sud e delle Isole: il campo di variazione varia dal valore massimo dell'Emilia-Romagna (52,6 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti) al valore minimo della Basilicata (5,3 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti). Valori molto alti si registrano anche per la Lombardia con 48,2 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti e l'Umbria con 46,2; altre tre regioni hanno valori sopra i 40 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti: Toscana (43,6), Veneto (43,0) e Marche (40,6); le rimanenti regioni del Centro-nord sono in ogni modo al di sopra del valore medio nazionale (27,5) a esclusione della sola Valle d'Aosta (26,4).

L'indicatore è particolarmente basso per le regioni del Sud e delle Isole, che oltre alla già citata Basilicata, superano i 10 minori stranieri residenti ogni 1.000 minori residenti solo nel caso dell'Abruzzo (19,9) e della Sicilia (11,7).

Le stesse caratteristiche riscontrate nell'analisi territoriale dei minori stranieri residenti si riscontrano anche tra i minori con regolare permesso di soggiorno. In questo caso l'indicatore di riferimento è dato dal numero di minori con regolare permesso di soggiorno rapportato al numero di minori residenti. Le regioni del Centro-nord hanno sempre i valori al di sopra del valore medio nazionale pari a poco più di 6 minori con permesso di soggiorno per ogni 1.000 minori residenti. La regione con il valore più alto è il Friuli-Venezia Giulia con 21,1 minori con permesso di soggiorno ogni 1.000 minori residenti, seguito dalla Toscana (12,3) e dal Veneto (12,1). Il Sud si trova ancora una volta al di sotto del valore medio nazionale, in particolar modo Sardegna, Calabria e Sicilia hanno rispettivamente 1,1, 1,6 e 1,9 minori con permesso di soggiorno ogni 1.000 minori residenti.

Gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole

La presenza di minori stranieri che frequentano le scuole italiane - dalle materne fino alle superiori - è aumentata di circa tre volte tra l'anno scolastico 1994/1995 e l'anno scolastico 1999/2000. Questa tendenza può essere letta, in relazione alle ipotesi espresse precedentemente, sia come un aumento della presenza di minori stranieri in Italia, sia come una crescente volontà (e possibilità) di integrazione degli immigrati, sia infine come il naturale sviluppo di un'immigrazione stabile costituita da nuclei familiari.

Inoltre, i provvedimenti legislativi in materia di immigrazione - legge 6 marzo 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, decreto legislativo del 27 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* e decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero, a norma dell'art. 1, comma 6, del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286* - sono andati a rafforzare «il diritto all'istruzione e il rispetto della lingua e della cultura d'origine, e sono stati declinati i compiti e le competenze che enti locali e regioni sono chiamati a svolgere in ambito educativo per favorire l'integrazione»¹.

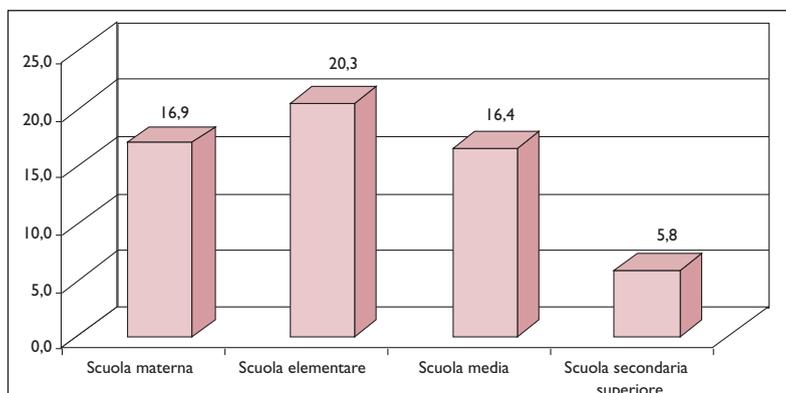
In cifre:

- **Scuola materna.** In Italia nell'anno scolastico 1999/2000 erano presenti 17 bambini stranieri ogni 1.000 bambini iscritti; nell'anno scolastico 1994/1995 la stessa quota di bambini stranieri era di appena 5,5. Il Nord-est e il Nord-ovest sono le zone d'Italia con il maggior numero di bambini stranieri iscritti alle scuole materne, rispettivamente 29,0 e 29,4 bambini stranieri ogni 1.000 iscritti. Segue, staccato ma abbondantemente al di sopra della media nazionale, il Centro Italia con 21,9 bambini stranieri iscritti ogni 1.000 bambini iscritti. Molto più lontano dai valori del Centro-nord il Mezzogiorno, dove nelle scuole materne su 1.000 bambini iscritti solamente 3,3 sono di cittadinanza straniera.
- **Scuola elementare.** La rappresentanza straniera aumenta rispetto a quanto detto per le scuole materne. Il valore medio italiano di alunni stranieri iscritti ogni 1.000 alunni sale a 20,3. Anche in questo caso le zone del Nord Italia sono quelle con la presenza straniera più alta: 32 alunni stranieri iscritti ogni 1.000 alunni per il Nord-ovest e 37 per il Nord-est; immediatamente dopo il Centro Italia con 30 alunni stranieri ogni 1.000 alunni iscritti. Ancora più lontano che in precedenza il Meridione che ha meno di 5 alunni stranieri ogni 1.000 alunni iscritti. La scuola elementare comunque è la scuola che, indipendentemente dalla ripartizione territoriale considerata, è quella con la maggiore presenza di minori stranieri.
- **Scuola media inferiore.** Il valore medio italiano di partecipazione straniera è di 16,4 alunni stranieri ogni 1.000 alunni iscritti. Nuovamente sono le regioni del Nord Italia ad avere i valori più alti (27,6 per il Nord-ovest e 30,2 per il Nord-est), con il Centro Italia immediatamente a ridosso 25,3. Il Mezzogiorno è ancora la zona con la più bassa presenza di alunni stranieri rispetto al totale degli alunni - appena 3,6 - abbondantemente al di sotto del valore medio nazionale.

¹ Spadaro, R., *Dare forma alle "parole"*, in «Famiglia oggi», A. 23, n. 11 (nov. 2000), pp. 38-43.

- **Scuola media superiore.** È la tipologia di scuola dove gli alunni stranieri sono meno presenti in assoluto: appena 5,8 ragazzi stranieri per ogni 1.000 iscritti. In questo caso i valori sono simili per Nord-ovest, Nord-est e Centro: rispettivamente 9,0, 10,9 e 8,8 ragazzi stranieri ogni 1.000 iscritti. Nel Mezzogiorno ogni 1.000 iscritti nelle scuole superiori si trova appena uno straniero.

Figura 1 - Bambini e alunni stranieri iscritti ogni 1.000 iscritti per tipo di scuola. Italia - Anno scolastico 1999/2000



Fonte: ISTAT, Rapporto annuale. La situazione nel paese 2001

Tra i temi sociali che meglio identificano la condizione di disagio dei minori stranieri in Italia, si può certamente menzionare quello relativo alla presenza straniera nella criminalità minorile. Negli ultimi cinque anni per i quali si hanno a disposizione i dati (1996-2000) sono stati denunciati alle procure per i minorenni, in media, poco più di 43 mila minori l'anno, tranne che per il 2000 quando si è registrato un lieve calo che ha portato a 39 mila circa - valore più basso del quinquennio - i minori denunciati. In questo periodo, tra i minori denunciati, circa uno su quattro era di cittadinanza straniera: dato molto alto se si considera il numero di minori stranieri presenti sul territorio in relazione al numero dei minori italiani residenti. Anche tra i minori stranieri denunciati nell'anno 2000 si registra una forte contrazione del fenomeno: passano dagli 11.454 del 1996 ai 9.124 del 2000 con una diminuzione nel periodo considerato pari al 25%. Diminuisce anche l'incidenza percentuale dei minori denunciati di cittadinanza straniera sul totale dei denunciati: era il 26% nel 1996, il 27,1% nel 1999 ed è stata il 23,4% nel 2000.

**Tavola 2 - Minori denunciati alle procure per i minorenni, per cittadinanza.
Italia - Anni 1996-2000**

Anni	Minori denunciati			% minori stranieri residenti
	italiani	stranieri	totale	
1996	32.521	11.454	43.975	26,0
1997	32.149	11.196	43.345	25,8
1998	31.181	10.925	42.106	25,9
1999	32.020	11.877	43.897	27,1
2000	29.839	9.124	38.963	23,4

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000

Le regioni con la più alta percentuale di minori stranieri denunciati rispetto al totale dei minori denunciati alle procure sono: Toscana, Liguria e Veneto. Nell'anno 2000 in Toscana un minore su due (50%) è di cittadinanza straniera, sono il 40% dei denunciati in Liguria e il 38% in Veneto. Sono soprattutto le regioni del Centro-nord ad avere livelli più alti di questo indicatore, con valori quasi sempre abbondantemente sopra la media nazionale. Al Sud e nelle Isole l'incidenza percentuale dei minori stranieri denunciati sul totale dei minori denunciati alle procure è molto bassa e sempre abbondantemente al di sotto della media nazionale; i valori più bassi si registrano in Basilicata (5%) e Sardegna (6%).

Tra le caratteristiche dei minori stranieri denunciati alle procure per i minorenni se ne possono citare almeno tre:

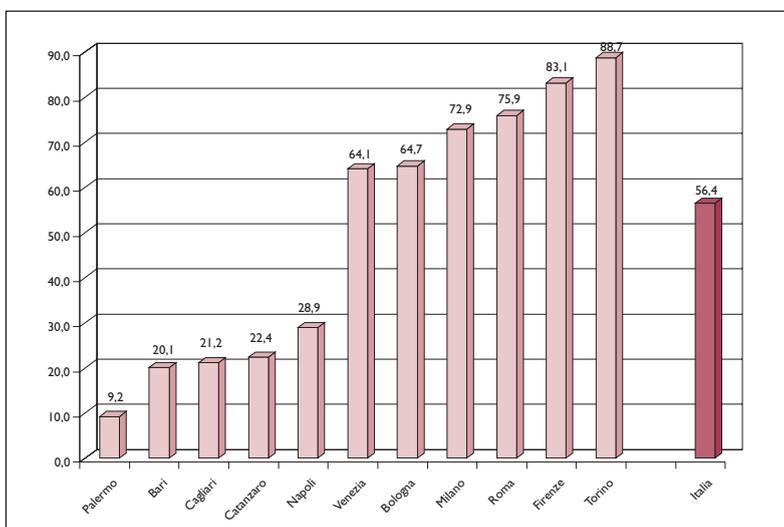
- **L'alta percentuale di minori non imputabili.** Tra i 9.124 stranieri denunciati nel 2000, 2.643 pari al 29% hanno meno di 14 anni e quindi non sono punibili. Tra gli italiani questa percentuale non supera il 18%.
- **L'alta percentuale di femmine.** Sono 2.743 le femmine di cittadinanza straniera denunciate alle procure per i minorenni, pari al 30% dei minori stranieri denunciati. Tra gli italiani le femmine non rappresentano più del 14%.
- **Il 57% dei minori stranieri denunciati alle procure per i minorenni è stato denunciato per "furto".** Percentuale che sale all'82% tra le donne. La fattispecie di reato "furto" tra i minori italiani denunciati incide nel 27% dei casi e nel 38% dei casi tra le femmine.

La forte presenza della componente straniera nella criminalità minorile si riscontra più di ogni altra cosa nelle strutture che accolgono i

minori che entrano nel circuito della giustizia minorile: i centri di pronta accoglienza e gli istituti penali minorili.

Nell'anno 2000, dei 3.987 ingressi registrati nei centri di pronta accoglienza 2.250 pari al 56,4% del totale erano stranieri. Le percentuali più alte si registrano nei Centri di giustizia minorile di Torino e di Firenze: rispettivamente 88,7% (384 su 433) e 83,1% (226 su 272). Anche in questo caso al Sud e nelle Isole le percentuali di minori stranieri in relazione al totale dei minori sono al di sotto della media nazionale.

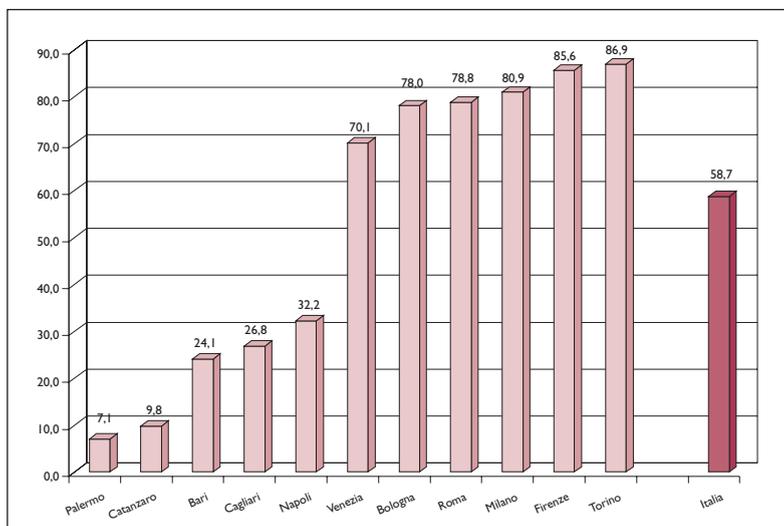
Figura 2 - Percentuale di minori stranieri tra gli ingressi nei centri di pronta accoglienza secondo i centri di giustizia minorile - Anno 2000



Fonte: ISTAT, *Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000*

Stesso discorso vale anche per i minori entrati negli istituti penali minorili: dei 1.886 minori entrati in un istituto, 1.107 pari al 58,7% sono stranieri. Torino e Firenze sono i Centri di giustizia minorile con la rappresentanza straniera più alta in istituto penale: rispettivamente l'86,9% (173 su 199) e l'85,6% (107 su 125). Percentuali molto alte si registrano anche nei Centri di Milano (80,9%), Roma (78,8) e Bologna (78%). I Centri di giustizia minorile di Catanzaro e Palermo non hanno più del 10% di minori stranieri tra i minori transitati negli Istituti.

Figura 3 - Percentuale di minori stranieri tra gli ingressi negli istituti penali minorili secondo i centri di giustizia minorile - Anno 2000



Fonte: ISTAT, *Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000*

I minori deferiti alle autorità giudiziarie per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti rappresentano un altro aspetto caratterizzante il disagio dei minori stranieri presenti in Italia. Secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'interno nell'anno 2000, in Italia sono stati deferiti 4.715 giovani di età inferiore ai 19 anni, di cui 4.602 (97,6%) in età compresa tra i 15 e i 19 anni e 113 (2,4%) in età inferiore ai 15 anni. Dei 4.602 tra i 15 e i 19 anni, 1.143 pari al 33% sono di cittadinanza straniera; la ripartizione territoriale di questa quota vede una presenza massiccia nelle regioni del Nord-ovest e soprattutto in Lombardia (304) e Piemonte (297). Molto alti sono i valori di Toscana (114) e Veneto (104). Se la presenza straniera rispetto a quella italiana tra i 15-19enni è di circa 1 a 3, tra i minori di quindici anni - deferiti alle autorità giudiziarie per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti - la presenza straniera è addirittura più alta di quella italiana. Dei 113 deferiti, 66 (pari al 58,4%) sono di cittadinanza straniera, di quest'ultimi, 31 sono stati deferiti in Piemonte e 20 in Lombardia; in pratica in queste due regioni si esaurisce il 78% circa dei deferiti in Italia in età minore di 15 anni.

Tavola 3 - Minori stranieri residenti, per sesso e regione - Anno 2000

Regioni	Minori stranieri residenti			% Minori stranieri residenti sul totale stranieri residenti	Minori stranieri residenti per 1.000 minori residenti
	maschi	femmine	totale		
Piemonte	11.347	10.715	22.062	20,5	35,4
Valle d'Aosta	249	238	487	20,3	26,4
Lombardia	36.373	33.056	69.429	20,4	48,2
TrentinoAlto Adige	2.976	2.778	5.754	20,3	32,1
Veneto	16.667	14.745	31.412	22,3	43,0
Friuli-Venezia Giulia	2.970	2.591	5.561	17,2	34,4
Liguria	3.359	3.086	6.445	16,8	31,6
Emilia-Romagna	15.147	13.700	28.847	22,1	52,6
Toscana	11.150	10.611	21.761	19,3	43,6
Umbria	3.085	2.716	5.801	19,7	46,2
Marche	4.987	4.363	9.350	22,5	40,6
Lazio	17.497	15.941	33.438	14,3	36,9
Abruzzo	2.324	2.127	4.451	18,6	19,9
Molise	222	170	392	16,9	6,7
Campania	3.941	3.402	7.343	13,1	5,5
Puglia	3.544	3.281	6.825	18,4	8,0
Basilicata	361	268	629	17,6	5,3
Calabria	1.652	1.478	3.130	16,0	7,3
Sicilia	6.705	6.255	12.960	18,5	11,7
Sardegna	989	910	1.899	14,7	6,5
Italia	145.545	132.431	277.976	19,0	27,5

Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Informazioni*, edizione 2000

Tavola 4 - Minori stranieri con permesso di soggiorno, per età e regione. - Al 30 aprile 2001

Regioni	Minori stranieri			Composizione % per età		Minori stranieri per 1.000 minori		
	0-14	15-17	totale	0-14	15-17	0-14	15-17	totale
Piemonte	1.837	2.048	3.885	47,3	52,7	3,6	19,1	6,2
Valle d'Aosta	50	47	97	51,5	48,5	3,2	15,7	5,3
Lombardia	6.629	6.455	13.084	50,7	49,3	5,5	26,4	9,1
Trentino-Alto Adige	523	693	1.216	43,0	57,0	3,5	24,0	6,8
Veneto	5.310	3.568	8.878	59,8	40,2	8,7	28,8	12,1
Friuli-Venezia Giulia	2.106	1.309	3.415	61,7	38,3	15,7	47,1	21,1
Liguria	1.506	851	2.357	63,9	36,1	8,9	24,5	11,5
Emilia-Romagna	3.096	2.867	5.963	51,9	48,1	6,7	31,4	10,8
Toscana	2.983	3.181	6.164	48,4	51,6	7,2	36,4	12,3
Umbria	692	691	1.383	50,0	50,0	6,7	29,9	11,0
Marche	1.088	1.001	2.089	52,1	47,9	5,7	24,3	9,0
Lazio	2.417	3.939	6.356	38,0	62,0	3,2	24,8	7,0
Abruzzo	570	472	1.042	54,7	45,3	3,2	11,2	4,7
Molise	35	54	89	39,3	60,7	0,7	4,8	1,5
Campania	1.730	1.025	2.755	62,8	37,2	1,6	4,2	2,1
Puglia	536	1.155	1.691	31,7	68,3	0,8	7,3	2,0
Basilicata	79	169	248	31,9	68,1	0,8	7,4	2,1
Calabria	380	332	712	53,4	46,6	1,1	4,0	1,6
Sicilia	964	1.073	2.037	47,3	52,7	1,1	5,4	1,9
Sardegna	149	178	327	45,6	54,4	0,6	3,0	1,1
Italia	32.680	31.108	63.788	51,2	48,8	3,9	17,4	6,3

Fonte: Ministero dell'interno - Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Direzione centrale per la documentazione e la statistica

Tavola 5 - Bambini e alunni stranieri ogni 1.000 iscritti, per tipo di scuola e ripartizione territoriale. Anni scolastici 1994/1995 e 1999/2000

Tipo di scuola Anno scolastico	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Scuola materna					
Anno scolastico 1994/1995	5,5	9,2	10,2	8,4	0,9
Anno scolastico 1999/2000	16,9	29,0	29,4	21,9	3,3
Scuola elementare					
Anno scolastico 1994/1995	7,2	11,7	13,2	11,0	1,7
Anno scolastico 1999/2000	20,3	32,0	37,0	30,1	4,6
Scuola media					
Anno scolastico 1994/1995	4,7	7,6	7,6	8,5	1,0
Anno scolastico 1999/2000	16,4	27,6	30,2	25,3	3,6
Scuola secondaria superiore					
Anno scolastico 1994/1995	2,2	3,0	4,6	3,1	0,5
Anno scolastico 1999/2000	5,8	9,0	10,9	8,8	1,2

Fonte: ISTAT, Rapporto annuale. La situazione nel paese 2001

Tavola 6 - Minori denunciati alle procure per i minorenni, per cittadinanza e regione - Anno 2000

Regioni	Minori denunciati			% minori stranieri
	italiani	stranieri	totale	
Piemonte	2.244	1.208	3.452	35,0
Valle d'Aosta	49	15	64	23,4
Lombardia	3.458	1.973	5.431	36,3
Trentino-Alto Adige	547	116	663	17,5
Veneto	962	590	1.552	38,0
Friuli-Venezia Giulia	588	185	773	23,9
Liguria	567	385	952	40,4
Emilia-Romagna	1.810	693	2.503	27,7
Toscana	1.205	1.146	2.351	48,7
Umbria	468	138	606	22,8
Marche	459	179	638	28,1
Lazio	2.912	1.012	3.924	25,8
Abruzzo	630	72	702	10,3
Molise	157	21	178	11,8
Campania	3.284	523	3.807	13,7
Puglia	2.530	271	2.801	9,7
Basilicata	285	15	300	5,0
Calabria	1.606	126	1.732	7,3
Sicilia	4.609	352	4.961	7,1
Sardegna	1.465	93	1.558	6,0
Eestero	4	11	15	73,3
Italia	29.839	9.124	38.963	23,4

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000

Tavola 7 - Ingressi nei centri di pronta accoglienza secondo la cittadinanza e i centri di giustizia minorile - Anno 2000

Centri di giustizia minorile	Italiani		Stranieri		Totale		% stranieri sul totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Milano	176	10,1	473	21,0	649	16,3	72,9
Torino	49	2,8	384	17,1	433	10,9	88,7
Venezia	78	4,5	139	6,2	217	5,4	64,1
Bologna	78	4,5	143	6,4	221	5,5	64,7
Firenze	46	2,6	226	10,0	272	6,8	83,1
Roma	198	11,4	623	27,7	821	20,6	75,9
Cagliari	67	3,9	18	0,8	85	2,1	21,2
Napoli	295	17,0	120	5,3	415	10,4	28,9
Bari	247	14,2	62	2,8	309	7,8	20,1
Catanzaro	59	3,4	17	0,8	76	1,9	22,4
Palermo	444	25,6	45	2,0	489	12,3	9,2
Italia	1.737	100,0	2.250	100,0	3.987	100,0	56,4

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000

Tavola 8 - Ingressi negli istituti penali minorili secondo la cittadinanza e i centri di giustizia minorile - Anno 2000

Centri di giustizia minorile	Italiani		Stranieri		Totale		% stranieri sul totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Milano	58	7,4	246	22,2	304	16,1	80,9
Torino	26	3,3	173	15,6	199	10,6	86,9
Venezia	20	2,6	47	4,2	67	3,6	70,1
Bologna	27	3,5	96	8,7	123	6,5	78,0
Firenze	18	2,3	107	9,7	125	6,6	85,6
Roma	82	10,5	305	27,6	387	20,5	78,8
Cagliari	30	3,9	11	1,0	41	2,2	26,8
Napoli	143	18,4	68	6,1	211	11,2	32,2
Bari	101	13,0	32	2,9	133	7,1	24,1
Catanzaro	37	4,7	4	0,4	41	2,2	9,8
Palermo	237	30,4	18	1,6	255	13,5	7,1
Italia	779	100,0	1.107	100,0	1.886	100,0	58,7

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie penali. Anno 2000

Tavola 9 - Soggetti deferiti alle autorità giudiziarie, per classe d'età, cittadinanza e regione - Anno 2000

Regioni	< 15			15-19			Tutte le età		
	stranieri	totale	% stranieri sul totale	stranieri	totale	% stranieri sul totale	stranieri	totale	% stranieri sul totale
Piemonte	31	35	88,6	297	463	64,1	1.185	2.427	48,8
Valle d'Aosta	0	0	–	0	7	0,0	12	59	20,3
Lombardia	20	23	87,0	304	750	40,5	2.489	5.635	44,2
Trentino-Alto Adige	0	0	–	18	100	18,0	167	515	32,4
Veneto	0	0	–	104	360	28,9	1.197	2.669	44,8
Friuli-Venezia Giulia	0	1	0,0	10	90	11,1	86	479	18,0
Liguria	2	4	50,0	87	186	46,8	689	1.557	44,3
Emilia-Romagna	7	11	63,6	68	270	25,2	919	2.458	37,4
Toscana	2	7	28,6	114	336	33,9	817	2.499	32,7
Umbria	0	0	–	12	42	28,6	179	452	39,6
Marche	1	1	100,0	12	92	13,0	177	833	21,2
Lazio	2	4	50,0	57	311	18,3	910	3.319	27,4
Abruzzo	0	0	–	6	62	9,7	87	709	12,3
Molise	0	0	–	0	13	0,0	5	132	3,8
Campania	0	10	0,0	10	304	3,3	495	2.751	18,0
Puglia	0	2	0,0	23	330	7,0	191	2.328	8,2
Basilicata	0	3	0,0	0	34	0,0	4	231	1,7
Calabria	1	4	25,0	8	185	4,3	43	1.254	3,4
Sicilia	0	7	0,0	11	536	2,1	194	3.128	6,2
Sardegna	0	1	0,0	2	131	1,5	36	887	4,1
Italia	66	113	58,4	1.143	4.602	24,8	9.882	34.322	28,8

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia. Anno 2000

Ricerche e indagini

ISTAT

I bambini, il gioco e le nuove tecnologie

Il gioco è senza dubbio il principale strumento attraverso il quale un bambino comincia a comprendere il mondo che lo circonda e ad acquistarne padronanza. Al di là delle attività di gioco in senso stretto, il tempo speso con i genitori e gli amici rappresenta per il bambino l'occasione per costruire i legami di intimità con le persone più importanti della sua vita.

In passato i giochi si svolgevano prevalentemente all'aperto e il gruppo dei pari assumeva grande importanza nella condivisione della crescita, non solamente in ambito scolastico. Negli ultimi anni le abitudini e la composizione dei nuclei familiari hanno subito modifiche sostanziali: il bambino di oggi si trova a trascorrere molto tempo nella propria casa, da solo o in compagnia di adulti.

Attraverso i dati dell'ISTAT cerchiamo di interpretare quali sono attualmente gli strumenti di svago e apprendimento che i ragazzi preferiscono quando si trovano nella propria abitazione e in che modo questi possono influenzare la loro socializzazione e formazione culturale.

I dati dell'anno 1999 indicano che guardare la televisione è di gran lunga l'attività favorita dei ragazzi fra i 3 e i 14 anni, rispetto alla lettura di libri e quotidiani e all'ascolto della radio. I dati per classe d'età mostrano che al crescere dell'età dei bambini aumenta anche la percentuale di quanti ne fanno un uso abituale durante tutta la settimana. Tra i 3 e i 5 anni si rileva che 87 ragazzi su 100 guardano abitualmente la televisione; tra 6 e 10 anni sono il 94,2%, mentre dagli 11 ai 14 anni sono il 96,1%. Non si notano particolari differenze nella suddivisione per sesso dei ragazzi: i valori dei soli maschi, per le già citate classi d'età, sono rispettivamente 86%, 93,2% e 96,3%. Di questi, sono decisamente pochi i bambini che fanno solamente un uso saltuario della TV, cioè che la vedono solo per qualche giorno a settimana: il 7,3% tra 3 e 5 anni, 4,2% tra 6 e 10 anni e 4,4% tra 11 e 14 anni.

Queste cifre richiamano alcune riflessioni sui pericoli che derivano dal rapporto bambini-televisione, nella misura in cui risultano legate le trasmissioni televisive e la comprensione da parte dei bambini del mondo che li circonda. I genitori giocano naturalmente un ruolo fondamentale affinché il bambino non sia solamente uno spettatore passivo di ciò che viene trasmesso: in particolar modo la pubblicità può creare un'immagine distorta della realtà, essendo quello

degli spot un mondo dove tutto si muove in funzione di un prodotto. Di sicuro il tema più discusso, però, è quello della violenza in TV e della possibilità che questa violenza venga imitata.

Nonostante il predominio del mezzo televisivo, la radio raggiunge un numero abbastanza elevato di giovani: i 36 bambini su 100 della classe d'età 6-10 anni che dicono di ascoltarla giornalmente aumentano a quasi 56 tra gli 11 e i 14 anni tra coloro. I valori salgono rispettivamente al 44,8% e al 74% se l'assiduità dell'ascolto non è specificata. Abbastanza elevato è il numero dei lettori abituali di libri che sono circa 43 su 100 nella classe 6-10 anni e circa 57 nella classe d'età 11-14 anni. La lettura di almeno un libro al mese nell'ultimo anno riguarda però solo il 10% circa dei ragazzi dai 6 anni in su. Anche la lettura assidua dei quotidiani rimane dominio di pochi, infatti solo il 23,4% tra 6 e i 10 anni e il 19,3% tra 11 e 14 anni leggono quotidiani almeno 5 volte a settimana, con una leggera prevalenza delle ragazze nella classe 6-10 anni, dove i maschi raggiungono solamente il 20,6%.

L'attività ludica si modifica di pari passo con lo sviluppo intellettuale e psicologico dei ragazzi. Già a partire dalle scuole elementari, si inizia a fare uso di personal computer e videogiochi, potendo sfruttare anche in ambiente scolastico le potenti tecnologie odierne.

L'ISTAT ha registrato che nell'anno 2000 il 38,5% del totale dei ragazzi fra i 6 e i 14 anni ha usato il computer per la navigazione in Internet - 39,8% se consideriamo solo i maschi. I dati mostrano la netta prevalenza dell'utilizzo del personal computer per gioco rispetto allo studio: infatti, solo il 21,5% dei ragazzi ha utilizzato il computer per esigenze esclusive di studio - sempre con una leggera prevalenza dei maschi (22%) - mentre appare una conseguenza naturale dell'età il fatto che la classe tra 6 e 10 anni coinvolga un numero inferiore di ragazzi con solo il 10%. La percentuale sale nella classe d'età fra 11 e i 14 anni raggiungendo la quota di quasi 34 ragazzi su 100 con le stesse caratteristiche. L'utilizzo del computer esclusivamente per il gioco riguarda il 36% circa del totale dei ragazzi. Nella fascia di età 11-14 anni la diffusione aumenta ulteriormente, visto che il 44,1% dei ragazzi giocano con i computer (46,9% per i maschi) e il 47,5% navigano su Internet (49,7% per i maschi).

I bambini possono imparare tantissimo attraverso l'uso del computer. C'è la necessità che l'apprendimento avvenga in forma di gioco con l'aiuto di insegnanti preparati che mostrino ai ragazzi - opportunamente organizzati in gruppi - come operano i vari programmi, ad esempio per scrivere testi o creare disegni. La fase dell'apprendimento è vissuta dai bambini sempre con forte motivazione ma è necessario che l'utilizzo delle apparecchiature avvenga in modo progressivo, in rapporto all'età e ben suddiviso - in termini di tempo - tra attività specifica di gioco e studio.

Pare esserci, inoltre, una relazione diretta tra il titolo di studio dei genitori - tenendo conto del più elevato fra i due - e l'utilizzo del computer. Considerando tutti i figli che vivono con almeno un genitore, al crescere del livello di istru-

zione dei genitori i valori sull'utilizzo del computer aumentano progressivamente in tutte le classi, anche al crescere dell'età stessa dei ragazzi.

Se i genitori non sono in possesso di alcun titolo di studio o hanno almeno la licenza elementare, allora il suo uso risulta diffuso solo tra il 4,6% dei ragazzi e tra il 17,3% se hanno la licenza media: valori decisamente bassi se confrontati con il 38,5% della totalità dei ragazzi. Se almeno un genitore è laureato, questa quota cresce fino al 54,7% e addirittura al 71,3% tra gli 11 e 14 anni (61,6% per il totale).

A livello territoriale si riscontra una diffusione maggiore al Nord - circa il 50% - un gradino sotto il Centro con il 43,5%, mentre il Sud e le Isole hanno valori inferiori al valore medio nazionale di 38,5%, rispettivamente il 29,7 e 21,2%.

I dati indicano in modo abbastanza netto che i ragazzi preferiscono come passatempo i videogiochi rispetto al computer, con una percentuale nazionale di 69 ragazzi su 100 con le stesse caratteristiche.

Già tra i ragazzi di 6-10 anni l'uso dei videogiochi è comune al 73,6% dei maschi e al 64,8% del totale. Tra gli 11 e i 14 anni sono addirittura 86 su 100 i maschi che ne fanno uso (74 su 100 considerando entrambi i sessi).

Ci sono dei videogiochi che possono aiutare il bambino a sviluppare la propria immaginazione, facendolo immedesimare nei più svariati personaggi. D'altro canto, la maggior parte dei giochi in commercio che incontra il favore dei ragazzi è molto ripetitiva, poco intelligente e talvolta particolarmente violenta. La rapidità del ritmo, la musica forte, gli effetti visivi e sonori rappresentano un'attrattiva straordinaria alla quale i ragazzi da soli si sottraggono con difficoltà.

Infatti, è opinione di molti ricercatori che l'attenzione del bambino sembra essere più legata all'attivazione di emozioni e di sensazioni piacevoli che alla comprensione.

Anche per ciò che riguarda i videogiochi, si riscontra un aumento dei valori in relazione al titolo di studio per entrambe le classi d'età. All'aumentare del livello d'istruzione dei genitori si passa dal 60% circa per i ragazzi i cui genitori non hanno alcun titolo di studio o hanno solamente la licenza elementare, fino a raggiungere il 74,2% se almeno un genitore è laureato, percentuale che cresce ulteriormente raggiungendo il valore massimo di 82 ragazzi su 100 fra gli 11 e i 14 anni. L'unico valore al di sotto del 60% è rappresentato dal pur alto 49,3% riscontrato per bambini tra i 6 e i 10 anni i cui genitori non sono in possesso di alcun titolo di studio o sono in possesso della licenza elementare.

Le ripartizioni geografiche indicano, infine, una diffusione pressoché uniforme dei videogiochi in tutte le aree della Penisola: circa il 70% al Nord e al Centro, 67,8% al Sud e 65% nelle Isole contro un valore nazionale di 69 ragazzi tra i 6 e i 14 anni su 100 con le stesse caratteristiche.

I dati analizzati ci mostrano come nella crescita dei giovani fino ai 14 anni ci sia una progressiva diffusione di questi mezzi che va di pari passo con l'aumentare dell'età. Se l'utilizzo della televisione, del computer e dei videogiochi rap-

presenta un ottimo pretesto per la formazione e la socializzazione del bambino, allora non può che essere valutato positivamente il fatto che questa tecnologia sia alla portata di tutti.

Tavola 1 – Bambini e ragazzi di 3-14 anni e il loro impiego di tempo libero nella propria casa negli ultimi 12 mesi per 100 bambini con le stesse caratteristiche, per classe di età e sesso – Anno 1999

Attività svolta	Classi di età					
	3-5 anni		6-10 anni		11-14 anni	
	Maschi	Maschi e femmine	Maschi	Maschi e femmine	Maschi	Maschi e femmine
Guarda la tv	86,0	87,4	93,2	94,2	96,3	96,1
di cui qualche giorno	6,6	7,3	3,8	4,2	4,1	4,4
Ascolta la radio	24,4	26,8	39,5	44,8	69,0	74,0
di cui tutti i giorni	33,7	36,9	36,4	36,1	52,8	55,8
Legge quotidiani ^(a)	–	–	8,6	8,3	31,0	29,1
di cui 5 volte e più	–	–	20,6	23,4	19,4	19,3
Legge libri	–	–	39,7	42,8	51,8	56,9
da 1 a 3 libri	–	–	58,5	54,9	56,9	52,2
12 e più libri	–	–	10,0	10,7	7,8	9,1

(a) almeno una volta a settimana

Fonte: ISTAT, Cultura società e tempo libero; indagine multiscopo sulle famiglie anno 2000

Tavola 2 – Bambini e ragazzi di 6-14 anni che usano il personal computer e i videogiochi nella propria casa per 100 bambini con le stesse caratteristiche, per classe di età e sesso – Anno 2000

Attività svolta	Classi di età					
	6-10 anni		11-14 anni		Totale	
	Maschi	Maschi e femmine	Maschi	Maschi e femmine	Maschi	Maschi e femmine
Videogiochi	73,6	64,8	86,2	73,9	79,5	69,1
PC per studio	10,7	10,5	35,0	33,8	22,0	21,5
PC per gioco	30,5	29,3	46,9	44,1	36,1	36,2
PC e Internet	31,2	30,5	49,7	47,5	39,8	38,5

Fonte: ISTAT, Bambini e new media. Note rapide 21 dicembre 2001

Tavola 3 – Bambini e ragazzi di 6-14 anni che usano il personal computer e i videogiochi nella propria casa per 100 bambini con le stesse caratteristiche, per classi d'età e titolo di studio più elevato dei genitori – Anno 2000

Titolo di studio	Usano il personal computer			Usano i videogiochi		
	6-10 anni	11-14 anni	Totale	6-10 anni	11-14 anni	Totale
Nessuno, elementari	4,6	18,9	13,5	49,3	67,1	60,4
Medie	17,3	35,9	26,1	60,7	70,6	65,3
Superiori	39,6	60,0	49,1	69,5	76,6	72,7
Laurea	54,7	71,3	61,6	68,7	82,1	74,2
Totale	30,5	47,5	38,5	64,8	73,9	69,1

Fonte: ISTAT, *Bambini e new media. Note rapide* 21 dicembre 2001

Tavola 4 – Bambini e ragazzi di 6-14 anni che usano il personal computer e i videogiochi nella propria casa per 100 bambini con le stesse caratteristiche, per classi d'età e ripartizione geografica – Anno 2000

Titolo di studio	Usano il personal computer			Usano i videogiochi		
	6-10 anni	11-14 anni	Totale	6-10 anni	11-14 anni	Totale
Nord-ovest	40,0	59,2	49,3	63,4	79,3	71,1
Nord-est	41,8	63,7	51,6	65,0	70,0	71,3
Centro	34,0	55,8	43,5	67,4	72,8	69,9
Sud	23,0	36,7	29,7	65,3	70,4	67,8
Isole	14,5	28,3	21,2	61,3	69,4	65,0
Italia	30,5	47,5	38,5	64,8	73,9	69,1

Fonte: ISTAT, *Bambini e new media. Note rapide* 21 dicembre 2001

Ministero della giustizia Dipartimento per la giustizia minorile

I flussi di utenza nei centri di prima accoglienza e negli istituti penali per i minorenni

Ormai da anni il Ministero della giustizia attraverso il Dipartimento per la giustizia minorile (Servizio I - Ricerca e statistica) monitorizza i flussi di utenza dei servizi della giustizia minorile.

Di seguito si presentano i dati sulle caratteristiche dell'utenza dei centri di prima accoglienza (CPA) e degli istituti penali per minorenni (IPM) relativi all'anno 2000. L'analisi è completata con una serie storica che parte dal 1991, anno in cui la rilevazione è stata avviata.

1. I centri di prima accoglienza

I centri di prima accoglienza si caratterizzano come strutture non carcerarie in cui il periodo di permanenza dei minori arrestati o fermati è generalmente molto breve. Il passaggio dei minori da questi centri, che sono collocati nella gran parte dei casi presso gli uffici giudiziari, evita loro l'impatto con il carcere. In questa fase del percorso giudiziario di questi minori, si opera principalmente una funzione di sostegno e di chiarificazione e si cerca di dare all'autorità procedente elementi di conoscenza della situazione del minore.

Bisogna precisare che non tutti i minori arrestati o fermati vengono condotti nei CPA. Il pubblico ministero può, infatti, disporre che un minore venga condotto presso una comunità pubblica autorizzata o, tenuto conto dell'età e della situazione familiare, che sia condotto presso l'abitazione familiare.

Un'ultima annotazione utile per una corretta lettura dei flussi. I dati esposti si riferiscono agli ingressi dei minori nei centri e non agli entrati. Questo vuol dire che un minore che sia transitato più volte in un CPA nel corso dell'anno di rilevazione, viene conteggiato tante volte quanti sono stati i suoi ingressi.

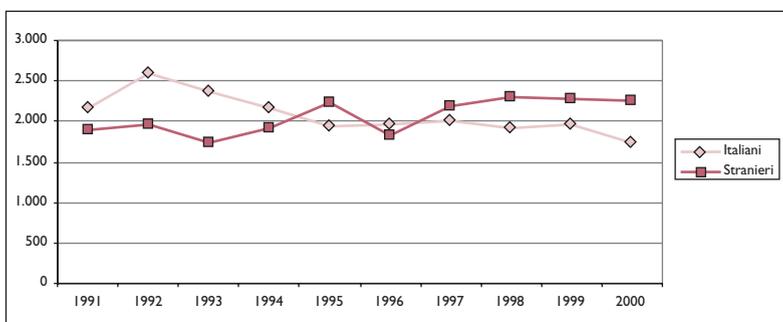
Gli ingressi

Nel 2000 si sono registrati 3.994 ingressi nei centri di prima accoglienza, 254 in meno rispetto al 1999 (4.248 ingressi). La serie storica a disposizione mostra un'inversione di tendenza rispetto a una lenta ma continua crescita che si registrava dal 1996.

Se si va a considerare il sesso dei ragazzi che entrano nel circuito della giustizia minorile, si nota una netta preponderanza dei maschi sulle femmine. Questa tendenza è confermata in tutti gli anni a disposizione. Nel 1991 c'erano stati 3.076 ingressi di maschi contro 996 di femmine (24% del totale) e, nel 2000, 3.119 contro 875 (22%). Da sottolineare però, che mentre le femmine italiane rappresentano il 3% del totale, l'incidenza delle straniere raggiunge il 36%.

Altre interessanti considerazioni possono essere fatte se si vanno a confrontare gli ingressi dei minori secondo la nazionalità. Si nota infatti come nei primi anni Novanta il numero di ingressi di italiani fosse più alto di quello di ragazzi di nazionalità straniera, con particolare consistenza nel 1992 e nel 1993. Si consideri che nel 1993 a fronte di 2.376 ingressi di minori italiani si avevano 1.746 minori stranieri (meno 630 ingressi). Questa differenza negli anni successivi si è andata riducendo fino al 1995, quando si è registrato il sorpasso nella numerosità degli ingressi di stranieri.

Figura 1 - Ingressi nei CPA negli anni 1991-2000, per nazionalità



Questa tendenza si è sempre più accentuata ed è confermata in pieno anche nel 2000, ultimo anno per cui si hanno a disposizione i dati, con 1.774 italiani e 2.250 stranieri (476 stranieri in più). Ciò è verosimilmente collegato all'aumento dell'immigrazione in Italia negli ultimi anni. Negli anni Novanta il numero di minori con permesso di soggiorno è passato da 18.530 nel 1992 a 63.788 al 30 aprile 2001: l'aumento nella numerosità e le cattive condizioni economiche in cui spesso questi giovani si trovano, possono indurre a un comportamento deviante.

Le tipologie di reato per cui i minori transitano nei centri evidenziano, infatti, un tipo di criminalità legata al sopravvivere quotidiano. Si consideri che, nel 2000, dei 4.391 reati registrati 3.065 (70% del totale dei reati) erano reati contro il patrimonio e in particolare il furto, il furto aggravato e la rapina. In ordine di grandezza seguono i 904 reati contro le disposizioni del DPR 309/90 (*Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza*) e i reati contro la persona (183). Il fatto che il numero di reati sia superiore a quello degli ingressi si giustifica col fatto che vengono considerati tutti i reati a carico del soggetto.

È opportuno mettere in evidenza alcuni reati che, sebbene poco rilevanti dal punto di vista numerico, si evidenziano per la loro gravità. In particolare ci sono stati, nel 2000, 12 ingressi per omicidio volontario di cui undici italiani e uno straniero, 45 per tentato omicidio (32 italiani e 13 stranieri) e 18 per violenza sessuale (13 italiani e 5 stranieri).

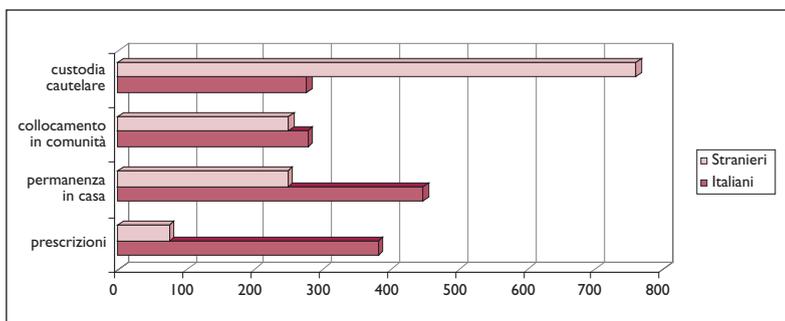
Le uscite

La maggior parte dei soggetti transitati nei CPA viene dimessa con l'applicazione di misura cautelare. Nel 2000 questa categoria costituisce il 68% del totale delle uscite. Negli anni Novanta questa percentuale si è mantenuta piuttosto stabile, oscillando dal valore minimo del 1995, anno in cui la misura cautelare era stata applicata nel 63% delle uscite, al valore massimo del 1993 con il 70% dei casi. Costanti ma notevolmente diverse negli anni le percentuali di applicazione di misura cautelare se si considera la nazionalità dei soggetti. Mentre per gli italiani in circa 80 uscite su 100 viene applicata una misura cautelare, questa percentuale per gli stranieri si riduce all'incirca a poco più del 50%. Si scosta leggermente il dato del 2000, in cui si è arrivati al 60% di uscite di stranieri con applicazione di misura cautelare, confermando un aumento che si verificava da alcuni anni.

Tra le varie misure cautelari ci sono differenze sostanziali se sono da applicare a un italiano o a uno straniero. Le differenze, ovviamente, non dipendono da un diverso trattamento da parte dei giudicanti ma dalle situazioni familiari e sociali che caratterizzano ciascun caso. Esemplificativo è il fatto che per gli stranieri è spesso difficile, per esempio, risalire all'età o al vero nome e quindi alla famiglia di origine.

È quindi chiaro che la "permanenza in casa" è la misura adottata in 449 casi su 1.388 (32%) per gli italiani, ma nel 18% dei casi per gli stranieri. Risulta molto più alta la misura di custodia cautelare per gli stranieri con 762 uscite su 1.340 (pari al 57%), rispetto agli italiani (20%). Da tener presente, che si parli di italiani o di stranieri, che negli anni c'è stata una tendenza a utilizzare meno l'applicazione della custodia cautelare a favore del collocamento in comunità. Per quantificare il fenomeno si consideri che nel 1991 nel 53% delle uscite si applicava la custodia cautelare e nell'11% il collocamento in comunità, nel 2000 la custodia è passata al 38% e il collocamento al 19%.

Figura 2 - Uscite dai CPA con applicazione di misura cautelare secondo tipologia di misura e nazionalità - Anno 2000



In alcuni casi l'uscita dai CPA avviene per mancata convalida dell'arresto o del fermo (96 uscite nel 2000) o per decorrenza dei termini (15 casi nel 2000, tutti relativi a stranieri).

Una buona parte delle uscite (il 28% nel 2000) viene classificato nella voce “altro”, costituita soprattutto dalle remissioni in libertà ma anche, in certi casi, dai trasferimenti presso strutture detentive per adulti, nel caso in cui venga accertata la maggiore età.

2. Gli istituti penali per minorenni

Gli istituti penali per minorenni ospitano minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria di custodia cautelare e/o di esecuzione della pena. Vi si possono trovare anche i cosiddetti “giovani-adulti”, ossia coloro che hanno commesso il reato da minorenni e che espiano la pena nelle strutture per minorenni fino al compimento del 21° anno di età. Nei diciassette IPM dislocati in quasi tutte le regioni - di cui solo quattro (Milano, Torino, Roma e Nisida) dotati di sezione femminile - si dà esecuzione al provvedimento dell'autorità giudiziaria e allo stesso tempo si dà l'avvio a processi di responsabilizzazione del minore.

Come si era premesso precedentemente a proposito dei CPA, anche per questi istituti i dati si riferiscono agli ingressi e non agli entrati. Non vengono conteggiati i trasferimenti da un istituto all'altro e i reingressi da uscita temporanea.

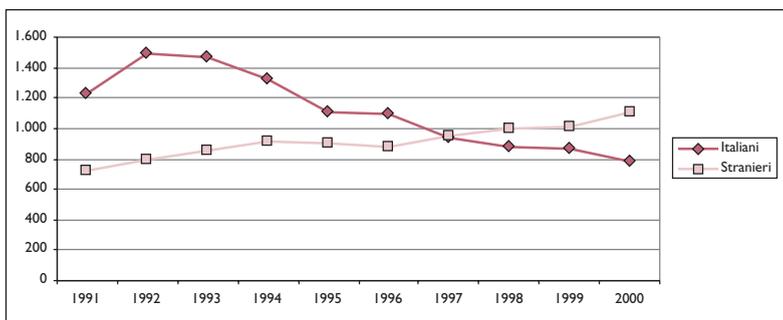
Gli ingressi

Il dato relativo agli ingressi di minori negli IPM mostra di essersi stabilizzato negli ultimi 4 anni attorno a un valore di circa 1.890 (1.886 ingressi nel 2000). I valori più alti si sono registrati nella prima metà degli anni Novanta, con il picco di 2.314 ingressi raggiunto nel 1993.

Negli anni è cambiata ben poco la composizione per sesso del totale degli ingressi: se nel 1991 le femmine rappresentavano il 17% degli ingressi, nel 2000 questa percentuale sale appena al 20%, passando dal 16,5 del 1995.

Si è, invece, addirittura ribaltata la situazione numerica per quel che riguarda gli ingressi secondo la nazionalità.

Figura 3 - Ingressi negli IPM per nazionalità - Anni 1991-2000



Nel 1991 su un totale di 1.954 ingressi, 1.228 erano di ragazzi italiani (63%) e 726 di ragazzi stranieri (37%). Negli anni successivi, a un decremento pro-

gressivo degli ingressi di italiani si è accompagnato un aumento degli stranieri, tanto che nel 2000 si è registrata una situazione in cui ogni 100 ingressi, 41 sono di italiani e 59 di stranieri.

La differenza tra i sessi è spiccata per la componente italiana (nel 2000 gli ingressi di sesso femminile sono stati solo il 3% del totale), mentre è meno evidente per gli ingressi di stranieri fra i quali le femmine, nello stesso anno, ammontano al 32% del totale.

Dall'esame dei dati degli ingressi secondo la posizione giuridica, emerge che la maggior parte avviene per custodia cautelare, l'82% nel 2000. Questa situazione è riscontrabile anche nella disaggregazione tra italiani e stranieri, anche se l'incidenza percentuale è del 73% per i primi e sale all'88% per i secondi. La maggior parte degli ingressi negli IPM nell'anno 2000, proveniva da CPA (65% del totale degli ingressi per custodia cautelare) mentre nel 21% dei casi sono stati ingressi dallo stato di libertà.

Le considerazioni che si possono fare sulle tipologie di reato dei soggetti transitati negli istituti sono del tutto analoghe a quelle fatte a proposito dei CPA. Anche in questo caso il numero dei reati supera quello degli ingressi e i reati a carico di questi giovani sono nella gran parte dei casi reati contro il patrimonio (il 65% per gli italiani e il 70% per gli stranieri), soprattutto in relazione a furto aggravato e rapina. Seguono le violazioni della legge sugli stupefacenti (14% per gli italiani e 24% per gli stranieri) e i reati contro la persona. Per quest'ultima categoria di reato colpisce non tanto la numerosità quanto la gravità, se si tiene conto che si sono verificati 36 ingressi per omicidio volontario, 48 per tentato omicidio e 43 per violenze sessuali.

L'analisi dei dati fatta sui flussi negli istituti penali per minorenni ci offre un quadro delle presenze medie giornaliere, dal quale risulta che ogni giorno risultano presenti 251 italiani e 223 stranieri per un totale di 474 soggetti. Distinguendo per posizione giuridica, emerge la prevalenza della presenza per custodia cautelare rispetto a quella per espiazione della pena. Ciò è collegato all'aumento della componente straniera che nell'85% dei casi è presente in IPM per custodia cautelare.

Altre considerazioni possono essere fatte sui dati relativi alla permanenza. Nel 2000, la permanenza media per custodia cautelare è di 65 giorni, quella per espiazione della pena all'incirca di 4 mesi (118 giorni). Distinguendo per nazionalità si nota che la permanenza degli italiani è maggiore rispetto a quella degli stranieri, particolarmente per quel che riguarda l'espiazione della pena.

**Tavola 1 – Permanenza media in IPM per posizione giuridica e nazionalità.
Anno 2000**

Permanenza media (giorni)	Italiani	Stranieri	Totale
Custodia cautelare	73	61	65
Espiazione della pena	134	82	118
Entrambe le posizioni giuridiche	92	63	76

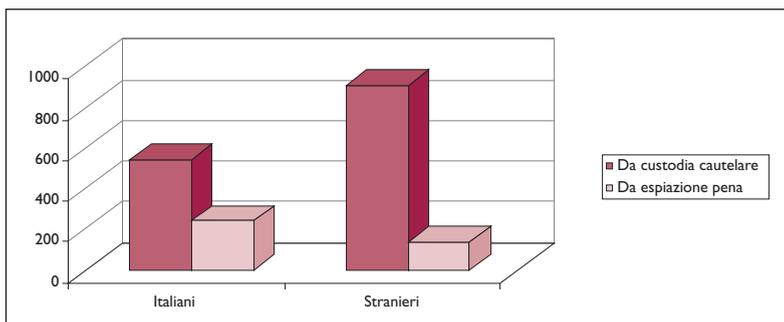
Su queste differenze nei valori della permanenza influiscono presumibilmente le diverse tipologie di reato commesse dagli italiani e dagli stranieri.

Le uscite

Il principale motivo di uscita dei soggetti in custodia cautelare è la trasformazione della misura. Ciò vale soprattutto per gli italiani, mentre gli stranieri escono dall'IPM per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Sempre per gli stranieri seguono le uscite per trasformazione o revoca della misura o per esito del processo. Quest'ultima voce è particolarmente significativa per gli stranieri, per lo più nomadi, che in genere commettono reati non particolarmente gravi e per i quali, in seguito al processo con rito abbreviato, viene pronunciata una sentenza di condanna a pena detentiva pari al periodo di custodia cautelare già scontato.

In riferimento alle uscite per espiazione pena, prevalgono quelle per fine pena.

Figura 4 – Uscite dagli IPM per posizione giuridica e nazionalità



**Regione Toscana,
Assessorato alle politiche sociali
Dipartimento diritto alla salute
e delle politiche di solidarietà****Rapporto sui procedimenti civili dei minori in Toscana - Anno 2000****Nota introduttiva**

Il rapporto ha per oggetto i ricorsi civili¹ presentati nel corso dell'anno 2000 al Tribunale per i minorenni di Firenze ed espone i primi risultati del sistema informativo-informatico realizzato presso la Cancelleria civile del tribunale.

Lo studio si inserisce nell'ambito delle attività previste dal Protocollo di intesa sottoscritto nel 1999 dal Tribunale per i minorenni di Firenze e dalla Regione Toscana per la progettazione, l'avvio e la messa a regime dei sistemi informativi relativi alle Cancellerie del tribunale fiorentino; le attività sono realizzate con la collaborazione tecnico-metodologica dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Va ricordato che la competenza del Tribunale per i minorenni di Firenze è relativa a tutte le province toscane a esclusione della provincia di Massa-Carrara che rientra nelle competenze del Tribunale per i minorenni di Genova.

Sono molte e varie le informazioni così desumibili, sintetizzabili come segue:

- in merito ai ricorsi civili si rilevano: il numero, le motivazioni di presentazione, i precedenti procedimenti relativi allo stesso soggetto, lo stato del procedimento ovvero l'archiviazione o meno del ricorso;
- relativamente ai bambini interessati dai procedimenti si hanno informazioni riguardo: al numero, al genere, alla classe di età, al luogo di nascita, al luogo di residenza;
- in quanto ai genitori dei bambini interessati si hanno notizie relative: al numero e alla classe di età.

Inoltre, si rilevano le tipologie di ordinanza² e di decreto emessi dai giudici a seguito dei ricorsi civili presentati.

I procedimenti: numerosità e caratteristiche

Nel corso del 2000 i procedimenti aperti presso la Cancelleria civile del Tribunale per i minorenni del capoluogo toscano sono stati 1.040. Oltre i tre quarti dei ricorsi civili (76,6%), o meglio dei procedimenti civili aperti, è motivato

¹ Procedimenti concernenti i minori, aperti su richiesta della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni in seguito a segnalazione dei servizi sociali, delle forze dell'ordine o di privati cittadini, oppure aperti d'ufficio.

² Per ordinanza si intende un provvedimento provvisorio e urgente emesso dal giudice nel corso del procedimento civile.

dalla richiesta di “limitazione della patria potestà” di uno o entrambi i genitori. Per l’altissima incidenza di questa tipologia di motivazione, la limitazione della patria potestà è da intendersi, in molti casi, come prima misura cui si ricorre per tutelare il minore.

Molto più bassa è l’incidenza dei procedimenti aperti dovuti alla richiesta di effettiva “decadenza della patria potestà”. In termini assoluti questa motivazione riguarda 47 ricorsi civili nel corso del 2000 - poco più del 4% del totale dei procedimenti aperti nell’anno.

L’affidamento di figlio naturale rappresenta l’11,5% del totale delle motivazioni di apertura di procedimento, arrivando, nel corso del 2000, a conteggiare 120 casi. È appena il caso di ricordare che l’affidamento del figlio naturale riguarda esclusivamente le coppie non sposate in cui uno dei genitori richiede l’affidamento del figlio.

La competenza in questi casi è del tribunale per i minorenni; diversamente, per i figli concepiti all’interno del vincolo matrimoniale e affidati a seguito della separazione dei genitori la competenza è del tribunale ordinario che ne disciplina la materia.

Dall’analisi dei procedimenti aperti nell’anno 2000 risulta che il 62,5% riguarda minori che non hanno alle spalle alcun precedente ricorso presso la Cancelleria civile del tribunale. Nel restante 37,5% dei casi i bambini interessati dai procedimenti aperti hanno avuto esperienza di un precedente ricorso civile.

I dati sembrano, dunque, indicare la presenza di una quota tutt’altro che marginale di bambini con una storia di disagio o comunque con un percorso di vita in cui si è reso più volte necessario l’intervento del tribunale per i minorenni.

L’archiviazione del procedimento

Poco meno della metà dei ricorsi civili presentati nel 2000 è stato archiviato³ nel corso dello stesso anno, cosa che indica oltre a una alta incidenza di casi, per così dire, giunti a una risoluzione, anche una notevole velocità di espletamento delle pratiche della Cancelleria civile. Peraltro, dai primi dati del 2001 si ravvisa un’ulteriore diminuzione dei tempi dovuti.

Rispetto ai 1.040 procedimenti aperti si sono avute 448 archiviazioni. Dunque, restano aperti 592 procedimenti civili per i quali ci sono esigenze istruttorie ancora da soddisfare. Bisogna, però, sottolineare che i procedimenti aperti nel 2000 e non archiviati nell’anno possono essere stati comunque oggetto di ordinanza, quindi di un provvedimento provvisorio, nel corso dello stesso 2000.

³ Si intende archiviato un procedimento chiuso con decreto ovvero un procedimento per il quale è stato emesso un decreto da parte del giudice nell’interesse del minore.

Bambini: numerosità e caratteristiche

Un procedimento civile può interessare uno o più bambini cosicché nel corso del 2000 a fronte dei 1.040 ricorsi presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, si hanno 1.374 bambini. In media, se si lascia passare l'imperfetta misura statistica, un procedimento civile riguarda poco più di 1,3 bambini.

Tra questi 1.374 bambini 695 sono maschi (50,6% del totale) e 679 sono femmine (49,4%).

Per quanto concerne l'età: la classe di età più rappresentata è quella dai 5 ai 9 anni con il 30,9% dei bambini interessati, seguita dalle classi 10-14 anni e 1-4 anni con valori analoghi e pari al 26,5% la prima e al 25% la seconda. Infine, appartengono alla classe 15-17 anni l'11,2% del totale, mentre hanno meno di un anno di vita il restante 6,6% dei bambini.

L'età media, senza distinzione di sesso, è di 8,2 anni, poco più alta tra le bambine (8,6 anni) che tra i bambini (7,9 anni).

Bambini: luogo di nascita e residenza

Per quanto concerne il luogo di nascita, oltre i tre quarti dei bambini interessati dai procedimenti civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze sono nati in Toscana. Il 13%, quelli nati in altre regioni italiane e il 9,8% i bambini provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea. Le nazioni d'origine più ricorrenti tra questi ultimi sono Albania, Marocco e i Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia, che complessivamente cumulano più della metà dell'incidenza percentuale dei bambini extracomunitari interessati dai procedimenti civili.

A livello sub-regionale toscano, le incidenze percentuali di bambini interessati dai procedimenti civili secondo il luogo di nascita mettono in evidenza situazioni piuttosto diversificate tra provincia e provincia.

Per meglio valutare l'incidenza dei bambini interessati dai procedimenti civili a livello provinciale toscano si è provveduto a relativizzare i casi rispetto alla popolazione minorile di riferimento. Rispetto al valore medio toscano di 2,7 bambini interessati dai ricorsi civili ogni 1.000 bambini residenti si hanno:

- sopra la media: Firenze (3,7) e Livorno (3,1);
- in perfetta media: Lucca (2,7) e Pistoia (2,7);
- sotto la media: Prato (2,5), Pisa (2,3) e Grosseto (2,3).

Decisamente sotto il valore medio regionale si collocano Arezzo e Siena con un tasso di appena 1,7 casi per 1.000 residenti di 0-17 anni.

I genitori dei bambini

Quando, dai bambini interessati dai procedimenti civili, si passa a considerare i genitori dei bambini le informazioni a disposizione si fanno più incerte.

La classe di età a maggiore frequenza sia per i padri sia per le madri è 30-39 anni. In particolare appartengono a questa classe di età il 46,6% dei padri e il 50,6% delle madri di cui si dispone dell'informazione relativa all'età.

Le ordinanze e i decreti emessi

Nel corso del 2000 sono state emesse 353 ordinanze relative ai bambini interessati dai procedimenti civili aperti nello stesso anno. Sono molti, infatti, i procedimenti civili archiviati, ovvero chiusi con decreto, senza essere stati precedentemente soggetti ad alcuna ordinanza.

Dei 1.374 bambini interessati dai procedimenti civili nel corso dell'anno, poco più di un quarto risultano interessati da un'ordinanza.

Le tipologie di ordinanza più frequenti sono: "incarico al giudice onorario" (39,4%) e "affidamento" (37,4%).

Nel primo caso si dà mandato al giudice onorario di istruire la pratica e di reperire altri elementi valutativi (relazioni, profili psicologici ecc.) per affrontare con strumenti maggiormente affinati l'oggetto del procedimento.

Per quanto concerne l'affidamento è opportuno svolgere qualche considerazione sui soggetti a cui il bambino viene temporaneamente affidato. Stando ai dati, questa misura tende, generalmente, ad allontanare il minore da uno o più soggetti appartenenti al nucleo familiare in cui verosimilmente sono accaduti i fatti che hanno portato all'apertura del procedimento civile.

Complessivamente si ricorre a un affidamento intrafamiliare (alla madre o al padre o a parenti diversi dai genitori) in appena 24 casi su 132 (18% del totale). Rispetto all'affidamento fuori dalla famiglia si ha un'altissima incidenza di affido ai servizi sociali (40,9%), un'alta incidenza di affido a comunità residenziali per minori (28,8%) e una più bassa incidenza di affido ad altri nuclei familiari (9%). In realtà la quota di affidamento ai servizi sociali va prevalentemente ad alimentare l'affidamento eterofamiliare.

Dei 1.040 procedimenti aperti nel corso del 2000, 448 sono già stati fatti oggetto di decreto nello stesso anno 2000 (43,1%), decreti che hanno interessato 587 dei 1.374 bambini coinvolti nei procedimenti (42,7%).

La tipologia di decreto con la più alta incidenza è l'affidamento (37,6%), con un valore percentuale del tutto analogo a quanto riscontrato nell'affidamento per ordinanza (37,4%). Sembra, cioè, che una volta raggiunta una decisione definitiva, questa vada nella direzione di restituire, il più possibile, il bambino al suo ambiente familiare o meglio a parte di esso.

In particolare, rispetto ai 221 bambini affidati nel 2000, il 56% resta nell'ambito della cerchia familiare, più o meno allargata, mentre il restante 44% viene affidato fuori famiglia ovvero a soggetti non legati al minore da vincoli parentali.

Tra le altre tipologie di decreti emessi è molto importante sottolineare che una quota molto rilevante riguarda il "non luogo a deliberare" - 165 casi su 587, pari al 28,1% - che rappresenta la seconda tipologia di decreto emesso. Il "non luogo a deliberare" può essere dovuto a due motivi principali:

- a) non erano fondati gli estremi del ricorso civile;
- b) la situazione si è normalizzata, è stato cioè rimosso o meglio è rientrato, senza la necessità di ulteriori azioni legali lo stato di difficoltà del minore. Si deve segnalare che, in alcuni casi, l'intervento della magistratura è un deterrente di per sé efficace a rimuovere la situazione di disagio del minore.

Gli affidamenti fuori dalla famiglia d'origine

In sostanza si tratta dei dati relativi agli affidamenti: eterofamiliari, ai servizi sociali e alle comunità residenziali per minori, disposti sia per ordinanza sia per decreto.

Complessivamente gli affidamenti eterofamiliari disposti nel 2000 sono stati 36, di cui 12 per ordinanza e 24 per decreto.

Molto più consistente, come si è detto, risulta la quota di affidamenti ai servizi sociali: si hanno, infatti, 83 affidamenti disposti per ordinanza o per decreto nel corso del 2000. Si sono, infine, avuti 82 affidamenti disposti per l'ingresso in comunità residenziali per minori.

Tavola 1 – Ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, secondo la motivazione – Anno 2000

Motivazione	Valori assoluti	Valori percentuali
Limitazione della patria potestà	797	76,6
Affidamento di figlio naturale	120	11,5
Decadenza della patria potestà	47	4,5
Autorizzazione ai genitori di minori stranieri a rimanere temporaneamente in Italia	27	2,6
Autorizzazione a esercitare l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità	19	1,8
Reclamo a decreto del giudice tutelare	14	1,3
Sottrazione di minore all'estero	3	0,3
Altro	13	1,3
Totale	1.040	100,0

Tavola 2 – Ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, secondo il numero di bambini interessati – Anno 2000

Numero di bambini	Valori assoluti	Valori percentuali
Uno	812	78,0
Due	161	15,5
Tre	38	3,7
Quattro	24	2,3
Cinque	3	0,3
Sei	0	–
Sette	1	0,1
Otto	1	0,1
Totale	1.040	100,0

Tavola 3 – Età media dei bambini interessati da ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, per sesso – Anno 2000

Sesso	Età media
Maschi	7,9
Femmine	8,6
Maschi e femmine	8,2

Tavola 4 – Età media dei genitori dei bambini interessati da ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze – Anno 2000

	Padre	Madre
Età media	39,3	34,9

Tavola 5 – Bambini interessati da ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, secondo la tipologia di ordinanza emessa – Anno 2000

Tipologia di ordinanza	Valori assoluti	Valori percentuali
Affidamenti di cui:	132	37,4
– alla madre	16	4,5
– al padre	3	0,8
– a parenti diversi dai genitori	5	1,4
– eterofamiliare	12	3,4
– a comunità residenziali	38	10,8
– ai servizi sociali	54	15,3
– in ospedale	4	1,1
Disciplina incontri con i genitori	23	6,5
Incarico a giudice onorario	139	39,4
Mandato ai servizi sociali perché continuino a seguire la situazione	29	8,2
Nomina di consulente tecnico d'ufficio	5	1,4
Prescrizioni ai genitori	6	1,7
Altro	19	5,4
Totale^(a)	353	100,0

(a) Non tutti i ricorsi civili sono soggetti a ordinanza

Tavola 6 – Bambini interessati da ricorsi civili presentati al Tribunale per i minorenni di Firenze, secondo la tipologia di decreto emesso^(a) per l'affidamento – Anno 2000

Tipologia di decreto	Valori assoluti	Valori percentuali
Affidamenti	221	37,6
di cui:		
– alla madre	77	13,1
– al padre	18	3,1
– a parenti diversi dai genitori	29	4,9
– eterofamiliare	24	4,1
– a comunità residenziali	44	7,5
– ai servizi sociali	29	4,9
Accoglimento di reclamo del giudice tutelare	3	0,5
Apertura di procedura per l'accertamento dello stato di abbandono	5	0,9
Autorizzazione a esercitare l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità	6	1,0
Autorizzazione ai genitori di minori stranieri a rimanere temporaneamente in Italia	16	2,7
Decadenza della patria potestà del padre	5	0,9
Disciplina incontri con i genitori	8	1,4
Incompetenza funzionale	43	7,3
Incompetenza territoriale	21	3,6
Mandato ai servizi sociali perché continuino a seguire la situazione	59	10,1
Non luogo a deliberare	165	28,1
Prescrizioni ai genitori	9	1,5
Rigetto di ricorso	11	1,9
Altro	15	2,6
Totale	587	100,0

(a) Per 787 bambini non è ancora stato emesso alcun decreto

Tavola 7 – Affidamenti fuori dalla famiglia di origine disposti dal Tribunale per i minorenni di Firenze, per provincia^(a) – Anno 2000

Province	Eterofamiliari	A servizi sociali	A comunità
Arezzo	0	8	1
Firenze	9	31	39
Grosseto	1	4	7
Livorno	3	4	12
Lucca	6	19	13
Pisa	7	1	6
Pistoia	6	3	3
Prato	3	10	0
Siena	1	3	1
Totale	36	83	82

(a) Esclusa la provincia di Massa-Carrara che ricade nella competenza del Tribunale per i minorenni di Genova

DOCUMENTI

Un mondo su misura per noi Il messaggio del Children's Forum all'Assemblea generale delle Nazioni unite

*Dal 5 al 7 maggio 2002
ha avuto luogo
a New York
il Children's Forum:
oltre 400 ragazzi
e ragazze di tutto
il mondo - inseriti
nelle delegazioni
governative degli Stati
o in quelle delle
organizzazioni non
governative
e associazioni
accreditate - si sono
riuniti tra loro e hanno
definito le loro
richieste presentate,
due giorni dopo,
alla Sessione speciale
dell'ONU sull'infanzia*

Siamo i bambini del mondo.
Siamo le vittime di sfruttamento e abusi.
Siamo i bambini di strada.
Siamo i figli della guerra.
Siamo le vittime e gli orfani dell'HIV/AIDS.
Ci viene negata una buona scuola e una buona assistenza medica.
Siamo vittime di discriminazioni politiche, economiche, culturali, religiose e ambientali.
Siamo bambini le cui voci non vengono ascoltate: è ora di prenderci in considerazione.

Vogliamo un mondo a misura di bambino, perché un mondo a nostra misura è un mondo a misura umana per tutti.

In questo mondo,

Vogliamo rispetto per i diritti dell'infanzia:

- un impegno reale e concreto dei governi e degli adulti per i principi dei diritti dell'infanzia e l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia a tutti i bambini;
- i bambini devono vivere in un ambiente sicuro in famiglia, nelle loro comunità, nelle nazioni.

Vogliamo la fine dello sfruttamento, degli abusi e della violenza:

- devono essere definite e rispettate da tutti le leggi che proteggono i bambini dallo sfruttamento e dall'abuso;
- centri e programmi che aiutino a ricostruire le vite dei bambini che ne sono vittime.

Vogliamo la fine della guerra:

- i leader mondiali risolvano i conflitti con un dialogo pacifico invece di usare la forza;
- i bambini profughi e vittime delle guerre siano protetti in ogni modo e abbiano le stesse opportunità di tutti gli altri bambini;
- vogliamo il disarmo, l'eliminazione del commercio delle armi e la fine dell'impiego di bambini come soldati.

Vogliamo poter avere assistenza sanitaria:

- disponibilità di cure e di farmaci salva-vita a basso costo per tutti i bambini;
- la formazione di alleanze affidabili e solide tra tutti i soggetti per promuovere una migliore salute infantile.

Vogliamo l'eliminazione dell'HIV/AIDS:

- i sistemi scolastici devono includere programmi di prevenzione dell'hiv;
- test gratuiti e centri di consulenza;
- informazioni sull'hiv/aids liberamente disponibili per la gente;
- i bambini resi orfani dall'aids e i bambini ammalati o portatori devono essere curati e devono godere delle stesse opportunità di tutti gli altri bambini.

Vogliamo la protezione dell'ambiente:

- la conservazione e il recupero delle risorse naturali;
- la coscienza della necessità di vivere in ambienti sani e favorevoli al nostro sviluppo;
- zone accessibili per i bambini con esigenze particolari.

Vogliamo la fine del circolo vizioso della povertà:

- comitati anti-povertà che portino trasparenza nelle spese e diano attenzione ai bisogni di tutti i bambini;
- la cancellazione del debito che impedisce progressi per l'infanzia.

Vogliamo che sia fornita un'istruzione:

- parità di accesso e di opportunità a una scuola di qualità gratuita e obbligatoria;
- ambienti scolastici in cui i bambini siano contenti di imparare;
- un'educazione alla vita che vada al di là delle materie di studio e includa lezioni sulla comprensione, i diritti umani, la pace, l'accettazione degli altri e una cittadinanza attiva.

Vogliamo la partecipazione attiva dei ragazzi:

- maggiore consapevolezza e rispetto fra le persone di ogni età verso il diritto di ogni bambino di partecipare pienamente, nello spirito della Convenzione sui diritti dell'infanzia;
- i bambini devono essere attivamente coinvolti nelle decisioni a tutti i livelli e nella progettazione, attuazione, controllo e valutazione di tutte le questioni che riguardano i diritti dell'infanzia.

Ci impegniamo a lavorare insieme in modo paritario in questa lotta per i diritti dell'infanzia. E mentre promettiamo di sostenere le azioni che intraprenderete a favore dei bambini, vi chiediamo anche sostegno e impegno per le

azioni che noi intraprenderemo, perché i bambini del mondo non sono compresi bene.

Non siamo la fonte del problema: siamo le risorse necessarie per risolverlo.

Non siamo spese: siamo investimenti.

Non siamo solo giovani: siamo persone e cittadini di questo mondo.

Fino a che gli altri non accetteranno le loro responsabilità verso di noi, combatteremo per i nostri diritti.

Abbiamo la volontà, il sapere, la sensibilità e la dedizione.

Promettiamo che da adulti difenderemo i diritti dei bambini con la stessa passione che abbiamo ora da bambini.

Promettiamo di trattare tutti gli altri con dignità e rispetto.

Promettiamo di essere aperti e sensibili verso le nostre differenze.

Siamo i bambini del mondo e a dispetto delle nostre diverse origini condividiamo una realtà comune.

Siamo uniti nella nostra lotta per fare del mondo un posto migliore per tutti.

Dite che siamo il futuro, ma siamo anche il presente.

Un mondo a misura di bambino*

Testo della
dichiarazione finale
approvata
il 10 maggio 2002
dalla Sessione speciale
sull'infanzia
dell'Assemblea generale
delle Nazioni unite

Sommario

260	I. Dichiarazione
263	II. Bilancio dei progressi e lezioni acquisite
265	III. Piano d'azione
265	A. Creare un mondo a misura di bambino
271	B. Obiettivi, strategie e azioni concrete
	1. Migliorare le condizioni di vita e di salute dei bambini
	2. Garantire un'istruzione di qualità
	3. Protezione dagli abusi, dallo sfruttamento e dalla violenza
	4. Lotta all'HIV/AIDS
287	C. Mobilitare le risorse
289	D. Azioni e valutazioni ulteriori

I. Dichiarazione

1. Undici anni fa, al Vertice mondiale sull'infanzia, i leader del mondo assunsero un impegno comune e lanciarono un appello pressante, universale, al fine di assicurare a ogni bambino un futuro migliore.

2. Da allora molti progressi sono stati conseguiti, come documentato nel rapporto del Segretario generale dell'ONU intitolato "Noi i bambini"¹. Milioni di giovani vite sono state salvate, mai come ora tanti bambini frequentano la scuola, i ragazzi vengono coinvolti attivamente nelle decisioni che riguardano la loro vita, mentre sono stati conclusi trattati di notevole importanza sulla tutela dell'infanzia. Nonostante ciò, tali conquiste e tali risultati appaiono inegualmente distribuiti nel mondo e molti ostacoli tuttora permangono, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

3. Noi, i Capi di Stato e di governo e i rappresentanti degli Stati che partecipano alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale dell'ONU, riaffermando il nostro impegno ad attuare i propositi e i principi custoditi dalla Carta delle Nazioni Unite, siamo determinati a mettere a frutto questa storica

* Traduzione italiana di Giampaolo Porcu, a cura del Comitato italiano per l'UNICEF.

¹ A/S-27/3.

opportunità di cambiare il mondo per e con i bambini. Di conseguenza, ribadiamo il nostro impegno a conseguire gli obiettivi del Vertice mondiale dell'infanzia che risultano ancora incompiuti, così come ci impegniamo, attraverso iniziative nazionali e per mezzo della cooperazione internazionale, ad affrontare le nuove problematiche emergenti, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine e dei traguardi fissati dai recenti e più importanti vertici e conferenze delle Nazioni Unite - in particolare dalla Dichiarazione del Millennio dell'ONU².

4. Noi riaffermiamo il nostro impegno ad agire per promuovere e difendere i diritti d'ogni bambino, d'ogni essere umano al di sotto dei 18 anni d'età, adolescenti inclusi. Noi siamo determinati a far rispettare la dignità e ad assicurare il benessere di ogni bambino. Noi riconosciamo che la Convenzione sui diritti dell'infanzia³ - il trattato sui diritti umani che ha universalmente ricevuto il sostegno più vasto che la storia ricordi - contiene, insieme ai suoi Protocolli opzionali, una serie sistematica di standard legali internazionali per la tutela e il benessere dei bambini e dei ragazzi. Noi riconosciamo inoltre l'importanza di altri strumenti internazionali per la salvaguardia dell'infanzia.

5. Noi sottolineiamo il nostro impegno a creare un mondo a misura di bambino, dove uno sviluppo umano sostenibile, che tenga conto degli interessi dell'infanzia, sia fondato tanto sui principi di democrazia, di eguaglianza, di non-discriminazione, di pace e di giustizia sociale, quanto sull'indivisibilità, interdipendenza e correlazione tra tutti i diritti umani, compreso il diritto allo sviluppo.

6. Noi riconosciamo il valore e l'importanza dei genitori e delle famiglie o, a seconda delle circostanze, dei tutori legali, quali custodi primari dell'infanzia e ci impegniamo perciò a sostenerli potenziando la loro capacità di garantire le cure ottimali, un'alimentazione adeguata e la protezione necessaria a ogni bambino.

7. Con il presente documento facciamo appello a tutti i membri della società civile perché si uniscano a noi in un movimento globale che ci aiuti a costruire un mondo a misura di bambino, informando il nostro impegno ai seguenti principi e obiettivi.

- 1. Porre l'infanzia al primo posto.** In ogni iniziativa rivolta a migliorare le condizioni dell'infanzia, l'interesse supremo del bambino rappresenterà la considerazione primaria.
- 2. Debellare la povertà: investire sull'infanzia.** Noi riaffermiamo il nostro impegno solenne a porre fine alla spirale della povertà nell'arco di tempo di una sola generazione, uniti dalla convinzione che investire nei bambini e garantire i loro diritti rappresenti una delle vie migliori per

² Risoluzione dell'Assemblea generale 55/2.

³ Risoluzione dell'Assemblea generale 44/25, allegato.

debellare la povertà. Azioni immediate devono essere intraprese per eliminare le forme peggiori di lavoro minorile.

3. **Non lasciare alcun bambino indietro.** Ogni ragazza e ogni ragazzo nascono liberi ed eguali in dignità e diritti: perciò stesso si deve porre fine a ogni forma di discriminazione che condizioni lo sviluppo dell'infanzia.
4. **Aver cura di ogni bambino.** Tutti i bambini devono avere garantite le migliori condizioni di partenza da cui muovere i primi passi della loro esistenza. Il diritto alla vita, alla difesa dagli abusi, alla crescita e allo sviluppo in buona salute e attraverso una corretta alimentazione sono il fondamento essenziale di ogni sviluppo umano. Noi daremo vita a uno sforzo congiunto per debellare le malattie infettive, per contrastare le cause principali di malnutrizione e per allevare i bambini in un ambiente sano, in condizioni che permettano loro di crescere fisicamente in salute, intelligenti, sicuri dal punto di vista emotivo, in grado di relazionarsi con il loro ambiente sociale e dotati delle migliori capacità di apprendimento.
5. **Garantire l'istruzione a tutti i bambini.** Ogni ragazza e ogni ragazzo devono avere accesso e devono poter completare il ciclo dell'istruzione elementare, la quale deve essere gratuita, obbligatoria e di buona qualità, costituendo l'essenziale fondamento di un'istruzione di base complessiva. Le disparità di genere nell'istruzione elementare e in quella secondaria devono essere eliminate.
6. **Proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento.** I bambini devono essere difesi da ogni atto di violenza, da ogni abuso, dallo sfruttamento e dalla discriminazione, così come da ogni forma di terrorismo e di presa in ostaggio.
7. **Proteggere i bambini dalla guerra.** I bambini devono essere difesi dagli orrori dei conflitti armati. I bambini dei territori sotto occupazione straniera devono essere protetti, in conformità con le leggi internazionali sui diritti umani.
8. **Combattere l'HIV/AIDS.** I bambini e le loro famiglie devono essere protetti dall'impatto devastante del virus e della sindrome da immunodeficienza acquisita (HIV/AIDS).
9. **Ascoltare i bambini e garantire la loro partecipazione.** I bambini e gli adolescenti sono una risorsa, sono cittadini in grado di contribuire alla costruzione di un futuro migliore per tutti. Noi dobbiamo rispettare il loro diritto di espressione e di partecipazione su tutte le questioni che li riguardano, in modo consono alla loro età e maturità.
10. **Proteggere la Terra per il benessere dei bambini.** Noi dobbiamo salvaguardare il nostro ambiente naturale - con le sue diverse forme di vita, la sua bellezza e le sue risorse, ognuna delle quali migliorano la qualità della vita - per il benessere delle generazioni presenti e di quelle future. Noi forniremo ogni tipo d'assistenza al fine di proteggere i bambini e rendere minimo l'impatto su di loro dei disastri naturali e del degrado ambientale.

8. Noi riconosciamo che l'attuazione della presente Dichiarazione e del Piano d'azione richiedono non solo una rinnovata volontà politica, ma anche la mobilitazione e l'allocatione di risorse addizionali, sia a livello nazionale sia internazionale, tenendo in considerazione l'urgenza e la gravità dei particolari bisogni dei bambini.

9. In linea con questi principi e obiettivi, noi adottiamo il Piano d'azione incluso nella sottostante Sezione III, sicuri che insieme costruiremo un mondo in cui tutte le ragazze e i ragazzi della Terra potranno godere della loro infanzia – una fase della vita dedicata al gioco e all'apprendimento, durante la quale essi siano amati, rispettati e curati teneramente; una fase in cui i loro diritti siano difesi e garantiti, senza discriminazioni di sorta, e in cui la loro sicurezza e il loro benessere siano preminenti, sì da permettere loro di crescere in salute, in pace e in dignità.

II. Bilancio dei progressi e lezioni acquisite

10. La Dichiarazione e il Piano d'azione del Vertice mondiale sull'infanzia⁴ sono tra gli impegni internazionali degli anni Novanta più rigorosamente monitorati e applicati. A livello nazionale sono stati effettuati dei bilanci annuali dei risultati conseguiti e una serie di rapporti relativi ai progressi ottenuti sono stati presentati all'Assemblea generale dell'ONU. Un primo bilancio è stato effettuato a metà degli anni Novanta e un secondo rapporto, più approfondito e su scala globale, è stato presentato alla fine del decennio. Quest'ultimo ha preso in considerazione i vertici regionali tenuti a Pechino, Berlino, il Cairo, Kathmandu e Kingston, i quali hanno effettuato un riesame dei progressi ottenuti, hanno assicurato un seguito al Vertice e alle altre principali conferenze sull'infanzia, hanno promosso un rinnovato impegno per il conseguimento degli obiettivi del Vertice mondiale e hanno impostato una serie di azioni per il futuro. Parallelamente e in modo complementare agli sforzi posti in essere dai governi, un gran numero di altri soggetti ha partecipato a tale processo di revisione: essi comprendono gli stessi bambini, diverse associazioni giovanili, istituzioni accademiche, gruppi religiosi, organizzazioni della società civile, esponenti parlamentari, i mezzi di informazione, varie agenzie delle Nazioni Unite, i donatori e le principali organizzazioni governative e non governative.

11. Come documentato dal rapporto di fine decennio del Segretario generale dell'ONU sul seguito avuto dal Vertice mondiale sull'infanzia, gli anni Novanta hanno rappresentato una decade di grandi promesse e di modesti risultati. In positivo, il Vertice e l'entrata in vigore della Convenzione sui diritti del-

⁴ A/45/625, allegato.

l'infanzia hanno contribuito ad accordare priorità politica al tema dell'infanzia. Un numero record di ben 192 paesi ha ratificato, firmato o aderito alla Convenzione. Oltre 155 paesi hanno messo a punto programmi nazionali d'intervento per la realizzazione degli obiettivi del Vertice. Sono stati assunti impegni a livello regionale mentre misure e meccanismi legali di carattere internazionale hanno potenziato la tutela dell'infanzia. Il perseguimento degli obiettivi del Vertice ha condotto a numerosi risultati tangibili: quest'anno moriranno 3 milioni di bambini in meno rispetto al decennio passato; la poliomielite è sul punto di essere debellata e, grazie al sale iodato, ogni anno oltre 90 milioni di nuovi nati risulteranno protetti da menomazioni che condizionano le capacità d'apprendimento.

12. Molto, però, resta ancora da fare. Le risorse promesse al Vertice, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, devono essere ancora pienamente mobilitate. Numerose sono le sfide cruciali che devono essere ancora affrontate: oltre 10 milioni di bambini muoiono ogni anno per cause che si potrebbero in gran parte prevenire; altri 100 milioni, dei quali il 60% sono bambine, non hanno accesso all'istruzione; 150 milioni di bambini sono affetti da malnutrizione mentre l'HIV/AIDS si diffonde con una rapidità catastrofica. Vi è uno stato di povertà persistente, permangono gravi forme d'emarginazione e di discriminazione mentre, al contempo, gli investimenti nei servizi sociali rimangono inadeguati. Altri rilevanti problemi sono rappresentati dal fardello del debito estero; dalle eccessive spese militari, in contrasto con gli interessi del fabbisogno nazionale; dal flagello dei conflitti armati, dall'occupazione straniera, dalla presa in ostaggio dei bambini e da tutte le forme di terrorismo. Allo stesso modo, la mancanza di un efficiente utilizzo delle risorse può vanificare gli sforzi profusi a livello nazionale per combattere la povertà e assicurare il benessere dei bambini. L'infanzia di milioni di bambini continua a essere messa a repentaglio da lavori pericolosi e dallo sfruttamento del lavoro minorile, dalla vendita e dal traffico di bambini, adolescenti inclusi, e da altre forme di abusi, di negligenze, di sfruttamento e di violenza.

13. L'esperienza del decennio passato ha confermato che i bisogni e i diritti dei bambini devono rappresentare la priorità di ogni sforzo rivolto allo sviluppo. Le lezioni chiave acquisite indicano che il cambiamento è possibile e che la difesa dei diritti dei bambini costituisce un concreto punto di partenza: la politica deve affrontare sia i fattori immediati che affliggono o emarginano i bambini e i ragazzi, sia le cause più ampie e radicate che sono alla base dell'inadeguata tutela e della violazione dei diritti dell'infanzia. Si devono perseguire interventi mirati che siano in grado di ottenere successi rapidi, misure che tengano conto dei processi partecipativi e di quelli sostenibili, puntando altresì sulle forze e sulle capacità di recupero dei bambini stessi. Meritano un supporto particolare i programmi intersectoriali che centrano l'attenzione sulla prima infanzia e sul sostegno alle famiglie, specialmente nelle situazioni ad alto rischio, in quanto producono benefici duraturi per la crescita, lo sviluppo e la difesa del bambino.

III. Piano d'azione

A. Creare un mondo a misura di bambino

14. Un mondo a misura di bambino è un mondo nel quale ogni bambino ha garantite le migliori opportunità di sviluppo e l'accesso a un'istruzione di base di qualità, compresa l'istruzione elementare che deve essere obbligatoria, gratuita e aperta a tutti; un mondo in cui tutti i bambini, inclusi gli adolescenti, hanno ampie opportunità di sviluppare le loro capacità individuali in un ambiente sicuro e che li sostenga. Noi promuoveremo lo sviluppo fisico, psicologico, spirituale, sociale, emotivo, cognitivo e culturale di ogni bambino come una questione di interesse prioritario, tanto a livello nazionale quanto globale.

15. La famiglia è il nucleo di base della società e come tale deve essere potenziata. Essa ha diritto a ricevere una protezione e un sostegno totale. La responsabilità primaria per la difesa, l'educazione e lo sviluppo dei bambini risiede nella famiglia. Tutte le istituzioni della società civile dovrebbero rispettare i diritti dei bambini e assicurare il loro benessere, fornendo un sostegno appropriato ai genitori, alle famiglie, ai tutori legali e a tutti coloro che si occupano della tutela dell'infanzia. Tale sostegno farà sì che i bambini possano crescere e formarsi in un ambiente sociale stabile e sicuro, in un clima di felicità, amore e comprensione, tenendo sempre ben presente che in diversi contesti culturali, sociali e politici sussistono diverse tipologie di comunità familiare.

16. Noi ci rendiamo conto, inoltre, che un numero considerevole di bambini cresce senza il sostegno dei genitori, come nel caso degli orfani, dei bambini che vivono per strada, di quelli afflitti dalla piaga del traffico di minori o dallo sfruttamento sessuale ed economico, o come accade per i bambini reclusi nelle carceri. Si dovrebbero adottare misure peculiari per sostenere tali bambini in condizioni di disagio e per potenziare le istituzioni, le strutture e i servizi che si occupano di loro, sviluppando e rafforzando al contempo le capacità di autodifesa dei bambini stessi.

17. Noi siamo decisi a favorire l'accesso dei genitori, delle famiglie, dei tutori legali, di coloro che si occupano d'infanzia e degli stessi bambini a un'ampia gamma di informazioni e di servizi, sì da promuovere il diritto di ogni bambino alla vita, allo sviluppo, alla difesa dagli abusi e alla partecipazione sociale.

18. La povertà cronica rimane il principale ostacolo che impedisce di soddisfare i bisogni dei bambini e difendere e promuovere i loro diritti. Essa deve essere combattuta su tutti i fronti, garantendo i servizi sociali di base e la creazione di opportunità di lavoro, favorendo l'accesso al piccolo credito e gli investimenti in infrastrutture, alleviando il debito e promovendo pratiche commerciali eque e remunerative. I bambini sono colpiti duramente dalla povertà in quanto essa mina alla radice le loro potenzialità di crescita, il loro sviluppo fisi-

co e mentale. La lotta alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze devono perciò costituire l'obiettivo primario di ogni sforzo volto a promuovere lo sviluppo. Gli obiettivi e le strategie adottate dalle principali e più recenti conferenze delle Nazioni Unite e da quelle a esse collegate, in particolare il Vertice del Millennio, mettono a disposizione un'utile cornice internazionale in cui inserire le strategie nazionali di lotta alla povertà, al fine di attuare e proteggere a pieno i diritti dei bambini promovendo il loro benessere.

19. Noi riconosciamo che la globalizzazione e l'interdipendenza economica aprono nuove opportunità – attraverso il commercio, gli investimenti, i flussi di capitali, i progressi tecnologici, inclusa la tecnologia dell'informazione – alla crescita dell'economia globale, allo sviluppo e al miglioramento degli standard di vita a livello mondiale. Allo stesso tempo, tuttavia, permangono serie minacce da affrontare, come le gravi crisi finanziarie, l'instabilità, la povertà, l'emarginazione e l'ineguaglianza all'interno e fra le società coinvolte. Sussistono ostacoli considerevoli a una maggiore integrazione e alla piena partecipazione dei paesi in via di sviluppo all'economia globale, in particolare per i paesi meno sviluppati, così come per i paesi la cui economia è in fase di transizione. Se i benefici dello sviluppo economico e sociale non saranno estesi a tutti i paesi, un crescente numero di persone e perfino intere regioni rimarranno emarginate dall'economia globale. Noi dobbiamo agire ora, in modo da superare quegli ostacoli che condizionano interi popoli e nazioni, per mettere a frutto il pieno potenziale di opportunità esistenti per il beneficio di tutti e soprattutto per il bene dei bambini. Noi siamo a favore di un sistema commerciale e finanziario multilaterale, aperto, equo, regolato, i cui effetti siano prevedibili e che non sia discriminatorio. Investire, tra le altre cose, nell'istruzione e nella formazione contribuirà a rendere i ragazzi partecipi dei benefici derivanti dalle scoperte effettuate nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La globalizzazione presenta allo stesso tempo sfide e opportunità. I paesi in via di sviluppo e quelli le cui economie sono in fase di transizione affrontano difficoltà particolari nel rapportarsi a tali sfide e opportunità. La globalizzazione dovrebbe avere una funzione integrativa e fondarsi su principi d'equità e si avverte un grande bisogno di politiche e misure che siano formulate e applicate, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, con la piena e attiva partecipazione dei paesi in via di sviluppo e di quelli con economie in fase di transizione, così da metterli in grado di rispondere efficacemente a quelle sfide e a quelle opportunità. Facendo ciò si dovrebbe sempre dare priorità al conseguimento degli obiettivi che vanno a beneficio dell'infanzia.

20. La discriminazione dà impulso a una spirale di emarginazione economica e sociale che si autoalimenta e che mina la capacità dei bambini di svilupparsi a pieno. Noi faremo ogni sforzo per eliminare ogni tipo di discriminazione contro i bambini, sia essa legata alla razza, al colore, al sesso, alla lingua, alla religione del bambino e dei suoi genitori o dei suoi tutori, sia alle opinioni politiche e d'altro genere, alla nazionalità, alla provenienza etnica o sociale, alla povertà, a una condizione di disabilità, alla nascita o ad altri status.

21. Noi adotteremo tutte le misure necessarie a garantire il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali, incluso l'eguale accesso alla sanità, all'istruzione e alle attività ricreative, ai bambini portatori di handicap o con esigenze particolari; misure che assicurino il riconoscimento della loro dignità, al fine di promuovere la loro autostima e agevolare la loro attiva partecipazione nella comunità sociale d'appartenenza.

22. I bambini indigeni, i bambini appartenenti a minoranze o a gruppi particolarmente vulnerabili sono sproporzionatamente svantaggiati in molti paesi, a causa di varie forme di discriminazione, inclusa quella razziale. Noi adotteremo le misure appropriate a porre fine alla discriminazione di tali bambini, a fornire loro un sostegno particolare, a garantire loro eguali opportunità nell'accesso ai servizi.

23. Il conseguimento degli obiettivi che vanno a beneficio dei bambini e degli adolescenti, e in particolare delle ragazze, riceverà un impulso ulteriore se le donne potranno godere pienamente di tutti i diritti umani e se le libertà fondamentali, compreso il diritto allo sviluppo, saranno loro realmente garantite, permettendo loro di partecipare pienamente e con gli stessi diritti degli uomini a tutte le sfere del vivere sociale e proteggendole e liberandole da ogni forma di violenza, di abuso e di discriminazione. Noi siamo decisi a eliminare ogni tipo di discriminazione delle bambine durante l'intero corso della loro vita e a offrire un'attenzione particolare alle loro esigenze, così da promuovere e proteggere l'interessa dei loro diritti umani, compreso il diritto a essere libere dalla coercizione, da pratiche dolorose e dallo sfruttamento sessuale. Noi ci impegniamo a promuovere l'uguaglianza di genere e l'eguale accesso a servizi sociali fondamentali, quali l'istruzione, l'alimentazione, le cure sanitarie, incluse la salute sessuale e quella riproduttiva, le vaccinazioni e la difesa dalle malattie che rappresentano le principali cause di mortalità, ponendo la prospettiva delle pari opportunità di genere al centro di tutte le politiche e di tutti i programmi di sviluppo.

24. Noi riconosciamo inoltre la necessità di considerare il mutamento del ruolo maschile - come ragazzi, adolescenti e padri - nella società e le difficoltà incontrate dai ragazzi che crescono nel mondo odierno. Noi promuoveremo ulteriormente il concetto di un'eguale responsabilità dei genitori nell'istruzione e nell'allevamento dei figli e faremo ogni sforzo possibile affinché i padri abbiano l'opportunità di avere un ruolo attivo nella vita dei loro figli.

25. È vitale che gli obiettivi nazionali per l'infanzia includano la riduzione d'ogni tipo di disuguaglianza, in particolare quelle che derivano da discriminazioni legate alla razza, al sesso, alla provenienza dei bambini da centri urbani o rurali, quelle esistenti tra bambini ricchi e bambini poveri e tra bambini sani e disabili.

26. Una serie di cambiamenti e di problemi legati all'ambiente - quali il riscaldamento del globo terrestre, la riduzione dello strato d'ozono, l'inquina-

mento atmosferico, il problema dei rifiuti tossici, quello dell'esposizione a sostanze chimiche e a pesticidi, l'inadeguatezza delle misure sanitarie, la carenza di quelle igieniche, il problema dell'acqua potabile e di alimenti sicuri, i problemi legati all'alloggio - devono essere affrontati adeguatamente, al fine di garantire la salute e il benessere dei bambini.

27. Alloggi adeguati favoriscono la coesione familiare e contribuiscono a garantire la giustizia sociale e il senso d'appartenenza comunitaria, la sicurezza e la solidarietà tra gli individui, fattori essenziali per il benessere dei bambini. Di conseguenza, noi attribuiremo un'importanza prioritaria alla questione della mancanza di alloggi e delle altre infrastrutture necessarie, in particolare quelle destinate a i bambini delle periferie urbane degradate e delle zone rurali isolate.

28. Noi adotteremo le misure necessarie a gestire razionalmente le nostre risorse naturali e a proteggere e conservare in modo sostenibile l'ambiente. Noi lavoreremo per cambiare i modelli di produzione e di sfruttamento delle risorse che non sono sostenibili, seguendo principi che includano, tra l'altro, il principio che, tenuto conto del diverso apporto al degrado dell'ambiente e del mondo, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. Noi ci adopereremo per educare tanto i bambini quanto gli adulti al rispetto dell'ambiente naturale nell'interesse della loro stessa salute e benessere.

29. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e i suoi Protocolli opzionali contengono una serie completa di standard legali internazionali per la tutela e il benessere dell'infanzia. Noi riconosciamo, inoltre, l'importanza di altri strumenti internazionali che interessano l'infanzia. I principi generali, tra gli altri, dell'interesse preminente del bambino, della non discriminazione, della partecipazione, del diritto alla vita e allo sviluppo, rappresentano il quadro di riferimento dei nostri interventi a favore dei bambini e degli adolescenti. Noi esortiamo tutti i paesi a considerare come questione prioritaria la firma e la ratifica, o l'adesione, alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ai suoi Protocolli opzionali, così come alle Convenzioni n. 138 e n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Noi esortiamo gli Stati parti a ottemperare senza riserve gli obblighi imposti loro dai trattati e a ritirare le riserve incompatibili con gli obiettivi e i propositi della Convenzione e a prendere in considerazione un riesame delle riserve col proposito di un loro ritiro.

30. Noi salutiamo con soddisfazione l'entrata in vigore dei Protocolli opzionali della Convenzione sui diritti dell'infanzia, riguardanti il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e la vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia minorile ed esortiamo gli Stati parti a garantirne la piena applicazione.

31. Noi, i governi partecipanti alla Sessione Speciale, ci impegniamo a dare attuazione a questo Piano d'azione attraverso misure quali:

- a. Porre in essere, secondo necessità, efficaci legislazioni, politiche e piani d'azione nazionali; allocare risorse per far rispettare e difendere i diritti dei bambini assicurando il loro benessere.
- b. Istituire o potenziare organismi nazionali come, tra gli altri, i difensori civici indipendenti per l'infanzia o altre istituzioni per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia.
- c. Sviluppare a livello nazionale sistemi di monitoraggio e di valutazione dei risultati, per accertare l'impatto dei nostri interventi a favore dell'infanzia.
- d. Alimentare una coscienza e una comprensione diffusa dei diritti dell'infanzia.

Collaborazioni e partecipazione

32. Con l'obiettivo di dare applicazione al presente Piano d'azione, noi potenzieremo la nostra collaborazione con i seguenti soggetti - i quali hanno un contributo unico da offrire - e incoraggeremo l'utilizzo di tutte le vie che favoriscano la partecipazione, al fine di portare avanti la nostra causa comune, ossia il benessere dei bambini e degli adolescenti e la promozione e la tutela dei loro diritti.

1. I bambini, inclusi gli adolescenti, devono essere in grado di esercitare il loro diritto a esprimere liberamente le proprie opinioni - conformemente al loro grado di sviluppo - e sviluppare la propria autostima; devono poter acquisire conoscenze e capacità tecniche, come quelle per le risoluzioni dei conflitti e quelle decisionali e comunicative, così da essere in grado di affrontare le difficoltà della vita. Il diritto dei bambini, compresi gli adolescenti, di esprimersi liberamente deve essere rispettato e incoraggiato e le loro opinioni devono essere tenute in considerazione per tutte quelle questioni che li riguardano, dando alle opinioni del bambino il giusto peso in rapporto alla sua età e alla sua maturità. La vitalità e la creatività dei bambini e dei giovani devono essere alimentate, in modo che possano prendere attivamente parte alla costruzione dell'ambiente, della società e del mondo che erediteranno. I bambini e gli adolescenti svantaggiati che vivono situazioni di disagio hanno bisogno di un'attenzione e di un sostegno speciale che permetta loro di accedere ai servizi essenziali e d'acquisire autostima, così da prepararli alle responsabilità che dovranno assumere nel corso della loro vita. Noi ci adopereremo per sviluppare e attuare programmi volti a promuovere una partecipazione significativa dei bambini e degli adolescenti ai processi decisionali, inclusi quelli relativi all'ambito familiare e scolastico e quelli che hanno carattere locale e nazionale.
2. I genitori, le famiglie, i tutori legali e tutti gli altri soggetti che operano per la tutela dell'infanzia hanno un ruolo e una responsabilità primaria nel garantire il benessere dei bambini e degli adolescenti, e perciò stesso devono essere sostenuti nell'adempimento delle loro responsabilità legate alla cura dei bambini. Ogni nostra politica e ogni nostro programma dovrebbe promuovere la condivisione delle responsabilità dei

genitori, delle famiglie, dei tutori e di tutti coloro che operano a favore dell'infanzia, della società nel suo complesso.

3. I governi e le autorità locali possono assicurare, attraverso una collaborazione più stretta a ogni livello, che i bambini siano posti al centro di ogni programma di interventi per lo sviluppo. Attraverso iniziative già in corso, come le "comunità amiche del bambino" e la lotta al degrado urbano, i sindaci e i leader locali possono migliorare in modo significativo la vita dei bambini.
4. I parlamentari e gli esponenti di assemblee legislative sono fondamentali per l'attuazione di questo Piano d'azione, il successo del quale richiederà il loro impegno attivo nel promuovere una maggiore coscienza dei problemi esistenti; nell'adottare le misure legislative necessarie; nel facilitare e stanziare le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di tali propositi; e, infine, nel monitorare l'effettiva utilizzazione di tali strumenti.
5. Le Organizzazioni non governative e le organizzazioni a carattere locale saranno sostenute nel loro lavoro e si dovranno istituire dei meccanismi appositi, quando necessario, per facilitare la partecipazione della società civile alle questioni relative all'infanzia. I protagonisti della società civile giocano un ruolo particolare nel promuovere e incoraggiare un comportamento positivo, così come nella creazione di un ambiente che contribuisca al benessere dell'infanzia.
6. Il settore privato e le aziende hanno un contributo speciale da offrire, che va dall'adozione e adesione a pratiche che dimostrino un senso di responsabilità sociale, allo stanziamento delle risorse necessarie - incluse fonti innovative di finanziamento e progetti a favore delle comunità locali, come ad esempio i microcrediti - che vadano a beneficio dell'infanzia.
7. I leader religiosi e spirituali, quelli culturali e quelli delle comunità indigene hanno un ruolo chiave, come soggetti in prima linea a favore dell'infanzia, affinché gli obiettivi e i traguardi di questo Piano d'azione vengano tradotti in priorità dalle comunità che rappresentano, nonché per mobilitare e ispirare la popolazione a prendere iniziative a favore dei diritti dell'infanzia.
8. I mass media e le loro associazioni hanno un ruolo chiave da svolgere nell'accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica sulla condizione dell'infanzia e sulle difficoltà che si devono affrontare. I mass media dovrebbero, inoltre, giocare un ruolo più attivo nell'informare i bambini e i ragazzi, i genitori, le famiglie e l'opinione pubblica in generale sulle iniziative mirate a difendere e promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti, così come dovrebbero contribuire a programmi educativi per bambini. A questo proposito i media dovrebbero tenere in considerazione il loro potere d'influenza sui bambini.
9. Le organizzazioni a carattere regionale e quelle internazionali, in particolare tutti gli organismi delle Nazioni Unite, così come le istituzioni previste dagli Accordi di Bretton Woods e le altre organizzazioni multilaterali,

dovrebbero essere incoraggiate a collaborare e a giocare un ruolo chiave per accelerare il raggiungimento dei progressi a favore dell'infanzia.

10. Le persone che lavorano a diretto contatto con i bambini hanno grandi responsabilità. È importante valorizzare il loro status, tanto dal punto di vista morale quanto professionale.

B. Obiettivi, strategie e interventi

33. Dopo il Vertice mondiale sull'infanzia, molti degli obiettivi e dei traguardi di rilievo per il benessere dei bambini sono stati fatti propri dai principali vertici, conferenze e processi di revisione delle Nazioni Unite. Noi riaffermiamo fermamente l'impegno a realizzare tali obiettivi e traguardi, così da offrire alla generazione attuale di bambini e a quelle future le opportunità che furono negate ai loro genitori. Come passo concreto verso la creazione di solide basi per il raggiungimento dei traguardi internazionali di sviluppo del 2015 e degli obiettivi del Vertice del Millennio, noi siamo decisi, nel corso di questo decennio (2000-2010), a conseguire gli obiettivi ancora incompiuti, così come a superare una consistente serie di traguardi e obiettivi intermedi, nelle seguenti aree di intervento prioritario.

34. Avendo a cuore l'interesse preminente dei bambini, noi ci impegniamo a dare applicazione ai seguenti obiettivi, strategie e interventi con gli adattamenti resi necessari dalle condizioni peculiari di ogni paese e dalle differenti situazioni e circostanze presenti nelle diverse regioni e paesi del mondo.

1. Promuovere migliori condizioni di vita

35. A causa della povertà e dell'impossibilità di accedere ai servizi sociali di base, oltre 10 milioni di bambini sotto i cinque anni di vita, la metà dei quali ancora in fase neonatale, muoiono ogni anno per malnutrizione e per malattie prevenibili. Le complicazioni legate alla maternità e al parto, allo stato d'anemia delle madri e alla malnutrizione uccidono ogni anno più di mezzo milione di donne e di adolescenti, lasciandone molte altre menomate o disabili. Oltre un miliardo di persone non sono in grado di procurarsi acqua potabile, 150 milioni di bambini sotto i cinque anni sono malnutriti e oltre due miliardi di persone non hanno accesso a impianti igienici e fognari.

36. Noi siamo determinati a interrompere il ciclo intergenerazionale della malnutrizione e delle precarie condizioni di salute, garantendo a ogni bambino un inizio della vita sano e sicuro; noi siamo decisi ad assicurare in tutte le comunità l'accesso a un sistema sanitario di base efficiente, aperto a tutti, prolungato e sostenibile; ad assicurare l'accesso alle informazioni e ai servizi consultivi; a fornire adeguati servizi idrici e sanitari; a promuovere un sano stile di vita tra i bambini e gli adolescenti. Di conseguenza, noi intendiamo realizzare i se-

guenti obiettivi in conformità con i risultati delle ultime conferenze delle Nazioni Unite e con quelli dei vertici e delle sessioni speciali dell'Assemblea generale, quali delineati nei rispettivi rapporti conclusivi.

- a. Ridurre di un terzo il tasso di mortalità infantile e quello sotto i cinque anni, con l'obiettivo di una riduzione di due terzi entro il 2015.
- b. Ridurre di un terzo il tasso di mortalità materna, con l'obiettivo di una riduzione di tre quarti entro il 2015.
- c. Ridurre di almeno un terzo il tasso di malnutrizione nei bambini sotto i cinque anni, con particolare attenzione ai bambini sotto i due anni; ridurre di almeno un terzo il tasso attuale di nascite sottopeso.
- d. Ridurre di almeno un terzo la percentuale di famiglie senza accesso ai servizi igienici e all'acqua potabile.
- e. Elaborare e attuare politiche e programmi nazionali per lo sviluppo della prima infanzia, così da garantire il benessere fisico, sociale, psichico, emotivo e spirituale dei bambini nonché lo sviluppo delle loro capacità cognitive.
- f. Sviluppare e attuare politiche sanitarie e programmi nazionali a favore degli adolescenti, inclusi i relativi obiettivi e indicatori, per promuovere la salute fisica e mentale dei ragazzi.
- g. Accesso per tutti gli individui in età adeguata, attraverso il sistema sanitario di base, alla salute riproduttiva, non appena possibile e comunque non oltre il 2015.

37. Per raggiungere questi obiettivi e traguardi, tenendo in considerazione l'interesse preminente del bambino, noi - in armonia con le leggi nazionali, i valori etici e religiosi e i contesti culturali dei diversi popoli, e in conformità con tutti i diritti umani e le libertà fondamentali - porteremo avanti le seguenti strategie e interventi.

1. Assicurare che la riduzione delle patologie e della mortalità materna e neonatale sia una priorità del settore sanitario e che le donne, specialmente le adolescenti in gravidanza, possano usufruire agevolmente di un'assistenza ostetrica di base economicamente sostenibile; di servizi materno-infantili attrezzati e con personale preparato; dell'assistenza al parto da parte di personale esperto; di servizi ostetrici d'emergenza; di servizi d'indirizzo e di trasporti, quando necessario, presso centri specialistici; dell'assistenza post-parto e della pianificazione familiare al fine, tra gli altri obiettivi, di garantire una maternità sicura.
2. Garantire a ogni bambino un adeguato accesso a servizi sanitari di base accoglienti e di alta qualità, all'educazione e a servizi informativi.
3. Promuovere efficacemente il miglioramento delle condizioni di vita e di salute - inclusa, per tutti gli individui d'età adeguata, la salute sessuale e riproduttiva - conformemente agli impegni e ai risultati delle ultime conferenze e vertici delle Nazioni Unite - tra cui il Vertice mondiale sull'infanzia, la Conferenza dell'ONU su ambiente e sviluppo, la Confe-

- renza internazionale su popolazione e sviluppo, il Vertice mondiale per lo sviluppo sociale e la quarta Conferenza mondiale sulla donna – e degli esiti dei cinque anni di riesami e di rapporti.
4. Promuovere la salute e la sopravvivenza dei bambini e ridurre, il prima possibile, sia le disparità tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, sia quelle esistenti all'interno di tali paesi, con particolare riguardo all'eliminazione della tendenza a una più elevata mortalità delle neonate e delle bambine per cause spesso prevenibili.
 5. Difendere, incoraggiare e sostenere, per i neonati fino ai sei mesi di vita, l'allattamento esclusivo al seno e il proseguimento dell'allattamento al seno, insieme ad alimenti complementari adatti, per i bambini fino a due anni e oltre. Fornire servizi di consulenza per l'alimentazione dei neonati.
 6. Un'attenzione del tutto particolare deve essere dedicata all'assistenza pre e postnatale, all'assistenza ostetrica di base e a quella neonatale, in particolar modo per coloro che vivono in aree prive di servizi essenziali.
 7. Garantire, a livello nazionale, la totale copertura vaccinale del 90% dei bambini sotto il primo anno di vita; con una copertura almeno del 80% per tutti i distretti o le circoscrizione amministrative equivalenti. Ridurre della metà, entro il 2005, le morti causate da morbillo; debellare il tetano materno e neonatale entro il 2005; estendere ai bambini d'ogni nazione i benefici di nuovi e più efficaci vaccini e delle altre misure di prevenzione finora approntate.
 8. Certificare entro il 2005 l'eradicazione mondiale della poliomielite.
 9. Debellare la malattia causata dal verme di Guinea (dracunculosi).
 10. Sostenere lo sviluppo della prima infanzia garantendo un sistema di servizi e un'adeguata assistenza ai genitori, inclusi quelli disabili, alle famiglie, ai tutori legali e agli altri operatori – soprattutto nella gravidanza, nel parto, nella fase neonatale e nella prima infanzia – così che possano provvedere allo sviluppo fisico, psicologico, sociale, spirituale e cognitivo del bambino.
 11. Intensificare gli interventi già collaudati, economicamente sostenibili, contro la malnutrizione e le malattie che figurano quali cause principali della mortalità infantile e delle patologie che interessano l'infanzia; ridurre di un terzo le morti dovute alle infezioni acute delle vie respiratorie; dimezzare le morti causate da diarrea tra i bambini sotto i cinque anni; dimezzare le morti provocate dalla tubercolosi e la diffusione della malattia; ridurre l'incidenza delle malattie causate da parassiti intestinali, del colera, delle infezioni trasmesse per via sessuale, dell'HIV/AIDS e di tutte le forme di epatite; garantire che misure efficaci siano sostenibili e accessibili soprattutto agli strati più emarginati della popolazione e nelle aree più difficili da raggiungere.
 12. Ridurre della metà le malattie correlate alla malaria, facendo sì che il 60% della popolazione a rischio di malaria, soprattutto i bambini e le

- donne, abbiano la possibilità di dormire protetti da zanzariere trattate con insetticidi.
13. Migliorare l'alimentazione delle madri e dei bambini, inclusi gli adolescenti, garantendo la sicurezza alimentare delle comunità familiari e assicurando l'accesso ai servizi sociali essenziali e ad adeguata assistenza.
 14. Sostenere le popolazioni e i paesi esposti a gravi crisi alimentari e a carestie.
 15. Potenziare i sistemi sanitari ed educativi ed estendere la rete di protezione sociale in modo da ampliare l'accesso a servizi integrati ed efficaci di salute, nutrizione e assistenza all'infanzia per le famiglie e le comunità locali, tramite i servizi scolastici e sanitari di base, dedicando un'attenzione particolare alle bambine e ai bambini in situazioni di disagio e di emarginazione.
 16. Ridurre gli infortuni dei bambini, dovuti a incidenti o ad altre cause, attraverso lo sviluppo e l'utilizzo di adeguate misure di prevenzione.
 17. Garantire l'accesso dei bambini disabili e di quelli con esigenze particolari a servizi di sostegno, compresa riabilitazione e assistenza medica; promuovere adeguate forme d'assistenza e di sostegno a livello familiare, a favore dei genitori, delle famiglie, dei tutori legali e di tutti coloro che si occupano della cura di questi bambini.
 18. Garantire un'assistenza particolare ai bambini affetti da malattie mentali o da disturbi di natura psichica.
 19. Promuovere la salute fisica, mentale ed emotiva dei bambini e degli adolescenti attraverso il gioco, lo sport, le attività ricreative e forme d'espressione artistica e culturale.
 20. Sviluppare e attuare politiche e progetti per l'infanzia e l'adolescenza finalizzati alla prevenzione dell'uso di droghe, psicofarmaci e sostanze per inalazione - esclusi i casi di cure mediche - e alla riduzione delle conseguenze negative dell'abuso di tali sostanze; fornire, allo stesso tempo, supporto alle politiche e ai programmi di prevenzione, specialmente contro il tabacco e contro l'alcol.
 21. Sviluppare e attuare politiche e progetti dedicati all'infanzia e all'adolescenza, allo scopo di diminuire i casi di violenza e di suicidio.
 22. Conseguire una sostanziale eliminazione dei disturbi da carenza di iodio entro il 2005 e di quelli legati alla carenza di vitamina A entro il 2010; ridurre di un terzo la diffusione dell'anemia, compresa la carenza di ferro, entro il 2010; accelerare i progressi per la riduzione della carenza di altri micronutrienti, attraverso una dieta variata e l'arricchimento e l'integrazione degli alimenti.
 23. Dedicare maggiore attenzione, nei programmi volti a garantire l'accesso universale all'acqua potabile e ai servizi igienici e fognari, al potenziamento delle capacità delle famiglie e delle comunità locali di gestire i

servizi esistenti; incoraggiare nuovi modelli di comportamento attraverso la promozione, anche tramite i programmi scolastici, delle fondamentali norme igieniche e sanitarie.

24. Eliminare tutte le disparità nell'accesso ai servizi sanitari e sociali di base, compresi i servizi d'assistenza sanitaria ai bambini indigeni e a quelli appartenenti a minoranze.
25. Sviluppare a livello nazionale, quando necessario, leggi, politiche e programmi e accrescere la cooperazione internazionale, per prevenire, tra le altre cose, l'esposizione dei bambini a sostanze inquinanti presenti nell'aria, nell'acqua, nel suolo e negli alimenti.

2. Garantire un'istruzione di qualità

38. L'istruzione è un diritto umano e un fattore chiave per la riduzione della povertà e del lavoro minorile e per la promozione della democrazia, della pace, della tolleranza e dello sviluppo. Ancora oggi oltre 100 milioni di bambini in età d'istruzione elementare, la maggior parte dei quali sono bambine, non sono iscritti a scuola. Diversi altri milioni di bambini ricevono istruzione da insegnanti privi di una formazione adeguata e sottopagati, in aule scolastiche sovraffollate e scarsamente attrezzate per l'attività didattica. Un terzo dei bambini, inoltre, non porta a termine il ciclo scolastico di cinque anni, il minimo indispensabile per conseguire un'alfabetizzazione di base.

39. Conformemente a quanto stabilito dal Forum mondiale di Dakar sull'istruzione - che ha ribadito il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'istruzione, le scienze e la cultura (UNESCO) nel coordinamento dei partecipanti al progetto *Istruzione per tutti* e nel mantenimento dell'impegno per assicurare l'istruzione di base - noi attribuiremo priorità all'obiettivo di garantire entro il 2015 a tutti i bambini l'accesso e il completamento dell'istruzione elementare, la quale deve essere gratuita, obbligatoria e di buona qualità. Noi ci prefiggiamo, inoltre, di diffondere progressivamente l'istruzione secondaria. Come passo concreto verso il raggiungimento di tali traguardi, noi siamo determinati a conseguire i seguenti obiettivi.

- a. Estendere e migliorare la copertura dei programmi di assistenza e istruzione per la prima infanzia, per bambine e bambini, soprattutto per i bambini più a rischio e svantaggiati.
- b. Ridurre del 50% il numero di bambini in età d'istruzione elementare che non hanno accesso alla scuola e aumentare almeno del 90%, entro il 2010, il tasso netto di iscrizioni alla scuola elementare o la partecipazione a programmi didattici alternativi di buona qualità.
- c. Eliminare entro il 2005 la disparità di genere nell'istruzione elementare e secondaria e raggiungere entro il 2015 una condizione di pari opportunità, garantendo soprattutto il pieno e paritario accesso delle ragazze a un'istruzione di base di buona qualità.

- d. Migliorare tutti gli aspetti legati alla qualità dell'istruzione, così da permettere a bambini e giovani di conseguire risultati riconosciuti e misurabili, soprattutto nel far di conto, leggere e scrivere e nello sviluppo relazionale (life skills).
- e. Garantire che le esigenze formative di tutti i giovani siano soddisfatte attraverso l'accesso a programmi d'istruzione e di formazione adeguati.
- f. Raggiungere entro il 2015 un miglioramento del 50% nel grado di alfabetizzazione degli adulti, con particolare riguardo alle donne.

40. Per conseguire tali traguardi e obiettivi, noi porremo in atto le seguenti strategie e interventi.

1. Sviluppare e attuare apposite strategie per garantire che l'istruzione scolastica sia facilmente accessibile a tutti i bambini e agli adolescenti e che l'istruzione primaria sia economicamente sostenibile per tutte le famiglie.
2. Promuovere programmi innovativi che incoraggino le strutture scolastiche e le comunità locali ad adoperarsi più attivamente per individuare i bambini che hanno abbandonato la scuola e il processo d'apprendimento, o che ne sono stati esclusi; rivolgere un'attenzione speciale alle bambine e ai bambini lavoratori, a quelli con esigenze particolari e ai bambini disabili aiutandoli a iscriversi, a frequentare e a portare a compimento con successo la loro istruzione; coinvolgere in tale processo educativo tanto i governi quanto le famiglie, le comunità locali e le ONG. Misure speciali dovrebbero essere adottate per evitare e per ridurre l'abbandono scolastico a causa, tra le altre cose, dell'inizio di un'attività lavorativa.
3. Colmare il divario esistente tra istruzione formale e informale, tenendo in considerazione la necessità di garantire la buona qualità dei servizi educativi – compresa la competenza di chi fornisce tali servizi – e riconoscendo che l'educazione non formale e gli approcci alternativi costituiscono esperienze utili e fruttuose. Sviluppare, inoltre, la complementarità tra i due sistemi di istruzione.
4. Garantire che tutti i programmi d'istruzione di base siano accessibili, non discriminanti e recettivi alle esigenze dei bambini con particolari difficoltà d'apprendimento e a quelle dei bambini con varie forme di disabilità.
5. Garantire ai bambini che vivono nelle comunità indigene e a quelli appartenenti alle minoranze, l'accesso a un'istruzione di qualità assicurando loro le stesse opportunità garantite agli altri bambini. Gli sforzi devono essere indirizzati verso l'obiettivo di garantire l'istruzione in modo da rispettare le loro tradizioni culturali. Allo stesso modo, uno sforzo particolare deve essere rivolto a garantire adeguate opportunità d'apprendimento ai bambini indigeni e a quelli appartenenti alle minoranze, così da permettere loro di comprendere e mantenere la loro identità culturale, compresi aspetti importanti come la lingua e i valori.

6. Sviluppare e attuare strategie particolari per migliorare la qualità dell'istruzione e soddisfare le necessità d'apprendimento di tutti.
7. Creare, con i bambini, un ambiente formativo accogliente in cui si sentano sicuri, siano protetti da ogni abuso, violenza e discriminazione, un ambiente sano in cui siano incoraggiati ad apprendere. Garantire che i programmi d'istruzione e i materiali didattici riflettano a pieno la promozione e la difesa dei diritti umani, dei valori di pace, di tolleranza e delle pari opportunità tra i sessi, servendosi di tutti gli strumenti offerti dal "Decennio internazionale per la cultura della pace e della non violenza a favore dei bambini del mondo" (2001-2010).
8. Potenziare la cura e l'educazione della prima infanzia fornendo servizi, sviluppando e sostenendo programmi diretti alle famiglie, ai tutori legali, agli operatori e alle comunità locali.
9. Garantire opportunità d'istruzione e di formazione agli adolescenti, in modo da consentire loro di imparare a guadagnarsi da vivere.
10. Progettare e attuare, quando necessario, programmi che mettano in grado le adolescenti madri o in gravidanza di proseguire e portare a compimento i loro studi.
11. Sollecitare il costante sviluppo e l'attuazione, specialmente nelle scuole, di programmi diretti ai bambini e agli adolescenti, al fine di prevenire e scoraggiare l'uso del tabacco e dell'alcol; individuare, contrastare e combattere il traffico e l'uso di droghe e di psicofarmaci - quando non prescritti per cure mediche - anche attraverso campagne d'informazione da parte dei mass media tanto sugli effetti nocivi derivanti dall'uso di tali sostanze, quanto sui rischi di dipendenza; adottare le misure necessarie per affrontare le cause che sono alla radice dell'uso di tali sostanze.
12. Promuovere programmi innovativi per assicurare incentivi alle famiglie a basso reddito e con figli in età scolare, in modo da aumentare l'iscrizione e la frequenza alla scuola delle bambine e dei bambini, facendo sì che non siano obbligati a svolgere attività lavorative che interferiscano con la loro istruzione.
13. Sviluppare e attuare programmi mirati specificamente a eliminare sia le disparità di genere nell'iscrizione alla scuola, sia i pregiudizi e gli stereotipi fondati sul sesso nei sistemi educativi, nei programmi e nei materiali didattici che derivino da pratiche discriminatorie, o da tradizioni sociali e culturali, o da situazioni giuridiche ed economiche.
14. Valorizzare lo status, le gratifiche, la formazione e la professionalità degli insegnanti, inclusi gli educatori per la prima infanzia, garantendo sia una remunerazione adeguata al lavoro svolto sia incentivi e opportunità per la loro crescita professionale.
15. Sviluppare - a livello di singole scuole, di comunità locali e a livello nazionale - sistemi di direzione e gestione dell'istruzione aperti, partecipativi e affidabili.

16. Soddisfare le particolari esigenze d'apprendimento dei bambini esposti alle conseguenze di situazioni di crisi, facendo sì che l'istruzione sia garantita durante e dopo le emergenze, e mettere a punto programmi didattici che promuovano una cultura di pace, per contribuire a prevenire la violenza e i conflitti e per favorire il recupero delle vittime.
17. Offrire la possibilità e le strutture, nelle scuole e nelle comunità locali, per attività ricreative e sportive.
18. Sfruttare a pieno il rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, al fine di promuovere un'istruzione a costi sostenibili, comprese le scuole aperte e a distanza, riducendo gli squilibri qualitativi e di accesso.
19. Sviluppare strategie volte a mitigare l'impatto dell'HIV/AIDS sui sistemi educativi e scolastici, sugli alunni e sul processo di apprendimento.

3. Protezione dagli abusi, dallo sfruttamento e dalla violenza

41. Centinaia di milioni di bambini soffrono e muoiono a causa della guerra, della violenza, dello sfruttamento, della mancanza di cure e di diverse forme di abuso e discriminazione. Nel mondo vi sono bambini che vivono in situazioni di estrema difficoltà: resi invalidi, o gravemente feriti, a causa dei conflitti armati; costretti a sfollare in altre regioni del loro paese o forzati ad abbandonarlo, divenendo così profughi; che soffrono a causa dei disastri naturali o, come nel caso dell'esposizione a sostanze radioattive e ad agenti chimici nocivi, di quelli provocati dalla mano dell'uomo; figli di lavoratori emigrati e di altri gruppi socialmente svantaggiati; vittime del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e di altre forme di intolleranza correlate.

Il traffico e il commercio di bambini, il loro sfruttamento fisico e sessuale, il loro rapimento, così come lo sfruttamento economico - perfino nelle forme più crudeli - sono realtà quotidiane per i bambini d'ogni regione del mondo. Per altro verso, la violenza consumata tra le mura domestiche e la violenza sessuale contro le donne e i bambini rimane un problema di notevole gravità.

In molti paesi le conseguenze di natura sociale e umanitaria derivanti da sanzioni economiche loro imposte, gravano sulla popolazione civile e, in particolare, sulle donne e sui bambini.

42. In alcuni paesi la condizione dell'infanzia è affetta da una serie di misure adottate in modo unilaterale che, in contrasto con il diritto internazionale e con la Carta delle Nazioni Unite, ostacolano i rapporti commerciali tra Stati, impediscono il loro pieno sviluppo economico e sociale e mettono a repentaglio il benessere delle rispettive popolazioni, con conseguenze particolarmente gravi per le donne, i bambini e gli adolescenti.

43. I bambini hanno il diritto di essere difesi da ogni tipo di abuso, di trascuratezza, di sfruttamento e di violenza. Le società devono eliminare ogni forma di violenza contro i bambini. Pertanto siamo determinati a:

- a. Proteggere i bambini da ogni forma di abuso, trascuratezza, sfruttamento e violenza.
- b. Proteggere i bambini dalle conseguenze dei conflitti armati e garantire il rispetto delle leggi umanitarie internazionali e dei trattati sui diritti umani.
- c. Proteggere i bambini da ogni forma di sfruttamento sessuale, compresa la pedofilia, il traffico e il rapimento.
- d. Adottare misure efficaci e immediate per eliminare le forme peggiori di lavoro minorile, come definito dalla Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ed elaborare e attuare strategie per l'eliminazione del lavoro minorile contrario agli standard internazionali accettati.
- e. Alleviare le sofferenze dei milioni di bambini che vivono in condizioni particolarmente difficili.

44. Per realizzare tali obiettivi, noi attueremo le seguenti strategie e interventi.

Protezione generale

1. Sviluppare sistemi che garantiscano la registrazione alla nascita, o immediatamente dopo, di ogni bambino; garantire il diritto del bambino al nome e alla nazionalità, in conformità con le leggi nazionali e con le principali norme giuridiche internazionali.
2. Incoraggiare tutti i paesi ad adottare e applicare leggi per la tutela dell'infanzia; a rendere più efficace l'attuazione delle politiche e dei programmi per la difesa dei bambini da ogni forma di violenza, di trascuratezza, di abuso e di sfruttamento, perpetrati tra le mura domestiche, nelle scuole o in altri istituti, sul luogo di lavoro o nelle comunità d'appartenenza.
3. Adottare misure speciali per eliminare le discriminazioni contro i bambini dovute alla razza, al colore, al sesso, alla lingua, alla religione, a considerazioni politiche o di opinione, alla nazionalità, all'origine etnica, all'estrazione sociale, alla proprietà, alla disabilità, alla nascita o ad altro status, e garantire ai bambini eguale accesso all'istruzione, alla sanità e ai servizi sociali fondamentali.
4. Porre fine all'impunità per tutti i crimini commessi contro i bambini, portando i responsabili davanti alla giustizia e rendendo pubbliche le condanne comminate per siffatti crimini.
5. Compiere passi per contrastare ed evitare l'adozione di qualsiasi misura unilaterale non conforme al diritto internazionale e alla Carta delle Nazioni Unite, che ostacoli il pieno sviluppo economico e sociale delle popolazioni dei paesi colpiti - in particolare delle donne e dei bambini - che metta a repentaglio il loro benessere e frapponga ostacoli al pieno godimento dei diritti umani, incluso il diritto di ognuno a un livello di vita che garantisca la salute, il benessere e il diritto al cibo, alle cure me-

- diche e ai servizi sociali fondamentali. Impedire che il cibo e i medicinali siano usati come strumenti di pressione politica.
6. Diffondere e alimentare una presa di coscienza dell'illegalità e delle conseguenze negative derivanti dalla mancata protezione dei bambini dalla violenza, dagli abusi e dallo sfruttamento.
 7. Promuovere l'istituzione di meccanismi di prevenzione, di sostegno e d'assistenza - così come di sistemi giuridici specifici per rispondere alle esigenze dell'infanzia - in linea con il principio che la giustizia deve essere volta al recupero e al pieno rispetto dei diritti dei bambini; provvedere all'apposita formazione di personale competente per il reinserimento dei bambini nella società.
 8. Proteggere i bambini dalla tortura e da altre forme di trattamento o punizione crudele, inumano e degradante. Invitare i governi di tutti gli Stati, in particolare degli Stati dove la pena di morte non è stata abolita, a rispettare gli obblighi che essi hanno assunto nel quadro dei principali atti internazionali sui diritti umani: tra questi, in particolar modo, gli articoli 37 e 40 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e gli articoli 6 e 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.
 9. Porre fine alle pratiche e alle usanze tradizionali dannose - come il matrimonio precoce e forzato e le mutilazioni genitali femminili - che costituiscono una violazione dei diritti dei bambini e delle donne.
 10. Istituire un meccanismo che fornisca speciale protezione e assistenza ai bambini che non hanno nessuno che si occupi di loro.
 11. Adottare e attuare, quando necessarie, politiche di prevenzione, di difesa e di recupero dei bambini che vivono in situazioni di svantaggio sociale o in situazioni a rischio; tra questi, gli orfani, i bambini abbandonati, i figli dei lavoratori migranti, i bambini lavoratori e/o di strada, quelli che vivono in estrema miseria; garantire a questi bambini l'accesso all'istruzione, alla sanità e a servizi sociali adeguati.
 12. Proteggere i bambini da adozioni e da forme di affidamento illegali, che li esponano allo sfruttamento o che non rispondano al loro preminente interesse.
 13. Affrontare i casi di rapimento internazionale dei bambini a opera di uno dei genitori.
 14. Combattere e prevenire l'utilizzo dei bambini e degli adolescenti nella produzione illegale e nel traffico di droga e di sostanze stupefacenti.
 15. Promuovere programmi a vasto raggio per contrastare l'utilizzo dei bambini e degli adolescenti nella produzione e nel traffico di droga e di sostanze stupefacenti.
 16. Rendere accessibili ai bambini e agli adolescenti che soffrono di dipendenza da narcotici, da sostanze stupefacenti, da farmaci da inalazione e da alcol, trattamenti di cura e recupero e strutture adeguate.

17. Garantire protezione e assistenza ai rifugiati e agli sfollati, la maggior parte dei quali sono donne e bambini, conformemente alla legislazione internazionale e al diritto internazionale umanitario.
18. Assicurare che i bambini vittime di disastri naturali ricevano un'assistenza umanitaria tempestiva ed efficace - attraverso la predisposizione di più efficienti piani d'intervento e di emergenza - e che sia fornita loro tutta l'assistenza e la protezione possibile, per aiutarli a tornare al più presto a una vita normale.
19. Incoraggiare provvedimenti per tutelare i bambini da siti web violenti o dannosi e da programmi o giochi per il computer che influenzino negativamente il loro sviluppo psichico, tenendo conto della responsabilità delle famiglie, dei genitori, dei tutori legali e di chi si occupa dei bambini.

Protezione dai conflitti armati

20. Accrescere i meccanismi di difesa dei bambini vittime dei conflitti armati e adottare misure efficaci per la protezione dei bambini che vivono nelle regioni sotto occupazione straniera.
21. Assicurare che le questioni inerenti ai diritti e alla difesa dell'infanzia siano contemplate dalle iniziative di peacemaking e dagli accordi di pace da quelle derivanti; far sì che tali questioni siano parte integrante delle operazioni di peacekeeping e dei progetti di peace-building delle Nazioni Unite e rendere partecipi i bambini, quando possibile, in tali processi.
22. Porre fine al reclutamento e all'uso dei bambini nei conflitti armati, come vietato dal diritto internazionale; garantire la loro smobilitazione e il loro effettivo disarmo; assicurare l'attuazione di misure efficaci per il loro recupero fisico e psicologico e per il reinserimento nella società.
23. Perseguire e porre fine all'impunità di coloro che sono responsabili di genocidio, di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra; escludere tali crimini, quando possibile, dai provvedimenti e dalle leggi d'amnistia; assicurare che in ogni fase di transizione post-bellica in cui vengano istituiti meccanismi per la ricerca della verità e dalla giustizia, siano affrontati i casi di gravi abusi perpetrati nei confronti dei bambini e che si adottino procedure che tengano conto della sensibilità del bambino.
24. Adottare misure concrete contro ogni forma di terrorismo, che crea seri ostacoli allo sviluppo e al benessere del bambino.
25. Garantire alla popolazione civile, ai militari e al personale di polizia coinvolti nelle operazioni di peacekeeping una formazione e una conoscenza adeguata tanto dei diritti e della tutela dell'infanzia quanto della legislazione umanitaria internazionale.
26. Porre freno al traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro; proteggere i bambini dal pericolo delle mine, degli ordigni inesplosi e d'ogni altro tipo di materiale bellico; fornire assistenza ai bambini vittime sia durante i conflitti armati che dopo la loro cessazione.

27. Impegnarsi a rafforzare la cooperazione internazionale, compresa la condivisione degli oneri derivanti dalle iniziative di assistenza umanitaria e dal loro coordinamento, a beneficio dei paesi che accolgono i rifugiati; fornire aiuto ai rifugiati e agli sfollati, tra cui bambini e famiglie, per permettere loro di tornare volontariamente alle proprie case in sicurezza, con dignità e di essere gradualmente reinseriti nelle rispettive società.
28. Sviluppare e attuare politiche e programmi, supportati dalla necessaria cooperazione internazionale, per la tutela, la cura e il benessere dei bambini rifugiati e di quelli che richiedono asilo, provvedendo ai servizi sociali essenziali tra cui, oltre alla tutela della salute e al fabbisogno alimentare, l'accesso all'istruzione.
29. Accordare priorità ai programmi per la ricerca dei familiari e per il ricongiungimento familiare; portare avanti il monitoraggio dei progetti d'assistenza per i bambini rifugiati rimasti soli o separati dalle famiglie e per quelli sfollati.
30. Valutare e controllare con regolarità le conseguenze delle sanzioni sui bambini; adottare, in conformità al diritto internazionale, misure efficaci e immediate al fine d'alleviare l'impatto negativo delle sanzioni economiche sulle donne e sui bambini.
31. Adottare tutte le misure necessarie per evitare che i bambini siano usati come ostaggi.
32. Approntare specifiche strategie per far fronte alle peculiari esigenze e alla particolare vulnerabilità delle bambine vittime dei conflitti armati, fornendo loro protezione.

Combattere il lavoro minorile

33. Adottare d'urgenza misure efficaci e immediate per assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile. Provvedere al recupero e al reinserimento sociale dei bambini sottratti alle forme peggiori di lavoro minorile, garantendo loro, tra le altre cose, l'accesso all'istruzione elementare gratuita e, ogniqualvolta possibile e opportuno, la formazione professionale.
34. Adottare misure appropriate per collaborare all'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, attraverso il potenziamento della cooperazione internazionale e/o delle varie forme d'assistenza, compresi i programmi di sostegno allo sviluppo economico e sociale, quelli per la lotta alla povertà e per l'istruzione universale.
35. Elaborare e perseguire strategie volte a tutelare i bambini dalle forme di sfruttamento economico e da ogni attività lavorativa che appaia pericolosa o che interferisca con l'istruzione del bambino, ne metta a repentaglio la salute o che comprometta il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.
36. In tale contesto, tutelare l'infanzia da ogni forma di sfruttamento econo-

mico attraverso alleanze nazionali e per mezzo della cooperazione internazionale; migliorare le condizioni dell'infanzia garantendo ai bambini lavoratori, fra le altre cose, un'istruzione di base gratuita, la formazione professionale, l'inserimento nel sistema educativo servendosi di tutte le vie disponibili; incoraggiare il sostegno alle politiche economiche e sociali mirate alla lotta alla povertà e a garantire alle comunità familiari, e in particolare alle donne, la possibilità di un lavoro e di un reddito.

37. Promuovere la cooperazione internazionale per aiutare i paesi in via di sviluppo nella loro lotta al lavoro minorile e alle cause che ne sono alla radice, attraverso politiche economiche e sociali mirate alla lotta alla povertà, ribadendo al contempo che gli standard di lavoro non dovrebbero essere usati a fini commerciali protezionisti.
38. Potenziare la raccolta e le analisi dei dati concernenti il lavoro minorile.
39. Inquadrare gli interventi concernenti il lavoro minorile negli sforzi profusi a livello nazionale per la lotta alla povertà e a favore dello sviluppo, in particolare inserendoli in politiche e programmi riguardanti i settori della sanità, dell'istruzione, del lavoro e della protezione sociale.

Debellare il traffico e lo sfruttamento sessuale dei bambini

40. Porre in essere con urgenza interventi nazionali e internazionali concordati per porre fine alla vendita di bambini e dei loro organi, allo sfruttamento e all'abuso sessuale, incluse la pornografia e la prostituzione minorili e la pedofilia, contrastando i mercati esistenti.
41. Promuovere e diffondere la coscienza dell'illegalità e delle conseguenze dannose dello sfruttamento e dell'abuso sessuale, compreso quello perpetrato attraverso l'uso di internet, e del traffico di bambini.
42. Ottenere il sostegno del settore privato, incluso il settore del turismo e dei media, a favore di campagne contro lo sfruttamento sessuale e il traffico di bambini.
43. Individuare e affrontare le cause di fondo e i fattori, compresi quelli esterni, che sono alla radice dello sfruttamento sessuale e del traffico di bambini e porre in essere strategie di prevenzione contro lo sfruttamento sessuale e il traffico di bambini.
44. Garantire l'incolumità, la tutela e la sicurezza delle vittime del traffico e dello sfruttamento sessuale, fornendo assistenza e servizi per agevolare il loro recupero e reinserimento sociale.
45. Assumere a ogni livello - in conformità con i principali strumenti giuridici internazionali applicabili - le misure necessarie a definire come criminali e soggette a sanzioni penali certe, tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale a danno dei bambini, comprese quelle consumate in famiglia o a fini commerciali, la prostituzione minorile, la pedofilia, la pornografia minorile, il turismo sessuale a danno di minori, il traffico e la vendita di bambini e dei loro organi, la pratica del lavoro forzato mi-

norile e tutte le altre forme di sfruttamento. Assicurare che il trattamento previsto dalla giustizia criminale per i bambini vittime di abusi abbia come fine primario il bene e l'interesse preminente del bambino.

46. Verificare e condividere, tanto a livello regionale quanto internazionale, le informazioni riguardanti il traffico trans-frontaliero di bambini; potenziare gli strumenti a disposizione dei funzionari di frontiera e dell'autorità giudiziaria preposta al fine di porre termine al traffico di bambini; organizzare o migliorare la loro formazione per garantire il rispetto della dignità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali di tutti coloro, e in particolare delle donne e dei bambini, che sono vittime del traffico di esseri umani.
47. Adottare le misure necessarie a combattere – anche attraverso una maggiore cooperazione tra i governi e le organizzazioni intergovernative – l'uso criminale delle tecnologie dell'informazione, internet compresa, per i fini della vendita dei bambini, della prostituzione e pornografia infantile, del turismo sessuale a danno di minori, della pedofilia e di tutte le altre forme di abuso e di violenza perpetrate contro i bambini e gli adolescenti.

4. Lotta all'HIV/AIDS

45. La pandemia dell'HIV/AIDS sta avendo un effetto devastante sui bambini e su coloro che se ne prendono cura. Oltre 13 milioni di bambini sono rimasti orfani a causa dell'AIDS, ogni anno quasi 600 mila neonati vengono infettati a causa della trasmissione madre-figlio e milioni di giovani sieropositivi vivono con il marchio dell'HIV senza avere però accesso a servizi di consulenza, di cura e di sostegno.

46. Per combattere il devastante impatto dell'HIV/AIDS sui bambini, noi siamo determinati a intraprendere azioni energiche e immediate, conformemente a quanto stabilito nel corso della sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sull'HIV/AIDS, nonché a dare rilievo particolare ai seguenti obiettivi e traguardi concordati:

- a. Definire entro il 2003 obiettivi nazionali determinati nel tempo, volti a conseguire l'obiettivo globale della prevenzione dell'HIV/AIDS stabilito a livello internazionale: ridurre del 25%, entro il 2005, la diffusione dell'HIV tra i giovani uomini e donne tra i 15 e 24 anni che vivono nei paesi maggiormente colpiti e, parimenti, conseguire entro il 2010 un'analoga riduzione del 25% a livello globale; intensificare gli sforzi per raggiungere tali obiettivi e per mettere in discussione gli stereotipi di genere e di comportamento in relazione all'HIV/AIDS, incoraggiando un più attivo coinvolgimento di uomini e ragazzi.
- b. Ridurre la percentuale di neonati infetti da HIV del 20% entro il 2005 e del 50% entro il 2010, garantendo che l'80% delle donne incinte che hanno accesso all'assistenza prenatale ricevano informazioni, consulenza e usufruiscano di altri servizi di prevenzione. Aumentare la disponibilità di servizi e garantire l'accesso delle donne e dei bambini infetti da HIV a trat-

tamenti efficaci, volti a limitare la trasmissione madre-figlio del virus. Fornire l'assistenza appropriata alle donne infette da HIV, comprese consulenze individuali e test volontari e confidenziali; garantire l'accesso a cure - in particolar modo alla terapia retrovirale - e, dove necessario, a sostituti del latte materno; assicurare la continuità delle cure.

- c. Sviluppare entro il 2003, e mettere in atto entro il 2005, politiche e strategie nazionali per potenziare le capacità dei governi, delle famiglie e delle comunità locali di assicurare un ambiente di sostegno adeguato per gli orfani dell'HIV/AIDS e per i ragazzi e le ragazze infettati o colpiti dal virus, in particolare garantendo un'adeguata consulenza e sostegno psicosociale, l'iscrizione a scuola e la disponibilità di alloggi, una buona alimentazione e servizi sanitari e sociali senza discriminazione rispetto agli altri bambini; proteggendo gli orfani e i bambini a rischio contro ogni forma di abuso, violenza, sfruttamento, discriminazione, traffico e perdita del diritto all'eredità.

47. Allo scopo di raggiungere tali obiettivi, noi attueremo le seguenti strategie e interventi.

1. Garantire, entro il 2003, lo sviluppo e l'attuazione di strategie nazionali multisettoriali e di piani di finanziamento per combattere l'HIV/AIDS, che: contrastino la malattia in modo diretto; affrontino il problema del marchio, del silenzio e del rifiuto che colpiscono chi è affetto dal virus; incentrino l'attenzione sulla dimensione della malattia legata al genere e all'età; combattano la discriminazione e l'emarginazione; promuovano la collaborazione della società civile e del settore privato e la piena partecipazione delle persone affette dall'HIV/AIDS e di coloro, in particolare le donne e i giovani, che appartengono ai gruppi o alle popolazioni maggiormente a rischio; siano finanziati nella misura maggiore possibile dai bilanci nazionali senza escludere altre fonti di risorse, fra cui la cooperazione internazionale; promuovano e tutelino i diritti umani e le libertà fondamentali, compreso il diritto al più alto standard possibile di salute fisica e mentale; comprendano una prospettiva di genere e affrontino i temi del rischio, della vulnerabilità, della prevenzione, della cura, del trattamento, dell'assistenza e quello della riduzione dell'impatto della malattia; rafforzino la sanità, l'istruzione e le potenzialità del sistema legale.
2. Garantire che almeno il 90% dei giovani (uomini e donne) tra i 15 e i 24 anni entro il 2005, e il 95% entro il 2010, abbiano accesso all'informazione, all'educazione - comprese forme di educazione tra coetanei e di educazione preventiva dell'HIV su misura per i giovani - e ai servizi necessari per maturare l'esperienza e le competenze per ridurre il rischio di contrarre l'infezione da HIV; operare in piena collaborazione con i giovani, i genitori, le famiglie, gli educatori e gli operatori sanitari;
3. Sviluppare e attuare in misura significativa entro il 2005 strategie di assistenza ad ampia copertura per: potenziare l'assistenza all'interno delle famiglie e delle comunità locali (inclusa l'assistenza fornita dal settore informale) e

migliorare il sistema sanitario, al fine di garantire e tenere sotto controllo le cure fornite alle persone affette da HIV/AIDS, inclusi i bambini contagiati; offrire assistenza agli individui, alle famiglie e alle comunità colpite dall'HIV/AIDS; migliorare le capacità e le condizioni di lavoro del personale sanitario, e l'efficienza del sistema di rifornimento dei farmaci, finanziando progetti e servizi di orientamento, allo scopo di garantire l'accesso a medicinali - tra cui i farmaci retrovirali - terapie diagnostiche e tecnologie alla portata di tutti, così come a cure mediche, palliative e psicosociali di qualità.

4. Porre in essere, entro il 2005, misure che accrescano le capacità delle donne e delle adolescenti di difendersi dai rischi dell'infezione da HIV, soprattutto attraverso la predisposizione dell'assistenza e dei servizi sanitari - inclusi quelli per la salute sessuale e riproduttiva - e tramite un'educazione alla prevenzione che promuova l'eguaglianza di genere in un contesto attento alle questioni di genere.
5. Sviluppare e/o potenziare, entro il 2003, strategie, politiche e programmi che riconoscano l'importanza della famiglia per la riduzione del rischio, educando e orientando i bambini e tenendo conto dei fattori culturali, religiosi ed etici al fine di ridurre il rischio di infezione dei bambini e dei giovani, in particolare: garantendo l'accesso all'istruzione primaria e a quella secondaria tanto ai bambini quanto alle bambine, compresi programmi sull'HIV per gli adolescenti; garantendo un ambiente sano e sicuro, soprattutto per le ragazze; divulgando una serie di informazioni di qualità utili e adatte ai giovani e diffondendo l'educazione alla salute sessuale e i servizi di consulenza; rafforzando i programmi per la salute sessuale e riproduttiva; coinvolgendo le famiglie e i giovani nell'ideazione, attuazione e valutazione dei programmi di prevenzione e cura per l'HIV/AIDS.
6. Sviluppare e dare avvio, entro il 2003, a strategie nazionali volte a inserire elementi di consapevolezza, prevenzione, assistenza e cura dell'HIV/AIDS nei programmi o interventi di risposta a situazioni d'emergenza, riconoscendo che le popolazioni ridotte in condizioni di precarietà dai conflitti armati, dalle emergenze umanitarie e dai disastri naturali, come rifugiati, sfollati - e in particolare donne e bambini - sono ad alto rischio di esposizione all'infezione da HIV; inserire, quando possibile, componenti di lotta all'HIV/AIDS nei programmi di aiuti internazionali.
7. Garantire la non discriminazione e il pieno e paritario godimento di tutti i diritti umani attraverso la promozione di una politica attiva e visibile contro l'emarginazione sociale dei bambini resi vulnerabili dall'HIV/AIDS.
8. Esortare la comunità internazionale a integrare e sostenere con un aumento degli aiuti gli sforzi dei paesi in via di sviluppo che devolvono maggiori fondi nazionali alla lotta contro l'epidemia dell'HIV/AIDS, in particolare per i paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, soprattutto nell'Africa subsahariana, nei Caraibi, nei paesi ad alto rischio di espansione dell'epidemia e nelle altre regioni colpite in cui le risorse disponibili per la lotta all'epidemia siano molto limitate.

C. Mobilitare le risorse

48. La promozione di sane condizioni di vita, che comprendono una buona alimentazione e il controllo delle malattie infettive, un'istruzione di qualità, la difesa dei bambini dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza e dai conflitti armati e la lotta all'HIV/AIDS sono traguardi raggiungibili e chiaramente sostenibili per la comunità internazionale.

49. La responsabilità primaria per l'attuazione di questo Piano d'azione e per assicurare un ambiente che garantisca il benessere dei bambini - nel quale i diritti di ciascun bambino siano promossi e rispettati - ricade su ogni singolo paese, pur riconoscendo che nuove e maggiori risorse, nazionali e internazionali, sono necessarie a tal fine.

50. Gli investimenti a favore dell'infanzia, se continuativi a medio e lungo termine, sono straordinariamente produttivi. Investire nei bambini e rispettare i loro diritti pone le fondamenta su cui costruire una società giusta, un'economia forte e un mondo libero dalla povertà.

51. L'attuazione del presente Piano d'azione richiederà l'allocazione di ulteriori e ingenti risorse umane, finanziarie e materiali - tanto a livello nazionale quanto internazionale - nel quadro di un rafforzato contesto e di una più efficiente cooperazione internazionale, sia tra Nord e Sud sia tra Sud e Sud del mondo, al fine di contribuire al generale sviluppo economico e sociale.

52. Conformemente a tali propositi, noi siamo determinati a perseguire, fra gli altri obiettivi, i seguenti traguardi e interventi globali, allo scopo di mobilitare le risorse a favore dell'infanzia.

a. Esprimiamo il nostro apprezzamento ai paesi sviluppati che hanno concordato e raggiunto l'obiettivo dello 0,7% del PNL da devolvere per gli aiuti ufficiali allo sviluppo (ODA) ed esortiamo i paesi sviluppati che non hanno ancora fatto ciò ad adoperarsi per far sì che l'obiettivo di devolvere lo 0,7% del loro prodotto nazionale lordo a favore dell'ODA, come stabilito a livello internazionale, sia raggiunto quanto prima possibile. Noi ci impegniamo a non risparmiare sforzo alcuno al fine di invertire la tendenza negativa al ribasso dell'ODA e, come pattuito, di conseguire celermente l'obiettivo di utilizzare una percentuale tra lo 0,15 e lo 0,20 del PNL come ODA a favore dei paesi meno sviluppati, in considerazione dell'urgenza e della gravità delle esigenze peculiari dell'infanzia.

b. Dare applicazione, senza ulteriori ritardi, all'iniziativa per migliorare la condizione dei paesi gravemente indebitati e concordare la cancellazione di ogni debito ufficiale bilaterale dei paesi poveri gravemente indebitati quanto prima possibile, come risposta a chiari impegni da questi assunti nella lotta alla povertà; esortare all'utilizzo dei risparmi sugli interessi de-

- bitori dovuti per finanziare i programmi di eradicazione della povertà, in particolare quelli rivolti all'infanzia.
- c. Esigere un'azione rapida e concertata per affrontare efficacemente - in modo complessivo, equo, duraturo e orientato allo sviluppo - il problema del debito dei paesi meno sviluppati, dei paesi in via di sviluppo a basso reddito e di quelli a medio reddito, attraverso una serie di misure nazionali e internazionali per rendere il loro debito sostenibile nel lungo periodo e per migliorare in tal modo la loro capacità di affrontare le questioni riguardanti l'infanzia, inclusi, quando appropriati, i meccanismi ordinari già esistenti, quali la trasformazione del debito per progetti che affrontano le esigenze dei bambini.
 - d. Accrescere e facilitare l'accesso nei mercati internazionali dei prodotti e dei servizi dei paesi in via di sviluppo, attraverso, tra le altre misure, la riduzione negoziata delle barriere tariffarie e l'eliminazione delle barriere non tariffarie, ostacoli ingiustificati al commercio dei paesi in via di sviluppo, secondo il sistema del commercio multilaterale.
 - e. Convinti che il potenziamento degli scambi commerciali è essenziale alla crescita e allo sviluppo dei paesi meno sviluppati, mirare a migliorare canali preferenziali d'accesso ai mercati per tali paesi, adoperandosi per conseguire l'obiettivo dell'accesso libero da dazi doganali e da limiti di quota di tutti i prodotti dei paesi meno sviluppati nei mercati dei paesi sviluppati.
 - f. Mobilitare risorse nuove e aggiuntive a favore dello sviluppo sociale, tanto a livello nazionale quanto internazionale, al fine di ridurre le disparità all'interno e fra i singoli paesi, assicurando l'uso efficace ed efficiente delle risorse esistenti. Inoltre, garantire quanto più possibile che le spese sociali a beneficio dell'infanzia siano protette e considerate prioritarie nelle situazioni di crisi economica e finanziaria tanto di breve quanto di lunga durata.
 - g. Sperimentare vie alternative per trovare nuove risorse finanziarie pubbliche e private attraverso, fra l'altro, la riduzione delle spese militari eccessive, del commercio di armi e degli investimenti nella produzione e per l'acquisto di armamenti - incluse le spese militari a livello globale - tenendo in considerazione le necessità della sicurezza nazionale.
 - h. Esortare i paesi donatori e quelli beneficiari, sulla base di un accordo e di un impegno comune, a dare piena applicazione all'"Iniziativa 20/20", in linea con il Documento di Oslo e di Hanoi, allo scopo di garantire l'accesso universale ai servizi sociali di base.

53. Noi accorderemo un'attenzione prioritaria alla soddisfazione delle esigenze dei bambini del mondo più deboli e vulnerabili nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nell'Africa subsahariana.

54. Noi accorderemo, inoltre, un'attenzione speciale alle esigenze dei bambini che vivono nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, in quelli senza sboc-

chi al mare e di transito e in tutti gli altri paesi in via di sviluppo, compresi gli Stati le cui economie attraversano una fase di transizione.

55. Noi promuoveremo la cooperazione tecnologica tra i vari paesi, al fine di condividere le esperienze e le strategie proficue per l'attuazione del presente Piano d'azione.

56. La realizzazione dei nostri obiettivi e aspirazioni a favore dell'infanzia necessita di nuove forme di collaborazione con la società civile, incluse le ONG e il settore privato, e di accordi innovativi per mobilitare risorse aggiuntive, tanto private quanto pubbliche.

57. Tenendo a mente che le multinazionali devono rispettare le legislazioni nazionali, si deve promuovere tra queste un senso di responsabilità sociale che contribuisca al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale e al benessere dei bambini, in particolare attraverso:

1. La promozione tra le multinazionali di una maggiore consapevolezza della correlazione esistente tra sviluppo sociale e crescita economica.
2. La messa a punto di un quadro di riferimento di politiche legali, economico e sociale, giusto ed equilibrato per sostenere e stimolare le iniziative del settore privato volte a conseguire i suddetti obiettivi.
3. Una maggiore collaborazione a livello nazionale con le aziende, i sindacati e la società civile, a sostegno degli obiettivi posti dal Piano d'azione.

Noi esortiamo il settore privato a valutare l'impatto sull'infanzia delle sue politiche e dei suoi interventi e a mettere a disposizione di ogni bambino, e in particolare di quelli che versano in maggiore stato di bisogno, i benefici della ricerca e dello sviluppo scientifico, delle tecniche mediche, del settore sanitario, dell'arricchimento degli alimenti, della tutela dell'ambiente, dell'istruzione e della comunicazione di massa.

58. Noi siamo determinati a garantire una maggiore coerenza politica e una più vasta cooperazione tra le Nazioni Unite, le loro agenzie e le istituzioni previste dall'Accordo di Bretton Woods, così come tra altri organismi multilaterali e la società civile, con lo scopo di raggiungere gli obiettivi fissati dal presente Piano d'azione.

D. Azioni e valutazioni ulteriori

59. Per facilitare l'attuazione degli impegni assunti con questo documento, noi svilupperemo o potenzieremo con urgenza, se possibile entro la fine del 2003, piani d'azione nazionali e, quando appropriato, regionali, corredati da una serie di obiettivi e traguardi specifici, con scadenze temporali e misurabili,

sulla base del presente Piano d'azione, tenendo in considerazione l'interesse preminente del bambino e in armonia con le legislazioni nazionali, i valori religiosi ed etici e il background culturale di ogni popolo, nel rispetto di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali.

Noi potenzieremo perciò i nostri programmi nazionali e assicureremo il coordinamento, gli strumenti d'attuazione e le risorse necessari. Integreremo gli obiettivi del presente Piano d'azione nelle nostre politiche governative nazionali e nei programmi di sviluppo a carattere nazionale e locale, nelle strategie di lotta alla povertà, negli interventi multisettoriali e negli altri rilevanti piani di sviluppo, in collaborazione con i principali esponenti della società civile – tra cui le ONG che lavorano per e con i bambini, con gli stessi bambini, in base alla loro età e maturità, e con le loro famiglie.

60. Noi effettueremo un monitoraggio regolare sia a livello nazionale sia, quando necessario, a livello regionale e valuteremo i progressi ottenuti in direzione degli obiettivi e dei traguardi prefissati dal presente Piano d'azione tanto a livello nazionale quanto regionale e globale. Conformemente a tali propositi, potenzieremo i nostri servizi statistici nazionali, per raccogliere, analizzare e disaggregare dati e informazioni anche in base a sesso, età e altri fattori rilevanti che potrebbero portare a disuguaglianze; promuoveremo un'ampia gamma di ricerche sulla condizione dell'infanzia. Noi potenzieremo la cooperazione internazionale per sostenere gli sforzi volti a costruire efficienti servizi statistici e rafforzare le capacità di monitoraggio, valutazione e pianificazione delle diverse comunità.

61. Noi condurremo a livello nazionale e locale riesami periodici dei progressi ottenuti, allo scopo di affrontare con maggiore efficacia gli ostacoli esistenti e accelerare gli interventi. A livello regionale tali riesami saranno utilizzati per condividere l'esperienza sulle iniziative più proficue, per potenziare le collaborazioni e accelerare i progressi. Per tali ragioni:

- a. Noi esortiamo gli Stati aderenti alla Convenzione sui diritti dell'infanzia a inserire nei propri rapporti al Comitato sui diritti dell'infanzia le informazioni riguardanti le misure adottate e i risultati conseguiti nell'attuazione del presente Piano d'azione.
- b. In qualità di organizzazione leader a livello mondiale per l'infanzia, si richiede al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) di continuare a predisporre e diffondere, in stretta collaborazione con i governi, i principali fondi, programmi e agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite e quando necessario con altri soggetti rilevanti, le informazioni sui progressi ottenuti nell'attuazione della presente Dichiarazione e Piano d'azione. Gli organismi di governo delle principali agenzie specializzate sono tenuti a garantire che, nel quadro del proprio mandato, dette agenzie offrano il maggiore sostegno possibile per il conseguimento degli obiettivi previsti dal presente Piano d'azione e per mantenere l'Assemblea delle Nazioni Unite, attraverso il Consiglio economico e sociale,

costantemente aggiornata sui progressi e sugli interventi aggiuntivi necessari nel corso del decennio, utilizzando gli schemi di rapporto e le procedure esistenti.

- c. Noi chiediamo al Segretario generale dell'ONU di presentare all'Assemblea generale un rapporto periodico sui progressi ottenuti nell'attuazione del presente Piano d'azione.

62. Noi ci impegniamo a non lasciare intentato alcuno sforzo al fine di proseguire nell'impresa di creare un mondo a misura di bambino, che sia fondato sulle conquiste raggiunte nel corso del decennio passato e ispirato ai principi della priorità all'infanzia. In modo solidale con un vasto numero di partner, noi porteremo avanti un movimento globale a favore dell'infanzia, il quale generi uno slancio inarrestabile nella direzione del cambiamento. Noi facciamo tale solenne promessa, sostenuti dalla consapevolezza che, attribuendo la massima priorità ai diritti dei bambini, alla loro vita, alla loro protezione e al loro sviluppo, noi serviamo l'interesse generale dell'umanità intera e garantiamo il benessere di tutti i bambini in tutte le società.

Parlamento italiano

Commissione parlamentare per l'infanzia

Risoluzione sulle iniziative da adottarsi a favore dei bambini che si trovano nelle zone colpite da eventi bellici¹

La Commissione parlamentare per l'infanzia

1. considerato che in Afghanistan migliaia di bambini vivono tra il terrore, il dolore, la fame di una carestia ormai endemica e la malattia che ai conflitti e alla fame si accompagna;

2. considerato che l'attuale stato di conflitto rende più drammatica l'emergenza umanitaria già in atto sia causando direttamente vittime civili sia creando nuovi flussi di profughi;

3. considerato che in molti altri paesi del mondo dal Medio Oriente all'Africa, fino all'Estremo Oriente, i bambini che vivono nelle zone di guerra sono senza speranza di vita e di salute nella maggior parte dei casi e privi di una pur minima possibilità di istruzione che permetta un'evoluzione civile e sociale;

4. considerato che fame, malattia, mutilazioni, arruolamenti forzati per i bambini, sfruttamento sessuale delle bambine e/o bambini, ignoranza, solitudine sono le piaghe che scandiscono la non esistenza dei bambini nelle zone colpite da eventi bellici;

5. considerati i numerosi impegni assunti a favore dell'infanzia in occasione di recenti vertici e conferenze internazionali dei governi dei paesi più industrializzati

impegna il Governo

- a) a una forte azione strategica per cercare di supplire alle necessità nutrizionali dei gruppi più vulnerabili, includendovi i neonati, gli adolescenti e le madri;
- b) promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto aspetto fondamentale per il ristabilimento ed il conseguimento della pace, della sicurezza e per la ricostruzione della coesione sociale, condizioni indispensabili per la stabilità e la ripresa dello sviluppo;
- c) a mettere a punto - anche in considerazione delle esplicite dichiarazioni del Governo in sede di comunicazioni al Parlamento sul conflitto in atto - singolarmente e di concerto con i paesi *partners*, azioni e strategie d'impatto immediato e di medio termine per affrontare concretamente e in maniera incisiva il dramma non più tollerabile che i bambini delle zone di guerra vivono quotidianamente sotto gli occhi di tutti noi, grazie alla impietosa ma utile presenza dei *mass-media*;

¹ Testo delle identiche risoluzioni, 7-00037 presentata da Maria Burani Procaccini e altri e 7-00001 presentata da Antonio Rotondo e altri, approvato nella seduta della Commissione del 25 ottobre 2001.

- d) a prevedere iniziative idonee affinché nessuna misura restrittiva di carattere internazionale colpisca l'approvvigionamento di medicinali, cibo e vestiario per l'infanzia;
- e) a proporsi per assumere a livello internazionale un ruolo di promozione per gli aiuti umanitari nei confronti dei bambini nelle zone colpite da eventi bellici;
- f) a proseguire nell'impegno profuso in ogni istituzione internazionale, a cominciare dall'Unione europea, in favore di ogni iniziativa volta a cancellare rapidamente il debito dei paesi più poveri, per contribuire ad alleviare la fame e la sete dei bambini del sud del mondo e combattere le malattie curabili che mietono milioni di vittime tra i bambini;
- g) a predisporre il varo di un piano straordinario di aiuti alle popolazioni civili afgane in fuga dalla guerra, rafforzando e sostenendo il coraggioso lavoro dei volontari e degli operatori locali e delle ONG italiane impegnate in quel territorio;
- h) a stanziare un fondo consistente da destinare all'ACNUR e all'UNICEF per gli interventi di soccorso ai bambini afgani profughi;
- i) a garantire il diritto dei profughi afgani e in particolare delle famiglie con minori a chiedere asilo e ad adottare provvedimenti di protezione umanitaria verso i profughi afgani;
- j) ad agevolare nel nostro paese l'approvazione di una legge sul diritto di asilo per i bambini che fuggono dalle zone di conflitto e per le loro famiglie;
- k) a promuovere, nel rispetto dell'autonomia scolastica dei singoli istituti, l'iniziativa dell'UNICEF volta a realizzare una raccolta di fondi, presso le scuole elementari e medie, che rappresenti un momento di fratellanza e di cosciente solidarietà dei bambini nei confronti di altri bambini, attraverso il dono di piccoli risparmi. Tali fondi dovrebbero essere finalizzati alla ricostruzione di scuole in Afghanistan;
- l) ad assicurare, nel quadro delle norme vigenti, che la *task force* già operante presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri coordini nell'immediato, di concerto con l'Unione europea, l'invio degli aiuti umanitari di provenienza italiana, con particolare riferimento ai medicinali e al vestiario e, a medio termine, la fornitura e l'installazione di adeguati ricoveri, ospedali da campo, aule scolastiche e quant'altro utile a mantenere un livello sociale accettabile favorendo ogni forma di socializzazione e di integrazione, anche ludica, dei bambini.

Governo italiano

Presidenza del consiglio dei ministri

Decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 14 febbraio 2002, Delega di specifiche funzioni al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità onorevole Stefania Prestigiacomo¹

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2001 con il quale l'on. Stefania Prestigiacomo è stata nominata Ministro senza portafoglio;

Visto il proprio decreto 11 giugno 2001 con il quale al predetto Ministro senza portafoglio è stato conferito l'incarico per le pari opportunità;

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 agosto 2000 recante l'ordinamento delle strutture generali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed, in particolare, l'art. 18 relativo al Dipartimento per le pari opportunità, nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1997, n. 405, recante il regolamento per l'istituzione ed organizzazione del predetto Dipartimento;

Vista la piattaforma di azione adottata dalla IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, svoltasi a Pechino nel settembre del 1995, che indica come obiettivo dell'azione dei Governi l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne e come metodo la verifica della non discriminazione dei sessi;

Vista la legge 6 febbraio 1996, n. 52, ed in particolare l'art. 18;

Vista la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 marzo 1997 "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini";

Visti gli articoli 13, 137 e 141 del Trattato sull'Unione europea come modificato dal Trattato di Amsterdam, ratificato dal Parlamento italiano con la legge 16 giugno 1998, n. 209;

Vista la relazione della Commissione delle Comunità europee sull'attuazione della raccomandazione 96/694 del Consiglio, del 2 dicembre 1996, sulla partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al processo decisionale, COM (2000) 120 del 7 marzo 2000, nonché le comunicazioni della medesima commissione sull'attuazione di una strategia quadro comunitaria per la parità fra donne e uomini (2001-2005) n. 355 del 7 giugno 2000 e n. 119 del 2 marzo 2001;

Vista la direttiva 2000/43 CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, nonché la direttiva 2000/78 del medesimo Consiglio, del 27

¹ Pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2002, n. 62.

novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro;

Vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, ed in particolare l'art. 21;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta

Art. 1.

A decorrere dall'11 giugno 2001, il Ministro senza portafoglio per le pari opportunità on. Stefania Prestigiacomò è delegato ad esercitare le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento di tutte le iniziative, anche normative, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei Ministri nelle materie concernenti la promozione di pari opportunità fra uomini e donne, nonché la prevenzione e rimozione di ogni forma e causa di discriminazione.

In particolare, salve le competenze attribuite dalla legge ai singoli Ministri, il Ministro per le pari opportunità è delegato:

- a) a promuovere e coordinare le azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in materia di pari opportunità tra uomo e donna con riferimento ai temi della salute, della scuola, dell'ambiente, della famiglia, del lavoro e delle cariche elettive;
- b) a promuovere e coordinare le azioni di Governo volte a prevenire e rimuovere le discriminazioni per cause direttamente o indirettamente fondate, in particolare, sulla razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età e le tendenze sessuali;
- c) ad adottare le iniziative necessarie per la programmazione, l'indirizzo,

il coordinamento ed il monitoraggio dei fondi strutturali europei in materia di pari opportunità;

- d) ad esercitare tutte le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri previste dalla legge 22 giugno 1990, n. 164, e successive modifiche;
- e) a sottoporre al Presidente del Consiglio dei Ministri la proposta di esercitare i poteri previsti dall'art. 5, comma 2, lettera c), della legge 23 agosto 1988, n. 400, in tutte le materie delegate, in caso di persistente violazione del principio della non discriminazione.

Art. 2.

Al Ministro per le pari opportunità sono delegate le funzioni di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, relative alla prevenzione, assistenza, anche in sede legale, e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale ai sensi dell'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269.

Il Ministro per le pari opportunità è altresì delegato ad esercitare le funzioni di indirizzo politico nella materia delle adozioni dei minori stranieri, in raccordo con la commissione istituita dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476, ed operante nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Art. 3.

Il Ministro per le pari opportunità è delegato a presiedere la consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie di cui all'art. 42, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in raccordo con la commissione per le politiche di integrazione di cui all'art. 46 del medesimo decreto legislativo.

Art. 4.

Il Ministro per le pari opportunità assiste il Presidente del Consiglio dei Ministri ai fini dell'esercizio del potere di nomina alla presidenza di enti, istituti o aziende di

carattere nazionale, di competenza dell'amministrazione statale ai sensi dell'art. 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Il Ministro per le pari opportunità è delegato ad adottare tutte le iniziative di competenza del Presidente del Consiglio dei Ministri volte all'attuazione di quanto previsto dall'art. 18 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, per l'emanazione dei regolamenti per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario e per la realizzazione dei programmi comunitari in materia di parità, pari opportunità, azioni positive.

Il Ministro per le pari opportunità rappresenta il Governo italiano in tutti gli organismi internazionali e comunitari aventi competenza in materia di pari opportunità, anche ai fini della formazione e dell'attuazione della normativa comunitaria. Rappresenta, inoltre, il Governo nel comitato consultivo europeo per le pari opportunità presso la Commissione delle Comunità europee, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera a), della decisione 82/43/CEE della commissione, del 9 dicembre 1981, come modificata dalla decisione 95/420/CE del 19 luglio 1995.

Art. 5.

Nelle materie oggetto del presente decreto, il Ministro per le pari opportunità è altresì delegato:

- a) a nominare esperti, a costituire organi di studio, commissioni e gruppi di lavoro, nonché a designare rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri in organismi analoghi operanti presso altre amministrazioni o istituzioni;
- b) a provvedere ad intese e concerti di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, necessari per le iniziative, anche normative, di altre amministrazioni;
- c) a curare il coordinamento tra le amministrazioni competenti per l'attuazione dei progetti nazionali e locali, nonché tra gli organismi nazionali di parità e pari opportunità.

Restano salve tutte le competenze attribuite dalla legge o dai regolamenti direttamente al Ministro o al Dipartimento per le pari opportunità.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, previa registrazione da parte della Corte dei conti.

Presidenza del consiglio dei ministri Conferenza Stato-Regioni

Delibera della Conferenza Stato-Regioni di adozione dei criteri per la definizione degli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti di assistenza pubblici o privati, ai sensi dell'articolo 2, comma 5 della legge 28 marzo 2001, n. 149, che modifica la legge 4 maggio 1983, n. 184, recante: "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile

La Conferenza permanente
per i rapporti tra lo Stato, le Regioni
e le Province Autonome di Trento
e di Bolzano

Visto l'articolo 2, comma 5, della legge 28 marzo 2001, n. 149, di cui all'oggetto, che prevede che le Regioni, nell'ambito delle proprie competenze e sulla base di criteri stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni, definiscano gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti di assistenza pubblici o privati;

Visto l'articolo 2, comma 1, lett. g) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, che dispone che questa Conferenza adotti i provvedimenti che sono ad essa attribuiti per legge;

Vista la nota del 9 luglio 2001 con la quale la Segreteria della Conferenza Stato-Regioni, ha richiesto al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le determinazioni in ordine all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 2, comma 5 della legge 28 marzo 2001, n. 149;

Vista la nota del successivo 16 luglio 2001 con la quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha comunicato la propria disponibilità ad un incontro tecnico ai fini della predisposizione di un provvedimento attuativo, ai sensi del citato articolo 2, comma 5 della legge 149/2001;

Considerato che nell'incontro tecnico del 15 novembre 2001, si è convenuto sull'opportunità che le Regioni avanzasse-

ro una proposta sui richiamati criteri;

Vista la nota del 13 dicembre 2001 con la quale il Coordinamento tecnico dell'Area Sanità - Servizi Sociali della Regione Veneto, ha trasmesso la suddetta proposta delle Regioni, approvata in Conferenza degli Assessori alle politiche sociali il 20 novembre 2001, che è stata partecipata con nota del 17 dicembre 2001 al Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

Considerato che in sede tecnica il 19 febbraio 2002, si è convenuto sulla individuazione dei criteri che sono riportati in allegato;

Considerato che nel corso dell'odierna seduta, i Presidenti delle Regioni e i rappresentanti delle Amministrazioni centrali hanno dichiarato di convenire sui suddetti criteri oggetto della presente deliberazione;

Acquisito l'assenso del Governo e delle Regioni e Province autonome, nel corso dell'odierna seduta di questa Conferenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. g) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Delibera

ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. g) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e dell'articolo 2, comma 5, della legge 28 marzo 2001, n. 149, l'adozione dei criteri per la definizione degli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo fami-

liare e dagli istituti di assistenza pubblici o privati, di cui all'allegato A che costituisce parte integrante del presente atto.

Allegato A

Adozione da parte della Conferenza Stato-Regioni dei criteri relativi agli standard minimi delle comunità di tipo familiare per i minori privi di ambiente familiare idoneo, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 4 maggio 1983, n. 184, come modificato dall'articolo 2 della legge 28 marzo 2001, n. 149, concordati tra le Regioni e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella riunione tecnica del 19 febbraio 2002

Punto 1

a) I criteri relativi agli *standard* minimi delle comunità di tipo familiare per i minori privi di ambiente familiare idoneo, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 4 maggio 1983, n. 184, come modificato dall'articolo 2 della legge 28 marzo 2001, n. 149, sono quelli previsti dall'articolo 3 del decreto del Ministro per la solidarietà sociale 21 maggio 2001, n. 308, recante "Regolamento concernente "Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328".

Punto 2

a) I requisiti minimi per l'autorizzazione al funzionamento di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328 e alla legge 28 marzo 2001, n. 149 riguardano le strutture ed i servizi già operanti e quelli di

nuova istituzione, gestiti dai soggetti pubblici o dai soggetti di cui all'articolo 1, commi 4 e 5 della legge 8 novembre 2000, n. 328 che, indipendentemente dalla denominazione dichiarata, sono rivolti ai minori per interventi socio-assistenziali ed educativi integrativi o sostitutivi della famiglia.

- b) Le comunità di tipo familiare, che accolgono bambini e/o adolescenti temporaneamente privi di famiglia o provenienti da famiglie in condizioni di disagio per i quali la permanenza nel nucleo familiare sia temporaneamente o permanentemente impossibile o contrastante con il progetto individuale, sono caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia e, qualora accolgano fino ad un massimo di sei minori, possiedono i requisiti strutturali previsti per gli alloggi destinati a civile abitazione.
- c) Gli specifici requisiti organizzativi per le comunità di cui alla lettera b) devono essere adeguati alle necessità educativo-assistenziali dei bambini e degli adolescenti e sono stabiliti dalle regioni.
- d) Le regioni determinano i casi in cui le comunità di tipo familiare di cui alla lettera b) e i gruppi appartamento di cui all'articolo 3 del decreto del Ministro per la solidarietà sociale 21 maggio 2001, n. 308 possono operare sulla base della semplice denuncia di inizio di attività.
- e) Gli istituti, che dovranno essere superati entro il 31 dicembre 2006 ai sensi dell'articolo 2, comma 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184, come modificato dall'articolo 2 della legge 28 marzo 2001, n. 149, continuano ad essere regolati dalla normativa regionale vigente.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Discorso pronunciato il 9 maggio 2002 dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni, capo della missione italiana che ha partecipato alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni unite.

Signor Presidente,

permettetemi prima di tutto di congratularmi per la Vostra presidenza di questa Sessione speciale dell'Assemblea generale e di condividere quanto dichiarato dalla Spagna a nome dell'Unione europea.

Questa Sessione speciale esprime la profonda considerazione che noi, generazione di oggi, dobbiamo avere nei confronti di bambini e adolescenti, che costituiscono la generazione del domani. Riunirsi a distanza di dieci anni dallo storico Vertice mondiale sull'infanzia del 1990 non dovrebbe costituire una semplice occasione per fare il punto di ciò che è stato fatto o per rammaricarsi di quanto non è stato fatto. Si tratta prima di tutto di un'opportunità per riflettere su quanto vi è ancora da fare, per tracciare un percorso comune di cooperazione e per imparare gli uni dagli altri, per il bene dell'infanzia. Un mondo a misura di bambino: è questo l'impegno che vogliamo oggi riconfermare, e che ci dovrà guidare nelle nostre future azioni.

Un mese fa ci siamo riuniti a Madrid, dove abbiamo sottoscritto un impegno per creare una società per tutte le età. Oggi intendiamo rafforzare il nostro impegno: dobbiamo dimostrare che vogliamo veramente costruire un mondo adatto a tutte le generazioni, iniziando a investire sui giovani, che rappresentano il futuro di ogni società. Dobbiamo dimostrare che intendiamo costruire un mondo in cui vi sia stima reciproca tra generazioni e in cui vi sia una condivisione per il bene comune.

Per raggiungere questa realtà, per salvaguardare il futuro dobbiamo intervenire.

Non possiamo restare inerti mentre, davanti a noi, tragici eventi ledono la vita dei bambini in così tante parti del mondo. Né tantomeno possiamo rifiutarci di mettere in discussione il nostro ruolo in relazione a tali eventi per correggere o migliorare il nostro comportamento.

Nonostante gli impegni solennemente proclamati durante il Vertice del 1990, e nonostante la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia sia stata universalmente accettata, la violenza e lo sfruttamento nei confronti dell'infanzia, l'isolamento dei bambini e l'indifferenza nei confronti delle necessità dei fanciulli continuano a verificarsi con troppa frequenza e sotto troppe forme diverse.

Nel corso della Sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni unite sull'infanzia (UNGASS 2002) dovremo, quindi, anche riconoscere quanto poco abbiamo fatto a volte nel cercare di far fronte a questi problemi, riconoscere le molteplici sfide lanciate a tutti i Paesi e discutere le possibili strategie comuni.

Istruzione e sanità

Intere generazioni di bambini non hanno ricevuto un'istruzione di base o non hanno potuto accedere o portare a termine programmi di formazione. Non possiamo ignorare il fatto che prima o poi questi ragazzi diventeranno un fardello insostenibile per le società in cui vivono.

La violenza contro i bambini si manifesta sotto forma di discriminazione, esclusione dall'insegnamento, un aumento allarmante del numero dei bambini di strada nei quartieri urbani degradati e la per-

dita traumatica di radici culturali per i bambini coinvolti in caotici processi di migrazione. Tali fenomeni potranno anche essere antichi ma non per questo sono meno intollerabili, e spetta all'intera popolazione internazionale offrire assistenza e protezione alle piccole vittime.

È compito della nostra generazione – adulti e genitori, nonché leader politici e di governo – garantire assistenza e tutela alla vita di questi giovani. Nel quadro degli impegni sottoscritti al Forum mondiale sull'istruzione di Dakar, nel 2000, l'Italia aveva fatto dell'istruzione una priorità dei programmi di cooperazione internazionale. L'Italia è anche membro del Gruppo di lavoro sulla implementazione delle strategie identificate a Dakar e ha portato a termine con successo progetti per il miglioramento del sistema scolastico nazionale.

Il nostro impegno nei confronti dell'istruzione è accompagnato da solide iniziative sanitarie, al fine di prevenire la diffusione delle malattie trasmesse sessualmente, la malnutrizione e la denutrizione, in particolar modo tra le donne. L'Italia ha fatto un considerevole investimento a livello di risorse economiche e umane – nell'ambito del Programma mondiale UNAIDS, il programma congiunto delle Nazioni unite su HIV/AIDS – ed è il secondo maggior finanziatore del Fondo globale per la lotta contro HIV/AIDS, malaria e tubercolosi. È nostra intenzione concentrare i nostri sforzi anche sugli aspetti sociali della lotta contro l'HIV/AIDS nei bambini.

«I bambini non ci appartengono, appartengono al mondo» diceva Kahlil Gibran. Non esiste genitore, né tantomeno governo che possa plasmarli a loro piacimento. È dovere dei genitori proteggere i fanciulli dalla loro vulnerabilità e incoraggiare i loro talenti. È dovere del governo ridurre il divario tra vecchie e giovani generazioni, attraverso la scuola e l'istruzione degli adulti e migliorando i rapporti intergenerazionali.

Sradicamento della povertà e infanzia

Il nostro obiettivo principale è lottare contro la povertà – la causa principale della deprivazione in cui vivono milioni di bambini – riducendo, quindi, le cause di abbandono dei fanciulli da parte delle loro stesse famiglie, aiutando i fanciulli stessi a prender parte al ciclo vitale della società.

Negli ultimi dieci anni, l'Italia ha destinato risorse maggiori ai programmi volti a tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nei Paesi in via di sviluppo. Dal dicembre 1998 l'Italia ha le proprie linee guida per i programmi di cooperazione allo sviluppo che interessano l'infanzia, e intende considerare i bambini e i giovani sempre più come risorsa essenziale di sviluppo su cui investire. Coerentemente con questo approccio, il bambino/l'adolescente non viene più visto unicamente come beneficiario, ma piuttosto come agente di sviluppo e soggetto di diritti inalienabili.

Per il triennio 1999-2001, nel quadro di un approccio coordinato e multisettoriale, l'Italia ha stanziato grossi contributi volontari alle organizzazioni internazionali che si occupano dell'infanzia, per programmi di cooperazione da mettere in atto in stretta collaborazione con organizzazioni non governative, autorità regionali e agenzie delle Nazioni unite.

Il mio Paese sta prestando, inoltre, una particolare attenzione alle questioni relative alle adozioni internazionali. Leggi di recente approvazione rafforzano il principio della sussidiarietà delle adozioni internazionali e garantiscono procedure di adozione nell'interesse superiore del minore. È nostro scopo collaborare con le istituzioni dei Paesi di origine favorendo le politiche sociali, migliorando le condizioni, promuovendo in tal modo l'adozione e l'affidamento nazionale per permettere ai bambini di rimanere nei propri Paesi di origine.

Le adozioni a distanza sono uno degli strumenti su cui vuole puntare l'Italia, permettendo una migliore organizzazione e un miglior coordinamento dei progetti messi in atto grazie alla generosità di così tante persone. Scopo di tali iniziative è fornire ai giovani effettive opportunità di rendersi indipendenti, di attivare le proprie risorse nel loro Paese natale e sviluppare uno spirito di iniziativa e capacità culturali e professionali che li aiuteranno a sfuggire alla spirale della mera carità.

La violenza nei confronti dei bambini

Forte della propria tradizione democratica e del proprio impegno a favore dei diritti e dei valori umani, l'Italia, negli ultimi anni, ha aumentato le proprie capacità di affrontare e contrastare i peggiori effetti della tratta di esseri umani, in particolar modo dei bambini, svolgendo un importantissimo ruolo nella promozione di iniziative internazionali per arrestare e sradicare tale pratica. Consapevoli come siamo dell'entità del fenomeno e delle sue tragiche caratteristiche, in tutti i forum internazionali il mio Paese ha dato un contributo decisivo nell'elaborazione di nuovi strumenti per contrastare questo fenomeno e per offrire assistenza e protezione alle vittime.

Nell'ambito della collaborazione multilaterale, l'Italia è stata uno dei primi Paesi a sostenere i due Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata a New York nel 1989, protocolli adottati al Vertice del millennio del 2000. Ed è con piacere che annuncio che questa mattina ho depositato lo strumento di ratifica per i due Protocolli presso la Segreteria delle Nazioni unite.

I due Protocolli si riferiscono a due diverse forme di violenza a danno dell'infanzia: la prima è la tratta per la vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia minorile; l'altra è il coinvolgimento dei

minori nei conflitti armati. Per lottare contro entrambe queste forme di violenza, bisogna usare strategie efficaci e metodi che promuovano e sostengano lo sviluppo nelle società di origine di questi bambini. A tal fine, lo scorso luglio, l'Italia ha ospitato un seminario internazionale delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati con l'intento di tracciare un'agenda di impegni per monitorare le situazioni critiche e per dar luogo a una rete globale di esperti. Siamo inoltre impegnati a creare un gruppo permanente di esperti per studiare i modi migliori per lottare contro questo fenomeno.

Lavoro minorile

Non vi può essere sviluppo economico in una società in cui i giovani lavoratori, in particolar modo i bambini, vengono sfruttati. Per l'Italia la Convenzione n. 182 dell'OIL, che proibisce le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile, costituisce una pietra miliare ed è stato uno dei primi Paesi a ratificarla.

L'Italia è in prima linea nella Campagna globale dell'OIL volta a sensibilizzare i diversi Paesi riguardo le strategie che questi possono adottare per eliminare il lavoro minorile. Sia il Governo sia le parti sociali hanno sostenuto la partecipazione dell'Italia nel Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC). Ci sono stati lavoratori coinvolti a tempo pieno nel programma, che hanno dedicato il proprio tempo alla raccolta di fondi per la campagna volta all'eliminazione delle più dannose forme di lavoro minorile.

I bambini sono stati inoltre al centro dell'attenzione mondiale durante la Conferenza di Palermo tenutasi nel dicembre 2000, durante la quale è stata aperta alla firma la Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale, insieme ai due Protocolli allegati contro il contrabbando e la tratta di esseri umani, in parti-

colar modo di donne e bambini. L'Italia è orgogliosa di aver ospitato un evento di tale importanza e di essere stato uno dei primi Paesi a firmare i testi. Ci auguriamo che la Convenzione raggiunga presto il numero di ratifiche necessario per entrare in vigore.

Il nostro obiettivo, nel negoziare questi strumenti internazionali, non era di criminalizzare le vittime della tratta illegale, bensì di lottare contro le organizzazioni criminali che da essi traggono vantaggio. L'Italia sta cercando di far sì che gli impegni solennemente assunti siano veramente messi in atto. Negli ultimi anni abbiamo promosso dei progetti, in stretta collaborazione con le agenzie internazionali, per lottare contro la tratta di bambini e per garantire protezione, assistenza e mezzi perché i bambini vittime di tali traffici siano reintegrati in seno alle loro famiglie di origine, alle loro scuole e al loro sistema sociale.

Promuovere il benessere

L'Italia è stata a lungo impegnata nel promuovere la cittadinanza attiva di bambini e adolescenti. I bambini e gli adolescenti hanno dei diritti: il diritto all'istruzione, all'alimentazione, a un alloggio adeguato al loro sviluppo fisico e psicologico, al gioco, a una buona salute e agli affetti. Le stesse opportunità vanno garantite a tutti i bambini, siano essi abili o disabili.

Tali diritti vengono riassunti nel principio proclamato dalla Convenzione del 1989, inserito ora nella legislazione italiana sull'infanzia: i cittadini di minore età hanno diritto al benessere, diritto a vivere in un mondo a misura di bambino.

Un mondo a misura di bambino - il tema dell'incontro, qui a New York - deve garantire prima d'ogni altra cosa il diritto alla famiglia, a crescere e a sviluppare la propria personalità in un clima di amore e comprensione, sotto la cura e la supervisione dei genitori, in un'atmosfera di affetto e sicurezza fisica e morale, con la ga-

ranzia di un'alimentazione, un alloggio, tempo libero e cure mediche adeguate.

In Italia, la famiglia rappresenta ancora la struttura di base per l'educazione di una persona, la protezione del suo benessere, la promozione dell'unità sociale. È il primo luogo dove il fanciullo apprende, nel senso più ampio del termine. Col tempo i fanciulli acquisiscono un senso di responsabilità sociale e riconoscono il ruolo attivo che sono tenuti a svolgere. La famiglia è la struttura che garantisce il tramandarsi del patrimonio culturale e morale alle giovani generazioni, attraverso lo scambio intergenerazionale e la promozione di eguaglianza tra le diverse generazioni di una famiglia. Il ruolo dei più anziani in seno ai rapporti familiari è fondamentale per il modo in cui contribuiscono al processo di apprendimento dei giovani.

Il governo italiano è profondamente impegnato in politiche nuove, coerenti e coordinate, a vantaggio della famiglia. Piuttosto che offrire semplicemente un sostegno economico alle famiglie bisognose, è possibile mettere in atto diversi strumenti che siano in grado di rendere le famiglie parte del processo di identificazione delle loro necessità e mettere in atto progetti per soddisfarle.

Come già avevo dichiarato a Madrid il mese scorso, l'Italia è il Paese con il più basso tasso di natalità del mondo. Per modificare questa tendenza demografica e per rilanciare il ruolo attivo della famiglia all'interno della società, vogliamo adottare un approccio integrato che orienti le questioni economiche e fiscali, la fornitura di servizi e strutture sociali e le politiche del lavoro.

Il governo italiano intende creare un nuovo sistema assistenziale che potenzi la sussidiarietà orizzontale e verticale tra governi centrale, regionali e locali, oltre al coinvolgimento attivo delle famiglie, asso-

ciazioni e organizzazioni sociali private. Le nostre azioni puntano non soltanto a rispondere alle situazioni di emergenza, ma anche a promuovere il benessere della famiglia nel suo insieme e di tutti i suoi membri - i fanciulli innanzitutto.

Un mondo a misura di bambino significa il diritto a un ambiente sano, come ad esempio una città amica dei bambini. In Italia, le politiche per l'infanzia favoriscono ciò che noi chiamiamo una pianificazione condivisa, con il coinvolgimento e la partecipazione di tutti gli attori sociali che hanno a che vedere con l'infanzia: enti locali, pubbliche istituzioni, aziende, organizzazioni sociali private e l'industria dei servizi. La pianificazione condivisa incoraggia i fanciulli, in particolar modo gli adolescenti, a riappropriarsi degli spazi urbani e del patrimonio culturale locale e li rende parte delle decisioni che promuovono i loro diritti e definiscono i loro spazi.

I nuovi media e l'infanzia

Un mondo a misura di bambino significa una particolare attenzione all'educazione: un'educazione di qualità accessibile a tutti. Nelle sue politiche rivolte all'infanzia, l'Italia prevede inoltre il rapporto tra fanciulli e nuovi mezzi di comunicazione che gli educatori ritengono fondamentali per le politiche di educazione.

Anche prima del loro primo giorno di scuola, i bambini sviluppano un'alfabetizzazione spontanea attraverso i mezzi di comunicazione. Lo stretto contatto con le nuove tecnologie non li rende dipendenti, ma conferisce loro un nuovo modo di vedere il mondo, di cogliere segnali o di cercare nuovi stimoli. Ignorare i nuovi mezzi di comunicazione equivarrebbe a escludere sia il mondo reale sia il futuro. È per questo che si rende indispensabile per il bambino diventare attivo nel proprio processo di socializzazione, a scuola ad esempio.

Nel contesto dei nuovi *media*, il mondo rappresentato dalla televisione è anco-

ra il luogo in cui i bambini di molti Paesi restano immersi molte ore al giorno, un mondo in grado di influenzare fortemente il loro sviluppo psicosociale. L'Italia non ha dimenticato che la televisione continua a svolgere un ruolo importante come agente di socializzazione, che va spesso a riempire gli spazi vuoti della giornata di un fanciullo. È nostro obiettivo garantire la qualità di quanto viene presentato alla televisione. Televisione e Internet costituiscono un'opportunità di apprendimento e di sviluppo sociale, una risorsa supplementare in grado di offrire modelli validi di altri stili e valori di vita.

Prevenzione, protezione e recupero

Un mondo a misura di bambino significa proteggere i cittadini più piccoli dal pericolo, soprattutto dallo sfruttamento e dagli abusi. Prevenzione, protezione e recupero sono i tre imperativi delle politiche italiane volte alla tutela dell'infanzia e alla protezione dei minori contro gli abusi sessuali e lo sfruttamento.

Con questi tre imperativi l'Italia si è impegnata all'integrazione e all'interazione interistituzionale attraverso:

- la creazione di centri locali per monitorare le necessità dei bambini e degli adolescenti, ivi compresi i progetti di recupero e di sensibilizzazione;
- l'integrazione dei servizi sociosanitari a tutti i livelli di gestione;
- la creazione di una rete di protezione di giudici, pubbliche istituzioni, operatori sociali, medici, operatori delle organizzazioni sociali private e - primi fra tutti - operatori scolastici;
- formazione specializzata per chi lavora con l'infanzia.

La formazione nell'ambito della prevenzione, protezione e recupero delle vittime, costituisce la base dei progetti italiani per la lotta contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei minori. La chiave verso la "tolleranza zero" nei confronti di tali fenomeni risiede nella formazione e nella sensibiliz-

zazione, oltre a legislazioni più rigide e all'applicazione delle leggi in materia.

Un mondo a misura di bambino sta a indicare che scuola e gioco devono essere il lavoro dei giovani cittadini. L'Italia si oppone strenuamente alle peggiori forme di lavoro minorile e sta portando a termine uno strumento per lottare contro questo fenomeno, non solo a livello di governo centrale ma anche attraverso gli enti locali. Il nostro obiettivo è dar vita a una rete di protezione dell'infanzia, sostenuta dal Governo, più vicina alle necessità dei fanciulli e delle loro famiglie.

L'istruzione ha un ruolo fondamentale in questo progetto, che affronta la difficile

sfida di reintegrare il bambino o il pre-adolescente in un contesto scolastico normale.

Conclusioni

La partecipazione dei bambini al processo decisionale è essenziale per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. E in quest'ottica, la presenza di tante ragazze e tanti ragazzi alla Sessione speciale sottolinea il nostro impegno. Il nostro successo sarà assicurato se riusciremo a comprendere quali sono le vere necessità dei fanciulli e se saremo in grado di ascoltarli e di parlare loro.

È questo il primo passo nella nostra ricerca di un mondo migliore per tutti, non solo oggi, ma anche per il futuro.

CONTESTI E ATTIVITÀ

Bambini e adolescenti nel mondo

Minorenni in vendita in una democrazia in transizione: lo sfruttamento sessuale con finalità commerciali dell'infanzia moldava*

...Prima dell'Ottantanove, nessuno parlava di democrazia, perché non lo era. E questo era male.

Ma non era quell'inferno che si crede in occidente. Non era quell'inferno che esiste oggi...¹

Nel corso dell'ultimo biennio, la Moldavia è stata identificata come il Paese più povero d'Europa. Durante gli anni Novanta, la transizione verso il capitalismo ha esercitato effetti estremamente negativi quali l'incremento della povertà, una significativa diminuzione della speranza di vita e il peggioramento degli standard socio-sanitari in generale.

Nel corso del suo monitoraggio annuale per l'anno 2000, UNDP (United Nations Development Program, il Programma di sviluppo delle Nazioni unite) riferiva che oltre il 50% della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà.²

È di uso comune definire molti Paesi dell'Est Europa come "democrazie in transizione".

La transizione, il cambiamento radicale, che stanno vivendo è un fatto oggettivo. L'esistenza di una democrazia reale lo è molto meno.

Processi elettivi nel rispetto degli standard internazionali, libertà di espressione, multipartitismo e tanti altri sono elementi che ricordano, abbozzano, ciò che convenzionalmente viene descritta come una democrazia. Ma, agli occhi di chi scrive, tutti questi fattori perdono molto del loro senso se il sistema che legittimano non garantisce almeno un soddisfacimento minimo dei bisogni primari della sua popolazione.

È difficile parlare di "democrazia reale" in un Paese sul cui Servizio sociale gravano lacune profondissime, soprattutto a discapito delle fasce più deboli del-

* Manuel Finelli, Regional Officer Europe per ECPAT international. E-mail: manuel@ecpat.net

¹ Elissaveta Kambourova.

² UNDP, *Toward a culture of peace. National Human Development Report. Moldova Republic 2000*, cap. V: Socio-economic problems and policies, 2000.

la popolazione come i bambini e gli adolescenti, i quali vengono così esposti ad alcune delle peggiori forme di abuso e sfruttamento.

1. Cenni storici e di contesto

Situata al crocevia tra le culture slava, rumena e turca, la Moldavia è stata oggetto di una storia tormentata e spesso violenta. Tra il 1711 (allorché i moldavi fallirono nella resistenza ai turchi) e il 1944 i Russi hanno invaso il territorio in una dozzina di occasioni.

La Moldavia divenne parte della Romania indipendente nel 1918, ma solo per poi essere assorbita dall'URSS nel 1940 una prima volta e, definitivamente, nel 1944.

Nel gennaio 1992, la Moldavia fu uno dei membri fondatori della Comunità degli Stati indipendenti ma, in seguito alla secessione dall'Unione Sovietica, scontri armati si accesero tra l'esercito nazionale e i separatisti di etnia ucraina e russa abitanti la regione situata nella parte orientale del Paese denominata Transnistria. Nel giugno dello stesso anno, in seguito all'ingerenza dell'esercito di Mosca, le forze armate moldave persero la guerra ma - nonostante truppe russe permangano tuttora sul territorio - grazie al trattato che ne seguì la regione rimase alla Moldavia.

Nel 1993, alla Provincia meridionale di Gagauzia (dove la maggioranza della popolazione è di etnia turca) venne riconosciuto un particolare *status* di autonomia.

2. La difficile situazione economica: transitando verso il disastro³

Immediatamente dopo la dichiarazione di indipendenza il governo moldavo ha adottato un approccio radicale alla transizione economica verso l'economia di mercato. In maniera piuttosto rapida ha dato il via alla privatizzazione e liberalizzazione dei principali settori economici e alle imprese private ha riconosciuto una larga autonomia sia per quanto concerne la loro gestione finanziaria sia riguardo i meccanismi di definizione dei prezzi.

Come quasi ovunque, però, queste misure di aggiustamento strutturale sembrano essere ancora molto lontane dalle loro ottimistiche (o utopiche) fina-

³ I dati indicati e le informazioni elaborate in questo paragrafo sono stati tratti dai seguenti siti web, consultati nel mese di giugno 2002:

- CIA, *World factbook 2002*, <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/index.html>

- Istituto italiano per il commercio estero, *Paesi e mercati. Moldavia. Congiuntura economica*, <http://www.ice.it>

- EBRD (European Bank for Reconstruction and Development), *Moldova. Country Report 2001*, <http://www.bisnis.doc.gov/bisnis/country/000926brdmd.htm>

lità. Infatti, anche non volendolo considerare, come da più parti, un “disastro sociale” (illustrato da alcuni degli indicatori presentati nei prossimi paragrafi) è innegabile che il Paese, nel suo complesso, abbia subito un drammatico calo del potere economico.

Il prodotto interno lordo (PIL) *pro capite*, calcolato sulla parità del potere di acquisto, si aggira intorno ai 2.400 USD (dollari statunitensi) annui⁴, mentre il salario di un operaio qualificato è fissato intorno agli 80-100 USD mensili. La Camera di commercio di Chisinau (la capitale) ha dichiarato che solamente il 20% delle industrie del settore secondario è stato attivo nel 2001.

Negli anni Novanta circa il 50% delle industrie pubbliche è stato privatizzato con rilevanti picchi in settori quali l'industria leggera (82% di privatizzazioni) e quella per la lavorazione di prodotti alimentari (93% di privatizzazioni). Inoltre, ad aggravamento di tale processo, va detto che le privatizzazioni più ampie coinvolgono come unici o principali attori capitali e imprese di Paesi stranieri.

Sullo sfondo di tutto questo, la Moldavia rimane ancora un Paese fortemente agricolo: esempio ormai piuttosto raro in Europa, l'agricoltura interessa una percentuale del PIL decisamente superiore a quella normalmente riscontrabile negli Stati industrializzati (pari al 31,4%).

3. Demografia e popolazione: il peggioramento degli standard⁵

La popolazione moldava è costituita da numerosi gruppi etnici (1989, stime ufficiali): il principale è quello dei Moldavi-rumeni (64,5%), seguito da Ucraini (13,8%), Russi (13%), Gagauzi (3,5%), Bulgari (2%), Ebrei (1,5%) e altri (1,7%).

Alcune delle divisioni etniche sono rafforzate dall'uso di lingue e anche alfabeti differenti (considerando che Russi, Ucraini e Bulgari utilizzano l'alfabeto cirillico). Ufficialmente il Paese è bilingue: il moldavo (che in sostanza è una derivazione molto stretta del rumeno) e il russo. Piuttosto diffuso è anche il gagauzo (un dialetto turco).

Il cristianesimo ortodosso è la religione di Stato ed è praticata dal 98,5% della popolazione.

I Moldavi in prevalenza sono un popolo rurale, tanto che solamente il 47,1% vive in aree urbane. Le città più importanti (in ordine di rilevanza demografica) sono: Chisinau, Tiraspol, Balti, Tighina e Rabinita.

La popolazione totale si aggira intorno ai 4.431.000 abitanti (luglio 2001, stime ufficiali) e può essere considerata come una delle più giovani di Europa (vedi tavola 1).

⁴ Per fornire qualche termine di riferimento basti ricordare che per la stessa annualità (2001) sono stati registrati i seguenti PIL *pro capite*: 36.200 USD per gli USA, 6.200 per la Colombia, 22.100 per l'Italia, 2.200 per l'India, 1.700 per il Camerun, 2.900 per l'Indonesia e 23.200 per l'Australia.

⁵ I dati indicati e le informazioni elaborate in questo paragrafo sono stati tratti dai seguenti siti web, consultati nel mese di giugno 2002:

- UNICEF, *The State of Children 2002*, www.unicef.org/sowc02

- CIA, *World factbook 2002*, www.cia.gov/cia/publications/factbook/index.html

**Tavola 1 – Struttura demografica della popolazione moldava
(luglio 2001, stime ufficiali)**

Classe di età	Valori percentuali
0 – 14 anni	22,40%
15 – 64 anni	67,62%
oltre 65 anni	09,94%

Sostanzialmente, si tratta di un Paese con moltissimi bambini e adolescenti ma purtroppo con un tasso di mortalità infantile piuttosto alto: 42,74 per mille (2001, stime ufficiali). Un dato significativo è il peggioramento inerente a questo indicatore che, nell'arco di un decennio è più che raddoppiato: nel 1990 era "solo" del 19,8%. Un *trend* simile è quello che sta gravando anche sulla speranza di vita che è passata dai 68,4 anni del 1990 ai 64,6 anni del 2001.

In parole povere, rispetto a dieci anni fa oggi muoiono più del doppio dei bambini e la "speranza di vita" su cui le persone possono contare si è ridotta di quasi quattro anni.

Come se non bastassero gli attuali problemi nazionali, la Moldavia deve anche gestire un numero considerevole di rifugiati politici e di profughi.

La presenza della maggioranza di questi è riconducibile a uno *status* pluridatato e anacronistico, visto che risale a quando l'URSS era un Paese in grado di accogliere e mantenere rifugiati politici (soprattutto quelli con determinate connotazioni ideologiche) smistandoli tra le sue varie repubbliche e mantenendoli attraverso un Servizio sociale centralizzato e funzionante. Ad ogni modo, recenti o meno che siano, sono presenti sul territorio rifugiati di varia origine: afgani, iraniani, iracheni, somali, burkinabé, kosovari, un rilevante gruppo dalla Cecenia nonché i profughi provenienti dalla Transnistria.

La Moldavia ha firmato il Protocollo internazionale sui rifugiati piuttosto in ritardo e prevalentemente in seguito alle insistenti pressioni di organizzazioni non governative nazionali e internazionali (tra le quali Salvati Copii, la Save the Children moldava). Tali pressioni si sono incentrate sul fatto che il Paese aveva firmato da tempo la ICRC (United Nations International Convention on the Right of the Child, cioè la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo fatta nel 1989 a New York) sottoscrivendo, quindi, impegni ben precisi anche per quanto riguarda i bambini rifugiati.

Le condizioni di carenza che gravano sull'infanzia appartenente a questo gruppo di popolazione sono, considerando le caratteristiche di contesto, estremamente complesse e spesso drammatiche.

4. Educazione e servizi sociali per l'infanzia: "istituzioni pericolanti"

Il tasso di analfabetismo è tuttora molto basso ma il sistema scolastico secondario superiore e il sistema accademico soffrono di gravissime deficienze strutturali.

Solamente fino a qualche anno addietro, la Moldavia era in grado di offrire un'educazione universitaria di discreto livello, capace di attirare studenti da diverse aree e continenti quali il Medio Oriente, l'Africa e varie altre Repubbliche dell'URSS. Attualmente il flusso di studenti dall'estero, per quanto ridimensionato, continua a esistere soprattutto in virtù dell'irrisorio costo della vita ("irrisorio" per gli stranieri, ovviamente), ma la qualità dell'insegnamento è diminuita drasticamente⁶.

In parallelo si è sviluppato un sistema educativo privato di migliore qualità, ma questo richiede alle famiglie costi che sono spesso proibitivi, raggiungendo cifre anche di 50 USD al mese di tasse più 700 USD di iscrizione annuale.

Tutto questo avviene nel medesimo Stato in cui d'inverno, ai bambini che vivono nelle campagne, può succedere di perdere da uno a tre mesi di scuola pubblica a causa di istituzioni scolastiche non in grado di garantire il riscaldamento delle strutture (essendo un'area geografica in cui vengono raggiunte facilmente temperature di decine di gradi sotto lo zero).

Il sistema educativo per bambini "svantaggiati" è uno dei più colpiti da queste carenze. Le istituzioni per "bambini in disagio" esistono ma devono combattere ogni giorno contro proibitive carenze strutturali, di personale e di metodo.

È, per esempio, ancora vigente l'approccio sovietico tendente all'istituzionalizzazione delle devianze minorili e al loro recupero attraverso la costruzione di identità "comunitarie" piuttosto che individuali. Al di là delle disquisizioni accademiche, questa è una profonda incoerenza di fatto dal momento che, al di fuori dell'istituzione riabilitativa, i servizi socioassistenziali a disposizione dei minorenni in disagio versano in drammatiche condizioni. Per legge, ad esempio, i minori possono restare in queste istituzioni solo fino all'età di sedici anni, dopo di che la legge prevede una loro uscita ma sotto forma di presa in carico e appoggio da parte dei servizi sociali nella costruzione di una loro vita indipendente.

Dal momento in cui la struttura del Paese si è orientata verso standard occidentali, lo Stato ha adempiuto raramente a questo suo obbligo e, visto che continua a mantenere questo limite di età, in pratica mette sulla strada senza al-

⁶ Un insegnante di scuola media superiore percepisce un salario mensile di circa 20 USD e non occorre soffermarsi su disquisizioni inerenti l'influenza negativa che viene comprensibilmente esercitata sull'insegnamento quando il docente deve sopravvivere con uno stipendio talmente basso.

cuna “rete di sicurezza” minorenni di sedici e diciassette anni esponendole ed esponendoli a tutti quei fattori di rischio che in un contesto di questo genere si presentano puntualmente⁷.

Come accade in molti altri Paesi dell'ex Unione Sovietica, questa situazione interessa un numero elevato di bambini: attualmente, nelle 150 istituzioni moldave per l'infanzia in disagio, sono ospitati circa 17 mila bambini in condizioni per lo più inaccettabili.

Spesso, ad esempio, risiedono tutti insieme indipendentemente dalle loro situazioni specifiche e dai loro percorsi individuali: orfani, bambini disabili, bambini abbandonati, bambini provenienti da famiglie indigenti, bambini che il tribunale ha tolto a famiglie inadempienti, bambini figli di genitori alcolizzati eccetera. Come se le loro esigenze, le loro caratteristiche e i percorsi di riabilitazione o inserzione per loro possibili fossero gli stessi e indifferenziati.

Le uniche distinzioni previste dalla legge sono quelle che ripartiscono la gestione delle strutture e dei programmi come segue.

- I bambini dai 0 ai 3 (spesso 5) anni di età sono ospitati in istituzioni gestite dal Ministero della salute.
- I bambini dai 4 (spesso 6) ai 16 anni di età sono ospitati in istituzioni gestite dal Ministero dell'educazione.
- I bambini con handicap mentali gravi sono ospitati in istituzioni gestite dal Ministero della protezione sociale e famiglia.

Indipendentemente dal soggetto gestore, le condizioni in cui versano queste istituzioni sono definibili come critiche.

5. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia con finalità commerciali: uno dei Paesi più colpiti al mondo⁸

Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia con finalità commerciali comprende quelle forme di sfruttamento di minori relative ai cosiddetti: prostituzione minorile, pornografia minorile e traffico di minori finalizzato al loro sfruttamento sessuale.

Finora non sono stati rilevati casi di pornografia infantile ma per quanto riguarda la prostituzione minorile e la tratta di minori finalizzata al loro sfruttamento sessuale, la Moldavia è uno dei Paesi più colpiti al mondo e senza ombra di dubbio uno dei contesti maggiormente interessati in Europa.

L'abuso sessuale di minori, in generale, è un fenomeno piuttosto comune nel Paese. Una delle cause principali che pare essere dietro o affianco a molti

⁷ Viene dedicata una maggiore attenzione su alcuni di questi fattori (inerenti allo sfruttamento sessuale con finalità commerciali) nel paragrafo successivo.

⁸ I dati indicati e le informazioni elaborate in questo paragrafo sono stati tratti da: ECPAT International, *Europe 1*, *Europe 2* e *Europe 3*, Mission Reports, documentazione interna, settembre 2001, marzo 2002 e maggio 2002.

dei casi di abuso dell'infanzia è l'alcolismo assolutamente diffuso. Un alcolismo che, tra l'altro, si interfaccia con l'abuso sessuale mediante una complessa relazione di causa ed effetto: sarebbero alcolisti molti degli abusanti e diverrebbero, a causa dell'abuso, alcoliste molte delle vittime abusate.

Indipendentemente da questo fattore, l'abuso sessuale di minori è un fenomeno particolarmente complesso da investigare in Moldavia anche a causa della persistenza di tabù culturali e discriminazioni sociali. Il tessuto sistemico è tuttora fondato su una struttura comunitaria che, mentre da un lato permette di "sapere tutto di tutti in ogni momento", dall'altro enfatizza la rilevanza di stigmatizzazioni ed "etichettamenti" che disincentivano le vittime e i loro familiari a denunciare chi ha commesso questo genere di reati.

Con questo contesto alla base, la corruzione gioca poi un ruolo importante, rendendo ancora più improbabile che il perseguimento del crimine giunga a buon fine quando chi ha commesso il reato dispone di un potere politico e/o economico in grado di influenzare pesantemente funzionari, agenti di polizia e magistrati tutti salariati con stipendi mensili vergognosamente bassi.

La tratta di minori finalizzata allo sfruttamento sessuale

La forma di sfruttamento sessuale dell'infanzia con finalità commerciali più importante in Moldavia è la tratta finalizzata alla prostituzione. Soprattutto a partire dall'anno 2000 vari sforzi sono stati realizzati per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno, tanto da poter asserire che attualmente molte delle ragazze che lasciano il Paese sono consapevoli del tipo di lavoro che andranno a compiere; quello che non sanno è quante ore dovranno lavorare al giorno, in che condizioni dovranno farlo, quanta violenza saranno costrette a sopportare e quanto poco (nullo) guadagno riusciranno a tenere per loro. Quando prenderanno coscienza di questi elementi sarà troppo tardi: ormai imprigionate nel circolo vizioso della tratta, dovranno aspettare anni (sempre che nel frattempo non accada loro di peggio) per poter uscirne.

Dall'"inganno totale" caratteristico della prima fase della tratta, quindi, si può ora definire la dinamica come un "inganno parziale", che non per questo è meno grave e che non per questo va lasciato a se stesso.

A tale riguardo, le radicate prassi culturali di cui si è dato cenno in precedenza, costituiscono elementi di propulsione del fenomeno in quanto in Moldavia le vittime della tratta o della prostituzione ordinaria spesso affermano che "se devo essere considerata come una schiava o un oggetto sessuale, almeno provo a ricavarne qualche guadagno"⁹.

Il profilo della vittima tipo

Ragionando per sommi capi è possibile tracciare un profilo della vittima tipica del fenomeno in Moldavia sulla base dei seguenti punti.

⁹ La Strada (Moldavia), documentazione interna, 2001. La Strada è un network europeo (costituito da nove gruppi nazionali) che combatte la tratta delle donne.

- Genere femminile.
- Et  tra i 15 e i 25 anni.
- Originaria delle aree rurali o di agglomerati urbani deprivati.
- Presenza di pressanti esigenze di carattere economico (spesso ci si trova al di sotto della linea di povert ).
- Basso livello educativo.
- Esperienze precedenti di abuso sessuale intrafamiliare.
- Limitato accesso all'informazione.
- Deboli strumenti analitici e intellettuali.
- Vittima di discriminazioni culturali.

Tutti questi elementi coincidono perfettamente con i punti che costituiscono il profilo della vittima media di questa forma di sfruttamento a livello internazionale¹⁰, fatta salva un'unica anomalia: l'appartenenza a minoranze etniche non rientra in questo elenco.

Nonostante le numerose e anche profonde divisioni etniche all'interno del Paese, questo tipo di appartenenza, al contrario di tanti altri contesti, non pare infatti esercitare nessun ruolo rilevante, n  a favore n  contro il fenomeno.

L'et  "media"

Rispetto agli Stati di altri continenti colpiti in modo cos  massiccio dal fenomeno dello sfruttamento sessuale dell'infanzia con finalit  commerciali, l'et  media delle vittime   pi  alta, ci  nonostante si tratta comunque di ragazze molto giovani, spesso minorenni.

Tra le richieste di aiuto ricevute dal CPTF (il *Centrul de Prevenire a Traficului de Femei*)   un programma gestito dall'Asociatia Femeilor de Cariera Juridica finalizzato alla prevenzione del fenomeno della tratta e al reinserimento delle vittime) nel periodo tra aprile e dicembre 2001, la maggioranza delle vittime era di et  compresa tra i 14 e i 24 anni. E a ogni modo, un elemento che desta notevole preoccupazione   la diminuzione progressiva che sembra interessare questa et  media.¹¹

Il reclutamento

Per anni il principale metodo di reclutamento   stato attraverso i falsi annunci di lavoro pubblicati nei giornali, ma attualmente l'incidenza di questa modalit    diminuita parecchio fino a limitarsi a circa il 30% dei casi¹².

Attualmente, infatti, la strategia pi  ricorrente vede i trafficanti recarsi diret-

¹⁰ ECPAT International, *Questions and answers about commercial sexual exploitation of children*, Bangkok, 2001.

¹¹ Lo UNIM (l'Organizzazione delle Nazioni unite che si occupa di migrazione, denominata OIM in italiano) ha riportato nell'anno 2001 alcuni casi di bambine anche di 12 e 13 anni di et .

¹² Stime tratte da: *La Strada* (Moldavia), documentazione interna, 2001.

tamente nelle campagne per un contatto non mediato e personale con le potenziali vittime. «I trafficanti vanno nelle comunità rurali durante una siccità o prima del raccolto (quando cioè il cibo è scarso) per persuadere le famiglie povere a vendere le loro figlie in cambio di piccole quantità di danaro o per convincere facilmente le donne più giovani a scappare con loro»¹³. In generale infatti, l'80% delle vittime della tratta moldava proviene da aree rurali, in quanto in tali contesti risultano particolarmente rilevanti alcuni fattori propulsori del fenomeno quali: alti livelli di povertà (spesso indigenza), valori culturali discriminanti e un accesso molto limitato all'informazione e alla comunicazione (in molti villaggi tuttora non esistono possibilità di accesso ai mezzi televisivi, per esempio).

Oltre a questi due metodi diffusi, purtroppo è presente anche il rapimento vero e proprio, soprattutto quando si tratta di vittime di età inferiore.

I contesti di origine, di transito e di destinazione

Usualmente lo sfruttamento sessuale delle vittime della tratta comincia nella stessa Moldavia, spesso in Chisinau. Dopo questa prima tappa, le strade più comuni portano in Romania (pressoché l'unico Paese per il quale i moldavi non necessitano di visti), principalmente a Timisoara e da lì (spesso già in forma illegale) verso la Serbia.

Le principali aree di origine sono:

- la provincia di Cahul;
- la provincia di Gagauzia;
- la provincia di Ungheni;
- il territorio della Transnistria;
- ...e in generale tutte le zone di confine.

Tra le città moldave, ad esclusione di Chisinau, fulcro incontrastato del fenomeno, Balti può senza dubbio essere considerata come uno dei principali centri della tratta.

Anche le province di Cahul e Gagauzia rappresentano rilevanti aree di transito intranazionale mentre, come conseguenza di alcune caratteristiche etniche, è interessante sottolineare che:

- gli abitanti della Gagauzia parlano un dialetto che è una derivazione del turco: la principale destinazione per le vittime originarie di questa provincia diviene la Turchia;
- come rilevato anche da fonti di Sofia, la comunità bulgara in Moldavia è interessata da un dinamico processo di traffico di essere umani diretto in Bulgaria.

¹³ Martin A. Lee, *Women and Children for Sale. The Globalization of Sexual Slavery*, in *San Francisco Bay Guardian*, San Francisco, marzo 2001.

Tralasciando questi epifenomeni, va sottolineato che minorenni moldave possano essere trovate in una varietà disarmante di Paesi e continenti. È difficile stabilire una classifica sensata delle principali mete anche a causa delle continue trasformazioni che interessano questo fenomeno criminale e sociale; ciò nonostante è possibile citare alcune delle principali destinazioni.

Come primo passo all'estero, oltre alle già riferite Romania e Serbia, spesso le vittime finiscono in Macedonia, Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Il passo successivo è verso Paesi più ricchi quali Italia, Grecia, Israele, Russia, Turchia e Polonia e anche altri come Spagna, Arabia Saudita ecc.

Nell'ambito di ogni Paese il fenomeno assume caratteristiche sue proprie, anche adattandosi alla struttura e alle modalità dell'organizzazione criminale che lo gestisce. È, però, possibile indicare alcuni elementi stereotipici: in Italia, finora, è stato difficile incontrare vittime minorenni e lo sfruttamento avviene principalmente attraverso la prostituzione di strada. In Grecia le vittime riescono ad avere un maggior grado di autonomia mentre in Russia spesso iniziano come mendicanti di strada.

Per quanto riguarda la penisola anatolica, le ragazze di solito raggiungono la Turchia tramite trasporti su strada (attraverso Romania e Bulgaria) o via nave (attraverso il porto ucraino di Odessa: un altro dei principali crocevia della tratta moldava). Alcune ricerche sulle ragazze respinte in Ucraina dalle autorità turche hanno riportato che l'80-90% di esse è di nazionalità moldava (di cui circa la metà sono vittime della tratta)¹⁴.

Le lacune inerenti alla "risposta" al fenomeno sono enormi, soprattutto per quanto riguarda il reinserimento delle vittime. Nonostante le centinaia e centinaia di giovani donne che vengono rimpatriate, esiste in tutto il Paese un solo Centro specializzato. Questo è gestito dall'OIM - Moldavia ma si tratta comunque di un centro di prima accoglienza nel quale le utenti possono rimanere solo per un irrisorio periodo di dieci giorni, malgrado un soggiorno così breve renda impossibile la realizzazione di qualsiasi percorso reintegrativo, specialmente per le utenti minorenni.

6. Conclusioni

Il fenomeno della tratta di esseri umani (finalizzata o meno allo sfruttamento sessuale) va necessariamente affrontato mediante interventi di respiro per lo meno continentale quali ad esempio: cooperazione giudiziaria, creazione di *équipe* internazionali multidisciplinari, sviluppo di trattati multi e bilaterali, definizione di legislazioni mirate e implementazione di programmi di prevenzione e recupero/reintegrazione che siano sostenibili sul lungo periodo.

¹⁴ Va specificato che lo sbocco sul mare più diretto per la Moldavia è la costa ucraina.

Questi e i tanti altri interventi possibili, però, sono destinati - tutti - a fallire inesorabilmente se a livello nazionale ogni governo non protegge la propria infanzia garantendole il rispetto di quei diritti che se trascurati costituiscono una spinta incontenibile al suo sfruttamento.

Anche grazie all'intensa e capillare azione di sensibilizzazione e denuncia realizzata da alcune organizzazioni internazionali e/o non governative¹⁵, la comunità internazionale ha suscitato negli ultimi anni una rilevante attenzione allo sfruttamento sessuale con finalità commerciali dell'infanzia.

In molti Paesi ciò ha condotto alla formulazione di strumenti legislativi adeguati¹⁶, nonché alla promozione di diffuse campagne di informazione, sensibilizzazione e prevenzione e, in alcuni casi, anche alla realizzazione di efficaci indagini giudiziarie.

Ma la strada da percorrere è ancora lunga, lunghissima. Pare interminabile quando ci si pone di fronte agli esiti di un'analisi di contesto come quella di cui questo articolo costituisce un tentativo di sintesi.

Pare interminabile il cammino ancora da compiere che Paesi come la Moldavia si trovano dinnanzi per assicurare alla propria infanzia un futuro degno e auspicabile. E riesce difficile intravederne la fine in quanto nuovi ostacoli, insormontabili come montagne, da un decennio a questa parte non cessano di nascere e crescere sempre più interconnessi, sempre più estesi e sempre più radicati in una società che sta cambiando profondamente anche in funzione di queste sue nuove contraddizioni.

*...Prima dell'Ottantanove, nessuno parlava
di democrazia, perché non lo era.*

E questo era male.

Ma non era quell'inferno che si crede in occidente.

Non era quell'inferno che esiste oggi...

¹⁵ Esemplare è il caso di ECPAT International, l'unica organizzazione non governativa internazionale specializzata nella lotta allo sfruttamento sessuale con finalità commerciali dell'infanzia.

¹⁶ Piuttosto apprezzabile è, a livello mondiale, l'esempio costituito dall'Italia con la legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù.*

Esperienze e progetti in Italia

Occasioni per i ragazzi fra privato sociale e profit

L'associazione Jonathan ONLUS, nata nel 1993 come agenzia del privato sociale, ha fondato e gestisce in regime di convenzionamento con il Ministero della giustizia - Dipartimento della giustizia minorile - e di collaborazione con gli enti locali due comunità residenziali per minori a rischio o già in condizione di devianza:

- la comunità Jonathan aperta nel 1993, che in questi anni ha ospitato 295 minori di ambo i sessi;
- la comunità Colmena aperta nel 1998 e che fino a oggi ha ospitato 46 minori di sesso maschile.

I minori, ospiti stanziali nelle due strutture nella maggioranza dei casi, presentano tutti storie personali di violenza fatta o subita, provengono da nuclei familiari frantumati. Adolescenti con più padri e più madri e che per questa ragione spesso non ricordano i nomi dei fratelli nati dalle diverse relazioni dei propri genitori. Ragazzi che vivono in contesti familiari dove i loro problemi sono inesistenti rispetto a quelli della sopravvivenza quotidiana. Adolescenti analfabeti di ritorno perché la scuola non riesce ad assolvere il ruolo di agenzia di socializzazione e a interrompere questo processo di dissociazione sociale e culturale, una scuola, appunto, selettiva che produce a sua volta emarginazione.

In queste condizioni si rendono questi ragazzi facili prede delle organizzazioni criminali.

La comunità in questo contesto è chiamata a svolgere un compito difficile di frontiera, con i suoi programmi educativi e di recupero basati su regole e norme chiare e visibili, proposte da referenti adulti, responsabili e autorevoli, in un rapporto relazionale libero da compromessi. Il percorso proposto dalla comunità è responsabilizzante e talvolta può sembrare anche duro per chi è abituato a una vita sregolata, né è infrequente incontrare minori che alla comunità preferiscono il carcere che rappresenta per definizione un'istituzione passiva, in cui si può vivere senza dover decidere.

La comunità, invece, richiede quotidianamente partecipazione e coinvolgimento attivo e non tutti sono disposti ad accettarla. Chi accetta l'offerta della comunità lavora per recuperare dignità e realizzare un progetto di vita diverso. In questi anni con il loro modello le comunità gestite dall'associazione Jonathan hanno saputo diventare luogo di incontro, di idee e progetti, promuovendo spa-

zi di confronto tra operatori sociali che agiscono in campi diversi, rappresentanti delle istituzioni, del mondo del lavoro, del privato sociale e del volontariato. Queste occasioni di incontro hanno consentito l'avvio di una collaborazione con il Gruppo Merloni elettrodomestici.

Le caratteristiche del progetto

L'incontro con il Gruppo Merloni non è stato casuale. L'Indesit, azienda del gruppo, già in precedenza ha sostenuto i nostri programmi educativi donando gli elettrodomestici necessari per l'allestimento della comunità Jonathan prima e della comunità Colmena poi. In occasione di un incontro con il responsabile delle Risorse umane area sud della Merloni, Marco Scippa, si prospettò l'idea di sperimentare per cinque ragazzi forme di inserimento lavorativo a tempo determinato con contratto metalmeccanici - 1° livello retributivo - negli stabilimenti Indesit/Ariston di Teverola/Carinaro (Caserta).

Immediatamente ci siamo resi conto dell'importanza di questa offerta estremamente innovativa e dell'impulso che avrebbe potuto dare alle nostre due comunità e più in generale agli interventi messi in atto nell'ambito regionale a favore degli adolescenti a rischio e dell'area penale. Infatti, gli attuali programmi di recupero proposti dalle diverse agenzie e servizi pubblici e privati, sempre più spesso, per la mancanza di realistiche opportunità di reinserimento sociale, si esauriscono nelle pure e semplici finalità di contenimento e di sostegno psicologico.

Per le poche occasioni di lavoro che si trovano e che riguardano per lo più lavori precari, poco gratificanti e a basso costo, vengono privilegiati i ragazzi con maggiori risorse personali, familiari e sociali.

In realtà questi interventi non riescono da soli a rispondere ai bisogni di crescita, di autonomia e di cittadinanza di questi ragazzi, vittime di situazioni di povertà assoluta che le croniche difficoltà del territorio - disoccupazione, illegalità diffusa, criminalità organizzata - impediscono di affrontare.

Eravamo quindi consapevoli che l'offerta della Merloni permetteva risposte concrete a queste domande garantendo occasioni di inserimento e integrazione sociale gratificanti culturalmente, psicologicamente ed economicamente, "chiudendo il cerchio" dei programmi di recupero: dalla presa in carico, al reinserimento sociale, all'autonomia personale.

Di fronte a un'opportunità che ritenevamo irripetibile, il primo problema che ci siamo posti è stato quello di non lasciarci prendere dall'entusiasmo e aderire passivamente a questa offerta riducendo il nostro impegno al solo compito di segnalare i ragazzi da inserire nel progetto.

La nostra partecipazione si doveva costruire attorno a un metodo di lavoro che mantenesse costante l'attenzione verso il minore come attore centrale, pertanto era necessario un coordinamento gestionale e operativo basato su un rapporto di complementarità di ruoli e di responsabilità dello staff aziendale e dell'associazione.

Queste nostre riflessioni, riportate a un tavolo di confronto con i dirigenti della Merloni nella fase di preparazione della sperimentazione, hanno consentito di elaborare una proposta operativa sottoscritta, poi, con una convenzione i cui punti salienti sono i seguenti.

- La possibilità del gruppo di lavoro dell'associazione di entrare in dialogo diretto con la fabbrica stabilendo da subito delle connessioni tra il progetto, l'organizzazione della fabbrica, i ragazzi. Questa rete era centrale perché in quel luogo si produceva e rafforzava il cambiamento.
- Una attenta e costante attività di monitoraggio per verificare l'affidabilità e la validità dell'innovazione che stavamo sperimentando con la proposta di interventi *in itinere* finalizzati a migliorare la gestione operativa e organizzativa del servizio.
- La riduzione al minimo dei rischi di insuccesso o fallimento prevedendo un inserimento lavorativo (inizialmente su un solo turno di lavoro 14.00-22.00 e su un' isola produttiva), mirato e protetto in modo da facilitare l'integrazione nell'organizzazione della fabbrica sia a livello produttivo che relazionale.
- L'assunzione in fabbrica di un operatore con compiti di *tutor* che affiancasse e sostenesse i ragazzi per tutto il corso dell'esperienza.

In questa articolata strategia di prevenzione necessaria per l'inserimento lavorativo di ragazzi con vissuti personali e familiari difficili abbiamo comunque previsto una variabile di rischio rappresentata dall'inserimento di ragazzi esterni alla comunità segnalati dai servizi del Ministero della giustizia. L'inserimento di ragazzi esterni con i quali non potevamo utilizzare il legame derivante da un rapporto personale e affettivo costruito nel corso dell'esperienza comunitaria rappresentava un concreto fattore di rischio ma era un passaggio necessario se volevamo per il futuro ampliare l'intervento anche all'area della prevenzione inserendo ragazzi a rischio segnalati dai servizi territoriali.

L'inserimento nel progetto di ragazzi a noi sconosciuti è stato sempre preceduto da incontri preliminari con i Servizi sociali del Ministero ai quali è stato richiesto un ampio resoconto relativo alla storia giudiziaria, personale, familiare e sociale del ragazzo con le relative motivazioni alla base della loro scelta. Successivamente si sono svolti con lo psicologo e il gruppo di lavoro dell'associazione colloqui individuali con i singoli ragazzi, per favorire un rapporto di conoscenza diretta e di fiducia senza il quale nessun processo di presa in carico può svilupparsi.

Parallelamente all'attività di progettazione della sperimentazione è stata condotta un'attenta opera di sensibilizzazione e coinvolgimento dei diversi attori sociali chiamati a partecipare: sindacati, Regione Campania, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, Tribunale per i minorenni, centri per la giustizia minorile (sede periferica e centrale), i Ministeri del lavoro, della giustizia e della Solidarietà sociale, università, ASL, Servizi sociale del Ministero e del territorio, istituti penali per i minorenni.

Rispetto alla fase di sperimentazione terminata a dicembre 1999 le modifiche apportate all'organizzazione del progetto riguardano l'aumento del numero dei ragazzi che partecipano, passati da 4 a 8 più due operatori con compiti di *tutor*; durata del contratto prolungata a 10 mesi e l'individuazione della formula delle borse-lavoro. Questa nuova formula ha una cadenza annuale e a ogni rinnovo le borse-lavoro vengono dedicate a un personaggio che nel corso della sua vita si è distinto per il suo impegno a favore dei giovani.

Tale iniziativa nella sua fase di applicazione è subito risultata originale sotto un duplice aspetto. In primo luogo perché sul territorio nazionale non risultano realizzati altri progetti simili, se si fa eccezione per il progetto Agenzia di solidarietà per il lavoro, avviato a Milano da Licia Rita Rosselli e Sergio Cusani che si occupa di inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti adulti.

In seconda istanza l'originalità di questa iniziativa, che non utilizza risorse economiche e finanziarie pubbliche, sta nell'assoluta centralità di un modello privato di gestione dell'intervento sociale che, superando i vincoli e i limiti burocratici del pubblico, con scelte autonome e responsabili, si è fatto carico di tutte le fasi di realizzazione e di sviluppo dell'iniziativa: dall'incontro con i ragazzi, al loro inserimento lavorativo protetto, sostenuto e appoggiato, dall'operatore con compiti di *tutor* adeguatamente formato e indispensabile per accompagnare i ragazzi in una realtà complessa come quella rappresentata dal mondo del lavoro.

La gestione privata del progetto non ha impedito all'associazione di cercare la collaborazione anche di agenzie pubbliche e private che si occupano di minori, collocando il progetto all'interno di una più ampia rete integrata di servizi. A sostegno di questa strategia di integrazione sono stati inseriti nel progetto ragazzi segnalati dai servizi sociali della Giustizia minorile e dei servizi sociali del Comune di Napoli, di Marigliano, di S.Vitaliano e dell'Istituto penale minorile (IPM) di Airola. In particolare con l'IPM di Airola è stata stipulata una convenzione che prevede ogni anno l'inserimento nel progetto di tre ragazzi in custodia cautelare.

Inoltre, per evitare che il progetto si collocasse all'interno di un comparto di soli addetti ai lavori e finisse per restare isolato (l'isolamento si trasforma spesso in occasioni perdute) si è lavorato per costruire momenti di confronto e di dibattito utili a divulgare e creare consenso intorno all'iniziativa.

Per questo motivo in questi anni sono state organizzate diverse iniziative pubbliche come ad esempio la presentazione del progetto nella Sala consiliare della Provincia di Napoli, in collaborazione con l'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa e dei centri per la giustizia minorile. È stato inoltre organizzato un convegno dal titolo *Il Welfare degli adolescenti e dei bambini tra neoliberalismo e solidarismo*; è stato coinvolto l'editore Pironti che ha pubblicato gratuitamente due volumi che riportano le riflessioni su questo modello di intervento di autorevoli esponenti delle istituzioni, del mondo accademico e del privato sociale; abbiamo sollevato più volte l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza di questa iniziativa. Abbiamo, inoltre, sensibilizzato gli enti locali stimolandoli ad assumere un impegno più propositivo per lo sviluppo del progetto.

I punti critici incontrati nel corso dell'esperienza e che hanno fatto registrare una grossa delusione non sono interni all'organizzazione del progetto ma da ricollegare alle storie giudiziarie pregresse dei ragazzi.

Per due di loro si è arrivati all'esclusione forzata dal progetto; in un caso perché erano diventati esecutivi provvedimenti penali per reati commessi molti anni prima; in un altro a causa di un residuo di pena da scontare. Ci siamo scontrati con inestricabili questioni di competenze frantumate in diversi uffici giudiziari che hanno reso faticoso l'intervento degli operatori dell'associazione e degli stessi servizi sociali. Il risultato è che entrambi hanno dovuto lasciare il lavoro per tornare in carcere.

In questa vicenda un elemento positivo è rappresentato dalla testimonianza della fabbrica, degli operai, dei sindacati, dei quadri aziendali. Quella stessa fabbrica che nel primo anno del progetto non si era mostrata particolarmente pronta ad accogliere quelle presenze così "diverse", ha manifestato per l'occasione una sensibilità tale da conferire alla parola solidarietà un pieno significato valoriale manifestando stima e fiducia e raccogliendo un fondo per le necessità più urgenti dei ragazzi e delle loro famiglie.

Una prima valutazione

Possiamo dire che l'esperienza avviata con la Merloni, eccetto per la delusione di questa vicenda, ha dato inizio a un modello di intervento in grado di sviluppare risposte ad aspettative mai colte in precedenza, passando da un'ottica di assistenza in chiave educativa a un'ottica di attenzione alla ricomposizione delle persone e dei loro bisogni.

Centrale nel raggiungimento di questi risultati è stato il ruolo svolto dal *tutor* che ha risposto prontamente alle diverse esigenze dei ragazzi sia nella fase di preavviamento al lavoro, nel momento in cui i ragazzi avevano bisogno d'aiuto per il disbrigo delle pratiche amministrative e sanitarie necessarie per il rilascio del libretto di lavoro e dell'idoneità lavorativa, sia nella fase di costruzione del gruppo, i cui componenti avevano provenienze, storie e vissuti diversi. Ma principalmente nella fase operativa, il *tutor* è diventata una figura di riferimento per i ragazzi in grado di aiutarli a superare le iniziali difficoltà d'inserimento e di adattamento alla "normalità"; ha sostenuto i ragazzi nei compiti assegnati dalla produzione; li ha sorretti nello sviluppo delle relazioni interpersonali con i nuovi compagni di lavoro; si è fatto carico di mediare tra le esigenze della fabbrica e quelle dei ragazzi; ha sostenuto i ragazzi esterni che presentavano dei segnali di caduta motivazionale per il sopraggiungere dell'estate o per una mancata vigilanza delle famiglie.

In altre parole il *tutor* ha svolto il ruolo di interfaccia per le tre diverse realtà coinvolte nel progetto: la Merloni con la sua organizzazione e i suoi programmi produttivi; l'associazione con i suoi interventi educativi e di recupero; i ragazzi con le loro paure, le loro risorse in gran parte latenti e le loro aspettative di raggiungere un livello adeguato di qualità della vita e di autonomia economica.

Attualmente, dopo cinque anni dall'avvio di questa collaborazione con il Gruppo Merloni Elettrodomestici che ha consentito di assegnare 46 borse-lavoro, siamo impegnati nella costruzione di una *partnership* che coinvolga Regione Campania, centri per la giustizia minorile, Unione degli industriali, sindacati e privato sociale per realizzare un servizio che metta in rete il modello sperimentato con il progetto Jonathan. Il servizio denominato Sportello per le pari opportunità lavorative si propone come strumento operativo per lo sviluppo di iniziative di collaborazione per accrescere la possibilità di inserimento nel tessuto produttivo di ragazzi che hanno completato il loro percorso di recupero.

Tra i punti qualificanti dello sportello si segnalano:

- gestione operativa e organizzativa mista (pubblico/privato);
- realizzazione a livello regionale di una banca dati delle domande e delle offerte di lavoro;
- stipulazione di protocolli d'intesa con enti locali, aziende, sindacati, Camera del commercio, Unione degli industriali, privato sociale per promuovere il processo d'inserimento sociale attraverso quello lavorativo;
- raccordo delle domande di lavoro provenienti dagli istituti penali minorili, dalle comunità, dai servizi sociali e dalle diverse agenzie territoriali che si occupano di minori e delle offerte di lavoro provenienti dalle aziende disponibili a seguire l'esempio della Merloni;
- garantire che le opportunità lavorative siano indirizzate a giovani dell'area penale o a giovani in condizione di rischio;
- sviluppare iniziative tendenti a facilitare la realizzazione di cooperative di servizio nel tessuto produttivo;
- monitorare gli inserimenti lavorativi e i servizi che segnalano i ragazzi;
- curare la funzionale ed equa distribuzione delle opportunità lavorative tra i servizi che ne fanno richiesta;
- promuovere attraverso la collaborazione dell'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa: la supervisione del progetto, il monitoraggio *in itinere*, l'individuazione e la risoluzione dei possibili punti critici e nodi problematici, la valutazione dei risultati rispetto agli obiettivi del progetto, la verifica del modello e le prospettive di sviluppo.

Nella realizzazione di questi obiettivi sono chiamati a collaborare tutte le agenzie che usufruiranno dei servizi dello Sportello che nel segnalare i casi dovranno:

- redigere una relazione sociofamiliare del ragazzo e una scheda motivazionale della scelta fatta;
- elaborare un programma trattamentale con obiettivi a medio e lungo termine;
- aiutare il ragazzo a preparare la documentazione amministrativa e sanitaria necessaria per l'inserimento lavorativo;

- coinvolgere la famiglia del ragazzo e sostenere lo stesso nell'inserimento lavorativo facendogli conoscere le regole di base di un'organizzazione lavorativa;
- produrre, al termine del contratto, una relazione conclusiva dell'esperienza.

Questi sono alcuni dei punti su cui si costruisce questa nuova sfida. Lo Sportello rappresenterà un modello innovativo per affrontare il problema del *drop out* e per l'accesso alle opportunità lavorative per i giovani (fascia d'età 18-21) in area penale interna ed esterna o in condizione di debolezza economica e socioculturale tagliati fuori dai normali canali di avviamento al lavoro.

I ragazzi del progetto

A cinque anni dall'avvio del progetto hanno usufruito di tale opportunità 36 ragazze/i accompagnati da 8 operatori *tutor* e sono così distribuiti:

- 1° anno - 1998 - 4 inseriti, di cui uno dell'area penale esterna, due ragazzi dell'area penale interna, uno segnalato dai Servizi sociali del Comune di Napoli, più uno operatore *tutor*.
- 2° anno - 1999 - 8 inseriti, di cui cinque dell'area penale esterna, una ragazza dell'area penale interna, due ragazzi segnalati dai Servizi sociali dei Comuni di Napoli e di S. Vitaliano (Napoli), più due operatori *tutor*.
- 3° anno - 2000 - 8 ragazzi inseriti di cui quattro dell'area penale esterna, una ragazza dell'area penale interna, tre ragazzi segnalati dai Servizi sociali dei Comuni di Napoli, di S. Vitaliano e di Marigliano (Napoli), più due operatori *tutor*.
- 4° anno - 2001 - 8 inseriti di cui tre ragazzi dell'area penale esterna, due dell'area penale interna, una ragazza e un ragazzo segnalati dai Servizi sociali del Comune di Napoli.
- 5° anno - 2002 - 8 inseriti di cui tre dell'area penale esterna, tre ragazzi più una ragazza dell'area penale interna, un ragazzo segnalato dai Servizi sociali del Comune di Napoli più due operatori *tutor*.

Convegni e seminari (ottobre 2001 - marzo 2002)

Si segnalano di seguito i convegni e i seminari dei quali è stata data comunicazione al Centro nazionale nel periodo indicato.

Pistoia - Prato, 19-20 ottobre 2001

L'arte contemporanea come percorso formativo nel museo e nella scuola

Convegno

Organizzato da: Sistema metropolitano arte contemporanea, Regione Toscana

Per informazioni: Fattoria di Celle, INFO@arteinerba.it; Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, tel. 0574/531825, fax 0574/531901, sito web: www.po-net.prato.it

Vicenza, 20 ottobre 2001

Il diritto alla famiglia dei bambini neonati e piccolissimi.

L'istituzionalizzazione precoce come grave abuso istituzionale

Convegno

Organizzato da: Associazione fiaba

Con la collaborazione di: ANFAA, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie di Torino

Per informazioni: Associazione fiaba, tel. 0444/923856

Fossano, 15 novembre 2001

La nuova legge 149 del 28 marzo 2001. Del diritto del minore alla famiglia

Convegno nazionale

Organizzato da: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Con il patrocinio di: Comune di Fossano, Provincia di Cuneo

Per informazioni: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, tel. 0172/634413, fax 0172/635768

Bari, 20 novembre 2001

La Convenzione Onu sui diritti del minore e le iniziative per la sua piena attuazione in Puglia

Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Organizzata da: Regione Puglia, Gabinetto del Presidente ufficio affari del cerimoniale

Con la collaborazione di: Tribunali per i minorenni di Bari, Lecce e Taranto, Comitato regionale Puglia per l'UNICEF

Per informazioni: Gabinetto del Presidente ufficio affari del cerimoniale, tel. 080/5406229, fax 080/5406232

Bologna, 20 novembre 2001

Tempo di gioco o tempo di lavoro?

Fra etica ed economia, un impegno per il diritto all'infanzia

Giornata di studio

Organizzata da: Emilia-Romagna, Il Consiglio regionale, Amnesty international sezione italiana

Per informazioni: Cerimoniale del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, tel. 051-6395352/583, fax 051/6395827,

e-mail: cerimcons1@regione.emilia-romagna.it

Milano, 20 novembre 2001

Convenzione ONU 10 anni dopo, diritti e... rovesci

Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Organizzata da: Regione Lombardia, Presidenza famiglia e solidarietà sociale

Per informazioni: Regione Lombardia,

e-mail: documentazione_dg_famiglia@regione.lombardia.it

Padova, 20 novembre 2001

Famiglia e adolescenti: una risorsa per la società, un impegno per le politiche

Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Organizzata da: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Regione Veneto, Comune di Padova

Per informazioni: Istituto degli Innocenti, tel. 055/2037343, fax 055/2037344, sito web: www.minori.it

Reggio Emilia, 20-21 novembre 2001

Il coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi pubblici e privati dell'Emilia-Romagna

Seminario regionale

Organizzato da: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle politiche sociali, Immigrazione, Progetto giovani, Cooperazione internazionale, Provincia di Reggio Emilia, Coordinamento pedagogico provinciale Reggio Emilia

Per informazioni: Provincia di Reggio Emilia, tel. 0522 459544,

e-mail: e.bertozzi@mbbox.provincia.re.it

Roma, 24-25 novembre 2001

L'adozione/sostegno a distanza per una globalizzazione solidale. 3° forum

Convegno

Organizzato da: Forum per l'adozione a distanza

Per informazioni: La gabbianella, tel. 06/483381, e-mail: forum@lagabbianella.it

Milano, 27 novembre 2001

Evento 2001 AIDS, una grande sfida allo sviluppo dei popoli

Convegno

Organizzato da: Forum Solint

Con il patrocinio di: Presidenza della Repubblica italiana, Commissione europea rappresentanza a Milano, Banca mondiale, OMS, UNAIDS, Regione Lombardia

Per informazioni: COOPI, tel. 02/3085057, fax 02733403570,

e-mail: coopi@coopi.org

Agrigento, 29-30 novembre 2001

La famiglia essere e divenire. Analisi del processo per gestire il cambiamento

Convegno regionale

Organizzato da: Azienda USL 1 Agrigento, Servizio aziendale di sociologia, Osservatorio permanente sulle famiglie, Ufficio formazione permanente

Con il patrocinio di: Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Università degli studi di Palermo, Centro studi e ricerche sulla famiglia, Università cattolica del Sacro cuore Milano

Per informazioni: AUSL 1 Agrigento, Servizio aziendale di sociologia, tel. 0922/407556, fax 0922/407449, e-mail: sociologia@caltanet.it

Modena - Ferrara, 30 novembre - 1 dicembre 2001

Famiglia, genitorialità e solidarietà fra le generazioni

Convegno internazionale

Organizzato da: Comune di Modena, Comune di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Assessorato politiche sociali

Con la collaborazione di: Famiglia oggi

Per informazioni: Comune di Modena, Assessorato ai servizi sociali, tel. 059/206721, fax 059/206980; Comune di Ferrara, Assessorato politiche familiari, tel. 0532/419250, fax 0532/419252

Firenze, 1 dicembre 2001

Il progetto partecipato. Per una cultura di libertà come non violenza ad ogni livello di scuola

Incontro - seminario

Organizzato da: Centro ricerche GUSIAS (Gruppo universitario studenti insegnanti aggiornamento sperimentazione)

Con la collaborazione e il patrocinio di: Regione Toscana, Provincia e Comune di Firenze, Presidenza consiglio comunale

Per informazioni: GUSIAS ONLUS, tel. 055/672149, fax 055/6241618, e-mail: gusias@comune.firenze.it

Milano, 3 dicembre 2001

Minori stranieri non accompagnati: quali percorsi di crescita?

Seminario

Organizzato da: Terre des hommes Italia, Istituto milanese Martinitt e Stelline

Con il patrocinio di: Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano

Per informazioni: Istituto milanese Martinitt e Stelline, tel. 02/212712245, Fondazione Terre des hommes Italia, tel. 02/89400208

Cagliari, 6 dicembre 2001

La famiglia e i servizi per l'infanzia: esperienze a confronto

Convegno

Organizzato da: AREE (Associazione regionale età evolutiva), Regione autonoma della Sardegna, Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, Provincia di Cagliari, Assessorato servizi sociali, Commissione regionale pari opportunità, Università degli studi di Cagliari

Per informazioni: Associazione regionale età evolutiva, tel. 070/504257, e-mail: areeca@tiscalinet.it

Firenze, 12 dicembre 2001

**La rete dei centri di documentazione della Toscana
in area sociale, sanitaria e sociosanitaria.**

Esperienze e progetti di documentazione nel Terzo settore

Seminario regionale

Organizzato da: Centro nazionale per il volontariato, CESVOT (Centro servizi volontariato Toscana), Fondazione istituto Andrea Devoto

Per informazioni: Centro nazionale per il volontariato, tel. 0583/419500, fax 0583/419501, e-mail: cnv@centrovolontariato.it, sito web: www.centrovolontariato.it

Lucca, 23 febbraio 2002

Affidamento familiare: una riforma mancata?

Convegno

Organizzato da: Comune di Lucca, Assessorato alle politiche sociali e familiari con i Comuni della Piana di Lucca

Con la collaborazione di: AIAF Sezione Toscana Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori

Per informazioni: Assessorato alle politiche sociali e familiari del Comune di Lucca, tel. 0583/442675-442677, fax 0583/442664, e-mail: o.panier-bagat@comune.lucca.it

Milano, 18-19 marzo 2002

Culture altre in scena.

Storie di apprendimenti, cinema, educazione, intercultura

Convegno nazionale

Organizzato da: Centro orientamento educativo, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ufficio scolastico regionale della Lombardia, Ufficio scolastico provinciale di Milano, IRRE Lombardia, Università statale di Milano Bicocca, Dipartimento di epistemologia ed ermeneutica della formazione, Fondazione ISMU

Per informazioni: COE, tel. 02/6696258, fax 02/66714338, e-mail: coeconvegno@coeweb.org

Genova, 19 marzo 2002

Immigrazione e lavoro minorile.

Una sfida per la società avanzata

Convegno

Organizzato da: Centro italiano femminile, CIF provinciale, Genova, Università di Genova, Scienze della formazione

Per informazioni: CIF, tel. 010/252599

Pisa, 21-23 marzo 2002

Scuola società sviluppo.

Il diritto di tutti alla cultura

Convegno nazionale

Organizzato da: CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti)

Per informazioni: CIDI nazionale, tel. 06/58310738-5809374, fax 06/5894077, e-mail: mail@cidi.it

Ascoli Piceno, 22 marzo 2002

I disturbi del comportamento alimentare nell'età giovanile

Convegno

Organizzato da: Provincia di Ascoli Piceno, Assessorato per le pari opportunità, Commissione provinciale per le pari opportunità

Con la collaborazione di: Ufficio scolastico regionale - CSA di Ascoli Piceno

Per informazioni: tel. 0736/277252, fax 0736/277209

Firenze, 12 aprile 2002

Nascita naturale: condizione per il benessere, investimento per il futuro. Esperienze, progetti, raccomandazioni per il nuovo psr

Convegno

Organizzato da: Provincia di Firenze, Commissione provinciale pari opportunità

Con il patrocinio di: Istituto degli Innocenti

Per informazioni: Paola Carlucci, Antonella Meucci, tel. 055/2760428-498,

e-mail: p.o.commissione@provincia.fi.it

Firenze, 22 aprile 2002

La mediazione familiare in Toscana

Giornata di studio

Organizzato da: Regione Toscana, Istituto degli Innocenti

Per informazioni: Istituto degli Innocenti di Firenze, tel. 055/2037321, fax 055/2037344,

e-mail: infantino@minori.it

Udine, 24-28 aprile 2002

Le nuove frontiere della cultura ludica

5° incontro nazionale dei ludobus

Organizzato da: ALI per giocare (Associazione dei ludobus italiani), Comune di Udine, Progetto per l'infanzia promosso dai Comuni di Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Tavagnacco, Udine

Con il patrocinio di: Regione Friuli Venezia Giulia

Con il sostegno di: edizioni la meridiana, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Udine, Coop

Per informazioni: Associazione Piccoli passi, tel. e fax 0432/486215,

e-mail: pmunini@adriacom.it

Verona, 10 maggio 2002

A scuola dagli adolescenti

Convegno

Organizzato da: Cooperativa sociale Comunità dei giovani di Verona

Per informazioni: Progetto Parsifal, tel. 045/8009287, e-mail: progettoparsifal@libero.it

Prato, 17-18 maggio 2002

Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Il quadro conoscitivo, le prospettive e le questioni emergenti

Conferenza regionale

Organizzata da: Regione Toscana, Istituto degli Innocenti

Con la collaborazione di: Azienda USL 4 Prato, Provincia di Prato, Comune di Prato

Per informazioni: Istituto degli Innocenti di Firenze,

tel. 055/2037321-66, fax 055/2037344, e-mail: cherici@minori.it

Roma, 22 maggio 2002

Lavori in corso. Opportunità per tutti: sperimentazione di un modello di intervento contro la dispersione scolastica

Convegno

Organizzato da: Fondazione Il faro, Centro italiano di Opere femminili salesiane - Formazione professionale Lazio, Centro di orientamento scolastico professionale e sociale R. Marchese

Per informazioni: Fondazione Il faro, tel. 06/6537536, fax 06/65740534, e-mail: clelia18@virgilio.it

Roma, 23 maggio 2002

Politiche giovanili verso il cambiamento

Giornata di studio

Organizzata da: Comune di Roma, Municipio Roma XI, Direzione UOSECS Ufficio coordinamento e promozione legge 285/97

Con il patrocinio di: Università degli studi La sapienza, Università degli studi Roma Tre, Scuola di specializzazione in psicologia della salute - Università La sapienza

Per informazioni: Municipio Roma XI, tel. 06/51884948, fax 06/51600056, e-mail: a.firetto@comune.roma.it

Modena, 24-25 maggio 2002

Nelle storie di chi educa.

Competenze pedagogiche e infanzie condivise nel nido del futuro

Convegno nazionale

Organizzato da: Comune di Modena, Assessorato all'istruzione, politiche per l'infanzia, autonomia scolastica e pari opportunità

Per informazioni: Comune di Modena, tel.059/206783-75, fax 059/206717, e-mail: ersilia.cacace@comune.modena.it

Livorno, 3-5 giugno 2002

Didattica e multimedialità 2.

Esperienze a Livorno

Manifestazione

Organizzata da: Comune di Livorno

Con la collaborazione di: Regione Toscana, Ufficio scolastico regionale, IRRE Toscana, Centro servizi amministrativi Provincia di Livorno

Per informazioni: Centro documentazione servizi risorse didattiche Il satellite, tel. 0586/504197/504223, fax 0586/509534, e-mail: satellite@comune.livorno.it

Sarmeola di Rubano (PD), 4 giugno 2002

Scenari aperti sulla genitorialità: il contributo della legge 285/97 nella rete dei servizi per la famiglia

Convegno

Organizzato da: Regione Veneto, Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Per informazioni: Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, tel. 0424/526134, fax 0424/526142, e-mail: osservatorio.minori@minori.veneto.it

Attività del Centro nazionale (gennaio - luglio 2002)

Statistiche interne

Le attività svolte dal Centro nazionale di documentazione trovano ampia visibilità attraverso le pubblicazioni e il sito web *www.minori.it*. Collegandosi al sito è possibile: ottenere informazioni aggiornate su eventi, convegni, seminari e corsi di formazione; consultare tutte le pubblicazioni prodotte dal Centro; accedere a un sistema informativo, suddiviso per ambiti, che permette di compiere ricerche bibliografiche sulla documentazione acquisita; consultare la produzione normativa a livello nazionale ed europeo, i dati statistici elaborati dal Centro e la banca dati relativa alla documentazione delle attività realizzate in ambito territoriale *ex legge 285/97*.

Ogni nuova pubblicazione prodotta viene distribuita in modo capillare ad istituzioni, enti locali, servizi ed operatori del terzo settore. Dal novembre 1998 le pubblicazioni vengono raccolte periodicamente anche su cd-rom: il materiale cartaceo ed elettronico viene inviato, su richiesta, fino ad esaurimento della disponibilità.

Numero di utenti del sito web, del numero di visite e delle pagine viste (gennaio - luglio 2002)

mese	Utenti	Numero di visite	Pagine
Gennaio 2002	18.027	21.999	107.233
Febbraio 2002	18.648	23.271	108.705
Marzo 2002	18.193	22.640	110.689
Aprile 2002	19.468	23.801	110.578
Maggio 2002	21.697	26.856	112.943
Giugno 2002	16.075	20.158	90.497
Luglio 2002	8.862	11.099	55.352

Publicazioni inviate su richiesta (gennaio - luglio 2002)

Publicazioni	n.
Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000	1.998
Opuscolo Per una famiglia adottiva	1.297
Rassegna bibliografica n. 3/2001	1.148
Quaderno n. 12 In strada con bambini e ragazzi	1.056
Quaderno n. 9 I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"	962
Quaderno n. 20 Tras-formazioni in corso	896
I diritti attuati. Secondo rapporto italiano all'Onu	749
Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione L. 285/97	606
Agenda planner 2002	527
Percorso di lettura della Rassegna bibliografica n. 3/2001. L'adozione	517
Rassegna bibliografica n. 2/2001	359
Opuscolo Enti autorizzati per le adozioni internazionali 2° edizione	358
Percorso di lettura della Rassegna bibliografica n. 1/2001. L'abuso sessuale	253
Cittadini in crescita n. 3-4/2001	245
Cittadini in crescita n. 2/2001	244
Quaderno n. 22 I numeri europei	237
Opuscolo Enti autorizzati per le adozioni internazionali	212
Rassegna bibliografica n. 4/2001	162
Quaderno n. 21 I servizi educativi per la prima infanzia	143
Opuscolo Vado a scuola	112
Dossier n. 4 Italy for children	95
Quaderno n. 17 I numeri italiani	54
Quaderno n. 11 Dossier di documentazione	45
Cd-rom sulla banca dati L. 285	25
Relazione 1999 sullo stato di attuazione della L. 285/97	21
Cittadini in crescita n. 4/2000	19
Quaderno n. 14 Quindici città "in gioco" con la legge 285/87	10
Opuscolo Quando nasce un bambino	5
Atti della conferenza nazionale 1999	4
Cd-rom Il calamaio e l'arcobaleno	4
Rassegna bibliografica n. 2/2000	2
Rassegna bibliografica n. 1/2001	1
Totale complessivo	12.366

Le altre pubblicazioni del Centro nazionale disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002
- n. 22 *I numeri europei*, giugno 2002
- n. 23 *Pro-muovere il territorio*, giugno 2002



Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

Trimestrale di segnalazioni bibliografiche (monografie, articoli, documentazione internazionale) realizzato dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Il manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauriva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di agosto 2002
presso la tipografia Biemmegraf - Piediripa di Macerata (MC)*